

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA
Dottorato di ricerca in Storia
Ciclo XXVI

THUCYDIDES ANGLICUS.
**GLI *EIGHT BOOKES* DI THOMAS HOBBS E LA
RICEZIONE INGLESE DELLE *STORIE* DI TUCIDIDE
(1450-1642)**

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Domenico Vera

Tutor:
Chiar.mo Prof. Ugo Fantasia

Dottorando: Dott. Luca Iori

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE.....	5
SIGLE E ABBREVIAZIONI.....	11
SEZIONE I: <i>Thucydides Anglicus</i>	
I. Gli studi di greco in Inghilterra: 1450-1642.....	19
II. Tucidide nelle scuole di grammatica.....	45
III. Tucidide tra Oxford e Cambridge.....	59
III.1 Le evidenze degli statuti.....	62
III.2 Le evidenze della circolazione libraria.....	68
III.3 Come leggere uno storico.....	77
IV. « <i>The most politic historiographer that ever writ</i> ».....	83
IV.1 Uno storico per sovrani.....	83
IV.2 Tucidide e i <i>gentlemen</i>	90
SEZIONE II: Thomas Hobbes traduttore di Tucidide	
V. Gli <i>Eight Bookes of the Peloponnesian Warre</i> di Thomas Hobbes.....	109
V.1 Thomas Hobbes: 1588-1628.....	111
V.2 Gli <i>Eight Bookes</i> tra filologia, antiquaria ed istruzione politico-morale.....	120
VI. Filologia, retorica, stile. La traduzione di un umanista.....	127
VI.1 La fedeltà alla lettera greca.....	129
VI.2 Gli strumenti di consultazione erudita.....	143
VI.3 La ricerca stilistica: mimesi e <i>amplificatio</i>	153
VII. Erudizione e ricerca antiquaria negli <i>Eight Bookes</i>	171
VII.1 Le note marginali.....	172
VII.2 Le illustrazioni e le mappe.....	178
VIII. Atene e Londra. Il significato politico degli <i>Eight Bookes</i>	193
VIII.1 Un manifesto anti-democratico.....	193
VIII.2 Gli <i>Eight Bookes</i> e la prima crisi del regno carolino (1625-1629).....	206
APPENDICE.....	215
TAVOLE.....	227
BIBLIOGRAFIA.....	237
INDICE DEI NOMI.....	273

INTRODUZIONE

κτῆμά τε ἐς αἰεὶ μᾶλλον ἢ
ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν

Thuc. I, 22, 4

Fin dal loro primo approdo nell'Europa occidentale, le *Storie* di Tucidide attrassero l'attenzione di alcune delle intelligenze più brillanti dell'epoca tardo-medievale e moderna, venendo più volte edite, tradotte, discusse e rielaborate tra i secoli XV e XVII. Con esse si misurarono filologi, pensatori e uomini politici della statura di Lorenzo Valla, Henri Estienne, Giovanni della Casa, Jean Bodin e Giusto Lipsio, che contribuirono a fare dell'opera una rilevante acquisizione per la cultura rinascimentale. Eppure, nonostante i numerosi motivi d'interesse, la ricezione del testo tucidideo tra Quattrocento e Seicento è rimasta a lungo un campo d'indagine poco studiato: subalterna nell'ambito degli studi filosofico-letterari moderni, o inglobata in trattazioni generali sulla storia della tradizione classica, essa non venne percepita come un problema storiografico degno di essere trattato autonomamente¹. Nell'ultimo decennio tuttavia, complice la fioritura di nuove indagini attorno al *Nachleben* degli autori greco-romani, lo scenario è radicalmente cambiato. A partire dalla pubblicazione del *Brill's Companion to Thucydides* curato da A. Rengakos e A. Tsakmakis², siamo infatti entrati in possesso di efficaci strumenti di sintesi teorica³ che sono andati di pari passo con un approfondimento sempre più esteso dei momenti e dei contesti in cui la ricezione delle *Storie* si è sviluppata. Così, a fianco di voci enciclopediche dedicate a Tucidide all'interno di opere di consultazione generale sulla ricezione dei classici⁴, le monografie di F. Murari Pires e J.C. Iglesias Zoido hanno ripercorso alcuni dei fondamentali snodi della fortuna dello storico

¹ Cfr. FANTASIA 2012a, 209-210. Significativa eccezione è KLEE 1990, la cui discussione sulla ricezione di Tucidide in Italia e in Germania tra XV e XVI secolo contempla, soprattutto per l'area tedesca, un interessante studio contestuale sull'insegnamento delle *Storie* nell'accademia rinascimentale. La più ricca bibliografia sugli studi dedicati al *Fortleben* tucidideo è, a mia conoscenza, quella presentata e discussa in IGLESIAS ZOIDO 2011, 17-31, da integrare almeno con PADE 2003, 117-120; RENGAKOS – TSAKMAKIS 2006, 839-882, *passim*; PADE 2010, 1015-1018; RUSTEN 2009, 498-499. Sullo sviluppo delle varie forme di ricezione dei classici in campo autonomo di ricerca cfr. almeno HARDWICK – STRAY 2008, 2-5.

² RENGAKOS – TSAKMAKIS 2006, 693-837. Un antecedente importante è stato il saggio di PADE 2003, 104-117, che, per il versante moderno, è tuttavia prevalentemente incentrato sulla storia degli studi; sulla stessa linea vedi anche la più recente nota di M. Chambers in VALLA 2008, ix-xvii.

³ Cfr. FROMENTIN – GOTTELAND – PAYEN 2010, 13-21; IGLESIAS ZOIDO 2011, 17-31; MORLEY – HARLOWE 2012, 1-24.

⁴ Cfr. HORNBLOWER 2010 e PADE 2010.

in età moderna⁵, mentre le miscellanee curate da V. Fromentin – S. Gotteland – P. Payen e da N. Morley – K. Harlowe hanno raccolto i risultati di ambiziosi progetti di ricerca che spaziavano dall'antichità al mondo contemporaneo⁶.

All'interno di questo campo di studi in continua espansione, certe aree hanno tuttavia ricevuto un'attenzione minore, assestandosi ai margini del dibattito critico. Tra di esse si segnala il caso problematico dell'Inghilterra: benché infatti una delle migliori e più famose traduzioni rinascimentali delle *Storie* sia stata redatta proprio in lingua inglese – gli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre* di Thomas Hobbes (1628/9) – l'assenza Oltremarina di un'ampia e documentabile attività ecdotico-esegetica sull'opera ha inevitabilmente contribuito a ridimensionare lo studio della fortuna tucididea in epoca Tudor e primo Stuart (1485-1642). Fatta eccezione per il capolavoro hobbesiano – ristampato nel 1634, nel 1648 e poi nel 1676⁷, nonché parzialmente ripubblicato all'interno di volumi miscelanei⁸ –, l'unica versione di Tucidide prodotta nel XVI secolo fu quella di Thomas Nicolls (Londra 1550), che, dimostratasi per molti aspetti deludente, ottenne una modestissima fortuna editoriale⁹ e fu seguita soltanto nel 1696 dalla prima edizione greco-latina delle *Storie*, uscita ad Oxford per le cure di John Hudson¹⁰. Non sorprende dunque che di fronte ad un panorama così povero, la traduzione di Hobbes – complici il notevole successo¹¹ e la statura intellettuale del suo estensore – abbia attratto quasi per intero l'interesse della critica, lasciando ad altre trattazioni, più generali, l'onere di sviluppare cursorie considerazioni sul limitato impatto di Tucidide sulla cultura storico-letteraria inglese tra Cinque e Seicento¹².

⁵ Cfr. MURARI PIRES 2007 e IGLESIAS ZOIDO 2011.

⁶ FROMENTIN – GOTTELAND – PAYEN 2010 e MORLEY – HARLOWE 2012. Imminente è l'uscita dello *Handbook to the Reception of Thucydides* a cura di N. Morley e C. Lee, London 2014.

⁷ *Eight Bookes* 1634: *STC* 24058; 1648: *STC* 24059. Cfr. *infra* cap. V, p. 110.

⁸ La traduzione hobbesiana di Thuc. II, 47-53 venne ad esempio pubblicata insieme ad un poemetto sulla peste ateniese di Thomas Sprat nel fortunato libello *The Plague of Athens* (ed.pr. 1659, più volte ristampato nei decenni successivi).

⁹ Cfr. *STC* 24056. Sulla traduzione di Nicolls cfr. *infra* cap. VI, pp. 129, 131.

¹⁰ Per una presentazione dell'edizione cfr. l'ancora utile FABRICIUS 1791, II, 732-733. Del tutto marginale risulta l'iniziativa editoriale di William Jaggard che registrò per la stampa una copia in lingua inglese delle *Storie* oggi andata perduta e forse mai pubblicata: cfr. *STC* 24057 e WILLOUGHBY 1934, 77, 257. *Stationers' Register* III, 156: «2 Julij [1607]. William Jaggard. Entred for his copie vnder the handes of the Wardens but to be prynted to th[e] use of the company *The History THUCYDIDES the Athenian, translated into Englishe*». È probabile che si trattasse di una riedizione della versione di Nicolls.

¹¹ Cfr. *infra* cap. V, pp. 110. Sull'influsso della traduzione di Hobbes nel panorama storico-letterario inglese cfr. *e.g.* le osservazioni di HORNBLLOWER 2011, 358-361 sulle riprese tucididee nella *History of Rebellion* di Clarendon.

¹² Sul versante della storia della traduzione cfr. *e.g.* LATHROP 1933, 169, 183, 232, 308; G. Braden e R. Sowerby rispettivamente in *OHLTIE*, III, 96 e 301-303; su quello della cultura storica cfr. WOOLF 2000, 143-146.

Eppure, studi come quelli condotti da K. Hoekstra sul pensiero giuridico di Alberico Gentili e sull'uso della fonte tucididea nel dibattito relativo allo *ius gentium* hanno recentemente rilevato un'ampia conoscenza dell'opera presso l'*élite* politico-intellettuale d'età elisabettiana e giacobita¹³; la stessa che Thomas Hobbes frequentò prima e durante la stesura degli *Eight Bookes*, quando, segretario di Lord Cavendish, egli ebbe l'occasione di prestare servizio presso Francis Bacon e di conoscere da vicino gli ambienti della corte e i vertici dello Stato¹⁴. Ma al di là dell'esperienza degli aristocratici e dei loro *entourages*, va rilevato che l'Inghilterra, a partire dalla prima metà del Cinquecento, si dimostrò via via più aperta agli influssi della cultura umanistica continentale, che venne progressivamente assimilata attraverso una fiorentissima attività traduttiva, una consistente importazione di materiale a stampa e un netto riorientamento del sistema educativo, nell'ambito del quale si assistette ad un'ampia diffusione dello studio delle lettere greche e, con esse, della storia antica¹⁵. Non è quindi azzardato ritenere che sussistessero le condizioni e i presupposti per una conoscenza relativamente diffusa e ramificata delle *Storie*, che poteva legare i circuiti dell'amministrazione dello Stato a settori ampi della comunità intellettuale d'Oltremarica.

Proprio l'approfondimento di tale conoscenza costituisce l'oggetto della *Sezione I* di questo studio, nella quale si svilupperà un'indagine di natura contestuale sul sistema educativo inglese dei secoli XV-XVII, che tenterà di verificare l'effettiva incidenza dell'opera di Tucidide su una porzione sufficientemente vasta, ma allo stesso tempo selezionata, del panorama culturale coevo. Mentre nel cap. I si offrirà dunque un quadro generale sullo sviluppo degli studi greci tra la seconda metà del Quattrocento – periodo in cui le istanze umanistiche iniziarono a penetrare con maggior decisione in Inghilterra – e lo scoppio della *Civil War* (1642), i tre capitoli successivi forniranno le coordinate necessarie a misurare la presenza di Tucidide nell'istruzione istituzionale (*grammar schools* e università [capp. II-III]) e in quella privata destinata a sovrani, uomini di corte e *gentlemen* (cap. IV). Quanto al metodo, si procederà all'incrocio dell'ampio ventaglio di fonti a

¹³ Cfr. HOEKSTRA 2008 e HOEKSTRA 2012.

¹⁴ Cfr. *infra* cap. V, pp. 113-116. Più in generale, vale la pena di ricordare che non era infrequente per gli aristocratici inglesi entrare in contatto con alcuni umanisti europei attivi nell'analisi e nello studio dell'opera di Tucidide. Ad esempio, Philip Sidney, impegnato tra 1572 e 1575 in un lungo viaggio di formazione sul continente, ebbe modo di far visita ad Henri Estienne; cfr. *infra* cap. I, p. 38. Il giovane Cavendish, insieme al suo *travelling tutor* Thomas Hobbes, nel corso del loro soggiorno veneziano (1614-1615) strinsero rapporti duraturi con Fulgenzio Micanzio, facendo la conoscenza di un gruppo di intellettuali, tra cui Domenico Molino e Paolo Sarpi, attivi nel promuovere una lettura anti-assolutistica dell'opera tucididea e di altri storici greci; cfr. TUCK 1993, 101, 281; HOEKSTRA 2012, 31 e *infra* cap. IV, pp. 102-103; cap. V, pp. 113-114.

¹⁵ Cfr. *infra* cap. I, *passim* e cap. III, pp. 74-76.

nostra disposizione: dai documenti normativi d'indirizzo didattico (statuti, orari, manuali di condotta, *etc.*) alle raccolte librerie, dai testi teorici di argomento pedagogico alle testimonianze individuali. L'obiettivo sarà quello di ricostruire le modalità e i tempi con cui Tucidide divenne progressivamente un autore canonico nell'istruzione inglese, rilevando parallelamente le differenti motivazioni – di ordine retorico, storico-antiquario e politico-morale – che spinsero di volta in volta gli educatori a inserire lo storico ateniese tra le letture obbligate per i futuri membri della classe dirigente del regno.

Questi risultati permetteranno, nella *Sezione II* dello studio, di proiettare su di un quadro più ampio e definito l'esperienza traduttoria hobbesiana, che, come vedremo nel cap. V, non solo costituisce il momento più ricco e significativo della ricezione inglese delle *Storie* in età moderna, ma assomma e rispecchia le diverse linee d'interesse per l'opera coltivate dall'*élite* culturale d'Oltremania. Se la fortuna critica degli *Eight Bookes* è da sempre legata a indagini di natura prettamente filosofica aventi per obiettivo la ricostruzione della nascita e dello sviluppo del pensiero hobbesiano¹⁶, nostro intento sarà piuttosto quello di valorizzare la traduzione in sé e per sé, esaminando separatamente le varie "anime" che la compongono: quella filologico-letteraria, quella erudita e quella civile. I capp. VI e VII saranno pertanto dedicati all'analisi del *modus vertendi* adottato da Hobbes e all'osservazione approfondita degli apparati paratestuali (*marginalia*, illustrazioni, mappe e indice toponimico). Ne emergeranno ben rilevate le eccellenti doti di grecista del filosofo e la sua notevole competenza in campo antiquario; dati che da un lato consentono di richiamare l'attenzione sulle qualità di un volgarizzamento ingiustamente negletto nel campo dell'esegesi tucididea e dall'altro contribuiscono a fare luce su aspetti finora poco studiati dell'umanesimo hobbesiano¹⁷.

Il capitolo VIII esplorerà infine il significato politico degli *Eight Bookes*, che, adombrato nelle prose introduttive della traduzione, venne esplicitamente richiamato dall'autore nei testi autobiografici della vecchiaia, allorché, ricordando la propria personale predilezione per Tucidide, confessava: «*Is Democratia ostendit mihi quam sit inepta / Et quantum coetu plus sapit unus homo. / Hunc ego scriptorem verti, qui diceret Anglis / Consultaturi rhetoras ut fugerent*»¹⁸. Dichiarazioni come queste forniranno lo spunto per

¹⁶ Coerentemente con questo approccio, gran parte dei contributi ha analizzato solo le ricche prose introduttive alla traduzione, ignorando le altre sezioni dell'opera. Per una raccolta e una presentazione della principale bibliografia sugli *Eight Bookes* cfr. IORI 2012, 149-153.

¹⁷ Su quest'ultimo aspetto vedi in particolare SKINNER 2012, 249-293 e *infra* cap. V, pp. 111-120.

¹⁸ «Egli mi dimostrò quanto sia inetta la democrazia e quanto più saggio sia un uomo di un'assemblea. Tradussi questo autore affinché egli dichiarasse agli Inglesi di rifuggire i retori che essi si accingevano a consultare»; cfr. *OL*, I, lxxxviii e *infra* cap. VIII, p. 193.

ripercorrere il disegno polemico anti-democratico che attraversa in maniera coerente l'intera versione e che sarà valutato alla luce della prima crisi costituzionale del regno carolino (1625-1629), rilevando gli stretti rapporti intrattenuti dagli *Eight Bookes* con il contesto politico-istituzionale del periodo. L'auspicio è che ciò consenta di apprezzare, una volta di più e in un contesto finora poco esplorato, la straordinaria capacità dell'opera tucididea di offrire a lettori di epoche diverse un filtro esegetico per la comprensione degli eventi a loro contemporanei, realizzando così pienamente la volontà espressa dallo storico in un *locus* tra i più celebri del suo capolavoro: «Probabilmente il mio racconto risulterà poco dilettevole in una pubblica lettura proprio perché privo di finalità artistiche. A me però basterà il fatto che lo ritengano utile quanti vorranno vedere con precisione i fatti passati e orientarsi un domani di fronte agli eventi, quando stiano per verificarsi, uguali o simili, in ragione della natura umana. Ciò che ho composto è una acquisizione perenne, non un pezzo di bravura mirante al successo immediato» (Thuc. I, 22, 4)¹⁹.

AVVERTENZA

Le abbreviazioni impiegate per gli autori greci sono tratte da *LSJ* (ad esclusione di Thuc. = Tucidide), quelle per gli autori latini dal *Theasurus Linguae Latinae*. Il greco citato dalle stampe rinascimentali è stato normalizzato nella grafia corrente, così come le *f* delle citazioni inglesi. Tutti i simboli e le abbreviazioni presenti nelle stampe greche, latine e inglesi sono stati sciolti.

¹⁹ TUCIDIDE 1996, 29; trad. L. Canfora.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- ALBERTI *Thucydidis Historiae recensuit Iohannes Baptista Alberti*, voll. I-III, Romae 1972-2000.
- ALLEN *Opus Epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, ed. by P.S. Allen – H.M. Allen – H.W. Garrod, voll. I-XII, Oxford 1906-1958.
- Alumni Cantabrigienses* J. Venn – J.A. Venn, *Alumni Cantabrigienses : A Biographical List of All Known Students, Graduates and Holders of Office at the University of Cambridge, from the Earliest Times to 1900*, voll. I-IV, Cambridge 1922-1927.
- Annals of Cambridge* *Annals of Cambridge*, ed. by C.H. Cooper, vol. I, Cambridge 1842.
- Appendix ad Catalogum* *Appendix ad catalogum librorum in Bibliotheca Bodleiana, qui prodiit anno Domini 1620*, Oxoniae 1635.
- BENNETT H.S. Bennett, *English Books and Readers (1475-1640)*, voll. I-III, Cambridge 1965-1970.
- Cambridge Inventories* E.S. Leedham Green, *Books in Cambridge Inventories: Books-Lists from Vice-Chancellor's Court Probate Inventories in the Tudor and Stuart Period*, voll. I-II, Cambridge 1986.
- Catalogi librorum manuscriptorum* *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae in unum collecti, cum indice alphabetico*, voll. I-II, Oxoniae 1697.

- Catalogue* *Catalogue of Manuscripts in The British Museum. New series, vol. I, part I: "The Arundel Manuscripts", London 1834.*
- Catalogus Universalis* *Catalogus universalis omnium Librorum in Bibliotheca Bodleiana. Accessit Appendix librorum, qui vel ex munificentia aliorum vel ex censibus Bibliothecae recens allati sunt. Auctore Thoma James. Iohannes Lichfield & Iacobus Short, Oxoniae 1620.*
- CHEL* *The Cambridge History of the English Language, vol. III, ed. by R. Lass, Cambridge 1999.*
- COE* *Contemporaries of Erasmus : a Biographical Register of the Renaissance and Reformation, ed. by P.G. Bietenholz – T.B. Deutscher (associate ed.), voll. I-III, Toronto 1985-1987.*
- DNB* *Dictionary of National Biography, ed. by L. Stephen – S. Lee, voll. I-LXIII, London 1885-1901.*
- DUCC* *Documents Relating to the University and Colleges of Cambridge, voll. I-III, London 1852.*
- Ecloga Oxonio-Cantabrigiensis* *Ecloga Oxonio-Cantabrigiensis, tributa in libros duos, quorum prior continet catalogum confusum librorum manuscriptorum in Bibliothecis Academiarum Oxoniae et Cantabrigiae, posterior, catalogum eorundem distinctum et dispositum secundum quatuor facultates alphabetico literarum ordine, opera et studio T.J. [i.e. Thomas James], Londini 1600.*
- Eight Bookes* *Eight Bookes Of the Peloponnesian Warre Written by Thucydides the sonne of Olorus. Interpreted with Faith and Diligence Immediately out of the Greeke By Thomas Hobbes Secretary to the late Earle of Deuonshire, London 1629.*

<i>Encyclopedia Tudor England</i>	<i>Encyclopedia of Tudor England</i> , ed. by J.A. Wagner – S. Walters Schmid, Santa Barbara (Cal.) 2012.
EOO	<i>Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami. Recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata</i> , voll. I-XLII, Amsterdam <i>et al.</i> 1969-
<i>First Printed Catalogue</i>	<i>The First Printed Catalogue of the Bodleian Library 1605. A Facsimile = Catalogus librorum bibliothecae publicae quam vir ornatissimus Thomas Bodleius eques auratus in Academia Oxoniensi nuper instituit</i> , Oxford 1986.
<i>Hardwick Library</i>	R.A. Talaska, <i>The Hardwick Library and Hobbes's Early Intellectual Development</i> , Charlottesville (VA) 2013.
HCT	A.W. Gomme – A. Andrewes – K. J. Dover, <i>A Historical Commentary on Thucydides</i> , voll. I-V, Oxford 1945-1981.
<i>History of the Parliament</i>	<i>The History of Parliament. The House of Commons. 1604-1629</i> , ed. by A. Thrush – J.P. Ferris, voll. I-VI, Cambridge 2010.
HORNBLOWER	S. Hornblower, <i>A Commentary on Thucydides</i> , voll. I-III, Oxford 1991-2008.
HUC	<i>A History of the University of Cambridge</i> , ed. by C.N.L. Brooke <i>et alii</i> , vol. I-II, Cambridge 1998-2004.
HUO	<i>The History of the University of Oxford</i> , ed. by J.I. Catto – R. Evans – J. McConica – N. Tyacke, voll. II-IV, Oxford 1986-1997.

- KJV *The Holy Bible, Conteyning the Old Testament, and the New : Newly Translated out of the Originall Tongues : and with the former Translation diligently compared and reuised, by his Maiesties speciall Commandement. Appointed to be read in Churches*, London 1611.
- JAYNE S. Jayne, *Library Catalogues of the English Renaissance*, Berkeley – Los Angeles 1956.
- LSJ H.G. Liddell – R. Scott – H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, with a revised Supplement, Oxford 1996⁹.
- Milton Encyclopedia* *A Milton Encyclopedia*, ed. by W.B. Hunter *et alii*, voll. I-IX, Lewisburg – London 1978-1983.
- ODNB *The Oxford Dictionary of National Biography: from the Earliest Times to the Yaer 2000*, ed. by H.C.G. Matthew – B. Harrison, in association with the British Academy, voll. I-LX, Oxford 2004.
- OED *The Oxford English Dictionary*, ed. by J.A. Simpson – E.S.C. Weiner, voll. I-XX, Oxford 1989².
- OGLIET *The Oxford Guide to Literature in English Translation*, ed. by P. France, Oxford 2000.
- OHLTIE *The Oxford History of Literary Translation into English*, edd. by P. France – S. Gillespie *et alii*, voll. I-IV, Oxford 2005-2011.
- OL *Thomae Hobbes Malmesburiensis opera philosophica quae latine scripsit, omnia in unum corpus nunc primum collecta studio et labore Gulielmi Molesworth*, voll. I-V, London 1839-1845.

- OLD *Oxford Latin Dictionary*, ed. by P.G.W. Glare, Oxford 1968-1982.
- PLRE R.J. Fehrenbach – E. Leedham Green, *Private Libraries in the Renaissance England : a Collection and Catalogue of Tudor and Early Stuart Book-lists*, voll. I-VI, Binghamton – Tempe, 1992-
- PORTUS Θουκυδίδου τοῦ Ὀλόρου, περὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου βιβλία ὀκτώ. *Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo. Idem Latine, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab Henrico Stephano nuper recognita, Quam Æmilius Portus, Francisci Porti Cretensis F. paternos commentarios accurate sequutus, ab infinita gravissimorum errorum multitudine novissime repurgavit, magnaque diligentia passim expolitam innovavit*, Francoforte 1594.
- Proceedings Parliament 1626* *Proceedings in Parliament, 1626*, ed. by W.B. Bidwell – M. Jansson, voll. I-IV, New Heaven – London 1991-1996.
- Proceedings Parliament 1628* *Proceedings in Parliament, 1628*, ed. by R.C. Johnson *et alii*, voll. I-VI, New Heaven – London, 1977-1983.
- RETS *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, ed. by M. Baker, London-New York 1998.
- SCO *Statutes of the Colleges of Oxford*, printed by desire of Her Majesty's Commisioners, voll. I-III, Oxford – London 1853.
- Stationers' Register* *A Transcript of the Registers of the Company of Stationers of London 1554–1640 A.D.*, ed. by E. Arber, voll. I-V, London 1875-1894.

<i>Statuta</i>	<i>Statuta Academiae Cantabrigiensis</i> , Cantabrigiae 1785.
STC	A.W. Pollard – G.R. Redgrave <i>et alii</i> , <i>A Short-Title Catalogue of Books Printed in England, Scotland and Ireland and of English Books Printed Abroad 1475-1640</i> , voll. I-III, London 1976-1991 ² .
SUIDA	<i>Suidae lexicon</i> , ed. A. Adler, voll. I-V, Stutgardiae 1967-1971.
UCLC	<i>The University and College Libraries of Cambridge</i> , ed. by P.D. Clarke, with an introduction of R. Lovatt, London 2002.
UCLO	<i>The University and College Libraries of Oxford</i> , ed. by R.M. Thomson with the assistance of J.G. Clark, forthcoming.

SEZIONE I

THUCYDIDES ANGLICUS

GLI STUDI DI GRECO IN INGHILTERRA: 1450 – 1642

Nella corrispondenza di alcuni grandi classicisti europei che soggiornarono Oltremania nei primi decenni del Seicento, l'Inghilterra di James I appariva come un paese attraversato da controversie religiose e poco ospitale per gli studi filologico-eruditi, greci e latini. Hugo Grotius, di ritorno da Londra nel 1613, informava il fratello Wilhelm che laggiù gli *studia humanitatis* languivano e che anche l'eminente Casaubon era costretto, per guadagnare spazio e fama, ad «indossare le vesti del teologo»¹. Del resto, proprio quest'ultimo, in una lettera inviata nel marzo dello stesso anno ad un amico olandese, dichiarava di aver interrotto il suo commento alle *Storie* di Polibio per dedicarsi alle confutazioni del cattolico Cesare Baronio e lamentava: «Fino a quando resterò in Inghilterra noto che dovrò decidermi a rinunciare ad una seria meditazione su quelle lettere [sc. quelle greche]»². Affermazioni certo non episodiche da parte di Casaubon, il quale pochi mesi prima (maggio 1612) – rispondendo a Daniel Heinsius che lo invitava a realizzare un'edizione delle opere aristoteliche a spese della corona inglese – rifiutava sconcolato: «Se tu fossi qui, non avresti veramente mai pensato a questo»; in Inghilterra – continuava il ginevrino – erano ampiamente riconosciuti solo i cultori della teologia, mentre agli amanti delle altre discipline spettavano ben pochi onori («*paene dixerim nullas*»)³.

Ed effettivamente – fatta eccezione per le pregevoli edizioni di Dione Crisostomo di Henry Savile (1610-1613) e dei *Marmora Arundelliana* di John Selden (1628) – i primi lavori ecdotici sui classici greci assimilabili, per cura formale e saldezza dei parametri critici, a quelli continentali ricadono già nel periodo segnato dalla fioritura di Richard Bentley (1662-1742)⁴. La “curva” registrabile nella produzione di edizioni così

¹ GROTIUS 1687, 751: «*Venio ex Anglia literarum ibi tenuis est merces. Theologi regnant; leguleii rem faciunt; unus ferme Casaubonus habet fortunam satis faventem, sed, ut ipse indicat, minus certam. Ne huic quidem locus in Anglia fuisset ut literatori; induere theologum debuit.*»

² CASAUBON 1709, Ep. 872, 522: «*Quamdiu in Anglia futurus sum, video statuendum mihi esse, ut ab earum literarum seria meditatione semper abstineam.*» La missiva fu spedita al giurista olandese Hector Bouricius da Londra ai primi di marzo del 1613.

³ CASAUBON 1709, Ep. 800, 487: «*Scribebas nuper venisse tibi in mentem de paranda hic Operum Aristotelis editione, subsidio τοῦ τῶν νῦν ἀπανταχοῦ γῆς κρατοῦντων ἐπιφανεστάτου. Sed ut alias scribere memini, si hic esses, de eo ne cogitasses quidem unquam. [...] scires T[heologiae] C[ultoribus] praemia amplissima esse proposita; caeterarum disciplinarum amatoribus paene dixerim nullas.*»

⁴ Dopo il Marco Aurelio di Thomas Gataker (1652), l'Eschilo di Thomas Stanley (1663), il Giamblico (1675) e l'Erodoto (1679) di Thomas Gale, l'attività ecdotica sui classici greci iniziò a crescere sensibilmente a cavallo tra Seicento e Settecento con le edizioni curate da John Potter (Licofrone, 1697),

come le sconcertanti testimonianze riportate sopra hanno dunque contribuito a far maturare presso gli studiosi l'idea che almeno dal secondo Quattrocento – quando l'umanesimo iniziò a penetrare con maggior decisione Oltremarina – fino al XVII secolo inoltrato, l'Inghilterra, per dirla con Wilamowitz, fosse rimasta ancorata ad uno stadio prettamente ricettivo della disciplina filologica, offrendo al suo sviluppo solo pochi ed isolati contributi⁵. Tuttavia, l'attività ecdotica e la produzione erudita non vanno confuse con la conoscenza e la diffusione dello studio del greco. A partire almeno dalla metà del XVI secolo, infatti, le lingue antiche iniziarono ad essere sistematicamente insegnate nelle università e nelle scuole di grammatica e già nei primissimi anni del Cinquecento, Erasmo, durante il suo soggiorno londinese, poteva contare almeno cinque o sei letterati così versati nelle lettere classiche da suscitare l'invidia degli italiani⁶. Lunghi dunque dal far dipendere il nostro giudizio dall'oggettiva penuria di edizioni e di opere di erudizione classica, sarà bene ripercorrere le tappe fondamentali, i presupposti e i contesti che determinarono lo sviluppo della conoscenza della lingua greca tra la metà del Quattrocento e lo scoppio della *Civil War*, chiarendone così il significativo impatto nel sistema educativo inglese.

1. Come accadde per tutti i paesi europei situati a nord delle Alpi, anche in Inghilterra l'umanesimo penetrò con lentezza nel corso del Quattrocento⁷, portando con sé le prime occasioni di riscoprire il greco, che – fatta eccezione per il magistero di Robert Grosseteste e per pochi altri circoscritti ambienti accademici⁸ – non era mai stato coltivato durante il Medioevo. Nella seconda metà del XV secolo, accanto all'attività di

Joshua Barnes (Euripide, 1694; Anacreonte, 1705; Omero, 1710-1711) e John Hudson (Tucidide, 1696; Longino, 1710; i geografi minori, 1698-1712; Giuseppe Flavio, 1720). Sempre a partire dalla seconda metà del Seicento iniziarono ad essere pubblicate dalle presse universitarie edizioni munite dei più aggiornati commenti degli studiosi continentali; cfr. GREEN 2009, 257. In generale sulla filologia inglese del secondo Seicento cfr. SANDYS 1908, 333-358, BRINKS 1985, 10-20, FEINGOLD 1997, 161-169 e *infra* n. 5.

⁵ WILAMOWITZ 1967, 76. In molte trattazioni novecentesche sulla storia degli studi classici (e.g. WILAMOWITZ 1967, REYNOLDS-WILSON 1987, PFEIFFER 1999), l'Inghilterra viene prevalentemente ricordata, fino almeno alla metà del secolo XVII, come meta di viaggio di importanti filologi e umanisti (Poggio, Erasmo, Scaligero, Casaubon, Gronovius, Isaac Voss, *etc.*) e per aver dato i natali ad alcuni studiosi legati da vincoli di discepolato o amicizia con importanti classicisti continentali (es. William Sellyng con Poliziano, Thomas Linacre con Aldo Manuzio, Thomas More e John Colet con Erasmo, *etc.*).

⁶ Così scriveva Erasmo all'amico Servatius Rogerus da Londra sul finire del 1505: «*Sunt enim Londini quinque aut sex in utraque lingua exacte docti; quales opinor ne Italia quidem ipsa impraesentiarum habet*», cfr. ALLEN I, 415.

⁷ Sul primo umanesimo inglese cfr. SCHIRMER 1963 e WEISS 1967, che meritano di essere integrati almeno da WEISS 1977, RUNDLE 2002, RUNDLE 2005, WAKELIN 2012 e, sul versante più strettamente bibliologico ma con ampie aperture sul contesto storico-culturale dell'epoca, DE LA MARE – HUNT, 1970, TRAPP 1999, THOMSON 2007.

⁸ Sugli studi di greco in Inghilterra tra XIII e XIV secolo cfr. WEISS 1977, 68-107 e BERSCHIN 1989, 249-255. Le opere conosciute appartenevano tutte all'ambito filosofico e scritturale (cfr. WEISS 1977, 94).

alcuni letterati italiani e bizantini che insegnarono per breve tempo ad Oxford⁹, decisivi risultarono i viaggi sul continente intrapresi da molti *Englishmen*. Quasi tutti formatisi all'ateneo oxoniense, dove appresero anche i rudimenti della lingua, essi si recarono successivamente alla scuola dei migliori filologi italiani, presso i quali acquisirono un'approfondita conoscenza delle lettere greche che, una volta ritornati in patria, si sforzarono di promuovere. Tale fu il percorso seguito, a metà Quattrocento, da William Sellyng, John Shirwood, Robert Flemmyng, John Free e John Gunthorpe e, nella generazione successiva, da quasi tutti gli antichisti entrati in contatto con Erasmo durante il suo primo soggiorno londinese: William Grocyn, Thomas Linacre, William Latimer, William Lily, Cuthbert Tunstall e Richard Pace (l'unico dei sodali erasmiani a non aver mai visitato l'Italia fu Thomas More)¹⁰.

Nonostante l'attività di promozione e insegnamento sostenuta a vario titolo da questi letterati¹¹, le loro iniziative rimasero sostanzialmente isolate e, pur dando vita a ramificate reti di amicizia e scambio culturale, risultarono marginali nel contesto di un

⁹ Forme di insegnamento della lingua greca sembrano attive ad Oxford nella seconda metà del Quattrocento grazie alla presenza, presso l'ateneo, di Cornelio Vitelli – allievo del Filelfo e del Perotti – e di Emanuele di Costantinopoli e Giovanni Serbobulos, entrambi in stretto contatto con il circolo di George Neville – a lungo cancelliere dell'università (sugli anni oxoniensi di Vitelli, cfr. CLOUGH 1977; sull'operato di Emanuele di Costantinopoli e Giovanni Serbopulos come insegnanti privati cfr. WEISS 1967, 145, 151, e TRAPP 1999, 335; sulla loro attività scribale e sui testi greci da essi introdotti nell'ambiente accademico cfr. WEISS 1967, 145-147-148, 151). Sempre ad Oxford, anche John Farley, *fellow* del Winchester *college*, apprese il greco a metà Quattrocento, studiando sui manoscritti donati da Grosseteste al convento francescano dei Grey Friars (cfr. WEISS 1967, 137-138). Scarsa fortuna Oltremarica ebbero invece Andronico Callisto e Giorgio Ermonimo, mentre nel 1475 Demetrio Cantecuzeno avrebbe copiato a Londra un volume di *excerpta* erodotei (cfr. WEISS 1967, 145-147).

¹⁰ Robert Flemmyng, John Free e John Gunthorpe furono allievi di Guarino a Ferrara negli anni '50 del Quattrocento. William Grocyn tra 1488 e 1490 frequentò Poliziano e Calcondila a Firenze insieme a Thomas Linacre, giunto in Italia nel 1487 forse al seguito di William Sellyng, che aveva lui stesso acquisito i rudimenti della lingua durante un soggiorno a Bologna tra 1464 e 1467. Nel 1497 William Latimer lasciò la propria *fellowship* presso l'All Souls e si trasferì in Italia, stabilendosi prima a Padova – dove prese contatti con Aldo e conobbe Richard Pace e Cuthbert Tunstall, al tempo allievi di Niccolò Leonico – e poi a Ferrara – dove conseguì il titolo di *master of arts* nel 1502. William Lily guadagnò una buona conoscenza della lingua a Rodi, perfezionandola poi a Roma attorno al 1489 sotto la supervisione di Pomponio Leto e Sulpicio Verulano. Sempre a Roma – dove anche Colet trascorse qualche mese nel corso del 1493 – John Shirwood, allievo di Emanuele di Costantinopoli, acquistò vari codici greci approfittando di alcune legazioni presso la Curia tra 1479 e 1494. Thomas More, ricevuta una prima infarinatura di greco ad Oxford durante la propria esperienza universitaria, ne approfondì successivamente la conoscenza grazie all'assidua frequentazione di Grocyn e Linacre. Cfr. SCHIRMER 1963, WEISS 1967 e COE.

¹¹ È importante ricordare che tale attività si abbinò ad una prima, significativa circolazione di classici greci in traduzione latina, giunti Oltremarica per opera di alcuni esponenti del mondo politico ed intellettuale che si procurarono i codici durante i loro viaggi in Italia (e.g. John Tiptoft e William Gray a Padova, Firenze, Ferrara e Roma: SCHIRMER 1963, 99-114, WEISS 1936, MITCHELL 1938, WEISS 1967, 86-96, 112-122, MYNORS 1963, xxiv-xlv, DE LA MARE – HUNT, 1970, RUNDLE 2002, RUNDLE 2005) oppure grazie ai frequenti rapporti epistolari intrattenuti con gli umanisti della penisola (e.g. Humphrey, Duke of Gloucester, con Leonardo Bruni e Pier Candido Decembrio: WEISS 1967, 39-70, DE LA MARE – HUNT, 1970, SAMMUT 1980 e GILLAM 1988, RUNDLE 1998, RUNDLE 2004).

sistema educativo ancora legato a schemi tradizionali¹². Un ruolo determinante nell'incardinamento del greco nel *curriculum* pre-accademico e universitario fu invece svolto da alcuni alti prelati ben introdotti a corte, che sposarono la declinazione erasmiana degli *studia humanitatis* e ne caldeggiarono l'introduzione negli atenei e nelle scuole del regno. Nel 1511 John Fisher, cardinale e cancelliere dell'Università di Cambridge, ultimò la fondazione dell'istituto che entro pochi anni avrebbe ospitato e formato i migliori grecisti d'Inghilterra – il St. John's College cantabrigiense – portando a termine un progetto avviato sette anni prima grazie al sostegno della madre del re Henry VII, Lady Margaret Beaufort¹³. Sempre nel 1511 Erasmo accettò l'invito del cardinale a tenere corsi di greco a Cambridge¹⁴ – dove ricoprì successivamente anche la “Lady Margaret Professorship of Divinity” –, trattenendosi presso l'ateneo fino al 1514, ospitato al Queen's College¹⁵. Oltre a formare alcuni allievi di sicuro talento¹⁶, il soggiorno e l'insegnamento di uno dei più riconosciuti umanisti dell'epoca servì a dare nuovo slancio agli studi di greco che apparvero così agli occhi di molti un necessario presupposto per una formazione culturale e teologica di alto livello.

Non è un caso che nel 1517, su iniziativa di Richard Fox – vescovo di Winchester e uomo cardine della prima diplomazia enriciana¹⁷ – venne fondato a Oxford il Corpus Christi College, prima struttura universitaria ad ospitare stabilmente, insieme ad un *readership* di umanità/latino e teologia, un *lecturer* di greco, le cui lezioni erano pubbliche e

¹² Nessuno dei letterati intraprese una carriera accademica o svolse una costante attività di insegnamento: John Free rimase in Italia fino alla sua morte, Richard Pole fu impegnato in continue missioni diplomatiche; Robert Flemmyng divenne decano della cattedrale di Lincoln; William Sellyng fu eletto priore della Christ Church di Canterbury; John Gunthorpe prestò servizio a corte e abbracciò successivamente la vita monastica; William Grocyn – che pure dal 1491 aveva iniziato a tenere *public lectures* di greco presso l'Exeter College – nel 1496 divenne vicario della chiesa londinese di St. Lawrence Jewre; Thomas Linacre si dedicò alla professione e all'insegnamento dell'arte medica; William Lily servì come *magister primarius* presso la St. Paul's School fondata da John Colet nel 1518; William Latimer prese i voti, continuò i suoi studi oxoniensi di teologia e ottenne delle prebende presso alcune chiese cattedrali; Cuthbert Tunstall e Thomas More intrapresero rispettivamente una brillante carriera ecclesiastica e politica.

¹³ Cfr. TILLEY 1938, 225.

¹⁴ Dalla corrispondenza erasmiana apprendiamo che i corsi erano rivolti ai principianti e prevalentemente orientati all'apprendimento della grammatica, per l'insegnamento della quale Erasmo afferma di servirsi degli *Erotemata* di Manuele Crisolora e, auspicando un pubblico più ampio, annuncia il prossimo ricorso al manuale di Teodoro di Gaza (cfr. la lettera ad Andreas Ammonius del 16 ottobre 1511 in ALLEN I, 469).

¹⁵ Fisher era stato presidente del Queen's nel 1505 ed Erasmo stesso era già stato ospite del collegio tra 1505 e 1506, durante il suo precedente soggiorno inglese; cfr. TILLEY 1938, 226.

¹⁶ Henry Bullock, John Watson, Robert Aldridge, John Bryan e, soprattutto, Thomas Lupset; cfr. ancora TILLEY 1938, 228-230.

¹⁷ Richard Fox collaborò direttamente all'istituzione del St. John's College, fu cancelliere dell'università di Cambridge nel 1500 e *master* della Pembroke Hall nel 1507; cfr. TILLEY 1938, 233; ODNB, s.v. «Richard Fox».

non ristrette ai soli membri del collegio¹⁸. L'anno seguente Cambridge, orfana di Erasmo, assegnò a Richard Croke – già allievo di Grocyn a Londra e professore presso varie università tedesche – la prima *readership* in greco finanziata da un ateneo. Che l'impatto di questi cambiamenti sull'ambiente accademico non fosse trascurabile è testimoniato dall'accesa reazione che alcuni membri dell'università di Oxford autoproclamatasi "Trojans" opposero all'insegnamento della lingua antica, che, a loro parere, costituiva il primo passo verso l'eresia e l'idolatria. Tale reazione fu duramente avversata da una severa lettera di Thomas More spedita il 29 marzo del 1519 ai vertici dell'ateneo e venne presto arginata da un risolutivo intervento di Henry VIII, direttamente sollecitato, oltretutto dallo stesso More, da Richard Pace¹⁹.

La conoscenza del greco, tuttavia, non rimase confinata ai soli ambienti universitari, ma iniziò ad estendersi in forme stabili anche ai gradi inferiori dell'istruzione, entrando nel *curriculum* della St. Paul's *grammar schools*, fondata a Londra da John Colet nel 1512. Gli statuti della nuova scuola varati nel 1518 prevedevano che il *magister primarius* possedesse una salda conoscenza della lingua²⁰ e che gli studenti al termine del loro percorso fossero «well thought all way in good literature both laten and greke»²¹; condizione certamente rispettata fin dai primi anni di vita dell'istituzione grazie alla nomina ad *head-master* di William Lily (1512)²². La St. Paul's School, tuttavia, non fu un caso completamente isolato nel secondo decennio del Cinquecento: come suggerisce la testimonianza di Thomas Pope, anche ad Eton un insegnamento di greco venne probabilmente introdotto sotto la direzione di Robert Aldrich (1511-1521), per poi decadere o addirittura cessare fino alla seconda metà del secolo, quando esso ricomparve nel *Consuetudinarium* redatto nel 1560 da William Malim, *head-master* del *college*²³.

¹⁸ Sulla fondazione del Corpus Christi College, sulla sua organizzazione e sulle *lectureships* attivate cfr. soprattutto FOWLER 1893, 37-59 e McCONICA 1986a, 17-29.

¹⁹ L'intera vicenda ci è riferita da Erasmo nella lettera spedita da Lovanio a Petrus Mosellanus il 22 aprile 1519 (cfr. ALLEN III, 546-547).

²⁰ Il *magister primarius* doveva essere «a man hoole in body honest and vertuouse and lernyd in the good and clene laten literature and also in greke», cfr. LUPTON 1909, 272.

²¹ Cfr. LUPTON 1909, 279.

²² È probabile che tale condizione non sia stata soddisfatta solo durante la reggenza di Thomas Freeman (1549-1559); cfr. WATSON 1908, 498.

²³ Cfr. CLARKE 1959, 17-18, WATSON 1908, 495. In una lettera destinata al Cardinal Pole del 1556, Thomas Pope (ca. 1507-1559) ricordava: «I remember, when I was a young scholar at Eton, the *Greek tongue* was growing *apace*, the study of which is now much decayed», cfr. WARTON 1772, 227. I riferimenti alla lingua greca contenuti nei *Vulgaria*, grammatica latina pubblicata nel 1519 da William Horman, *fellow* dell'Eton College, potrebbero offrire un'ulteriore conferma che un insegnamento del greco era attivo ad Eton negli anni '20 del secolo XVI (cfr. TILLEY 1938, 452-453), ma un'attenta lettura dell'opera sembra non offrire al proposito conferme sicure (cfr. CLARKE 1959, 185).

Vi è tuttavia un terzo, decisivo, canale attraverso il quale la lingua greca iniziò ad avere una significativa diffusione nel sistema educativo primo-cinquecentesco: il tutoraggio privato. Fino all'età elisabettiana, infatti, *grammar schools* e università ospitavano soprattutto figli di religiosi, uomini di legge, piccoli proprietari terrieri e commercianti, destinati ad entrare nelle file del clero oppure a conseguire una professione (giuridica o medica). *Gentlemen* e *noblemen*, invece, sulla scia di una lunga tradizione che orientava la loro formazione verso l'apprendimento delle arti della guerra e l'amministrazione feudale, venivano prevalentemente educati tra le mura domestiche²⁴. Nel primo trentennio del XVI secolo, allorché la cultura umanistica prese stabilmente piede a corte durante il regno di Henry VII, anche l'insegnamento privato rivolto ai giovani di buona famiglia dovette adeguarsi ai nuovi *standard* curriculari e sempre più famiglie decisero di ingaggiare un *tutor* che padroneggiasse greco e latino²⁵. Molti nobili inviarono i loro figli presso le dimore di altri aristocratici che, come Sir Humphrey Wingfield, organizzavano vere e proprie scuole private di orientamento umanistico²⁶. Altri ancora vennero ospitati nelle abitazioni di cardinali, vescovi e abati che, come Thomas Wolsey, Cuthbert Tunstall e Richard Whiting, furono tra i primi e più convinti sostenitori degli *studia humanitatis* e, allo stesso tempo, tra i più grandi beneficiari delle nuove possibilità di ascesa sociale da questi offerte²⁷.

2. Se alcune di queste iniziative erano finalizzate, nei piani dei loro ideatori, alla promozione di una migliore formazione religiosa²⁸, dagli anni Venti del XVI secolo – in

²⁴ SIMON 1966, 98-100. Non mancano però testimonianze di giovani aristocratici ospitati presso *colleges* che offrivano residenze speciali ai membri della nobiltà: i figli del marchese del Dorset, ad esempio, soggiornarono presso il Magdalen College e la loro educazione fu seguita direttamente da Thomas Wolsey, allora *senior bursar* e *master* del collegio (cfr. *Encyclopedia Tudor England*, s.v. «Thomas Wolsey»). Caso a parte è quello dei nobili che frequentavano l'università perché destinati alla carriera ecclesiastica, come Reginald Pole, futuro cardinale che poteva vantare rapporti di parentela con la famiglia reale (cfr. SCHENK 1950, 1-2).

²⁵ Così fece Thomas More: padre di tre femmine (Margaret, Elizabeth e Cecil) e un maschio (John), egli garantì ad ognuno dei suoi figli, indipendentemente dal sesso, un'educazione classica di primo piano, curando la loro formazione con l'assiduo aiuto di John Clements, suo fidatissimo *servant-pupil*. Fu soprattutto la primogenita Margaret ad attrarre l'ammirazione per la sua perfetta padronanza della lingua latina e di quella greca (cfr. ACKROYD 1999, 146-147).

²⁶ HEAL-HOLMES 1994, 259.

²⁷ Sul tipo di formazione promosso presso le dimore di Wolsey, Tunstall e Whiting, cfr. SIMON 1966, 99. Particolari opportunità di ascesa sociale e di avanzamenti di carriera si aprirono ai cultori degli *studia humanitatis* durante il regno di Henry VIII, primo sovrano a ricevere un'educazione pienamente umanistica (cfr. *infra* cap. IV, pp. 84-85): Thomas Wolsey, un tempo *fellow* del Magdalen College, divenne il primo ministro del re; Thomas More entrò a far parte del consiglio privato del sovrano; Thomas Linacre fu medico di corte e Richard Pace segretario di Henry. Cfr. SIMON 1966, 66-67.

²⁸ Il Corpus Christi College ospitava *fellows* destinati a far parte del clero secolare (il progetto originale di Fox prevedeva che il collegio alloggiasse frati benedettini, cfr. McCONICA 1986a, 17-18); la riforma curricolare introdotta dalla St. Paul's di Colet voleva offrire ai giovani allievi una formazione

seguito ai radicali rivolgimenti prodotti dal luteranesimo – i progetti che puntavano all'integrazione del greco nel sistema educativo si saldarono sempre più organicamente alle istanze dottrinali. Il primo a concretizzarsi fu la fondazione del Cardinal College di Oxford ad opera di Thomas Wolsey. Arcivescovo di York, Lord Chancellor nonché cardinale della Chiesa di Roma, egli rivestì un ruolo di primissimo piano nella politica di Henry VIII fino al 1529, anno della sua rovina personale dovuta alle convulse vicende che riguardarono l'annullamento del matrimonio del sovrano con Caterina d'Aragona. Nell'intento di arginare e combattere l'eresia luterana, nel 1524 Wolsey ottenne da Roma il permesso di sciogliere il priorato di St. Frideswide e di costituire sul loro terreno una nuova comunità semi-ecclesiastica i cui statuti vennero ratificati in forma definitiva nel 1527²⁹. Scopo del cardinale era quello di dare vita ad un'istituzione capace di formare abili controversisti cattolici attraverso un ambizioso piano educativo che prevedeva sei *public professors* di teologia, filosofia, diritto canonico, medicina, diritto civile e *humanitas*, nell'ambito della quale era riservato un posto di primo piano allo studio del greco. Esso avrebbe dovuto consentire agli allievi di maneggiare non soltanto autori facilmente accessibili («*elementarios*»), ma anche testi più impegnativi come quelli di Isocrate, Luciano, Omero, Aristofane, Euripide, Sofocle, Esiodo e Pindaro³⁰. La caduta di Wolsey compromise tuttavia il progetto ed il collegio passò, insieme alle proprietà del cardinale, nelle mani della corona che già nel 1532 vi insediò una modesta collegiata sopravvissuta fino alla nuova e ben più rilevante fondazione di Christ's Church (1546)³¹.

Sul fronte opposto, le idee di Lutero iniziarono altrettanto presto a far proseliti³² e la conoscenza del greco divenne uno strumento decisivo per promuovere la rinascita della Chiesa attraverso la riscoperta dei testi sacri in lingua originale. Essi venivano commentati nelle università da abili umanisti riformati³³ e – sulla scia dell'esempio

cristiana fondata su basi umanistiche, affrancandola dalla tradizione scolastica (cfr. CLARKE 1959, 5-6; SIMON 1966, 80).

²⁹ Per la patente di fondazione e la cronologia degli statuti cfr. SCO II, *Statutes of Cardinal and King Henry VIII.th's Colleges, Oxford*, 3-8.

³⁰ Cfr. SCO II, *Statutes of Cardinal and King Henry VIII.th's Colleges, Oxford*, 127-128. A testimonianza della notevoli ambizioni che animarono il progetto di Wolsey, il primo *lecturer* in umanità ad essere nominato fu Juan Luis Vives.

³¹ Cfr. McCONICA 1986a, 32 e *infra* p. 28.

³² Stando alla corrispondenza di Wolsey, anche il Cardinal College non rimase impermeabile al luteranesimo. Tra i suoi membri vi fu infatti un acceso propagatore dei testi e del pensiero del frate agostiniano, Thomas Garret, che già nel dicembre del 1525 era stato accusato da Erasmo di essere un "libraio" di Lutero (cfr. SIMON 1966, 141 e DNB, *s.v.* «Gerard, Garret or Garrard, Thomas»).

³³ *E.g.* Hugh Latimer, predicatore ufficiale a Cambridge e futuro martire anglicano. Thomas Becon, che assistette ai suoi sermoni, ricorda che Latimer sosteneva pubblicamente e calorosamente la liceità della lettura dei Testamenti in lingua inglese e condannava l'empietà delle immagini sacre, del culto delle reliquie e della compravendita delle indulgenze (cfr. BECON 1844, 424-425).

luterano – tovarano i loro primi volgarizzatori³⁴. Lo stretto legame che iniziava a profilarsi negli anni '20 tra umanesimo e protestantesimo si rinsaldò ulteriormente a seguito della controversia matrimoniale che oppose Henry VIII a papa Paolo III. Con la scomunica del sovrano inglese e lo scisma anglicano si rese infatti necessaria una profonda revisione del sistema educativo per allineare le nuove generazioni alle posizioni dottrinali della Chiesa d'Inghilterra, impedendo alle istituzioni tradizionali di fare proselitismo a favore della Chiesa di Roma. A fianco della progressiva soppressione e riorganizzazione degli istituti monastici, cardine della riforma enriciana fu la promozione degli studi umanistici a tutti i livelli dell'istruzione e, con essi, del greco, la cui stabilizzazione nel *curriculum* universitario venne definitivamente sancita con due diversi interventi. Dapprima, nei mesi di settembre e ottobre del 1535, il nuovo Cancelliere, Thomas Cromwell, inviò ad Oxford e Cambridge quattro emissari (due per università). Essi richiesero agli atenei di riconoscere la supremazia del sovrano e imposero, attraverso una serie di ingiunzioni, che ogni *college* finanziasse due *lectures* pubbliche quotidiane in greco e latino e che tutte le lezioni di teologia scolastica venissero abrogate a favore di letture e commenti del testo scritturale³⁵. Agli anni '40 risale invece la nomina di due *Regius Professors* di greco – John Cheke a Cambridge e Nicholas Harpsfield a Oxford – incaricati di insegnare la lingua nelle *public schools* dell'università³⁶.

Come emerge dalla corrispondenza di uno degli emissari di Cromwell presso l'ateneo oxoniense, nel settembre del 1535 i legati enriciani mantennero la *Greek lectureship* del Corpus Christi e ne imposero altre al Magdalen, al New e l'All Souls College; ad esse si sarebbero aggregati anche i *fellows* dei collegi più poveri che non erano in grado di finanziarne di proprie³⁷. A Cambridge, nonostante significative resistenze³⁸, le ingiunzioni

³⁴ La prima versione inglese del Nuovo Testamento realizzata da un protestante data alla metà degli anni '20 e fu opera di William Tyndale, *master of arts* oxoniense che apprese il greco a Cambridge. Severamente bandita da Cuthbert Tunstall – che la bruciò pubblicamente a St. Paul's Cross – nonché fieramente avversata da Thomas More – che la condannò nel puntuto *pamphlet*, *Dialogue touching the pestilent sect of Luther and Tyndale* –, la traduzione fu portata a termine in Germania, dove trovò la luce di stampa nel 1526 (cfr. SIMON 1966, 139).

³⁵ Il testo delle ingiunzioni di Cambridge (presentate all'università nell'ottobre del 1535) è conservato da tre diversi manoscritti ed è stato stampato integralmente in *Statuta* 134-138; le prescrizioni imposte all'ateneo di Oxford non ci sono invece pervenute: risalenti al settembre del 1535, esse coincidono sostanzialmente con quelle di Cambridge, che furono esemplate, con leggere modifiche, proprio su quelle oxoniensi (cfr. LOGAN 1991, 864). Per una dettagliata ricostruzione della visita degli emissari di Cromwell cfr. LOGAN 1991, 861-888.

³⁶ Cfr. *Annals of Cambridge*, I, 396-398; McCONICA 1986a, 34.

³⁷ Cfr. WRIGHT 1843, 70-71. I libri contabili del New College registrano il riconoscimento di uno stipendio di 5*l.* ad un *reader* in greco a partire dal 1537 (McCONICA 1986a, 55; DUNCAN 1986, 342). Al Magdalen nel 1539 vennero pagati 46*s* e 8*d* a Michael Drome e John Armstrong per una *lectura graeca* (McCONICA 1986a, 55-56). All'All Souls sembra invece che le lezioni non siano mai state continue per almeno tutto il XVI secolo (cfr. *infra* p. 36).

degli emissari diedero qualche frutto apprezzabile. Dieci anni dopo la visita dei legati, nel 1545, almeno tre delle quattordici sedi alle quali erano state imposte *lectures* di greco e latino³⁹ stipendiavano regolarmente un *Greek reader*: King's College, Queen's e del St. John's⁴⁰.

Questi ultimi due collegi, d'altronde, furono i protagonisti della fioritura degli studi greci che animò l'ateneo cantabrigense a partire dai primi anni '20. Al St. John's, il nome di maggior rilievo fu sicuramente quello di John Cheke: allievo dell'apprezzato grecista George Day – *fellow* al S. John's dal 1522 – egli divenne a sua volta membro del collegio nel 1529 e nel 1540 venne eletto *Regius Professor of Greek*. Brillante biblista ed editore-traduttore dei padri, egli tenne pubbliche lezioni su Omero, Sofocle, Euripide ed Erodoto, leggendo privatamente per i suoi allievi anche Tucidide, Senofonte, Isocrate e Platone⁴¹. Cheke fu tuttavia solo la punta più avanzata di una raffinata e produttiva scuola, che annoverò grecisti di primo piano come Roger Ascham – allievo prediletto del maestro, nonché lettore di greco presso il St. John's dal 1538 – John Redman – profondo studioso delle scritture e “Lady Margaret Professor of Divinity” – e Robert Pember – *Greek reader* presso la nuova e ambiziosissima fondazione enriciana del Trinity College (1546-1560)⁴². Anche al Queen's College durante gli anni '30 si consolidò una significativa tradizione di studi grazie all'opera di un sodale di John Cheke, Thomas Smith. Giurista impegnato a promuovere lo studio del diritto su linee umanistiche, egli si dedicò nondimeno all'insegnamento del greco e all'introduzione della sua pronuncia “erasmiana”⁴³, suscitando un'aspra contesa che lasciò tracce nei registri dell'ateneo e vide contrapporsi il conservatore Stephen Gardner – cancelliere dell'università – e gli

³⁸ In una lettera datata 27 ottobre 1535, il legato Thomas Legh informava Cromwell che a Cambridge si registravano le nette opposizioni di vari *college masters* all'accantonamento della filosofia e della teologia medievali (cfr. LOGAN 1991, 883). Resistenze alle ingiunzioni di Henry VIII non mancarono, sia pure sotto traccia, anche ad Oxford, dove presero le forme di un “umanesimo conservatore” particolarmente attivo al Corpus Christi College (cfr. SIMON 1966, 202).

³⁹ King's Hall, King's College, St. John's College, Christ College, Michaelhouse, Peterhouse, Gonville Hall, Trinity Hall, Pembroke Hall, Queen's College, Jesus College, Buckingham (successivamente Magdalen) College, Clare Hall e Benet (*i.e.* Corpus Christi) College (cfr. LOGAN 1991, 864).

⁴⁰ *Annals of Cambridge*, I, 430-438. Il St. John's riconosceva 4£ al *Greek lecturer*, il Queen's 2£, il King's 1£ 6s e 8d.

⁴¹ Sulle *lectures* pubbliche e private di Cheke ci informa uno dei suoi migliori allievi, Roger Ascham nel suo *Toxophilus* (cfr. ASCHAM 1864, 67-68). La profonda stima di cui Cheke godeva negli ambienti di corte gli consentì di seguire dal 1544 l'educazione del primogenito di Henry VIII, il futuro Edward VI, e di e di fare carriera nell'amministrazione del regno, salvo poi subire l'esilio per motivi religiosi con l'ascesa al trono di Mary nel 1554 (cfr. TILLEY 1938, 439-440).

⁴² Per un succinto profilo di questi grecisti cfr. TILLEY 1938, 439, 441-442.

⁴³ I maestri bizantini, come noto, insegnavano la lingua classica secondo la pronuncia moderna, assai diversa da quella in uso nell'antichità. Erasmo stigmatizzò questa abitudine nel trattatello *De recta Latini Graecique Sermonis Pronunciatione* (1528), facendo proprie posizioni già sorte nel circolo di Aldo (cfr. GEANAKOPOULOS 1962, 273-275; REYNOLDS-WILSON 1987, 165).

innovatori Cheke e Smith⁴⁴. Il prestigio ed il magistero di Smith, però, non si esercitarono soltanto tra le mura del proprio collegio, ma influenzarono direttamente anche la formazione dei membri di altre istituzioni, come avvenne nel caso di William Cecil immatricolato al St. John's, ma frequentatore delle *lectures* di Thomas Smith⁴⁵.

La fama dei grecisti cantabrigiensi raggiunse e contagiò nel periodo enriciano anche Oxford, al tempo meno versata negli *studia humanitatis*. Gran parte dei membri del Cardinal College furono così cooptati tra i baccellieri e i *masters of arts* dei collegi dell'ateneo gemello⁴⁶, ma lo studio del greco ebbe un significativo rilancio nell'accademia oxoniense solo alla metà del Cinquecento, grazie all'ambiziosa fondazione enriciana di Christ Church (1546)⁴⁷: istituzione sorella del Trinity di Cambridge – sorta nello stesso anno e proiettata con identica decisione verso la cultura umanistica –, essa venne finanziata per mantenere la *Regius professorship of Greek*⁴⁸, che già nel 1547 fu retta da George Etherege, ex-membro del Corpus Christi⁴⁹. Una crescente applicazione nella lingua greca – testimoniata pure da alcune evidenze bibliologiche⁵⁰ – si registrò ugualmente nelle altre sedi che si erano adeguate alle ingiunzioni di Cromwell: Magdalen Hall e All Souls. In esse nacquero studiosi che orientarono la loro preparazione grammaticale verso lo studio teologico e scritturale, esportando le loro competenze su continente dopo l'ascesa al trono della cattolica Mary. John Molyns, *fellow* del Magdalen, divenne *Greek reader* presso gli esuli mariani nella luterana Francoforte, mentre William

⁴⁴ La pronuncia erasmiana venne bandita con un solenne decreto approvato nel 1542 su iniziativa del cancelliere Gardner (cfr. *Annals of Cambridge*, I, 402-403). A fianco di Smith, si schierò l'amico John Cheke, che, dopo aver sostenuto la causa erasmiana pubblicamente (cfr. *Annals of Cambridge*, I, 401), ritornò a caldeggiarla in un *pamphlet* – *De pronuntiatione Graecae linguae* – pubblicato nel 1555 a Basilea durante il periodo del suo esilio.

⁴⁵ Cfr. TILLEY 1938, 440-443. Lo studio del greco a Cambridge non era confinato alle sole istituzioni che ospitavano *lecturers*. Al di là dell'ampiezza assunta dalla *querelle* grammaticale sulla pronuncia "erasmiana" – risorta ancora nel 1574 con la pubblicazione del *De pronuntiatione latinae et graecae linguae* di John Caius, rettore della Gonville Hall – va ricordata la pluralità di autorevoli studiosi attivi in altri *colleges*: la Pembroke Hall ospitò Nicholas Ridley, allievo di Croke, polemista religioso e grecista di prima grandezza. Un suo allievo, Nicholas Carr, nel 1547 fu nominato *Regius Professor of Greek*. Alla Clare Hall e al Jesus College, furono membri, rispettivamente, Nicholas Heath e Thomas Cranmer, sopraffini conoscitori delle scritture destinati ad una brillante carriera ecclesiastica. Cfr. TILLEY 1938, 443-445.

⁴⁶ Giunsero così ad Oxford Richard Cox, John Fryer, John Frith e Richard Taverner, tutti, ironia della sorte, fervidamente luterani. Cfr. TILLEY 1938, 447-448.

⁴⁷ Il Christ Church soppiantò l'Henry VIII's College, nato a sua volta dalla soppressione del "papista" Cardinal College.

⁴⁸ Inizialmente sostenuta dalle finanze della cattedrale di Westminster, nel 1546 la *professorship* fu trasferita alla nuova fondazione di Christ Church; cfr. DUNCAN 1986, 345.

⁴⁹ McCONICA 1986a, 35-36. La corrispondenza di uno studente svizzero di medicina che risiedeva al Christ Church nei primi anni '50 del Cinquecento, Conrad ab Ulmis, rivela un'attività scolastica del collegio estremamente intensa con un insegnamento di greco stabilmente presente negli orari del *college* (cfr. la missiva risalente al 1 marzo 1552 riportata in McCONICA 1986a, 40-41).

⁵⁰ Tra i beni posseduti da un librario attivo presso l'università di Oxford nel 1543, si conta ad esempio un discreto numero di testamenti in lingua greca (cfr. McCONICA 1986b, 703).

Whittingham, membro dell'All Souls e *senior student* presso il Christ Church, emigrò nella calvinista Ginevra dove pubblicò una versione del Nuovo Testamento in lingua inglese (*The Newe Testament of Our Lord Jesus Christ*, 1557), che ebbe un ruolo decisivo nella formazione della “Bibbia di Ginevra” (1560)⁵¹.

3. Durante il regno di Henry VIII lo studio del greco venne dunque incardinato nel *curriculum* accademico sia a livello collegiale – attraverso l'imposizione di letture quotidiane – sia a livello d'ateneo – con la nomina dei due *Regius Professors*⁵². Il suo successore, Edward VI, proseguì nella direzione segnata dal padre, varando nel 1549 una nuova serie di statuti universitari⁵³. Secondo una precisa normazione dei tempi e dei contenuti delle *lectures*, gli *statuta* cantabrigiensi sancivano che il professore di greco analizzasse e commentasse Omero, Demostene, Isocrate, Euripide e, nel caso lo ritenesse opportuno, affrontasse anche «some other of the more ancient authors». Altre opere greche venivano poi studiate nel contesto delle *lectureships* di filosofia (Aristotele e Platone) e medicina (Ippocrate e Galeno), mentre Strabone, Euclide e Tolomeo risultavano rispettivamente prescritti per lo studio della cosmografia, della geometria e dell'astronomia⁵⁴. La diretta linea di continuità su cui si disposero gli interventi in campo accademico di Henry VIII ed Edward VI non si coniugò tuttavia ad un'azione altrettanto incisiva nel *curriculum* scolastico⁵⁵. L'obbligo che i maestri delle scuole cattedrali fossero «learned in Latin and Greek»⁵⁶, così come il timido affacciarsi del greco in alcuni statuti d'età edoardiana⁵⁷, non devono infatti ingannarci sulla reale diffusione della lingua nelle *grammar schools*, che, fino al regno di Elizabeth, rimase una presenza sostanzialmente sporadica e limitata a pochissime istituzioni⁵⁸. D'altronde, pochi anni prima, anche i più

⁵¹ TILLEY 1938, 450-451.

⁵² Il sistema di insegnamento universitario dei secoli XVI-XVII prevedeva due distinti livelli didattici ugualmente vincolanti per tutti gli studenti: in quanto allievi dell'ateneo, essi erano tenuti a seguire nelle *public schools* un piano di lezioni fissato negli statuti universitari; ogni membro di *college* doveva poi frequentare anche le *lectures* promosse dalla propria istituzione ad integrazione del *curriculum* d'ateneo (per alcuni rilievi generali sul sistema di insegnamento universitario cinquecentesco si veda McCONICA 1986a, 64-65). Non erano tuttavia infrequenti dispense e negligenze che riguardavano diverse materie teoricamente regolate in modo rigido dagli statuti universitari (cfr. CURTIS 1959, 93).

⁵³ Cfr. SIMON 1966, 252-253, 257-258.

⁵⁴ Cfr. LAMB 1838, 125.

⁵⁵ Sui contenuti e la portata delle riforme del sistema scolastico varate da Henry VIII e Edward VI, cfr. almeno BALDWIN 1944, I, 134-184, 285-320 (soprattutto sugli aspetti curriculari), CHARLTON 1965, 89-97 e SIMON 1966, 179-196, 223-244.

⁵⁶ WATSON 1908, 489.

⁵⁷ E.g. quelli della East Retford Grammar School; cfr. WATSON 1908, 490-491 e BALDWIN 1944, II, 625.

⁵⁸ È significativo che negli statuti edoardiani dell'università di Cambridge le lezioni di greco destinate ai *bachelors of arts* dovessero comprendere anche l'insegnamento della grammatica e della sintassi,

convinti sostenitori della formazione classica come il cardinal Wolsey e Richard Cox avevano deliberatamente escluso l'insegnamento del greco dalle scuole da essi fondate⁵⁹.

La sempre più tangibile egemonia culturale dell'umanesimo a corte durante i regni di Henry ed Edward incise invece notevolmente sulla prima formazione di chi ambiva ad entrare direttamente nei circuiti dell'amministrazione del regno; primi fra tutti i nobili. In seguito infatti allo scisma anglicano sancito dal *Supremacy Act*, gli ecclesiastici vennero progressivamente esclusi dalla carriera pubblica e la gestione dello Stato passò in proporzioni sempre più rilevanti nelle mani di una classe dirigente laica composta da *noblemen* e *gentlemen*, la cui formazione umanistica, prima considerata una fonte di prestigio personale, diveniva ora un'indispensabile "qualifica professionale"⁶⁰. Insieme allo studio del diritto, dei modi cortesi, della filosofia, dell'arte del governo e della guerra, anche la conoscenza delle lingue classiche iniziò dunque ad essere parte integrante del profilo del buon amministratore e dell'uomo di corte. Esplicite osservazioni a riguardo erano contenute nelle pagine di un'opera che godette di vastissima fortuna nell'Inghilterra enriciana ed edoardiana, *Il libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione⁶¹, già diffuso Oltremarica pochi anni dopo l'uscita della *princeps* veneziana (1528)⁶². Su una simile lunghezza d'onda si collocava il più celebre trattato pedagogico inglese del periodo, il *The Boke named the Governor* di Thomas Elyot (1531): dedicato all'educazione dei giovani di buona famiglia destinati alla carriera governativa, esso proponeva un ambizioso *iter* fondato anche sull'apprendimento del greco, considerato quale tappa decisiva della formazione dei giovani⁶³. La lingua doveva essere acquisita attraverso un percorso di letture lungo tre anni che comprendeva un'ampia gamma di autori (Esopo, Luciano, Omero, Esiodo, Aristotele, Senofonte, Platone)⁶⁴, studiati e commentati sotto la supervisione di un «maister [...] excellently lerned both in greke and latine»⁶⁵. Un progetto notevolmente impegnativo e forse eccessivo per gli *standard* educativi del periodo, ma che

lasciando così intendere uno scarso livello di preparazione nella lingua greca nei gradi di istruzione precedenti (cfr. LAMB 1838, 125; SIMON 1966, 253).

⁵⁹ Rispettivamente, la Ipswich School – 1528 – e la Saffron Walden Grammar School – 1525. Cfr. WATSON 1908, 488.

⁶⁰ SIMON 1966, 153. In generale sulla progressiva tendenza alla separazione tra carriera ecclesiastica e carriera amministrativa e alle sue ripercussioni sul mondo universitario cfr. CURTIS 1959, 76-77.

⁶¹ E.g. *Libro del Cortegiano* I, 44, dove il Conte Ludovico asserisce: «Il qual voglio che nelle lettere sia più che mediocremente erudito, almeno in questi studi che chiamano d'umanità; e non solamente della lingua latina, ma ancor della greca abbia cognizione, per le molte e varie cose che in quella divinamente scritte sono», cfr. CASTIGLIONE 1981, 93.

⁶² Cfr. VINCENT 1964; GABRIELI 1978; BURKE 1998, 59-60.

⁶³ Cfr. ELYOT 1883, I, 53-54. Sull'opera di Elyot cfr. *infra* cap. IV, pp. 92-93.

⁶⁴ Cfr. ELYOT 1883, I, 56-98, *passim*.

⁶⁵ Cfr. ELYOT 1883, I, 50.

divenne tuttavia un modello teorico di sicuro successo nei decenni successivi, quando il livello e la diffusione dell'insegnamento del greco crebbero decisamente.

4. Sul ruolo svolto dagli studi umanistici nel breve interludio del regno di Mary I (1553-1558) pesa il drastico giudizio che il Roger Ascham volle affidare alle pagine della sua opera più celebre, *The Scholemaster*. A seguito della restaurazione del cattolicesimo romano operata dalla nuova regina, l'ateneo cantabrigiense veniva descritto come soffocato dall'opprimente cappa della rediviva tradizione scolastica che aveva relegato i classici greci e latini in disparte: «Yea, I know [...] that Duns [*sc.* Scoto], with all the rable of barbarous questionistes, should have dispossessed of their place and rowes, Arsitotle, Plato, Tullie and Demosthenes»⁶⁶. Ma se è vero che uno degli obiettivi centrali della politica educativa di Mary consistette nell'annullamento delle innovazioni di matrice anti-romana introdotte dalle riforme di Henry ed Edward⁶⁷, è altrettanto vero che questo non significò mai una rinuncia all'insegnamento su larga scala delle lingue e delle letterature classiche.

A Cambridge, gli statuti del 1556 comunicati all'ateneo dagli emissari della regina non soltanto non apportarono significativi mutamenti nell'impianto curriculare del corso di *arts*, ma dimostrarono un reale interesse per la promozione degli *studia humanitatis* imponendo, ad esempio, che le lezioni dedicate ai testi di Aristotele si tenessero in lingua greca⁶⁸. Ad Oxford, vennero fondati due collegi il cui profilo didattico rifletteva una chiara ispirazione umanistica: i primi statuti del Trinity (1555) caldeggiavano apertamente – pur senza pretenderlo – lo studio del greco⁶⁹; quelli del St. John's (1557) – oggi perduti – riprendevano probabilmente alla lettera le carte di fondazione del Corpus Christi⁷⁰. Più che a ridurre lo spazio dell'insegnamento delle lingue antiche, gli interventi di Mary furono dunque rivolti, in perfetta sintonia con i dettami controriformistici, ad un severo disciplinamento degli studi classici. Le direttive del cardinal Reginald Pole per il governo dell'università di Cambridge (1557) istituirono al proposito un rigido controllo sui contenuti delle lezioni di greco ed ebraico, che dovettero essere preventivamente

⁶⁶ ASCHAM 1870, 136.

⁶⁷ *E.g.* la messa al bando della teologia e della filosofia medievale e la soppressione delle istituzioni monastiche; cfr. SIMON 1966, 302-303.

⁶⁸ Cfr. LEEDHAM GREEN 1996, 38.

⁶⁹ I *fellows* del collegio dovevano seguire lezioni che affiancavano a testi tradizionali (*e.g.* Porfirio), lo studio dei classici greci e latini (*e.g.* Platone, Quintiliano, Livio) e degli umanisti (*e.g.* Rodolfo Agricola), per affrontare i quali era chiaramente auspicata la conoscenza della lingua greca. Cfr. SCO, IV, 46; McCONICA 1986a, 44.

⁷⁰ Cfr. McCONICA 1986a, 45-46.

approvati dal vicecancelliere e dai *college masters* prima dell'inizio di ogni *term*⁷¹. Nello stesso anno il cardinale sostenne un'altra intrapresa esplicitamente rivolta, sempre nel solco del programma gesuitico e tridentino, alla funzionalizzazione del *curriculum* umanistico alla fede cattolica. Rifondando la scuola cattedrale di York egli – in ideale continuità con il Cardinal College immaginato da Wolsey – diede vita ad un'istituzione rivolta alla formazione (pre-univeritaria) di un clero cattolico dotato di una solida preparazione classica e di saldi principi dottrinali⁷². Nelle prime classi gli allievi avrebbero appreso le lingue antiche e letto gli autori greco-latini, mentre in quelle superiori si sarebbero dedicati agli studi teologici, ottenendo così una formazione ben bilanciata tra le due componenti, accessibile anche ai giovani aristocratici non destinati alla carriera ecclesiastica, nel chiaro auspicio di poter esercitare un controllo sostanziale sull'educazione religiosa della futura classe di governo⁷³.

5. Con la scomparsa nello stesso giorno, il 17 novembre 1558, di Mary Tudor e del cardinal Pole, naufragarono rapidamente anche i progetti pedagogici che animarono la breve parentesi cattolica post-scismatica e si aprì un lungo periodo di stabilità politica che fece sentire i propri effetti positivi nel campo dell'educazione e, nella fattispecie, nello sviluppo degli studi greci. Essi trovarono in primo luogo la loro definitiva e generale stabilizzazione nell'istruzione pre-universitaria, che, durante il regno di Elizabeth, vide una generale e significativa espansione⁷⁴. Tra 1558 e 1603 l'insegnamento della lingua comparve negli statuti di un numero sempre crescente d'istituzioni⁷⁵, spesso accompagnata da specifiche indicazioni sul canone di letture. Tra queste non mancava mai il Nuovo Testamento (spesso insieme al catechismo), mentre i classici erano rappresentati da una scelta abbastanza ristretta che comprendeva nella maggioranza dei casi qualche poeta (soprattutto Omero, Esiodo ed alcuni lirici come Teognide e Alcmane), Euripide tra gli autori di teatro, i “moralisti” Esopo e Luciano, Isocrate e, in

⁷¹ LAMB 1838, 248.

⁷² Gli statuti della scuola cattedrale del 1557 illustrano in tutta la loro bellicosità le ambiziose speranze riposte da Pole in un istituto che avrebbe dovuto donare all'Inghilterra «church militant shepherds [...] able to drive away and put to flight the rapacious wolves, that is devilish men ill understanding the catholic faith, from the sheepfolds of the sheep intrusted to them» (cfr. DUFFY-LOADES 2006, 70, dove si trova una dettagliata bibliografia sull'iniziativa di Pole nel contesto della politica educativa mariana).

⁷³ SIMON 1966, 302-304.

⁷⁴ Cfr. SIMON 1966, 309-315.

⁷⁵ Witton – Cheshire – 1558; Eton 1560; Merchant's Taylor 1561; St. Saviour's School – Southwark – 1562; Rivington Grammar School 1566; Friar's School – Bangor – 1568; Sandwich Grammar School 1580; St. Bees' Grammar School 1583; Hawkshed Grammar School 1588; Harrow 1590; Durham School 1593; Heath Grammar School – Halifax – 1600 ca. Cfr. WATSON 1908, 491-493.

misura minore, Demostene⁷⁶. Un *curriculum* dunque piuttosto circoscritto che mirava innanzitutto ad abbinare all'apprendimento della grammatica una buona confidenza con il testo originale delle Scritture, proponendo solo in seconda battuta un'oculata cernita di opere classiche edificanti e stilisticamente esemplari.

La stretta solidarietà tra insegnamento religioso, studio grammaticale e lettura degli autori pagani non deve sorprendere, visto il ruolo di primo piano svolto dagli esuli mariani nella gestione degli istituti scolastici. Due esempi su tutti: Alexander Nowell, *dean of St. Paul* e autore di un diffusissimo catechismo latino, e James Pilkington, fondatore della Rivington Grammar School nel 1566. Confrontatisi con le scuole calviniste e luterane in Svizzera e Germania, essi ebbero l'opportunità di constatare in prima persona l'importanza riconosciuta, nell'economia di un'educazione religiosa pienamente "riformata", alla conoscenza del Nuovo Testamento in lingua originale e allo studio del catechismo in greco⁷⁷. I diretti eredi della loro esperienza – i puritani – nei decenni successivi avrebbero contestato con feroce determinazione la centralità abitualmente accordata ai classici non-cristiani e si sarebbero fatti promotori, in veste di maestri e rettori di scuole, di una costante lettura del testo greco neotestamentario e di una netta subordinazione degli autori pagani rispetto ai testi religiosi⁷⁸. Come dunque intuito nel pionieristico lavoro di Foster Watson sulle *grammar schools* cinque-seicentesche, l'incardinamento del greco nel *curriculum* scolastico d'Oltremania non fu primariamente l'esito di un programma "classicistico", bensì il frutto di un progetto di irreggimentazione dottrinale⁷⁹.

⁷⁶ WATSON 1908, 491-493, CLARKE 1959, 19, 185-186, GREEN 2009, 255-259. Lo studio più ricco sugli autori greci ospitati nei *curricula* elisabettiani e giacobiti resta l'ammirevole BALDWIN 1944, II, 617-661.

⁷⁷ WATSON 1908, 493. Oltre a Nowell e Pilkington, numerosi altri esuli mariani durante l'esilio o al loro ritorno si impegnarono direttamente, in forme e ruoli differenti, a promuovere ideali riformati nel campo dell'educazione e negli ambienti scolastici: Robert Horne, David Whitehead e John Jewel condussero ispezioni nella scuola di St. Paul per verificare che il corpo docente fosse sufficientemente qualificato; Edmund Grindal e Richard Cox parteciparono all'alta commissione guidata dall'arcivescovo Parker per emendare gli statuti dei collegi e delle scuole sorte durante il regno di Mary; Lawrence Humphrey, con il suo *The Nobles or of Nobilitie* (Basilea e Londra 1559) propose una riforma radicale dell'educazione della nobiltà, fino ad allora a suo giudizio inadeguata. Cfr. SIMON 1966, 285-287, 304-305, 307, 337-339.

⁷⁸ Pur riconoscendo l'imprescindibilità di certi testi classici nello studio scolastico, molti puritani erano alquanto selettivi nelle letture da proporre ai giovani: Thomas Becon, *canon* della cattedrale di Canterbury, in un lungo dialogo composto nel 1560, condannava Luciano insieme a vari poeti erotici latini; condanna confermata diciannove anni più tardi da John Stockwood in un sermone pronunciato alla St. Paul's Cross nel 1579. Ancora in pieno Seicento Richard Baxter, *master* presso la Dudley Grammar School, biasimava le scuole inglesi che dedicavano troppo tempo ai classici e non abbastanza alla Bibbia. Cfr. GREEN 2009, 117-119.

⁷⁹ WATSON 1908, 494. Questo giudizio è stato ribadito in molti dei principali contributi dedicati al sistema scolastico elisabettiano (e.g. BALDWIN 1944, II, 615; SIMON 1966, 316).

Il crescente spazio accordato all'insegnamento della lingua greca andò poi di pari passo con una sempre maggiore produzione e circolazione di libri di testo ad essa dedicati. Le *Institutiones absolutissimae in graecam linguam* di Nicolas Cleynaerts, stampate a Lovanio nel 1530, rappresentano la prima grammatica di ampia diffusione Oltremontana: massicciamente importate nelle loro numerosissime ri-edizioni e pubblicate in Inghilterra per la prima volta solo nel 1582, furono poi sostituite dai *Graecae grammatices compendiarie* di William Camden, *usher* presso la Westminster School: edito a Londra nel 1595, il lavoro di Camden rielaborava il *Graecae linguae Spicilegium* (1575) di Edward Grant – direttore sempre di Westminster –, a sua volta semplificazione del manuale di Cleynaerts⁸⁰. Sul fronte della produzione e della circolazione di opere religiose, il celebre catechismo di Calvino – prescritto nelle classi più avanzate a Leicester, Shrewsbury e Soutwark negli anni '60 e '70⁸¹ – venne affiancato e progressivamente soppiantato dal *Κατηχισμός τῆτε Ἑλλήνων καὶ τῆτε Ῥωμαίων διαλέκτῳ ἐκδοθεῖσα* pubblicato nel 1573 da William Whitaker e Alexander Nowell e ristampato in numerosissime edizioni nei decenni successivi⁸².

La fioritura degli studi greci nel sistema scolastico elisabettiano – rispecchiata anche sul piano editoriale – non avvenne tuttavia all'insegna dell'omogeneità. Innanzitutto, la diffusione delle grammatiche e dei catechismi si confermò nettamente inferiore rispetto a quella dei libri di testo destinati all'insegnamento del latino, che restò sempre la lingua centrale dell'istruzione pre-accademica⁸³. Secondariamente, esistevano marcate differenze qualitative tra scuola e scuola: a fianco di un manipolo di istituzioni *leaders* che fornivano una preparazione unanimemente riconosciuta come ricca ed eccellente⁸⁴, esisteva una nutrita fascia di *grammar schools* provinciali dove il greco veniva

⁸⁰ L'operato di Grant e Camden testimonia una tendenza che appare ben consolidata nel periodo giacobita, secondo la quale i maestri meglio preparati stendevano autonomamente libri di testo per i propri allievi, che, qualora ben riusciti, potevano ottenere il privilegio della stampa ed essere adottati in altri istituti. Cfr. GREEN 2009, 99-100. Un altro famoso classicista, John Bond, editore oraziano di fama europea formatosi ad Oxford, scrisse libri di testo per i propri allievi della Taunton Grammar School (Somerset). Su altre grammatiche forse in uso nelle scuole elisabettiane e giacobite cfr. WATSON 1908, 501-503, da integrare comunque con FLETCHER 1956, 245-247 e GREEN 2009, 255-259. La prima grammatica greca pubblicata in Inghilterra sembra essere stata quella del medico David Tolley (1547), ma non c'è traccia di un suo impiego scolastico, cfr. WATSON 1908, 501.

⁸¹ WATSON 1908, 491, GREEN 2009, 290-291, SIMON 1966, 326.

⁸² GREEN 2009, 290-291.

⁸³ GREEN 2009, 256-257.

⁸⁴ Westminster *in primis*, le blasonate Eton e Winchester, St. Paul's e la più recente Merchant Taylor's (cfr. WATSON 1908, 499-500; SIMON 1966, 305-306; GREEN 2009, 255-256). Più in generale sul *curriculum* di questi istituti cfr. BALDWIN 1944, II, 617-661, *passim*.

insegnato ad un livello moderatamente alto⁸⁵, al di sotto della quale però trovavano posto diverse scuole che potevano offrire ai loro alunni una conoscenza della lingua modesta o pressoché nulla⁸⁶. Un terzo ed ultimo piano di disomogeneità, strettamente legato all'altalenante qualità dei vari istituti, riguardava infine i programmi, che non erano in alcun modo fissati da un'autorità centrale⁸⁷ ma dipendevano in larga misura dall'iniziativa e dalle disponibilità economiche delle singole scuole, che, laddove finanziariamente stabili, potevano assicurarsi e mantenere *schoolmasters* preparati e riprodurre il *curriculum* delle *grammar schools* più prestigiose⁸⁸.

Nonostante la complessità di un quadro così vario, in cui si alternavano centri all'avanguardia e istituti carenti, le scuole elisabettiane – in virtù del loro progressivo arricchimento curricolare – rivestirono un ruolo decisivo nel processo di diffusione del greco al di fuori del recinto accademico. Oltre a dare avvio a quella penetrazione degli studi classici nelle zone rurali del paese che avrebbe trovato definitiva stabilizzazione nel corso del periodo primo-Stuart, esse iniziarono a proporsi come poli di attrazione per la formazione dei rampolli di buona famiglia. Particolarmente ricercate furono allora quelle istituzioni che ospitavano insegnanti di ottima reputazione con esperienza di tutoraggio in collegi universitari, oppure maestri privati ben referenziati capaci di preparare i giovani aristocratici alla futura frequentazione accademica⁸⁹.

E proprio sul versante universitario, l'afflusso sempre più massiccio di giovani educati alla conoscenza delle lettere classiche si abbinò al potenziamento degli studi greci, che i nuovi statuti oxoniensi e cantabrigiensi (1559, 1564/5 e 1570) confermarono per i

⁸⁵ In esse prestavano spesso servizio maestri e rettori molto preparati come Thomas Ashton – che a Shrewsbury ebbe come allievo Andrew Downes, *Regius Professor of Greek* a Cambridge dal 1585 al 1624 – e John Brinsley, che, *schoolmaster* ad Ashby-de-la-Zouch, nel 1612 pubblicò un importante dialogo dedicato alla didattica nelle *grammar schools*, il *Ludus Litterarius* (cfr. *infra* pp. 39-40). Ottimi grecisti come John Bois e John Overall – futuri traduttori della *King James Bible* – frequentarono negli anni '70 la Hadleigh Grammar School, allora retta dal vescovo John Still, che seguì personalmente la loro formazione nelle lingue classiche (cfr. WATSON 1908, 499-500). In generale, durante il regno di Elizabeth si assistette ad un significativo innalzamento del livello culturale degli insegnanti: sono frequenti i casi di celebri poeti, medici e teologi che trascorsero un periodo della loro vita insegnando presso una *grammar school* (cfr. SIMON 1966, 361-363).

⁸⁶ Sui diversi livelli di insegnamento nel sistema scolastico di età elisabettiana e giacobita, cfr. GREEN 2009, 255-256.

⁸⁷ Al di là delle ingiunzioni emanate nel 1559, che imponevano un'accurata preparazione religiosa dei fanciulli (cf. FRERE – WILLIAM 1910, III, 21), non vi furono molte altre indicazioni ufficiali a cui attenersi per impostare *curriculum* e organizzazione amministrativa delle *grammar schools* (cfr. SIMON 1966, 307).

⁸⁸ Così avvenne ad esempio per gli statuti della Merchant Taylor's modellati su quelli della St. Paul's (cfr. SIMON 1966, 306-307).

⁸⁹ SIMON 1966, 363. Talvolta, erano gli stessi *gentlemen* a finanziare gli istituti frequentati dai loro figli e dai loro nipoti, orientandone accuratamente il *curriculum* verso lo studio delle lingue classiche: così accadde per la Queen Elizabeth Grammar School di Wakefield, nella cui fondazione i Savile ebbero un ruolo decisivo; cfr. PEACOCK 1892, 20, 66, 68.

soli *bachelors of arts*⁹⁰, ma che probabilmente furono imposti, almeno per quanto riguarda l'ateneo di Cambridge, anche agli *undergraduates*⁹¹. Nell'ambito dei collegi, poi, tra 1558 e 1603 un numero sempre crescente di istituzioni, che ne erano in precedenza prive⁹², si munì di un *Greek lecturer*⁹³. Così ad Oxford il Queen's College stipendiò il suo primo lettore nel 1563/4⁹⁴, il Merton nel 1565, l'Exeter nel 1566, il Balliol nel 1571, il Brasenose nel 1572, il Lincoln nel 1573, lo University College nel 1583/4⁹⁵. Al Magdalen il *reader* di greco – apparso a libro paga per la prima volta nel 1539 (cfr. *supra*) – ricevette dal 1565 un aumento di stipendio per insegnare anche alla *grammar school* legata al collegio⁹⁶, mentre all'All Souls – che già nel 1535 si era adeguato alle direttive enriciane – venne pagato un *lector* per i soli anni 1567/8 e 1572/3 – spia probabile di un insegnamento non continuativo⁹⁷. Una situazione simile si ritrova a Cambridge: i corsi di greco istituiti nelle nuove fondazioni elisabettiane (Emmanuel College – 1584 – e Sidney Sussex – 1596 –) vennero in breve tempo finanziati⁹⁸; un collegio di più lunga tradizione come la Pembroke Hall usufruì di significative beneficenze private per sostenere *Greek*

⁹⁰ GIBSON 1931, 389-90, LAMB 1838, 281, 320. Per un breve resoconto sul *curriculum* di *arts* elisabettiano, cfr. CURTIS 1959, 85-96.

⁹¹ BL MS Lansd. 20, fols. 200-215 e BL MS Lansd. 57, fols. 213-218 contengono due liste stilate dalla vice cancelleria dell'ateneo di Cambridge in cui vengono elencati i nomi di tutto il corpo studentesco e le *lectures* a cui ogni studente partecipò nel 1575 e nel 1588. Da esse emerge che gli *undergraduates* del secondo anno (i cosiddetti *sophisters*) frequentavano *lectures* di greco, esattamente come sarebbe stato poi ratificato negli statuti oxoneinsi del 1636 (per cui vedi *infra* p. 41); cfr. FEINGOLD 1984, 46-47.

⁹² L'assenza di una *Greek lectureship* presso un collegio non significava tuttavia che il greco non fosse conosciuto e studiato dai suoi membri. Un caso emblematico è quello del Merton College di Oxford, dove un *reader* di greco compare a registro solo nel 1565, ma già nel 1539 i membri prossimi alla *mastership of arts* tenevano ai più giovani lezioni in cui leggevano le orazioni di Isocrate (McCONICA 1986a, 60-61). Nel 1558 un inventario dei libri posseduti da Thomas Symonds – *fellow* del Merton (MA, BM) – elencava numerose stampe greche che comprendevano Diodoro Siculo, Euripide, Aristofane, Esiodo, Senofonte, Dioscoride, San Basilio, un Pentateuco e un commento aristotelico (cfr. McCONICA 1986b, 703).

⁹³ Condotte con l'ausilio dei testi più aggiornati e svolte da insegnanti preparati, le *lectures* collegiali si imposero in un numero sempre crescente di istituzioni come un momento determinante per la formazione umanistica degli *undergraduates*, che avevano anche l'opportunità di essere personalmente seguiti da un *tutor-fellow* durante tutto il proprio percorso di studio (cfr. CURTIS 1959, 105-107). La tesi avanzata da M.H. Curtis, secondo la quale in età elisabettiana il peso della didattica universitaria venne gradualmente demandato ai collegi lasciando agli organi accademici poco più che la ratifica delle lauree (cfr. CURTIS 1959, 103-104) risulta tuttavia contraddetta dalla sistematica frequentazione delle lezioni comuni tenute presso le *public schools* testimoniata in BL MS Lansd. 20, fols. 200-215 e BL MS Lansd. 57 (per cui cfr. *supra* n. 91).

⁹⁴ Nei registri del Queen's non se ne incontra altra menzione fino al 1581/2: è probabile che fino a questa data l'insegnamento di greco presso il collegio non ebbe carattere continuativo (cfr. McCONICA 1986a, 59).

⁹⁵ Per una puntuale discussione sul sistema e l'istituzione di nuove *lectureships* nei collegi oxoniensi durante il XVI secolo, cfr. McCONICA 1986a, 1-64, dove si trova anche una ricca e puntuale bibliografia sul tema.

⁹⁶ Cfr. McCONICA 1986a, 56. Nello stesso anno al Magdalen venne istituita anche una *lecture* in ebraico.

⁹⁷ Cfr. McCONICA 1986a, 63-64.

⁹⁸ Cfr. SHUCKBURGH 1904, 30-31; EDWARDS 1899, 32-33.

*scholarships*⁹⁹; Trinity e St. John's aumentarono e differenziarono i loro corsi, distribuendo i *fellows* su più classi e separando i "neofiti" da coloro che possedevano già una preparazione grammaticale più avanzata¹⁰⁰.

Lo studio e la pratica quotidiana del greco – prima diffusi soprattutto nei collegi tradizionalmente più versati nelle discipline umanistiche¹⁰¹ – dovettero insomma divenire assai più famigliari in molte istituzioni: lettere, quaderni di appunti e altro materiale manoscritto rivelano una sempre più ampia frequentazione della grammatica e dei testi. L'eccellente livello di insegnamento mantenuto presso il Corpus Christi di Oxford ci è testimoniato, oltre che dalla corrispondenza privata di alcuni *fellows*¹⁰², dal ciclo di lezioni sulla *Retorica* aristotelica tenuto tra 1573 ed 1578 da uno dei più brillanti grecisti dell'epoca, John Rainolds¹⁰³. Nel frattempo membri di altri *colleges* e semplici studenti raccoglievano nei loro *commonplace books* copiose citazioni di autori greco-latini, componevano dissertazioni infarcite di temi e spunti tratti dai classici e stendevano dei veri e propri commenti alle opere antiche¹⁰⁴. Questa serie di esercizi e studi ad ampio raggio divenne abituale anche per un numero progressivamente crescente di nobili, i quali, sempre più spesso, dopo aver frequentato una *grammar school*, trascorrevano qualche

⁹⁹ Cfr. ATTWATER 1936, 49.

¹⁰⁰ Al Trinity i *fellows* che dovevano frequentare lezioni di greco venivano smistati tra un *lecturer* che insegnava grammatica greca e uno, più avanzato, che leggeva gli autori (cfr. MULLINGER 1884, 595-599); al St. John's le classi erano addirittura tre: la prima dedicata all'insegnamento della lingua, nella seconda venivano affrontati i testi più semplici ed accessibili, mentre la terza era riservata allo studio delle opere più complesse (PECK 1732, 329).

¹⁰¹ Al St. John's di Cambridge, ad esempio, negli anni '30 John Cheke era solito trascorrere le ore notturne leggendo e commentando testi di autori greci insieme agli allievi più brillanti (cfr. *infra* cap. III, p. 66).

¹⁰² Simon Tripp, entrato al Corpus Christi da *undergraduate* nel 1559 e divenutone *fellow* nel 1567, menziona spesso nella propria corrispondenza gli studi di greco da lui intrapresi, riportando frequenti citazioni di Aristofane, Senofonte e Demostene (cfr. MCCONICA 1986b, 709-710).

¹⁰³ Il manoscritto che contiene queste *lectures* fu rilegato insieme alla copia della *Retorica* posseduta e annotata da Rainolds (l'edizione parigina pubblicata da Morel nel 1562). Dopo la sua morte, essa passò a John Dewhurst – suo segretario – e dal XVII secolo è conservata presso la Bodleian Library. Le lezioni rainoldiane sono state recentemente pubblicate in RAINOLDS 1986, accompagnate da un ricco e dettagliato inquadramento della biografia e dell'opera di Rainolds (cfr. Green in RAINOLDS 1986, 23-91).

¹⁰⁴ Bodl., MS Rawl. D 318(6) conserva gli appunti di uno studente del King's College di Cambridge risalenti al 1597 e abbonda di citazioni di passi estrapolati da scrittori antichi e umanistici; in un altro manoscritto bodleiano (Bodl. MS Lat. misc. E 114), Randolph Cholmondeley – immatricolato al Lincoln di Oxford nel 1577 – riporta un elenco di punti salienti desunti dalla lettura di un'ampia gamma di *auctores* classici. Le declamazioni composte nel 1582 da un *undergraduate* del Christ Church, John Rogers, intrecciano *loci* latini e brani di Omero, Esiodo, Erodoto, Diogene Laerzio, Plutarco (Bodl., MS Rawl. D 273). Numerose compilazioni dedicate alle opere aristoteliche analizzavano il testo originale in rapporto all'intero *corpus* della letteratura greca, alla storia antica e agli scritti umanistici più rilevanti del periodo (vd. in particolare gli appunti di Richard Morton del Queen's di Cambridge e di John Day dell'Oriel di Oxford). Per un esame più dettagliato di questi documenti cfr. MCCONICA 1986, 708-712; TODD 1987 62-63; 71. Per una significativa raccolta di *notebooks* universitari cinque/seicenteschi cfr. TODD 1987, 261-265 e KEARNEY 1970, 193-197.

anno all'università nell'intento di acquisire una buona preparazione nelle arti liberali¹⁰⁵. Personalmente seguiti da un *fellow* scelto dalla famiglia, i giovani rampolli ottenevano una quotidiana assistenza nell'apprendimento del greco e del latino e affinavano la loro preparazione retorica e dialettica¹⁰⁶. Tale tendenza – che non mancò di ripercuotersi in breve tempo sul *curriculum* ed i costumi accademici¹⁰⁷ – non causò tuttavia il declino del più tradizionale sistema d'istruzione privato, che rimase un'opzione ampiamente adottata da molte famiglie¹⁰⁸. *Gentlemen* e *noblemen* potevano però contare anche su di un altro canale per approfondire la loro conoscenza della lingua greca: viaggiare all'estero. Veri e propri momenti di apprendistato, i *tours* continentali comprendevano spesso periodi di studio presso università straniere e umanisti di primo piano¹⁰⁹: un caso emblematico – che ben presto divenne “di indirizzo” per la formazione di un'intera generazione – fu quello del giovane Philip Sidney (1554-1586) che, sotto la guida dell'ambasciatore Francis Walsingham, conobbe Andreas Wechel a Francoforte, Henri Estienne ad Heidelberg e Johann Sturm a Strasburgo¹¹⁰.

¹⁰⁵ James Whitelocke (BCL nel 1594) ricordava la fatica spesa sui testi greci ed ebraici durante il proprio periodo da *undergraduates* al St. John's di Oxford; il più celebre Edward, Lord Herbert of Cherbury, matricola dello University College nel 1596, confessò di essersi impegnato maggiormente negli esercizi di greco, trascurando un po' la preparazione nella lingua latina (cfr. FEINGOLD 1997, 257). La frequentazione delle università da parte dei giovani di buona famiglia non era tuttavia una novità (cfr. *supra* n. 24), ma, rispetto al passato, durante il regno di Elizabeth si assistette ad un netto incremento del fenomeno. In generale sull'educazione del *gentlemen* elisabettiano cfr. il ricco capitolo a ciò dedicato in SIMON 1966, 333-368.

¹⁰⁶ I *tutors* erano spesso già noti o addirittura imparentati con le famiglie dei loro alunni, alle quali essi riferivano sistematicamente i progressi dei loro allievi e dalle quali venivano direttamente remunerati (cfr. SIMON 1966, 358-359). Lo stretto legame che si instaurava tra *tutor* e discepolo lasciava poi ampio spazio ad un percorso di studio in parte personalizzato e che talvolta veniva indicato direttamente dalla famiglia, in base alle esigenze educative imposte dallo *status* aristocratico: gli insegnamenti generalmente impartiti a tutti i membri dei collegi venivano allora implementati con lo studio delle lingue moderne, della storia, dei “libri di belle maniere” (cfr. CURTIS 1959, 128-148).

¹⁰⁷ La sempre più abbondante presenza di giovani di buona famiglia nelle università ebbe significative ripercussioni anche sulla vita dei singoli collegi, che si videro costretti ad ammettere abitudini e comportamenti prima intollerabili e ad allentare gradualmente le loro rigide regole di istituti religiosi; cfr. SIMON 1966, 361.

¹⁰⁸ Esso venne finanziariamente sostenuto in prima persona da William Cecil, *Lord Treasurer* e influentissimo ministro elisabettiano, che percepì l'importanza di allevare «in good education, virtues and decent qualities» soprattutto i giovani feudatari sottoposti a tutela, “ri-educando” così la nobiltà cattolica. Sulle iniziative e le adottate da William Cecil e sulla scuola regolarmente mantenuta dal *Lord Treasurer* presso la propria dimora cfr. SIMON 1966, 342-345.

¹⁰⁹ Questi viaggi dovevano servire ai giovani nobili per raccogliere informazioni utili per il loro successivo impiego al servizio della corona. I resoconti spediti in patria da Henry Cheke, figlio di John, ad esempio, descrivevano città e fortificazioni, metodi di governo e costumi politici, organizzazione ecclesiastica e funzionamento delle corti di giustizia, delle scuole e delle università. Cfr. SIMON 1966, 346-348.

¹¹⁰ Oltre a Francia e Germania, nei tre anni spesi in viaggio per l'Europa il giovane Sidney visitò l'Ungheria, l'Italia (Padova e la sua università, ma non la “papista” Roma), la Polonia, Anversa e Praga. Per un dettagliato resoconto del suo itinerario cfr. BUXTON 1954, 43-79.

7. Il periodo elisabettiano fu dunque segnato da una decisiva espansione degli studi greci a tutti i livelli dell'istruzione e pose le basi materiali per l'ancor più significativo avanzamento registrato in epoca Stuart. Nella prima metà del secolo XVII ogni contea poteva contare su un nucleo di *grammar schools* concentrate nei principali centri urbani e su una rete abbastanza fitta di piccole scuole parrocchiali nelle campagne, a loro volta sostenute dall'iniziativa di singoli maestri impegnati nella scolarizzazione di gruppi più o meno piccoli di fanciulli¹¹¹. In questo quadro l'accesso al greco (come quello al latino) si estese alle aree rurali del paese, limitandosi tuttavia spesso, nelle zone più periferiche, al semplice apprendimento della grammatica e alla lettura di un numero ristretto di autori: nel 1609 gli statuti della scuola di Wolverhampton prevedevano che i primi rudimenti venissero insegnati ai soli alunni dell'ultima classe (*form VI*)¹¹² e prescrivevano, tra i testi da leggersi in lingua originale, unicamente il Nuovo Testamento¹¹³. Laddove però l'istituto ospitava un numero più elevato di *forms*, gli alunni potevano maturare una conoscenza della lingua sicuramente superiore e arrivavano a confrontarsi con autori più complessi: nelle classi VII, VIII e IX della Rotherham Grammar School, ad esempio, gli allievi erano tenuti a leggere, analizzare e tradurre in latino Isocrate, Esiodo e Omero¹¹⁴.

Sui metodi di lavoro, sulle aspettative e sul contenuto della didattica nei centri migliori ci informa invece John Brinsley, a lungo *schoolmaster* ad Ashby-de-la-Zouch, che nel 1612 diede alle stampe il dialogo *Ludus Literarius, or Grammar Schoole*. In esso si confrontano due personaggi: il maestro Spoudeus, di vedute più conservatrici, e Philoponus, più innovatore, che, imbeccato dalle domande del collega, si faceva portavoce delle idee di brinsleyane. Dal loro dibattito apprendiamo che la scelta di autori proposta da Brinsley-Philoponus riproponeva in gran parte quella delle scuole elisabettiane di medio-alto livello¹¹⁵, ma che le competenze linguistiche richieste erano decisamente elevate. I fanciulli dovevano possedere saldamente la flessione nominale e verbale, impegnarsi in un esercizio costante di traduzione dal greco al latino e dal latino al greco partendo dal Nuovo Testamento, annotare a parte i vocaboli difficili, apprendere i significati delle radici e seguire attentamente le lezioni del maestro, che aveva il compito

¹¹¹ Tale modello è stato verificato nella contea del Leicestershire da Joan Simon, che vi ritrova rispecchiato un andamento generale comune a tutto il regno (cfr. SIMON 1966, 374-377).

¹¹² Questa classe era frequentata in misura notevolmente inferiore rispetto a quelle precedenti: su di un totale di 69 alunni ben 41 erano iscritti alle *forms I-II*, mentre solamente 2 alla sesta. Cfr. MANDER 1913, 280-281.

¹¹³ Cfr. MANDER 1913, 373-375.

¹¹⁴ Un attento resoconto del piano didattico adottato dalla scuola negli anni '30 è fornito in HOOLE 1912, 318-329.

¹¹⁵ BRINSLEY 1917, 238-241.

di spiegare minutamente funzione logica e sintattica di ogni membro della frase. Gli autori pagani affrontati dopo il Nuovo Testamento andavano studiati attraverso gli stessi metodi di traduzione e analisi letterale¹¹⁶. Ugualmente rigoroso doveva poi essere il percorso che avrebbe condotto gli allievi a comporre testi originali in greco nello stile dei migliori prosatori classici: facendo leva sulla propria conoscenza grammaticale, ogni alunno aveva il compito di rendere correttamente in lingua greca frasi comuni (latine e inglesi) oppure passi del Testamento, di Isocrate e Senofonte che, presentati in traduzione latina, dovevano essere riscritti in una forma prossima a quella originale. L'apprendimento delle regole prosodiche e l'imitazione dei versi di Teognide, «pleasant and easy poet», avrebbero infine consentito agli scolari di stendere buoni versi¹¹⁷.

Il sistema didattico proposto da Philoponus-Brinsley è di certo notevolmente superiore al livello di insegnamento tenuto in un numero cospicuo di istituti del periodo, ma rispecchia abbastanza fedelmente i metodi adottati nelle migliori scuole del regno: l'esperienza di John Milton, uno dei più talentuosi scolari dell'epoca, lo dimostra. Ammesso alla St. Paul's probabilmente nel 1615¹¹⁸, egli realizzò vari poemi in lingua greca durante il suo periodo scolare: di questi ci sono giunti, sotto forma di successive rielaborazioni, un adattamento del Salmo 114 in metro eroico (l'esametro omerico) e un breve apologo di contenuto morale, entrambi stampati nel 1645¹¹⁹. Sempre a partire dalla prima metà del Seicento, l'insegnamento scolastico del greco iniziò poi ad estendersi anche ad un campo non considerato nella trattazione di Brinsley, ma che aveva comunque suscitato l'interesse di Charles Hoole, altro grande pedagogista e *schoolmaster* di epoca Stuart: la conversazione. Nel celebre trattato dedicato alla propria esperienza didattica¹²⁰ – *A New Discovery of the Old Art of Teaching* (London 1660) –, Hoole suggeriva di iniziare ad esercitare il greco parlato nella *form IV*, quando i fanciulli cominciavano ad apprendere i primi rudimenti della lingua, e prescriveva come libro di testo i colloqui di Johann Possel – *Familiarium colloquiorum libellus graece et latine* (ed.pr. Wittenberg 1586) –,

¹¹⁶ BRINSLEY 1917, 224-237. Più in generale, sui metodi di insegnamento del greco e sul canone autoriale nel periodo Stuart, cfr. WATSON 1908, 487-523 e FLETCHER 1956, 251-253.

¹¹⁷ BRINSLEY 1917, 241-243.

¹¹⁸ Cfr. CLARK 1948, 26-32.

¹¹⁹ Cfr. FLETCHER 1956, 257-263. Nella londinese Charterhouse, fondata nel 1611, era prassi che ogni domenica i migliori studenti delle classi più avanzate componessero quattro versi in latino e in greco, cfr. WARREN 1934, 233-239.

¹²⁰ Hoole fu maestro presso la *grammar school* di Rotherham dal 1633 al 1642 e, dopo lo scoppio della guerra civile, avviò una scuola privata a Londra, prima vicino a Red-cross Street e poi presso il Lotebury Garden (cfr. ODNB s.v. «Hoole, Charles»)

opera per la prima volta stampata Oltremarina nel 1622 e in pochi anni più volte riedita¹²¹.

In questo quadro le università si dimostrarono ben attrezzate per accogliere studenti più numerosi e mediamente più preparati. Oltre all'incardinamento formale degli studi greci nel *curriculum* degli *undergraduates* oxoniensi (1636)¹²², dagli inizi del Seicento entrambi gli atenei offrirono un sistema di istruzione pienamente operativo che includeva un *Regius Professor of Greek* e un significativo numero di *lecturers* e *tutors* attivi in ogni *college*¹²³, il cui operato poteva essere ulteriormente affiancato dal fiorente mercato delle lezioni private¹²⁴. Qualunque matricola sprovvista delle competenze linguistiche necessarie era dunque nelle condizioni di poter colmare le proprie lacune, mentre gli *undergraduates* meglio preparati avrebbero avuto modo di sviluppare il loro talento in un ambiente ricettivo e stimolante. A questo proposito, i manuali di condotta per studenti (*undergraduates* e *bachelors*) lasciano intuire l'ampiezza delle letture e della preparazione linguistica dei migliori allievi del periodo: Richard Holdsworth, *master* dell'Emmanuel College (Cambridge), nelle sue *Directions for a Student in the Universitie*, si accontentava di proporre per gli aspiranti baccellieri un *curriculum* abbastanza snello in linea con gran parte degli insegnamenti già offerti nelle migliori *grammar schools* (Nuovo Testamento, Teognide, Esopo, Esiodo, Omero, Aristotele e Platone), ma per chiunque avesse voluto divenire *university scholar*, conseguendo cioè il titolo di *master of arts*, suggeriva una conoscenza approfondita di Plutarco, Senofonte, Diogene Laerzio, Erodoto, Tucidide,

¹²¹ Cfr. HOOLE 1912, 177. Per la pubblicazione in Inghilterra del libro di Possel cfr. GREEN 2009, 258. Hoole consigliava anche l' *Εἰσαγωγή, sive, introductionum Anglo-Latino-Graecum* di John Shirley (London 1656). L'opera raccoglieva 600 *formulae loquendi* in greco, latino e inglese, seguite da 40 favole di Esopo e dai *Dialoghi* luciani. È verosimile che Shirley avesse impiegato alcuni di questi testi per introdurre i propri allievi alla conversazione greca durante il suo periodo di insegnamento a St. Alban (1623-1625); cfr. WATSON 1908, 504.

¹²² Nel 1636 vennero approvati i "Laudian Statutes", altrimenti noti come "Caroline Code". Tali statuti, ampiamente ispirati dall'influentissimo arcivescovo William Laud (1573-1647), al tempo cancelliere dell'Università, introdussero l'obbligo da parte dei *sophister* (*undergraduates* del secondo anno) di seguire le *lectures* del *Regius Professor* di greco, clausola assente nei *Nova statuta* elisabettiani del 1564/5. In linea con la prassi cantabrigiense (cfr. *supra* n. 91), è tuttavia possibile che già in periodo elisabettiano gli aspiranti baccellieri di Oxford dovessero seguire i corsi di greco tenuti nelle *public schools* dell'università.

¹²³ Nel XVII secolo il *Regius Professor* proponeva corsi più specialistici e avanzati, mentre l'insegnamento della lingua e le letture più semplici venivano abitualmente affrontati nei *colleges*; cfr. FEINGOLD 1997, 256.

¹²⁴ Nella propria autobiografia, Simonds D'Ewes, allievo del St. John's di Cambridge, ricorda di non essersi potuto giovare per ragioni economiche delle lezioni private di greco che il *Regius Professor* dell'ateneo, Andrew Downes, si era gentilmente offerto di tenere a lui ed ad altri studenti del *college*: «My small stipend my father allowed me, affording no sufficient remuneration to bestow upon him, I excused myself in it» (D'EWEES 1845, I, 141). Chi non era nella condizione di permettersi spese eccessive poteva comunque contare sulle ripetizioni dei coetanei, come capitò a Christopher Angelus, matricola del Balliol nel 1610 (cfr. FEINGOLD 1997, 257). Per quanto riguarda l'ampia gamma di lezioni private disponibili ad Oxford e Cambridge in epoca Stuart cfr. FEINGOLD 1984, 84.

Oppiano, Pindaro, Museo, e Teocrito¹²⁵. Uno sguardo al registro spese tenuto da un altro *tutor*, Joseph Mede (Christ's College; Cambridge), amplia ulteriormente il novero degli autori che nei primi decenni del Seicento potevano passare tra le mani di un alunno cantabrigiense. Tra 1613 (anno in cui divenne *fellow*) e 1638 (anno della sua morte)¹²⁶, Mede annotò puntualmente gli acquisti di libri fatti dai propri studenti: tra questi c'erano testi di avviamento allo studio della lingua (Nuovo Testamento, Esopo, la grammatica di Camden, i colloqui di Possel ed il dizionarietto greco-latino di Matthias Martinus), ma anche opere decisamente impegnative come quelle di Eliano, Aristofane, Epitteto, Euripide, Eliodoro, Isocrate, Teofrasto ed i lirici¹²⁷, tutti assenti dalle liste di Holdsworth.

L'accuratezza con cui un brillante B.A. della prima età Stuart poteva poi studiare gli antichi autori è testimoniata da alcuni libri greci acquistati e annotati dal giovane Milton durante la propria esperienza a Cambridge¹²⁸. Tra il novembre del 1629 ed il 1631, fresco baccelliere, egli comprò e lesse avidamente Arato, Licofrone, Euripide, Dione Crisostomo ed Eraclide Pontico¹²⁹, avviando già nel corso del suo periodo universitario (durato fino al 1632) una massiccia opera di postillatura che si protrasse per diversi anni e che dimostra la dimestichezza da lui acquisita nel campo dell'antichistica e l'alto livello raggiunto nell'adottare certe tecniche di analisi testuale, come le comparazioni tra diverse edizioni a stampa, i rimandi ad altre fonti e l'uso dei commenti eruditi¹³⁰. Capacità, quelle del giovane poeta, che furono certamente proprie di molti altri suoi colleghi e che si esprimevano nelle aule e nei collegi anche attraverso l'impiego del greco come lingua

¹²⁵ Il testo delle *Directions* è contenuto in Emmanuel College, Cambridge, MS. 48 ed è stato stampato in FLETCHER 1961, 623-655. Sugli autori greci prescritti da Holdsworth cfr. FLETCHER 1961, 278-279, 625-633, 647 e FEINGOLD 1997, 258. Per un inquadramento generale delle prescrizioni in relazione all'intero *curriculum* di *arts* cfr. CURTIS 1959, 109-113.

¹²⁶ Per gli autori greci menzionati da Mede, cfr. FLETCHER 1961, 275-278; l'intera lista delle opere registrate si trova in FLETCHER 1961, 554-622 (per ulteriori precisazioni, soprattutto sui testi scientifici, cfr. FEINGOLD 1984, 96-98).

¹²⁷ Mede, com'era abitudine in Inghilterra, indica tutti i lirici sotto il nome di «Small Poets», appellativo che poteva riferirsi a numerose edizioni continentali allora disponibili, tra le quali erano particolarmente diffuse quelle di Estienne (sia la parigina del 1560 – *Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia. Caeterorum octo lyricorum carmina, Alcaei, Sapphus, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Bacchylidis, Simonidis, Alcmanis, nonnulla etiam aliorum* –, sia il *Florilegium* ginevrino del 1566), di Jean Crespin (*Vetustissimum Authorum Georgica, Bucolica, et Gnomica Poemata quae supersunt*, 1569) e la silloge di epici, elegiaci e «*minores*» di Sylburg, Francoforte 1591 (cfr. FLETCHER 1961, 277-278). Nel 1635 furono poi stampati a Cambridge i *Poetae Minores Graecae* di Ralph Winterton, che in pochi anni si sarebbero imposti sul mercato d'Oltremania.

¹²⁸ Milton risiedette al Christ's College, ma non fu un allievo diretto di Mede: come *tutor* gli venne assegnato William Chappell, buon conoscitore della lingua greca e *fellow* del Christ's dal 1607 (cfr. FLETCHER 1961, 34-37).

¹²⁹ Cfr. *Milton Encyclopedia s.v.* «Marginalia, Milton's», dove sono specificate anche le edizioni acquistate. Si tratta di volumi segnati da note di possesso che indicano data di acquisto, prezzo e la durata della prima lettura dei volumi.

¹³⁰ Per un'introduzione sulla tipologia delle postille miltoniane e sulla loro difficile seriazione cronologica si vedano almeno le osservazioni di FLETCHER 1961, 279-288, con le correzioni di KELLEY-ATKINS 1964, 77-82.

viva: sia nelle forme della conversazione – per la quale gli statuti consentivano al greco e all'ebraico di sostituire il latino¹³¹ – sia in quelle della composizione originale – caldeggiata da un altro manualetto di condotta della prima età Stuart¹³² e consuetudine domenicale per chi, come il giovane poeta Richard Crashaw, possedeva al Pembroke una borsa di studio finanziata dal lascito di Ward (*Ward scholarship*)¹³³.

8. Gli anni in cui un giovanissimo Milton adattava in metri eroici il salmo 114, Brinsley pubblicava il *Ludus Literarius* ed Henry Savile stampava la sua monumentale edizione di Dione Crisostomo, erano gli stessi in cui Grotius e Casaubon lamentavano lo scarso spazio accordato Oltremarica alle lettere antiche. Rileggendo le loro sconfortanti parole alla luce del ruolo guadagnato dal greco nel sistema educativo inglese, non possiamo però far altro che ridimensionarle; esse richiamavano infatti l'attenzione solamente su di un lato del problema, evidenziando l'effettivo primato degli studi teologici sull'attività ecdotica, ma non rendevano giustizia a tutti coloro che, pur avendo raggiunto una notevole padronanza della lingua e della letteratura greca, decisero di orientare le loro competenze verso altre attività e saperi che, nel sistema culturale dell'epoca, costituivano la naturale prosecuzione del corso di *arts*¹³⁴. In questo quadro sembra dunque più opportuno, per definire la parabola degli studi greci d'Oltremarica, ricorrere ad altre, più serene parole scritte da Casaubon a Salmasius nel novembre 1612, allorché il ginevrino, sollecitato dall'amico, ammoniva: «Non devi supporre che questo popolo sia barbaro. Niente del genere; esso ama le lettere e le coltiva, soprattutto quelle sacre. Davvero, se non mi sbaglio, la parte più sana di tutta la riforma si deve trovare qui in Inghilterra, dove lo studio dell'antichità fiorisce insieme allo zelo per la verità»¹³⁵.

¹³¹ Cfr. FEINGOLD 1997, 256.

¹³² Le *Rules to be observed by Young pupils and scholars in the University* di James Duport, *fellow* del Trinity di Cambridge dal 1627 e successivamente *master* del Magdalen di Oxford. In esse leggiamo: «Be frequent exercing yourselves in invention in Greek, Latin and sometimes in English» cfr. HEALY 1986, 51. Per un inquadramento generale del *set of rules* stilato da Duport cfr. CURTIS 1959, 113-116.

¹³³ Cfr. HEALY 1986, 57.

¹³⁴ Thomas Linacre si votò alla medicina, Thomas Smith al diritto, Simonds D'Ewes si dedicò all'attività politica, John Milton alla letteratura, John Cheke, insieme a molti altri, alla teologia. Come ha giustamente chiarito M. Feingold, fu proprio la centralità assunta dagli studi dottrinali a deviare verso l'analisi scritturale le competenze guadagnate da molti intellettuali nello studio delle lingue e della cultura classiche: ancora per tutto il Seicento, l'*iter* tradizionale dei più promettenti *masters of art* prevedeva, dopo un robusto addestramento nel campo dell'antichistica, l'analisi, la discussione ed il commento della Bibbia e dei padri della chiesa. Lo stesso Casaubon nel corso della sua residenza inglese si dedicò stabilmente alla teologia (cfr. FEINGOLD 1997, 264-269). Sullo strettissimo e più volte richiamato intreccio tra cultura umanistica e istanze confessionali cfr. almeno McCONICA 1965, TODD 1987, GREEN 2009.

¹³⁵ CASAUBON 1709, Ep. 837, 489: «*Haec gens nihil minus est quam barbara, amat et colit literas, praesertim autem sacras. Quod si me conjectura non fallit, totius reformationis pars integerrima est in Anglia. Ubi cum studio veritatis viget studium antiquitatis*».

TUCIDIDE NELLE SCUOLE DI GRAMMATICA

Now that we have gone thorow all the principall points of learning, which belong to the knowledge of the Latine tongue, so much as can be required in schools [...] let me (I intreat you) require your like helpe for the Greeke: for I desire now, to be directed in every matter, which may concerne our calling and facultie¹.

Così sollecitato da Spoudeus all'inizio del XX capitolo del *Ludus Literarius*, Philoponus (*alter ego* di John Brinsley) attacca un intenso e prolungato dialogo con il collega che ci fornisce uno dei più ricchi e puntuali resoconti sul percorso di letture greche prescritto nelle migliori *grammar schools* del primo Seicento². Secondo Philoponus, i fanciulli, dopo aver appreso la morfologia e la sintassi attraverso un complesso *iter* di traduzione e analisi formale del Nuovo Testamento, erano chiamati ad ampliare le loro conoscenze applicando gli stessi metodi alla prosa classica.

It were much to be wished, that [...] some skilfull Grecians would translate some of the purest Authors in this manner. As namely, Isocrates, Xenophon, Plato, or Demosthenes, or some parts of them, which might seeme most fit for schollers. To begin with the easiest of them first. (...)³.

Poco oltre, alcune dettagliate osservazioni dedicate all'analisi grammaticale contenevano precise indicazioni su edizioni e traduzioni di altri autori giudicate meritevoli di essere adottate. Tra queste: le favole di Esopo nella versione latina di Gottlieb Golius⁴, la silloge di epigrammi greci pubblicata da John Stockwood⁵, i poeti gnomici di Friedrich Sylburg⁶, Esiodo nelle edizioni di Frisius ed Schmid⁷, e, infine,

¹ Cfr. BRINSLEY 1917, 222.

² Sul *Ludus Literarius* di John Brinsley (1612), cfr. *supra* cap. I, pp. 39-40.

³ Cfr. BRINSLEY 1917, 239.

⁴ «Those Fables of *Æsop* translated in the Argentine grammar», BRINSLEY 1917, 239. Philoponus si riferisce alle traduzioni latine pubblicate nella grammatica greca di Gottlieb Golius, stampata ad uso del ginnasio di Strasburgo nel 1541 e più volte riedita: cfr. *infra* p. 49.

⁵ «M. Stockwood his *Progymnasma scholasticum*», *ibid.*. Si tratta di *Progymnasma Scholasticum. Hoc est, Epigrammatum Graecorum ex Anthologia selectorum ab He. Stephano duplicique ejusdem interpretatione explicatorum Praxis Grammatica* (London, 1597), antologia di epigrammi compilata da Stockwood sulla base del florilegio di Henri Estienne *Epigrammata Graeca, selecta ex Anthologia* (Parisiis, 1570).

⁶ «*Theognis* [...] with the other Poets joyned with him; as namely, *Phocilides* with the Latine translation and notes, set fort by *Sylburgius*», *ibid.*. Il riferimento è a *Gnōmographoi. Theognidos Megareōs Gnōmai. Phokylidou poiema nouthetikon. Pythagorou chrysa epē. Solōnos gnōmai. Theognidis Phocylidis, Pythagorae, Solonis & aliorum poemata gnomica. Graecis ex aduerso Latina interpretatio apposita multis in locis correcta, additaque variantis scriptura notatio, opera Friderici Sylburgii*, Heidelbergae, typis Hieronymi Commellini, 1597.

Omero, che doveva essere studiato sulla scorta delle note di Eustazio, con l'ausilio di una valida traduzione latina e della grammatica di Camden⁸.

Poco meno di cinquant'anni più tardi, nel 1660, un altro celebre *schoolmaster*, Charles Hoole, espone in un trattato sistematico⁹ un nuovo e più dettagliato programma curriculare per le scuole del regno¹⁰. Introdotto nelle tre *forms* superiori (IV-VI), lo studio della grammatica e della sintassi greca doveva esercitarsi – come già suggerito da Philoponus – dapprima sul Nuovo Testamento (*form* IV) e solo successivamente sugli autori classici¹¹: nella *form* V, l'arte della retorica era approfondita attraverso la lettura di Isocrate e di Aftonio, mentre Eliano, Esopo ed Epitteto completavano l'elenco degli autori di prosa; la poesia veniva coltivata attraverso i carmi di Teognide (modello di stile per la composizione originale in lingua greca) e la fortunata antologia di epigrammi pubblicata da Thomas Farnaby (1629)¹². L'ultima classe prevedeva infine uno studio attento della *Ciropedia* di Senofonte, degli Ἔργα esiodei (sempre nell'edizione di Frisius), di Omero¹³, Licofrone¹⁴, Pindaro¹⁵, Euripide, Sofocle e Aristofane. Tali letture curricolari

⁷ «Hesiodi Opera and Dies, with Ceropine and Melanchton's Commentaries set forth by Johannes Frisius Tigurinus, and the new translation of it, ad verbum, by Erasmus Schemidt, Greeke professour at Wittenberge, printed 1601», BRINSLEY 1917, 240-241 = 1) *Hesiodi Ascræi poema incriptum* Ἔργα καὶ Ἡμέρα, *id est, Opera & Dies*, Tiguri, apud Cristoph. Froshoverum, 1562; 2) *Poemata Hesiodi Ascræi, quae extant omnia*, Witebergae, imprimebat Laurentius Seuberlich, impensis Samuelis Selfisch, 1601.

⁸ «Homer with Eustathius Greeke Commentairie may easily be read after these (especially after the Commentarie on Hesiod; which may be as an introduction to it) by the helpe of the verball Latine translation of Homer: and the words of Art, belonging to Grammar set downe in Greeke, in M. Camden's Grammar», BRINSLEY 1917, 241. Vista l'abbondanza e il buon livello di molte edizioni omeriche (per cui cfr. YOUNG 2003, 176-193), Brinsley non suggerisce una stampa particolare, ma preferisce precisare le modalità di studio dell'autore. Per la grammatica di Camden cfr. *supra* cap. I, p. 34.

⁹ C. Hoole, *A New Discovery of the Old Art of Teaching (In Four Small Treatises)*, London, Printed by J.T., for Andrew Cook at the Green Dragon in Paul's Church Yard, 1660; cfr. *supra* cap. I, pp. 40-41. Si citerà sempre da HOOLE 1912.

¹⁰ Il *curriculum* integrale delle sei *forms* è illustrato in HOOLE 1912, 73-228.

¹¹ HOOLE 1912, 171-177. Hoole prescriveva anche lo studio e la traduzione di diversi catechismi in lingua greca durante le tre *forms* superiori; cfr. HOOLE 1912, 195, 197, 213, 221, 225 e WATSON 1908, 72-78. Il puritano Brinsley si limitava invece a consigliare il commento di Birket al catechismo di Calvino volto in greco da Henri Estienne (*ed.pr.* Ginevra, 1554): «Birket's Commentary upon Stephens' Catechisme», cfr. BRINSLEY 1917, 240.

¹² Ἡ τῆς Ἀνθολογίας Ἀνθολογία, *Florilegium Epigrammatum Graecorum eorumque Latino versu a variis redditorum*, London, 1629. Il testo venne ristampato anche nel 1650 e nel 1671. Cfr. HOOLE 1912, 218.

¹³ Come Brinsley, anche Hoole suggerisce che la lettura di Omero sia accompagnata dallo studio delle note di Eustazio, alle quali egli aggiunge anche la *Clavis homerica* – glossario edito da Antonius Roberti *et alii* a Douai nel 1636 e poco dopo ristampato Oltremarica (London, 1638) – e i *Quorundem verborum themata* pubblicati tra le appendici del *Lexicon Graecolatinum* di Johannes Scapula (*ed.pr.* 1579). Cfr. HOOLE 1912, 218.

¹⁴ Supporto necessario per l'oscura poesia di Licofrone erano gli *scholia* di Giovanni Tzetze e le note di commento di G. Canterus, pubblicati per la prima volta nella celebre basileese del 1566. In aggiunta, Hoole consigliava anche il *Lexicon Graecolatinum* di Gilbert Longueil (*ed.pr.* Colonia, 1533). Cfr. HOOLE 1912, 218.

¹⁵ Se ne suggeriva la lettura nell'edizione di Johannes Benedictus (Saumur 1620).

erano inoltre integrate da una rosa di autori “sussidiari” utili ad esigenze specifiche¹⁶: Plutarco e Diodoro per gli aneddoti edificanti e le informazioni su leggi e costumi antichi¹⁷; Demostene per le sontuose sentenze da mandare a memoria e imitare in prosa; Libanio per la sua arte della *dipositio*; Simmaco per l’eleganza delle lettere¹⁸. Nonostante la maggior ampiezza del programma di letture¹⁹, le linee generali del *curriculum* di Hoole appaiono dunque sovrapponibili a quelle di Brinsley: l’oratoria e la poesia erano i campi privilegiati in cui la conoscenza della grammatica doveva applicarsi, mentre la storiografia greca restava ai margini e, diversamente da quella romana²⁰, era valorizzata solo come bacino di notizie utili alla stesura delle esercitazioni di prammatica.

Fino a che punto però le opere di Brinsley e Hoole possono reputarsi effettivamente rappresentative del corso di studi adottato presso le punte più avanzate del sistema scolastico inglese? Considerando la notevole conservatività curriculare di molte *grammar schools*²¹ e lo stretto legame che intercorse tra le teorie dei due pedagogisti e la loro pluriennale attività didattica²², è alquanto verosimile che il *cursus studiorum* da loro proposto fosse affine a quello di una grandissima parte dei migliori istituti cinque-seicenteschi. A conferma della nostra ipotesi possiamo ricordare che le sistematiche

¹⁶ In una breve nota premessa al testo (*A note of schoole-outhours most proper for every form of scholars in a grammar-schoole which are mentioned in this book*), Hoole indicava per ogni *form* un gruppo di testi definiti «classical», prescritti per le letture quotidiane, e una più nutrita compagine di autori «subsidiary», il cui impiego era solamente caldeggiato (cfr. HOOLE 1912, 16-26).

¹⁷ Una buona conoscenza dell’aneddotica e dei *mores antiqui* era necessaria per la stesura dei temi di argomento morale frequentemente assegnati agli alunni (cfr. HOOLE 1912, 208).

¹⁸ Per gli *auctores* proposti nelle *forms* V e VI cfr. HOOLE 1912, 197-228.

¹⁹ L’orizzonte culturale più vasto testimoniato dal “canone” di Hoole può essere il frutto dell’espansione dell’insegnamento scolastico del greco nel corso dei primi decenni del Seicento, ma potrebbe anche dipendere dalle riserve nutrite dal puritano Brinsley nei confronti di uno studio troppo ampio degli autori pagani (cfr. *supra* cap. I, p. 33). Che il programma di letture di Hoole potesse comunque non essere in linea con la prassi scolastica del periodo sembra suggerito da certe considerazioni dello stesso trattatista che paiono adombrare alcune critiche mosse all’eccessiva “inclusività” del suo *curriculum*: «And if any man shall think to tell me, that I seem to trouble my Scholars with too many books at once, because a few if well learned, will suffice to make a Grammatian; I will give him to consider *etc.*» cfr. HOOLE 1912, 226.

²⁰ Presenti nella grande maggioranza dei *curricula*, gli storici romani più citati sono Giustino, Cesare, Sallustio, Floro e Livio (cfr. BALDWIN 1944, *passim*; GREEN 2009, 237-238). La “popolarità” di cui essi godettero nelle scuole inglesi già a partire dalla prima metà del Cinquecento si spiega in buona parte con l’importanza ad esse attribuita da alcuni letterati europei di primo piano, che, come Juan Luis Vives, ebbero un forte ascendente nella riorganizzazione del sistema scolastico inglese su linee umanistiche. Vives, a lungo residente in Inghilterra e gravitante nell’orbita della corte, nel *De tradendis disciplinis* (1531) individuava nello studio di Livio, Cesare, Sallustio e Tacito una tappa indispensabile nella formazione letteraria e morale dei fanciulli (cfr. VIVES 1913, 138, 140). Sulla forte incidenza dell’umanista spagnolo nel sistema scolastico inglese si veda almeno SIMON 1966, 102-123.

²¹ Si vedano le osservazioni di GREEN 2009, 83-85.

²² John Brinsley fu a lungo *schoolmaster* presso Ashby-de-la-Zouch (Leicestershire); Charles Hoole prestò servizio prima a Rotherham e poi, come maestro privato, a Londra. Cfr. *supra* cap. I, pp. 40-41.

analisi condotte da Foster Watson e Thomas Baldwin²³ sugli statuti di almeno quaranta scuole del periodo, rivelano fortissime convergenze con i “programmi di letture” sostenuti da Brinsley e Hoole. Isocrate era l’autore più menzionato, seguivano da vicino il Nuovo Testamento e Omero, mentre Demostene, Esiodo, Esopo ed Euripide componevano un terzo gruppo minoritario ma ben rappresentato. Non più di due menzioni a testa ottenevano invece il catechismo, i salmi, le epistole di Basilio, Dionigi di Alicarnasso, Eliodoro, Luciano, Pindaro, Plutarco, la *Tabula Cebetis*, Teocrito e Senofonte²⁴. Se tali indicazioni risultano in certa misura parziali²⁵, non può tuttavia passare inosservato che gli autori più citati negli statuti fossero anche quelli maggiormente attestati nella trattatistica e in altri documenti di regolamentazione scolastica come gli orari dei corsi. Da questi ultimi veniamo a sapere, ad esempio, che negli anni ‘60 del Cinquecento, ad Eton (1560) e Westminster (1568) gli unici testi classici tradotti erano Esopo e i *Dialoghi* di Luciano²⁶, mentre pochi anni più tardi le *time-tables* di Ruthin (c. 1574) e Westminster (c. 1576) comprendevano anche Isocrate, Senofonte, Omero, Demostene e Plutarco²⁷.

Le corrispondenze tra regolamentazione teorica e testimonianza pratica paiono rinsaldarsi se si esamina la “strumentazione” comunemente impiegata per l’insegnamento del greco, in particolare le grammatiche e i manuali che ospitavano sezioni antologiche²⁸.

²³ Le monografie di WATSON 1908 e BALDWIN 1944 restano tutt’oggi imprescindibili per l’accuratezza e l’ampiezza del materiale vagliato, costituito dalla grandissima parte degli statuti e dei *curricula* allora editi. Per la storia dei singoli istituti cfr. anche il repertorio bibliografico di WALLIS 1966 e, per alcune questioni più generali, la bibliografia segnalata in GREEN 2009, 26-27, nn. 79, 84-85.

²⁴ Cfr. BALDWIN 1944, II, 627, 649. Lo stesso quadro emerge anche in WATSON 1908, 487-500 e in CLARKE 1959, 19.

²⁵ Benché non assiduamente citati, autori come Basilio, Pindaro e Senofonte comparivano nelle sezioni antologiche di libri di testo largamente adottati e dovettero dunque avere una diffusione ben più ampia rispetto a quella suggerita dalla lettura degli statuti. D’altronde, in questi ultimi non era infrequente una certa approssimazione nell’indicare le letture curriculari: alcune scuole accennavano semplicemente all’apprendimento della grammatica senza indicare autori specifici (*e.g.* Witton 1558, Bangor 1568, Sandwich 1580, St. Bees’ 1583, Hawkshead 1588); altre non facevano alcun riferimento allo studio – sicuramente praticato – di testi religiosi in lingua greca (ad es. Eton). Cfr. BALDWIN 1944, II, 624-626, WATSON 1908, 491-500.

²⁶ Una ventina di anni prima, nella Westminster appena rifondata da Henry VIII e guidata dall’abile Alexander Nowell, il greco iniziava ad affacciarsi nel piano di studi e spodestava almeno un giorno a settimana Terenzio. Il quaderno di appunti di uno studente del tempo – William Boyar – rivela che il succinto piano di letture approvato dall’istituto comprendeva i *Dialoghi* luciani ed il Nuovo Testamento (BALDWIN 1944, I, 178-179).

²⁷ Un attento esame di tutti questi documenti si trova in BALDWIN 1944, I, 353-358 e BOLGAR 1955. Sempre a Westminster, in un prezioso resoconto primo-seicentesco dedicato alla prassi didattica nelle classi superiori (BALDWIN 1944, I, 359), il fitto calendario di esercitazioni a cui erano quotidianamente sottoposti i fanciulli comprendeva nuovamente i soli Isocrate, Omero ed Euripide; cfr. BALDWIN 1944, I, 359-360.

²⁸ Nessun autore – con l’eccezione di Isocrate – ebbe un discreto mercato di edizioni scolastiche in lingua originale. Nello *Stationers’ Register* e nell’“*English stock*” (per cui cfr. GREEN 2009, 36-38), compaiono solo stampe di tre orazioni isocratee (*Ad Demonicum*, *Ad Nicoclem*, *Nicochis*) e del *De educatione*

Le *Institutiones in graecam linguam* di Nicolas Cleynaerts (*ed.pr.* Lovanio 1530)²⁹ proponevano esercizi di traduzione e commento sulla prosa di Basilio e su brani poetici di Euripide, Aristofane, Esiodo, Omero, Teocrito e Pindaro³⁰. Il *Compendium Grammaticae graecae* di Ceperinus (*ed. pr.* Basilea, 1522) – prescritto nello statuto della Norwich Grammar School (1566) – poteva accompagnarsi, nelle sue molteplici riedizioni, al testo commentato degli Ἔργα esiodei (*Brevis declaratio grammatica in Hesiodi γεωργικόν*) e ad una corposa raccolta di *excerpta* poetici raggruppati tematicamente (Ἐπιγράμματα τινα σποράδην συγκομισθέντα)³¹. L'*Educatio puerilis linguae graecae* di Gottlieb Golius (*ed.pr.* Strasburgo 1541) – raccomandata nel *Ludus Literarius*³² – offriva invece al lettore un'attenta traduzione latina delle Favole di Esopo³³. Tra i manuali di conversazione, l'Ἐισαγωγή, *sive, introductiorium Anglo-Latino-Graecum* di John Shirley (*ed.pr.* 1656) comprendeva 40 favole esopiche e alcuni dialoghi luciani³⁴, mentre il *Familiarium colloquiorum libellus* di Johannes Possel, pur non conservando sezioni autoriali, prescriveva un *cursus* di letture affine a quelli di Brinsley e Hoole³⁵.

puerorum di Plutarco (GREEN 2009, 252). Tra gli storici classici, solo Giustino e Floro furono compresi nell'«English stock» (GREEN 2009, 238-240).

²⁹ Cfr. *supra* cap. I, p. 34.

³⁰ Le *Institutiones in graecam linguam* vennero quasi subito pubblicate insieme ad un'altra operetta di Cleynaerts, le *Meditationes Graecanicae in artem grammaticam*, le quali contenevano traduzione e commento di un'epistola spedita di Basilio a Gregorio di Nazianzo. Il testo greco, stampato in corpo maggiore al centro della pagina, era affiancato, rispettivamente, dalla versione latina di Budè sulla sinistra e da quella *verbum pro verbo* di Cleynaerts sulla destra. Sotto trovavano posto gli *Scholìa* di Cleynaerts. A partire dalla metà del Cinquecento molte ristampe delle *Institutiones* si arricchirono dell'aggiunta di un'ulteriore sezione antologica curata da Pierre Avantès: la *Praxis praeceptorum grammaticae*. In essa, dopo cinque brani tratti dal catechismo greco, seguivano *argumentum* e *incipit* dell'*Oreste* euripideo e del *Plutus* di Aristofane, i primi 40 versi degli Ἔργα esiodei, *hypothesis* e *incipit* del libro primo dell'*Iliade*, il terzo idillio di Teocrito e la prima *Olimpica* di Pindaro. Ogni pericope di testo greco era illustrata da una traduzione interlineare latina e da un commento linguistico parte in calce e parte in margine alla pagina. Lo studio dell'antologia di Avantès era espressamente consigliato nel *Ludus Literarius*: «They may use the *Praxis Praeceptorum Grammaticae* of *Antesignanus*, set downe in the end of *Cleonard's Greeke Grammar*», BRINSLEY 1917, 240.

³¹ L'opera esiodea, la *Brevis declaratio* e la silloge poetica iniziarono ad essere stampate insieme alla grammatica poco dopo la morte di Ceperinus avvenuta nel 1525: si vedano al proposito l'edizione basileese del 1532, le due colonnesi del 1533 e del 1537 e quella zurighese del 1539. Tra gli autori rappresentati negli Ἐπιγράμματα, figuravano, tra gli altri, Omero, Esiodo, Teognide, Luciano, Callimaco, Euripide e Sofocle.

³² BRINSLEY 1917, 225-226.

³³ L'opera era suddivisa in due sezioni: una prima di natura esclusivamente grammaticale e una seconda che raccoglieva il testo greco delle Favole affiancato dalla sua traduzione latina. Brinsley consigliava di studiare e tradurre Esopo con l'ausilio proprio di questa grammatica, più volte e in varie forme riedita durante il XVI ed il XVII secolo (cfr. *supra* n. 4 e BRINSLEY 1917, 226).

³⁴ Cfr. WATSON 1908, 504 e *supra* cap. I, p. 41, n. 122.

³⁵ Dopo aver appreso ed esercitato la lingua sui vangeli e su brani del catechismo, Possel suggeriva la lettura delle orazioni isocratee (*Ad Demonicum*, *Ad Nicoclem*, *Nicoclis*), del *De educatione puerorum* plutarcheo, dei *Dialoghi* luciani, delle Favole di Esopo e, sul versante poetico, dei *Versi aurei* di Pitagora, delle *gnomai* di Foclide, delle *Opere e i Giorni* esiodee e di Omero. Isocrate, Demostene «*et similes auctores*» erano invece indicati come modelli nella composizione originale in lingua greca. L'omogeneità ravvisabile tra il *curriculum* possessiano e i programmi scolastici di molte *grammar schools* rivela lo stretto legame tra i sistemi d'insegnamento inglesi e la prassi didattica continentale d'area protestante (cfr. SIMON 1966 e GREEN 2009).

Nonostante dunque l'inevitabile arbitrarietà e selettività della documentazione, tutte le tipologie di fonti considerate sembrano concordi nel testimoniare la totale perifericità degli storici greci nell'educazione scolastica. Se tale verdetto pare effettivamente incontrovertibile, possiamo tuttavia ritenere che quello tra Tucidide e le *grammar schools* fu davvero un incontro mancato? Alcune tracce paiono smentire questa conclusione. Da un *consuetudinarium* westminsteriano, ad esempio, apprendiamo che nei primi decenni del Seicento lo storico ateniese poteva vantare, complice probabilmente la sua tortuosità, la poco lusinghiera fama di "autore punitivo": «and so [...] other faultes were often punished by scholastic taskes, as repeating whole orations out of Tullie, Isocr., Demosth., or speeches out of Virgil, Thucyd., Xenoph., Eurip, &c.»³⁶. Tale indicazione, tratta da un resoconto privato e non da una regolamentazione istituzionale, certifica la concreta presenza di Tucidide tra le letture degli allievi e – fatto non trascurabile – presuppone una certa circolazione dei suoi testi (forse anche nella forma di antologie di discorsi)³⁷. Sezioni più brevi della sua opera potevano comunque essere note agli studenti attraverso la diffusa e abituale pratica dello studio e della memorizzazione di massime antiche³⁸. A questo proposito possiamo richiamare la presenza di frasi celebri tratte dalle *Storie* in alcuni libri di apoftegmi comunemente adottati nelle *grammar schools* inglesi: gli *Adagia* di Erasmo³⁹, gli *Apophthegmata* di Johann Posselius, gli *Apophthegmatum loci communes* di Conrad Lycosthenes e l'*Opus aureum et scholasticum* di Michael Neander.

La raccolta erasmiana – di cui uscì una prima, più smilza edizione a Parigi nel 1500, continuamente emendata e arricchita dall'umanista fino a pochi mesi dalla morte⁴⁰

³⁶ Cfr. FORSHALL 1884, 418. Per una ristampa più facilmente reperibile del testo cfr. BALDWIN 1944, I, 360.

³⁷ Come avvenne anche per molti autori scolastici (ad es. Esopo, cfr. GREEN 2009, 33), la diffusione Oltremarina del testo greco delle *Storie* si concretizzò, in assenza di un'edizione inglese, attraverso l'importazione di stampe continentali. A questo proposito va ricordato che, nel corso del XVI secolo, venne pubblicato sul continente un certo numero di sillogi di orazioni tucididee: e.g. la famosa *Θουκυδίδου Δημογορίαι* stampate da Christian Wechel a Parigi nel 1531 e le *Conciones sive Orationes ex graecis latinisque historicis excerptae* edite da Henri Estienne sempre a Parigi quarant'anni più tardi (1570). Già nel 1537 un'antologia di discorsi tucididei era posseduta da un *fellow* del Queen's College di Cambridge (cfr. *Cambridge Inventories* I, 6, 8 e *infra* cap. III, p. 71).

³⁸ Proprio nel *consuetudinarium* di Westminster troviamo traccia di tale pratica: «Betwixt 4 and 5 they repeated a leafe or two out of some booke of Rhetoricall figures or choice proverbs and sentences collected by the M^r for that use» BALDWIN 1944, 360.

³⁹ Tucidide era assente dalle altre due raccolte di massime erasmiane (*Parabolaes sive similitudines* e *Apophthegmata Graecae sapientum*), ugualmente diffuse per tutto il Cinquecento presso le scuole inglesi; cfr. CLARK 1948, 218.

⁴⁰ Come noto un primo nucleo di proverbi (poco più di 800) venne edito nel 1500 a Parigi presso Johann Philipp, ma la prima stampa che si avvicina alle dimensioni finali dell'opera è l'aldina del 1508, dove erano raccolti più di tre migliaia (*chiliades*) di adagi. A partire dalla veneziana sono ben 11 le altre stampe (intergali o parziali) testualmente rilevanti (l'ultima che attesta una revisione erasmiana è la frobeniana del marzo 1536): per un loro elenco completo cfr. i vari *conspectus siglorum* che aprono i 9 volumi della

– contava nella sua ultima versione oltre quattromila proverbi antichi, commentati con brevi annotazioni o in forma di saggi estesi. Conservati nelle collezioni librerie delle scuole tardo-cinquecentesche⁴¹ e ancora prescritti nel pieno Seicento come ausilio alla composizione scritta⁴², gli *Adagia* dedicavano alle *Storie* solo poche, sintetiche menzioni: nella frobeniana del 1536 se ne contano 8⁴³, con le quali Erasmo isolava vere e proprie massime attribuibili a Tucidide oppure illustrava per mezzo dello storico espressioni idiomatiche⁴⁴ e frasi proverbiali altrove attestate⁴⁵.

monumentale edizione degli *Adagia* patrocinata dall'Union Académique Internationale e dall'Académie Royale Néerlandaise des Science set des Sciences Humaines (EEO II.1-9). Per un'accurata descrizione della complessa storia editoriale dell'opera cfr. le diverse introduzioni di EEO II.1-9 e, per un suo più ricco inquadramento nella biografia erasmiana, Seidel Menchi in ERASMO 1980, vii-lxxi, MANN PHILLIPS 1964 e D. Canfora in ERASMO 2002. Un'ampia e dettagliata lista di edizioni cinque-seicentesche (integrali, parziali, in traduzione *etc.*) è contenuta in GLOMSKI-RUMMEL 1994, 23-29.

⁴¹ Una lista di volumi conservati presso la Merchants' Taylor School di Londra nel 1599 elenca sia «Erasmi adagia the last in folio» sia «Lycosthenis apophthegmata. 8^o all rent»; cfr. SAYLE 1935, 459.

⁴² Sia Brinsley sia Hoole indicavano negli *Adagia* di Erasmo un testo imprescindibile per raccogliere materiali utili alla stesura dei temi da parte degli alunni: «For furnishing [*sc.* le composizioni scritte] with matter and substance, besides Reusner's *Symbola* mentioned, *Erasmus* Adages of the largest and last Edition, is a rich store-house» (BRINSLEY 1917, 182); «I would have them [...] collect [...] 3. *Adagies* out of *Adagia selecta. Erasmi Adagia, Drax's Bibliotheca Scholastica, &c.*» (HOOLE 1912, 249).

⁴³ Le otto citazioni entrarono progressivamente a far parte della raccolta: l'aldina del 1508 ne conteneva 4 (EEO II.2, 386; II.3, 392; II.5, 311; II.7, 166), mentre le altre vennero inserite, rispettivamente, nella frobeniana del 1515 (EEO II.2, 434), del 1520 (EEO II.7, 264), del 1523 (EEO II.7, 271) e del 1533 (EEO II.4, 258).

⁴⁴ In *chilias III centuria 5 adagium 2428* (secondo la numerazione della frobeniana del 1536; «*Hinc belli initium*»): «*Inter proverbia, quae sumuntur ex allusionibus autorum, mihi non videtur illud silentio praetereundum, quod ex Thucydide usurpavit Lucianus in Pseudomante* [Luc. Alex. 8, 2]: Καὶ κατὰ τὸν Θουκυδίδην ἄρχεται ὁ πόλεμος ἐνθένδε ἤδη *id est* Et iuxta Thucydidem iam hinc belli initium» (EEO II.5, 311). In *ch. IV cent. 5 ad. 3440* («*Qui multum obviis*»): «*Sicut eiusdem artificis est egregie mentiri et vera dicere, ita eiusdem est prodesse plurimum ac laedere. Id olim prouerbio iactatum fuisse testatur Thucydides libro sexto in oratione Alcibiadis: τούτων δὴ ὑπὸ πάντων προβαλλόμενον λόγον, ὡς εἰ πολέμιός γε ὦν σφόδρα ἐβλαπτον, κἂν φίλος ὦν ἰκανῶς ὠφελειν* [Thuc. VI, 92, 5, con minime varianti formali], *id est* Dictum vide licet illud quod ab omnibus usurpatur, quod si hostis quum essem vehementer nocui, etiam si sim amicus, magno opere quicquid prodesse» (EEO II.7, 264). In *ch. IV cent. 5 ad. 3454* «*Inscitia confidentiam parit*»: «*Ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει* [Thuc. II, 40, 3] *id est* Inscitia quidem confidentiam, prudentia vero contationem parit» (EEO II.7, 271).

⁴⁵ In *ch. I cent. 9 ad. 866* («*Fames Melia*»), per Peziologia dell'espressione aristofanesca Λιμῶ Μηλίῳ [Ar. 186]: «*Est enim Melus oppidum Thessaliae, quod Nicias, Atheninsium dux, obsedit expugnauitque non tam machinis bellicis quam fame. [...] Meminit huius historiae Thucydides in quinto*» (EEO II.2, 386). In *ch. I cent. 10 ad. 927* («*ΠΑΝΩΛΕΘΡΙΑ*»), come attestazione del termine – poco usuale – πανωλεθρία: «*Thucydides in septimo Historiae suae libro: Κατὰ πάντα γὰρ πάντες νικηθέντες καὶ οὐδὲν ὀλίγον ἐν οὐδενὶ κακοπαθήσαντες πανωλεθρία δὴ τὸ λεγόμενον καὶ πεζὸς καὶ νῆες καὶ οὐδὲν ὅτι οὐκ ἀπόλετο* [Thuc. VII, 87, 6, con leggere variazioni formali]» (EEO II.2, 434). In *ch. II cent. 4 ad. 1392* («*Bonorum glomis*»), come parallelo retorico all'espressione proverbiale ἀγαθῶν ἀγαθίδες, impostata su una figura etimologica: «*Prouerbiū [*sc.* ἀγαθῶν ἀγαθίδες] meminit Iulius Pollux lib. vii, cap. x. indicans apud comicos esse frequentissimum. Videtur autem allusum ad vocem in agathide et agathis, perinde vt Thucydides in Euripidis epigrammate Athenas τῆς Ἑλλάδος Ἑλλάδα vocat, id est Graeciae Graeciam*» (EEO II.3, 392). In *ch. II cent. 9 ad. 1872* («*Simul et dictum et factum*»), come attestazione di αὐτοβοεῖ: «*Idem Graecis dicitur vnica voce αὐτοβοεῖ, quod a militari clamore translatum videtur, quo nonnunquam funditur hostis, priusquam ad manus fuerit ventum. Sic vsus Thucydides*» (EEO II.4, 258). In *ch. IV cent. 3 ad. 3261* («*Ultra Hyperbolum*»), come testimonianza dell'improbitas di Iperbolo: «*Υπὲρ τὸν Ὑπέρβολον, id est Vincit Hyperbolum. Hyperbolus quispiam erat mirum in modum appetens litium. Vnde conuenit in eos qui simili laborant morbo. Plutarchus in Vita Alcibiadis, Thucydides Peloponnesiaci belli libro viii. Et Aristophanes in Equitibus ostendit Hyperbolum fuisse nomine modis omnibus improbissimum*» (EEO II.7, 166).

Più consistente era invece la sezione tucididea nell'*Opus aureum et scholasticum* di Michael Neander, edito per la prima volta a Lipsia nel 1577 e donato alla biblioteca dell'istituto di St. Alban's già nel 1587-1588⁴⁶. Esso raggruppava per autore sillogi abbastanza corpose di sentenze greche, puntualmente tradotte in latino. Di Tucidide ne sono riportate quaranta⁴⁷, tratte da tutti gli otto libri delle *Storie* e d'ispirazione prevalentemente etico-morale⁴⁸. Esse erano chiosate, in margine e in calce alla pagina, da brevi note di commento che indicavano l'argomento della massima⁴⁹, riassumevano (talvolta banalizzandolo) il pensiero in essa espresso⁵⁰, sanzionavano assunti giudicati immorali⁵¹, evidenziavano peculiarità linguistiche e grammaticali⁵² e facevano dialogare il testo tucidideo con sentenze di altri autori⁵³.

Gli *Apophthegmata* di Johann Possel, raccomandati da Charles Hoole per gli esercizi di composizione della *fifth form*⁵⁴, suddividevano invece per tema (amicizia, amore, gratitudine, ira, *etc.*) aforismi di vari autori greci con relativa traduzione latina: nella *princeps*

⁴⁶ Nathaniel Young, «scholer of the schole», lasciò alla biblioteca di St.Alban a «faire new Bible [...] two excellent books of many ancient learned men's sentences [l'*Opus aureum*]] e un dizionario di latino, per un valore complessivo di 20 scellini (cfr. BALDWIN 1944, I, 393-394).

⁴⁷ È significativo notare che tutti i passi citati nell'*Opus aureum* sono tratti da discorsi. Da un punto di vista strettamente linguistico, va poi rilevato che in diversi casi il testo di Tucidide è leggermente variato in vista di un suo migliore adeguamento alla “forma-sentenza”: alcune particelle correlative o causali vengono cassate, mentre l'inserimento di verbi reggenti e leggeri slittamenti morfologici trasformano le proposizioni subordinate in frasi indipendenti.

⁴⁸ E.g. Αμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει [Thuc. II, 40, 3], già citata da Erasmo (EOO II.7, 271). Non mancavano tuttavia apoftegmi dal valore più chiaramente politico, come il celebre monito di Alcibiade: ἡ πόλις ἂν μὲν ἡσυχάζῃ, φιλεῖ τρίψεσθαι τε αὐτὴ περὶ ἑαυτὴν, ὥσπερ καὶ ἄλλο τι [Thuc. VI, 18, 6], commentato da Neander stesso con un rimando a Orazio («*Docet id Roma, quae, destructa Carthagine contra Catonis consilium, suis ruebat viribus: ut scribit Horatius*»). Cfr. NEANDER 1577, 387.

⁴⁹ E.g. la nota «*Vicin*» appiccata al famoso passo in cui Pagonda, spronando i Beoti alla battaglia, presenta il bilanciamento dei poteri come il fondamento della libertà nei rapporti internazionali: πρὸς τοὺς ἀστυγείτονας πᾶσι τὸ ἀντίπαλον καὶ ἐλεύθερον καθίσταται [Thuc. IV, 92, 4]. Cfr. NEANDER 1577, 386.

⁵⁰ E.g. il “senecano” «*Nilhil perpetuum*» (*Ad Polyb.* 1,1) posto a commento di πάντα πέφυκε ἐλασσοῦσθαι [Thuc. II, 64, 3]. Un buon esempio di chiosa banalizzante è invece «*Nemo contentus praesenti fortuna*» appiccato a τὸ παρὸν γὰρ αἰεὶ βαρὺ τοῖς ὑπηκόοις [Thuc. I, 77, 5], che eclissa il contenuto fortemente politico del passo a favore di una notazione moraleggiante dal chiaro sapore oraziano (*Nemo sua sorte contentus*: Hor. *Saturae* I,1). Cfr. NEANDER 1577, 384.

⁵¹ E.g. Neander definisce «*Reprobum hominum iudicium*» il celebre e cinico assunto sulla giustizia avanzato dai legati ateniesi in Thuc. V,105,4: τὰ μὲν ἡδέα καλὰ νομίζουσι, τὰ δὲ ζυμφέροντα δίκαια.

⁵² E.g. «καθηστῶς Atticè, pro καθηστηκῶς, verbi καθίστημι»; NEANDER 1577, 384.

⁵³ E.g. «*Generosos animos labor nutrit: quem si recuses, parum esse poteris. Seneca.*» (“crasi” di due *loci* tratti dall'epistola 31). La citazione è appaiata alla lusinga che i Corinzi rivolsero agli Spartani e ai loro alleati, ricordando la loro capacità di conseguire onore attraverso dure fatiche: πατριον ὑμῶν ἐκ τῶν πόνων τὰς ἀρετὰς κτᾶσθαι [Thuc. I, 123, 1]. Cfr. NEANDER 1577, 384.

⁵⁴ «You may give them some of Demosthene's Sentences and Similes (collected by Lonius) or of Posselius Apophthegmata in Latine only; and let them turn them into Greek, which when they have done, you may let them see the Authors, that by them may discover their own failings, and endeavour to amend them», cfr. HOOLE 1912, 203-204. Concentrati in un unico volume e privi di commenti, essi presentavano semplicemente il testo greco e la relativa versione latina. Fu probabilmente per la loro maneggevolezza e la loro relativa semplicità di consultazione che essi vennero preferiti da Hoole all'*Opus aureum* di Neander.

dell'opera, pubblicata a Wittenberg nel 1587, Tucidide era escluso⁵⁵, ma nell'edizione rivista ed ampliata dall'omonimo figlio (Francoforte 1595) lo storico ateniese compariva con un manipolo di apoftegmi, distribuiti rispettivamente nei paragrafi dedicati alla guerra, alla maldicenza, al «*fastidium rerum praesentium*» e alla giustizia⁵⁶. Una simile impostazione – con le massime raggruppate tematicamente e disposte per autore in ordine alfabetico – era propria anche di un'altra famosa silloge compilata da Conrad Lycosthenes – *Apophthegmatum sive responsorum memorabilium collectorum loci communes* (Basilea, 1555). Più volte ampliata e ripubblicata sul continente insieme ad un'altra opera di Lycosthenes (*Parabola sive similitudines*, Basilea, 1575), essa riorganizzava e arricchiva la quasi omonima raccolta erasmiana⁵⁷, della quale prese definitivamente il posto nei programmi delle scuole inglesi a partire dalla seconda metà del Cinquecento⁵⁸. In particolare, fu l'edizione ginevrina del 1594, «*diligenter recognita & undecim apophthegmatum centuriis aucta*», a riscuotere i maggiori apprezzamenti Oltremarica: ristampata due volte a Londra nel 1596⁵⁹ ed espressamente consigliata da Philoponus nel *Ludus Literarius*⁶⁰, essa non mancò di offrire ai giovani scolari alcuni significativi apoftegmi tucididei, dei quali,

⁵⁵ *Apophthegmata ex Plutarcho et aliis scriptoribus selecta, inque locos communes redacta, Graece & Latine, Witebergae, excudebat Zacharis Lehman, 1587*. Nonostante l'assenza di Tucidide, non mancano sentenze ricavate da altri storici come Diodoro e una grande abbondanza di frasi celebri tratte dalle *Vite* plutarchee di Temistocle, Pericle e Agesilao.

⁵⁶ Nella sezione sulla guerra (*De bello*), viene ripreso l'assunto sull'imponderabilità dell'andamento dei conflitti pronunciato dai legati Corinzi in Thuc. I, 122, 1: ἡκιστα τοὺς πόλεμος ἐπὶ ῥητοῖς προχωρεῖν (POSSEL 1595a, 25). Tra le massime dedicate alla maldicenza (*De calumnia, maledicentia, obrectatione*), è riportato l'esordio del breve discorso con cui, in Thuc. VI, 41, 2, lo stratego siracusano sciolse l'assemblea: διαβολὰς οὐ σῶφρον οὔτε λέγειν πρὸς ἀλλήλους οὔτε τοὺς ἀκούοντας ἀποδέχεσθαι (POSSEL 1595a, 37-38). Per il fastidio verso le cose presenti (*Fastidium rerum praesentium & Saturitas*), si cita (manipolandolo) il discorso di Cleone sulla questione mitilenese [Thuc. III, 38, 5]: τοὺς ἀνθρώπους εἶναι δούλους τῶν αἰεὶ ἀτόπων, ὑπερόπτους δὲ τῶν εἰωθότων (POSSEL 1595a, 83: l'aggiunta del soggetto τοὺς ἀνθρώπους tradisce il senso del passo di Tucidide, dove Cleone non rimproverava a tutti gli uomini di essere asserviti alla novità e di disprezzare ciò che è usuale, ma rivolgeva tale accusa solo ai propri concittadini). Quanto alla giustizia (*Iustitia*), anche qui era riportata la definizione utilitaristica dei legati ateniesi: τὰ μὲν ἡδέα καλὰ νομίζουσι, τὰ δὲ ξυμφέροντα δίκαια [Thuc. V, 105, 4]; cfr. *supra* n. 51.

⁵⁷ Cfr. *supra* n. 39.

⁵⁸ Cfr. CLARK 1948, 218-219.

⁵⁹ Nel 1596 vennero pubblicate a Londra almeno due differenti edizioni della raccolta ginevrina: benché riportassero lo stesso titolo (*Apophthegmata, Ex Probatas Graecae Latinaeque Linguae Scriptoribus A Conrado Lycosthene Collecta & Per Locos Communes; Iuxta Alphabeti Seriem, Digesta. Postrema hac editione diligenter recognita, & undecim apophthegmatum centuriis aucta. Accesserunt Parabola, sive Similitudines, Ab Erasmo Ex Plutarcho & Aliis Olim Excerptae. Editio Altera*), esse furono edite da due stampatori diversi (George Bishop e John Jackson [JTC 17003.7]). Nel 1635 Thomas Harper ristampò un'altra edizione degli *Apophthegmata*, quella coloniese del 1611, che, curata da Lazar Zetzner, risultava ulteriormente ampliata ed emendata rispetto a quella ginevrina del 1594 (JTC 17004).

⁶⁰ BRINSLEY 1917, 182. Philoponus suggeriva l'edizione curata da George Bishop e sconsigliava apertamente quella coloniese di Lazar Zetzner (1603) in quanto «augmented and corrupted by the Jesuites». Hoole caldeggiava l'impiego dell'opera nella *form* V: cfr. HOOLE 1912, 23, 208.

com'era regola dell'intera opera, non si forniva il testo greco, ma solo una traduzione latina⁶¹.

Tutte le massime raccolte in queste sillogi venivano dunque estrapolate dal loro contesto narrativo e solitamente ascritte in modo arbitrario al pensiero dell'autore⁶², con il risultato di produrre una radicale semplificazione del messaggio tucidideo, che, ridotto a semplice motto, perdeva spessore storico e rilevanza politica. Sebbene "depauperate", esse restavano comunque gemme preziose per i fanciulli che potevano annotarle nei loro *commonplace books* e spenderle, insieme alle sentenze ricavate dalle letture curriculari, nelle quotidiane esercitazioni retoriche imposte loro dallo *schoolmaster*⁶³. Oltre alle raccolte di apoftegmi, brevi *excerpta* delle *Storie* si trovavano anche nei repertori grammaticali impiegati per l'apprendimento della morfo-sintassi. La pluristampata *Syntaxis linguae graecae* di Possel, consigliata da Hoole per la *fifth form*⁶⁴, illustrava le regole attraverso passi autoriali e – sia pure all'ombra dei citatissimi Isocrate, Omero, Demostene e Senofonte – annoverava qualche *exemplum* tucidideo⁶⁵. Lo stesso avveniva nel *Locutionum Graecarum volumen* di Jacques de Billy de Prunay, che, edito per la prima volta a Parigi nel 1578 ed ugualmente segnalato da Hoole⁶⁶, raggruppava in capitoletti tematici⁶⁷ sintagmi d'uso comune, espressioni idiomatiche, nonché intere frasi, tutte affiancate da un'asciutta traduzione latina⁶⁸.

⁶¹ Riconosciuto – come già negli *Apophthegmata graecolatina* di Possel – quale *auctoritas* in campo militare, Tucidide compare con tre sentenze nella sezione *De belli studio*. Dapprima, con la meditazione di Brasida sul corretto comportamento del soldato in battaglia: «*Existimate tria esse bellum rectè gerendi capita, velle, dedecus timere, ac obedire ducibus*» (Thuc. V, 9, 9; cfr. LYCOSTHENES 1594, 93). In seguito, con due moniti sull'imprevedibilità dei conflitti pronunciati, rispettivamente, dai legati Ateniesi e da quelli Corinzi («*Quàm temerarij et repentini sint belli casus, priusquam ingrediamini, considerate. Solet enim eius mora diuturnior in diversam plerunque fortunam abire*», Thuc. I, 78, 1; «*Bellum minimè certum aut praescriptum aliquid habet: sed ipsum per se multa machinatur pro re nata. Qui id leniter & facile fert tutior est: iracundus autem nibilo minus peccat*», Thuc. I, 122, 1; quest'ultimo *excerptum* era in parte ripreso negli *Apophthegmata graecolatina* di Possel: cfr. *supra* n. 56); cfr. LYCOSTHENES 1594, 94.

⁶² Nell'*Opus aureum* di Neander e negli *Apophthegmata* di Wolffhart, le massime andavano sempre sotto il nome di Tucidide (Θουκυδίδου o *Thucydides*), anche quando esse venivano pronunciate da un personaggio. Negli *Apophthegmata graecolatina* di Possel, le sentenze venivano chiuse o introdotte dalla formula Θουκυδίδης εἶπεν/ἔφη/ἔλεγεν.

⁶³ Cfr. HOOLE 1912, 203-204.

⁶⁴ Cfr. HOOLE 1912, 201.

⁶⁵ E.g. tra i passi scelti per illustrare la regola di sintassi verbale «*Graecis usitatum est, conjungere nomen et verbum, ita ut nomen reddendum sit*», Possel rimanda a Thuc. VIII, 62, 2: Στρομβιχίδης Λάμψακον ἀτείχιστον οὔσαν ἐλών, καὶ σκευὴ μὲν καὶ ἀνδράποδα ἀρπαγὴν ποιησάμενος, che egli traduce «*Strombichides postquam cepit Lampasacum, quod non erat munitum, rapuit vasa et mancipia*» (l'interesse di Possel è ovviamente nella resa di ἀρπαγὴν ποιησάμενος con il verbo latino *rapuit*); POSSEL 1595b, 71.

⁶⁶ Cfr. HOOLE 1912, 204, dove il manualeto di Jacques de Billy de Prunay era segnalato come un valido sussidio per la traduzione dal latino al greco.

⁶⁷ Le sezioncine, seriate in ordine alfabetico, erano introdotte da un sintetico titolo latino: e.g. «*Deambulare*», «*Ebrietas*», «*Decens*», «*Propensus ad aliquid*».

⁶⁸ Cfr. BILLY DE PRUNAY 1578.

Esisteva infine un altro, decisivo, canale attraverso il quale un numero sicuramente ampio di studenti conobbe la figura e l'opera di Tucidide: i *Progymnasmata* di Aftonio, aureo manualetto di retorica tardo-antico comunemente impiegato negli istituti scolastici rinascimentali⁶⁹. Con un encomiabile equilibrio tra parte prescrittiva e parte “paradigmatica”, esso offriva, per ogni genere di composizione (favola, massima, etopea, *χρεία* etc.) una chiara definizione, seguita da semplici regole pratiche e da alcune esemplificazioni. In un'opera di così vasta circolazione, Tucidide poteva contare su di uno spazio di sicuro rilievo, essendo il protagonista di un elogio inserito tra gli *exempla* del genere encomiastico (Aphth. 8, 4-9). In esso, dopo aver giustificato la scelta di celebrare lo storico in virtù delle sue eccezionali qualità letterarie, Aftonio ricordava le sue nobili origini, la ricchezza della sua famiglia e, molto sommariamente, il contesto politico ateniese nel quale egli visse; alludeva fuggevolmente all'esilio; ne elogiava l'impegno nel campo delle lettere e nella vita militare. Seguiva infine un lungo elenco di passi celebri⁷⁰ e un giudizio complessivo sull'opera, che veniva preferita a quella di Erodoto.

Se è vero che questo resoconto, oltre ad essere sintetico, risultava anche molto convenzionale, nondimeno esso consentiva al lettore più sprovveduto di venire a conoscenza di alcuni aspetti centrali della produzione e della biografia tucididea. La veste stessa in cui i *Progymnasmata* circolarono nelle scuole inglesi offrì poi ai giovani l'opportunità di approfondire le elementari nozioni contenute in Aftonio: il trattatello, infatti, era normalmente studiato non in lingua originale, ma nella traduzione latina di Agricola e Cattaneo, la quale, a partire dal 1542, si arricchì degli *scholia* di Reinhard Lorich. Abitualmente adottata nelle *grammar schools*⁷¹ e più volte ristampata Oltremarina⁷²,

⁶⁹ Già segnalati da Erasmo nel suo *De ratione studii* (1511), i *Progymnasmata* di Aftonio furono esplicitamente prescritti negli statuti di Rivington (1566), Norwich (1566), Sandwich (1580), Durham (1593) e Blackburn (1597); anche laddove non specificato dalle regolamentazioni scolastiche, essi vennero con ogni probabilità utilizzati: cfr. BALDWIN 1944, II, 288; CLARK 1948, 218. Brinsley e Hoole prescrivevano l'uso dei *Progymnasmata* come introduzione alla composizione dei temi (cfr. BRINSLEY 1917, 121, 183, 184: «*Aphthonius* for easie entrance into Theames, for understanding, matter and orde» [p. 121]; cfr. HOOLE 1912, 202, 210, in riferimento agli allievi della *fifth form*: «at first therefore for morning parts on Mondaies, Tuesdaies, and Wednesdaies, I would have them exercised in Aphthonius [...] both in Greek and Latine» [p. 202]).

⁷⁰ L'assedio di Platea, il saccheggio dell'Attica, la battaglia di Naupatto, la presa di Lesbo, la battaglia di Olpe, il verdetto spartano sui Plateesi, le imprese ateniesi a Sfacteria e Pilo, le ambascerie dei Corcirei e dei Corinzi ad Atene, l'alleanza di Egina con Sparta, la moderazione di Archidamo contrapposta alla bellicosità di Stenelaida, il disprezzo di Pericle nei confronti dei legati spartani e l'eccezionale capacità dello stratego ateniese di domare la collera dei suoi concittadini prostrati dalla peste (Aphth. 8, 7).

⁷¹ Brinsley e Hoole prescrivevano lo studio di Aftonio nella traduzione di Agricola-Cattaneo commentata da Lorich (cfr. BRINSLEY 1917, 183: «*Aphthonus* [...] hath sundry very good presidents for such Theames; and in sweete Latine, written by *Rhodolphus Agricola*, *Catenus*, *Lorichium*, or others»; HOOLE 1912, 210: «First therefore let them persue that [*sc.* l'imitazione di alcuni schemi di composizione scritta] in [...] *Aphthonius*, *Rodulphus Agricola*, *Cateneus*, *Lorichium*, and the like»). Hoole tuttavia consigliava anche la lettura dell'originale greco (cfr. *supra* p. 46).

l'edizione così articolata offriva, attraverso il commento di Lorch, alcune coordinate sulla biografia e la fortuna di Tucidide⁷³, ragguagli sulla composizione e la struttura dell'opera, note sull'assetto costituzionale spartano⁷⁴, brevi profili prosopografici⁷⁵, concise notizie storiche, geografiche, e mitografiche⁷⁶, nonché giudizi sullo stile tucidideo⁷⁷; il tutto corredato da copiose citazioni delle fonti greco-latine da cui Lorch ricavò il proprio materiale⁷⁸.

Testimonianze sporadiche ed eterogenee come quelle finora ricordate non consentono certo di affrancare Tucidide dalla posizione di sostanziale perifericità che egli rivestì nella vita scolastica inglese, ma si dimostrano comunque utili per precisare e in parte rettificare l'impressione – fondata sullo spoglio di trattati, statuti e orari – che le *Storie* fossero completamente escluse dai *curricula*. Se infatti la lettura e la memorizzazione di ampie sezioni dell'opera furono probabilmente appannaggio di un novero ristretto ed altamente qualificato di istituti, è ragionevole ritenere che una fascia abbastanza ampia di allievi che frequentavano scuole di caratura medio-alta si fosse in vario modo misurata con Tucidide: vuoi con quello “sminuzzato” e deformato delle massime greco-latine; vuoi con le frasi e le *particulae* dei repertori grammaticali; vuoi con l'elogio di Aftonio commentato da Lorch. Modalità di fruizione così differenziate e “parcellizzate” erano

⁷² La prima edizione inglese che associa la traduzione di Agricola-Cattaneo agli *scholia* di Lorch è: *Aphthonii sophistae Progymnasmata, partim a Rodolpho Agricola, partim a Ioanne Maria Catanæo, Latinitate donata: cum luculentis & vtilibus in eadem scholijs Reinhardi Lorchii Hadamarij. Ad rhetorices candidatos, tetrastichon eiusdem. [...]*. Londini, *Apud Henricum Middeltonum*, 1572. Le successive, tutte pubblicate presso vari editori londinesi e cantabrigiensi, datano 1575, 1580, 1583, 1594, 1596, 1605, 1611, 1616, 1623, 1631, 1635, 1636.

⁷³ La suggestiva discendenza dal re trace Oloro («*Hic [ut ait Cicero de claris Oratoribus] erat Atheniensis summo loco natus, summusque vir, qui ad Olorum Thraciae Regem, cum ad progenitorem suum retulit nomen*»; APHTHONIUS 1542, 127), la presunta parentela con Milziade e Cimone («*Affinem habuit Miltiadem, necessarium Cimonem, ut ait Marcellinus Graecus, & Plutarchus in Cimonem*»; *ibid.*); l'aneddoto secondo il quale Demostene ricopiò per otto volte le *Storie* tucididee («*Hoc auctore fuit adeò delectatus Demosthenes, ut eum octies transcriperit*»; *ibid.*).

⁷⁴ E.g. «*Fuit [sc. Stenelaida] autem unus Ephorum: Hij apud Lacedaemonios erant tribuni plebis Regibus appositi, sicut apud Romanos consulibus. Vide Ciceronem tertio de Legibus*»; *ibid.*

⁷⁵ Su Pericle Lorch è sbrigativo: «*Hic fuit Atheniensium Dux, Philosophus et orator, discipulus Anaxagorae. Vide Justin. lib. 3. Valer. lib. 8 c.9. Quintil. lib. 12.c.2*» (cfr. *ibid.*), mentre su Archidamo si diffonde maggiormente ricordando due aneddoti plutarchei (Plu. *Agex.* 33 e Plu. *Mor.* 802c,4-10): «*Huius meminit Thucydides libro primo & secundo. Hic fuit Orator dictus quasi princeps populi. Fuit & rex Spartanorum, quem cives multarunt, quòd exiguae staturae foeminam uxorem duxisset, ut ait Plutarchus in vita Agesilai. Et ab Archidamo Thucydides interrogatus, uter ipse an Pericles lucta praestaret. Respondit, Vbi luctando illum ulcero, mox ille dicendo, se cecidisse negat, idque spectatoribus persuadet, Plutarchus in Politicis*» (cfr. APHTHONIUS 1542, 129).

⁷⁶ E.g. «*Peloponesi &c. Peloponesus Graeciae regio, alio nomine Achaia, Argo Pelasgia dicta. Vide Plinium lib. 4 cap. 4. Nomen habet a Pelope rege Hippodomiae viro, Tantalii filio, quasi Pelopis insula. Sita fuit inter duo maria Aegeum & Ionium platani folio similis. De bello Peloponnesiaco Thucydides lib. 2. Plutarchus in Nicias*» (cfr. *ibid.*).

⁷⁷ E.g. Quint. *Inst.or.* X, 1, 73-74: «*Quintilianus lib. 10 inquit Historiam multi scripsere praeclare, sed nemo dubitat, longè duos ceteris praeferendos, quorum diversa uirtus, laudem paene est parem consecuta. Densus & brevis & semper instans sibi Thucydides: dulcis & candidus & effusus Herodotus: ille concitatis, hic remissis affectibus melior. Ille contionibus, hic sermonibus. Ille ui, hic uoluptates*»; cfr. APHTHONIUS 1542, 130.

⁷⁸ Lorch richiama, nell'ordine, passi di Cicerone, della *Vita Thucydides* di Marcellino, di Plutarco, San Paolo, Stazio, Plinio, Livio, Ovidio, Lucano, Giustino, Valerio Massimo, Quintiliano e, tra gli umanisti, Erasmo ed Henri Estienne.

figlie di una sicura subalternità della storiografia greca nel *curriculum* pre-accademico inglese, primariamente finalizzato alla formazione retorica, grammaticale e religiosa⁷⁹. Non valorizzata quale modello di stile, l'opera tucididea dovette pertanto essere percepita – secondo quanto già riconosciuto da Hoole per Diodoro e Plutarco – come una preziosa fonte di *memorabilia* e aforismi da riutilizzare negli esercizi di composizione scritta; oppure (ed è il caso della *Syntaxis* di Possel e delle *Locutiones* di Billy de Prunay) quale repertorio di *exempla* grammaticali utili per illustrare regole e sintagmi. La complessità e la ricchezza delle *Storie*, per il resto, vennero probabilmente colte solo dagli allievi di pochi, eccezionali maestri che, sfruttando i margini di libertà concessi dalla regolamentazione scolastica⁸⁰, decisero forse, per interesse ed iniziativa personali, di affiancare la lettura dello storico ateniese a quella degli autori greci più frequentemente insegnati.

⁷⁹ Cfr. HOOLE 1912, 227: «A Schoolmasters aim being to teach these Languages [*sc.* latino e greco], and Oratory, and Poetry, as well as Grammar».

⁸⁰ Come già ricordato, molti statuti non indicavano una rosa precisa di opere, ma si limitavano a consigliare genericamente lo studio della grammatica, del catechismo e di «any other good author in Greek» (*e.g.* a St. Bee's nel 1583; cfr. WATSON 1908, 492). Similmente negli orari, pur prescrivendosi la lettura di certi autori, era lasciata agli insegnanti la possibilità di orientarsi liberamente verso altri testi (cfr. BOLGAR 1955, 22). Anche i trattatisti, benché fornissero indicazioni molto chiare sulle opere da studiare, ammettevano che i maestri proponessero ai loro allievi alcune letture supplementari e “libere”, cfr. BRINSLEY 1917, 239 e HOOLE 1912, 218-219.

TUCIDIDE TRA OXFORD E CAMBRIDGE

La rivoluzione subita dall'assetto istituzionale e curricolare degli atenei di Oxford e Cambridge tra la fine della guerra dei Cento Anni (1453) e lo scoppio della Civil War (1642) è forse uno degli antidoti più efficaci all'ingannevole impressione di acronica fissità suscitata dalla secolare storia delle due più antiche istituzioni accademiche d'Inghilterra, apparentemente fondate sul rigido perpetuarsi di consolidate tradizioni. Le radicali trasformazioni politiche, culturali e religiose che trasformarono lo stato e la società inglesi tra metà Quattrocento e metà Seicento, determinandone il definitivo ingresso nell'età moderna, incisero infatti profondamente su entrambi gli atenei¹ e costringono lo studioso che voglia oggi tracciare le traiettorie della fortuna e della ricezione dei classici nel sistema d'istruzione del periodo, a misurarsi con un quadro storico in continua e fibrillante mutazione. Per dare un'idea – forse sommaria ma efficace – della portata di tali cambiamenti, è sufficiente abbozzare un rapido confronto tra la Oxford sopravvissuta alle contese tra York e Lancaster e quella pronta a trasformarsi nel quartier generale delle truppe realiste alla vigilia della guerra civile deflagrata nel 1642. L'aggregato urbano, che ancora nei primissimi anni del Cinquecento conservava il profilo di una piccola «market city» e dove nel 1547 risiedevano circa 6.000 persone², poco meno di un secolo più tardi si presentava molto più popoloso (le ammissioni di studenti per i soli anni '30 del Seicento sono stimate attorno alle 5.500 unità³) e monumentalizzato, arricchito com'era da una corona di edifici in pietra tra i

¹ A fianco degli imprescindibili volumi collettanei specificamente dedicati alla storia tardo-medievale e rinascimentale dei due atenei (per Cambridge: *HUCI-II*; per Oxford: *HUO II-IV*), sono validi ausili per comprendere le linee generali di trasformazione delle due istituzioni CURTIS 1959, SIMON 1966, STONE 1974, I, 3-245, da abbinare sul versante prevalentemente didattico-curricolare almeno a FLETCHER 1956-1961; CLARKE 1959, 83-187; CHARLTON 1965, 131-168; KEARNEY 1970; O'DAY 1982, 77-150; FEINGOLD 1984; GRAFTON-JARDINE 1986, 122-157; TODD 1987; JEWELL 1998, 14-33, 109-123.

² Il centro, che nel 1377 contava circa 3.500 abitanti, attorno alla metà del secolo XVI ospitava 5.500/6.000 persone tra *freemen*, *foreigners* e *scholars*, a cui si aggiungevano poche centinaia di uomini non registrati nei censimenti e addetti alle esigenze specifiche della comunità accademica (librai, legatori, cuochi, barbieri *etc.*). Cfr. HAMMER 1986, 69-75.

³ Cfr. PORTER 1997, 33. Il primo *boom* di *undergraduates*, che obbligò gli edifici accademici a rinnovare le proprie strutture, risale agli anni '60-'80 del Cinquecento e fu la diretta conseguenza della promulgazione dei nuovi statuti di immatricolazione del 1565 e del 1581 (cfr. NEWMAN 1986, 616). A partire dagli anni Settanta del XVI secolo fino alla fine della terza decade del XVII i nuovi studenti ammessi a frequentare l'Università oscillarono sempre tra i 3.500 e i 4.000 per ogni decennio, raggiungendo l'apice tra la fine degli anni Venti e l'inizio della guerra civile, con numeri che sarebbero stati eguagliati solo duecento anni più tardi e una popolazione accademica stimata, per il 1634, attorno alle 3.300 unità (cfr.

quali spiccavano la cattedrale, lo spettacolare *quadrangle* di Christ Church ed il maestoso edificio che ospitava la Bodleian Library⁴. Dal primo Cinquecento, inoltre, si andò progressivamente sostituendo alla tradizionale suddivisione della popolazione universitaria tra *aulae* (*halls*, destinate agli *undergraduates*) e *collegia* (prevalentemente riservati ai membri già in possesso di un diploma accademico) un sistema “integrato” che riuniva all’interno di un unico *college* semplici studenti, baccellieri, maestri e dottori⁵, nonché una crescente rappresentanza di giovani rampolli di buona famiglia, che, pur trascorrendo all’università solo qualche anno, contribuivano a stemperare la disciplina ecclesiastica delle precedenti forme di vita comunitaria⁶.

La radicale riduzione delle *halls*⁷ e la graduale crescita – per dimensione, numero⁸ ed influenza – del nuovo sistema collegiale ebbero un significativo impatto anche sull’attività didattica, che si trasferì in porzioni sempre più significative entro le mura dei *collegia*, dove, sul modello sperimentato per la prima volta al Magdalen⁹, lezioni spesso pubbliche integravano i corsi tenuti nelle *public schools* dell’università. I mutamenti in ambito didattico investirono direttamente anche il *curriculum*, che venne profondamente riorientato dietro la spinta dell’iniziativa regia, attenta ad armonizzare la formazione accademica ai nuovi indirizzi confessionali anti-papisti: per quanto riguarda il solo corso di *arts*, a partire dal primo Cinquecento e grazie anche alla nomina dei *Regius Professors*, si

PORTER 1997, 27-45). Flussi e proporzioni della crescita demografica si riscontrano speculari anche a Cambridge, cfr. STONE 1974, I, 5-6, 92.

⁴ L’espansione urbanistica ed il rinnovamento architettonico si intensificarono a partire dalle prime decadi del Seicento, quando vennero ricostruiti, espansi o eretti *ex novo* collegi, chiese ed edifici universitari in uno stile elegante e in scala monumentale. Rispetto alla Oxford quattrocentesca, tuttavia, già durante il primo trentennio del secolo XVI sorsero costruzioni che modificarono significativamente il profilo della città, come i tre nuovi collegi di età enriciana: Brasenose, Corpus Christi e, soprattutto, l’imponente Cardinal College. Per un breve, ma efficace resoconto sulla storia urbanistica e architettonica di Oxford cfr. NEWMAN 1986 e NEWMAN 1997.

⁵ Il primo collegio oxoniense a proporre la coabitazione di *undergraduates* e laureati fu il Magdalen College, sorto nel 1458, che aprì la strada alle successive fondazioni di epoca enriciana (Corpus Christi, Brasenose, Cardinal), che, grazie anche al loro prestigio, accelerarono il processo di smantellamento e accorpamento delle *halls*, imponendosi come modello tanto per le nuove istituzioni (e.g. St. John’s, 1557) quanto per gli istituti collegiali di tradizione medievale (e.g. Balliol, Merton). Per un’attenta ricostruzione di questi fenomeni, cfr. McCONICA 1986a.

⁶ Cfr. *supra* cap. I, p. 38.

⁷ Dalle 50 *aulae* attive nel 1469 si passò alle 12 del 1514, molte delle quali ampliate e allargate a seguito dell’inglobamento delle precedenti; cfr. PANTIN 1964, 34-35.

⁸ Tra 1500 e 1642 il numero dei collegi oxoniensi crebbe costantemente, pur con qualche battuta d’arresto: se nel 1500 si registravano 13 *colleges* in attività, ottant’anni più tardi, nonostante la soppressione degli istituti monastici, se ne potevano contare 16, a cui se ne aggiunsero altri due – Wadham e Pembroke College – rispettivamente nel 1610 e nel 1624 (cfr. HUO, III, xxii-xxiii; NEWMAN 1986, 642-644; HUO, IV, xviii-xxi).

⁹ In realtà una didattica *intra moenia* era già prevista presso il New College – innovativa istituzione tardo-medievale (1379) riservata ai soli *undergraduates* – e nei collegi monastici sciolti nel 1538 (e.g. Durham College, Canterbury College). Fu tuttavia solo con il Magdalen che le *lectures* intramurali si imposero sistematicamente nel contesto di un *college* secolare e “misto” (cfr. McCONICA 1986a, 2-7).

diffusero e consolidarono gli studi delle lingue antiche (latino, greco ed ebraico), vennero riformati in senso umanistico insegnamenti tradizionali come la grammatica, la retorica, la logica e la filosofia, furono rinnovati quelli nel campo delle scienze e – sfruttando le possibilità offerte dai tutoraggi individuali attivi nei collegi – le letture degli *undergraduates* (soprattutto se di origine aristocratica) iniziarono a spaziare oltre i confini dei saperi “curricolari”, aprendosi alle lingue moderne, alle letterature vernacolari e alla storia¹⁰.

All'interno dunque di un panorama sociale, culturale ed urbano in così netta e continua trasformazione, la scelta di studiare la ricezione di Tucidide tra la seconda metà del XVI secolo e la guerra civile presenta varie difficoltà. Esse sono principalmente legate alla notevole ampiezza delle fonti in nostro possesso, alla loro inevitabile disomogeneità e al differente significato che l'insegnamento e la semplice presenza delle *Storie* assunsero presso i due atenei in tempi e ambienti diversi. In assenza tuttavia di uno studio sistematico, appare necessario provare a mettere a fuoco alcune linee di fondo che caratterizzarono il rapporto tra Tucidide e il mondo accademico d'Oltremania, tentando di individuarne gli inizi, chiarirne i successivi sviluppi e valutarne tanto la rilevanza culturale quanto le diverse motivazioni che ne furono alla base. Con questo intento, saranno quindi interrogate nel corso del capitolo alcune categorie documentali particolarmente ricche e di sicuro rilievo statistico (statuti, registri, cataloghi librari), di volta in volta integrate e incrociate con i dati offerti da altre testimonianze più sporadiche ma di notevole interesse come manuali di condotta, *notebooks* di studenti e memorie individuali. Il tutto con la speranza di ridurre al minimo le inevitabili semplificazioni e nella consapevolezza di dovere arrestare la nostra indagine là dove le zone d'ombra lasciate dalla documentazione si faranno troppo fitte.

¹⁰ In particolare, l'insegnamento della storia antica venne inserito nel *cursus studiorum* oxoniense nel 1622 attraverso la fondazione della *Camden Professorship*, alla quale, cinque anni dopo, fece seguito presso l'università sorella la *Lord Brooke's Chair*, che ebbe tuttavia vita brevissima (cfr. *infra* p. 80). Sulle trasformazioni nel *curriculum* universitario tra 1450 e 1642 cfr. *supra* n. 1 e, per la nascita e gli sviluppi degli studi greci, cap. I, *passim*.

1. Le evidenze degli statuti¹¹

Come avvenne per l'insegnamento della lingua greca, anche lo studio di Tucidide trovò per la prima volta il proprio riconoscimento ufficiale con la fondazione del Corpus Christi College di Oxford, che ottenne la patente reale nel novembre del 1516 e pubblicò i propri statuti nel giugno dell'anno successivo¹². Presso il collegio, che ospitò il primo *Greek lecturer* attivo in un ateneo inglese¹³, l'opera dello storico fu inserita in un *cursus studiorum* molto impegnativo, che prevedeva per ogni *undergraduate*, *bachelor* e *master of arts*, la frequentazione dal lunedì al sabato di una lezione pubblica di greco che si teneva ogni mattina alle 10 «*per integram horam*»¹⁴. Il lunedì, il mercoledì e il venerdì erano dedicati alla grammatica e all'approfondimento di un numero limitato di autori (Isocrate, Luciano e Filostrato)¹⁵, mentre al martedì, al giovedì e al sabato venivano incrementate le letture antologiche, che dovevano comprendere anche sezioni dell'opera tucididea:

*Diebus vero Martis, Jovis et Sabbati, legat [sc. Lector] Aristophanem, Theocritum, Euripidem, Sophoclem, Pindarum aut Hesiodum, vel alium quempiam ex antiquissimis Graecis poetis, cum aliqua parte Demosthenis, Thucydidis, Aristotelis, Theophrasti aut Plutarchi.*¹⁶

Tale indicazione, lungi dal restare lettera morta nei regolamenti dell'istituzione, trova sicuri riscontri nella quotidiana pratica di studio dei membri del collegio e in particolare nelle testimonianze relative alla circolazione libraria: già dal 1517 la biblioteca del *college* venne equipaggiata con due aldine donate dal vescovo Richard Fox, fondatore del Corpus, contenenti la *princeps* del testo tucidideo e degli *scholia* (cfr. *infra* APPENDICE, **ii** e

¹¹ Consapevole dell'ampiezza del materiale consultabile, delle difficoltà critico-filologiche che esso pone e dello stato inedito di alcune fonti, ho cercato di garantire sistematicità e attendibilità alla mia analisi procedendo allo spoglio delle raccolte di statuti finora pubblicate e integrandole con altre fonti secondarie, nell'auspicio di ricostruire un quadro che, senza la pretesa di essere esaustivo, possa comunque giungere a considerare la grande maggioranza della documentazione esistente. A tal proposito, per gli ordinamenti universitari ho consultato LAMB 1838, GRIFFITH 1888 e GIBSON 1931, mentre, per gli statuti collegiali, ho incrociato SCO I-III e DUCC II-III con vari contributi specifici dedicati alle singole istituzioni, che verranno di volta in volta citati.

¹² Sulla fisionomia e il funzionamento del collegio a partire biennio 1516-1517 cfr. McCONICA 1986a, 17-29, dove è riportata una ricca bibliografia sulla storia dell'istituzione.

¹³ Cfr. *supra* cap. I, pp. 22-23.

¹⁴ SCO, II, *Corpus Christi College*, 49-50.

¹⁵ «*Legat [sc. Lector] itaque diebus Lunae, Mercurii et Veneris, portionem aliquam Grammatices Theodori vel alterius probati grammatici Graeci, una cum aliqua parte Orationum Isocratis, Luciani vel Philostrati*», cfr. SCO, II, *Corpus Christi College*, 49.

¹⁶ Cfr. *ibid.*

iii)¹⁷, alle quali, vent'anni più tardi, si aggiunsero la versione latina di Lorenzo Valla e un prezioso manoscritto cretese posseduto prima da William Grocyn e poi da John Claymond (cfr. *infra* v e vi). Inoltre, tra le poche collezioni private oxoniensi che nella seconda metà del Cinquecento ospitavano una copia dell'opera di Tucidide (5 in totale)¹⁸, tre appartenevano ad *undergraduates* e *graduates* del Corpus Christi: Thomas Griffith, MA al Corpus e *bachelor of medicine* all'Oriel College¹⁹; Anthony Tye, BA nel 1570 e poi *fellow* dell'Oriel; Robert Dowe, BA nel gennaio 1574 e successivamente iscritto alla facoltà di legge come *fellow* dell'All Souls²⁰.

Al di là tuttavia dell'istituzione fondata da Fox, solo lo statuto del St. John's oxoniense – pubblicato nel 1557 e modellato su quello del Corpus – invitava il *Greek reader* a dedicarsi al testo tucidideo²¹: tutte le altre carte di regolamenti consultate – tanto collegiali quanto universitarie – lo omettevano senza eccezione. Questo “silenzio” delle fonti può però essere ritenuto davvero indicativo per considerare l'effettiva diffusione dello storico greco nelle aule e negli ambienti universitari del periodo? Varie considerazioni tendono ad escluderlo. Innanzitutto va rilevato un netto scollamento tra il quadro normativo definito in vari statuti collegiali – che non contenevano alcuna indicazione sull'insegnamento della grammatica e delle lettere greche – e la reale pratica didattica promossa presso le medesime istituzioni, che, tra il primo trentennio del XVI e gli inizi del XVII secolo, si attrezzarono per ospitare stabilmente un *lector linguae graecae*²². Tale apparente contraddizione si giustifica in prima battuta con il fatto che alcuni collegi mantennero in vigore fino al pieno Ottocento il nucleo fondamentale delle loro

¹⁷ I numeri romani segnalati in grassetto nel corso del capitolo si dovranno intendere come rimandi alle stampe e ai manoscritti tucididei elencati in APPENDICE, per cui cfr. *infra* n. 47.

¹⁸ Cfr. *infra* p. 71.

¹⁹ Non si può tuttavia escludere che Thomas Griffith fosse il nome di due diversi membri dell'ateneo affiliati ad altrettante istituzioni. Cfr. *PLRE*, III, 70.

²⁰ Le date di compilazione dei tre inventari sono, rispettivamente, 1562, 1584 e 1586. Per l'elenco completo dei volumi di ogni collezione e per informazioni più dettagliate sulla loro fisionomia e sui loro proprietari cfr. *PLRE*, III, 70; *PLRE*, VI, 143; *PLRE*, VI, 148. Vale in ogni caso la pena di ricordare che, nonostante i percorsi differenti seguiti da Griffith, Tye e Dowe, tutti e tre possedevano almeno una copia di gran parte degli autori che il *Greek reader* del Corpus Christi era chiamato a leggere ed illustrare (cfr. *supra* p. 62).

²¹ Come al Corpus Christi, i *lecturers* attivi presso il collegio erano tre (uno di greco, uno di logica e uno di retorica). Il lettore di greco aveva il compito di leggere e commentare, pubblicamente e quotidianamente, i testi dei seguenti autori: «*In Graecis Isocratem, Lucianum, Philostratum, Herodianum, Aristophanem, Theocritum, Homerum, Euripidem, Pindarum, Hesiodum, Demosthenem, Thucydidem, Aristotelem, Theophrastum, vel alium quemvis ejus linguae auctorem, per Praesidentem et Decanos approbandum*», *SCO*, III, *St. John's College*, 50. È verosimile, tuttavia, che il St. John's non sia stato in grado di finanziare un *reader* di greco fino al tardo Cinquecento (cfr. McCONICA 1986a, 45-46).

²² «Any attempt to resurrect the course of studies implemented by the individual colleges is complicated beyond measure by the discrepancy between the “official” curriculum as set down in the college statutes and the “real” course of studies as far as it can be reconstructed from contemporary evidence»; cfr. FEINGOLD 1984, 23-44: 34.

regolamentazioni medievali²³, integrandole ed emendandole occasionalmente attraverso ordinanze e ingiunzioni che tuttavia non ci informano in modo adeguato sull'attività didattica effettivamente promossa²⁴. Similmente, vari ordinamenti d'età Tudor vennero stesi o revisionati prima della definitiva consacrazione dello studio delle lingue antiche e, rimasti formalmente attivi fino al secolo XIX, escludevano ogni riferimento all'insegnamento del greco²⁵.

D'altronde, anche i numerosi regolamenti che normavano l'operato di *Greek readers* e *Regius Professors* risultavano alquanto generici in relazione alle letture antologiche: alcuni statuti auspicavano o prescrivevano semplicemente la conoscenza della lingua, senza fissare modalità e tempi d'apprendimento²⁶; altri attribuivano agli organi superiori del collegio o dell'ateneo il compito di definire – di *term* in *term* – gli autori da studiare²⁷; altri ancora – pur propensi a suggerire un piano di letture articolato – concedevano al *lecturer* una totale libertà di movimento nel campo della letteratura greca²⁸.

²³ Rimanendo ad Oxford, è il caso ad esempio di Merton (1274; *SCO* I, *Merton College, Preface*), Oriel (1326; RANNIE 1900, 11) e All Souls (1443; ROBERTSON 1899, *passim*). Una situazione analoga si determinò a Cambridge presso la Trinity Hall (metà del XIV; cfr. MALDEN 1902, 16, 35) e il King's College (metà del XV secolo; cfr. LEIGH 1899, 6-7). Per i testi degli statuti cfr. *SCO* I-II e *DUCC*, II-III *ad loc.*

²⁴ Come giustamente nota M. Feingold: «The statutes of most college failed to record changes in college curriculum and practices introduced at some later date» cfr. FEINGOLD 1984, 34.

²⁵ E.g. le carte di Lincoln (1480; WARNER 1908, 44), Magdalen (1479; McCONICA 1986a, 3-7), Balliol (1507; JONES 1997, 38-46), e Brasenose (1522; cfr. McCONICA 1986a, 7-17) ad Oxford; gli ordinamenti di Christ's (1506; RACKHAM 1927), St. Catherine's (1549; JONES 1936, 339-374), Peterhouse (1549; WALKER 1906, *passim*), Pembroke (1559; ATTWATER 1936, 42), Corpus Christi (1559; STOKES 1898, 15-17) e Jesus (1559; GRAY 1902, 64-69) a Cambridge. Per i testi degli statuti, cfr. di nuovo *SCO* I-II e *DUCC*, II-III *ad loc.*

²⁶ Gli statuti del Gonville and Caius College (Cambridge, 1559; cfr. BROOKE 1996, 67-70) auspicavano semplicemente che «*omnes Scholastici dent operam linguae Graecae et Latinae*» (*DUCC*, II, 251), richiedendo al *Graecae et Latinae linguae Professor* di garantire una presenza assidua e regolare a lezione e di rispettare la *vetus pronuntiatio* (*DUCC*, II, 254; per la *querelle* sulla pronuncia cfr. *supra* cap. I, pp. 27-28). L'ordinamento del Jesus oxoniense (1622; cfr. HARDY 1899, 29-32, 54-58), pur non menzionando alcun *Greek reader*, imponeva ai propri membri un costante esercizio sui testi e sulla grammatica greca durante gli anni del corso di *arts* (*SCO* III, *Jesus College*, 66-67). La carta del Pembroke (1628; cfr. MACLEANE 1900, 87-88) fissava solo il calendario annuale delle lezioni e le categorie di membri che avrebbero dovuto parteciparvi (*SCO*, III, *Pembroke College*, 15).

²⁷ Già nel 1557, le *Ordinationes* del Cardinal Pole prevedevano un rigido controllo sugli autori greci da leggere nelle *public schools* (cfr. *supra* cap. I, pp. 31-32). Due anni più tardi, gli statuti elisabettiani del Queen's cantabrigiense (cfr. GRAY 1899, 93-94, 103) stabilivano che il *Graecae Linguae Professor* illustrasse «*aut Graecam Grammaticam, aut quemcunque alium Authorem Graecum (juxta assignationem Magistri, aut eo absente Praesidis)*» (*DUCC*, III, 48).

²⁸ Gli statuti d'ateneo edoardiani, elisabettiani e laudiani (Oxford, 1549, 1558, 1564, 1636; Cambridge 1549, 1558 e 1570) suggerivano al *Greek Professor* di leggere e commentare Omero, Demostene, Isocrate ed Euripide, consentendogli tuttavia di trascogliere anche altri autori «*ex antiquioribus*» (LAMB 1838, 125, 281, 318; GIBSON 1931, 343-344, 381-382; GRIFFITH 1888, 38). Similmente, gli ordinamenti del Cardinal College di Oxford (1527; McCONICA 1986a, 29-32) elencavano: «*aliquam partem Oratorum Isocratis, Luciani, aut Philostrati, interdum vero Homerum, Aristophanem, Euripidem, Sophoclem, Pindarum, aut Hesiodum, vel alium quempiam ex antiquissimis poetis aut oratoribus Graecis*» (*SCO*, II, *Cardinal College*, 127-128); a Cambridge, le carte di regolamentazione del St. John's (1545; cfr. *infra* n. 43), del Clare (1551; cfr. WARDALE 1899, 188-190) e del Trinity College (1560; BALL 1906, 51-52) indicavano – alternatamente – Platone, Demostene, Isocrate, Senofonte, Omero, Pindaro, Esiodo, Aristotele ed il Nuovo Testamento (MAYOR 1859, 251; *DUCC*, II,

A complicare il quadro intervengono due ulteriori precisazioni: la prima è che non esisteva una corrispondenza diretta tra l'attivazione di un corso di greco presso un *college* e l'effettivo studio della materia da parte dei suoi membri, che potevano sopperire alle manchevolezze dell'istituto che li ospitava, frequentando, per esempio, le *lectures* che si tenevano presso altri collegi²⁹ o – da quando venne finanziata la *Regius Professorship of Greek* – nelle *public schools* degli atenei. Un chiaro esempio in questa direzione viene dalla sorprendente biblioteca privata di Thomas Symonds, *fellow* del Merton (MA, BM), il quale, a dispetto del “ritardo” con il quale il proprio *college* stipendiò un *Greek reader* (*post* 1565)³⁰, già nel 1558 raccoglieva numerose stampe greche di testi classici, patristici e scritturali. La seconda precisazione riguarda invece i significativi margini di libertà concessi ai *commoners* di rango nobile di stanza nelle strutture universitarie e, sempre più diffusamente, a tutti gli studenti che frequentavano il corso di *arts*, i quali – grazie alla flessibilità garantita dal sistema di tutoraggi privati impostosi con l'ascesa dei collegi aperti agli *undergraduates* – potevano integrare il proprio percorso di letture con testi esclusi dai *curricula* ufficiali³¹.

L'anacronismo, l'incompletezza, l'approssimazione di molte carte di regolamentazione accademica, insieme all'ampio ventaglio delle possibilità di apprendimento e studio offerte dagli atenei, rendono dunque l'evidenza degli statuti in ultima istanza insufficiente – anche se in ogni caso utile – per valutare l'effettiva presenza delle *Storie* nelle università inglesi del periodo. D'altronde non mancano, già a partire dalla prima metà del Cinquecento, testimonianze di una certa vitalità degli studi tucididei anche al di fuori del Corpus Christi di Oxford. Roger Ascham, *fellow* del St. John's cantabrigiense per un ventennio (1534-1554) e *Greek teacher* presso il medesimo istituto³², in una lettera datata 1542 e indirizzata ad un *Johnian* più anziano, Richard Brandasby, descrive così la crescente diffusione a Cambridge degli autori greci (e tra questi di Tucidide):

«*Sophocles et Euripides sunt hic familiares, quam olim Plautus fuerit quum tu hic eras. Herodutus, Thucydides et Xenophon, magis in ore et manibus omnium tenentur, quam tum Titus Livius*»³³.

174; MULLINGER 1884, 597), concedendo tuttavia al *lecturer* la possibilità di dedicarsi anche ad altri *auctores* «*praeclari*» ed «*insigniores*».

²⁹ Ad esempio, le lezioni di greco del Corpus Christi di Oxford erano pubbliche (cfr. *SCO*, II, *Corpus Christi College*, 49).

³⁰ Cfr. *supra* cap. I, p. 36.

³¹ Cfr. *supra* p. 60 e cap. I, pp. 37-38.

³² *Alumni Cantabrigienses*, I, s.v.

³³ *Ep.* XII, ASCHAM 1865, 26.

Queste forse troppo entusiastiche³⁴ notazioni trovano comunque parziale riscontro in un'altra considerazione affidata dallo stesso Ascham alle pagine di una delle sue opere più celebri, il *Toxophilus* (Londra, 1545). In essa egli tratteggia un breve ma sincero elogio del suo maestro, Sir John Cheke – a lungo *Greek lecturer* presso il St. John's³⁵ –, rammaricandosi per il suo recente trasferimento a corte³⁶ e rievocando nostalgicamente le sere in cui, nelle stanze del maestro, egli assisteva alle sue letture private dei classici greci, tra i quali figurava anche lo storico ateniese:

«As oft as I remember the departing of that man from the University [...] so oft do I well perceive our most help and furtherance to learning, to have gone away with him. For, by the great commodity that we took in hearing him read privately in his chamber, all Homer, Sophocles, and Euripides, Herodotus, Thucydides, Xenophon, Isocrates, and Plato, we feel the great discommodity in not hearing of him Aristotle and Demosthenes, which two authors, with all diligence, last of all, he thought to have read unto us»³⁷.

A conferma della passione che animò Cheke nello studio delle *Storie* e, più in generale, della fortuna di Tucidide in alcuni ambienti cantabrigiensi d'età Tudor³⁸, giungono anche alcune evidenze librarie e filologiche significative: la prima, e più interessante, è la postillatura al testo tucidideo restituita da due aldine di proprietà dello stesso Cheke, in cui il filologo, a margine di pagine costantemente scandite da segni di lettura che facilitavano la consultazione ed i rimandi interni al volume, dimostrava una continua e puntuale attività di annotazione³⁹. Le altre descrivono una concentrazione

³⁴ Più che rappresentare la situazione generale dell'ateneo, tali valutazioni sembrano riflettere l'esperienza di Ascham presso il St. John's College: cfr. *Cambridge Inventories* I, xxii-xxiii.

³⁵ *Alumni Cantabrigienses* I, s.v. Su Cheke cfr. *supra* cap. I, p. 27.

³⁶ Nel 1544 John Cheke divenne precettore di Edward, primogenito di Henry VIII, nonché stretto collaboratore del re (cfr. *infra* cap. IV, pp. 85).

³⁷ Cfr. ASCHAM 1864, 67-68.

³⁸ Nella prospettiva di una valutazione quantitativa della diffusione delle *Storie* nell'ateneo cantabrigiense, il legame tra Tucidide e i due collegi assume particolare rilevanza considerando che St. John's e Trinity ospitarono il maggior numero di studenti attivi tra 1540 e 1640 (in certi periodi anche più del doppio rispetto alla media degli studenti ospitati negli altri *colleges*; si consulti a proposito l'eloquente grafico presentato in KEARNEY 1970, 56-57).

³⁹ Il volume composito contenente le aldine fu donato alla biblioteca del St. John's nel giugno del 2010. In esso si trovano rilegate insieme le *editiones principes* di Erodoto (1502), Tucidide (1502) e una stampa miscelanea del 1503 che comprendeva le *Elleniche* di Senofonte, le *Storie* di Erodiano, il *De gestis Graecorum post pugnam ad Mantineam* di Giorgio Gemistio Pletone e gli *scholia* tucididei. Prima di appartenere a John Cheke, la miscelanea fu probabilmente posseduta da un non meglio identificato Thomas Moor, il cui nome è riportato, insieme a quello di Cheke, sul frontespizio dell'opera erodotea (sono almeno quattro i Thomas Moor[e] registrati nella prima metà del Cinquecento – tutti tra gli anni '40 e '50 – presso diversi collegi cantabrigiensi, ma tra questi solo uno è immatricolato presso il St. John's; cfr. *Alumni Cantabrigienses*, III, s.v.). Alla morte di Cheke, la stampa dovette raggiungere la collezione di Peter Osborne (intimo amico e curatore testamentario del filologo, nonché direttamente impegnato nell'educazione di Henry Cheke, figlio di John) per poi passare agli eredi della sua famiglia. Le annotazioni nei margini del volume furono apposte da due mani differenti (una attribuibile a John Cheke e l'altra forse appartenuta ad Henry) e si concentrano

dell'opera nelle collezioni di alcuni tra i membri più rilevanti di St. John's e Trinity College⁴⁰ (secondo Ascham vera e propria «*colonia deducata*» del St. John's⁴¹); due istituzioni che – per quanto culla di molti tra i più promettenti e competenti grecisti d'Inghilterra⁴² – non menzionarono mai Tucidide nei loro *statuta* rinascimentali⁴³. Alla luce dunque di tutte queste considerazioni che evidenziano i limiti dei testi statuari, sembra preferibile impostare la nostra indagine su categorie documentali più affidabili, che consentano di verificare con maggiore attendibilità la diffusione – anche quantitativa – del testo tucidideo. A tale scopo, nonostante le inaggirabili difficoltà poste dalle fonti che la attestano⁴⁴, un'attenta valutazione della circolazione libraria nelle istituzioni accademiche offre forse – grazie all'abbondanza, alla “concretezza” e alla rilevanza dei singoli documenti – la pista di ricerca più promettente per questo genere di studio⁴⁵.

sui testi di Tucidide (compresi gli scoli), Erodoto e Gemistio; cfr. St John's College, Cambridge, Aa.4.48. Forse perché poco noto, ancora nessuno studio si è occupato di questo prezioso documento, che di recente è stato sottoposto solo ad una preliminare analisi confluita nella sintetica nota di presentazione di HARMER 2010. Data la sua eccezionale importanza e complessità, mi riservo di dedicare in un prossimo futuro un approfondimento specifico a questa preziosa testimonianza della pratica filologica in età Tudor.

⁴⁰ Robert Pember, allievo di John Cheke, *tutor* di Ascham e *lector* al Trinity dal 1546; Andrew Perne, compagno di studi di Ascham e *master* di Peterhouse; Robert Beaumont, *master* del Trinity e *Regius Professor of Divinity*. Le copie di Pember, Beaumont e Perne sono registrate negli inventari di beni stesi al momento del decesso dei tre accademici presso l'università (*Cambridge Inventories* I, 259; 293; 465; quella di Perne fece poi parte del suo lascito alla biblioteca di Peterhouse [cfr. *infra* xiv]). Sui tre studiosi e le loro collezioni cfr. *Alumni Cantabrigienses*, III, s.v. e *Cambridge Inventories* I, 256-260, 290-291; 419-479.

⁴¹ ASCHAM 1870, 135.

⁴² Per un breve profilo dei grecisti attivi tra St. John's e Trinity nel primo Cinquecento cfr. *supra* cap. I, p. 27 e TILLEY 1938, 439-442; per una presentazione più dettagliata degli studi di greco nei due collegi tra XVI e XVII secolo, cfr. GRAY 1926, 80-95 e LINEHAN 2011, 5-150, *passim*.

⁴³ Al St. John's gli statuti approvati in età enriciana (1545) riportavano i seguenti autori: «*Lectoris Graeci officium erit ... aliquid Platonis, Demosthenis, Isocratis, Xenophontis aut alicuius insignioris Graeci auctoris quotidie discipulis domi praelegere et phrasim Graecam cum Latinam conferre*» (cfr. MAYOR 1859, 251). Le precedenti carte di regolamentazione del collegio (1516, 1524 e 1530) non offrivano alcuna indicazione al proposito (cfr. MAYOR 1859). Gli ordinamenti del Trinity (1552 e 1560) menzionavano rispettivamente: Aristotele, Demostene, Platone e il Nuovo Testamento (1552); Aristotele, Porfirio, Isocrate, Demostene, Platone, Omero ed Esiodo (1560); cfr. MULLINGER 1884, 595, 597, 614, 616.

⁴⁴ Numerose sono le tipologie di fonti che recano preziose informazioni sulla storia delle collezioni accademiche: al di là delle stampe e dei manoscritti con le loro caratteristiche fisiche e le eventuali iscrizioni di dono e possesso, indispensabili risultano conti e registri collegiali, cataloghi di biblioteche, *Donors'/Benefactors' Books*, nonché inventari di beni e testamenti di singoli individui (cfr. soprattutto KER 1959, 459-463; KER 1986, 467-477; *Cambridge Inventories*, I, xi-xxv). Ognuna di queste classi di documenti presenta limiti più o meno evidenti, i quali, laddove non adeguatamente valutati, espongono ogni ricerca d'ampio raggio a semplificazioni e conclusioni aberranti: per un'accurata discussione di tali limiti, cfr. almeno KER 1959, 459-463, LEEDHAM GREEN 1999 e JENSEN 2006.

⁴⁵ Recentemente è stato soprattutto THOMSON 2007 ad insistere sull'importanza di una meticolosa mappatura della circolazione libraria (a stampa e manoscritta) come parametro utile per definire la fortuna di un autore e di una tendenza culturale nei circuiti universitari. Nella stessa prospettiva, si erano già mossi CURTIS 1959 e McCONICA 1986a, 702-708 (quest'ultimo con particolare attenzione agli studi di greco).

2. Le evidenze della circolazione libraria⁴⁶

Le prime tracce di una presenza tucididea nelle università d'Oltremania risalgono al 1478, anno in cui il corposo lascito di William Gray, vescovo di Ely, spinse i vertici del Balliol College di Oxford a progettare ed allestire una prestigiosa sala per accogliere i preziosi manoscritti dell'ecclesiastico⁴⁷. Tra questi spiccava una delle più antiche copie della traduzione latina delle *Storie* realizzata da Lorenzo Valla, che Gray aveva commissionato a pochi mesi dal termine della sua stesura (1452) durante la propria permanenza presso la Curia romana in qualità di *Proctor* del re d'Inghilterra (cfr. *infra* i)⁴⁸. Al di là però di questo caso isolato, le collezioni dei primi umanisti d'Oltremania confluite nelle raccolte universitarie escludevano costantemente l'opera di Tucidide⁴⁹, che non figurava ad esempio tra i numerosi codici donati da Duke Humfrey all'ateneo di Oxford e alla University Library di Cambridge⁵⁰, o tra quelli offerti da Robert Flemmyng al Lincoln College⁵¹. I pochi altri manoscritti delle *Storie* che sappiamo essere appartenuti

⁴⁶ Nonostante i vasti confini della ricerca, si è cercato di analizzare *corpora* documentali ricchi ed omogenei, incrociando i dati offerti dallo spoglio delle seguenti fonti: per le collezioni private appartenute a membri dei due atenei, *PLRE* II-VI e *Cambridge Inventories*; per gli *stocks* di *stationers* e *booksellers* attivi nelle università, MADAN 1885, MADAN-BRADSHAW 1890, LEEDHAM GREEN-RHODES-STUBBINGS 1992, *Cambridge Inventories*, 25, 142; per i cataloghi, i *Donors'/Benefactors' Books* e gli elenchi di libri donati e posseduti da biblioteche accademiche quattro-, cinque- e seicentesche, ho considerato i manoscritti (editi ed inediti) elencati e pubblicati in JAYNE 63-172, KER 1964, *UCLC*, *UCLO* (cfr. BIBLIOGRAFIA). Si è infine fatto ricorso a KER 1986, PEARSON 2000, KER 2004 per individuare copie delle *Storie* rilegate presso le due università. Per ragioni di chiarezza, ho deciso di riportare un'inventariazione provvisoria delle stampe e dei manoscritti rintracciati nelle collezioni istituzionali in APPENDICE (un accurato elenco dei volumi presenti nelle collezioni private si trova già in *Cambridge Inventories*, II, 748-749, *PLRE* II-VI, e alla pagina web: <http://plre.folger.edu>).

⁴⁷ Sul lascito di Gray al Balliol College cfr. MYNORS 1963, *passim*.

⁴⁸ Dopo aver conseguito il diploma di *master of arts*, nell'autunno del 1442 Gray decise di approfondire la propria formazione sul continente, soggiornando presso l'università di Colonia e stabilendosi successivamente in Italia, tra Firenze, Padova e Ferrara, venendo infine nominato nel 1446 *King's Proctor* presso la curia papale, dove si trattene fino al 1454. Al suo ritorno in patria, intraprese la carriera ecclesiastica, prendendo parte alle controversie tra York e Lancaster e svolgendo importanti compiti al servizio del "restaurato" Edward IV (cfr. WEISS 1967, 90-91). Su questa complessa figura di proto-umanista e patrono delle lettere cfr. almeno MYNORS 1963, xxiv-xlv e WEISS 1967, 84-97.

⁴⁹ Fino alla seconda decade del Cinquecento le raccolte universitarie si costituirono secondo uno schema di accrescimento consolidato nei secoli medievali, che non contemplava piani di acquisto specifici ma prevedeva il mero assorbimento di donazioni effettuate da singoli benefattori (cfr. KER 1959, 472-473). Un *case study* che illustra efficacemente questa prassi si trova in POWICKE 1931, che propone una magistrale ricostruzione della storia della biblioteca del Merton College in epoca medievale.

⁵⁰ Tra 1439 e 1444, con tre donazioni distinte, Humfrey Duke of Gloucester offrì all'ateneo oxoniense 274 codici; altri 175 passarono alla Cambridge University Library dopo la morte del duca e furono catalogati nel 1452. Molti dei mss erano traduzioni latine di opere greche appositamente realizzate per Humphrey da diversi umanisti italiani. Cfr. soprattutto DE LA MARE – HUNT, 1970 e SAMMUT 1980.

⁵¹ Il nucleo centrale della donazione di Robert Flemmyng, *dean* della cattedrale di Lincoln, avvenne nel 1465, ma altri manoscritti e forse qualche stampa furono sicuramente offerti al collegio nei decenni successivi (cfr. WEISS 1937, 346). La maggior parte del lascito era costituito da una ricca scelta di codici acquistati da Flemmyng sul continente durante il suo soggiorno presso le università di Colonia e Padova e presso la scuola di Guarino a Verona (1444-1451). Il contenuto della donazione è ricostruibile incrociando

ad *Englishmen* durante la seconda metà del Quattrocento (la versione valliana di John Tiptoft e il codice greco di William Grocyn) o non raggiunsero le coste inglesi⁵² o fecero il loro ingresso nelle biblioteche accademiche molto più tardi (*infra v*).

Questa sequenza di appuntamenti mancati o lungamente dilazionati venne interrotta dalla fondazione del Corpus Christi oxoniense, che, come abbiamo già ricordato, tra 1517 e 1537 riuscì a procurarsi ben quattro copie dell'opera tucididea (tre stampe e un ms; *infra ii-iii, v-vi*), inserendole in un progetto istituzionale molto ambizioso che prevedeva l'allestimento di una collezione "trilingue" (latina, greca ed ebraica)⁵³, capace di offrire a chi alloggiava presso il collegio la possibilità di studiare le arti liberali e la teologia lungo le nuove linee tracciate dall'umanesimo continentale. Fatta eccezione della fondazione di Fox, non abbiamo però notizia sicura di nessun'altra raccolta universitaria che, fino alla metà degli anni Settanta del Cinquecento, abbia deciso di inserire il testo di Tucidide in un consapevole piano di acquisizioni librarie o l'abbia ricevuto in dono da un membro dell'ateneo⁵⁴. Il solo Trinity cantabrigiense ospitava all'altezza del 1604 due stampe delle *Storie* che, stando alla loro data di pubblicazione, vennero verosimilmente comprate o offerte al collegio negli anni Sessanta del XVI secolo (*infra xix e xx*)⁵⁵. Per il resto, i pochi esemplari entrati a far parte delle *libraries* prima dell'ultimo quarto del secolo furono l'esito di lasciti individuali effettuati da umanisti esterni all'accademia, che, attraverso l'iniezione di edizioni greco-latine, si proponevano

il catalogo della biblioteca del Lincoln College stilato nel 1474 (WEISS 1937) e le liste di mss censiti in *Ecloga Oxonio-Cantabrigiensis* e *Catalogi librorum manuscriptorum*.

⁵² Paris, BN MS Lat. 5714 – copia della traduzione valliana approntata a Padova alla fine degli anni Cinquanta per opera di uno scriba al servizio di John Tiptoft – non approdò mai Oltremania, ma, tramite Niccolò Leonicensi, passò prima a Niccolò di Piero di Ridolfi e, successivamente, entrò a far parte della raccolta di Caterina de' Medici, poi confluita nella Bibliothèque Nationale de France. Devo al Prof. David Rundle sia le informazioni sull'identificazione del ms. come parte della collezione di Tiptoft sia alcune preziose indicazioni sull'aspetto fisico del codice – per cui cfr. anche <http://bonaelitterae.wordpress.com/david-rundles-research-projects/tiptoft>; PADE 2003, 123 e PADE 2008, 446.

⁵³ Così la definiva Erasmo in una lettera spedita il 27 giugno 1519 a John Claymond, presidente del *college*. «*Mibi praesagit animus [...] plures [...] futuros quos trilinguis istius bibliothecae spectaculum, quae nihil bonorum autorum non habeat, unde nihil malorum non exulet, pertrahat Oxoniam quam olim tot miraculis visenda Roma ad sese pellexit*» (ALLEN III, 620).

⁵⁴ Per tutto il Cinquecento, i piani d'acquisto condotti dalle biblioteche universitarie privilegiarono l'aggiornamento in campo teologico e giuridico. Sulla stessa linea si mossero anche le numerose donazioni dei privati (cfr. KER 1959, 472-515).

⁵⁵ Cfr. GASKELL 1980, xi. I benefattori potrebbero essere identificati fra i tre *college master* che lasciarono in eredità al Trinity parte della loro collezione durante gli anni '60: John Christopherson († 1558), «*[qui] Bibliothecam pulcherrimis trium linguarum libris exornavit*» (GASKELL 1980, 47); William Bill († 1561), ricordato per aver offerto al collegio la quarta parte dei propri testi di teologia (GASKELL 1980, 47); Robert Beaumont († 1567), nella cui collezione compariva un «*Thucydides graecus*» (GASKELL 1980, 217), ma anch'egli, da testamento, donatore di libri teologici (GASKELL 1980, 47).

di favorire lo sviluppo delle *bonae litterae*, modificando la fisionomia ancora in larga parte medievale di molte raccolte istituzionali (*infra* **iv**, **vii**, **viii**, **xii**)⁵⁶.

Le collezioni delle biblioteche universitarie, tuttavia, complici vari fattori⁵⁷, testimoniano solo parzialmente la reale circolazione di un autore negli ambienti accademici: basti pensare che un *college* sicuramente versato negli studi tucididei fin dal primo Cinquecento come il St. John's di Cambridge vide un aggiornamento molto limitato della propria raccolta durante il XVI secolo e i suoi cataloghi non recano traccia delle *Storie* prima 1634 (*infra* **xxxv**)⁵⁸. Nonostante tali limiti, il quadro finora emerso incontra sostanziali corrispondenze nei dati relativi alle biblioteche private appartenute ai membri dei due atenei: esse – ricostruibili in larga misura mediante gli inventari dei beni posseduti da studenti e studiosi deceduti presso l'università⁵⁹ – confermano che Tucidide, ancora in piena età elisabettiana, non figurava nella rosa degli autori più letti nel corso di *arts*. Se a Cambridge Luciano, Esopo, Omero, Platone, Aristotele, Euripide e Plutarco potevano contare su non meno di una trentina di menzioni a testa nelle circa 150 raccolte censite tra il 1535 e 1590⁶⁰, lo storico ateniese si fermava a 9⁶¹, tutte condensate attorno a personalità che si distinguevano per una spiccata formazione umanistica e per una particolare dedizione allo studio e all'insegnamento della lingua greca: Robert Pember († 1560) fu *Greek lecturer* presso il Trinity College; Edward Wygan († 1545) e Robert Beaumont († 1567) ricoprirono la carica di *Regius Professorship of Divinity*; Andrew Perne (†

⁵⁶ Nonostante gli intenti dei benefattori, le copie tucididee donate – alla luce anche della loro evidente sporadicità – non implicavano un sicuro riscontro d'interesse da parte dei frequentatori e degli utenti delle biblioteche.

⁵⁷ I dati ricavabili dai censimenti delle raccolte universitarie risultano non pienamente rappresentativi, oltre che per un'incostante e imperfetta opera di catalogazione, anche per lo stato di abbandono che riguardava alcune collezioni (*e.g.* la Oxford University Library smantellata nel corso della prima metà del Cinquecento), per le conseguenze dei rivolgimenti politico-religiosi del XVI secolo e, non da ultimo, per alcune motivazioni di ordine "strutturale". In primo luogo, le biblioteche disponevano spesso di risorse finanziarie alquanto limitate ed erano pertanto costrette a rallentare il proprio aggiornamento, restando dipendenti per lunghi periodi dalle sole donazioni di privati (KER 1959, 466-472; JENSEN 2006, 348-349). Secondariamente, i loro cataloghi consideravano solo i volumi "incatenati" nelle sale di consultazione, ignorando quelli di minor pregio ammessi alla circolazione tra i *fellows* (cfr. KER 1986, 456-457, 461-462). Infine, le stampe in formato minore, largamente accessibili a studenti e studiosi per il loro basso prezzo, erano di regola escluse dalle collezioni istituzionali (cfr. LEEDHAM GREEN 1999, 342-343; JENSEN 2006, 350-351).

⁵⁸ Cfr. MCKITTERICK 1978, 135-155.

⁵⁹ Questi inventari, redatti tra il primo Cinquecento e la metà del XVII secolo (con una netta concentrazione nel cinquantennio 1540-1590) sono attualmente raccolti in *Cambridge Inventories* (tot. 200) e in *PRLE* II-VI (tot. 162).

⁶⁰ Cfr. JARDINE 1975, 16-17.

⁶¹ Cfr. *Cambridge Inventories*, II, 748-749. Vale però la pena di ricordare che tali compilazioni, finalizzate primariamente ad una stima in termini monetari della proprietà del defunto, si dimostravano spesso approssimative, non elencando tutti i volumi presenti negli alloggi: in particolare, esse tendevano a riunire le pubblicazioni di minor pregio sotto titolature generiche (*e.g.* «*certaine litle greke bookes in 8*»), impedendoci così di apprezzare per intero la consistenza delle raccolte (cfr. LEEDHAM GREEN 1999, 340).

1589), *Johnian* e teologo di primo piano, possedeva una biblioteca che fu a lungo un vanto per l'intera università; William Framyngtham († 1537), Nevel († 1548), Robert Pickering († 1551), Thomas Layton († 1565) e Nicholas Sharpe († 1576) potevano contare su di una buona raccolta di classici greci e latini e, nel corso della loro carriera accademica, furono legati a *colleges* come Queen's, King's, e Trinity, che già nel 1545 figuravano tra i pochi capaci di sostenere finanziariamente una *Greek readership*⁶². Ad Oxford, la situazione era speculare; su di un totale di circa 100 inventari, solo 5 registravano il nome di Tucidide: tre appartenevano ad *undergraduates*, BA ed MA del Corpus Christi⁶³, una al cappellano di Christ Church – istituzione che accoglieva dal 1546 il *Regius Professor of Greek* –⁶⁴, una a Tristram Faringdon († 1577), *gentlemen* alloggiato presso l'Exeter College e particolarmente versato nello studio delle lettere greche⁶⁵. Le *Storie* non lasciarono tracce nemmeno in alcuni documenti che fotografavano il mercato librario nel primo Cinquecento, mancando sia nelle liste di vendite di John Dorne (gennaio-dicembre 1520), sia nei conti di Garret Godfrey (1527-1533), sia nello *stock* di Nicholas Pilgrim, inventariato nel 1545/1546⁶⁶. Un'impressione di sostanziale marginalità, dunque, che trova riscontri anche nei pochissimi volumi tucididei rilegati ad Oxford tra 1500 e 1575 (*infra ix, xxvii*)⁶⁷.

A partire dalla metà degli anni Settanta, tuttavia, iniziano ad emergere alcuni significativi segnali che lasciano intravedere una progressiva crescita della circolazione del testo delle *Storie*, che, non a caso, nel 1578 venne per la prima volta registrato nello *stock* di un *bookseller* di Cambridge⁶⁸. I lasciti di Matthew Parker al Corpus Christi cantabrigiense (1574; *infra x, xi*), di Andrew Perne a Peterhouse (1589, *xiv*) e di Edward

⁶² Cfr. *Cambridge Inventories* 3, 18, 38, 52, 111, 121, 126, 138, 164. Quanto alla tipologia delle edizioni, è possibile risalire con sicurezza a quella posseduta da Perne (una basileese del 1564; *infra xiv*). Per le altre, possiamo soltanto notare che esse si distribuivano equamente tra stampe che contenevano il testo greco (accompagnato forse da una traduzione latina) e volumi che ospitavano la sola versione latina (integrale o parziale). Cfr. *Cambridge Inventories*, II, 748-749.

⁶³ *PLRE*, III, 70; *PLRE*, VI, 143; *PLRE*, VI, 148. Cfr. *supra* p. 63.

⁶⁴ Richard Cliff († 1548), *PLRE*, III, 77. Degna di nota è l'abbondante presenza nella collezione di classici greco-latini, opere umanistiche e testi in ebraico.

⁶⁵ *PLRE*, IV, 122. La sua raccolta era composta da sole 14 opere, 12 delle quali edizioni di testi greci (letterari, storici, retorici, filosofici), spesso dotati di traduzione latina.

⁶⁶ Per il *Day Book* di Dorne, cfr. MADAN 1885, MADAN-BRADSHAW 1885-1890; per i conti di Godfrey, cfr. LEEDHAM GREEN – RHODES – STUBBINGS 1992; per lo *stock* di Pilgrim, cfr. *Cambridge Inventories* 25.

⁶⁷ Se la datazione della rilegatura di *ix* è con ottime probabilità assegnabile al periodo compreso tra 1540 e 1575 (PEARSON 2000, 196), quella di *xxvii* oscilla tra 1565 e 1620 (KER 2004, 130). *ix* e *xxvii* sono gli unici volumi tucididei – su un totale di oltre un migliaio di stampe – censiti in PEARSON 2000 e KER 2004.

⁶⁸ Si tratta di John Denys, deceduto presso l'ateneo in quell'anno. Cfr. *Cambridge Inventories* 142: «*Thucidides[sic] latine vetus translatus cum quinto Curtio*».

Hobart al King's (*infra xv*) segnavano infatti l'espansione di una tendenza già attestata presso *colleges* come il Corpus Christi di Oxford (**ii, iii, v, vi**) e il Trinity di Cambridge (**xix, xx**), dove i grandi benefattori di libri greci (e in particolare di Tucidide) non erano studiosi esterni all'ateneo, ma accademici di notevole influenza, che avevano costruito negli anni sontuose collezioni private rispecchianti gusti pienamente umanistici⁶⁹. Una tendenza questa che si consolidò nei decenni successivi con le copie offerte a New College (Oxford), Caius and Gonville, Emmanuel, e Jesus (Cambridge), rispettivamente da Arthur Lake (*warden* del New; 1617, *infra xxv*), William Branthwaite (*master* del Caius and Gonville; 1618, *infra xxvi*), John Richardson (*master* del Trinity College, Cambridge; 1625, *infra xxxi*) e Francis Mansell (*Principall* del Jesus; 1646-9, *infra xliv*).

Negli anni '80 Tucidide tornò inoltre a figurare tra le acquisizioni di una biblioteca collegiale, quella del Merton di Oxford (*infra xvi*), che, sotto la guida intraprendente di Henry Savile, varò un ambizioso piano di ampliamento librario⁷⁰. Parallelamente, nell'attrezzare la collezione di un *college* cantabrigiense di recente fondazione, l'Emmanuel (1584), almeno due differenti benefattori, nel giro di poco tempo, avvertirono la necessità di munirla di un'edizione greco-latina delle *Storie*: il catalogo della raccolta datato 1597 ne registrava già una, che dovette dunque essere acquisita entro il primo decennio dalla nascita dell'istituzione (*infra xvii*); andata perduta tra 1610 e 1622, essa venne rimpiazzata nel 1625 da un'edizione basileese offerta da John Richardson (*infra xxxi*), la quale, l'anno successivo, compariva sugli scaffali dell'Emmanuel a fianco di Erodoto, Polibio, Diodoro, Arriano e Dione Cassio⁷¹.

Con i primi decenni del Seicento i canali d'accesso alle raccolte universitarie si differenziarono ulteriormente, rivelando un interesse per l'opera tucididea diffuso all'interno di categorie culturalmente e socialmente anche molto diverse tra loro: accanto

⁶⁹ A testimonianza di un particolare interesse per la storia, i cataloghi dei lasciti di Parker e Perne riconoscevano uno spazio ed una dignità autonomi alle opere storiografiche. Il catalogo parkeriano raggruppava in unica sezione intitolata «*Historicas*» circa 90 volumi che spaziavano dalla storia antica a quella moderna (Cambridge, Corpus Christi College, MS 575, pp. 17-22). La *shelf list* della donazione di Perne, pur senza titolature esplicite, ne riuniva ben 163 in classi omogenee XIII-XVII (*Cambridge Inventories* I, 623-629). La scelta di isolare i testi storici dal resto della collezione differiva dall'abituale prassi di giustapporre e catalogare insieme, indistintamente, tutti i testi (filosofici, poetici, storici, matematici, geografici *etc.*) il cui utilizzo era inquadrabile all'interno del corso di *arts*. Sull'organizzazione interna delle collezioni come parametro utile per valutare i principi di ordinamento del sapere cfr. almeno LEEDHAM GREEN – McKITTRICK 2002, 334 e MANDELBROTE 2010, 46-49.

⁷⁰ Isola felice all'interno di un contesto dominato da una cronica penuria di fondi (KER 1959, 498; JENSEN 2006, 360-361), tra 1591 e 1598/9 il Merton College stanziò oltre 100£ per finanziare nuovi acquisti di libri attraverso l'invio di emissari sul continente (KER 1959, 509). Di particolare interesse risulta l'elenco di volumi comprati da Thomas Savile a Francoforte nel 1591, che dimostra l'evidente intento di allestire una collezione di classici greci all'altezza delle ambizioni del collegio (FLETCHER 1976, 273).

⁷¹ Cfr. BUSH-RASMUSSEN 1986, 111-113.

ad accademici di primo piano (cfr. *supra*), incontriamo semplici studenti, freschi BA e *fellows* di lungo corso che offrirono copie «*in gratiam studiosorum*» a Christ Church (1601, *infra xviii*; 1640, *infra xlii*), Magdalen (1628, *infra xxxiii*) e Balliol (1636, *infra xl*); aristocratici dal profilo straordinariamente ricco come William Herbert, 3rd Earl of Pembroke (1629, *infra xxxiv*) e Edward Herbert, Lord of Cherbury (1648, *infra xliii*); diplomatici e giuristi che ricoprirono delicati incarichi per conto della corona (1584, *infra xiii*; 1626, *infra xxxii*); uomini di chiesa (1638, *infra xli*) e persino ricchi mercanti amanti delle lettere (1635, *infra xxxvii*). Un significativo afflusso di copie, dunque, spesso molto diverse le une dalle altre, che parevano intrecciarsi organicamente alla biografia dei loro benefattori, spaziando dalle edizioni greco-latine che provenivano prevalentemente da ambienti universitari, alle versioni francesi possedute da uomini in stretti rapporti con il mondo transalpino (*infra xiii, xxxii*)⁷², ai raffinati manoscritti acquistati da collezionisti di antichità (*infra xxxiv*)⁷³, alle traduzioni hobbesiane donate dal loro stesso autore a personalità di spicco della cultura e della politica inglese (*infra xli, xlii*).

Al progressivo diversificarsi dei *donors* corrispose, di riflesso, un costante e marcato incremento delle copie nelle biblioteche, fotografato efficacemente da alcuni cataloghi oxoniensi risalenti agli anni '20 e '30 del Seicento, che rendono evidente lo scarto rispetto al secolo precedente. Il caso della Bodleian Library è uno dei più emblematici: sorta nel 1602, tre anni più tardi possedeva già le *Storie* curate da Emilio Porto (*infra xxi*) insieme ad una traduzione francese ed una italiana (Seysssel, *infra xxii*; Francesco di Soldo Strozzi, *infra xxiii*), alle quali, nel 1620, si erano aggiunte tre versioni latine (Canterus, *infra xxviii*; Della Casa, *infra xxix*; Winsemius, *infra xxx*), seguite, nel 1635, da un'altra copia dell'edizione francofortese (*infra xxxviii*) e dagli *Eight Bookes* hobbesiani (*infra xxxix*). Un ammontare complessivo ragguardevole ma non ineguagliato nelle collezioni collegiali, come dimostra il catalogo del New College, che, stilato nel 1650, registra anch'esso 7 copie (*infra xiii, xxv, xlv-xlix*). Il ritmo stesso con cui la Bodleian accolse in un breve lasso di tempo diverse stampe di Tucidide è poi replicato,

⁷² Thomas Martyn nel corso degli anni Quaranta viaggiò a lungo insieme alla famiglia in Francia, laureandosi in diritto civile a Bourges. Nel decennio successivo, in virtù della notevole stima di cui egli godette presso Mary I, svolse importanti incarichi diplomatici in territorio francese (*DNB, s.v.*). Sir Arthur Throgmorton – che donò al Magdalen College varie traduzioni francesi di storici greci (cfr. Oxford, Magdalen College, MS 777, ff. 15^r-21^v) – ereditò una cospicua parte dei beni del padre, che, tra 1559 e 1564, rivestì la carica di ambasciatore della Corona in Francia (*DNB, s.v.*).

⁷³ William Herbert, cancelliere dell'ateneo di Oxford, politico influente, intraprendente uomo d'affari e mecenate, fu anche – alla stregua di Thomas Howard, 21st Earl of Arundel (cfr. *infra* cap. IV, pp. 103-105) – uno dei maggiori collezionisti dell'età Stuart e si dimostrò sempre attento alle opportunità offerte dal mercato antiquario continentale (per un ricco profilo sul personaggio cfr. O'FARRELL 2011).

almeno per la terza e la quarta decade del XVII secolo, dal Magdalen College, che, tra 1626 e 1634, ricevette in dono tre differenti edizioni tucididee (*infra xxxii, xxxiii, xxxiv*) – un numero di “doppioni” che già nel 1612 venne giudicato eccessivo dai vertici del St. John’s, i quali, in quello stesso anno, decisero di venderne due (*infra xxiv*), salvo poi vedersi costretti ad accettarne un altro nel 1636 (*infra xxxvii*).

Pur nelle inevitabili lacune della documentazione e nell’impossibilità di procedere ad una verifica incrociata con le raccolte private⁷⁴, sembra comunque possibile individuare nelle ultime tre decadi del Cinquecento un momento di svolta importante nella ricezione delle *Storie* all’interno degli atenei inglesi. Da questo periodo, infatti, lo storico iniziò gradualmente a guadagnare una circolazione stabile anche al di fuori delle sedi tradizionalmente votate agli *studia humanitatis* (e.g. Corpus Christi, Oxford; Trinity, Cambridge), arrivando ad essere presente, all’altezza del 1650, in gran parte delle collezioni oxoniensi e cantabrigiensi (cfr. *infra* APPENDICE)⁷⁵. Se è poi vero – come sostenuto dalla bibliografia più accreditata – che esiste un nesso causale diretto tra l’accumularsi di un testo nelle raccolte collegiali e la sua effettiva integrazione nel *curriculum* universitario⁷⁶, l’aumento di benefattori omogeneamente distribuiti a tutti i livelli della gerarchia accademica e l’afflusso sempre maggiore di copie nelle biblioteche paiono collocare nei primi due decenni del Seicento il definitivo incardinamento di Tucidide tra le letture antologiche promosse all’interno del corso di *arts*.

Tale svolta risulta d’altronde pienamente coerente con la netta espansione degli studi greci nelle università elisabettiane e con la parallela crescita d’interesse per la storiografia e la trattatistica politica⁷⁷, che – incentivata dalla sempre più massiccia

⁷⁴ Cfr. PLRE VI e *Cambridge Inventories* I, xxx-xxxiii. Il progressivo diradersi delle operazioni inventariali dopo gli anni Novanta sembra essere il frutto di almeno due fenomeni convergenti: da un lato il notevole aumento delle dimensioni delle biblioteche private che scoraggiava un loro attento censimento; dall’altro il sempre meno frequente ricorso alla giurisdizione del vicescancelliere per regolare le questioni ereditarie (cfr. KER 1986, 473, 477; *Cambridge Inventories* I, xi).

⁷⁵ Non ho rintracciato copie di Tucidide soltanto nella documentazione relativa a tre collegi – Christ’s College (Cambridge), Oriel College (Oxford) e University College (Oxford) –, dei quali, tuttavia, non possediamo cataloghi delle collezioni, ma solo *Donors’ Books*: questi documenti, lungi dal registrare l’intero patrimonio librario, si dimostrano – in ragione anche della loro compilazione “retrospettiva” – notevolmente selettivi. Sull’effettiva circolazione del testo tucidideo presso il Christ’s College negli anni ’20 del Seicento cfr. *infra* p. 76. Sulla biblioteca dello University College, sul suo *Donors’ Book* (compilato nel 1674) e su alcune letture degli *undergraduates* che vi risedettero tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, cfr. DARWALL SMITH 2008, spec. 142-146.

⁷⁶ Era abituale che venisse donato alle biblioteche istituzionali ciò che si riteneva potesse giovare agli studi promossi da *colleges* e facoltà. Cfr. e.g. LEEDHAM GREEN 1999, 316, 320-321.

⁷⁷ Gabriel Harvey, *fellow* di Pembroke (1570-1578) e Trinity Hall (*post* 1578), in una lettera indirizzata a Mr. Wood, ricorda che in quegli anni le migliori e più aperte menti dell’ateneo cantabrigiense abbinavano alla lettura della *Politica* e dell’*Economico* di Aristotele quella delle opere di Machiavelli e Bodin

presenza di giovani aristocratici⁷⁸ – portò nella terza decade del Seicento alla creazione di due cattedre specificamente votate alla *civil history*: una più orientata verso l'antichità (la Camden Professorship di Oxford, 1622), l'altra dedicata alla storia *tout-court* (la Lord Brook's Chair di Cambridge, 1627 – che tuttavia ebbe vita brevissima)⁷⁹. La stringente coerenza tra le evidenze della circolazione libraria e i nuovi orientamenti curricolari trova poi conferma in uno dei pochi manuali di condotta primo seicenteschi in nostro possesso⁸⁰: le *Directions for a Student in the Universitie*, compilate negli anni '40 del XVII secolo da Richard Holdsworth, *master* dell'Emmanuel College, e pensate per tracciare un piano di letture che avrebbe consentito agli *undergraduates* del collegio di raggiungere con successo il baccellierato⁸¹. Una volta terminata l'accurata descrizione di tale percorso, Holdsworth si sentiva dispensato dal dover fornire indicazioni altrettanto puntuali sulla carriera successiva, ma, nel congedare i propri discepoli, proponeva un elenco di testi da approfondire per tutti coloro che aspiravano a divenire *master of arts*. E tra le opere consigliate compariva puntualmente lo storico ateniese:

«I shall now leave you to your self; only recommending some bookes more to you, to be read after your degree being such as no one that pretents to be an University Scholar ought to be unacquainted with. Libri post gradum suceptum Legendi: Aquinatis Summae / Plutarchus / Zenophon / Diogenes Laertius / Aristot: opera reliqua / Ciceronis opera reliqua. / Herodotus. Thucidades [*sic!*] / Tacitus. Plinius. Opianus. / Pindar. Musaeus. Theocrit: / Erasmi Adagia. / Caelius Rediginus. / Scaligeri Poetica. / Mathematica Disciplina. / Lingua Hebraea.»⁸²

(cfr. HARVEY 1884, 79-80). Sulla vasta diffusione dei testi di Bodin e Machiavelli nell'Inghilterra della prima età moderna, cfr. almeno DEAN 1942, FEINGOLD 1997, 332-333 e PETRINA 2009.

⁷⁸ La scelta di integrare il *cursus studiorum* dei giovani *gentlemen* con un breve periodo di frequentazione universitaria si fece comune a partire dalla seconda metà del XVI secolo (cfr. *supra* cap. I, p. 38). Proprio per l'assenza di prospettive di carriera in ambito accademico, il percorso seguito dai rampolli di buona famiglia era più flessibile rispetto al *curriculum* imposto agli altri *undergraduates* e tendeva ad assecondare le esigenze specifiche di un futuro governante/amministratore. Tra queste non poteva mancare un'adeguata formazione storica (sia antica sia moderna), che veniva potenziata rispetto agli *standards* abituali grazie all'assistenza fornita ai giovani aristocratici da *tutors* scelti tra i *fellows* del collegio (cfr. in particolare CURTIS 1959, 120, 136; FEINGOLD 1997, 340). Più in generale, sul legame tra istruzione nobiliare e studi storici cfr. *infra* cap. IV, *passim*.

⁷⁹ Cfr. *infra* p. 80.

⁸⁰ Gli unici manuali di condotta conservati per l'ateneo oxoniense risalgono alla seconda metà del XVII secolo (FEINGOLD 1997, 258-260). Per Cambridge, al di là delle *Directions* di Holdsworth (cfr. *supra* cap. I, pp. 41-42) e delle sbrigative indicazioni fornite da Ascham (cfr. *supra* p. 65), dobbiamo dipendere dalle *Rules to be observed by Young pupils and schollers in the University* di James Duport (per cui cfr. CURTIS 1959, 113-114) e dal succinto piano di lavoro per gli *undergraduates* del Corpus Christi stilato alla fine degli anni '70 da Robert Norgate. Se il manualetto di Duport è privo di precise indicazioni sugli autori da affrontare, dal piano di Norgate apprendiamo che presso il Corpus si tenevano quotidianamente, dal lunedì al sabato, «*two greke lectures, one of construction, as Homere or Demosthenes. or Hesiod. or Isocrates. etc. the other. of the gra[m]mer*»; cfr. HARDIN 1984, 387-388).

⁸¹ Cfr. FLETCHER 1961, 623-655.

⁸² Cfr. FLETCHER 1961, 647.

La scelta di prescrivere Tucidide per gli anni conclusivi del corso di *arts* rispondeva ad alcuni tradizionali principi di organizzazione curriculare, in base ai quali si preferiva che lo studio delle storie universali e degli epitomatori anticipasse l'approfondimento delle opere dedicate a segmenti temporali più limitati e che, in generale, la lettura degli autori più densamente politici venisse rimandata agli stadi avanzati della formazione, quando si presumeva che i giovani avessero maturato un grado sufficiente di discernimento per affrontare temi delicati⁸³. Per quanto però il piano di Holdsworth risulti sicuramente rappresentativo di una certa prassi didattica, non si deve in alcun modo ritenere che la “frequentazione” dell’opera di Tucidide fosse preclusa agli *undergraduates*: le *lectures* attivate nei singoli collegi sul modello del Corpus Christi oxoniense potevano infatti prevedere interi cicli di lezioni dedicate alle *Storie*, così come è certo che, tra i libri posseduti dagli studenti affidati a Joseph Mede – *tutor* presso il Christ’s College di Cambridge tra 1613 e 1638 – erano presenti varie stampe che antologizzavano importanti brani tucididei⁸⁴. D’altronde, resoconti privati risalenti all’età Tudor informano che già durante la seconda metà del Cinquecento attente e approfondite letture in campo storiografico erano svolte da BA di origine aristocratica⁸⁵, i quali, a partire dalla fine degli anni ’40 del Seicento, si dedicarono sempre più frequentemente a Tucidide, come dimostrano, ad esempio, gli esercizi quotidiani sul testo delle *Storie* condotti nel 1654 dal giovane Sackville Crow sotto l’attenta supervisione di un prestigioso *tutor* come Francis Mansell⁸⁶.

⁸³ Tali principi erano esposti sia nella trattatistica continentale di più ampia circolazione Oltremontana (e.g. la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* di Jean Bodin) sia in alcune fortunatissime *artes historicae* inglesi di XVII secolo (e.g. il *De ratione et methodo legendi historiarum dissertatio* di Degory Wheare; cfr. *infra* pp. 79-80). Cfr. FEINGOLD 1997, 332-337. In linea con questi principi, Holdsworth prescriveva per gli *undergraduates* Giustino, Floro, Curzio Rufo, l’*Historiarum totius mundi epitome* di Philip Clüver, la *Romanae Historiae Anthologia* di Thomas Godwin e, in quanto modelli di stile “tradizionali” (cfr. *supra* cap. II, p. 47, n. 20), Livio e Sallustio.

⁸⁴ Si tratta delle *Conciones sive Orationes ex Graecis Latinisque Historicis Excerptae*, pubblicate da Henri Estienne a Ginevra nel 1570, e contenenti, per il versante greco, discorsi tratti da Erodoto, Tucidide, Senofonte, Polibio, Arriano ed Erodiano (cfr. FLETCHER 1961, 331-332, 583-584).

⁸⁵ James Whitelocke – che negli anni ’90 studiò al St. John’s College di Oxford – riporta nelle sue memorie: «[I] continued the study of logic and the arts, but above all of history, in which I took great delight, and especially in Titus Livius, in whom I was very perfect» (cfr. WHITELOCKE 1858, 13).

⁸⁶ Mansell stesso, scrivendo al padre del giovane, spiegava: «[Your son] already looks into Tacitus in Latin and I talk to him of Thucydides in Greek» (cfr. FEINGOLD 1997, 341). È interessante notare che pochi anni prima (1646/1649) Mansell aveva donato al Jesus College una traduzione latina delle *Storie* (*infra* **xliii**). Per altre letture tucididee svolte da BA a metà Seicento cfr. FEINGOLD 1997, 342.

3. Come leggere uno storico

Se l'analisi della circolazione delle stampe e dei manoscritti ha dunque portato a riconoscere nelle prime decadi del Seicento il periodo in cui verosimilmente il testo tucidideo guadagnò una posizione di stabile presenza nel *cursus studiorum* accademico, rimane da affrontare un ultimo aspetto – più oscuro ma di certo stimolante – che riguarda la fortuna dello storico e che, riassumibile nelle seguenti questioni, conduce al cuore più profondo della sua ricezione universitaria: come era insegnato e studiato Tucidide? In che modo veniva interrogato il testo delle *Storie* e quali domande ne rendevano importante la lettura? Problemi di questo tenore impongono l'ingresso in un terreno particolarmente scivoloso, che riguarda l'abituale prassi didattica seguita nei due atenei, faticosamente ricostruibile attraverso le scarse e disomogenee fonti a nostra disposizione: memorie personali, *notebooks* di studenti, inventari di collezioni private, rare stampe postillate e appunti o trascrizioni di *lectures*. In attesa di poter condurre un esame sistematico di questi materiali – spesso scarsamente accessibili –, credo che valga comunque la pena di affrontare la questione, avanzando alcune considerazioni generali che andranno poi verificate e approfondite da successive e più dettagliate ricerche.

In particolare, pare fin da ora possibile individuare due differenti – e talvolta convergenti – motivi di interesse, che spinsero studiosi e studenti universitari ad accostarsi alle *Storie*: da un lato, le straordinarie qualità stilistiche e letterarie del testo; dall'altro, la sua notevolissima pregnanza “antropologica” e storico-politica. Il primo aspetto venne con ogni probabilità valorizzato soprattutto nei corsi di *Greek lecturers* e *Regius Professors*, i quali erano esplicitamente tenuti a orientare lo studio autoriale verso l'acquisizione della grammatica e lo stile dei classici: i *Regius Professors* insegnando «*artem una cum proprietate linguae*»⁸⁷; i *readers* suddividendo le loro lezioni tra l'illustrazione delle morfosintassi e l'esposizione/traduzione dei testi antichi⁸⁸. Anche all'interno d'insegnamenti dal forte orientamento retorico e grammaticale, tuttavia, lettori e

⁸⁷ La medesima formulazione s'incontra negli statuti edoardiani ed elisabettiani delle due università (*supra* n. 29): cfr. LAMB 1838, 125, 281, 318; GIBSON 1931, 343-344, 381-382. Leggermente differente nei termini ma corrispondente nella sostanza, è quella dei *Laudian Statutes* oxoniensi (1636): «*quaecunque* [sc. gli autori prima menzionati (*supra* n. 28)] *ad illius Linguae Grammaticen et Sermonis proprietatem spectant enarrando*» (cfr. GRIFFITH 1888, 38).

⁸⁸ Era comune che l'insegnamento grammaticale e le letture antologiche convivessero nelle *lectures* di vari collegi: *e.g.* Queen's [Cambridge], St. John's [Cambridge] e St. John's [Oxford]; cfr. DUCC III, 48; MAYOR 1859, 50; SCO III, *St. John's College*, 50; ma cfr. anche il piano di studio del Corpus Christi (Cambridge, 1580 ca.), che menzionava due lezioni quotidiane di greco: una di «*construction*» che prevedeva l'esame di brani autoriali; l'altra puramente grammaticale; cfr. HARDIN 1984, 388.

professori di particolare talento potevano comunque arricchire le loro interpretazioni degli *auctores* proponendo analisi di ampio respiro, capaci di intrecciare la discussione sull'antico con temi d'attualità. Così, John Rainolds, *Greek reader* al Corpus Christi di Oxford tra 1573 e 1578, nel suo celebre corso sulla *Retorica* aristotelica – unico conservatosi per l'intera età Tudor⁸⁹ – alternava con mirabile equilibrio ampie sezioni di commento filologico⁹⁰ e ricche parafrasi, sottili *quaestiones* interpretative e approfondimenti di carattere morale, che prevedevano anche prese di posizione su argomenti largamente dibattuti dalla trattatistica coeva⁹¹. Un'impostazione questa, che, se applicata estesamente al testo di Tucidide, avrebbe potuto portare il *lecturer* a valorizzare quantomeno i molti spunti “antropologici” contenuti nell'opera, come paiono peraltro suggerire alcuni giudizi sulle *Storie* formulati da un poliedrico *reader* quale fu Roger Ascham⁹².

La dimensione storico-politica del testo guadagnò invece una posizione dominante nell'economia dei nuovi insegnamenti di *civil history* attivati durante la terza decade del Seicento: la *Camden Professorship* oxoniense (1622) e la *Lord Brooke Chair* cantabrigiense (1627)⁹³. Riservate ai *bachelors of arts*, esse prevedevano che i *readers*

⁸⁹ Per lo stesso periodo si conservino varie *lectures* e *public orations*, ma quelle di Rainolds furono le uniche ad essere tenute all'interno di un corso universitario (cfr. Green in RAINOLDS 1986, 9-10). Come nota J. McConica, le lezioni rainoldiane «for the first time take us directly into the classroom» (McCONICA 1979, 303).

⁹⁰ Nelle lezioni di Rainolds Tucidide è richiamato due volte, in entrambi i casi per illustrare il significato di alcuni termini aristotelici. *Ad Arist. Rb.* I, 1, 1354a 6 per l'uso del sintagma οἱ πολλοί: «Πολλοί, *multi*. Πολλὰ μὲν βασιλέως ὄντα, πολλοὶ δ' ὀφθαλμοὶ νομίζονται. *Xeno. Paed.* 8. *Cic. plures* e *Plat.* ἕνα οὐρανὸν ἢ πολλοὺς. (Item) οἱ πολλοὶ. οἱ πολλοὶ θεράποντες ἐνίστε χεῖρον ὑπηρετοῦσι τῶν ἐλάττωνων. *Arist.* (Item) *plerique, bona pars*. τὸ πολὺ αὐτῆς. *Thuc* [= *Thuc.* IV, 30, 2]. (Item) *multitudo, vulgus imperitum*», cfr. RAINOLDS 1986, 108. *Ad Arist. Rb.* I, 1, 1354a 10, per il valore del verbo ἐνδέχομαι: «Ἐνδέχομαι, *admitto, recipio*. τὴν αἰτίαν. *Dem. Crimen in se recipere*. (Item) εὐμενῶς δέχομαι, *probo*. *Thucyd. B.*», cfr. RAINOLDS 1986, 110. La sigla «B.» dovrebbe alludere al nome di Guillaume Budé e pare dipendere da un'indicazione contenuta nel *Thesaurus Graecae Linguae* di Henri Estinne (I, 985c), dove si legge: «*Idem B.* [*sc.* Budé] *ex Gal. ἐνδέχομαι affert pro εὐμενῶς δέχομαι. Thuc. autem ἐνδέχεσθαι pro Probare dixit, lib. 3. Ὁ δὲ οὐδὲ ταῦτα ἐνδέχετο*». È probabile che anche il primo passo citato da Rainolds sia desunto da *Thesaurus* III, 480a, che segnala proprio *Thuc.* IV, 30, 2 come *locus* in cui l'espressione οἱ πολλοὶ assume il valore di «la maggioranza, i più», cfr. Green in RAINOLDS 1986, 400-401.

⁹¹ Un esempio eclatante sono le annotazioni dedicate al concetto di εὐγένεια *ad Arist. Rb.* I, 4, 1360b 29, (RAINOLDS 1986, 301-305), dove Rainolds mescola ad un'attenta analisi di *loci* classici, spunti polemici contro i pregiudizi ed i costumi della nobiltà inglese ampiamente presenti nel dibattito cinque-seicentesco (per cui cfr. *e.g.* STRAUSS 1952, *passim*). Più in generale, sulle strategie rainoldiane di commento al testo aristotelico, cfr. Green in RAINOLDS 1986, 50-56.

⁹² «Diligence also must be used in keeping truly the order of time; and describing lively, both the site of places and nature, not only for the outward shape of the body, but also for the inward disposition of the mind, as Thucydides doth in many places very trimly, and Homer everywhere», cfr. ASCHAM 1864, 6. Altrove, rifacendosi alle valutazioni di Cheke e ad una fortunata tradizione antica, Asham criticava l'eccessiva artificiosità dello stile tucidideo, preferendogli la linearità di Erodoto (ASCHAM 1864, 61, 264-265).

⁹³ Le autorità oxoniensi esercitarono pressioni per orientare l'insegnamento verso la storia ecclesiastica, ma, complice la rigida gradualità del *curriculum* universitario che prevedeva lo studio teologico

illustrassero i testi storiografici (esclusivamente antichi ad Oxford⁹⁴, anche moderni a Cambridge⁹⁵), inquadrandoli nel profilo biografico dei loro autori e nel contesto cronologico, istituzionale e militare di riferimento⁹⁶. Un efficace esempio riguardante l'opera tucididea si può ricavare dal primo ciclo di lezioni tenuto ad Oxford da Degory Wheare (*Camden Professor* dal 1622 al 1647) e poi confluito nel celebre manualetto di avviamento allo studio della storia intitolato *De ratione et methodo legendi historias dissertatio* (1623), ampliato e ripubblicato in forma definitiva solo nel 1637⁹⁷. Mentre le sezioni II e III di queste *lectures* discutevano le qualità e i doveri del *reader* (*De idoneo lectore*) e ragionavano sull'utilità dell'*historica lectio* (*De modo fructus colligendi, sive de usu historicae lectionis*), la sez. I – ben più estesa – offriva un lungo compendio dell'intera storia umana, che, suddivisa tra “politica” ed “ecclesiastica”, veniva schematicamente illustrata attraverso il filtro dei maggiori *rerum scriptores*, posti in un'ordinata sequenza temporale e presentati da sintetiche notizie bio-bibliografiche e dagli *elogia* dei loro critici. L'opera di Tucidide era pertanto inquadrata in una ricostruzione storico-politica di ampio respiro, che proponeva una rapida presentazione dei personaggi e degli eventi descritti, insieme all'indicazione di fonti parallele per eventuali approfondimenti⁹⁸. La stessa figura dello storico emergeva dunque da uno studio che non insisteva soltanto sulle qualità formali del testo, ma ne celebrava l'accuratezza, la profondità d'analisi e – rifacendosi ai pareri di Giusto Lipsio e Christoph Köler – la rilevanza formativa per gli uomini di stato⁹⁹. Una lettura, che – associata all'interpretazione della conoscenza storica come propedeutica

nelle facoltà superiori, Camden ebbe gioco abbastanza semplice a far valere la propria predilezione per la *civil history* (cfr. SHARPE 1982, 131; FEINGOLD 1997, 346-347). Parimenti, un orientamento favorevole alla storia della chiesa venne proposto da Sir John Coke a Fulke Greville (Lord Brooke), ma anche in questo caso tale auspicio non produsse frutti (cfr. SHARPE 1982, 137-139; FEINGOLD 1997, 346; sullo scambio epistolare intercorso tra i due, cfr. FARMER 1970).

⁹⁴ I contenuti dell'insegnamento erano così espressi negli statuti Laudiani del 1636: «*Praelector Historices bis in qualibet septimana, diebus scilicet Lunae et Veneris, inter horas primam et secundam post meridiem, in Schola Historicae designata, Lucium Florum, aut alios quosvis antiquioris et melioris notae Historicos, praelegat*» (GRIFFITH 1888, 37). Sulla specifica menzione di Floro – oggetto principale di tutti i cicli di lezioni tenuti da Degory Wheare a Oxford (cfr. *infra* p. 80) – cfr. SHARPE 1982, 135-137 e le rettifiche contenute in FLETCHER 1997, 351-357.

⁹⁵ Cfr. CURTIS 1959, 117.

⁹⁶ Sulla fondazione di queste due cattedre, sui propositi che le animarono e sui compiti affidati ai loro *lecturers* cfr. almeno CURTIS 1959, 91-92, 116-117; SHARPE 1982; FEINGOLD 1997, 345-351.

⁹⁷ Per le edizioni e le diverse rielaborazioni delle *lectures* di Wheare cfr. SALMON 1997, 21-22. Sulle peculiarità e sul successo continentale dell'opera, cfr. ancora SALMON 1997 e GRAFTON 2007, 189-255, *passim*.

⁹⁸ Per la *Pentecontaetia*: Plu. *Arist., Cim., Them.*; Nep. *Arist., Cim., Them., Paus.*, D.S. XI-XII, Iust., II-III. Per la Guerra del Peloponneso: Plu. *Alc., Nic., Per.*; Nep. *Alc., Chabr., Thras.*; D.S., XIII, Iust., IV-V, Oros., *hist.* I, 14-15. Cfr. *Sectio IX. De Thucydide*, WHEARE 1637, 38, 40.

⁹⁹ Cfr. WHEARE 1637, 37-38.

all'azione in campo civile¹⁰⁰ – spinse forse Wheare e Isaac Dorislaus (*Lord Brooke Professor* a Cambridge) ad impiegare l'opera di Tucidide nei loro corsi su Floro e Tacito¹⁰¹, discutendola magari in relazione a temi scottanti come il conflitto armato tra nazioni, affrontati con notevole confidenza dai due lettori e per i quali le *Storie* erano comunemente chiamate in causa da autori di vasta circolazione quali Hugo Grotius, Francis Bacon e Alberico Gentili¹⁰².

La ricerca di insegnamenti politici nel testo tucidideo non dovette però attendere l'istituzione formale delle cattedre di storia per diffondersi stabilmente tra Oxford e Cambridge; essa riuscì a trovare spazio già nelle ultime decadi del Cinquecento grazie alla presenza di *fellows* particolarmente attenti all'analisi civile delle opere storiografiche, spesso ingaggiati come *tutors* di *undergraduates* o direttamente impegnati nell'attività didattica. Uno di questi, Gabriel Harvey, tra 1576 e 1577 si trovava occupato a seguire la formazione di Arthur Capel presso il Pembroke College di Cambridge¹⁰³, quando venne chiamato presso la residenza di Robert Dudley, 1st Earl of Leicester, a leggere e commentare le prime tre deche di Livio insieme a Philip Sidney, nipote del conte, allo scopo di preparare il giovane ad un'ambasceria presso la corte dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo¹⁰⁴. Proprio in una postilla contenuta a pagina 273 del suo Livio, Harvey esprimeva un sincero apprezzamento per Tucidide e per la sua opera, valorizzandone

¹⁰⁰ Secondo Wheare, lo studio della storia costituiva una forma di conoscenza pratica, sostenuta da "filologia" e "filosofia", volta ad indirizzare, attraverso l'esempio, la condotta politico-morale dell'individuo (FEINGOLD 1997, 339; SALMON 1997, 31; GRAFTON 2007, 185-255, *passim*). Non è un caso a tal proposito che nelle sue *lectures* su Floro non mancassero frequenti comparazioni tra avvenimenti e personaggi antichi e storia moderna (LEVINE 1987, 103; SALMON 1997, 21).

¹⁰¹ Wheare lesse il testo di Floro per oltre vent'anni, proponendo – attraverso una minuta ed estensiva analisi dell'*Epitome* – un commento dettagliato sull'intera storia politica, militare ed istituzionale di Roma, di cui si conservano tuttavia solo alcune *lectures* dedicate alle guerre puniche (SHARPE 1982, 179; FEINGOLD 1997, 350-351; SALMON 1997, 11, 20-21). Sull'impostazione e i temi del breve corso di Isaac Dorislaus su Tacito – sospeso perché sospettato di anti-monarchismo e mai più riaperto – traiamo solo indirette informazioni dal preoccupato resoconto di Matthew Wren, *master* di Peterhouse, al vescovo William Laud (SHARPE 1982, 139-141; MACCIONI-MOSTERT 1984, 424-430; FEINGOLD 1997, 354-355). Da esso apprendiamo che le *lectures* di Dorislaus discutevano ad ampio raggio temi di teoria politica intrecciando costantemente fonti greche e latine (cfr. MELLOR 1995, 118-121).

¹⁰² Lettore di Grotius e Bacon (cfr. WHEARE 1637, 88-90, 260), Wheare riservò una certa attenzione al tema della guerra tra le nazioni (cfr. SALMON 1997, 21), lo stesso discusso diffusamente dai due filosofi e da Gentili – professore di *civil law* ad Oxford – proprio in riferimento all'opera di Tucidide (cfr. HOEKSTRA 2008 e HOEKSTRA 2012, *passim*). Merita inoltre di essere notato che il rapporto tirannia-monarchia illustrato da Dorislaus nelle sue *lectures* tacitiane era affrontato, in riferimento al potere dei Pisistratidi, in uno dei passi a più alto contenuto politico dell'introduzione hobbesiana agli *Eight Bookes* (cfr. *infra* cap. VIII, pp. 198-199). Su Dorislaus sodale di Hugo Grotius e postillatore di Bacon, cfr. SHARPE 1982, 144, 146; MACCIONI-MOSTERT 1984, 431-432.

¹⁰³ Per un breve resoconto sul tutoraggio di Gabriel Harvey a Capel, cfr. CURTIS 134. Sulle indicazioni di lettura fornite da Harvey al suo nobile allievo cfr. HARVEY 1884, 167-168.

¹⁰⁴ Sull'impiego di Harvey al servizio di Philip Sidney e sulla sua postillatura dell'opera di Livio, cfr. JARDINE-GRAFTON 1990.

tutta la dimensione civile e descrivendola come una fonte preziosa di quella conoscenza “aforistica” e “assiomatica” che doveva indirizzare la condotta politica e militare:

One who wants political axioms here should read Daneau's political axioms from Polybius, or rather should himself collect more prudent ones, and more appropriate to civil and military discipline, from political principles. For example: Justinian's rules of law, Vegetius' rules of war, Isocrates' rules of civilized life. Or like the political principles of Aristotle, which come from Herodotus, Thucydides, Xenophon, Homer and others¹⁰⁵.

Con ogni probabilità questo genere di approccio guidò anche la lettura di una copia delle *Storie* che circolò presso un piccolo gruppo di accademici gravitante attorno al Merton College e animato dai fratelli Savile: Henry, *warden* del *college* tra 1586 e 1625, e Thomas, *fellow* fino al 1593, che due anni prima aveva acquistato a Francoforte per conto del collegio un'edizione basileese di Tucidide (*infra x*). Il “circolo” si distingueva per il particolare interesse verso i testi ed il pensiero di Tacito (Henry fu il primo, fortunatissimo traduttore degli *opera omnia* dello storico romano) e divenne in breve tempo un forte polo di attrazione per varie personalità che dimostrarono una spiccata sensibilità per l'analisi politica e giuridica degli storiografi antichi¹⁰⁶. Tra queste si distingueva Henry Cuffe, *Regius Professor of Greek* tra 1590 e 1597, nelle mani del quale finì ben presto il Tucidide comprato da Savile (*infra xvi*) e che, dal 1594 al 1601, servì in veste di segretario personale Robert Devereux, 2nd Earl of Essex, impegnandosi – come aveva fatto Harvey un decennio prima – in un'intensa attività di compendio e commento ai testi classici, nell'intento di suggerire al conte e ai suoi affiliati una linea di condotta politica per destreggiarsi nel complesso quadro dell'Inghilterra elisabettiana. Un'attività che, malgrado tutto, sortì effetti inaspettatamente nefasti, contribuendo ad ispirare un colpo di stato ai danni della corona che costò la vita ad entrambi¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Il testo originale della postilla è in latino; qui se ne propone la traduzione inglese di JARDINE-GRAFTON 1990, 61. In generale, sulla visione “aforistica” della storia propria di Harvey, cfr. JARDINE-GRAFTON 1990, 59-66. Da notare che già in una postilla alla sua edizione parigina dell'*Institutio Oratoria*, Harvey esprimeva succintamente la propria preferenza per alcuni prosatori greci, tra i quali figurava Tucidide: «*Placet quidem Herodianus historicus: sed malo Thucydidem. Non aspernor Libanium retore: sed Demosthenem antepono. Delector Luciani dialogis: sed Platonis Xenophontisque magis afficio*», HARVEY 1913, 116.

¹⁰⁶ Jean Hotman, *doctor of law* ad Oxford nel 1581 e segretario di Robert Dudley, 1st Earl of Leicester, già patrono di Garbiel Harvey; William Camden, geografo e “annalista” dell'Inghilterra elisabettiana nonché *sponsor* della cattedra di *civil history* oxoniense; Alberico Gentili, *Regius Professor of civil Law* oxoniense (1587-1608) e giurista di fama europea (cfr. TODD 1996, 84-85). Per un breve resoconto biografico sui fratelli Savile e sugli altri interessi che animarono il gruppo (*in primis* quelli antiquari) cfr. LEVY 1964 e TODD 1996, 84-85.

¹⁰⁷ Per un succinto profilo di Henry Cuffe, cfr. ODNB *s.v.* Sulla sua attività di “commentatore politico” di testi classici presso la cerchia del conte di Essex e sulle accuse di aver fomentato attraverso tali letture l'azione di Devereux contro Elisabeth I, cfr. JARDINE-GRAFTON 1990, 33-35, 75.

A partire quindi dall'ultimo trentennio del Cinquecento, le profonde trasformazioni che interessarono i *curricula* e la composizione sociale delle università paiono aver costituito la base del progressivo consolidamento di un approccio accademico alle *Storie* che univa alla valorizzazione delle qualità retoriche dell'opera l'alta considerazione della sua dimensione storica e civile. Tucidide divenne così l'oggetto di una riflessione sempre più vasta che, fondata su un'idea di storia intesa come guida all'azione politica, trovava forti riscontri fra i trattatisti e i filologi continentali, negli ambienti di corte e all'interno dei circoli aristocratici inglesi¹⁰⁸. Non stupirà pertanto notare che sia Degory Wheare sia Thomas Hobbes – allora segretario di William Cavendish, conte del Devonshire – vollero affidarsi, per esprimere il loro giudizio su Tucidide, alle parole con cui Giusto Lipsio celebrava nel *De Doctrina civili* lo stile e l'eccezionale capacità “istruttiva” delle *Storie*:

*Thucydides res nec multas nec magnas nimis scripsit, sed palam fortasse praeripit omnibus, qui multas et magnas. Elocutione tota gravis et brevis, densus sententiis, sanus iudiciis: occultè ubique instruens, actionesque, vitamque dirigens, orationibus et excursionibus paene divinus. Quem quò saepiùs legas, plus auferas; et numquam tamen dimittat te sine siti.*¹⁰⁹

Vista sotto questa luce, la parabola dell'opera tucididea negli atenei d'Oltremarica pare caricarsi di nuovi significati, cessando di rappresentare un semplice capitolo di storia degli studi classici e divenendo il terreno sul quale misurare l'effettiva portata di due tendenze che incisero profondamente sulla cultura e la società inglesi della tarda *Renaissance*: da un lato la sempre più marcata apertura delle università al sapere e ai testi dell'umanesimo continentale; dall'altro la progressiva interazione dei ceti aristocratici con il sistema d'istruzione superiore, che consentì ad Oxford e a Cambridge di divenire in breve tempo un punto di riferimento imprescindibile per l'intera classe dirigente del regno.

¹⁰⁸ Cfr. *infra* cap. IV, *passim*.

¹⁰⁹ WHEARE 1637, 37 (il tondo e la sottolineatura sono miei). Hobbes non cita il latino, ma propone una traduzione inglese del passo: «Thucydides, who hath written, not many nor very great matters, hath perhaps yet won the Garland from all that have written of matters, both many and great. Everywhere for Eloquution grave; short, and thicke with sense; sound in his iudgements; everywhere secretly instructing, and directing a man's life and actions. In his Orations and Excursions, almost Divine. Whom the oftener you read, the more you shall carry away, yet never be dismissed without appetite» (*Of the Life and History of Thucydides, Eight Bookes* b). Lo stesso concetto veniva richiamato poco prima, con una citazione pressoché letterale del *locus* lipsiano: «The Narration it selfe doth secretly instruct the Reader, and more effectually then possibly can be done by Precept» (*Of the Life and the History of Thucydides, Eight Bookes* a2).

«THE MOST POLITIC HISTORIOGRAPHER THAT EVER WRIT».
TUCIDIDE A CORTE E NELL'EDUCAZIONE NOBILIARE

1. Uno storico per sovrani

A fronte di un quadro istituzionale in cui solo a partire dal tardo Cinquecento le *Storie* tucididee guadagnarono una circolazione relativamente ampia nel sistema d'istruzione scolastico e accademico, gli ambienti di corte si segnalano per il notevole anticipo con il quale accolsero l'opera dello storico nei piani educativi destinati ai membri della famiglia reale¹. Già nei primi anni del XVI secolo il capostipite della dinastia Tudor, Henry VII (1485-1507) – complice una certa volontà emulativa nei confronti delle altre monarchie europee – volle ospitare nelle proprie residenze vari umanisti continentali², imponendo ai suoi figli maschi, Arthur (1486-1502) ed Henry (1491-1547), un *cursus studiorum* che prevedeva una robusta preparazione grammaticale e una solida conoscenza degli autori antichi, tra i quali gli storici assumevano particolare importanza. Un'attenta lettura dei *rerum scriptores* greco-latini, d'altronde, non costituiva una novità nel panorama pedagogico umanistico e, più in generale, si attagliava perfettamente al *curriculum* di un giovane principe, come testimoniato dal fortunatissimo *speculum* erasmiano (*Institutio principis christiani*, 1516) dedicato al sedicenne Carlo d'Asburgo³:

«Non negherò poi che dalla lettura degli storici si possano trarre talvolta regole di grande saggezza, ma dagli stessi libri si possono anche ricavare opinioni assai deleterie, se non si leggono con prevenzione e debita scelta. [...] Tuttavia se nelle loro gesta ci fu per caso qualcosa di degno di un buon principe, avrai cura di raccogliarlo come una gemma preziosa da una latrina. [...] Si devono quindi distinguere queste azioni tra le molte altre perché esempi di uomini pagani o poco lodevoli possono accendere alla virtù con maggiore efficacia. [...] Del resto anche i cattivi esempi

¹ Ad eccezione della dettagliata lista di letture intraprese da Arthur, primogenito di Henry VII, (cfr. *infra* p. 84), non esistono altri documenti che traccino, sia pure in forma abbozzata, il *curriculum* di studi seguito dai sovrani Tudor (CARLSON 1991, 254-255). Esso può essere ricostruito solo incrociando il profilo bio-bibliografico dei *tutores* con alcune evidenze documentali eterogenee e sporadiche (libri posseduti e annotati dai sovrani, lettere e memorie personali, quaderni di esercizi *etc.*). Per un'attenta ricostruzione dell'educazione impartita ai membri della famiglia reale nel Cinquecento cfr. almeno BALDWIN 1944, I, 185-285; ORME 1984; CARLSON 1991.

² Sulla presenza di umanisti alla corte di Henry VII e, soprattutto, sulla loro rilevanza nella formazione dei figli del sovrano cfr. DOWLING 1986, 3-37 e, soprattutto, CARLSON 1991.

³ Per un inquadramento dell'opera cfr. Isnardi Parente in ERASMO 1977, Orlandini Traverso in ERASMO 1989, 42-51; Jardine in ERASMO 1997; D. Canfora in ERASMO 2009. Il trattatello ebbe una significativa fortuna negli ambienti reali e aristocratici del primo Cinquecento: Erasmo ne inviò una copia a Henry VIII e Sir Thomas Elyot ne raccomandava la lettura nel *The Booke Named the Governour* (cfr. DOWLING 1986, 177, ELYOT 1883, II, 1; su Elyot pedagogo cfr. *infra* pp. 92-93).

possono essere tratti a profitto [...] e sollecitare alla virtù meglio che l'esempio degli ottimi o dei mediocri. [...] Con questi ragionamenti si potrà volgere ad esempio di azione retta quello che si trova nella storiografia»⁴.

Secondo i medesimi principi si dovette svolgere il percorso di studio sui testi storiografici intrapreso da Arthur, del quale possediamo un attento resoconto realizzato da uno dei suoi *tutors*, il francese Bernard André⁵. Questi – oltre ad aver composto per il suo nobile allievo vari trattatelli retorico-grammaticali⁶ – propose al giovane un'ampia gamma di letture autoriali, che il principe – secondo la compiaciuta testimonianza del suo *tutor* – all'età di quindici anni «aveva mandato a memoria o letto con i suoi occhi e sfogliato con le sue dita». Esse comprendevano Guarino, Perotti, Pomponio Porfirione, Sulpicio, Aulo Gellio e Valla tra i grammatici; Omero, Virgilio, Lucano, Ovidio, Silio Italico, Plauto e Terenzio tra i poeti; Cicerone e Quintiliano tra gli oratori e, tra gli storici, Tito Livio, Cesare, Svetonio, Tacito, Plinio, Valerio Massimo, Sallustio, Eusebio di Cesarea e, appunto, Tucidide⁷, verosimilmente affrontato non in lingua originale, ma attraverso la mediazione di una traduzione latina⁸. Anche Henry dovette seguire un *curriculum* simile⁹: assistito in parte dallo stesso André¹⁰, ebbe come *tutor* John Skelton, volgarizzatore della *Bibliotheca Historica* di Diodoro¹¹, e si dedicò con regolarità –

⁴ Cfr. ERASMO 1989, 376-377.

⁵ Frate agostiniano originario di Tolosa, André fece carriera alle dipendenze di Henry VII divenendo storico di corte, poeta laureato e *protégé* di Richard Fox, fondatore del Corpus Christi College oxoniense (cfr. ODNB *s.v.* e CARLSON 1998). Altri *tutors* di Arthur furono John Rede e Giles Duwes (cfr. CARLSON 1991, 259-261, 276-278).

⁶ Tra queste si segnalano un vocabolario di latino e alcuni trattatelli di retorica, composizione, ortografia e mnemotecnica; cfr. CARLSON 1991, 258-259.

⁷ «Hoc unum audacter affirmarim, illa aetate qua sextumdecimum non dum attigerat annum in grammatica Guarinum, Perotum, Pomponium, Sulpicium, Aulum Gellium, Vallam; in poetica Homerum, Virgilium, Lucanum, Ovidium, Silium, Iulium, Terentium; in oratoria Ciceronis Officia; epistolas, Paradoxa, Quintilianum; in historia Thucydidem, Titum Livium, Caesaris Commentaria, Svetonium, Cornelium Tacitum, Plinium, Valerium Maximum, Sallustium, Eusebium ipsum, vel memoriae partim commendasse, vel certe propriis minibus oculisque tu voluisse tum lectasse» cfr. ANDRÉ 1858, 43.

⁸ Nonostante la comune e sincera adesione ai metodi della pedagogia umanistica, alcuni *tutores* di Arthur ed Henry (e.g. Bernard André, John Skelton) si mantennero diffidenti verso l'insegnamento del greco (cfr. DOWLING 1986, 12-13).

⁹ Un ricco resoconto sulla formazione ricevuta da Henry – prevalentemente ricostruita attraverso il profilo dei suoi *tutores* – si trova in CARLSON 1991, spec 264-278.

¹⁰ Sul ruolo difficilmente definibile di André all'interno del *cursus studiorum* seguito da Henry cfr. CARLSON 1989, 109; CARLSON 1998, 241.

¹¹ Merita di essere ricordato che in uno *Speculum principis* rivolto al futuro monarca (1501), Skelton individuava nei “campioni” della Roma repubblicana ed imperiale un piano di comparazione continua per la condotta di Henry (CARLSON 1989, 105-109). Su Skelton traduttore di Diodoro cfr. le brevi note di LATHROP 1933, 26, 64 e soprattutto GRIFFITHS 2006, 38-55; sulla sua carriera cortigiana e il tutoraggio ad Henry VIII cfr. WALKER 1988, 35-52, CARLSON 1991, 264-270 e GRIFFITH 2006, *passim*.

testimone Erasmo – allo studio degli storiografi antichi sotto la guida di William Blount, 4th Lord Mountjoy¹².

Per incontrare tuttavia una testimonianza esplicita della lettura del testo originale delle *Storie* da parte di un membro della famiglia reale dobbiamo scendere alla terza generazione della dinastia Tudor, che resse le sorti del regno tra 1547 e 1603. Essa fu la prima ad avere tra le tappe obbligate del proprio *iter* formativo l'apprendimento del greco, che venne insegnato ai figli di Henry dai migliori classicisti del periodo¹³. Così avvenne per Edward (1537-1553), assistito negli studi nientemeno che da John Cheke, *Regius Professor of Greek* a Cambridge¹⁴, il quale già dal 1546/1547 iniziò ad illustrare i rudimenti della grammatica greca al suo allievo, proponendogli alcuni esercizi di traduzione e composizione, intercalati ad un attento esame di testi retorici, filosofici e storiografici, tra i quali figurava anche Tucidide, posseduto da Edward in un'edizione basilese del 1540¹⁵. Poco tempo dopo, il giovane sovrano poté contare anche sulla prima (insoddisfacente) traduzione in lingua inglese dello storico, data alle stampe nel 1550 da un oscuro *citezeine and goldesmyth* londinese di nome Thomas Nicolls (1523ca.-1612), il quale, dedicando la propria fatica a John Cheke, auspicava che un giorno essa avrebbe potuto giovare al re nella conduzione dello stato¹⁶.

La frequentazione delle *Storie* non rimase tuttavia appannaggio del solo Edward, ma riguardò anche le due figlie di Henry succedutesi sul trono d'Inghilterra. Mary (1516-1558), per quanto esonerata dall'apprendimento del greco nel piano educativo stilato per lei da Juan Luis Vives¹⁷, dovette almeno riflettere su di una celebre sezione dell'opera

¹² Cfr. la dedicatoria a Charles Blount, 5th Lord Mountjoy, contenuta nell'edizione frobeniana (1531) delle *deche* liviane curata da Erasmo: «*Certe quum pater tuus huic Regi [sc. Henry VIII] etiamnum adolescenti socius esset studiorum, in historijs potissimum versabantur, id(que) vehementer approbante patre Henrico Septimo singulari iudicio prude(n)tia(que) rege*» (*Des. Erasmus Roterodamus generoso adolescenti Carolo Montioio*). Sulla partecipazione di William Mountjoy all'educazione del principe e sull'influsso indiretto di Erasmo sulla formazione di Henry cfr. CARLSON 1991, 274-276.

¹³ Henry acquisì i primi rudimenti della lingua solo in età matura grazie ai tutoraggi di Richard Croke, primo *Greek teacher* dell'ateneo cantabrigiense (cfr. GRAVES 2003, 132; su Croke *supra* cap. I, p. 23). Per Arthur cfr. *supra* n. 8.

¹⁴ Su John Cheke cfr. *supra* cap. I, p. 27.

¹⁵ *Thucydides cum scholiis et antiquis et vtilibus sine quibus autor intellectu multum est difficilis / accessit praeterea diligentia Ioachimi Camerarij, in castigando tum textu, tum commentarijs, unà cum annotationibus eius. Basileae: Ex officina Hervagiana, 1540*. 2^o. La stampa è rilegata insieme ad un'edizione greca dell'opera erodotea e reca chiari segni di consultazione (oggi B.M. C. 66. f. 2 [1-2]), cfr. BALDWIN 1944, I, 244-245 (ricordato anche in BIRRELL 1987, 13). Per un'accurata ricostruzione del percorso di studi edoardiano sotto la tutela di Cheke cfr. BALDWIN 1944, I, 219-256. Su Cheke lettore e postillatore di Tucidide cfr. *supra* cap. III, pp. 66-67.

¹⁶ Per un'inquadramento dell'opera, cfr. *infra* cap. VI, pp. 129, 131.

¹⁷ Sulla formazione di Mary ebbero un forte ascendente le idee pedagogiche di Vives, il quale, chiamato da Caterina d'Aragona ad orientare la formazione della principessa, se ne interessò direttamente. Nel biennio 1523-1524 egli compose una triade di opere che tracciavano un piano educativo esaustivo per la futura regina: il *De institutione foeminae christiana* (1523); una raccolta di massime commentate (il cosiddetto

durante uno dei momenti più delicati del suo regno, allorché nel 1554 – sventato il colpo di stato ordito per contrastare le nozze tra la regina e Filippo II di Spagna – spettò a lei decidere la sorte dei ribelli e, con essi, della sorellastra Elizabeth (1533-1603), accusata di complicità con i cospiratori. Da una lettera spedita a Filippo II da Simon Renard – consigliere dei due monarchi – nel marzo del 1554, apprendiamo che fu Renard in persona a donare alla regina una traduzione francese di Tucidide, suggerendole di ispirarsi alle severe riflessioni di Cleone (Thuc. III,37-40) per convincersi ad infliggere una punizione esemplare ai prigionieri; un consiglio che, tuttavia, non riuscì a vincere le ragioni della giustizia verso chi, come la sorella minore, venne scagionata dalle accuse¹⁸.

La stessa Elizabeth, qualche anno prima della congiura, ebbe probabilmente modo di dedicarsi al testo tucidideo sotto la tutela di Roger Ascham, il quale impegnò la giovane principessa durante il triennio 1548-1550 in un approfondito studio linguistico e grammaticale dei classici, che, in base alle informazioni in nostro possesso, dovette replicare, quanto a metodi e autori affrontati, il piano di lavoro descritto nel più celebre dei trattati pedagogici aschamiani: lo *Scholemaster*¹⁹. Esso comprendeva cinque tipologie di esercizi che spaziavano dalla *translatio linguarum* alla *paraphrasis*, dalla *metaphrasis* all'*epitome* e culminavano con l'*imitatio*, che prevedeva un serrato confronto – stilistico e compositivo – tra gli autori latini e i loro modelli greci: Cicerone andava quindi comparato con Platone, Senofonte, Isocrate, Demostene e Aristotele; Virgilio e Orazio con Omero e Pindaro e, tra i *rerum scriptores*, Livio doveva essere letto insieme a Dionigi di Alicarnasso, Polibio e Tucidide²⁰, del quale Ascham non aveva mancato di evidenziare altrove la

Satellitum, altrimenti noto come *Symbola*; 1524) e la seconda sezione del *De ratione studii puerilis* (1523), tutta focalizzata sull'insegnamento della lingua latina. Sull'impatto decisivo di Vives – e in particolare del suo *De ratione studii puerilis* – su Mary cfr. WATSON 1912, BALDWIN 1944, I, 185-199 e, più recentemente, Fantazzi in VIVES 2000, VOSEVICH 2000.

¹⁸ «Et certes, Sire, j'ay continuellement admonesté la dite dame [*sc.* Mary] pour le prompt chastoy des prisonniers, et donné Thucydide translaté en François pour veoir le conseil qu'il donne, et punitions que l'on doibct faire des rebelles» TYTLER 1839, II, 346. L'episodio è attentamente descritto in HOEKSTRA 2012, 25-26.

¹⁹ Cfr. BALDWIN 1944, I, 261-262, 274-277. Elizabeth è celebrata nello *Scholemaster* come esempio della bontà dei metodi d'insegnamento aschamiani, venendo lodata per la sorprendente rapidità con cui ella, esercitandosi nel *double translating* (dal greco al latino e viceversa), acquisì una brillante conoscenza delle lingue antiche (cfr. ASCHAM 1870, 96). Per l'intera formazione di Elizabeth (comprese le letture di autori classici affrontate durante la maturità) cfr. BALDWIN 1944, I, 257-248, il quale non manca tuttavia di notare i limiti della preparazione elisabettiana, resi evidenti dalle qualità non eccelse delle sue traduzioni dal greco e dal latino.

²⁰ «Onely *Linie* were a sufficient taske for one mans studie, to compare him, first with his fellow for all respects, *Dion. Halicarnassaens*: who both liued in one tyme : toke both one historie in hande to write : deserued both like prayse of learnynge and eloquence. Than with *Polybius* that wise writer, whome *Linie* professeth to follow : and if he would denie it, yet it is plaine, that the best part of the thyrd *Decade* in *Linie*, is in a maner translated out of the thyrd and rest of *Polybius* : Lastlie with *Thucydides*, to whose Imitation *Linie* is curiouslie bent, as may well appeare by that one Oration of those of *Campania*, asking like aide of

notevole rilevanza pedagogica sia dal punto di vista letterario sia da quello morale²¹. Considerando dunque l'importanza educativa attribuita alle *Storie* e conoscendo allo stesso tempo la dedizione con la quale Elizabeth si impegnò nella lettura di Livio durante il tutoraggio aschamiano²², appare suggestivo immaginare la futura regina intenta a confrontare la prosa fluente dello storico romano con le asperità delle pagine di Tucidide, ignara del peso che l'autore ateniese avrebbe presto assunto nel determinare le sorti della sua stessa vita.

All'incirca cinquant'anni più tardi, durante gli ultimi scampoli del regno elisabettiano, un'altra corte britannica, quella scozzese, acquisì un ruolo decisivo nella successione al trono d'Inghilterra che, con l'estinzione della dinastia Tudor, nel 1603 passò a James VI of Scotland (da quel momento James I of England). Anch'egli munito di una solida formazione umanistica²³, James decise di orientare in prima persona l'educazione del primogenito Henry attraverso la composizione di un fortunato *advice book* a lui dedicato, il *Basilicon Doron*, dato alle stampe nel 1599, ripubblicato con leggere modifiche al testo nel 1603 e infine riedito senza ulteriori variazioni nel 1616 all'interno degli *opera omnia* giacobiani²⁴. L'opera, che costituisce un vero e proprio trattato di teoria politica, è composta da una lunga serie di consigli organicamente sviluppati attorno ad una triade di temi principali (i doveri del monarca verso Dio, i compiti dell'ufficio regale,

the *Romanes* agaynst the *Sammites*, which is wholie taken, Sentence, Reason, Argument, and order, out of the Oration of *Coryra*, asking like aide of the *Athenienses* against them of *Corinth*» ASCHAM 1870, 130 (sugli altri confronti tra autori latini e greci, cfr. ASCHAM 1870, 128-131). Ascham cita ripetutamente Tucidide anche come punto di riferimento per inquadrare lo stile e l'opera sallustiana (ASCHAM 1870, 128-131).

²¹ E.g. in una lettera del 4 aprile 1550 a Johannes Sturm, dove peraltro Ascham parla diffusamente dell'educazione di Elizabeth: «*Sed ad hanc dicendi facultatem, quae tota ad illustriorem usum comparata est, nihil magis requiro, quam ex DEMOSTHENIS, CICERONIS, THUCYDIDIS, LIVII, et horum simillorum oratorum historicorumque libris, sic ubi exempla comportari, ut quicquid in virtute splendori set aequitatis, in scelere coedita et fraudis, in prudentia providae opportunitatis, in fortuna insperatae temeritatis, ex omni saeculorum memoria, colligi observarique possit, id semper ad rhetorica praecepta, diligenti vel appositione exempli adjungatur vel notatione loci referatur*» cfr. ASCHAM 1865, 191-192.

²² Nella già menzionata epistola a Sturm, Ascham afferma: «*Me enim praeceptore Graecae Latinaeque linguae duos annos usa est [sc. Elizabeth]. Perlegit mecum integrum fere, CICERONEM, magnam partem TITI LIVII. Ex his enim propoemodum solis duobus auctoribus Latinam linguam hausit*» ASCHAM 1865, 191-192.

²³ La formazione di James è ricostruibile da un sintetico *consuetudinarium* stilato attorno al 1576 dal suo tutor, Peter Young (BALDWIN 1944, I, 538-539) e da alcune liste di volumi acquistati o donati al principe tra 1573 e 1583 (WARNER 1893 e BALDWIN 1944, II, 717-720). Il suo *cursus studiorum* prevedeva un'accurata preparazione grammaticale nelle lingue classiche e ampie letture autoriali largamente orientate verso i testi storiografici e biografici antichi, spesso acquistati o donati al giovane in originale e in traduzione – e.g. Cesare, Curzio Rufo, Floro, Giustino, Livio, Plutarco, Sallustio, Svetonio, Valerio Massimo. A fronte delle opere che il sovrano dimostra di conoscere nel *Basilicon Doron* – cfr. *infra* –, l'assenza di Tucidide negli elenchi di libri potrebbe essere imputabile tanto alle lacune della carente documentazione a nostra disposizione quanto ad una frequentazione più tarda dell'opera. Sull'educazione ricevuta da James cfr. BALDWIN 1944, I, 532-556.

²⁴ Sul trattatello (che guadagnò un buon successo anche al di fuori dei confini britannici; cfr. G. Pellegrini in JAMES VI 1961, 12-19) si consultino almeno C. Butler in JAMES VI 1877, C.H. McIlwain in JAMES VI 1918, J. Craigie in JAMES VI 1944, D. Fischlin – M. Fortier in JAMES VI 1996, 13-46, N. Rhodes – J. Richards – J. Marshall in JAMES VI 2003, 1-20.

i comportamenti da tenere nella vita quotidiana) e, a partire dalla seconda edizione, venne arricchita da note marginali in cui si trovavano indicati rimandi a fonti classiche e scritturali che, per quanto spesso generici, offrono al lettore indicazioni utili per individuare la rosa di *auctoritates* a cui si appellava il re. Tra queste spiccano Aristotele, Cicerone e Platone (ciascuno rappresentato da circa 50 citazioni), seguiti da Isocrate e Senofonte (con poco più di 20 menzioni a testa), Plutarco (attorno alle 15) e dagli storici greco-latini, i quali assommavano circa 25 richiami soprattutto ripartiti tra Livio, Tacito e Tucidide, citati rispettivamente 7, 6 e 5 volte²⁵. Quest'ultimo, in particolare, vi compariva in una triplice veste: innanzitutto come *magister belli* capace di fornire indicazioni decisive sulla condotta da adottare in caso di guerra²⁶, in secondo luogo come saggio amministratore della vita di corte²⁷, infine come guida morale in grado di orientare i comportamenti del re²⁸. Come nel caso della dinastia Tudor, dunque, anche i monarchi Stuart inclusero Tucidide nel patrimonio intellettuale dei sovrani d'Inghilterra e la voce dello storico, filtrata da quella di James, venne coerentemente “tramandata” dal primogenito Henry – prematuramente scomparso nel 1612 – al secondogenito Charles, che ricevette in dono la copia del *Basilicon Doron* un tempo posseduta dal compianto fratello²⁹.

L'ininterrotta sequenza di letture tucididee che legò aspiranti e futuri detentori della corona tra il primissimo Cinquecento e l'età giacobita è dunque la prova più evidente della rilevanza – insieme letteraria, morale e politica – assunta dalle *Storie* nell'istruzione della famiglia reale; una rilevanza che, come dimostra il caso di Mary, non era limitata agli studi giovanili, ma poteva spingersi ben oltre, coinvolgendo le scelte delle

²⁵ Un riferimento ai rimandi tucididei contenuti nel *Basilicon Doron* si trova già in HOEKSTRA 2012, 26.

²⁶ James fa riferimento a «Thuc. 2» [= Thuc. II, 13, 2] insistendo sull'importanza di un'accurata pianificazione delle risorse economiche in vista di un conflitto («Before ye take on warre, play the wise Kings part describe by Christ: foreseeing how ye may beare it out with all necessarie prouision: especially remember, that money is *Neruus belli*», JAMES VI 1918, 29); rimanda a «Thuc. 5» [= Thuc. V, 9, 5] rilevando l'efficacia di stratagemmi audaci e ben congeniati («Be curious in deuising stratagemms, bur always honestly: for of any thing they worke greatest effects in the warre, if secrecie be ioyned to inuention», JAMES VI 1918, 29).

²⁷ L'ammonizione «Choose then for all these Offices, men of knowen wisedomme», affiancata dalla nota «Thuc. 6» (JAMES VI 1918, 32), richiama Thuc. VI, 72, 4.

²⁸ L'appello a conservare la costanza in tutte le avversità mantenendo un animo invitto («Keepe trew Constancie [...] being also *inuicti animi* against all aduersities», JAMES VI 1918, 41-42) si accompagna a un doppio rimando tucidideo, «Thuc. 3. 6», che sembra alludere a Thuc. III, 59, 1 e Thuc. VI, 68, 4. L'accurato consiglio – con riferimento a «Thuc. 6» – a tener fede alle decisioni prese nonostante il dubbio che esse si possano rivelare difettose («For better it is to bide at your resolution, although there were some defect in it, then by daily changing, to effectuate nothing», JAMES VI 1918, 51) riecheggia invece Thuc. VI, 18, 7.

²⁹ Cfr. N. Rhodes – J. Richards – J. Marshall in JAMES VI 2003, 12-13.

maturità. Ciò risulta indirettamente confermato anche dalla circolazione dell'opera nelle collezioni di varie personalità di primo piano implicate nella politica regia in veste di consiglieri e fiduciari. Così Thomas Cranmer, coinvolto da Henry VIII nelle procedure d'annullamento del matrimonio con Caterina d'Aragona, possedeva una copia dell'edizione greco-latina, passata nel 1553 a Sir Henry Fitzalan – primo dignitario di corte sotto Mary³⁰ – e finita successivamente nella splendida raccolta di John Lumely, cognato di Fitzalan³¹, la quale annoverava altre tre copie dell'opera, tutte confluite nel 1609 nientemeno che nella collezione regia per iniziativa di James I³². Similmente, una biblioteca fruita da influenti membri dell'*entourage* di Edward VI come Sir John Cheke e Sir Anthony Cooke, comprendeva una stampa greca delle *Storie* e una loro versione latina³³, mentre John Dee, stimato consigliere di Elizabeth e di alcuni suoi ministri, disponeva all'altezza del 1583 di ben tre copie dell'opera di Tucidide³⁴, dalle quali, con ogni probabilità, egli trasse i rimandi inseriti nel suo fortunato trattato *General and Rare Memorials Pertayning to the Perfect Arte of Navigation* (London 1577), con il quale caldeggiò

³⁰ Cfr. JAYNE-JOHNSON 1956, 149 e SELWYN 1996, 99. Si tratta dell'edizione greco-latina curata da Camerarius, pubblicata a Basilea nel 1540 (cfr. *ibid.*). Il volume, rilegato con una basileese di Erodoto, passò a Fitzalan insieme a gran parte della collezione di Cranmer a seguito dell'imprigionamento e alla confisca dei beni di quest'ultimo deliberata da Mary nel 1553 (sulla composizione e la tribolata storia della biblioteca cranmeriana cfr. soprattutto SELWYN 1996).

³¹ Membro dell'alta nobiltà, Lumely poteva vantare ottime referenze e solidi legami a corte: tra i vari incarichi, egli venne nominato giudice nei delicati processi contro Mary Stuart (1586) e Robert Deveroux (1602) cfr. ODNB *s.v.*

³² Il catalogo della collezione di Lumely – compilato nel 1609 – riporta nella sezione «*historici*»: 1. *Diodore Siculi en Francois. / a. Thucydides en Francois. Translate per Claude de Seïssel, gallice* (JAYNE-JOHNSON 1956, 135); 2. *Herodoti Halycarnassaei libri novem, Musarum nominibus inscripti. Georgii Gemistei libri duo de iis quae, post pugnam ad Mantineam, gesta sunt: omnia ex editione Ioach: Camerarii graece. a. Thucydides, cum scholiis et annotationibus Ioasch: Camerarii graece* (JAYNE-JOHNSON 1956, 149; è la copia appartenuta a Cranmer); 3. *Thucydides historie of the Athenian warres, translated into English by Thomas Nicolles* (JAYNE-JOHNSON 1956, 179); 4. *Thucydides graece, cum annotationibus et scholiis Ioachimi Camerarii (ibid.)*. Sulla biblioteca di Lumely ed il suo catalogo cfr. l'ancor oggi insostituibile JAYNE-JOHNSON 1956.

³³ Appartenuta ad una personalità di sicuro rilievo nella corte primo-cinquecentesca, la biblioteca è catalogata in BL Add MS 40676, ms riconducibile al terzo quarto del XVI secolo e contenente anche una raccolta di lettere reali e papali redatte da una mano diversa. Composto da 483 ingressi, il catalogo suddivide le stampe in funzione della loro lingua (latina o greca), riunendole in classi tematiche omogenee (e.g. «*Libri theologici latini*», «*philosophi greci[sic!]*»); a fianco di certi *items* sono inoltre visibili alcune note che attestano il prestito dei volumi a Cheke, Cooke e William Darrell. Le *Storie* tucididee compaiono sia in originale greco (rilegato insieme a Pausania) nella sezione «*historici greci[sic!]*» («*Thucydides cum Pausania*» – forse la *princeps* veneziana [1502]; cfr. HERENDEEN-BARTLETT 1991, 293), sia in una delle molte ristampe della versione valliana (sezione «*historici latini*»: «*Thucydides laurentii Valla*»; cfr. HERENDEEN-BARTLETT 1991, 286). Per una più accurata descrizione del ms, del catalogo e dei suoi contenuti cfr. – oltre alla pagina web: [http://searcharchives.bl.uk] – JAYNE 26-28 (che indica come possibile proprietario della raccolta addirittura Edward VI) e HERENDEEN-BARTLETT 1991 (il quale sostiene l'attribuzione della collezione a Cuthbert Tunstall).

³⁴ Il catalogo della collezione di Dee stilato nel 1583 elencava, nell'ordine: 1) *Thucydides per Vitu(m) Winsemiu(m) f. Witeb.*; 2) *Thucydides graecè f. Basilea(e) 1540* [rilegato insieme ad Erodoto stampato a Basilea nel 1541]; 3) *Thucydidis conciones graecè 4^o parisijs 1531*. Cfr. ROBERTS-WATSON 1990, «Facsimile of 1583 Catalogue» nn. 255, 262, 1285.

una politica di potenza marittima capace di proteggere l'Inghilterra dalle minacce internazionali³⁵.

2. Tucidide e i gentlemen

Il *cursus studiorum* di stampo umanistico impostosi a corte durante i primissimi del Cinquecento influenzò in breve tempo l'intero sistema d'istruzione, sfruttando l'azione combinata di due fattori: da un lato la fondazione di nuove istituzioni che promuovevano un genere di formazione attenta allo studio degli autori classici³⁶; dall'altro, la crescente e parallela circolazione di testi ed opere pedagogiche che veicolavano istanze educative favorevoli allo sviluppo degli *studia humanitatis*. Quest'ultimo aspetto rivestì un ruolo d'indirizzo particolarmente importante per l'istruzione dei ceti nobiliari, che, salvo rare eccezioni, nella prima metà del XVI secolo si svolgeva ancora in contesti privati, spesso fortemente tradizionalisti³⁷. Propedeutico alla carriera amministrativa e proposto nelle dimore di influenti personalità laiche ed ecclesiastiche, il *curriculum* umanistico adottato a corte trovò la propria legittimazione e "canonizzazione" proprio grazie ad alcuni trattati e pubblicazioni che, a partire dal primo Cinquecento, contribuirono ad orientare con sempre maggiore decisione l'istruzione dei *gentlemen* verso il nuovo sapere e, con esso, verso lo studio della storiografia classica³⁸.

A segnare la strada in questa direzione intervennero dapprima alcune *auctoritates* europee del calibro di Desiderio Erasmo, Jacopo Sadoletto e Juan Luis Vives, i quali, pur non proponendo nei loro trattati un percorso di studi espressamente rivolto alla nobiltà, ebbero una sicura circolazione tra i membri dell'aristocrazia inglese³⁹. Al di là delle inevitabili differenze, i tre erano concordi nell'accordare un posto di primo piano allo

³⁵ Sull'impiego della fonte tucididea in ottica "imperialistica" all'interno dei *Memorials* cfr. HOEKSTRA 2012, 28-29. In generale, sulla formazione, la fisionomia e gli usi della biblioteca di Dee – sia in riferimento alla produzione dello studioso, sia in quanto patrimonio librario aperto alla frequentazione di altri letterati, scienziati, filosofi e politici coevi – cfr. almeno ROBERTS-WATSON 1990 e SHERMAN 1995.

³⁶ Cfr. *supra* cap. I, pp. 22-23.

³⁷ Cfr. *supra* cap. I, pp. 24.

³⁸ Per un'accurata presentazione delle principali opere pedagogiche che influirono sulla formazione nobiliare nella prima metà del XVI secolo, cfr. almeno SIMON 1966, 148-162 e DOWLING 1986, 177-190.

³⁹ Che i testi di Erasmo, Vives e Sadoletto fossero considerati opere di riferimento anche per l'educazione nobiliare è testimoniato da una prosa premessa al *The Compleat Gentleman* di Henry Peacham (1622; cfr. *infra* pp. 96-98), nella quale essi erano indicati tra i "predecessori" del pedagogo giacobita (PEACHAM 1634, *To my Reader*). A testimonianza della loro canonicità in contesto istituzionale vale la pena di richiamare la presenza di tutti e tre gli autori nella collezione di John Gresshop – *headmaster* della prestigiosa King's School di Canterbury – inventariata il 23 febbraio 1580 (cfr. BROWN KURIYAMA 2010, 28, 178-190). Sul ruolo imprescindibile degli scritti di Erasmo e Vives nella pedagogia e nel sistema educativo inglesi del secolo XVI cfr. almeno SIMON 1966, 102-123 e JARDINE-GRAFTON 1986, 122-157.

studio delle lingue classiche e riservavano agli storici greco-romani un ruolo decisivo nell'educazione giovanile. Nel *De pueris recte instituendis* (1533), Sadoletto, pur non esprimendo specifiche preferenze autoriali, ribadiva lo straordinario valore intellettuale dei *rerum scriptores*, capaci di far maturare il giudizio nei fanciulli consolidando una condotta prudente:

«in his aliquanto etiam expressius apparet, quod ad confirmandam prudentiam hominum pertinet: veterum enim ducum, et eorum qui in gubernatione rerum publicarum floruerunt consiliis actisque perdicendis, et quid cavendum in vita, et quid sectandum sit ex eventis illorum facile intelligitur»⁴⁰.

Erasmus e Vives, propensi a tracciare un percorso di letture più preciso, descrivevano come procedere nell'analisi dei testi: nel *De ratione studii* (1511) l'umanista olandese rivendicava l'importanza dell'approfondimento degli storici per la formazione degli insegnanti⁴¹ e individuava in Erodoto, Cesare e Sallustio voci edificanti e costanti palestre di esercizio grammaticale⁴². Sulla stessa linea, Vives nel *De ratione studii puerilis* (1523) invitava il giovane Charles Mountjoy – figlio di Lord William, *socius studiorum* di Henry VIII⁴³ – a misurarsi con la prosa e la lingua di Livio, Svetonio, Tacito, Cesare, Sallustio e, tra i greci, di Plutarco, Erodoto, Erodiano e Tucidide, i quali divenivano parte integrante di un ambizioso piano di formazione linguistico-letteraria che prevedeva una sequenza di esercizi grammaticali su passi d'autore⁴⁴. Otto anni più tardi, nel *De tradendis disciplinis*, l'umanista spagnolo riproponeva un'impostazione analoga suggerendo Tucidide, Erodoto ed Erodiano – con l'aggiunta del Senofonte delle *Elleniche* – nel

⁴⁰ SADOLETO 1538, 124.

⁴¹ «*In primis autem omnis tenenda est historia, cuius usus latissime patet, non tantum in poetis*», EOO, II, 124.

⁴² «*Nam vera emendate loquendi facultas optime paratur [...] ex eloquentium auctorum assidua lectione, e quibus ii primum sunt imbibendi, quorum oratio, praeterquam quod est castigatissima, argumenti quoque illecebra aliqua discentibus blandiatur. Quo quidem in genere primas tribuerim Luciano, alteras Demostheni, tertias Herodoto. [...] Rursum inter latinos ... quintus C. Caesari. Sallustium si quis adiungendum arbitrabitur, cum hoc non magnopere contendermi, atque hos quidem ad utriusque linguae cognitionem satis esse duco*» EOO, II, 115-116. In una lettera spedita il 24 marzo 1527 a Valentin Furster, Erasmus propone un altro "canone storiografico" per uno stadio d'istruzione più avanzato: «*Praecipuam studiosorum parte impende historiographis et ethicis. Prioris generis sunt T. Livius, Vitae Plutarchi, Cornelius Tacitus. [...] Ex his enim potissimum ea prudential colligitur, quae decet virum in Republica versantem*» cfr. ALLEN VI, 481-482.

⁴³ Il *De ratione studii puerilis* si componeva di due epistole: una, indirizzata a Caterina d'Aragona, era riservata all'apprendimento della lingua latina da parte della principessa Mary (cfr. *supra* n. 17); l'altra, che apriva il trattato ed aveva per destinatario Charles Mountjoy, era dedicata all'istruzione maschile.

⁴⁴ «*Initio censeo legendos oratores, Isocrates, Demosthenem, Lysiam, Aeschinem, Aristidem, et partem Luciani. Hinc philosophos, Platonem, Aristotelem, Xenophontem, Theophrastum. Tum ferreos, Thucydidem ac Plutarchum. [...] Conferes graeca cum interpretationibus latinis, initio si qua sunt ad verbum vresa: ut Fabellae Aesopi, Tabula Ceбетis, et ferè Dialogi Luciani, quos Erasmus transtulit. Hinc iam illi inspiciendi, qui verbis sunt usi arbitrato suo, sententia auctori servata quem interpretabantur: velut Thucydides et Herodotus, quos fecit latinus Laurentius Valla*». Cfr. VIVES 1537, 15-16. Per una discussione ed un inquadramento del *cursus studiorum* proposto nella prima parte dell'opera cfr. i riferimenti bibliografici citati *supra* n. 17.

novero delle letture propedeutiche all'apprendimento della lingua greca⁴⁵, e, abbozzando i profili dei grandi *rerum scriptores* dell'antichità, celebrava la storia come campo di sapere autonomo capace di indirizzare gli uomini nella vita pratica⁴⁶.

Sempre nel 1531 Thomas Elyot offrì al pubblico d'Oltremarica il primo trattato inglese d'ispirazione umanistica dedicato alla formazione dei *gentlemen* destinati alla carriera pubblica: il *Booke named the governour*⁴⁷. L'opera costituì un vero e proprio spartiacque nella storia della pedagogia britannica e contribuì a delineare con nettezza l'immagine ideale di un aristocratico impegnato nel governo del regno e versato nello studio delle lettere antiche, che – per quanto ambiziosa rispetto agli *standards* educativi del periodo⁴⁸ – avrebbe ottenuto una fortuna straordinaria nelle decadi successive. La formazione di questo nuovo genere di nobile – fondata pressoché integralmente sullo studio degli autori classici – prevedeva nelle sue fasi iniziali la rapida acquisizione di un numero ristretto di regole grammaticali da verificare ed esercitare dapprima sulle *Favole* di Esopo e sui *Dialoghi* di Luciano e poi sulla poesia epico-storica (Omero, Virgilio, l'Ovidio delle *Metamorfosi*, Lucano, Silio Italico ed Esiodo). Dopo i quattordici anni, il giovane era invece chiamato ad ampliare le proprie conoscenze attraverso un *iter* più impegnativo che comprendeva «sondry maners of lernynge»: prima tra tutte la retorica – da affrontarsi incrociando autori antichi e testi moderni – poi la cosmografia, la storia e, a partire dal diciassettesimo anno d'età, la filosofia⁴⁹. A differenza delle altre discipline, lo studio della storiografia, penultimo gradino di questa rigorosa ascesa alla saggezza, si orientava su testi in prevalenza latini (segno evidente di un interesse quasi esclusivo per le vicende di Roma), e partiva – come indicato da Quintiliano – dalle *deche liviane*, per poi passare alla *Ciropedia* di Senofonte, a Curzio Rufo, a Cesare, a Sallustio, approdando infine all'ostico Tacito. Di fronte ad un bacino d'insegnamenti così ricco da risultare degno di essere frequentato anche in età adulta, i giovani erano invitati ad un accurato lavoro di annotazione che aveva il compito di valorizzare le qualità stilistiche dei testi e, parallelamente, di isolare i dati utili all'esercizio di un futura attività pubblica:

⁴⁵ «Ad historiam praeleget Herodianum, ut cum verisone conferat Angeli Politiani. [...] Tum Xenophontis Ἑλληνικά, quo nihil est purius, & in affectatus. Thucydidis libros aliquot imperabimus difficilis licet scriptoris, duri ac planè ferrei. Ipse vero studio per se suo hos leget: [...] adiunget his Thucydidem Atticum, & faciliorem Herodotum, licet Ionicum», cfr. VIVES 1551, I, 300-301.

⁴⁶ VIVES 1551, II, 170-178, *spec.* 173.

⁴⁷ Sull'opera ed il profilo intellettuale di Elyot cfr. MAYOR 1964; per il *cursus studiorum* proposto nel *Gouernor*, cfr. BALDWIN 1944; SIMON 1966, 152-156; KEARNEY 1970, 34-45 (con le precisazioni e le correzioni necessarie segnalate in TODD 1987, 55) e DOWLING 1986, 185-187.

⁴⁸ Sui limiti della formazione classica di molti *noblemen* e *tuotores* primocinquecenteschi cfr. SIMON 1966, 155-156 e DOWLING 1986, 196-197.

⁴⁹ ELYOT 1883, I, 53-97.

«In the lerning of these autors a yonge gentliman shal be taught to note and marke, nat only the ordre and elegancie in declaration of the historie, but also the occasion of the warres, the counsailes and preparations on either part, the estimation of the capitaines, the maner and fourme of theyr gouernance, the countinuance of the bataile, the fortune and successe of the holle affaires. Semblably out of the warres in other dayly affaires, the astate of the publike weale, if hit be prosperous or in dacaye, what is the very occasyon of the one or of the other, the forme and maner of the gouernance therof, the good and euyll qualities of them that be rulers, the commodites and good sequele of virtue, the discommodies and euyll conclusion of vicious licence. Surely if a noble man do thus seriously and diligently rede histories, I dare affirme there is no studie or science for him of equal commoditie and pleasure, hauynge regarde to euery tyme and age»⁵⁰.

Questa consacrazione dei *rerum scriptores* costituì il retroterra teorico-culturale da cui dipese il massiccio orientamento verso gli studi storici caldeggiato per la nobiltà dai pedagogisti di epoca elisabettiana e giacobita. Complice la parallela espansione degli *studia humanitatis* nel sistema educativo⁵¹, la “quota” degli storiografi prescritti si ampliò progressivamente, giungendo a comprendere stabilmente Tucidide già nei decenni centrali del secolo XVI. Così, il puritano Lawrence Humphrey, President del Magdalen College di Oxford tra 1560 e 1589, pur non condividendo l’ammirazione elyotiana per la formazione umanistico-cortese di stampo italiano, ritagliava alla storia politica un posto di primo piano nella formazione dei *gentlemen*⁵². Nel suo trattato *The Nobles or of Nobility* – pubblicato in latino nel 1560 e tradotto in inglese tre anni più tardi – egli richiedeva ai giovani di buona famiglia di acquisire una solida «ciuyle knowledge», mediante la lettura della *Politica* aristotelica e di altri autori, antichi e moderni, che descrivevano leggi e costumi dei popoli. A questi andavano poi affiancati i «wryters of Nobilitye» – cioè i libri di maniere e gli *specula principis* di tradizione classica e umanistica –, i testi giuridici e quelli storiografici, tra i quali «among the *Grekes, Plutarke, Appian, Thucydides* are of greatest name»⁵³.

Tale attenzione alla formazione civile trovava un suo possibile modello nelle pagine della *Nobilitas literata* del tedesco Johannes Sturm (Strasburgo, 1549)⁵⁴, esponente di spicco della trattatistica pedagogica di area protestante e dotato in questi anni di un

⁵⁰ ELYOT 1883, I, 90-91.

⁵¹ Cfr. *supra* capp. I-III, *passim*.

⁵² Per un succinto resoconto su Lawrence Humphrey e sulle sue idee pedagogiche, cfr. almeno ODNB *s.v.* e KEARNEY 1970, 38-44, con le precisazioni di TODD 1987, 55.

⁵³ Cfr. HUMPHREY 1563, y.3r ss e BALDWIN 1944, I, 315-319.

⁵⁴ L’opera, dedicata a Filippo conte di Lippia, era ben nota ad Humphrey, che la citava tra gli *specula principis* e ne raccomandava la lettura: «Reade he also all wryters of Nobilitie. *Erasmus* of the institution of a *Christian Prince*, *Sturmius* learned Nobilitie, *Philo*, *Hierome Osorius* & *Lucas Gauricus*, who handlethe selfe *Theame*, & almost all *Plutarches* workes» (cfr. HUMPHREY 1563, y.3r).

significativo ascendente su educatori britannici del calibro di Roger Ascham⁵⁵. L'opera – di sicuro interesse tra i lettori d'Oltremarica – venne tradotta in inglese nel 1570 da Thomas Brown e dedicata a Philip Howard, giovane nipote di Henry Fitzalan, di cui Brown fu con ogni probabilità *tutor*⁵⁶. Rivolta ai futuri *civil servants* e ai fiduciari del sovrano⁵⁷, essa riservava alla storia, al diritto e alla filosofia politica un ruolo portante nell'«understanding of civill pollicie, that the Grecians [*sic*] terme *Politicens*»⁵⁸ e, per ciò che concerne i *rerum scriptores*, individuava in Tucidide un testo di sicura «curricularità». Segnalate al primo posto tra i testi «to be learned amonge the Greekes»⁵⁹, le *Storie* non erano affidate alla lettura personale degli allievi, ma necessitavano di una costante opera di illustrazione da parte di un *magister* che era chiamato a leggerle e a commentarle insieme ai discepoli⁶⁰, i quali ne avrebbero poi ripercorsi i passi più significativi con l'ausilio di un *repeater*, trascrivendone i *loci* più preziosi in tre «Bookes of common places of thinges, wordes and Arte»⁶¹.

La puntuale annotazione delle opere storiografiche era d'altronde già stata caldeggiata da Elyot qualche decennio prima e ancora negli anni '80 si confermava un'appendice necessaria all'attività di *histories reading*, come si ricava dalle raccomandazioni di Sir Philip Sidney al fratello Robert, allora impegnato in un lungo *tour* sul continente⁶². A fianco di esortazioni sul comportamento da tenere durante il viaggio, Sidney forniva una dettagliata serie di consigli e pareri sullo studio dei *rerum scriptores* che il giovane avrebbe dovuto affrontare durante il periodo all'estero, primo tra tutti la loro lettura secondo un corretto ordine di successione cronologica, partendo cioè da Erodoto, passando per Tucidide e Senofonte e giungendo infine a Diodoro Siculo, che lo avrebbe introdotto alle «Roman stories», le quali a loro volta avrebbero lasciato il posto alle «particuler stories of present Monarchies»:

⁵⁵ Oltre a citarlo ripetutamente nei suoi trattati, Ascham tenne una fitta corrispondenza con Sturm, aggiornandolo spesso sulle proprie esperienze di educatore (cfr. *supra* p. 87, n. 21; per lo scambio epistolare tra i due cfr. ASCHAM 1865, *passim*).

⁵⁶ La probabile attività di tutoraggio svolta da Thomas Brown a favore del giovane Howard si ricava dalla prosa introduttiva alla traduzione di Sturm, per cui cfr. anche ODNB, *s.v.*

⁵⁷ «For I write this worke for your sake: wherein I consider what maner of Gentleman I would traine up, that may be meet to be a counseller of Emperors and kings, and to have government in the commn welth», cfr. STURMIUS 1570, 20.

⁵⁸ Come per Humphrey (cfr. BALDWIN 1944, I, 315-319), anche Sturm richiedeva uno studio parallelo di storia sacra, biblica e moderna: cfr. STURMIUS 1570, 8-9.

⁵⁹ STURMIUS 1570, 8.

⁶⁰ STURMIUS 1570, 10, 19. Significativo che in almeno altri due passi Sturm segnali l'opera tucididea come modello stilistico: cfr. STURMIUS 1570, 7, 44.

⁶¹ STURMIUS 1570, 10, 22, 24.

⁶² Cfr. la lettera del 18 ottobre 1580 in SIDNEY 1923, 130-133. Per una sintesi dei suoi contenuti ed un commento cfr. STORY DONNO 1987, 147-157.

«your method must be to have *seriem temporum* very exactlie, which the Chronologies of Melanchton, Tarchagnora, Languet, and such other will helpe yow to. Then to consider by that as yow not your selfe, Zenophon to follow Thucidides, so doth Thucidides follow Herodotus, and Diodorus Siculus follow Zenophon. So generally doe the Roman stories follow the Greeke, and the perticuler stories of present Monarchies follow the Roman». ⁶³

Lungo questo percorso, Robert era chiamato a non recepire passivamente gli insegnamenti degli antichi, ma a prendere nota delle alterne vicende degli stati e dei singoli, dei loro vizi e delle loro virtù, dei contesti che avevano prodotto certe leggi, nonché delle tattica e della disciplina militare, valorizzando al contempo le qualità e le strategie retoriche dei discorsi, la vividezza ed il gusto poetico delle descrizioni e la raffinata trama logica con la quale, disponendo i fatti, gli *scriptores* riuscivano a veicolare «the life of a lively example». Con l'aiuto di Henry Savile, suo mentore nel viaggio sul continente⁶⁴, Robert avrebbe dovuto infine predisporre una «Table of Remembrance» in cui raccogliere e classificare tratti peculiari della prosa autoriale ed «examples of some stratageme, or good cownsaile, or such like»⁶⁵, dando così forma ad un *vademecum* stilistico e ad una complessa griglia di analisi della realtà, da costruirsi anche attraverso la lettura e la giusta considerazione dell'opera tucididea.

Un simile approccio alle *Storie* e agli storici venne suggerito in uno dei più ambiziosi trattati pedagogici di età Stuart dedicati all'educazione aristocratica: Ἰνστιτούτιον ἢ Παιδεία *or the Institution of a young Noble man* di James Cleland (Oxford 1607)⁶⁶. Nella migliore tradizione erasmiano-elyotiana, la storia costituiva per Cleland «the chiefest study of a young Noble man», il quale, ammirando le gesta e i fatti del passato, doveva farsi un «Apothecarie, who gathered root and flowre to make some wholsome potion for a patient; good and bad serue for the ingredient : and not like a maide, who wil only pluck those flowers, which are most pleasant to the eye, to make a nosegay of»⁶⁷. Scrupolosamente assistito da un *tutor* coscienzioso e preparato, il giovane – una volta acquisita una buona preparazione grammaticale e letteraria – aveva il compito di

⁶³ Le letture storiografiche consigliate al fratello coincidono ampiamente con quelle caldegiate suggerite ad Edward Denny in una lettera del 22 maggio 1580; cfr. BUXTON 1972 e STORY DONNO 1987, 147-157.

⁶⁴ Per Henry Savile cfr. *supra* cap. III, p. 81.

⁶⁵ Cfr. SIDNEY 1923, 132.

⁶⁶ Scozzese di nascita, James Cleland esercitò la professione di *tutor* in ambienti vicini alla famiglia reale, trasferendosi poi alla corte inglese al seguito di James Stuart e dedicando Ἰνστιτούτιον ἢ Παιδεία ad Henry, primogenito del sovrano. Per ulteriori informazioni su Cleland e sulle sue idee pedagogiche cfr. ODNB, *s.v.*, CLELAND 1948, e SCHUCHARD 2002, 262-265.

⁶⁷ CLELAND 1607, 84.

misurarsi con i testi storiografici non in vista di una sterile memorizzazione delle *res gestae* del passato, bensì nell'intento di approfondire accuratamente le motivazioni e gli esiti dei singoli eventi, al fine di studiare i meccanismi che guidavano e indirizzavano le azioni umane, ponendo così le basi per quella «Anatomy of Philosophy and [...] study of Iudgment, the framing whereof should be a Tutors principal Intention alwaies»⁶⁸.

Uno sforzo analitico che andava portato avanti anche attraverso la lettura privata di opere storiche antiche e moderne, che – assimilate ai trattati di argomento filosofico, medico e geometrico – erano ritenute portatrici di un sapere “dogmatico-dottrinale” fondato su regole, principi e rapporti causali: «because al Historiographers are tied to write according to the truth, as al other writers are bound to obserue the rules and principles in that Science which they teach»⁶⁹. All'interno di questo schema trovava il proprio spazio anche Tucidide, che costituiva un'indispensabile fonte per lo studio della Grecia antica al pari di Erodoto, Senofonte, Lisia, Arriano e dell'inarrivabile Plutarco:

«If you would learne of the *Greekes*, read *Thucydides*, the fabulous historie of *Herodotus*, *Xenophons commentaries*, *Lysias*, *Arrianus*, but chiefly *Plutarch* among manie others, in whom pleasure is so mixed and confounded with profit, that I esteeme the reading of him as a paradise for a curiuous spirit to walke in at al times, and a fountaine of al learning for an ignorant»⁷⁰.

La definitiva conferma – evidente anche sul piano figurativo – dell'avvenuta “canonizzazione” delle *Storie* nel *cursus studiorum* aristocratico è infine offerta dal frontespizio del più influente trattato giacobita dedicato all'educazione nobiliare: il *The Compleat Gentleman* di Henry Peacham, pubblicato a Londra nel 1622 e dedicato a William Howard – secondogenito di Thomas, 21st Earl of Arundel – del quale Peacham aveva seguito per un certo periodo la formazione⁷¹. Quest'opera, maturata nel contesto politico-culturale degli ambienti di corte⁷², compendia già nella *title-page* i tratti principali di quel profilo di *gentleman* attivo nella sfera pubblica, versato nelle lettere e

⁶⁸ Cfr. CLELAND 1607, 84.

⁶⁹ Cfr. CLELAND 1607, 155. Cleland invitava tuttavia i lettori a non recepire acriticamente il giudizio degli storiografi: lungi dalla scientifica asetticità propria di un trattato di geometria o di medicina, le loro considerazioni erano infatti spesso viziate da interessi di parte (cfr. CLELAND 1607, 156-157).

⁷⁰ Cfr. CLELAND 1607, 149.

⁷¹ Sulla vita ed il complesso profilo di Peacham (educatore, pedagogo, poeta, illustratore e autore di emblemi) vedi *ODNB s.v.* Il *Compleat Gentleman* guadagnò da subito un eccezionale successo, ottenendo nel giro di pochi anni un numero considerevole di ristampe e riedizioni (di particolare importanza quella ampliata del 1634, da cui si citerà).

⁷² Nel 1606 Peacham presentò a Henry una versione latina del *Basilicon Doron* corredata da emblemi e, sette anni più tardi, in occasione della precoce scomparsa del giovane, pubblicò un'elegia in onore del defunto principe (cfr. Gordon in PEACHAM 1906, viii-ix e *ODNB, s.v.*).

nelle arti così apprezzato dalla cultura tardo-elisabettiana e primo-Stuart⁷³. Nel frontespizio (**Fig. I**) emerge come tema dominante la necessaria unione tra nobiltà e conoscenza che, per Peacham, costituiva l'unico, vero fondamento dello *status* aristocratico. Tale saldatura era rappresentata dalla compresenza di due figure allegoriche poste alla base dell'arco che campeggia sullo sfondo: *Nobilitas* – sul lato sinistro, agghindata con alcuni attributi che rimandano direttamente a Thomas Howard – e *Scientia* – sulla destra, che rielabora in un'unica immagine le raffigurazioni di *Sapienza* e *Dottrina* proposte da Cesare Ripa nella sua *Iconologia*⁷⁴. All'interno del registro superiore, che occupa l'intera sommità dell'arcata, spicca – ai lati di un emblema probabilmente ispirato ai travagli personali dello stesso Peacham⁷⁵ – la rappresentazione delle diverse sfere di applicazione delle due virtù; al di sopra di *Nobilitas* si trova un putto alato che, recando il cartiglio «EXTRA», sormonta un trofeo di guerra, a voler indicare che la nobiltà – in linea con il precetto peachamiano «all Vertue consisteth in Action» – deve trovare sbocco nel mondo esteriore attraverso il valor militare. Nell'angolo in alto a destra, al di sopra di *Scientia*, figura invece un altro putto, il quale, tenendo tra le mani un cartiglio con la scritta «INTUS», svola sopra alcuni oggetti rappresentanti le arti e i saperi che il *gentleman* aveva il compito di coltivare nella sfera interiore: la chiarina rimanda alla musica, il pennello e la tavolozza alla pittura, il compasso, la squadra e il metro alla geometria, il mappamondo alla cosmografia e, in primo piano, una piramide di tre libri («PLUTARCH» in cima, «TACITUS» e «THUCID.» più in basso) richiama le lettere, con una chiara preferenza per lo studio della storia.

La scelta di questi autori non è ovviamente casuale e trova le sue motivazioni nel capitolo VIII dell'opera, dedicato alla formazione retorica ed etica dei giovani (*Of stile in speaking and writing, and of History*): in esso Plutarco era presentato come la massima autorità «for Morality and rules of well living», unico autore da salvare «should [the world] be put to the choice to receive one onely Author (the Sacred Scriptures excepted)

⁷³ L'eccezionale qualità della rappresentazione lo rende uno dei frontespizi inglesi più suggestivi e raffinati della prima età moderna. Direttamente coinvolto nella composizione dell'immagine, Peacham – che aveva già dato prova delle sue capacità di illustratore nella raccolta di emblemi intitolata *Minerva Britanna* (1612) – costruisce un complesso apparato simbolico-figurativo per la cui interpretazione rimandiamo alla dettagliata lettura fornita in CORBETT-LIGHTBOWN 1979, 162-171.

⁷⁴ Pubblicata per la prima volta nel 1593, l'*Iconologia* venne riedita con un ampio apparato di illustrazioni nel 1603 e, sicuramente nota a Peacham, fu da quest'ultimo più volte citata nella *Minerva Britanna*. Cfr. CORBETT-LIGHTBOWN 1979, 168.

⁷⁵ In esso è raffigurata una boa agitata dai flutti e sormontata dal motto «*Dum indico volvoris*», possibile riferimento all'instabile condizione di salute nella quale Peacham compose l'opera e della quale egli stesso fa menzione in una pagina del suo trattato (cfr. PEACHAM 1634, 52 e CORBETT-LIGHTBOWN 1979, 170-171).

and to burne all the rest»⁷⁶. Al di là di Plutarco, tuttavia, gli adolescenti dovevano acquistare i fondamenti dello stile e dell'etica approfondendo soprattutto i *rerum scriptores* antichi⁷⁷. Tra questi spiccava Tacito, definito «the Prince of Historians: of whom I may not untruly say (as *Scaliger* of *Virgil*) *E cuius ore nil temere excidit*, as well for his diligence as gravity»⁷⁸. Meno scontata appariva invece la scelta di citare Tucidide. Benché infatti incardinato nel *cursus studiorum* prescritto ai giovani *noblemen*, l'autore ateniese ottenne solo una fuggevole menzione tra gli storici “particolari” e il giudizio peachamiano, per quanto positivo, sembrava ridimensionare la portata delle *Storie*:

«Hitherto have I given you a taste (at your owne choice) as well for universall Hiftory, as your imitation in writing and speaking. That I account universall, which entreateth of the beginning, increase, government, and alterations of Monarchies, Kingdomes, and Commonwealths [...]. For speciall History, that reporteth the affaires and government of particular Estates; you have the most ancient *Herodotus*, the Noble and eloquent *Thucydides*, *Arrianus*, *Halicarnassens*, *Polibi*us, *Suetonius*, and others»⁷⁹.

Nonostante ciò la presenza di Tucidide nella *title page* del volume è segno di una chiara preferenza e di un sicuro apprezzamento da parte di Peacham, il quale, citandolo tra i rappresentanti delle *speciall Histories*, aveva forse in mente – come più tardi Thomas Hobbes e Degory Wheare⁸⁰ – l'elogio dello storico contenuto nei *Politicorum libri* di Giusto Lipsio, *auctoritas* non priva di un significativo ascendente sulle pagine peachamiane⁸¹:

«*Thucydides res nec multas nec magnas nimis scripsit, sed palam fortasse praeripit omnibus, qui multas et magnas. Elocutione tota gravis et brevis, densus sententiis, sanus iudiciis: occultè ubique instruens, actionesque, vitamque dirigens, orationibus et excursionibus paene divinus. Quem quò saepiùs legas, plus auferas; et numquam tamen dimittat te sine sitis*»⁸².

⁷⁶ PEACHAM 1634, 52. Il passo richiama un celebre giudizio di Teodoro di Gaza brevemente discusso (con relativa bibliografia) in PADE 2007, I, 56-57.

⁷⁷ «No subject affecteth us with more delight then History, imprinting a thousand formes upon our imaginations, from the circumstances of Place, Person, Time, Matter, manner, and the like. And, *what can be more profitable* (saith an ancient Hiftorian [*sc.* Diodoro Siculo]) *than sitting on the Stage of humane life, to be made wise by their example who have trod the path of error and danger before us?*»; PEACHAM 1634, 51-52.

⁷⁸ Cfr. PEACHAM 1634, 46-47.

⁷⁹ Cfr. PEACHAM 1634, 50.

⁸⁰ Per le citazioni di Wheare e Hobbes cfr. *supra* cap. III p. 82 e *infra* cap. VIII, pp. 193-194.

⁸¹ Nel Cap. VIII, Peacham ricorre alle parole di Lipsio per descrivere lo stile di Tacito (*Suus cuique linguae genius*) e raccomanda il *De militia romana libri quinque* e il *Poliorceticon* per comprendere gli oscuri riferimenti alla geografia e alla strategia militare contenuti nei *Commentarii* di Cesare (cfr. PEACHAM 1634, 46-47).

⁸² Cfr. LIPSIVS 2004, 732 (nota a Lib. I, Cap. IX).

Alla luce dunque di questa cospicua rassegna di voci autorevoli, tutte concordi nell'assegnare a Tucidide un ruolo significativo nella formazione aristocratica, pare assodato che a partire dalla seconda metà del Cinquecento lo storico ateniese si guadagnò – almeno nei precetti degli educatori – lo *status* di “autore nobile” e la sua opera, parallelamente, quello di modello stilistico e fonte d'insegnamento morale, antiquario e politico. Al netto delle raccomandazioni teoriche, i testi esaminati – che sono inevitabilmente confinati nella sola sfera precettistica – non ci consentono tuttavia di entrare nel campo della pratica educativa, né di verificare fino a che punto e in che modo le *Storie* vennero concretamente lette ed interrogate nella prassi quotidiana dell'istruzione aristocratica cinque-seicentesca. Un'indagine su questo terreno, però, incontra serie limitazioni, costretta com'è a scontrarsi con evidenti limiti documentali: primo tra tutti il perdurare in forme quantitativamente significative di un'educazione condotta unicamente o prevalentemente in un contesto privato e affidata all'iniziativa di *tutores* personali, la cui attività risulta per noi spesso insondabile in assenza di testimonianze specifiche che registrino, di volta in volta, abitudini e inclinazioni dei precettori⁸³.

Dalla seconda metà del XVI secolo, tuttavia, un numero sempre maggiore di *gentlemen* si riversò nelle *grammar schools* e nelle università del regno⁸⁴, e, parallelamente alla crescente presenza delle *Storie* nell'insegnamento istituzionale, possiamo immaginare che i giovani rampolli si avvicinarono all'opera tucididea nel contesto della medesima preparazione grammaticale e retorica che, con ogni probabilità, venne replicata anche nelle migliori residenze private⁸⁵. La sporadicità delle evidenze nel contesto scolastico⁸⁶ e la scarsa documentazione relativa alla didattica in ambito universitario⁸⁷ rendono tuttavia complicato imbastire un'indagine quantitativa e qualitativa del fenomeno e soprattutto pongono notevoli difficoltà nel verificare fino a che punto lo studio grammaticale fosse effettivamente affiancato dall'analisi politico-antiquaria della fonte tucididea⁸⁸. Proprio a questo riguardo, esistono però testimonianze che lasciano intuire la sicura rilevanza delle *Storie* nella formazione civile dei *gentleman* cinque-seicenteschi.

⁸³ Sul persistere di tale tipologia d'istruzione in età elisabettiana e giacobita cfr. almeno SIMON 1966, 333-366 e HEAL-HOLMES 1994, 247-261.

⁸⁴ Cfr. *supra* cap. I, pp. 35, 38 e cap. III, pp. 74-75.

⁸⁵ È sufficiente rimandare al classico BALDWIN 1944 per trovare tracce di una significativa sovrapposizione tra i *curricula* e i metodi di insegnamento adottati in ambito istituzionale e quelli proposti in contesto privato.

⁸⁶ Cfr. *supra* cap. II, *passim*.

⁸⁷ Cfr. *supra* cap. III, p. 77.

⁸⁸ Benché già nella seconda metà del Cinquecento non manchino in ambiente universitario testimonianze di una lettura politica delle *Storie* condotta da privati, va ricordato che fu solo durante la terza decade del XVII secolo che vennero istituite le cattedre di *civil history* (cfr. *supra* cap. III, pp. 74-75).

In primo luogo, Tucidide era ampiamente citato e commentato in alcune opere che affollavano gli scaffali delle collezioni nobiliari, offrendo ad una fetta cospicua dell'*élite* elisabettiano-giacobita le coordinate teoriche della loro visione dello stato e dei rapporti internazionali. Tra queste spiccano i *Politicorum sive doctrinae politicae libri sex* di Giusto Lipsio (1589)⁸⁹, vero manuale di teoria politica, che già a partire dalle prime pagine rivelava il proprio debito nei confronti delle *Storie*⁹⁰, richiamandone poi nel corso della trattazione almeno 32 passi in riferimento a temi di ordine politico, diplomatico e militare⁹¹. L'autorevole Jean Bodin⁹², invece, celebrava nella *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* (1566) l'autorevolezza, l'imparzialità e l'accuratezza dell'indagine tucididea⁹³, mentre nei *Six Livres de la République* (1586), faceva menzione delle *Storie* in almeno 20 occasioni⁹⁴, servendosi per richiamare consuetudini, fatti e personaggi antichi e per sostenere o confutare principi generali sul funzionamento dello stato e sulla natura del potere politico-istituzionale⁹⁵. Similmente, Hugo Grotius fece riferimento allo storico ateniese nel *De iure belli ac pacis* (1625) per affrontare la spinosa questione della guerra preventiva, rispondendo e sviluppando criticamente le tesi avanzate nel *De iure belli* da Alberico Gentili (1598) – allora professore di *civil law* ad Oxford –, il quale pure si era

⁸⁹ Editi e tradotti in Europa con straordinaria frequenza già nei decenni immediatamente successivi alla *princeps* (cfr. OESTREICH 1982, 57, 59), i *Politicorum libri* furono pubblicati a Londra nel 1590 e volti in lingua inglese nel 1594 da William Jones (cfr. Waszink in LIPSIVS 2004, 196-197). Sulla notevole fortuna e influenza dell'opera Oltremontana cfr. almeno BRADFORD 1983; SALMON 1989; TUCK 1993, 104-119; SHIFFLETT 1998, *passim*; più in generale, sulla ricezione europea dell'opera lipsiana cfr. Waszink in LIPSIVS 2004, 114-128 e la ricca bibliografia raccolta in CLERICI 2002, 140-141.

⁹⁰ Nell'«*Auctororum syllabus*» anteposto al libro I, Lipsio indica Tucidide tra gli autori più citati nel corso della sua trattazione: «*Inter eos eminent* CORN. TACITUS *extra ordinem dicendus. Quorundam verbis frequentius et libentius utimur* [...] E LATINIS: C. Sallustius, T. Livius, Annaeus Seneca, M. Cicero, Q. Curtius, C. Plinius Iunior, Fl. Vegetius sed in materie militari. E GRAECIS: Aristoteles, Thucydides, Plato, Xenophom» (cfr. LIPSIVS 2004, 7).

⁹¹ Un'accurata analisi dell'impiego della fonte tucididea nei *Politicorum libri* si trova in HOEKSTRA 2012, 35-39, giustamente accompagnata dalla considerazione (valida per il contesto inglese come su scala europea): «An increased interest in Thucydides was apparently due in part to the prominence and impact of Lipsius' work» (HOEKSTRA 2012, 35). Per un approfondito resoconto sulle altre fonti antiche citate cfr. Waszink in LIPSIVS 2004, 129-162. Al di là dei *Politicorum libri*, Tucidide ricorre spesso anche in altre opere pubblicate da Lipsio come i *De militia romana libri quinque* e il *Polioreticon*.

⁹² Per il notevole prestigio e l'ampia diffusione delle opere di Bodin nell'*élite* elisabettiano-giacobita cfr. *supra* cap. III, pp. 74-75, n. 77, CURTIS 1959, 136-137 e DEAN 1942. In relazione alla sola circolazione accademica, è significativo che circa 1/7 delle collezioni private inventariate ad Oxford tra 1570 e 1600 (9 su 70 ca.) conservi almeno una copia della *Methodus* o dei *Six Livres* (cfr. PRLE II-VI); sulla loro «curricolarità» a Cambridge cfr. almeno GREENLEAF 1964, 125.

⁹³ Cfr. BODIN 1583, 49-50, 67 e CAMBIANO 2010, 657-659.

⁹⁴ Il conto si basa sulla riedizione latina dell'opera (Parigi 1586); *ed.pr.* 1576, cfr. Isnardi Parente in BODIN 1988, I, 109, 128-129.

⁹⁵ Su usi e costumi antichi, cfr. *Six Livres* III, 2 e V,1; in merito alla fondazione violenta dello stato primitivo, cfr. *ivi* I, 6 (già in BODIN 1583, 305, per cui cfr. CAMBIANO 2000, 142-143, CAMBIANO 2010, 661 e HOEKSTRA 2012, 28); sull'instabilità costituzionale come tratto peculiare dei regimi democratici, cfr. *Six Livres* IV,1; sull'illusorietà di uno stato democratico pacifico cfr. *ivi* VI,4. Una sintetica rassegna sull'impiego delle *Storie* nella *République* si trova in CAMBIANO 2000, 150, 155-157 e CAMBIANO 2010, 660-661.

rivolto con notevole frequenza alle pagine tucididee, considerandole nell'intero arco della propria produzione un costante punto di riferimento per l'analisi storica e giuridica⁹⁶.

Tutti questi testi godettero tra Cinque e Seicento di un'ampia e significativa fama europea, circolando largamente in collezioni private dove spesso si accompagnavano – talvolta in duplice o triplice copia – a raffinate edizioni greco-latine delle *Storie* e a ricche raccolte di massime tucididee⁹⁷, rendendo così più attraente la lettura del testo antico e finendo per ispirare ai *gentlemen* la composizione di scritti originali. Così Sir Francis Bacon, che nell'*Advancement of Learning* (1605) aveva già individuato in Tucidide un tassello prezioso per la costruzione di una *historia universalis*⁹⁸, vent'anni più tardi – in dialogo con gli scritti gentiliani – richiamava il celebre passo sulle cause della guerra (Thuc. I,23,6) per sostenere nelle *Considerations Touching a Warre with Spaine* (1624) la legittimità di un conflitto scatenato preventivamente e fondato su di un giustificato timore per la sicurezza della propria patria:

«*Thucydides, in his Inducement to his Story of the great Warre of Peloponnesus, sets downe in plaine termes, that the true Cause of that Warre was; The ouergrowing Greatnesse of the Athenians, and the feare that the Lacedemonians stood in thereby, And doth not doubt to call it, A necessity imposed upon the Lacedemonians of a Warre: Which are the Words of a mere Defensiuē. Adding, that the other Causes were but specious and Popular*»⁹⁹.

Muovendo poi dal piano puramente speculativo e letterario a quello dell'amministrazione politica, un altro allievo di Gentili¹⁰⁰, Sir Henry Wotton, ci offre una delle più nitide testimonianze del concreto rapporto che poteva legare i membri dell'aristocrazia inglese a Tucidide. In un intervento di fronte al Collegio della Repubblica di Venezia datato 2 ottobre 1606, Wotton, ambasciatore in Veneto, aveva invitato i suoi uditori a muovere guerra contro il papato e ad evitare l'alleanza con le potenze protestanti, applicando alla situazione contemporanea proprio un'amara considerazione

⁹⁶ Cfr. HOEKSTRA 2008 e HOEKSTRA 2012, 40-48.

⁹⁷ Alla fine degli anni Venti del XVII secolo, la biblioteca dei Cavendish ad Hardwick – dove Hobbes lavorò agli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre* – conservava gli *Opera omnia* di Lipsio, una copia dei *Politicorum libri*; due della *Methodus* bodeniana, tre dei *Six Livres de la République* (nelle edizioni francese, latina e inglese), il *De iure belli ac pacis* di Grotius, il *De legationibus* gentiliano e l'edizione greco-latina delle *Storie* curata da Emilio Porto (Francoforte 1593; cfr. *infra* cap. VI, pp. 143-144); cfr. *Hardwick Library*, 71, 74, 86-87, 94, 112, 118. Per un breve profilo della collezione e del suo catalogo, cfr. *infra* cap. V, p. 117. Non conservata ad Hardwick ma ampiamente diffusa (cfr. *supra* cap. III, p. 81) era anche la *Politicorum aphorismorum silva* di Lambert Daneau, silloge di massime greche e latine pubblicata ad Anversa nel 1583 e aperta da un'ampia raccolta di 210 sentenze tucididee (DANEAU 1583, 1-51).

⁹⁸ BACON 1857, 335, ma cfr. anche BACON 1857, 410, dove il filosofo richiama il celebre discorso di Cleone all'assemblea ateniese (Thuc. III, 37-40) per discutere il problematico rapporto tra verità e retorica (cfr. Borrelli in HOBBS 1984, 13-14).

⁹⁹ Cfr. BACON 1629, 13 e HOEKSTRA 2012, 48-54 (spec. 49).

¹⁰⁰ WALTON 1895, 68-69, che rievoca la stretta amicizia e il rapporto di discepolato tre i due.

espressa da Tucidide di fronte alla lenta catena decisionale dell'assemblea ateniese: «I fear that 'Thucydides' exclamation may apply to the Republic when he says, "Happy had Athens been had her wise resolves found rapid execution"». Un'esortazione pubblica alla risolutezza che sarebbe poi stata replicata più velatamente dall'ambasciatore il 13 dicembre 1617 davanti al Senato, allorché Wotton volle nuovamente esortare i maggiorenti veneziani ad avviare la macchina bellica, questa volta in vista di un conflitto contro la Spagna¹⁰¹. Ma già nel 1584, Pierre Loiseleur de Villiers – influente ministro calvinista della chiesa vallone – in una lettera a Sir Francis Walsingham, Principal Secretary di Elizabeth, sollecitava un intervento inglese a favore delle Province Unite allora in lotta contro la Spagna e, contestualmente, lamentava le divisioni che angustiavano il fronte dei ribelli: lacerata da odi e gelosie tra città e popolazioni profondamente diverse ma di uguale potenza, l'alleanza si dimostrava incapace di perseguire con decisione il ben comune e le sue difficoltà riflettevano agli occhi di Loiseleur le parole con le quali Pericle, nel primo discorso riportato nelle *Storie* (Thuc. I,141,6), denunciava la litigiosità delle leghe di stati retti da un governo popolare¹⁰².

Largamente impiegata nel linguaggio ufficiale al fine di descrivere, interpretare e indirizzare lo scacchiere politico coevo, la fonte tucididea faceva la sua comparsa anche nei rapporti epistolari più frequenti e amichevoli, benché spesso animati da chiare istanze strategiche. Un buon esempio è costituito dalla ricca e prolungata corrispondenza intrattenuta da Fulgenzio Micanzio con William Cavendish – sodale del frate servita e suo referente Oltremarica – il quale tra 1615 e 1628 ricevette 75 lettere da Venezia puntualmente tradotte da Thomas Hobbes, segretario del conte¹⁰³. Nel contesto di questo «puro commercio e [scambio] di semplice comunicazione»¹⁰⁴, che prevedeva un costante resoconto sulla situazione politica e militare del centro Europa, non potevano passare sotto silenzio i terribili fatti della Guerra dei Trent'anni, rievocati in una missiva spedita

¹⁰¹ Cfr. HOEKSTRA 2012, 30-31. Il frequente impiego delle *Storie* nella vita assembleare e nella produzione politica della Repubblica veneziana è efficacemente messo in luce da HOEKSTRA 2012, 29-34. Riflessioni interessanti si trovano anche in TUCK 1993, 100-101. È significativo ricordare che Della Casa si dedicò alla traduzione di alcune concioni tucididee proprio in previsione di un intervento presso il Senato di Venezia dopo la presa di Piacenza del 1547 (cfr. CAMBIANO 2010, 653-656).

¹⁰² Cfr. LOMAS 1916, 28. Il riferimento di Loiseleur va a Thuc. I, 141, 6 (cfr. HOEKSTRA 2012, 29).

¹⁰³ Micanzio conobbe il giovane Cavendish (accompagnato dal suo *travelling-tutor*, Thomas Hobbes) durante l'estate del 1615 presso il "mezato" di Morosini, frequentato dal giovane aristocratico durante la sua residenza veneziana (MALCOLM 2002, 7-8 e De Mas in MICANZIO 1987, 9-10). Per un'accurata introduzione alla corrispondenza e per un'attenta ricostruzione del suo valore politico cfr. *infra* cap. V, pp. 113-114.

¹⁰⁴ Cfr. lettera VI (1617), MICANZIO 1987, 10.

da Venezia il 12 marzo 1621, dove Micanzio faceva riferimento a Thuc. I, 2¹⁰⁵ per descrivere gli orrori barbarici del brigantaggio messo in atto dalle parti in lotta:

«They use every where such barbaritie, as savours not of a Christian, but of their ancient derivation from Gothes, and Mahometans. Leopold in Tirole and he y^t is governour in Carinthia have wth severe edicts cut of all com(m)erce wth us, and under pretence that Soldiers shall not passé that way, they use the most unreasonable extortion upon passengers and Merchants that ever was heard off. One may new looke to see againe that tyme whereof Thucidides maketh mention, that amongst the Graecians to be a robber was a Title of Honour, so these men will make oppression to be a secret of Empire»¹⁰⁶.

Testimonianze come queste individuano dunque nelle *Storie* una sorta di codice comunicativo universale per i rapporti internazionali, fondato sulla citazione e l'appropriazione – spesso libera e contraddittoria – della fonte tucididea, che l'alta nobiltà elisabettiana e giacobita non poteva dunque ignorare (almeno nelle sue coordiante essenziali) qualora avesse voluto prendere parte attiva alla vita di corte e alla gestione dello stato¹⁰⁷. E tuttavia, anche a margine della dimensione politica, Tucidide rimaneva una presenza costante e catalizzatrice degli interessi erudito-antiquari di alcuni *gentlemen* seicenteschi, le cui varie esperienze ci consentono di apprezzare – su di un piano differente e in ogni caso mai veramente privo di significativi risvolti civili – la complessità e la “necessità” del legame intrattenuto dall'aristocrazia coeva con il testo tucidideo.

A partire dagli ultimi decenni del Cinquecento e parallelamente alla raccolta di antichità britanniche¹⁰⁸, iniziò infatti a farsi strada una nuova attenzione allo studio e all'acquisizione di reperti greco-romani, che trovò la propria consacrazione in una nuova figura di nobile «*virtuosos*», celebrata dal *Compleat Gentleman* di Peacham¹⁰⁹. Nelle ricche

¹⁰⁵ Thuc. I, 2 fu uno dei passi delle *Storie* che colpirono maggiormente l'immaginazione e la sensibilità dei lettori rinascimentali: solo a titolo esemplificativo, possiamo ricordare che esso ispirò le considerazioni bodeniane sulla fondazione dello stato primitivo (cfr. *supra* p. 100, n. 95), le riflessioni di Tasso sull'«arte del predare» (cfr. *Il padre di famiglia* in TASSO 1858, I, 389-390) ed esercitò una significativa influenza anche sull'elaborazione del cap. XIII del *Leviathan* (cfr. KLOSKO-RICE 1985).

¹⁰⁶ Cfr. lettera XXII (1621), MICANZIO 1987, 131.

¹⁰⁷ Sull'impiego della fonte tucididea nei rapporti diplomatici e nella teoria delle relazioni internazionali si veda HOEKSTRA 2012. Sul cosmopolitismo della corte britannica e sugli stretti legami intrattenuti dai suoi membri con intellettuali e politici continentali cfr. almeno SMUTS 1994 e SMUTS 1996.

¹⁰⁸ Non scevra da istanze patriottiche e da una concreta ricaduta nella vita e nelle diatribe politiche del tempo, la passione per la storia e le antichità britanniche iniziò a consolidarsi dalla metà del Cinquecento, stimolata dalla dissoluzione dei monasteri e dalla conseguente dispersione delle loro biblioteche, che riversò sul mercato una serie impressionante di preziosi documenti medievali. Per un inquadramento del fenomeno si confrontino almeno WRIGHT 1958, 176-212; LEVY 1967, 124-166; PARRY 1995; WOOLF 2003, 141-182.

¹⁰⁹ HOUGHTON 1942, spec. 51-58. Nel *Compleat Gentleman* Peacham auspicava che il giovane aristocratico fosse invogliato a conoscere ed apprezzare l'arte antica, le iscrizioni, le monete (cfr. PEACHAM 1634, 104-124 – cap. XII «Of Antiquities»).

collezioni private, che ambivano a competere con quelle della corte reale e che nascevano dal desiderio di entrare in contatto diretto con un glorioso passato preservandone le vestigia¹¹⁰, Tucidide era accolto sotto forma di preziosi manoscritti medievali spesso acquistati in terre lontane attraverso fidati emissari, attenti a sfruttare le occasioni offerte dal mercato continentale. Così, Thomas Howard, 21st Earl of Arundel e patrono di Peacham, nei primi decenni del XVII secolo riuscì ad entrare in possesso di un codice greco quattrocentesco trascritto a Creta¹¹¹; nel 1629 un altro grande collezionista, William Herbert, 3rd Earl of Pembroke, rilevando la celebre biblioteca del veneziano Jacopo Barozzi, acquistò e donò immediatamente alla Bodleian Library un manoscritto greco risalente al secolo XV che conteneva un'antologia di discorsi tucididei¹¹².

Sulla scia di quanto avveniva nella più avanzata antiquaria continentale, questi fenomeni di tesaurizzazione delle antichità greco-romane spingevano poi all'indagine storica su costumi, geografia, monetazione e istituzioni del passato, promuovendo uno studio dei documenti e delle fonti che sfociava in trattazioni ed edizioni realizzate da *scholars* di nobile origine o gravitanti attorno ai circoli aristocratici¹¹³. Illuminata da questa nuova prospettiva, l'opera di Tucidide non appariva più agli occhi della nobiltà d'Oltremania come una rarità da collezionare, ma come un'autorevole fonte da interrogare allo scopo di trarre utili informazioni sulla storia politica, militare e costituzionale della Grecia classica e, più in generale, sulle consuetudini degli antichi. Le *Storie* vennero così ampiamente citate in due opere che meritano di essere annoverate tra i frutti maggiori dell'antiquaria e della filologia britannica seicentesca, tra i pochi degni di essere affiancati alla coeva produzione europea: i *Marmora Arundelliana* di John Selden,

¹¹⁰ Cfr. HOUGHTON 1942, 190.

¹¹¹ London, British Library Arundel 545, codice greco risalente alla seconda metà del XV secolo, contenente il solo libro I delle *Storie*, trascritto a Creta da Michele Lyzigos (cfr. POWELL 1938, 104; ALBERTI I, cxlviii-cxlix). Entrato a far parte della collezione di Arundel in una data incerta, esso venne donato dagli eredi del conte alla Royal Society nel 1667, per poi passare nel 1831 alla British Library (cfr. la pagina web: [http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel_MS_545]). Particolarmente suggestiva appare l'ipotesi che il ms. fosse compreso tra i codici e le stampe acquistate da Arundel nel 1636 a Norimberga e appartenute alla collezione di Bilibaldus Pirckheimer, eminente umanista tedesco nonché traduttore del solo primo libro delle *Storie* (cfr. *Catalogue*, v e PADE 2003, 145-146). Sull'attività collezionistica di Arundel e sul circolo intellettuale che gravitava attorno alla sua residenza, cfr. HOWARTH 1985.

¹¹² Oxford, Bodleian Baroccianus 7, cfr. *supra* cap. III, p. 73 e *infra* APPENDICE, xxxiv. Cambridge, University Library Kk. 4. 2; London, British Library Arundel 545; Oxford, Bodleian Baroccianus 7 e Oxford, Corpus Christi College MS. 80 paiono gli unici codici tucididei rintracciabili nelle collezioni inglesi tra la fine del Quattrocento e la guerra civile.

¹¹³ Sulla nascita e gli sviluppi degli studi antiquari greco-romani in Inghilterra cfr. di nuovo LEVY 1967, 124-166; PARRY 1995; WOOLF 2003, 141-182. Per un resoconto sintetico ma ancor oggi imprescindibile sull'antiquaria europea della prima età moderna cfr. MOMIGLIANO 1950 (ridiscusso in MILLER 2007), a cui si affiancano, per il versante greco, AMPOLO 1997, 13-22 e CAMBIANO 2000, 138-144, 216-226.

membro del circolo di Thomas Howard (Londra 1628) e le *Archeologiae Atticae* di Francis Rous, quarto figlio di Sir Anthony Rous of Halton St. Dominick, parlamentare e a lungo *Provost of Eton* (Oxford 1637)¹¹⁴. Proprio nei *Marmora*, che ebbero il grande merito di recare l'edizione commentata di alcune preziose epigrafi appartenute ad Arundel¹¹⁵, Selden ricorreva al testo tucidideo per illustrare i diversi metodi di suddivisione delle epoche nell'antichità, per contestualizzare fatti e personaggi menzionati nelle iscrizioni e per commentare alcuni eventi della storia greca arcaica in una tavola cronologica da lui approntata¹¹⁶. Con uguale intento Rous, muovendosi sulla via segnata dalle celebri opere di Jan van Meurs¹¹⁷, impiegava le *Storie* per ricostruire il popolamento e le dinamiche migratorie della Grecia primitiva¹¹⁸, per illustrare le vicende costituzionali di Atene¹¹⁹ e per discutere il lessico geografico degli autori antichi¹²⁰.

Scritti di questa natura, rivolti ad un medesimo ed omogeneo pubblico di nobili dotti e appassionati, non possono che confermare la vivacità e la complessità dei rapporti intrattenuti da una significativa parte dell'aristocrazia cinque-seicentesca con il testo tucidideo, lasciando intuire una linea di sicura continuità tra la concreta e quotidiana frequentazione delle *Storie* da parte dei *gentlemen* e le prescrizioni della coeva trattatistica pedagogica. Se infatti nelle opere di Humphrey, Sturm, Cleland e Peacham i giovani rampolli erano chiamati a misurarsi con lo storico ateniese per apprenderne la lingua,

¹¹⁴ Per una presentazione delle due opere e per una loro valutazione nel panorama continentale cfr. almeno MOMIGLIANO 1950, 307, n. 48; WILAMOWITZ, 1967, 76; CAMBIANO 2000, 225-226; TOOMER 2009, *passim*. Più in generale, sui caratteri ed i limiti della filologia inglese cinque-seicentesca cfr. *supra* cap. I, pp. 19-20, nn. 4-5.

¹¹⁵ Su tutte una tavola cronologica della storia arcaica di Atene – il cosiddetto *Marmor Parium* –, alcuni decreti provenienti dalla città di Smirne e un trattato di pace di epoca ellenistica tra Smirne e Magnesia. Per la storia della complicata acquisizione delle epigrafi da parte di Thomas Howard cfr. SANDYS 1908, 342-343.

¹¹⁶ Cfr. rispettivamente Cfr. SELDEN 1628, 63 (*Apparatus ad Epochas Graecorum Chronologicus*); 68, 73, 86, 134, 139-140 (*Ad Graecorum Epochas Notae Historicae, Ad Smyrneorum Decreta et Foedus cum Magnesiiis*) e 104 (*Ad Graecorum Epochas Canon Chronicus*). L'uso erudito-antiquario delle *Storie* nei *Marmora* appare tanto più significativo alla luce dell'impiego tutto politico della fonte tucididea nel *Mare clausum* (1635); cfr. HOEKSTRA 2012, 28. In generale, sul possibile legame tra lo studio erudito condotto nei *Marmora Arundelliana* e la successiva riflessione politico-giuridica di Selden, cfr. WALLACE 2011.

¹¹⁷ Merita di essere ricordato che Francis Rous, dopo aver ottenuto il B.A. ad Oxford nel 1596-7, proseguì gli studi presso l'università di Leida negli stessi anni in cui van Meurs frequentava il medesimo ateneo; cfr. ODNB *s.v.*; SANDYS 1908, 311. Sugli studi antiquari dedicati ad Atene nell'Olanda primo-seicentesca cfr. l'ottima sintesi di AMPOLO 1997, 19-22 e CAMBIANO 2000, 216-225, da integrare almeno con l'ancora utile SANDYS 1908, 300-332 *passim* e, soprattutto, VEENMAN 2009 (recensito da BENEDETTO 2011).

¹¹⁸ Cfr. ROUS 1637, 3, che richiama Thuc. I,2 e ROUS 1637, 23, che cita Thuc. I,5,1.

¹¹⁹ Cfr. ROUS 1637, 31 dove è discussa la transizione dal regime democratico all'oligarchia nel 411 a.C. Va osservato che proprio lo studio antiquario delle costituzioni antiche rappresentava un terreno in cui l'analisi erudita si intrecciava spesso con le istanze e le riflessioni politiche moderne: la stessa ricostruzione di Rous paragonava la *politeia* ateniese con gli ordinamenti costituzionali della Repubblica di Venezia e del regno d'Inghilterra: cfr. CAMBIANO 2000, 225-226; sulla medesima tendenza nell'antiquaria olandese cfr. sempre CAMBIANO 2000, 216-225.

¹²⁰ ROUS 1637, 9.

ricavando insegnamenti politico-morali e nozioni antiquarie, la frequentazione del testo tucidideo che caratterizzò la biografia di molti aristocratici del periodo diede prova di muoversi effettivamente sulle medesime linee. È pertanto assai verosimile che, a partire dal secondo Cinquecento e parallelamente alla “canonizzazione” dello storico tra le letture nobiliari, si fosse andato diffondendo e consolidando nella prassi comune un modello insieme educativo e culturale di analisi dell’opera che aveva messo le sue radici a corte qualche decennio prima¹²¹ e che contribuì a sviluppare quel tipo di lettura politico-antiquaria che, come vedremo, avrebbe presto animato la più illustre traduzione inglese delle *Storie* in età moderna: gli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre* di Thomas Hobbes.

¹²¹ La crescita degli interessi antiquari tra i *noblemen* trova un significativo modello nella corte, dove essi si svilupparono, soprattutto in epoca Stuart, sia sul versante collezionistico sia su quello prettamente scientifico: si considerino al proposito la straordinaria raccolta di opere d’arte e preziose rarità costruita da Prince Henry (cfr. STRONG 1986, 184-219) o l’attiva cooperazione di Patrick Young, Royal Librarian, all’edizione dei *Marmora Arundelliana* di Selden (cfr. WALLACE 2011, 393-394). Non a caso, in riferimento alle raccolte di antichità, già Peacham notava: «Indeed the possession of such rarities, by reason of their dead costlinesse, doth properly belong to Princes, or rather to princely minds» PEACHAM 1634, 104-105.

SEZIONE II

THOMAS HOBBS TRADUTTORE DI
TUCIDIDE

GLI *EIGHT BOOKES OF THE PELOPONNESIAN WARRE* DI THOMAS HOBBS

La storia pubblica degli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre* inizia il 18 marzo 1628, quando essi vennero registrati dall'editore Henry Seile presso la *Stationers' Company of London*, ottenendo così il diritto di essere stampati¹. Questa traduzione segnò l'esordio nella *respublica litterarum* di Thomas Hobbes, al tempo semplice segretario di un noto aristocratico e uomo politico, William Cavendish, 2nd Earl of Devonshire², che sarebbe deceduto poco dopo (20 giugno), lasciando il quarantenne Hobbes, dopo due decenni di fedele servizio, senza impiego³. Nel corso dell'autunno dello stesso anno, il 6 novembre, il filosofo informava la vedova di averle inoltrato per eventuali modifiche un'epistola dedicatoria da premettere al volume⁴, comunicandole contestualmente che la stampa del libro era ormai completa e sollecitandola a fargli pervenire il prima possibile le eventuali modifiche al testo delle dedica, la quale, ultima sezione dell'opera a finire sotto il torchi, a breve sarebbe stata trattata dal tipografo⁵. Le procedure di pubblicazione dovettero essere ultimate entro la fine di dicembre poiché già il primo gennaio 1629 Hobbes poté donarne una copia a Samuel Harrison⁶, mentre il frontespizio, secondo una prassi comunemente attestata per le stampe terminate tra novembre e dicembre, "postdata" gli

¹ Cfr. *Stationers' Register*, IV, 161: «18^o Martij 1627 [i.e. 1628]; Henry Seile Entred for his Copie vnder the handes of Master Doctor WORALL and both the wardens. A booke Called *The Historie of THUCYDIDES* in English by Master [THOMAS] HOBBS[E]S» (al tempo, l'anno civile inglese iniziava il 25 marzo).

² Lo stesso Hobbes si presentava nelle vesti di segretario di Lord Cavendish nel titolo della traduzione: *Eight Bookes Of the Peloponnesian Warre Written by Thucydides the sonne of Olorus. Interpreted with Faith and Diligence Immediately out of the Greeke By Thomas Hobbes Secretary to the late Earle of Devonshire*.

³ Un codicillo del testamento di William Cavendish, stilato tre giorni prima della sua morte, prevedeva che tutti i servitori fossero tenuti alle dipendenze della famiglia, ma la vedova Christian, circa un mese dopo il decesso del marito, sollevò Hobbes dal suo incarico. Questi venne poi richiamato alle dipendenze dei Cavendish nel 1631 come tutore del piccolo William, IIIrd Earl of Devonshire, al quale il filosofo fece da precettore fino al 1637. Cfr. MALCOLM 2002, 9; SKINNER 2012, 256-257.

⁴ La dedicatoria era indirizzata al piccolo William e pensata come elogio del suo nobile padre (cfr. *infra* cap. VIII, pp. 193-194).

⁵ Cfr. HOBBS 1994, I, 6-7. Dopo il suo licenziamento, il filosofo si trasferì a Londra per seguire la stampa degli *Eight Bookes*, ospite forse di amici oppure tenuto informalmente alle dipendenze dell'altro ramo della famiglia Cavendish. Nel biennio 1629-1630, Hobbes fu precettore del figlio di Sir Gervase Clifton, ricco proprietario terriero del Nottinghamshire in buoni rapporti con i Cavendish. Cfr. MALCOLM 2007, 12-13; SKINNER 2012, 255-256.

⁶ Samuel Harrison possedeva una farmacia a Londra a Bishopsgate, a pochi passi dalla Devonshire House. Sulla sua copia degli *Eight Bookes* egli appuntò: «*Ex Authoris dono Januarij primo [1628 altered in 1629] Ex libris Samuel. Harrisonj*» (MALCOLM 2007, 11).

Eight Bookes all'anno successivo, il 1629⁷. Una volta pubblicata, la traduzione venne in prima persona promossa dal suo estensore presso membri influenti della società intellettuale del tempo⁸, ottenendo un rapido e significativo riscontro editoriale: nelle due decadi successive essa fu ristampata nel 1634 e nel 1648, mentre ancora nel 1658 William London, librario di Newcastle, inseriva la versione in un catalogo che raccoglieva le opere da lui giudicate più vendibili⁹. Tale successo, dovuto in ottima parte all'accuratezza della traduzione e all'efficacissima resa stilistica, giovò senz'altro alla fama di Hobbes e, parallelamente, ebbe un significativo impatto sulla fortuna britannica di Tucidide, il quale trovò finalmente negli *Eight Bookes* una voce inglese all'altezza delle proprie qualità letterarie.

Anche in virtù della popolarità che seguì alla loro pubblicazione¹⁰, gli *Eight Bookes* possono dunque essere considerati il coronamento del percorso intellettuale hobbesiano precedente la “scoperta” di Euclide¹¹ e costituiscono senz'altro lo sbocco naturale (e insieme la piena realizzazione) del *cursus studiorum* e delle molteplici esperienze maturate dal filosofo durante i vent'anni trascorsi al servizio di William Cavendish (1608-1628). Prima di discutere i caratteri principali dell'opera, quindi, risulta indispensabile ripercorrere, sia pure in estrema sintesi e con inevitabile selettività, alcune tappe della vita, della formazione e della carriera hobbesiane precedenti il 1628, allo scopo di ricostruire un contesto adatto ad approfondire la natura e le peculiarità della traduzione, nonché a

⁷ *Ibid.*

⁸ Hobbes donò personalmente un'esemplare della sua traduzione a Richard Burton e Frances Dee; le due copie finirono poi nelle biblioteche di Bodleian Library e St. John's College (Cambridge): cfr. *infra* APPENDICE xli-xlii.

⁹ Cfr. BOUTCHER 2000, 54. In un saggio autobiografico in prosa – *Vita* (1676) – Hobbes ricordava la buona accoglienza ottenuta dagli *Eight Bookes*: «*Inter historicos Graecos Thucydidem prae ceteris dilexit. Et vacuis horis in sermonem Anglicum paulatim conversum cum nonnulla laude, circa annum Christi 1628, in publicum edidit*», cfr. OL, I, xiv. Sempre nel 1676 venne data alle stampe presso A. Clark una seconda edizione rivista e corretta dallo stesso Hobbes: *The History of the Grecian War in Eight Books, Written by Thucydides, Faithfully Translated from the Original by Thomas Hobbes [...] The Second Edition, Much Corrected and Amended*.

¹⁰ Gli *Eight Bookes* costituirono la traduzione inglese di riferimento dell'opera tucididea fino alla metà del XIX secolo, cfr. SOWERBY 2000, 384.

¹¹ Sull'impronta essenzialmente umanistica degli studi, della produzione e della carriera di Hobbes ante 1628 cfr. il fondamentale SKINNER 2012, 249-293. La “scoperta” hobbesiana di Euclide è tradizionalmente fatta risalire ad un soggiorno ginevrino, durante il quale il filosofo, al seguito del giovane Clifton (aprile-giugno 1630), si dedicò alla lettura degli *Elementi* presso la biblioteca di un aristocratico svizzero: «*in peregrinatione illa inspicere coepit in Elementa Euclidis; et delectatus methodo illius, non tam ob theorema illa, quam ob artem ratiocinandi, diligentissime perlegit*», OL, I, xiv; ma cfr. anche AUBREY 1898, I, 332. Considerati i precedenti interessi del filosofo per l'astronomia e la cartografia (cfr. MALCOLM 2002, 4), l'episodio – forse un po' romanizzato – non costituì certamente il primo incontro di Hobbes con l'opera di Euclide, ma rappresentò piuttosto un significativo momento di svolta gnoseologico, che indusse il filosofo ad approfondire la propria conoscenza delle scienze esatte e ad applicare i loro metodi (*in primis* il ragionare deduttivo) alla *scientia civilis*, influenzandone così in maniera decisiva la produzione successiva. Per una migliore contestualizzazione dell'episodio, cfr. almeno MALCOLM 2002, 9 e SKINNER 2012, 295-296.

mettere in luce le ragioni per cui essa può legittimamente essere ritenuta il capitolo più ricco e significativo della ricezione inglese delle *Storie* durante la prima età moderna.

1. Thomas Hobbes: 1588-1628

Nato il 5/[15] aprile 1588 a Westport, una parrocchia a nord-est della cittadina di Malmesbury (Wiltshire), Thomas Hobbes fu il primogenito di un irascibile e incolto sacerdote di campagna costretto a fuggire «nell'oscurità oltre Londra»¹² a seguito di una violenza perpetrata contro un collega. Il piccolo Thomas dovette la propria educazione alle cure di un agiato zio, Francis Hobbes, il quale, senza figli e con una fiorente professione di *glover* alle spalle, decise di finanziare gli studi del nipote, probabilmente destinato, nelle intenzioni dei famigliari, ad intraprendere la carriera ecclesiastica¹³. Egli frequentò la scuola a Westport fino agli otto anni, per poi trasferirsi a Malmesbury e fare poco dopo ritorno al paese natale, dove un giovane sacerdote fresco B.A. oxoniense, Robert Latimer, aveva fondato una *grammar school*. Grazie al nuovo *schoolmaster* – divenuto in breve tempo una figura di sicuro riferimento per Hobbes – il giovane acquisì un'ottima preparazione nelle lingue classiche¹⁴, che gli consentì, al momento di lasciare Westport per Oxford all'età di 14 anni, di offrire al suo amato insegnante una traduzione in giambi latini della *Medea* di Euripide¹⁵.

Immatricolato presso la Magdalen Hall, dove prima di lui aveva risieduto anche Latimer¹⁶, Hobbes ricorda nella sua autobiografia in versi (1672) di aver sviluppato una netta idiosincrasia nei confronti dell'ambiente universitario e in particolare nei confronti delle stucchevoli lezioni di logica e fisica, che, stando al resoconto del filosofo, dominavano l'angusto *curriculum* degli *undergraduates* del tempo¹⁷. Tali notazioni, tuttavia, non sembrano del tutto serene e paiono anzi influenzate dalle veementi istanze anti-

¹² Cfr. AUBREY 1898, I, 387.

¹³ Cfr. MALCOLM 2002, 2-3.

¹⁴ Cfr. AUBREY 1898, I, 328-329. Secondo il ricordo di Aubrey – anch'egli suo discepolo – Latimer si distingueva per essere «a good Graecian, [...] the first that came into our Parts hereabout since the Reformation» (cfr. *ibid.*). Ancora in età matura, Hobbes mantenne rapporti amichevoli con il suo vecchio insegnante (cfr. AUBREY 1898, I, 331-332).

¹⁵ Cfr. AUBREY 1898, I, 328-329. Non è possibile determinare con esattezza la data in cui Hobbes si immatricolò, ma è verosimile collocarla nell'anno 1603; cfr. MALCOLM 2002, 4.

¹⁶ La Magdalen Hall era al tempo una delle fondazioni più povere dell'ateneo di Oxford: sviluppatasi dalla *grammar school* incorporata al ben più ricco e prestigioso Magdalen College, essa è nota soprattutto per essere stata una delle culle del puritanesimo oxoniense durante il XVI secolo. Non si trova tuttavia menzione nei ricordi hobbesiani dell'insegnamento religioso ricevuto durante gli anni dell'università. Cfr. HAMILTON 1903, 100-11; CURTIS 1959, 191-192 e MALCOLM 2002, 4.

¹⁷ Cfr. OL, I, lxxxvi-lxxxvii.

accademiche sviluppate da Hobbes negli anni della vecchiaia¹⁸: in base infatti a quanto ci è noto del *syllabus* oxoniense, il *cursus studiorum* primo-seicentesco della facoltà di *arts* – benché sotto vari aspetti conservatore – dovette comunque consentire al giovane di proseguire i suoi studi umanistici e, allo stesso tempo, poté probabilmente avviarlo alle scienze e alla matematica¹⁹. Di certo non attratto dalla prospettiva di votarsi alla carriera universitaria e tanto meno incline ad abbracciare la vita ecclesiastica, una volta terminato il suo B.A., nel 1608 Hobbes seguì l'esempio di molti altri suoi coetanei che, ottenuto il baccellierato, si dedicarono all'insegnamento privato e all'attività segretariale presso le dimore aristocratiche²⁰. Segnalato dal presidente della Magdalen Hall – John Wilkinson²¹ – egli entrò al servizio di William Cavendish, Baron of Hardwick (1st Earl of Devonshire dal 1618), per seguire la formazione del primogenito William, di pochi anni più giovane di lui²². Dopo averlo raggiunto a Cambridge nell'estate del 1608 – dove il rampollo dei Cavendish, sfruttando un privilegio concesso alla nobiltà, prese i gradi di M.A. senza aver frequentato per intero il corso universitario – Hobbes ritornò nel Derbyshire in compagnia del suo patrono nel novembre dello stesso anno²³, avviando un lungo sodalizio che, durante la vecchiaia, egli avrebbe ricordato come «la parte di gran lunga più piacevole della *sua* vita», capace di allietare e popolare i sogni dell'anziano filosofo²⁴.

Nel primo anno di servizio sembra che Hobbes abbia decisamente interrotto gli studi per seguire da vicino gli impegni e le incombenze cittadine del suo signore²⁵: il ruolo di domestico e accompagnatore caratterizzò – in forme e contesti differenti – anche gli

¹⁸ Cfr. MALCOLM 2007, 2-3.

¹⁹ Sul carattere «quintessentially humanistic» del *curriculum* oxoniense di *arts* durante il primo Seicento cfr. FEINGOLD 1997, 211-357 (qui, p. 213) e, in relazione agli studi di greco, cfr. *supra* capp. I e III, *passim*. Anche SKINNER 2008, 3 non manca di ricordare le numerose possibilità di approfondimento in campo umanistico e scientifico che la Oxford del tempo poteva offrire al giovane Hobbes.

²⁰ La data di laurea di Hobbes – stando a AUBREY 1898, I, 330 – sarebbe il 5 febbraio 1608. Sulla tipologia di carriera intrapresa dal filosofo cfr. TUCK 2001, 12-13 e SKINNER 2012, 251-252.

²¹ Nonostante la scarsa sintonia di Hobbes con l'ambiente oxoniense, la segnalazione di Wilkinson rivela che le sue qualità furono comunque riconosciute e apprezzate anche in contesto universitario. Cfr. MALCOLM 2007, 3.

²² Nell'aprile del 1608 William Cavendish era precocemente convolato a nozze con la dodicenne Christian, figlia di Lord Bruce of Kinloss, fatto che impedì al giovane di frequentare l'università e, con ogni probabilità, indusse il padre ad affidarlo alle cure di un precettore (cfr. ROGOW 1986, 57 e SKINNER 2012, 252). Il profilo di Hobbes rispondeva perfettamente alle richieste avanzate da William, «who had a conceit that he should profit more in his learning if he had a scholar of his owne age to waite on him then if he had the information of a grave doctor» (cfr. AUBREY 1898, I, 330).

²³ Cfr. MALCOLM 2002, 5.

²⁴ «*Pars erat illa meae multo dulcissima vitae, / Et nunc saepe mihi somnia grata facit*» OL, I, lxxxviii.

²⁵ «*Anno sequente, cum domino suo in urbe perpetuo fere degens, quod didicerat linguae Graecae et Latinae, magna ex parte amiserat*», cfr. OL, I, xiii.

anni successivi²⁶, ma il filosofo pare non aver mai abdicato dal proprio ufficio di precettore, assecondando anzi una certa vena letteraria del giovane William. Tra le carte della famiglia Cavendish si conservano infatti alcune liste di libri comprati tra 1609 e 1613 che contengono testi adatti all'insegnamento della grammatica, della retorica, della fisica, della *scientia civilis* e delle lingue vernacolari²⁷ e, sempre negli stessi anni, William pubblicò anonimamente – con ogni probabilità assistito dal suo *tutor* – un saggio d'ispirazione baconiana (*A Discourse against Flatterie*; London 1611), poi confluito nella raccolta *Horae subsecivae*²⁸.

Un simile percorso di studi si rivelò propedeutico al genere di esperienze che Cavendish dovette affrontare a partire dal 1614/1615, biennio che segnò l'ingresso dell'aristocratico nelle alte sfere della vita pubblica e culturale del suo paese. Nella primavera del 1614, egli fece il suo debutto alla *House of Commons* in qualità di rappresentante del Derbyshire e, tra aprile e giugno, seguì i lavori dello *Addled Parliament*²⁹. Sempre a giugno iniziò insieme a Hobbes un lungo *tour* sul continente che, conclusosi nell'ottobre dell'anno successivo, portò i due a visitare la Francia, la Germania e l'Italia. Di particolare rilevanza fu il soggiorno a Venezia, dove, ospitati presso la casa del mercante Henry Parvis, William ed il suo *travelling tutor* non solo ebbero l'opportunità di perfezionare il loro l'italiano e di visitare le città controllate dalla Repubblica, ma riuscirono anche ad entrare in contatto con due degli intellettuali più importanti sulla scena europea: Paolo Sarpi e Fulgenzio Micanzio³⁰. L'incontro avvenne con ogni probabilità nel *mezato* del Morosini durante l'estate del 1615 e diede origine ad un fruttuoso rapporto epistolare tra Cavendish e Micanzio prolungatosi fino al 1628, anno della morte del conte.

²⁶ Come ricorda Aubrey: «He [*sc.* Hobbes] was his Lordship's page, and rode a Hunting and Hawking with him, and kept his privy-purse» (cfr. AUBREY 1898, I, 331).

²⁷ Chatsworth MS Hardwick 29 registra l'acquisto di una *Grammatica* di Petrus Ramus, di un'edizione delle *Elegantiae Ciceronis*, del *Systema physicum* di Keckermann, dei *Detti e fatti memorabili* di Botero, delle *Vite* plutarchee, di un dizionario italiano, di uno francese, di uno latino-francese e di una versione bilingue – latino-francese – dei dialoghi pedagogici di Mathurin Cordier, cfr. MALCOLM 2007, 3-4. Sempre secondo Malcolm non parrebbe inverosimile assegnare a questo periodo anche la traduzione latina del primo libro del *Cortegiano* conservata in MS Hardwick 64 e attribuibile a William (cfr. MALCOLM 2007, 4). Per quanto riguarda la lingua francese, va segnalato che i Cavendish, almeno per il 1614, misero a libro paga un certo «Lewis the frenchman», probabile insegnante di francese (*ibid.*).

²⁸ Cfr. MALCOLM 2002, 6. Per le *Horae subsecivae* cfr. *infra* pp. 117-118.

²⁹ Il Parlamento venne istituito il 5 aprile 1614 e dissolto il 7 giugno. Sulla partecipazione e gli interventi di Cavendish ai lavori cfr. MALCOLM 2002, 77.

³⁰ Il soggiorno a Venezia si prolungò dall'autunno del 1614 all'estate successiva, venendo interrotto da almeno un viaggio a Roma nell'ottobre 1614, cfr. MALCOLM 2007, 4.

Questa corrispondenza – di cui si conservano solo alcune lettere del frate servita tradotte in inglese da Hobbes – fu in larga misura dedicata allo scambio d'informazioni politiche e militari in una comune prospettiva anti-romana e anti-spagnola³¹. Il carteggio non si limitava tuttavia a svelare con inedita freschezza le ansie e le strategie di una Venezia sempre più assediata e isolata a seguito dell'Interdetto papale del 1606, ma testimoniava anche la progressiva immersione di Cavendish – e del suo segretario-traduttore – nelle vicende religiose e culturali che riguardavano gli ambienti lagunari. Così le missive di Micanzio spaziavano dalla prediche di Marcoantonio De Dominis – arcivescovo di Spalato in odore di eresia, emigrato in Inghilterra e noto a Cavendish – alla pubblicazione londinese della *Istoria del concilio tridentino* (1619), dalla compianta morte di fra Paolo nel 1623, al notevole interesse nutrito da molti intellettuali veneziani per l'opera di Francis Bacon, fatta circolare in laguna anche grazie alle stampe spedite da William³².

In virtù di tale rapporto privilegiato, nel 1616 Micanzio riuscì ad aprire un canale epistolare proprio con Bacon³³, il quale teneva contatti con i Devonshire³⁴ già dal 1612, ma che pare aver avuto una conoscenza più stretta con Cavendish solo a partire dal ritorno di quest'ultimo dal suo viaggio continentale, allorché – tra 1616 e 1618 – il giovane aristocratico sottopose al maestro una propria traduzione italiana degli *Essays*³⁵. Grazie al progressivo consolidamento di questo legame, Hobbes ebbe più di un'occasione di frequentare il celebre filosofo, al quale egli fece visita per incombenze segretariali in almeno un paio di circostanze tra 1619 e 1620³⁶, assistendolo poi, secondo

³¹ Dopo l'Interdetto papale che l'aveva colpita nel 1606, Venezia si avvicinò con sempre maggior convinzione ai paesi protestanti e in particolare all'Inghilterra. Sulla consistenza del carteggio e sulla sua cronologia e i suoi contenuti cfr. GABRIELI 1957; MALCOLM 1984, 47-54, 71, 73; E. De Mas in MICANZIO 1987, 9-29. Data l'ottima conoscenza dell'italiano da parte di Cavendish, bisogna concludere che la traduzione approntata da Hobbes venne realizzata nell'intento di far circolare queste missive negli ambienti di corte (cfr. in particolare De Mas in MICANZIO 1987, 10).

³² Cfr. MALCOLM 1984, 47-54 e De Mas in MICANZIO 1987, 9-29.

³³ Nel marzo 1616 Micanzio informava Cavendish di aver ricevuto, grazie all'intercessione di quest'ultimo, una lettera da Bacon, il quale lo invitava a iniziare un «commerce of letters with him», cfr. GABRIELI 1957, 203-204 e MALCOLM 1984, 50.

³⁴ Nel 1612 Bacon fu coinvolto, in qualità di avvocato erariale, in un caso di vilipendio contro la sorella del primo conte del Devonshire, Mary, Countess of Shrewsbury; cfr. SPEDDING 1868, 294-297.

³⁵ Di questa traduzione, iniziata durante il soggiorno veneziano e stampata anonima a Londra (*Saggi morali del signore Francesco Bacono, canagliero inglese, gran cancelliere d'Inghilterra. Con vn'altro suo trattato Della sapienza degli antichi*), esistono due differenti edizioni, entrambe formalmente risalenti al 1618 e pubblicate presso Giovanni Billio: una fu in realtà edita nel dicembre del 1617 e, secondo una prassi comune, postdatata al 1618; l'altra, del giugno 1618, costituiva una revisione e un ampliamento della prima. Una volta pubblicate, entrambe ebbero una significativa diffusione in Italia grazie anche al diretto interessamento di Micanzio. Sulle vicende compositive ed editoriali della traduzione cfr. MALCOLM 1984, 47-54 e DE MAS 1987, 12-13.

³⁶ Cfr. MALCOLM 2002, 6.

il resoconto di Aubrey, nella traduzione latina di alcuni *Essayes*, tra cui *Of the Greatness of Kingdomes*³⁷. Proprio tale “praticantato” – riconducibile al quinquennio successivo al ritiro di Bacon dalla vita pubblica (1621-1626)³⁸ – pose le basi per l’instaurarsi di un rapporto particolare tra i due, che portò l’acuto segretario dei Cavendish a divenire in breve tempo l’assistente favorito del Viscount of St. Alban³⁹.

Parallelamente all’approfondirsi della frequentazione baconiana, Hobbes ebbe modo di arricchire la propria conoscenza dei vertici dello Stato attraverso il tramite delle esperienze del suo patrono. Durante gli anni Venti, infatti, William partecipò ai lavori di tre Parlamenti (1621-22; 1624-25; 1626)⁴⁰ e, ammesso tra i frequentatori della corte, nell’aprile del 1622 poté introdurre alla presenza del re l’ambasciatore dell’imperatore Ferdinando II, il legato della Repubblica di Venezia Alvise Vallaresso e i messi delle Province Unite⁴¹. Sempre grazie all’intercessione di William, allora membro di due *trading companies* (la Virginia e la sorella Somer Islands), Hobbes divenne socio di entrambe e, di conseguenza, beneficiario di assegnazioni terriere: egli prese parte a non meno di 37 riunioni della Virginia Company nel biennio 1622-1624 e il suo nome figura anche nei più saltuari *reports* sulle presenze ai *meetings* delle Somer Islands⁴². Tali incontri – durante i quali il filosofo garantiva al suo patrono un sostegno concreto in termini di voti – non si riducevano tuttavia a mere riunioni d’affari, ma offrivano eccellenti occasioni per incontrare uomini di cultura di indiscussa fama e per seguire da vicino il *modus operandi* e i

³⁷ «The Lord Chancellour Bacon loved to converse with him [*sc.* Hobbes]. He assisted his Lordship in translating severall of his *Essayes* into Latin, one, I well remember, is that *Of the Greatness of the Cities*», cfr. AUBREY 1898, I, 331. Più precisa è un’altra notazione di Aubrey contenuta nella vita di Bacon: «He [*sc.* Hobbes] told me that he was employed in translating part of the *Essayes*, viz. three of them, one whereof was that of the *Greatness of Cities*, the other two I have now forgotten», cfr. AUBREY 1898, I, 83. Altre conferme alla testimonianza aubreyana si trovano in MALCOLM 2007, 9.

³⁸ Cfr. SKINNER 2012, 261-262. La pubblicazione nel 1623 della versione latina del saggio *Of Greatness of Kingdomes* potrebbe costituire un significativo *terminus ante quem* per datare il servizio segretariale di Hobbes: cfr. MALCOLM 2007, 9-10.

³⁹ «His Lordship [*sc.* Bacon] was a very Contemplative person, and was wont to contemplate in his delicious walkes at Gorambery, and dictate to Mr Thomas Bushell, or some other of his Gentlemen, that attended him with inke and paper ready to sett downe presently his Thoughts. His Lordship would often say that he better liked Mr Hobbes’s taking his thoughts, then any of the other, because he understood what he wrote, which the others not understanding, my Lord would many times have a harde taske to make sense of what they writ», cfr. AUBREY 1898, I, 331. Questo resoconto venne riproposto – leggermente variato e arricchito – nella vita baconiana di Aubrey (cfr. AUBREY 1898, I, 70, 83).

⁴⁰ Per l’attività parlamentare di Cavendish, cfr. *infra* cap. VIII, § 2.

⁴¹ *Ibid.* La frequentazione della corte da parte di Cavendish fu assidua e venne interrotta solamente durante il periodo compreso tra il luglio 1623 e il febbraio 1624, quando egli fu sanzionato con gli arresti domiciliari per aver illegalmente sfidato a duello Robert Rich, Earl of Warwick, membro della Virginia Company, cfr. GABRIELI 1957, 247-248 e MALCOLM 2002, 54.

⁴² Hobbes entrò a far parte della Virginia Company – ricevendo un lotto di terra Oltreoceano – il 19 giugno 1622, mentre nel febbraio 1623 il suo nome è registrato tra gli «Adventurous of y^e Summer Ilands»; cfr. MALCOLM 2002, 54-55.

conflitti che dividevano l'*élite* politico-economica del regno. Così Hobbes si trovò tra gli ascoltatori di un sermone tenuto da John Donne sulla natura del potere e sullo *ius gentium* (novembre 1622), conobbe dottrina e acume di John Selden, consigliere della Virginia Company, e osservò dissidi e rivalità sorte nella gestione delle colonie tra *gentlemen* allora molto influenti quali Edward Sandys, John Danvers, Thomas Smythe e Robert Rich⁴³. Non sorprende pertanto rilevare che già in una lettera speditagli il 10 dicembre 1622, Robert Mason, *fellow* cantabrigiense e futuro collaboratore del duca di Buckingham, considerasse il segretario di Cavendish come una preziosa fonte di *gossip* politico⁴⁴.

L'immersione nelle incombenze e negli impegni della vita pubblica non distolsero tuttavia Hobbes dall'attività di studio, che egli portò avanti con significativa costanza fino alla pubblicazione degli *Eight Bookes*. Non insensibile al fascino della produzione romanzesca e teatrale⁴⁵ e personalmente in contatto con alcuni tra i più abili verseggiatori del tempo⁴⁶, il filosofo si dedicò nondimeno agli autori classici. Di ritorno dal viaggio sul continente, egli si rituffò nella lettura dei poeti e degli storiografi greco-latini, frequentandoli con l'ausilio dei migliori commenti filologici dell'epoca⁴⁷ messi a disposizione dalla munificenza di Cavendish⁴⁸:

*Vertor ego ad nostras, ad Graecas atque Latinas
Historias; etiam carmina saepe lego.
Flaccus, Virgilius, fuit et mihi notus Homerus,
Euripides, Sophocles, Plautus, Aristophanes,
Pluresque; et multi Scriptores Historiarum:
Sed mihi prae reliquis Thucydides placuit*⁴⁹.

⁴³ Sul *milieu* politico-culturale con cui Hobbes poté confrontarsi durante la propria militanza nella Virginia Company cfr. MALCOLM 2002, 53-79.

⁴⁴ Cfr. HOBBS 1994, I, 1-6.

⁴⁵ «Before Thucydides, he spent two yeares in reading romances and playes, which he haz often repented and sayd that these two yeares were lost of him – wherein he was mistaken too. For it might furnish him with copie of words». Cfr. AUBREY 1898, I, 361.

⁴⁶ Durante gli anni Venti, Hobbes conobbe Ben Jonson e Sir Robert Ayton («Scoto-Britannicus, a good poet and critique and good scholar»), ai quali sottopose la propria versione di Tucidide per averne un giudizio stilistico (cfr. AUBREY 1898, I, 365 e SKINNER 2012, 273).

⁴⁷ «Itaque cum in Angliam reversus esset, Historicos, et poetas (adhibitis grammaticorum celebrium commentariis) versavit diligenter», cfr. OL, I, xiii-xiv.

⁴⁸ Come ricorda lo stesso Hobbes nella sua autobiografia in versi: «Ille [sc. Cavendish] per hoc tempus mihi praebeuit oīa, libros / Omnimodos studiis praebeuit ille meis»; cfr. HOBBS OL, I, lxxxviii.

⁴⁹ Cfr. *ibid.* Tra gli storici, Aubrey ricorda la predilezione hobbesiana per i *Commentarii* di Cesare, che il filosofo leggeva spesso in anticamera, durante le numerose visite del suo patrono (cfr. AUBREY 1898, I, 331). Quanto ai poeti, due altri autori certamente amati e frequentati da Hobbes furono Ovidio e Lucano (cfr. SKINNER 2012, 272-273). Sempre Aubrey ricorda che ancora negli anni della maturità e della vecchiaia «Homer and Virgil were commonly on his table; sometimes Xenophon, or some probable historie, and Greek Testament, or so» (cfr. AUBREY 1898, I, 349).

Al di là però dei resoconti biografici in nostro possesso, esiste un eccezionale documento che aiuta a comprendere l'ampiezza e la varietà delle letture hobbesiane durante gli anni al servizio dei Devonshire. Si tratta del catalogo della biblioteca conservata presso la residenza principale dei Cavendish, la Hardwick Hall, compilato per la gran parte dal filosofo probabilmente prima del suo licenziamento nel luglio 1628⁵⁰. Esso comprendeva una nutritissima sezione teologica⁵¹ e conteneva le principali opere greco-latine nonché diversi testi capitali della cultura rinascimentale, che spaziavano dalla *scientia civilis* alla filosofia morale, dall'antiquaria alla storiografia, dal diritto delle genti ai libri di maniere, dalle opere geo-cartografiche alla letteratura, specialmente in lingua italiana⁵². Una collezione così aggiornata, internazionale e ricca (in totale oltre 1,400 titoli) lungi dal rimanere priva di frutti offrì un sicuro appoggio all'attività letteraria promossa da Cavendish tra la fine degli anni Dieci e il 1628.

Questa si concretizzò principalmente nella composizione di una raccolta di prose morali e civili, le *Horae Subsecivae: Observation and Discourses*, pubblicate anonime nel 1620 e ormai unanimemente attribuite, almeno nella loro grande maggioranza, al giovane William⁵³. I testi – comprendenti dodici saggi “baconiani” e quattro discorsi più estesi – si proponevano di discutere le passioni e i moti dell'animo (*Of Arrogance, Of Ambition, Of Affectation, Of Detraction, Of Selfe-will, Discourse against Flatterie*) le abitudini e i rapporti sociali (*Of Masters and Servants, Of Expences, Of Visitations, Of a Country Life*), la morte (*Of Death*), la religione (*Of Religion*), l'utilità della storia (*Of Reading Historie*s), le bellezze di

⁵⁰ Cfr. MALCOLM 2007, 16-17, n. 2. Alcune aggiunte di una mano ignota parrebbero risalire al triennio 1628-1631, durante il quale Hobbes non fu al servizio dei Cavendish (cfr. *supra* pp. 109, n. 3). Altre ancora, di pugno hobbesiano, andrebbero invece assegnate alla metà degli anni Trenta, quando il filosofo era *tutor* del terzo conte del Devonshire (cfr. *ibid.*); cfr. ancora MALCOLM 2007, 16-17, n. 2. *Contra* R. Talaska in *Hardwick Library*, 24-28, propenso a collocare la prima stesura del catalogo tra 1634 e 1637.

⁵¹ Il catalogo (Hobbes MS E.1.A) si compone di 143 pagine, di cui le prime 54 ospitano i “*Libri Theologici*”. Per una breve presentazione delle sue diverse sezioni cfr. R. Talaska in *Hardwick Library*, 22-24; utili resoconti si trovano anche in HAMILTON 1978 e SKINNER 2008, 3-13 *passim*.

⁵² Per fornire un'idea, ancorché sommaria, dell'importanza e della varietà delle opere conservate presso la biblioteca di Hardwick, sarà sufficiente ricordare tra i volumi di *scientia civilis*: gli *opera omnia* di Lipsio, due edizioni dei *Six Livres de la Republique* bodeniani, i *Discorsi* di Machiavelli, la *Ragion di stato* di Botero, il *Thesaurus Politicus* di Comino Ventura e gli *Essays* di Bacon; tra gli storiografi moderni: la *History of the World* di Raleigh, la *History of the Reign of King Henry VII* di Bacon, le *Storie fiorentine* di Machiavelli, la *Storia d'Italia* di Guicciardini, la *Istoria del concilio tridentino* di Sarpi e qualche decina di altre storie nazionali e universali; tra i cartografi: gli atlanti di Mercator e Ortelius; per la geografia storica: la *Vetus Graecia illustrata* di Emmius e i preziosi volumi di Philip Clüver (*Germania Antiqua, Sicilia Antiqua, Italia Antiqua*); per l'antiquaria: gli *opera omnia* di Sigonio, gran parte dei trattati di Jan van Meurs, la *Britannia* di Camden e i *Marmorata Arundelliana* di Selden; per il diritto internazionale: il *De legationibus* di Gentili e il *De iure belli ac pacis* di Grotius; per i libri di maniere: la *Civil conversazione* di Guazzo in più copie, il *Cortegiano* di Castiglione e, tra gli inglesi, il *Compleat Gentlemen* di Peacham. Quanto infine alle lettere italiane, il catalogo riporta numerose stampe delle opere di Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Bembo e Tasso. Cfr. *Hardwick Library, passim*.

⁵³ WOLF 1969, 113-131 e J.T. Harwood in HOBBS 1986, 26 ritengono che l'intera raccolta fosse opera di Hobbes; *contra* BUSH 1973 e MALCOLM 2002, 7 (spec. n. 23).

Roma (*Discourse of Rome*) e alcuni argomenti più strettamente politico-giuridici (*Discourse upon the Beginning of Tacitus, Discourse of Lawes*)⁵⁴. Nonostante indagini statistiche applicate alla prosa di questi testi abbiano convinto alcuni interpreti ad individuare in Hobbes l'autore dei discorsi su Tacito, su Roma e sulle leggi, obiezioni di carattere metodologico ed elementi interni agli scritti spingono ad essere più cauti nel disconoscerne la paternità cavendishana⁵⁵. In ogni caso, come è stato giustamente notato, la stesura dell'intera raccolta, sviluppatasi nel corso di vari anni, non poté certo prescindere da una discussione dei contenuti e da una revisione formale da parte del filosofo. Resta pertanto inevitabile – a prescindere dai problemi attributivi – riconoscere nelle *Horae subsecivae* un'ampia serie di temi largamente frequentati dal segretario dei Devonshire, il quale, assistendo e forse in certi casi guidando le meditazioni del proprio signore, ebbe più di un'opportunità per confrontarsi con tali argomenti.

Sicuramente riconducibile ad Hobbes è invece uno scritto poetico d'occasione che, nonostante le sue limitate ambizioni, godette di una buona fama nel panorama letterario inglese: il *De mirabilibus Pecci*, poema latino in 538 esametri eroici composto attorno al 1627 e pensato come omaggio a William, che l'anno precedente, a seguito della scomparsa del padre, aveva ereditato il titolo di Earl of Devonshire. Tutto rivolto alla descrizione epicheggiante delle meraviglie del distretto di Peak (Derbyshire), l'operetta racconta un viaggio memorabile scandito dalla descrizione di sette *mirabilia* lungo il tragitto che portava dalla dimora del conte alla vicina città di Buxton e da lì alle campagne circostanti, trasfigurando in un continuo intreccio di motivi mitologici classici un *tour* probabilmente svolto insieme a Cavendish e ad altri compagni⁵⁶. È recente invece l'attribuzione ad Hobbes di una traduzione in lingua inglese – mai data alle stampe e

⁵⁴ Per il saggio *Of Reading Histories* e per il *Discourse upon the Beginning of Tacitus* cfr. *infra* pp. 120-122. Ad eccezione dei saggi *Of a Country Life* e *Of Religion*, le altre dieci *Observations* vennero presentate al primo conte del Devonshire già nel 1619 in forma di volume manoscritto con il titolo *Essays*: cfr. MALCOLM 2007, 6 e SKINNER 2012, 277-278.

⁵⁵ Le differenti analisi statistiche che assegnano al filosofo la composizione dei discorsi *Upon the Beginning of Tacitus, Of Rome* e *Of Lawes* si trovano in REYNOLDS-HILTON 1993 e HOBBS 1995. Tale ipotesi – ammissibile secondo MALCOLM 2002, 7 e SKINNER 2012, 278 – è stata recentemente messa in discussione soprattutto da MALCOLM 2007, 7. Sul discorso *Of Lawes* cfr. anche HUXLEY 2004.

⁵⁶ Il carme sopravvive in una copia manoscritta redatta da due mani ignote (cfr. SKINNER 2008, 5 n. 21; *contra* SKINNER 2012, 281 n. 204). Secondo il resoconto di Aubrey, il testo venne presentato a Cavendish come dono d'inizio anno e fruttò al suo estensore un compenso di 5£ (AUBREY 1898, I, 360). L'opera venne poi pubblicata a Londra attorno al 1636 e ristampata nel 1666, nel 1675 e nel 1678, attraendo l'interesse di prestigiosi lettori quali Isaac Newton e John Locke. Sui caratteri principali e la fortuna editoriale del carme cfr. SKINNER 2012, 281-283, 286-287. MALCOLM 2007, 10 avanza l'ipotesi che il *tour* nel distretto di Peak si fosse tenuto nell'agosto del 1627 e che vi avessero preso parte anche il cugino di William, Viscount Mansfield, e il poeta Richard Andrews – autore di un carme molto simile al *De mirabilibus*, forse ispirato alla medesima occasione.

conservata in forma manoscritta – di un *pamphlet* di propaganda filo-asburgica, l'*Altera secretissima instructio gallo-britanno-batava Friderico V data*⁵⁷. Pubblicato fittiziamente all'Aia nel 1626 ed elaborato con ottime probabilità in ambienti viennesi, il testo apparteneva al fortunato genere dei manuali d'istruzione politica di stampo tacitista e mirava a demoralizzare e destabilizzare il fronte dei sostenitori dell'Elettore Palatino Federico V nel complesso quadro strategico-militare della Guerra dei Trent'anni. In particolare, esso intrecciava con notevole sapienza la divulgazione degli *arcana imperii* e la manipolazione di informazioni sensibili, descrivendo uno scenario geo-politico disperatamente sfavorevole per Federico e i suoi *supporters*⁵⁸. A stretto e quotidiano contatto con quei circoli politici nei quali l'operetta venne distribuita clandestinamente attraverso copie manoscritte⁵⁹, Hobbes dovette accingersi alla traduzione verosimilmente nel 1627, su plausibile richiesta del cugino di William Cavendish, l'omonimo Viscount Mansfield, non a proprio agio con la lingua latina e nondimeno desideroso di leggere un testo che, mai stampato per il suo contenuto "scottante", iniziava a guadagnare una significativa diffusione nelle alte sfere dello stato⁶⁰.

Al di là però di queste prime prove, tutto sommato modeste e ben inquadrabili all'interno delle sue mansioni segretariali, durante la seconda metà degli anni Venti Hobbes si dedicò alla redazione di un'opera, gli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre*, che per ambizioni e valore travalicava ampiamente gli angusti confini concessi all'iniziativa di un semplice assistente-segretario⁶¹. La traduzione di Tucidide – primo testo hobbesiano ad essere registrato e pubblicato a suo nome – era stata infatti pensata e realizzata per imporsi immediatamente sulla scena letteraria del periodo. Dati alle stampe al termine di

⁵⁷ L'attribuzione è stata proposta e sostenuta con solide argomentazioni da MALCOLM 2007, 16-29.

⁵⁸ Cfr. MALCOLM 2007, 30-60.

⁵⁹ L'operetta avrebbe difficilmente ottenuto l'*imprimatur* per almeno due motivi: innanzitutto perché incitava apertamente alla sedizione contro Charles I, invitando Federico V a muovere guerra contro l'Inghilterra. In secondo luogo, il libello richiamava l'attenzione dei lettori sulla difficile condizione del Palatinato, acuendo una spaccatura già esistente nell'*élite* inglese, al tempo divisa tra i sostenitori della politica regia del non-intervento e gli "interventisti" favorevoli a Federico (cfr. MALCOLM 2007, 47-48, 61-62, 74-75). Sulla circolazione clandestina del testo Oltremania, cfr. MALCOLM 2007, 61-73.

⁶⁰ È plausibile che una copia latina del *pamphlet* fosse dapprima finita nelle mani di William Cavendish – convinto sostenitore della causa del Palatinato e attento osservatore della situazione politica dell'area (cfr. MALCOLM 2007, 74-77) – e fosse poi stata da quest'ultimo girata al cugino, Viscount Mansfield, il quale, di fronte alle difficoltà poste dal concettoso latino dell'*Altera secretissima instructio*, ne avrebbe commissionato una traduzione inglese ad Hobbes, allora al servizio del secondo conte del Devonshire (cfr. MALCOLM 2007, 23, 81-82).

⁶¹ Va sottolineato che, al di là della traduzione di Tucidide, l'attività letteraria hobbesiana antecedente il 1628 rimase sempre ancorata ad un contesto di fruizione privato gravitante attorno alla famiglia Cavendish (con l'unica eccezione del *De mirabilibus*, pubblicato però solo nel 1636).

una lunga gestazione – forse iniziata dopo lo scioglimento della Virginia Company⁶² – gli *Eight Bookes* si presentavano non solo come la prima versione inglese delle *Storie* tucididee realizzata senza l'ausilio d'intermediari latini o volgari, ma – confezionati in un prestigioso *in folio* e annunciati da un sontuoso frontespizio – essi si fregiavano anche di un ricco apparato antiquario ed erudito (cfr. *infra* § 2). Benché rivolta ad un pubblico nazionale, esigente e selezionato, la traduzione di Hobbes restava tuttavia figlia, in certa misura, del *milieu* socio-culturale che gravitava attorno alla famiglia Cavendish e che ebbe inevitabili riflessi sul progetto. La messa in luce delle relazioni tra questi due piani – da un lato la vocazione pubblica dell'opera, dall'altro i legami con il contesto cavendishano – ci appare pertanto la strada più promettente per comprendere la ricchezza e la portata del lavoro hobbesiano, facendo emergere l'intreccio di interessi e motivazioni che sostanziarono e guidarono la traduzione del filosofo.

2. Gli Eight Bookes tra filologia, antiquaria ed istruzione politico-morale

L'approfondita e nutriente lettura dei testi storiografici greco-latini costituì senza dubbio uno dei principali impegni di studio hobbesiani durante il ventennio trascorso al servizio dei Devonshire. Ma gli storici classici non catalizzarono solo gli interessi del filosofo⁶³; anche il giovane William, suo discepolo, trovò nei *rerum scriptores* un importante motivo di riflessione. Alla fine degli anni Dieci, sicuramente assistito dal segretario, Cavendish aveva steso e pubblicato il saggio *Of Reading Histories*, nel quale – in linea con la tradizione antica ed umanistica – celebrava lo studio della storia, presentandolo come una via efficace e diretta per l'apprendimento del bene morale e civile:

«Of all studies, either for ornament, or understanding, I preferred History, because by an exquisite expression it doth shew unto us the Acts & Councils of precedent times. And it is certain, that where neither Affection; nor Flattery, nor Feare beare sway, you shall finde perfectly delineated the image of truth, without obsequiousnesse, or detraction, committed to perpetuall memory the most worthy, and noblest Acts of Great men, without colouring their defects; but

⁶² L'ipotesi che Hobbes abbia deciso di intraprendere la versione di Tucidide solo dopo lo scioglimento della Virginia Company è avanzata in MALCOLM 2002, 72-73, dove si sostiene che il filosofo, una volta sollevato dalle incombenze di membro della compagnia, avrebbe avuto il tempo necessario per dedicarsi alla sua gravosa impresa letteraria. È d'altronde lo stesso Hobbes, nella propria autobiografia in prosa, a dichiarare di aver lavorato agli *Eight Bookes* nelle ore libere e con una certa lentezza («*Inter historicos grecos Thucydidem prae ceteris dilexit, et vacuis horis in Angli cum paulatim conversum cum nonnulla laude*», cfr. OL, I, xiv; ma vedi anche le parole nella prosa introduttiva al Tucidide: «Knowing that when with *Diligence and Leisure* I should have done it, etc.», cfr. *Eight Bookes*, A2 [la sottolineatura è mia]).

⁶³ Cfr. *supra* p. 116.

leaving both their good and evill to posteritie, the one for a patterne of Honour, and Vertue, the other for a direction that wee may not follow their steps [...], lest wee leaue to our selues nothing but an everlasting memorial of infamy. [...] The end wherefore History is to be read and held in estimation [...] is [...] to make a perfect man, namely, of an *understanding* well informed of what is *true*, and of a *Will* weel & constantly disposed to that which is *goods*⁶⁴.

Nel corso del saggio, proponendo una suddivisione della scienza storica in linea con i parametri già adottati da Bodin e Bacon⁶⁵, Cavendish offriva consigli sul metodo di lettura dei testi, insistendo sulla necessità di procedere secondo un preciso ordine cronologico e di affiancare geografia e cronologia, operando una cernita preventiva di autori affidabili, e raccogliendo le sentenze e le informazioni più significative in un *commonplace book* da suddividere in triadi distinte (e.g. «Thoughts, Words, Deeds» oppure «Deliberation, Execution, Event»)⁶⁶. Tali indicazioni, non prive di puntuali corrispondenze nei trattati di *ars historica* cinque-seicenteschi⁶⁷, confermavano dal canto loro un evidente interesse per lo statuto e i compiti della storiografia, che veniva discussa – senza particolari elementi di originalità – all’interno del sistema di sapere rinascimentale e celebrata come momento decisivo nella formazione morale dell’individuo. Questo “culto” dei *rerum scriptores* non rimase d’altronde confinato all’ambito teorico, ma diede i suoi frutti nella pubblicazione del *Discourse upon the Beginning of Tacitus*, un commento politico ad *Annales* I, 1-4 che discuteva l’ascesa al potere da parte di Augusto, individuando le basi e i metodi su cui si doveva fondare e reggere una stabile autorità statale⁶⁸. L’operetta si inseriva nel fortunatissimo genere dei *commentarii* a Tacito⁶⁹ e

⁶⁴ CAVENDISH 1620, 193-194, 196. Il concetto trova la sua più celebre sintesi in un passo ciceroniano del *De oratore* (II, 9) ripetutamente citato da Cavendish (e.g. CAVENDISH 1620, 200), ma ricorre in numerosissimi trattati rinascimentali: e.g. ERASMO 1989, 376-377; ELYOT 1883, 91; BODIN 1583, 1-2; LIPSIUS 2004, 730-731; BACON 1857, 330; BACON 1858, 576. I testi di Bodin, Lipsio e Bacon erano presenti sugli scaffali della biblioteca di Hardwick e certamente noti a Cavendish (cfr. *Hardwick Library*, 71, 74, 93-94, 118).

⁶⁵ La suddivisione della storia in «Naturall» e «Civill», con quest’ultima a sua volta scomponibile in un filone ecclesiastico e in uno votato agli «affaires of the *Common-wealth*» (CAVENDISH 1620, 194), rimanda alla tripartizione bodeniana tra *historia naturalis*, *humana*, e *divina* (BODIN 1583, 9) e si sovrappone quasi perfettamente a quella di BACON 1857, 329: «*History is natural, civil, ecclesiastical and literary*; whereof the first three I allow as extant, the fourth I note as deficient».

⁶⁶ CAVENDISH 1620, 201-220.

⁶⁷ Sia al proposito sufficiente ricordare che tutte le indicazioni di Cavendish trovano puntuali paralleli nelle più dettagliate pagine bodeniane della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, dove si insiste parimenti sulla necessità di procedere ad uno studio cronologico progressivo della materia storica (BODIN 1583, 14-15, 379-396) da abbinare a quello cosmografico e corografico (BODIN 1583, 15-16, 19-21, 312), valutando secondo parametri certi l’affidabilità dei *rerum scriptores* (BODIN 1583, 35-37) e compilando quaderni di appunti o tavole di compendio in cui registrare e organizzare i dati più rilevanti (BODIN 1583, 22-35, spec. 22-23).

⁶⁸ Il discorso costituisce un’implicita risposta alla questione sollevata nel capitolo III del *Principe* di Machiavelli, nel quale si discutevano la fragilità e le debolezze dei principati di recente istituzione: cfr. A.W.

rappresentava l'esito tangibile e originale di quella attività di commento agli storici greco-latini che, con l'ausilio di stimati classicisti, venne largamente coltivata negli ambienti nobiliari elisabettiani e giacobiti, al fine di ricavare dallo studio del passato regole universali dell'agire politico⁷⁰.

Immerso in un ambiente altamente sensibile al recupero e alla valorizzazione degli ammaestramenti della storia antica, Hobbes aveva dunque concepito la propria versione in linea con la medesima tradizione di pensiero e, spiegando ai propri lettori⁷¹ «upon what grounds *he* undertooke *his* Worke», argomentava:

«It hath beene noted by divers, that *Homer* in *Poesie*, *Aristotle* in *Philosophy*, *Demosthenes* in *Eloquence*, and others of the Ancients, in other Knowledge, doe still maintaine their Primacy, none of them exceeded, some not approached, by any, in these later Ages. And in the number of these, is iustly ranked also our *Thucydides*; a Workeman no lesse perfect in his worke, then any of the former, and in whom (I beeleue with many others) the Faculty of writing History ia at the highest. For the *principall* and *proper worke* of History, being to instruct, and enable men, by the knowledge of Actions *past*, to beare themselues prudently in the *present*, and providently towards the *Future*, there is not extant any other (merely humane) that doth more fully, and naturally performe it, then this of my Author. [...] These Vertues [...] did so take my affection, that they begat in me a desire to communicate him further; which was the first occasion that moued mee to translate him»⁷².

Saxonhouse in HOBBS 1995, 131. Per altri passi del *Discourse* di chiaro sapore machiavelliano cfr. A.W. Saxonhouse in HOBBS 1995, 126-141 *passim*, dove si offre anche un'ampia analisi dello scritto, inevitabilmente condizionata dal presupposto che il suo autore sia Hobbes e non Cavendish (cfr. *supra* p. 117-118, nn. 53, 55).

⁶⁹ BURKE 1969, 150 stima che tra 1580 e 1700 più di cento autori europei commentarono le opere di Tacito, con una particolare concentrazione nella prima metà del Seicento; ma cfr. anche il più recente MARTIN 2009, 249-251. Sul tacitismo inglese di XVI e XVII secolo cfr. TENNEY 1941; BURKE 1969, *passim*; SCHELLHASE 1976, 157-166; BRADFORD 1983; SALMON 1989; WOMERSLEY 1991; TUCK 1993, 104-119; MELLOR 1995, xxxii-xxxviii, 81-129; TODD 2003, 86-89, 98-100; WORDEN 2006, 75-89; GAJDA 2009, 264-268. Nella biblioteca di Hardwick lo storico romano era rappresentato dall'edizione latina di Giorgio Dati, dal Tacito di Henry Savile e da altri tre volgarizzamenti (la versione italiana di Adriano Politi, una traduzione francese e un'altra spagnola). Queste stampe erano poi affiancate da alcuni testi cardine del tacitismo continentale come i *Politicorum libri* di Lipsio, i *Ragguagli del Parnaso* di Traiano Boccalini e i *Discorsi sopra Tacito* di Scipione Ammirato (cfr. *Hardwick Library*, 70, 93-94, 112, 117-118, 121, 126, 128-129).

⁷⁰ Cfr. *supra* cap. III, pp. 80-81.

⁷¹ L'elaborato apparato introduttivo degli *Eight Bookes* si componeva di quattro parti distinte: un'epistola dedicatoria al terzo conte del Devonshire (*infra* cap. VIII, pp. 193-194); una sezione rivolta ai lettori (*To the Readers*); una prosa "bio-bibliografica" dedicata a Tucidide (*Of the Life and History of Thucydides*; cfr. *infra* cap. VIII, pp. 196-200); un indice geografico accompagnato da una cartina della Grecia (*The names of the places of Greece occurring in Thucydides, or in the Mappe of Greece, briefly noted out of diuersi Authors, for the better manifesting of their seituation, and enlightning og the History*; cfr. *infra* pp. 125-126 e cap. VII, § 2.)

⁷² Cfr. *Eight Bookes*, A2. L'intento didattico della traduzione hobbesiana è più volte ribadito nel corso delle prose prefatorie ed introduttive, per cui cfr. *infra* cap. VIII, pp. 193-194.

In piena coerenza con l'operato cavendishano – nonché con la trattatistica rinascimentale, i cui numerosi rappresentanti (Bodin, Lipsio, Bacon *etc.*) dovettero essere tutti ben noti al filosofo⁷³ – le parole di Hobbes esaltavano il valore didattico dell'opera tucididea e riflettevano alcune delle linee fondamentali della teoria umanistica sulla storia⁷⁴. Di qui egli derivò non solo le istanze etico-civili riconosciute ai *rerum scriptores* antichi, ma anche un ricco campionario di concetti e temi utili a leggere e giudicare gli autori classici; così non sorprenderà, ad esempio, la netta specularità tra le tesi esposte nella *Methodus* di Bodin e alcuni passi della prosa bio-bibliografica *Of the Life and History of Thucydides*, dove si sanciva la superiorità pedagogica degli *exempla* storici sui precetti della filosofia morale⁷⁵, oppure si avanzava l'idea che l'eccellenza di uno storico si misurasse nel giudizio favorevole dei posteri e nella sua capacità di prescindere da risentimenti personali⁷⁶.

Ma, a ben vedere, l'operazione hobbesiana si arricchiva di un'ulteriore dimensione: per trasmettere in lingua moderna il tesoro di sapienza contenuto nelle *Storie*, il filosofo dovette infatti confrontarsi con le difficoltà poste da uno degli autori linguisticamente e concettualmente più complessi della classicità, facendo costante appello alle proprie indiscusse qualità di grecista. La portata filologico-letteraria degli *Eight Bookes*, d'altronde, fu pubblicamente riconosciuta e rivendicata da Hobbes stesso nella prefazione ai lettori (*To the Readers*), dove – non senza una punta di orgoglio – egli dichiarava che proprio l'assenza di una degna traduzione di Tucidide in lingua volgare lo aveva motivato ad approntarne una finalmente all'altezza della fama dell'originale:

⁷³ Cfr. *supra* pp. 117, n. 52; 121; cap. IV, p. 101, n. 97.

⁷⁴ Sul legame tra le prose introduttive degli *Eight Bookes* e l'*ars historica* rinascimentale e, più in generale, sugli interessi logico-metodologici mostrati dal filosofo nei confronti della storiografia cfr. almeno STRAUSS 1952, 79-94; PACCHI 1971, 10-13; REIK 1977, 36-52; Borrelli in HOBBS 1984, 11-37; JOHNSTON 1986, 14-22; ROSSINI 1987; MURARI PIREZ 2007, 69-76; IGLESIAS ZOIDO 2011, 200-205; SKINNER 2012, 269-286, *passim*.

⁷⁵ «Digressions for instructions cause, and other such open conueyances of Precepts (which is the Philosopher part) he neuer vseth, as hauing so cleerly set before mens eyes, tha ways and euent, of good and euill counsels, that the Narration it selfe doth secretly instruct the Reader, and more oft effectually then possibly can be done by Precept» cfr. *Eight Bookes*, a2 e, in parallelo, BODIN 1583, 1-2 e CAVENDISH 1620, 196-197. Più in generale, STRAUSS 1952, 62-63.

⁷⁶ «For the Faith of this History, I shall haue the lesse to say, in respect that no man hath euer yet called it into question. [...] Whereas he may preadventure bt thought to haue beene maleuolent towards his Coutrey, because they deserue to haue him so, yet hath he not written any thing that discouereth any such passion. Nor is there anything written of them that tendeth to their dishonor, as *Athenians*, but onely as *People*, and that bay the necessity of the narration, not by any sought digression» cfr. *Eight Bookes*, a2 e, in parallelo, BODIN 1583, 49-50 e GENTILI 1933, I, 240-241 (per cui cfr. HOEKSTRA 2008, 116-117, spec. n. 5).

«I considered also, that he was exceedingly esteemed of the *Italians* and *French* in their owne Tongues; notwithstanding that he bee not very much beholding for it to his Interpreters. Of whom (to speake no more then becomes a Candidate of your good opinion in the same kinde) I may say this, That whereas the Author himeselfe, so carrieth with him his own light thoroughout, that the Reader may continually see his way before him, and by that which goeth before, expect what is to follow, I found it not so in them. The cause whereof, and their excuse may bee this: They followed the *Latine* of *Laurentius Valla*, which was not without some errors, and he a Greeke Copie, not so correct as now is extant. Out of French hee was done into *English*, (for I neede not dissemble to have seene him in *English*) in the time of King *Edward* the sixth; but so, as by multiplication of error; hee became at length traduced, rather then translated into our Language. Hereupon I resolved to take him immediately from the *Greeke*, according to the Edition of *Aemilius Porta*; not refusing, or neglecting any version, Comment, or other helpe I could come by»⁷⁷.

Mentre dunque da un lato si denunciavano i limiti delle traduzioni volgari allora disponibili – con ogni probabilità quelle di Claude de Seyssel, Francesco di Soldo Strozzi⁷⁸ e Thomas Nicolls – dall’altro si rivendicava il netto scarto metodologico della nuova versione, fondata sul confronto diretto con il greco e sull’uso scaltrito dei più aggiornati strumenti di consultazione erudita⁷⁹. Frutto di un lavoro critico rigoroso, gli *Eight Bookes* si presentavano pertanto come un’opera originale e ambiziosa, che costituiva un significativo banco di prova per le competenze linguistiche e letterarie acquisite dal filosofo lungo tutto l’arco della propria ventennale formazione umanistica, iniziata sui banchi di scuola di Malmesbury e proseguita alle dipendenze della famiglia Cavendish. Eppure, benché animato dalle migliori intenzioni e ben attrezzato ad affrontare l’impresa, Hobbes nutrì profondi dubbi in merito all’opportunità di dare alle stampe la propria fatica traduttoria: «After I had finished it – spiega ai suoi lettori – it lay long by mee, and other reasons taking place, my desire to communicate it ceased»⁸⁰. A frenarlo erano soprattutto i gusti grossolani di un’ampia fetta di pubblico inglese e le difficoltà di comprensione poste dalla remota geografia delle *Storie*⁸¹: tutti ostacoli che non si sarebbero

⁷⁷ Cfr. *Eight Bookes*, A2.

⁷⁸ Hobbes sembra ignorare che la versione di Di Soldo Strozzi venne realizzata direttamente dal greco, senza uso di intermediari (cfr. DI SOLDI STROZZI 1550, 3r-v e M. Chambers in VALLA 2008, xxii).

⁷⁹ Cfr. *infra* cap. VI, § 1-2.

⁸⁰ Cfr. *Eight Bookes*, A2. È estremamente difficoltoso chiarire la cronologia e la durata di tale interruzione: in particolare, non è chiaro se Hobbes, facendo riferimento alla lunga durata di questa sospensione, intendesse una pausa di qualche mese oppure di alcuni anni (cfr. MALCOLM 2007, 11).

⁸¹ «For I saw, that, for the greatest part, men came to the reading of History, with an affection much like that of the *People*, in *Rome*, who came to the spectacle of the *Gladiators*, with more delight to behold their bloud, then their Skill in Fencing. For they be farre more in number, that loue to read of great Armies, bloody Battels, and many thousands slaine at once, then that minde the *Art*, by which, the Affaires, both of Armies, and Cities, be conducted to their ends. I observed like wise that there were not

dimostrati inaggrabili. I lettori a cui gli *Eight Bookes* erano rivolti non si identificavano infatti con quella moltitudine di incolti che approcciava gli storici «with an affection much like that of the *People*, in *Rome*, who came to the spectacle of the *Gladiators*, with more delight to behold their bloud, then their Skill in Fencing»; si trattava piuttosto di parlare ad una ridotta schiera di uomini scelti («the *Few* and the *better* sort»), in grado di trarre beneficio dalla frequentazione di Tucidide: la medesima illuminata minoranza per la quale l'autore ateniese aveva scritto. I problemi di natura geografica, poi, vennero direttamente affrontati dal filosofo, che, con uno sforzo supplementare, corredò la propria versione di un ricco apparato di mappe, indici e note erudite, i quali, una volta pronti, gli consentirono di vincere definitivamente le resistenze a rendere pubblico il lavoro:

«Neuerthesse I haue thought since, that the former of these considerations ought not to be of any weight at all, to him that can content himselfe with the *Few* and *better* sort of Readers; who, as they onely iudge, so is their approbation onely considerable. And for the difficulty arising from the ignorance of places, I thought it not so insuperable, but that with conuenient pictures of the Countries it might be remoued. To which purpose, I saw there would be necessary especially two: a Generall Mappe of *Greece*, and a Generall Mappe of *Sicily*. The latter of these, I found already extant, exactly done, by *Philip Cluuerius* [...]. But for Mappes of *Greece*, sufficient for this purpose, I could light on none. [...] Wherefore I was constrained to draw one (as well as I could) my selfe. Which to doe, I was to rely, for the maine Figure of the Countrey, on the modern description now in reputation; and in that to set downe those Places especially [...] which occurred in the reading of this Author, and to assigne them that situation, which, by trauell in *Strabo*, *Pausanias*, *Herodotus*, and some other good Authors, I saw belonged unto them. And to shew you that I haue not played the Mountibanke in it, putting downe exactly some few of the Principall, and the rest at aduenture, without care, and without reason, I haue ioyned with the Mappe an *Index*, that pointeth to the Authors which will iustifie me, where I differ from others. With these Mappes, and those few briefe notes in the Margine, vpon such passages, as I thought most required them, I supposed the History might be read with uery much benefit, by all men of good Iudgement and Education, (for whom also it was intended from the beginning by *Thucydides*), and haue therefore at length made my Labour publike, not without hope to haue it accepted»⁸².

many, whose eares were well accustomed to the names of the places they shall meet with in this History; without knowledge whereof, it can neither patiently be read ouer, perfectly vnderstood, nor easily remembered; Especially being many, as here it falleth out; because in that Age, almost euery City, both in *Greece* and *Sicily*, the two maine scenes of this Warre, was a distinct Common-wealth by it selfe; and a party in the Quarrell»; cfr. *Eight Bookes*, A2.

⁸² Cfr. EB, A2. MALCOLM 2007, 12 ritiene che la compilazione dell'indice geografico sia posteriore alla consegna dell'opera allo stampatore, cioè successiva al marzo 1628: tale ipotesi sarebbe sostenuta da alcune evidenze materiali dell'*editio princeps*, nella quale i fascicoli contenenti l'*Index* sono inseriti al termine della sezione introduttiva e contrassegnati da lettere minuscole (b2-c2), incoerenti – secondo lo studioso – rispetto a quelle maiuscole che marcano progressivamente i fascicoli delle prose prefatorie (A1: epistola dedicatoria; A2: *To the Readers*) e della traduzione (B1, B2 etc.). Una più attenta analisi filologica del volume permette tuttavia di escludere l'attendibilità di tale ricostruzione. Al di là del fatto che anche la prosa *Of the*

Questa complessa opera di elaborazione cartografica, indicizzazione e annotazione basta da sola a far emergere un'ulteriore, essenziale, componente che caratterizzò gli *Eight Bookes*: la ricerca storico-antiquaria. Lungi dal ridursi ad una pedissequa raccolta di materiali di seconda mano, essa si concretizzò in una ricca e articolata comparazione di fonti antiche, atlanti moderni e compilazioni erudite⁸³ che portarono Hobbes a misurarsi con problemi e metodi assai vari, dando luogo da un lato all'elaborazione di una strategia editoriale capace di offrire ai lettori un ausilio indispensabile per comprendere la narrazione tucididea, e dall'altro alla creazione di un'originale impresa scientifica, destinata a colmare una significativa lacuna negli studi geografici rinascimentali⁸⁴.

Alla luce di questa, pur sintetica, lettura delle prose introduttive agli *Eight Bookes* non sarà dunque difficile constatare fino a che punto l'opera assommi e insieme rispecchi le tre diverse linee d'interesse per le *Storie* nutrite nell'ambito degli ambienti accademici e nobiliari dell'epoca: quello politico-morale, quello filologico-letterario e quello storico-antiquario⁸⁵. La coincidenza della prospettiva hobbesiana con quella di gran parte degli intellettuali e degli uomini di stato britannici mostra, inequivocabilmente, che gli *Eight Bookes*, lungi dal ridursi a mero esempio di "buona traduzione", rappresentavano in realtà il sorprendente punto d'incontro delle attese di un pubblico nutrito, organizzato e ormai pronto ad accogliere un'opera frutto tanto dell'erudizione quanto del pensiero politico moderni. Se a ciò si aggiunge il fatto che il testo, in breve tempo e con indubbio merito, guadagnò una significativa fortuna editoriale e una notevole fama tra i lettori d'Oltremarica⁸⁶, non pare azzardato individuare in esso il momento più ricco e significativo della ricezione inglese di Tucidide durante la prima età moderna; un'impresa che consentì ad Hobbes di legare indissolubilmente il proprio nome a quello di uno degli storici più illustri dell'antichità.

Life and History of Thucydides – immediatamente precedente l'indice geografico – rechi una segnatura minuscola (a-a2), sarà bene non dimenticare che presso gli stampatori inglesi seicenteschi era prassi comune contrassegnare i fascicoli contenenti le prose introduttive con la maiuscola A, seguita dalla serie a, b, c, *etc.*, assegnando poi al testo principale – nel nostro caso quello della traduzione – solo lettere maiuscole in ordine alfabetico a partire dalla B (cfr. GASKELL 1995, 51-52).

⁸³ Cfr. *infra* cap. VII, § 2.

⁸⁴ Cfr. *infra* cap. VII, pp. 183-184.

⁸⁵ Cfr. *supra* capp. III-IV, *passim*.

⁸⁶ Cfr. *supra* pp. 110 e INTRODUZIONE, 6.

FILOLOGIA, RETORICA, STILE. LA TRADUZIONE DI UN UMANISTA

«A study of Elizabethan translation is a study of the means by which the Renaissance came to England»¹. Questa celebre osservazione di F.O. Matthiessen, che introduce uno dei lavori critici più influenti sulla traduzione rinascimentale in lingua inglese – *Translation: An Elizabethan Art* (Cambridge [Mass.], 1931) – può certamente estendersi alla gran parte delle versioni redatte e pubblicate in Inghilterra tra il regno enriciano (1509-1547) e quello carolino (1625-1649). Nei circa centocinquanta'anni che vanno dall'incoronazione di Henry VIII alla deposizione di Charles I, il volgarizzamento di opere greche, latine, italiane, francesi e spagnole offrì ad una vasta platea di lettori d'Oltremarica la possibilità di confrontarsi con un corposo flusso di nuovi saperi, competenze e tradizioni letterarie, che andavano ad arricchire una cultura ancora periferica nel quadro del Rinascimento europeo². Come notato da più parti, il fenomeno ebbe proporzioni massicce – una recente stima conta circa 3.000 traduzioni letterarie realizzate tra 1550 e 1660³ – e incise profondamente sulle coordinate intellettuali tanto dell'*élite* dirigente quanto di un'ampia fascia di lettori “medi”, favorendo in maniera significativa quel processo di aggiornamento e rinnovamento culturale che, iniziato alla fine del Quattrocento, contribuì ad accorciare la distanza che separava l'Inghilterra dalle altre nazioni europee.

Non senza una certa ambizione patriottica⁴, i traduttori produssero più di una versione filologicamente accurata delle Sacre Scritture⁵, divulgarono la letteratura e la

¹ MATTHIESSEN 1965, 3.

² Tra gli studi generali sulla traduzione inglese di epoca Tudor e primo-Stuart, segnalo – a fianco dell'imprescindibile MATTHIESSEN 1931 – gli ormai datati ma sempre utili AMOS 1904, HATHCHER 1912 e PALMER 1911, CONLEY 1927, LATHROP 1933 – gli ultimi tre specificamente dedicati alle versioni dalle lingue antiche. Una sintesi delle questioni principali è stata in seguito proposta all'interno dei tre capitoli intitolati «Translation and Translators» in BENNETT I-III. Ultimamente il tema è stato investigato nei suoi numerosi aspetti in *RETS*, s.v. “British Tradition”, *OGLIET*, *passim*, e, soprattutto, MORINI 2006 (ma vedi già MORINI 2002) e *OHLTIE* II-III.

³ Cfr. G. Braden in *OHLTIE* III, p. 3. Va tuttavia rilevato che l'elenco comprende anche «literary translations generously defined», dunque opere che intrattengono con l'originale un rapporto estremamente libero e che, secondo una definizione più restrittiva del processo traduttivo, potrebbero essere riconosciute come rifacimenti o riscritture (cfr. *ibid.*).

⁴ Frequenti sono i proclami con i quali i traduttori Tudor dichiarano di voler emancipare il proprio paese da una condizione di subalternità culturale: cfr. AMOS 1904, 84-90; HATHCHER 1912, 174-175; CONLEY 1927, 66-69; MATTHIESSEN 1965, 3.

⁵ Si vedano BRUCE 1961, 1-112, BARNES 1993 e NORTON 2000.

trattativa rinascimentale e “popolarizzarono” i classici greco-latini, mettendo a disposizione di un pubblico sempre più vasto un tesoro di nozioni e conoscenze prima accessibili solo a chi aveva dimestichezza con le lettere antiche⁶. Tali versioni, tuttavia, non furono solo un eccezionale veicolo di sapere, ma ebbero risvolti non trascurabili in campo linguistico e letterario: nel loro continuo confronto con gli originali, infatti, i volgarizzatori dovettero saggiare e espandere le potenzialità della lingua inglese, la quale – per lo più inadatta a rendere adeguatamente concetti e temi nuovi – veniva costantemente (e spesso fantasiosamente) arricchita nel vocabolario⁷ nonché piegata a toni, modelli e forme allora inedite, che avrebbero lasciato tracce durature nella prosa e nella produzione poetica successive⁸.

Questa straordinaria stagione traduttiva – della quale gli *Eight Bookes* hobbesiani costituiscono senz’altro uno dei frutti migliori⁹ – non presenta tuttavia i caratteri di un movimento omogeneo, consapevole e coordinato. L’estrazione sociale estremamente diversificata dei volgarizzatori, la mancanza di una *sponsorship* convinta da parte del potere centrale e il ritardo con cui le istanze dell’umanesimo continentale si consolidarono Oltremarica¹⁰ ci restituiscono un quadro variegato, privo di una sistematica teorizzazione¹¹ e contraddistinto da una notevole eterogeneità nella prassi traduttiva¹². A fronte di questa situazione, appare difficile poter isolare una serie di linee guida generali alla luce delle quali discutere la versione di Hobbes e sembra al contrario più produttivo muovere in prima istanza dal testo, ricostruendo cioè i principi del *vertere* hobbesiano a

⁶ Lo straordinario numero di traduzioni realizzate non escludeva tuttavia una notevole selettività, che, nel campo della letteratura classica, si manifestò nel disinteresse dimostrato per interi generi letterari. Con particolare riferimento alla letteratura greca – e soprattutto alla storiografia di argomento greco – cfr. LATHROP 1933, 169, 183, 307-308.

⁷ Cfr. D. Clarke in *OHLTIE* III, 17-24, dov’è raccolta la principale bibliografia sul tema.

⁸ Sull’argomento cfr. le sintetiche notazioni di R. Cummings in *OHLTIE* III, 32-43, da integrare, in riferimento ai classici greco-romani, almeno con il più ampio e sistematico GILLESPIE 2011, capp. I-IV.

⁹ Al di là della fortuna editoriale guadagnata dalla versione di Hobbes (cfr. *supra* INTRODUZIONE, p. 6 e cap. V, p. 110), si considerino i corretti rilievi di R.E. Sowerby in SOWERBY 1998, 147, *OGLIET*, 383-384 e *OHLTIE* III, 301, 309-310.

¹⁰ Per un’efficace sintesi su questi aspetti, cfr. G. Braden in *OHLTIE* III, 4-8.

¹¹ L’unico testo rinascimentale sulla teoria della traduzione redatto da un autore inglese è l’*Interpretatio Linguarum* di Lawrence Humphrey (cfr. *supra* cap. IV, p. 93), il quale compose l’opera durante il proprio esilio svizzero, pubblicandolo a Basilea nel 1559 (cfr. *OHLTIE* III, p. 89). Sullo stesso problema cfr. MORINI 2006, 18-24.

¹² Essa poteva oscillare dal più rigido letteralismo alla riscrittura di intere sezioni dell’originale, così come poteva far coesistere l’attenzione ad una resa semanticamente fedele con l’esuberanza espressiva. Per una discussione generale sulle varie tendenze che dominano la prassi traduttiva in età Tudor e primo Stuart, cfr. G. Braden in *OHLTIE* III, 89-95, al quale vanno affiancati l’ancora utile HATCHER 1912, 182-187; W. Boucher in *OGLIET*, 46-48; MORINI 2002 e, soprattutto, MORINI 2006, spec. 3-34.

partire prevalentemente dal confronto tra lettera greca e resa inglese¹³. A questo proposito, la nostra analisi verrà condotta lungo quattro direttrici principali, riassumibili con altrettante domande che scandiranno l'andamento dell'esposizione: 1) fino a che punto Hobbes fu fedele al greco di Tucidide?; 2) In che modo gli strumenti di consultazione a sua disposizione ne orientarono le scelte?; 3) Lo stile degli *Eight Bookes* è avvicinabile a quello delle *Storie*?; 4) L'intento didattico assegnato alla traduzione traspare nelle pieghe della resa inglese? L'auspicio è che una risposta efficace a questi interrogativi possa far emergere con chiarezza i caratteri principali del *modus vertendi* hobbesiano, consentendoci così di proiettare gli *Eight Bookes* sullo sfondo della coeva prassi traduttiva e, allo stesso tempo, dell'esperienza intellettuale maturata dal filosofo all'altezza del 1628/9.

1. La fedeltà alla lettera greca

Come ricordato nel corso del capitolo precedente, Hobbes si dimostrò piuttosto severo nei confronti dei suoi predecessori. A suo giudizio, i traduttori francesi, italiani e inglesi che si erano cimentati con l'opera di Tucidide¹⁴ avevano finito per costruire un vero e proprio labirinto verbale, in cui la logica dell'argomentazione svaniva e il senso generale del testo, insieme alle sue qualità artistiche, veniva oscurato dal ricorso ad intermediari insoddisfacenti. Al contrario, la versione del filosofo si fondava su di un costante confronto con l'originale, debitamente condotto con l'ausilio di preziosi e aggiornati strumenti di consultazione¹⁵. Tali propositi non rimasero confinati al piano teorico e anche una comparazione limitata al solo Thuc. I,2 può rivelare la distanza, in termini di efficacia e di aderenza all'originale, che separa gli *Eight Bookes* dai precedenti volgarizzamenti. Le versioni di Seyssel e Nicolls¹⁶ – la prima realizzata sulla base della traduzione latina di Lorenzo Valla; la seconda una trasposizione in lingua inglese del Tucidide seysseliano – sono infatti caratterizzate da un ragguardevole numero di “infedeltà”, dovute in parte ad una mediazione difettosa del latino di Valla, in parte alla notevole libertà e approssimazione con cui il vescovo francese tradusse il suo

¹³ Ho condotto la mia analisi sul seguente campione di passi: Thuc. I,1-23; 72-78; 140-146; II, 35-65; III,36-48; 82-84; 112-113; V,84-114; VI, 53-59; VII, 84-87; VIII, 45-98.

¹⁴ In particolare egli sembra riferirsi a Seyssel, Di Soldo Strozzi e Thomas Nicolls. Cfr. *supra* cap. V, p. 127.

¹⁵ Cfr. *Eight Bookes*, A2 e, di nuovo, *supra* cap. V, p. 127.

¹⁶ Sulla versione di Seyssel cfr. CHAVY 1973, DIONISOTTI 1995, BOONE 2000 (ristampato con lievi modifiche in BOONE 2007). Su Nicolls, cfr. *supra* INTRODUZIONE, p. 6 e cap. IV, p. 85.

intermediario¹⁷. In I,2,3, ad esempio, il fatto che Seyssel non abbia colto che ad essere soggette a continue migrazioni non fossero tutte le regioni della Grecia (*estoiēt tous les quartiers d'icelle region subiects a mutations de peuples*) ma solo le più fertili (μάλιστα δὲ τῆς γῆς ἡ ἄριστη αἰεὶ τὰς μεταβολὰς τῶν οἰκητόρων εἶχεν) potrebbe discendere da un'inesattezza del testo valliano conservato dalle stampe (*quae[que] tellus praecipue patiebatur assiduas incolarum migrationes*: VALLA 1513, 3r)¹⁸. Ma, sempre nello stesso paragrafo, l'aberrante traduzione che fa dell'Arcadia la terra più fertile della penisola greca (*reservé le pays d'Arcadie, qui estoit tousiours le plus opulent & le plus fertil des autres*) parebbe il frutto di un marchiano errore nella resa del relativo *quaeque*, ritenuto concordare con *Arcadium* (*preter arcadium, queq[ue] alia terrarum uberrima erat*)¹⁹.

Al netto delle interpretazioni improprie, il profondo distacco della versione seysselfiana dalla lettera greca discende soprattutto dalla disinvoltura con cui il vescovo espanse, ridusse e stravolse l'opera di Valla, che in questo capitolo si mantiene per lo più aderente al testo di partenza²⁰. Seyssel poteva infatti interpolare glosse esplicative che non avevano riscontri nel *medium* latino (e.g. *colonies, c'est a dire des villes peuples de leurs gens* [I,2,6]) oppure omettere perifrasi e singole parole greche che – forse giudicate pleonastiche nella resa valliana oppure semplicemente sfuggite all'attenzione del traduttore francese – veicolavano particolari importanti dell'argomentazione tucididea (e.g. μεταναστάσεις τε οὔσαι [I,2,1]; ἐξ ὧν ἐφθείροντο [I,2,4]; οἱ δυνατώτατοι [I,2,6]). Altre volte egli comprimeva la sintassi latina eclissando la ricchezza e la precisione del testo originale (*n'estoient pas bein certains de la pur tenir* [sc. la loro terra] < *utpote incertam quotiens quis alius superueniens auferret ab iis* [I,2,2]) e ricorreva fin troppo spesso a coppie sinonimiche che rendevano con due termini semanticamente affini ciò che il latino

¹⁷ In assenza di un'edizione critica della traduzione valliana e nell'impossibilità di identificare la versione utilizzata da Seyssel (cfr. M. Chambers in VALLA 2008, xiii) – il quale avrebbe potuto leggere l'opera su uno o più codici, oppure appoggiarsi alle edizioni a stampa allora disponibili (la *princeps* curata da Parthenius [Treviso, 1483(?)] e la parigina del 1513 edita presso Ascensius, lo stesso stampatore di SEYSSSEL 1527; cfr. PADE 2003) – ho ritenuto opportuno citare il latino di Valla – laddove non altrimenti specificato – direttamente dall'archetipo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (= Vat. Lat. 1801, in VALLA 2008), confrontandolo con l'edizione di Parthenius e con la parigina di Ascensius per verificare che nelle porzioni di testo selezionate non si registrassero variazioni di sorta. Le citazioni di De Seyssel sono tutte tratte dalla *princeps*: cfr. SEYSSSEL 1527.

¹⁸ Similmente, VALLA 1483, 3r: «*qua(que) [l. quae(que)] tellus praecipue patiebatur [l. patiebatur] assiduas incolarum migrationes*». Ms Vat. Lat. 1801 riporta invece il corretto: «*Adeo optima queq(ue) tellus praecipue patiebatur assiduas incola(rum) migrationes*», VALLA 2008, 4.

¹⁹ *Athenes, qui est leur ville capitale* sembra rendere fantasiosamente *confestimq(ue) cives effecti* (< πολιται γυγνόμενοι εὐθὺς; Thuc. I,2,6) e pare derivare da un fraintendimento di natura più contestuale che grammaticale.

²⁰ Il *modus vertendi* del Tucidide di Valla è stato accuratamente descritto in PADE 1985, ma si confrontino anche le più sintetiche e selettive considerazioni di M. Chambers in VALLA 2008, xvii-xxi.

esprimeva con una sola parola: e.g. *establi ne permanant < stabiliter; questions & seditions < seditiones; aguetz & pillieres < insidiis; seur & stable < stables.*

I magri risultati raggiunti da Seyssel furono poi trahettati fedelmente in lingua inglese da Nicolls, il quale ricalcò sia dal punto di vista sintattico sia da quello lessicale le rese del vescovo francese²¹. Ma basta estendere rapidamente lo sguardo all'opera di Di Soldo Strozzi – che rivendicava addirittura tipograficamente la differenza tra la propria traduzione e quelle di Valla e Seyssel²² – per rendersi conto di come anche la sua versione lasciasse ampio margine alle critiche. Se infatti il dettato fiorentino fa trasparire un chiaro confronto con la lettera greca, esso nondimeno incappa nello spazio di poche righe in due evidenti errori di interpretazione, che finiscono per alterare profondamente il significato del testo tucidideo²³.

Senza pretendere di ricavare da queste poche considerazioni una descrizione sistematica del *modus vertendi* dei tre volgarizzatori, un confronto delle loro traduzioni con l'originale è però certamente sufficiente per comprendere i motivi dell'insoddisfazione di Hobbes²⁴, nonché la sua intenzione di riproporre al pubblico anglofono una nuova versione delle *Storie*, «interpreted with faith and Diligence Immediately out of the Greeke»²⁵. Ed effettivamente, se rivolgiamo l'attenzione alla traduzione hobbesiana del

²¹ E.g. «Reserved the countrey of Archadye, whiche was always the moste ryche and most fartylle of all the other» < *reservé le pays d'Arcadie, qui estoit tousiours le plus opulent & le plus fertile des autres*; «they made no greate matter to be dryven from thence» < *ne faisoient pas grand cas d'en estre chasséz*; «Colonies, that is to say, townes peopled with theyr nation» < *colonies, c'est a dire des uilles peuplees de leurs gens*; «for that they were not very certain to have power to enjoye them» < *n'estoient pas bein certains de la pur tenir*; «established & permanent» < *establi ne permanent*; «questions & seditions» < *questions & seditions*; «robberyes & pillage» < *agnetz & pillieres*; «sure & stable» < *seur & stable*. Cito da NICOLLS 1550, fol. xv. Sui limiti della versione di Nicolls e sulla sua fedeltà alle rese di Seyssel, cfr. anche SCHLATTER 1945, 351-355.

²² «Era l'animo mio porre nella fine del libro molte cose, dette da chi lo [*sc.* Tucidide] tradusse Latino, & molte dettene da chi lo portò nella lingua Francese, per dimostrare che differenza sia da me ad essi, & chi più accostato si sia al uero senso dell'auttore, & di già chi ui pon cura, vedrà il primo, il secondo, & il terzo libro, segnato con tal segno * in alcuni luoghi. Ma perch'egli non si dicesse che'io indotto dall'essmpio d'alcuni poco modesti, uolessi riprendere tutte le traduttioni fatte innanz à me, mi sono rimaso», cfr. DI SOLDO STROZZI 1550, *4r. A mia conoscenza, nessuno studio ha finora analizzato adeguatamente né il contesto di realizzazione di questa versione, né il modo di tradurre di Di Soldo Strozzi.

²³ In Thuc. I,2,6 la frase *καὶ παράδειγμα τόδε τοῦ λόγου οὐκ ἐλάχιστόν ἐστι διὰ τὰς μετοικίας ἐς τὰ ἄλλα μὴ ὁμοίως ἀξήθηται* («E la seguente è una prova significativa della affermazione che proprio per via delle emigrazioni le altre parti della Grecia non ebbero un uguale accrescimento di potere», FERRARI 2004, I, 83) viene travisata e resa con: «Et i molti nouelli habitatori, mandati da gli Atheniesi ad habitare ne gli altrui contorni, più spesse uolte che non fecero gli altri, ne fanno manifesta sede, che la Grecia no(n) era così stabilmente habitata ne gli altri luoghi» DI SOLDO STROZZI 1550, 2r. L'altra scorrettezza, di portata inferiore, si trova in Thuc. I,2,2: *ἄδηλον ὄν ὁπότε τις ἐπελθὼν* («giacché non sapevano quando uno potesse sopraggiungere...», FERRARI 2004, I, 83) > «come in un luogo, il quale non l'haueuano per molto sicuro, anzi dubitavano che altri sopraggiungendo ...», DI SOLDO STROZZI 1550, 1v.

²⁴ Nonostante il suo clamoroso successo editoriale (cfr. BURKE 1966, 136), la traduzione di Seyssel venne apertamente biasimata anche da Henri Estienne nella prefazione alla prima delle sue due edizioni delle *Storie* (Parigi 1564; al proposito PADE 2003, 145-148).

²⁵ *Eight Bookes*, frontespizio.

medesimo capitolo, oltre a non ritrovare nessuno degli errori o delle infedeltà sopra riportate, ci accorgiamo dell'evidente miglioramento: senza appiattirsi in un rigido letteralismo, la prosa del filosofo fluisce limpida e pienamente fedele ai contenuti della lettera, offre un preciso corrispondente per ogni parola greca²⁶, evita espansioni troppo marcate e concede pochissimo alla resa libera²⁷.

Tale programmatica ed equilibrata aderenza al testo di partenza non deve tuttavia indurci a ritenere che la versione di Hobbes fosse pienamente conforme ai criteri di esattezza e fedeltà richiesti ad un traduttore contemporaneo. Scorrendo le pagine degli *Eight Bookes* si registrano infatti alcuni puntuali ma sostanziali scarti dall'originale che adombrano un rapporto meno "rispettoso" con il testo greco, ritenuto passibile di una serie di forzature e trasformazioni. Alla stregua di numerosi volgarizzatori rinascimentali, ad esempio, Hobbes si sentì libero di ricorrere, sia pure con una certa parsimonia, ad aggiunte ed espansioni che integravano quanto espresso dalla lettera²⁸. Tali innesti rispondevano alla necessità di offrire al lettore informazioni considerate implicite o semplicemente mancanti nel dettato tucidideo ed erano spesso finalizzati a definire meglio i contorni delle azioni e delle dinamiche psicologiche. Così, a fianco delle frequenti precisazioni di ordine cronologico²⁹, notiamo che il filosofo puntegga la propria traduzione di dettagli minuti che introducono particolari geo-topografici (*e.g.* «neere the Temple called *Leocorium*» < περὶ τὸ Λεωκόρειον καλούμενον: Thuc. I,20,2; «in the Fields of *Marathon*» < Μαραθῶνι : Thuc. I,73,4), chiariscono singoli aspetti delle iniziative politiche (*e.g.* la supposta formalizzazione dei legami tra i congiurati di Samo: «drew ... into an Oath of Conspiracie» < ἐς ξυνωμοσίαν : Thuc. VIII,48,2) ed enfatizzano gli stati emotivi dei protagonisti della narrazione (*e.g.* la furia con cui i tirannicidi corsero in città alla caccia di Ipparco: «ran furiously into the Citie» < ὄρμησαν ἔσω τῶν πυλῶν: Thuc. VI,57,3; o la difficoltà di Ippia a dissimulare il dolore per la morte del fratello:

²⁶ In tutto il capitolo ho registrato due aggiunte molto circoscritte (Thuc. I,2,4: ἐξ ὧν ἐφθείροντο > «whereby they were rein'd at home» *Eight Bookes*, 2; Thuc. I,2,6: διὰ τὰς μετοικίας > «by reason of undry transplantations» *Eight Bookes*, 2), e una sola omissione (ὑστερον in Thuc. I,2,6). Rilevante è anche l'assenza di coppie sinonimiche.

²⁷ La distanza maggiore dalla lettera si registra in Thuc. I,2,6, allorché il sintagma πολῖται γινόμενοι εὐθὺς viene reso – non senza una certa dose di aulicità – con «receiuing the Freedom of the Citty»; cfr. *Eight Bookes* 3.

²⁸ Definiamo aggiunte quei termini o sintagmi inglesi che NON traducono alcuna parola o sintagma greco; espansioni, quelle perifrasi che rendono più diffusamente espressioni o singole parole presenti nel dettato tucidideo.

²⁹ Cfr. *e.g.* «from that time forward» in Thuc. I,12,2 (*Eight Bookes* 8), che rende più nitida la scansione cronologica tra le varie fasi della spedizione achea in Troade, e i ripetuti «in the meantime», che segnalano i frequenti cambiamenti di scenario spazio-temporale nel corso della narrazione (*e.g.* in Thuc. I,91,1; 101,1; II, 83,1; III,3,1; 14,5; 29,1; *etc.*).

«composing his countenance, as well as he could, to dissemble the calamity» < ἀδήλως τῆ ὄψει πλασάμενος πρὸς τὴν ξυμφορὰν: Thuc. VI,58,1).

In altre occasioni, le aggiunte rafforzano ed esplicitano snodi logici ed argomentativi, come in I,19, allorché, attraverso l’inserimento del sintagma «by faire meanes», Hobbes radicalizza la contrapposizione avanzata da Tucidide tra la più morbida *leadership* spartana ed il dispotico *modus regnandi* ateniese³⁰:

καὶ οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι, οὐχ ὑποτελεῖς ἔχοντες φόρου μὴ³¹ τοὺς ξυμμάχους ἡγοῦντο, κατ’ ὀλιγαρχίαν δὲ σφίσιν αὐτοῖς μόνον ἐπιτηδείως ὅπως πολιτεύσωσι θεραπεύοντες. Ἀθηναῖοι δὲ ναῦς τε τῶν πολέμων τῷ χρόνῳ παραλαβόντες, ἤρχον, πλὴν Χίων, καὶ Λεσβίων, καὶ χρήματα τοῖς πᾶσι τάξαντες φέρειν³² (PORTUS, 14)³³.

«The *Lacedaemonians* governed not their Confederates so, as to make them Tributaries, but onely drew them by faire meanes to embrace the *Oligarchy*, convenient to their own Policy. But the *Athenians*, having with time, taken into their hands the Galleis of all those that stood out, (except the *Chians* and the *Lesbians*) reigned over them, and ordained euery of them to pay a certain tribute of money» (*Eight Bookes*, 12).

O come nel caso della celebre e un po’ sibillina *gnome* periclea di Thuc. II,35,2 (χαλεπὸν γὰρ τὸ μετρίως εἰπεῖν ἐν ᾧ μάλιστα καὶ ἡ δόκησις τῆς ἀληθείας βεβαιοῦται, «è difficile infatti esprimersi con giusta misura in un caso in cui perfino ciò che appare come verità stenta a trovare conferma»: TUCIDIDE 2003, 115; trad. U. Fantasia), dove la resa inglese, a mezzo dell’aggiunta «of men», legava esplicitamente la sentenza al precedente encomio dei caduti («For, to speake of men in a iust measure, is a hard matter and though one do so, yet he shall hardly get the truth firmly beleueed», *Eight Bookes*, 101).

Altre volte ancora – sia pure più raramente – le precisazioni hobbesiane si configurano come vere e proprie note integrative che, desunte da opere di consultazione, vengono assorbite nella traduzione secondo una prassi molto diffusa nelle versioni umanistiche³⁴. In Thuc. I,6,4, ad esempio, l’inserzione della stringa «and especially in the culture of their bodies» viene mutuata dalla versione di Porto³⁵ e, specificando quando

³⁰ Sulla tendenza hobbesiana ad enfatizzare la voce autoriale cfr. *infra* § 3., *passim*.

³¹ La zeppa μὴ non è tradotta da Porto: «*Et Lacedaemonij quidem ita imperabant, vt socios non haberent tributarios*» (PORTUS, 14).

³² ALBERTI I, 42-43 non reca ἤρχον (r.4) e preferisce πολιτεύσουσι a πολιτεύσωσι (r.3) e πόλεων a πολέμων (r.3).

³³ «Gli Spartani capeggiavano i loro alleati senza sottoporli a tributo, badando solamente a che fossero retti da governi oligarchici, in modo conveniente ai loro interessi. Gli Ateniesi invece, impadronitisi con il tempo delle navi delle città alleate, eccetto Chio e Lesbo, governarono imponendo a tutti il pagamento del tributo».

³⁴ E.g. nel Tucidide di Valla: PADE 1985, 282-284.

³⁵ Per l’influenza di questa traduzione sulla versione di Hobbes cfr. *infra* § 2, *passim*.

detto da Tucidide sui costumi degli Spartani, “completa” la voce autoriale con una puntualizzazione degna di una glossa marginale:

μετρία δ' αὖ ἐσθῆτι καὶ ἐς τὸν νῦν τρόπον πρῶτοι Λακεδαιμόνιοι ἐχρήσαντο, καὶ ἐς τὰ ἄλλα πρὸς τοὺς πολλοὺς οἱ τὰ μείζω κεκτημένοι, ἰσοδίατοι μάλιστα κατέστησαν³⁶(PORTUS, 5).

«But the moderate kind of Garment, and conformable, to the wearing of these times, was first taken vp by the *Lacedaemonians*; amongst whom also, both in other things, and especially in the culture of their bodies, the Nobility obserued the most equality with the Commons» (*Eight Bookes*, 4-5).

«*Modica verò veste, & ad huius aetatis consuetudinem acco(m)modata primi Lacedaemonij sunt visi, & cùm caeteris in rebus, tum verò praecipuè in victu, corporisque cultu, qui locupletiores erant, aequalitatem cum plebe seruauerunt*» (PORTUS, 5).

Scelte come queste risultano tuttavia isolate e l'ideale di massima intelligibilità perseguito negli *Eight Bookes* non ammette in generale dilatazioni eccessive; anche laddove la versione inglese ingloba note esplicative, essa tende infatti a non ibridarsi con la parafrasi, lo *scholion* o il commento³⁷, come dimostrano le frequenti glosse *ad usum lectoris* inserite nel testo ma segnalate tra parentesi quadre e dunque distinte tipograficamente dal corpo della traduzione:

«As for the Cities, such as are of late Foundation, and since the increase of Navigation, in as much as they haue had since, more plenty of riches, haue beene walled about, and built vpon the Shore; and haue taken vp *Isthmi*, [that is to say, necks of Land between Sea and Sea] both for merchandise, and for the better strength against Confiners» (*Eight Bookes*, 5 < Thuc. I,7,1).

«Wee ought not therefore to bee incredulous, [concerning the Forces that went to Troy] nor haue in regard so much the externall shew of a Citie, as the power: but we are to thinke, that that Expedition was indeed greater then those that went before it, but yet inferior to those of the present Age» (*Eight Bookes*, 7 < Thuc. I,10,3).

«*The Articles of this League and Peace and the oath, shall be inscribed in a pillar of stone; by the Athenians in the Cittadell; by the Argiues in their Market place, within the Precinct of the Temple of Apollo; and by the Mantineans in their Market place, within the precinct of the temple of Iuppiter. And at the Olympian Games, now at hand, there shall be erected ioyntly by them all, a brazen pillar in Olympia, [with the same inscription]*» (*Eight Bookes*, 320 < Thuc. V,47,11).

³⁶ «Modi di vestire più modesti e simili a quelli attuali li adottarono per primi gli Spartani, ed anche per quel che riguarda gli altri aspetti del costume i più ricchi assunsero li abitudini simili a quelle del popolo»; TUCIDIDE 1986a, 8 (trad. L. Canfora).

³⁷ Questi piani risultano inestricabilmente connessi nel Tucidide di Valla (cfr. PADE 1985, 279-284), ma vedi anche la versione seysselfiana *supra* p. 130.

Uguale e contraria alla tendenza ad espandere e integrare il greco è la propensione ad omettere dettagli dell'originale. Una parte delle assenze si possono certo ritenere frutto di disattenzione³⁸, ma sostenere – sulla scia di Molesworth – che esse siano in larga misura imputabili alla scarsa cura o alla fretta del traduttore risulta quanto meno depistante³⁹. Nella maggior parte dei casi, infatti, le omissioni di Hobbes sembrano piuttosto l'esito di un intervento consapevole che nasce dall'esigenza di eliminare quanto giudicato pleonastico. Così, in III,46,5, laddove Diodoto, caldeggiando un atteggiamento clemente nei confronti dei Mitilenesi ribelli, asserisce che la loro defezione è comprensibile, Hobbes decide di non tradurre *πρὸς αὐτονομίαν* («per ottenere l'autonomia»), ritenendo con ogni probabilità inutile specificare per cosa combattesse un popolo un tempo libero (ἐλεύθερον) e da poco assoggettato con la forza (βία ἀρχόμενον)⁴⁰. Più estesa è invece l'omissione della temporale ὡς δὲ τούτῳ τῷ τρόπῳ ἢ τε βουλή οὐδὲν ἀντειποῦσα ὑπεξῆλθε («allorché in questo modo, senza nessuna protesta, l'assemblea si allontanò»: Thuc. VIII,70,1), avvertita con tutta evidenza superflua alla luce della frase precedente in cui, descrivendo il *blitz* dei Quattrocento presso la *boulé*, Tucidide menzionava lo sgombero del consiglio da parte dei congiurati (εἶπον αὐτοῖς ἐξιέναι, λαβοῦσι τὸν μισθόν)⁴¹. Ma si confronti in parallelo anche la versione inglese di

³⁸ Di questo genere può essere l'omissione di καὶ Αἰτωλοῦς nell'elenco di popolazioni contenuto in Thuc. I,5,3 (περὶ τε Λοκροῦς τοὺς Ὀζόλας καὶ Αἰτωλοῦς καὶ Ἀκαρνᾶνας καὶ τὴν ταύτη ἠπειρον; cfr. PORTUS, 4) oppure la mancata traduzione dell'intera frase *ἔυνεπελάβοντο δὲ αὐτοῖς ἅμα καὶ ἄλλοι καὶ Ἑρμιῶν τις τῶν περιπόλων τῶν Μουνιχίαισι τεταγμένων ἄρχων· τὸ δὲ μέγιστον, τῶν ὀπλιτῶν τὸ στίφος ταῦτα ἐβούλετο* in Thuc. VIII,92, la cui assenza sembra potersi configurare – alla luce della *facies* tipografica dell'edizione francofortese – come una sorta di *saut du même au même* dettato da motivi di ordine grafico (cfr. PORTUS, 618, C-D).

³⁹ Cfr. *Advertisement* in HOBBS 1843, VIII, i-ii: «Viewed merely as a translation, it will be found to contain, owing partly to the corrupt state of the Greek of his day, partly to his habitual disregard of minute details so that accuracy were attained in essentials, manifold errors and omissions». Sulla stessa linea cfr. D. Grene in HOBBS 1989, xiii: «They are also instances scattered through the history where (...) through impatience or forgetfulness he omits a name on a list or detail such as “and they camped on the shore”. They are unimportant and I have only commented on them where it appeared to me that the reader's understanding of the passage was seriously diminished by the missing detail» (il corsivo è mio).

⁴⁰ Οὗ νῦν τοῦναντίον δρώντες, ἦν τινα ἐλεύθερον καὶ βία ἀρχόμενον, εικότως πρὸς αὐτονομίαν ἀποστάντα, χειρωσώμεθα, κτλ. (PORTUS, 204 : «Se un popolo libero, che subisce con la forza il nostro dominio, comprensibilmente, per conquistare la propria autonomia, si ribella, noi lo assoggettiamo *etc.*»; TUCIDIDE 1986b, I, 209; trad. M. Cagnetta) > «But wee to the contrary, when wee recouer a Citie, which hauing bene free, and held vnder our obedience by force, he revolted iustly, *etc.*» (*Eight Bookes*, 170). È plausibile che a confermare Hobbes nella sua scelta di omettere il sintagma sia intervenuta anche la versione di Porto che, con la sua resa, accentua la pleonasticità di *πρὸς αὐτονομίαν*: «*nam si quem liberum hominem subegerimus, qui alterius imperio coactus pareret, ac meritò defecerit, ut se in pristinam libertatem vindicaret, etc.*».

⁴¹ Οἱ τετρακόσιοι, μετὰ ξιφιδίου ἀφανοῦς ἕκαστος, καὶ οἱ εἴκοσι καὶ ἑκατὸν μετ' αὐτῶν Ἑλληνες νεανίσκοι (οἷς ἐχρῶντο εἴ τί που δεοί χειρουργεῖν) ἐπέστησαν τοῖς ἀπὸ τοῦ κυάμου βουλευταῖς, οὗσιν ἐν τῷ βουλευτηρίῳ· καὶ εἶπον αὐτοῖς ἐξιέναι. λαβοῦσι τὸν μισθόν. ἔφερον δὲ αὐτοῖς τοῦ ὑπολοίπου χρόνου παντὸς αὐτοῖ, καὶ ἐξιοῦσιν ἐδίδοσαν. ὡς δὲ τούτῳ τῷ τρόπῳ ἢ τε βουλή οὐδὲν ἀντειποῦσα ὑπεξῆλθε, καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται οὐδὲν ἐνεωτέριζον, ἀλλ' ἠσύχαζον, κτλ. (PORTUS, 601) > «The Four hundred, with euery man a secret Dagger, accompanied with one hundred and twenty yong men of Greece, (whom they vsed for occasions of

Thuc. I,74,3 e Thuc. II,51,1. Nel primo caso, gli *speakers* Ateniesi, riandando ai giorni delle guerre persiane ed evidenziando con piglio polemico la differenza tra l'aiuto che Atene prestò agli Spartani e quello che gli Ateniesi ricevettero dai Lacedemoni, omettono l'inciso ὅτε γοῦν ἤμεν ἔτι σώοι, οὐ παρεγένεσθε («giacché quando eravamo ancora sani e salvi non ci aiutaste»):

ὑμεῖς μὲν γὰρ ἀπὸ τε οἰκουμένων τῶν πόλεων, καὶ ἐπὶ τῷ τὸ λοιπὸν νέμεσθαι, ἐπειδὴ ἐδείσατε ὑπὲρ ὑμῶν καὶ οὐχ ἡμῶν τὸ πλεόν, ἐβοηθήσατε· ὅτε γοῦν ἤμεν ἔτι σώοι, οὐ παρεγένεσθε. ἡμεῖς δὲ ἀπὸ τε τῆς οὐκ οὔσης ἔτι ὀρμώμενοι, καὶ ὑπὲρ τῆς ἐν βραχείᾳ ἐλπίδι οὔσης κινδυνεύοντες, ζυνεώσαμεν ὑμᾶς τε τὸ μέρος, καὶ ἡμᾶς αὐτοῦς (PORTUS, 49)⁴².

«You came indie to ayde vs, but it was from Cities inhabited, and to the end you might still keepe them so; and when you were afraid, noto f our danger, but your owne : whereas wee, comming from a Citty no more in being, and putting our selves into danger, for a Citty, hopelesse ever to bee againe; saved both you (in part) and our selves» (*Eight Bookes*, 40).

Ciò molto probabilmente in ragione del fatto che nel corso del medesimo capitolo – Thuc. I,74,2 – gli Ateniesi avevano già ribadito per due volte di non aver ottenuto alcuna assistenza quando dovettero affrontare da soli l'avanzata dei Medi:

Προθυμίαν δὲ καὶ πολὺ τολμηροτάτην ἐδείξαμεν, οἱ γε, ἐπειδὴ ἡμῖν κατὰ γῆν οὐδεὶς ἐβοήθει, τῶν ἄλλων ἤδη μέχρι ἡμῶν δουλευόντων ἠξιώσαμεν ἐκλιπόντες τὴν πόλιν καὶ τὰ οἰκεῖα διαφθείραντες μηδ' ὡς τὸ τῶν περιλοίπων ζυμμάχων κοινὸν προλιπεῖν μηδὲ σκεδασθέντες ἀχρεῖοι αὐτοῖς γενέσθαι, ἀλλ' ἐσβάντες ἐς τὰς ναῦς κινδυνεῦσαι καὶ μὴ ὀργισθῆναι ὅτι ἡμῖν οὐ προυτιμωρήσατε (p. 49)⁴³.

In Thuc. II,51,1 ad essere cassato è invece un intero periodo ipotetico (ὃ δὲ καὶ γένοιτο, ἐς τοῦτο ἐτελεύτα > «se ne capitava una [sc. malattia] andava a finire in quella»), che, a seguito di un'errata interpretazione della lettera greca, viene evidentemente percepito da Hobbes come ripetitivo rispetto ad una considerazione di tenore simile espressa due capitoli prima (Thuc. II,49,1). Entrambi i *loci* – tratti dal resoconto della

shedding blood) came in vpon the *Counsellors of the Beane*, as they sate in the *Counsell-house*, and commanded them to take their *Salary*, and be gone, whom also they brought ready with them, for the whole time they were behind, and payed it to them as they went out. And the rest of the Citizens mutinied not, but rested quiet» (*Eight Bookes*, 508-509).

⁴² «Voi infatti veniste in nostro aiuto da città abitate e con lo scopo di continuare ad abitarle nel futuro, quando aveste paura più per voi che per noi (in ogni caso, quando eravamo ancora incolumi, non veniste ad aiutarci): noi invece partendo da una città che non esisteva più, e affrontando il pericolo per una città la cui possibilità di esistenza si basava su una debole speranza, contribuimmo, per quanto potemmo, a salvare voi oltre che a salvare noi stessi». TUCIDIDE 1982, I, 187, trad. G. Donini.

⁴³ «Mostrammo l'ardore di gran lunga più audace: noi che, quando nessuno veniva in nostro aiuto per via di terra, e le altre città fino a noi erano ormai schiave, ritenemmo doveroso lasciare la città e abbandonare i nostri beni alla distruzione e, anche allora, non tradire la causa degli alleati che rimanevano, né renderci inutili a loro disperdendoci, ma salire sulle navi e affrontare il pericolo senza adirarci perché non ci avevate aiutati prima»; cfr. TUCIDIDE 1982, I, 185, 187, trad. G. Donini.

pestilenza ateniese – insistono infatti sulla virulenza del morbo, che finiva per assorbire indefettibilmente le altre patologie; ma mentre in II,49,1 lo storico greco spiega che tutte le malattie di cui le persone soffrivano *prima* della peste, non appena questa si diffuse, si tramutarono in essa, in II,51,1, con parole molto simili, Tucidide sostiene che se *durante* la pestilenza una persona veniva colpita da una malattia, quest'ultima sfociava nella peste stessa. Non cogliendo probabilmente questa sottile differenza e pensando di trovarsi di fronte ad una reiterazione dello stesso concetto, nel primo passo Hobbes si mantiene fedele al testo, mentre in II,51,1 oblitera ὁ δὲ καὶ γένοιτο, ἐς τοῦτο ἐτελεύτα:

Τὸ μὲν γὰρ ἔτος, ὡς ὁμολογεῖτο, ἐκ πάντων μάλιστα δὴ ἐκεῖνο ἄνοσον ἐς τὰς ἄλλας ἀσθενείας ἐτύγγανεν ὄν· εἰ δὲ τις καὶ προύκαμνέ τι, ἐς τοῦτο πάντα ἀπεκρίθη (PORTUS, 130 : Thuc. II,49,1)⁴⁴.

«This yeere, by confession of all men, was of all other, for other diseases, most free and healthfull. If any man were sicke before, his disease turned to this» (*Eight Bookes*, 107).

καὶ ἄλλο παρελύπει κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον οὐδὲν τῶν εἰωθότων ὁ δὲ καὶ γένοιτο, ἐς τοῦτο ἐτελεύτα (PORTUS, 131 : Thuc. II,51,1)⁴⁵.

«And for other vsuall sickenesses, at that time, no man was troubled with any» (*Eight Bookes*, 108).

L'omissione consapevole di sintagmi e frasi dell'originale non è tuttavia motivata dalla sola volontà di eliminare un effetto pleonastico, ma sembra talvolta discendere da una più complessa esigenza di coerenza testuale, non priva di significativi addentellati con le istanze etico-didattiche sottese agli *Eight Bookes*⁴⁶. Così può ad esempio spiegarsi, all'interno del terzo discorso pericleo, l'enigmatica esclusione dell'inciso κομψοδεστέραν ἔχοντι τὴν προσποίησιν («poiché comporta una rivendicazione non priva di millanteria»: Thuc. II,62,1), con il quale lo stratego ateniese intende giustificare, di fronte ad un uditorio prostrato dalla pestilenza, un'affermazione contenente una certa dose di iattanza:

δηλώσω δὲ καὶ τόδε, ὃ μοι δοκεῖτε οὐτ' αὐτοὶ πόποτε ἐνθυμηθῆναι ὑπάρχον ὑμῖν μεγέθους πέρα ἐς τὴν ἀρχὴν, οὐτ' ἐγὼ ἐν τοῖς πρὶν λόγοις. οὐδ' ἂν νῦν

⁴⁴ «Per giudizio unanime, quello fu un anno particolarmente immune per ciò che riguarda le infermità di altro genere; ma le malattie di cui uno soffriva in precedenza andarono a finire tutte in questa»; cfr. TUCIDIDE 2003, 131, trad. U. Fantasia.

⁴⁵ «In quel periodo la gente non era colpita da nessun'altra delle malattie abituali; se ne capitava qualcuna finiva comunque per sfociare in questa». cfr. TUCIDIDE 2003, 135, trad. U. Fantasia.

⁴⁶ Cfr. *supra* cap. V, pp. 122-123. Per una dimostrazione di come tali istanze fossero operanti a livello di scelte traduttive cfr. *infra* § 3., *passim* e cap. VIII, pp. 200-205.

ἐχρησάμην κομποδεστέραν ἔχοντι τὴν προσποίησιν, εἰ μὴ καταπεπληγμένους ὑμᾶς παρὰ τὸ εἰκὸς ἐώρων (PORTUS, 138)⁴⁷.

«Yet this I will tell you moreouer, touching the greatnesse of your meanes for dominion, which neither you your selues seeme to haue euer thought on, nor I touched in my former Orations; nor would I also haue spoken it now, but that I see your mindes deiected more then there is cause for» (*Eight Booke*s, 114).

Pochi capitoli prima, all'interno del *logos epitaphios*, Pericle aveva per due volte ripudiato il ricorso ad una fallace e improduttiva millanteria (κόμπος), giudicandola in contrasto ora con l'azione (Thuc. II,40,1)⁴⁸ ora con la verità fattuale (Thuc. II,41,2)⁴⁹. Considerando la generale e pervasiva tendenza hobbesiana a valorizzare i giudizi politico-morali dello storico ateniese⁵⁰, non sembra improbabile ipotizzare che il filosofo, ricordatosi di questi *loci* e ravvisata nell'originale una tensione concettuale potenzialmente contraddittoria, abbia deciso – alla luce dell'esemplarità accordata da Tucide alla figura di Pericle⁵¹ – di silenziare un piccolo dettaglio che avrebbe potuto rivelare un incoerente cedimento nella condotta della statista e, di riflesso, intaccarne l'aura positiva.

La libertà d'intervento rispetto al dettato tucidideo non resta però confinata all'ampliamento della lettera o, viceversa, alla mancata traduzione di alcune sue parti, ma coinvolge l'intera organizzazione del periodo, che può essere radicalmente alterata nel tentativo di imporle un andamento più logico e lineare. A livello micro-strutturale si registra la sostituzione dei connettivi greci con nessi inglesi più adatti a rafforzare la consequenzialità e l'efficacia dell'argomentazione: *e.g.* in Thuc. I,142,1 un primo breve periodo formato da una principale e da una proposizione temporale introdotta da ὅταν è legato asindeticamente ad un secondo enunciato in forma di *gnome*; la versione inglese, prescindendo dai vincoli sintattici, piega invece il geoco ad una rigida *concatenatio* costruita

⁴⁷ «Ma ora rivelerò un altro vantaggio che né voi, a quanto mi sembra, avete mai preso in considerazione come qualcosa che vi appartiene, in fatto di grandezza, per ciò che riguarda l'impero, né io ho richiamato nei precedenti discorsi; e neppure adesso me ne sarei servito, poiché comporta una rivendicazione non priva di millanteria, se non vi avessi visti abbattuti più di quanto non sia ragionevole»; cfr. TUCIDIDE 2003, 149, trad. U. Fantasia.

⁴⁸ Πλούτω τε ἔργου μᾶλλον καιρῷ ἢ λόγου κόμῳ χρώμεθα (PORTUS, 124) > «Ci serviamo della ricchezza per le opportunità che offre in vista dell'azione più che al fine di vantarcene a parole»; cfr. TUCIDIDE 2003, 121, trad. U. Fantasia.

⁴⁹ Καὶ ὡς οὐ λόγων ἐν τῷ παρόντι κόμπος τάδε μᾶλλον ἢ ἔργων ἐστὶν ἀλήθεια κτλ. (PORTUS, 125) > «Che non si tratti di una vanteria puramente verbale dettata dalle circostanze, ma di una verità basata sui fatti, *etc.*»; cfr. TUCIDIDE 2003, 123, trad. U. Fantasia.

⁵⁰ Cfr. *infra* § 3., *passim*.

⁵¹ Nella prosa bio-bibliografica dedicata allo storico ateniese, Hobbes individuava nel tiranno Pisistrato e nel "cripto-monarca" Pericle gli uomini politici più apprezzati da Tucide. Per un resoconto più dettagliato cfr. *infra* cap. VIII, pp. 198-199.

su di un solo periodo spezzato in tre membri isocolici, in cui la principale è seguita da due relative introdotte dal pronome «which», che in entrambi i casi ha come antecedente l'ultima parola della frase precedente.

Μέγιστον δέ, τῆ τῶν χρημάτων σπάνει κωλύσονται, ὅταν σχολῆ αὐτὰ πορίζομενοι διαμέλλωσιν· τοῦ δὲ πολέμου οἱ καιροὶ οὐ μενετοί (PORTUS, 94-95)⁵².

«But their greatest hindrance of all, will be their want of money; which being raised slowly, their actions must be full of delay; which the occasions of warre will not endure» (*Eight Bookes*, 77).

Sul piano macro-strutturale, notiamo significative variazioni nella disposizione delle subordinate, che spesso perseguono un obiettivo di normalizzazione logica dell'enunciato, come nel caso dell'inversione delle oggettive in Thuc. III,84,3, dove Hobbes, antepoendo il desiderio di rendere inefficaci le leggi (μὴ ὑπολείπεσθαι [*sc.* νόμους]) a quello di abatterle (νόμους...προκαταλύειν), elimina l'*hysteron-proteron* implicito nell'originale⁵³. Altrove, l'anticipazione d'interposizione serve a semplificare l'andamento dell'argomentazione. Così, in Thuc. VIII,95,4, il periodo greco intreccia, intercalandole ripetutamente, due differenti linee espositive, una che narra le azioni dei soldati Ateniesi, l'altra che illustra lo stratagemma messo in atto dagli Eretriesi per sorprendere l'esercito nemico:

οἱ δὲ ἔτυχον οὐκ ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἄριστον ἐπισιτιζόμενοι (οὐδὲν γὰρ ἐπωλεῖτο ἀπὸ προνοίας τῶν Ἐρετριῶν), ἀλλ' ἐκ τῶν ἐπ' ἔσχατα τοῦ ἄστεως οἰκιῶν, ὅπως σχολῆ πληρουμένων φθάσειαν οἱ πολέμοιοι προσπεσόντες, καὶ ἐξαναγκάσειαν τοὺς Ἀθηναίους οὕτως ὅπως τύχοιεν ἀνάγεσθαι (PORTUS, 621)⁵⁴.

Hobbes, pur mantenendo un'andatura spezzata al discorso e disponendo in *incipit* ed *explicit* di frase la narrazione delle vicende dell'esercito ateniese, semplifica lo sviluppo del periodo, incastonando nella parentetica centrale οὐδὲν...Ἐρετριῶν le due

⁵² «Ma soprattutto saranno impediti dalla loro mancanza di denaro, allorché indugeranno perché i loro contributi sono lenti; e in guerra le occasioni favorevoli non aspettano»; cfr. TUCIDIDE 2004, I, 267, 269, trad. F. Ferrari.

⁵³ Ἀξιοῦσί τε τοὺς κοινούς περὶ τῶν τοιούτων οἱ ἄνθρωποι νόμους [...], ἐν ἄλλων τιμωρίας προκαταλύειν, καὶ μὴ ὑπολείπεσθαι εἴ ποτε ἄρα τις κινδυνεύσας, τινὸς δεήσει αὐτῶν (PORTUS, 231) > «And for the Lawes common to all men in such cases, [...] men desire not to leaue them [*sc.* laws] standing, against the neede a man in danger may haue of them, but by their reuenges on others, to be beforehand in subuerting them» (*Eight Bookes*, 190).

⁵⁴ «Quelli invece stavano cercando il desinare non nella piazza (lì infatti per deliberato consiglio degli Eretriesi non era in vendita nulla), bensi nelle case poste all'estremità della città: questo era stato preordinato dagli Eretriesi perché i nemici potessero assalire per primi gli Ateniesi mentre le loro navi si stavano riempiendo lentamente delle ciurme, e li costringessero così a salpare così come stavano»; trad. cfr. TUCIDIDE 2004, III, 1423, trad. F. Ferrari.

finali ὅπως ... προσπεσόντες καὶ ἐξαναγκάσειαν ... ἀνάγεσθαι e concentrando così in un unico inciso l'intera descrizione del piano eretriese:

«It fell out, that they were gone abroad to get their dinner, not in the Market (for by set purpose of the Eretrians, to the end that the Enemy might fall vpon the Athenians that embarked slowly, before they were ready, and force them to come out and fight, nothing was there to bee sold) but in the vtmost Houses of the Citie» (Eight Bookes, 526)⁵⁵.

Sempre per favorire una maggiore linearità sintattica, gli interventi del filosofo non risparmiano nemmeno la punteggiatura, che viene prevalentemente modificata allo scopo di segmentare le frasi più estese e di gerarchizzare le informazioni a mezzo dell'inserimento di parentetiche: e.g. in Thuc. II,65,7-8 due ariosi periodi greci, separati da un unico punto fermo, vengono spezzati in quattro⁵⁶; in Thuc. I,140,1 la proposizione ipotetica ἦν ἐθέλητε...προστίθεσθαι e la successiva causale μᾶλλον γὰρ...διανοίᾳς – entrambe percepite dal filosofo come un inciso tucidideo⁵⁷ – sono inserite in una lunga parentesi frapposta tra i membri della principale, che, nel greco, appartenevano in realtà a due periodi distinti⁵⁸.

⁵⁵ Lo stesso Porto decise di non replicare il complesso e cadenzato andamento greco, separando le due linee espositive in altrettanti periodi distinti: «Sed illi cibaria in prandium mercabantur, non ex foro: sed ex [privatis] aedibus in extrema urbis parte sitis. Nihil enim [in foro] vendebatur, quod ab Eretriensibus consultò factum fuerat, ut, dum cunctanter [naves militibus] impleverentur, hostes prius [quàm illi naves conscendissent,] impressionem [in eos] facerent, &c. Athenienses sic, utcumque instructi fuissent, in altum prodire cogerent»: PORTUS, 621).

⁵⁶ Οἱ δὲ ταῦτά τε πάντα ἐς τοῦναντίον ἐπραξαν, καὶ ἄλλα ἕξω τοῦ πολέμου δοκοῦντα εἶναι, κατὰ τὰς ἰδίας φιλοτιμίας, καὶ ἴδια κέρδη, κακῶς ἐς τε σφᾶς αὐτοῦς καὶ τοὺς ξυμμάχους ἐπολίτευσαν· ἃ κατορθούμενα μὲν, τοῖς ἰδιώταις τιμὴ καὶ ὠφελία μᾶλλον ἦν· σφαλέντα δὲ τῇ πόλει ἐς τὸν πόλεμον βλάβη καθίστατο. αἴτιον δ' ἦν, ὅτι ἐκεῖνος μὲν δυνατὸς ὢν τῷ τε ἀξιώματι καὶ τῇ γνώμῃ, χρημάτων τε διαφανῶς ἀδωρότατος γενόμενος, κατεῖχε τὸ πλῆθος ἐλευθέρως, καὶ οὐκ ἤγετο μᾶλλον ὑπ' αὐτοῦ ἢ αὐτὸς ἦγε, διὰ τὸ μὴ, κτώμενος ἐξ οὐ προσηκόντων τὴν δύναμιν πρὸς ἠδονὴν τι λέγειν, ἀλλ' ἔχων ἐπ' ἀξιώσει καὶ πρὸς ὀργὴν τι ἀντειπεῖν (PORTUS, 141) > «But they did contrary in all, and in such other things besides, as seemed not to concerne the Warre, managed the State, according to their private ambition and couetousnesse, perniciously both for themselves, and their Confederates. What succeded well, the honour and profit of it, came most to priuate men; and what miscarried, was to the Citie's detriment in the Warre. The reason whereof was this, that being a man of great power, both for his dignity and wisdom, and for bribes, manifestly the most incorrupt, he freely controuled the multitude, and was not so much led by them, as he led them. Because (having gotten his power by no euill Artes) he would not humour them in speeches, but out of his authority, durst anger them with contradiction» (Eight Bookes, 116).

⁵⁷ In una nota appiccata alla parentetica, Hobbes rileva: «Thucydides has his mind here, upon the Defeat in Sicily, which fell out many yeeres after the death of Perciles. Whereby it seems, he frameth his speech more to what Pericles might have said, then to what he did say. Which also he professeth in generall of his course in setting downe Speeches» (Eight Bookes, 78).

⁵⁸ Πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἔχω ἐς ἐλπίδα τοῦ περιέσεσθαι, ἦν ἐθέλητε ἀρχὴν τε μὴ ἐπικτᾶσθαι ἅμα πολεμοῦντες, καὶ κινδύνους ἀθαιρέτους μὴ προστίθεσθαι. μᾶλλον γὰρ πεφόβημαι τὰς οικείας ἡμῶν ἀμαρτίας, ἢ τὰς τῶν ἐναντίων διανοίᾳς. ἀλλ' ἐκεῖνα μὲν καὶ ἐν ἄλλῳ λόγῳ ἅμα τοῖς ἔργοις δηλωθήσεται (PORTUS, 97) > «There be many other things that giue hope of victory, (in case you doe not, whilst you are in this Warre, striue to enlarge your dominion, and vndergoe other voluntary dangers: for I am afraid of our owne errors, more then of their designs); but they shall bee spoken of at another time, in prosecution of the warre it selfe» (Eight Bookes, 78).

La logica che guida le rese di Hobbes mette dunque in luce un'attitudine verso l'originale che, per quanto incompatibile con gli *standard* di fedeltà attuali, non intende tuttavia stravolgere il senso del dettato tucidideo, ma semplicemente dettagliare la lettera, snellirla oppure riplasmarla secondo una *dispositio* più lineare e consequenziale. Meno frequenti ma ugualmente significative sono invece alcune scelte traduttive che attestano un approccio al greco più disinvolto e che, alla luce di una lettura personale della fonte antica, danno luogo a radicali forzature semantiche. Tali interventi hanno prevalentemente lo scopo di portare alla luce sfumature psicologiche e implicazioni concettuali giudicate implicite dal filosofo, ma che, più che riflettere il punto di vista "nascosto" di Tucidide, rivelano spesso un'interpretazione originale da parte del traduttore. Particolarmente rilevanti a questo riguardo sono alcune occorrenze del termine *awe* (n./v.), vocabolo che esprime un sentimento complesso, misto di paura, reverenza e terrore⁵⁹. Esso venne impiegato da Hobbes per rendere assai liberamente verbi e sintagmi greci legati all'azione della sorveglianza, dell'impedimento e del dominio (e.g. φυλακὴν ποιῆσθαι; εἶργω; ἀπείργω; κατέχω), denunciando un'implicita e quasi meccanica associazione tra l'imposizione dello stato emotivo veicolato da *awe* e il controllo sulle coscienze e sulle azioni umane; un'associazione quest'ultima che qualche decennio più tardi sarebbe stata definitivamente confermata con sorprendenti coincidenze formali nei capitoli dedicati alla fondazione dello stato negli *Elements of Law* e nel *Leviathan*⁶⁰. Ma anche al di fuori del campo semantico della paura, non è infrequente imbattersi in alcuni disambiguamenti che arricchiscono la lettera di notazioni psicologiche nuove, come in Thuc. VIII,52, dove il filosofo, memore di quanto riportato in Thuc.VIII,43,4⁶¹, stravolge la sintassi tucididea, attribuendo a Tissaferne il sentimento dell'ira:

Μετὰ δὲ τοῦτο, Ἀλκιβιάδης μὲν Τισσαφέρην παρεσκευάζε καὶ ἀνέπειθεν ὅπως φίλος ἔσται τοῖς Ἀθηναίοις, δεδιότα μὲν τοὺς Πελοποννησίους, ὅτι πλείοσι ναυσὶ τῶν Ἀθηναίων παρήσαν, βουλόμενον δὲ ὁμῶς, εἰ δύναιτό πως, πεισθῆναι, ἄλλως τε καὶ ἐπειδὴ τὴν ἐν τῇ Κνίδῳ διαφορὰν περὶ τῶν Θηριμένους σπονδῶν ἦσθετο τῶν Πελοποννησίων (PORTUS, 590)⁶²

⁵⁹ Cfr. OED s.v. «awe» n./v.

⁶⁰ Per un'analisi più approfondita della complessa semantica del termine, delle sue occorrenze negli *Eight Bookes* e del rilievo assunto nel pensiero politico hobbesiano cfr. IORI 2012, spec. 171-183 e GINZBURG 2008, 27-32, 38.

⁶¹ Al termine dell'infruttuoso incontro di Cnido, narrato in Thuc. VIII,43,2-4, Tissaferne lasciò il tavolo della trattativa adirato: ἀγανακτῶν δὲ ὁ μὲν Τισσαφέρνης ἀπεχώρησεν ἀπ' αὐτῶν δι' ὀργῆς, καὶ ἄπρακτος (irritato, Tissaferne li lasciò pieno d'ira senza aver concluso nulla»: cfr. TUCIDIDE 2004, III, 1345, trad. F. Ferrari).

⁶² «Dopo di ciò Alcibiade preparava Tissaferne e cercava di persuaderlo ad essere amico degli Ateniesi. Questi temeva i Peloponnesiaci, perché la loro flotta era presente e superiore a quella degli

«After this Alcibiades endeouored to encline and perswade *Tissaphernes* to the friendship of the *Athenians*; for though *Tissaphernes* feared the *Peloponnesians*, because their Fleete was greater then that of the *Athenians*, yet if hee had beene able, he had a good will to haue beene perswaded by him; especially in his anger against the *Peloponnesians*, after the dissension at *Cnidus*, about the League made by *Theramenes*» (*Eight Bookes*, 499).

L'esigenza di massima intellegibilità del testo tradotto può però configurarsi anche come una vera e propria *correzione* della fonte antica. Così in Thuc. V,86, Hobbes, rendendo il nesso τῷ δικαίῳ («dal punto di vista del diritto») con «in argument», imprime una netta svolta semantica all'intero discorso dei Meli, i quali, avviando la celebre sticomitia con i legati di Atene, non si prefiggono più di conseguire un primato *giuridico*, ma “si accontentano” di ottenerne uno di carattere puramente *dialettico*⁶³.

Ὅρωμεν γὰρ αὐτοὺς τε κριτὰς ἦκοντας ὑμᾶς τῶν λεχθησομένων, καὶ τὴν τελευτὴν ἐξ αὐτοῦ κατὰ τὸ εἰκός, περιγενομένοις μὲν τῷ δικαίῳ, καὶ δι' αὐτὸ μὴ ἐνδοῦσι, πόλεμον ἡμῖν φέρουσαν, πεισθεῖσι δὲ, δουλείαν (PORTUS, 402)

«For we see that you are come to bee Iudges of the conference, and that the issue of it, if we bee superiour in argument, and therefore yeeld not, is likely to bring vs Warre; and if we yeeld, seruitude» (*Eight Bookes*, 341)

Una scelta, questa, molto probabilmente dettata da ragioni di coerenza contestuale, dato che, poche battute dopo, sia gli Ateniesi sia i Meli avrebbero convenuto – non senza qualche apprezzabile differenza – di escludere programmaticamente dalla discussione ogni argomento che si appellasse a parametri e criteri di giustizia⁶⁴. Di fronte a forzature così nette è dunque facile percepire lo scarto tra il flessibile criterio di fedeltà all'originale adottato da Hobbes e il più rigido ideale di

Ateniesi, e del resto voleva seguire il consiglio di Alcibiade, se fosse possibile; costui cercava di persuaderlo soprattutto dopo aver saputo dell'opposizione dei Peloponnesiaci in Cnido per quanto riguardava il Trattato di Terimene); trad. TUCIDIDE 2004, III, 1359, trad. F. Ferrari. Lo scorretto «*Theramenes*» [*Therimenes*] è dovuto ad una corruzione del testo riportato nell'edizione di Porto, che in VIII,43 e VIII,52 reca Θηραμένης in luogo di Θηριμένης.

⁶³ «Giacché vediamo bene che siete venuti voi stessi per giudicare voi stessi le cose che saranno dette, e che l'esito della discussione, com'è naturale, sarà per noi la guerra se trionferemo dal punto di vista del diritto, e perciò non cederemo; e sarà invece la schiavitù se ci lasceremo convincere»: cfr. TUCIDIDE 1986b, II, 367, trad. A. Favuzzi.

⁶⁴ Thuc. V,89: τὰ δυνατὰ δ' ἐξ ὧν ἑκάτεροι ἀληθῶς φρονοῦμεν διαπράσσεσθαι, ἐπισταμένους πρὸς εἰδότας, ὅτι δίκαια μὲν ἐν τῷ ἀνθρωπείῳ λόγῳ ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης κρίνεται, δυνατὰ δὲ οἱ προύγοντες πρᾶσσουσι, καὶ οἱ ἀσθενεῖς ζυγῶροῦσιν (PORTUS, 402) > «Pretendiamo invece che si mandi ad effetto ciò che è possibile a seconda della reale convinzione che ha ciascuno di noi, ché noi siamo certi, di fronte a voi, persone informate, che nelle considerazioni umane il diritto è riconosciuto in seguito a una uguale necessità per le due parti, mentre chi è più forte fa quello che può e chi è debole cede»; trad. TUCIDIDE 2004, II, 937, trad. F. Ferrari. Thuc. V,90: Ἥ μὲν δὴ νομίζομεν γε χρήσιμον (ἀνάγκη γάρ, ἐπειδὴ ὑμεῖς οὕτω παρὰ τὸ δίκαιον, τὸ ζυμώρον λέγειν ὑπέθεσθε) κτλ. (PORTUS, 402-403) > «A nostro parere, almeno, è utile – è necessario infatti usare questo termine, dal momento che avete così proposto di parlare dell'utile invece che del giusto – etc.»; *ibid.*

aderenza alla lettera praticato dai traduttori contemporanei, ma, è bene ripeterlo, tale scarto non finisce per pregiudicare la bontà del risultato finale, se è vero che ancor oggi gli *Eight Bookes* costituiscono uno strumento degno di essere considerato in sede ecdotica⁶⁵. E proprio questo riconoscimento, riservato a poche traduzioni rinascimentali, è forse la prova più evidente dell'accuratezza e della precisione della versione hobbesiana, la quale, nata da un costante e scrupoloso confronto con l'originale, fu sempre sostenuta da una piena padronanza dell'idioma greco e animata da una genuina volontà di restituire al lettore tutte le sfumature contenute nella fonte antica.

2. Gli strumenti di consultazione erudita

Le indubbie competenze linguistiche maturate da Hobbes non furono tuttavia l'unica arma a disposizione del filosofo per misurarsi con l'ardua prosa tucididea. Come leggiamo negli scritti introduttivi, infatti, egli non mancò di appoggiarsi ad alcuni strumenti di consultazione erudita, che agevolarono e sostennero le sue scelte traduttive: «Hereupon I resolved to take him [*sc.* Tucidide] immediately from the *Greeke*, according to the Edition of *Aemilius Porta*; not refusing, or neglecting any version, Comment, or other helpe I could come by»⁶⁶. L'esplicita menzione dell'edizione francofortese curata da Emilio Porto (1594)⁶⁷ richiama in particolare l'attenzione su di un'opera che, grazie ai propri ricchi apparati, poté effettivamente incidere con una certa profondità sulla versione hobbesiana: la stampa, aperta da due brevi prose prefatorie e dalla *Vita Thucydidis* di Marcellino, affiancava al testo greco la traduzione latina realizzata dallo stesso Porto, alcune *variae lectiones* marginali e, raggruppati in calce alla pagina, gli *scholia vetera*, a loro volta integrati da altre annotazioni in lingua greca redatte da Porto e contrassegnate dalla sigla «*E.P.*» (**Fig. II**). Di seguito, si succedevano un ricco commento a cura di Francesco Porto, padre di Emilio, la *Chronologia Thucydidis* di David Chytraeus, gli *argumenta orationum* e due indici, uno greco e uno latino. Se, come vedremo nel corso dei prossimi capitoli, la *Vita Thucydidis* e il commento giocarono un ruolo significativo soprattutto nella stesura del paratesto degli *Eight Bookes*⁶⁸, la traduzione di

⁶⁵ E.g. HORNBLLOWER III, *passim* discute la versione hobbesiana in sede di commento.

⁶⁶ Cfr. *Eight Bookes*, A2.

⁶⁷ Θουκυδίδου τοῦ Ὀλόρου, περὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου βιβλία ὀκτώ. *Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo. Iidem Latine, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab Henrico Stephano nuper recognita, Quam Aemilius Portus, Francisci Porti Cretensis F. paternos commentarios accurate sequutus, ab infinita gravissimorum errorum multitudine novissime repurgavit, magnaue diligentia passim expolitam innovavit.* Francoforte 1594. 2°.

⁶⁸ Per il commento di Francesco Porto cfr. in particolare *infra* cap. VII, § 1., *passim*, mentre per la *Vita Thucydidis* *infra* cap. VIII, § 1., pp. 196-200.

Porto, gli scoli e gli altri *marginalia* influenzarono direttamente e in maniera consistente le rese inglesi⁶⁹.

È d'altronde sufficiente prendere in considerazione i frequenti latinismi che affollano le pagine hobbesiane⁷⁰ per rendersi conto di come una parte consistente di essi riproduca a calco le parole di Porto, evidentemente considerate in tali circostanze opzioni lessicali di una certa efficacia. A mero titolo esemplificativo possiamo citare dal solo Thuc. VIII,89-92: «exhorted» (*hortari* < ἀπήγγειλαν); «reconcile» (*reconciliaret* < διαλλάξειν); «assigned» (*designanda* < ἀποδεικνύειν); «private ambition» (*privatam ambitionem* < ἰδίας...φιλοτιμίας); «patron» (*patronus* < προστάτης); «tolerable condition» (*conditio tollerabilis* < ἀνεκτός); «to purge himself» (*se purgans* < ἀπολογούμενος); «quieted» (*quieverunt* < ἡσύχασαν); «demolished» (*demoliri* < καθαίρεθέν); *etc.*⁷¹. Ma altre riprese della versione francofortese coinvolgono livelli più complessi del *modus vertendi* del filosofo e si coniugano con l'esigenza di dettagliare e disambiguare il più possibile la lettera greca. Sempre nella narrazione del colpo di stato del 411 a.C., ad esempio, per rendere un sintagma generico e reticente come σφῶν αὐτῶν ἀπέσχοντο («si trattennero» Thuc. VIII,92,9), Hobbes ricorre ad un'immagine particolarmente espressiva ricavata dalla traduzione di Porto, patetizzandola ulteriormente: «held their hands from spilling their owne blood» (*Eight Bookes*, 524) < «à manibus mutuò sibi afferendis abstinuerunt» (PORTUS, 619); in Thuc. VIII,97,2, per agevolare la comprensione dell'ordinamento politico imposto dai Cinquemila, il filosofo traduce il sintetico εἰ δὲ μή («se non fosse stato così») con un sintagma più esteso e in larga parte modellato sul latino:

ἐψηφίσαντο...μισθὸν μηδένα φέρειν μηδεμιᾶ ἀρχῇ· εἰ δὲ μή, ἐπάρατον ἐποιήσαντο (PORTUS, 623)⁷².

«They decreed [...] to Salariate no man for Magistracy, with a penalty on the Magistrate receiving the Salary, to be held for an execrable person» (*Eight Bookes*, 528)

«Nec vllam mercedem vllius magistratus gratia [ab ullo] accipiendam esse [censuerunt]. Nisi vero [qui magistratus gessissent, ita fecissent, eum, qui mercedem accepissent,] execrabilem esse iusserunt» (PORTUS, 623)⁷³.

⁶⁹ Nel corso del paragrafo daremo conto di alcune corrottele del testo greco che condizionarono le rese inglesi. I limiti testuali dell'edizione francofortese non verranno tuttavia discussi con sistematicità poiché – per quanto influenti sulla traduzione – non appaiono decisivi per comprendere le linee generali del *modus vertendi* hobbesiano.

⁷⁰ Sul latinismo come tratto stilistico della prosa degli *Eight Bookes* torneremo più avanti: cfr. *infra* p. 151.

⁷¹ Per altri esempi di latinismi hobbesiani che ricalcano la versione di Porto cfr. SOWERBY 1998, *passim*.

⁷² «Decretarono [...] di non remunerare nessuna magistratura: se non fosse stato così, avrebbero maledetto il trasgressore».

Similmente, in Thuc. III,84,3, l'aggiunta «as long as they be in force» rende in maniera pressoché letterale il «*saltem ipsae [leges] conserverentur*» che, nel contesto del sovvertimento etico generato dalla *stasis*, ribadisce, quasi tautologicamente, che l'universalità delle leggi comuni valeva fino a quando queste non venivano rispettate:

Αξιοῦσί τε τοὺς κοινούς περὶ τῶν τοιούτων οἱ ἄνθρωποι νόμους, ἀφ' ὧν ἄπασις ἐλπίς ὑπόκειται σφαλεῖσι κἄν αὐτοὺς διασώζεσθαι, ἐν ἄλλων τιμωρίαις προκαταλύειν, καὶ μὴ ὑπολείπεσθαι εἴ ποτε ἄρα τις κινδυνεύσας, τινὸς δεήσεται αὐτῶν (PORTUS, 231)⁷⁴.

«And for the Lawes common to all men in such cases, (which, as long as they be in force, giue hope to all that suffer iniury), men desire not to leaue them standing, against the neede a man in danger may haue of them, but by their reuenges on others, to be beforehand in subuerting them» (*Eight Bookes*, 190).

«*Sed homines tum alios ulciscuntur, comune leges de rebus illis latas, in quibus spes omnibus est reposita, fore ut, si ipsi in calamitates aliquas inciderint, saltem ipsae [leges] conserverentur, evertere mature volunt, nec [ullum subsidium aliis] relinquere, si quis sorte in periculum vocatus, aliqua illarum indigeat* » (PORTUS, 231).

Due capitoli prima, infine, di fronte ad un passo particolarmente ostico in cui Tucidide denuncia la disonestà e la corruzione delle fazioni impegnate nella guerra civile (Thuc. III,82,8), Hobbes pare addirittura tradurre non già il testo greco, ma direttamente quello latino, apportandovi solo lievi modifiche ed ereditandone le scorrettezze. Come Porto, infatti, il filosofo non coglie l'impiego assoluto del verbo ἐνόμιζον (qui utilizzato nell'accezione di «comportarsi»), ma ritiene che esso sottintenda un'infinitiva, esplicitata a mezzo del «to have any thing the sooner done», che rende a sua volta in forma passiva «[quicquam transigere]» («portare qualcosa a termine»). Il dativo εὐσεβεία, infine, erroneamente disgiunto da ἐνόμιζον, viene disambiguato con il sintagma «for Religion [of an Oath]», che richiama letteralmente la versione francofortese («*habita ratione religionis [ac iurisiurandi]*»):

ὥστε εὐσεβεία μὲν οὐδέτεροι ἐνόμιζον, εὐπρεπεία δὲ λόγου, οἷς ζυμβαίη ἐπιφθόνως τι διαπράξασθαι, ἄμεινον ἤκουον (PORTUS, 229)⁷⁵.

⁷³ Si noti anche il calco «execrable» < *execrabilem*.

⁷⁴ «E gli uomini, per vendicarsi degli altri, vogliono abbattere quelle leggi comuni che a tutti offrono speranza di salvezza in caso di sventura, e pretendono che non restino salve nel caso che qualcuno trovatosi nei pericoli abbia bisogno di esse»; cfr. TUCIDIDE 2004, II, 587, trad. F. Ferrari. Sull'inversione dell'ordine dello oggettive nella versione hobbesiana, cfr. *supra* § 1., p. 139.

⁷⁵ «Sicché nessuna delle due parti praticava l'onestà, ma godevano di miglior fama coloro che con un manto di bei discorsi riuscivano a fare qualcosa in modo odioso»; TUCIDIDE 2004, II, 585, trad. F. Ferrari.

«So that neither side made account to haue any thing the sooner done for Religion [of an Oath], but hee was most commended, that could passe a businesse against the haire with a fair Oration» (*Eight Bookes*, 105).

«Itaque neutri [quicquam transigere] consueverunt, habita ratione religionis, [ac iurisiurandi :] sed quibus speciosa oratione aliquid commode transigere licuisset, illi melius audiebant» (PORTUS, 229).

Il rapporto intrattenuto dagli *Eight Bookes* con la traduzione latina si configura dunque nei termini di una stretta organicità che non comporta tuttavia la pedissequa adesione al *medium*. Se infatti confrontiamo attentamente la resa inglese con quella di Porto, ci accorgiamo che la trasposizione hobbesiana presuppone sempre una serie di interventi e scelte traduttive del tutto originali, che si concretizzano, ad esempio, nell'inserimento di aggiunte ed espansioni (e.g. Thuc. III,82,8 e VIII,97,2), nello stravolgimento dell'ordine sintattico greco (Thuc. III,83,4) e nella ricerca di particolari effetti stilistici (Thuc. VIII,92,9). Per quanto cioè il filosofo abbia consultato con sicura regolarità la traduzione francofortese, egli non rinunciò mai alla propria autonomia esegetica, accogliendo i suggerimenti di Porto solo quando li trovava efficaci e non esitando a discostarsene quando riteneva di poter esprimere altrimenti e in modo più appropriato il significato del greco⁷⁶.

Fu con il medesimo atteggiamento che Hobbes guardò anche alla fascia di scoli e annotazioni riportata in calce alle pagine della sua edizione. Così, in Thuc. VIII,56,3, per chiarire meglio l'irremovibile opposizione di Tissaferne a stringere un'alleanza con gli Ateniesi, egli espande il nesso avverbiale καὶ ὧς («anche così») con il più esteso «though the offers were neuer so great», riprendendo direttamente uno *scholion* appiccato al passo: Ἐπειδὴ ἐώρα ἐκεῖνον] ἐπειδὴ ἐώρα τὸν Τισσαφῆρην, καὶ εἰ τὰ μέγιστα λαμβάνοι, μηδὲ οὕτω συμβησόμενον πρὸς τοὺς Ἀθηναίους (PORTUS 593 : «poiché vedeva che Tissaferne, anche se avesse ricevuto le più grandi offerte, nemmeno così si sarebbe accordato con gli Ateniesi»)⁷⁷:

Ὁ δὲ Ἀλκιβιάδης, ἐπειδὴ ἐώρα ἐκεῖνον καὶ ὧς οὐ συμβησεῖοντα, κτλ.
(PORTUS, 593)

«And Alcibiades, for that when he saw *Tissaphernes* not desirous to agree, though the offers were neuer so great, etc.» (*Eight Bookes*, 501).

⁷⁶ Questo atteggiamento nei confronti della traduzione latina è ben presentato e adeguatamente commentato già in SOWERBY 1998.

⁷⁷ «Ma Alcibiade, poiché vedeva che anche così (sc. Tissaferne) non si sarebbe messo d'accordo, etc.».

Una dinamica simile si riscontra in Thuc. VI,53,2, dove il filosofo, a mezzo dell'inattesa aggiunta «by torments», decide di precisare che, nel clima fosco istauratosi dopo la mutilazione delle Erme, le autorità ateniesi decisero di estorcere la verità agli imputati a mezzo di torture:

Καὶ οὐ δοκιμάζοντες τοὺς μηνυτάς, ἀλλὰ πάντα ὑπόπτως ἀποδεχόμενοι, διὰ πονηρῶν ἀνθρώπων πίστιν πάνυ χρηστοὺς τῶν πολιτῶν ξυλλαμβάνοντες κατέδουν, χρησιμώτερον ἡγούμενοι εἶναι βασανίσαι τὸ πρᾶγμα καὶ εὐρεῖν ἢ διὰ μηνυτοῦ πονηρίαν τινὰ καὶ χρηστὸν δοκοῦντα εἶναι αἰτιαθέντα ἀνέλεγκτον διαφυγεῖν (PORTUS, 448)⁷⁸.

«And making no enquire into the persons of the informers, but through ielousie admitting of all sorts, vpon the report of euill men, apprehended very good Citizens, and cast them into prison. Choosing rather to examine the fact, and finde the truth by torments, than that any man, how good soeuer in estimation, being once accused, should escape vnquestioned» (*Eight Bookes*, 379).

Tale scelta, che non trova alcuna giustificazione letterale, sembrerebbe discendere da un'interpretazione dello scoliaste, il quale, fraintendendo il significato di βασανίζω, ritenne erroneamente che l'espressione βασανίσαι τὸ πρᾶγμα («esaminare il fatto») rimandasse in realtà a metodi di indagine violenta⁷⁹ e la disambiguò nel seguente modo: ἡγούμενοι εἶναι] κρείσσον ἡγούμενοι βασανίσαι μᾶλλον τῶν χρηστῶν τινὰ, δὲ ἐξευρεῖν τὴν ἀλήθειαν, ἢ διὰ τὸ μὴ πιστεύειν τοῖς πονηροῖς μηνυνταῖς, τοὺς ἐναίτιας γενομένους ἀπολύσαι ἀνεξετάστως (PORTUS, 448 : «Pensando che fosse meglio torturare qualcuno dei migliori cittadini, ma scoprire la verità, piuttosto che, per non aver creduto a degli informatori disonesti, lasciare liberi senza esaminarli coloro che erano innocenti»). Hobbes, dal canto suo, colse perfettamente il valore del verbo βασανίζω, traducendolo in modo corretto («examine the fact»), ma dovette giudicare particolarmente adatto al contesto il riferimento alle torture presente nello scolio e per questo, verosimilmente, inserì l'aggiunta «by torments», arricchendo così il resoconto tucidideo di un particolare che avrebbe agevolato il lettore a comprendere meglio la situazione descritta.

⁷⁸ «E senza esaminare i delatori, ma dando ascolto a tutti perché erano pieni di sospetti, e fidandosi di persone disoneste, avevano preso e incarcerato onestissimi cittadini, pensando che fosse più utile esaminare il fatto e scoprire la verità, piuttosto che, per la bassezza del delatore, lasciar sfuggire un accusato senza che fosse sottoposto a inchiesta, anche se costui sembrava buon cittadino»; cfr. TUCIDIDE 2004, III, 1073, 1075, trad. F. Ferrari.

⁷⁹ Il verbo βασανίζω può effettivamente assumere il valore di «torturare», ma solo se riferito ad una persona (cfr. *LSJ*, s.n. βασανίζω, II); in questo passo, invece, il verbo è legato a τὸ πρᾶγμα, «il fatto».

Un'annotazione di Porto a Thuc. VIII,89,2 offre invece la possibilità di apprezzare l'influsso che i commenti del filologo cretese potevano esercitare sulla traduzione hobbesiana, specialmente nei passi di maggior difficoltà. Il *locus* in questione si presenta interessato da una corruttela ad oggi non sanata – † οὐ τὸ † ἀπαλλάξεν –, che, impossibile da collegare sintatticamente alla porzione di periodo precedente, si è ipotizzato di correggere rimpiazzando il nesso οὐ τὸ con un verbo principale che reggesse il successivo ἀπαλλάξεν (e.g. φοντο [DELEBECQUE 1967, 13, 108 e HORNBLLOWER III, 1010]; ἀπεφαίνοντο [HCT V, 297-298])⁸⁰:

Καὶ ξυνίσταντό τε ἤδη καὶ τὰ πράγματα διεμέμοντο, ἔχοντες ἡγεμόνας τῶν πάντων {στρατηγῶν} τῶν ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ καὶ ἐν ἀρχαῖς ὄντων, οἷον Θηραμένη τε τὸν Ἄγωνος καὶ Ἀριστοκράτη τὸν Σκελίου καὶ ἄλλους, οἱ μετέσχον μὲν ἐν τοῖς πρώτοις τῶν πραγμάτων, φοβούμενοι δέ, ὡς ἔφασαν, τό τε ἐν τῇ Σάμῳ στρατεύμα καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην, τοὺς τε ἐς τὴν Λακεδαίμονα πρεσβευομένους, μὴ τι ἄνευ τῶν πλεόνων κακὸν δράσειαν τὴν πόλιν, † οὐ τὸ † ἀπαλλάξεν τοῦ ἄγαν ἐς ὀλίγους ὀκεῖν, ἀλλὰ τοὺς πεντακισχιλίους ἔργῳ καὶ μὴ ὀνόματι χρῆναι ἀποδεικνύειν καὶ τὴν πολιτείαν ἰσαιτέραν καθιστάειν⁸¹.

«E si riunivano ormai [*sc.* i sostenitori dei Cinquemila] e criticavano il governo della città, avendo come capi i più ragguardevoli tra gli oligarchi e i magistrati, come Teramene di Agnone, Aristocrate di Scelio ed altri che più tutti reggevano le sorti dello stato, ma che, come dicevano, temevano l'esercito di Samo e Alcibiade e che gli ambasciatori inviati a Sparta creassero qualche danno alla città senza il consenso della maggioranza, e pensavano che avrebbero dovuto liberarsi di un governo oligarchico troppo estremo, e piuttosto scegliere di fatto – e non soltanto a parole – i Cinquemila e rendere la costituzione più egualitaria».

Porto, conservando a testo οὐ τὸ ἀπαλλάξεν ma avvertendo l'*impasse*, suggerisce in nota due interventi meno radicali: il primo, ricavato dal commento del padre, propone di frapporre πρὸς a οὐ e τὸ, costruendo una finale implicita e sposando così l'*interpretamentum* di un famoso scolio al passo⁸²; il secondo, da lui preferito e adottato nella traduzione⁸³, prevede – probabilmente sulla scorta di Valla⁸⁴ – di correggere οὐ τὸ

⁸⁰ Per un'esauritiva discussione del problema cfr. HORNBLLOWER III, 1010.

⁸¹ Cito da ALBERTI III, 287-288.

⁸² Comm. Franc. Portus: «Οὐ τὸ ἀπαλλάξεν. *Non ut impedirent, quin dominatus perquam paucorum constitueretur*» (PORTUS, col. 453). Scolio: ἀλλὰ τοὺς πεντακισχιλίους] [...] οἱ περὶ τὸν Θηραμένην ἄρχοντες τότε τῆς ὀλιγαρχίας καὶ μετασχόντες αὐτῆς ἐν πρώτοις, ὀρεγόμενοι δὲ δημοκρατίας, ἔλεγον, οὐχ ὅτι ἀπαλλακτικῶς ἔχουσι τῆς ὀλιγαρχίας (ὅπερ ἦν ἀληθές), ἀλλ' ὅτι φοβοῦνται τοὺς ἐν Σάμῳ καὶ Ἀλκιβιάδην καὶ τοὺς ἀπίοντας εἰς Λακεδαίμονα πρέσβεις, μὴ τι οὗτοι κακὸν ἐργάσωνται τὴν πόλιν ὀλιγαρχίας γενομένης. ἤδη οὖν ἤξιον τοὺς πεντακισχιλίους καθιστάειν. Tale scolio, che anche Francesco Porto dimostra di conoscere e citare in un'altra nota a Thuc. VIII,89,2 (PORTUS, col. 453), è riportato nell'edizione di Emilio subito dopo l'annotazione a οὐ τὸ ἀπαλλάξεν (PORTUS, 615).

⁸³ «*Sic enim se impedituros* [dicebant,] *quin dominatus perquam paucorum constituerentur*» (PORTUS, 615).

⁸⁴ «*Ita enim vitari posse*» in STEPHANUS 1588, 606: «*Ita ei vitari posse etc.*» in VALLA 2008, 357.

in οὕτω γάρ («non così»), ipotizzando poi l'esistenza di un verbo principale sottinteso (ἔφασαν, «dicevano») che potesse giustificare l'uso di ἀπαλλάξιν:

Οὐ τὸ ἀπαλλάξιν] οὐ πρὸς τὸ ἀπαλλάξιν. ἀλλ' ἴσως πολὺ βέλτιον γράφειν. οὕτω γάρ ἀπαλλάξιν τὴν πόλιν δηλονότι, τοῦ ἐς ἄγαν ὀλίγοις ἐλθεῖν. τουτέστιν, οὕτω γάρ ἔφασαν αὐτοὺς κωλύσειν ἂν τὰ πράγματα ἐς τοὺς ἄγαν ὀλίγων πολιτῶν χεῖρας ἐλθεῖν, καὶ ὑπ' ἄγαν ὀλίγων διοικεῖσθαι *A.P.* (PORTUS, 615).

«Οὐ τὸ ἀπαλλάξιν] 'Non per impedire'. Ma forse è molto meglio scrivere: 'così infatti impedivano i.e. alla città di finire in un regime oligarchico estremo'. Vale a dire: 'così infatti dicevano che avrebbero evitato che lo stato finisse nelle mani di troppo pochi cittadini e che da troppo pochi fosse amministrato».

Sicuramente in difficoltà al cospetto del greco e tuttavia intenzionato a rimanere il più possibile aderente al testo, Hobbes decise di accogliere quest'ultima proposta, sciogliendo il disperante οὐ τὸ ἀπαλλάξιν τοῦ ἄγαν ἐς ὀλίγους ἐλθεῖν con «not that they dismissed the State into the hands of a very few», che denuncia una ripresa pressoché letterale di τὰ πράγματα ἐς τοὺς ἄγαν ὀλίγων πολιτῶν χεῖρας ἐλθεῖν riportato in nota e che, introdotto dalla congiunzione ellittica «not that», impone di sottintendere – in linea con quanto suggerito da Porto – un *verbum dicendi* o *cogitandi*⁸⁵:

«And already they had their meetings apart, and did cast aspersions o the Government, and had for their ring-leaders, some of the heads of *Oligarchicals*, and such as bare Office amongst them, as *Theramenes* the sonne of *Agnon*, and *Aristocrates* the sonne of *Sicelias*⁸⁶, and others, who though they were partakers with the formost in the affaires of State, yet feared, as they said, *Alcibiades*, and the Armie at *Samos*, and ioyned in the sending of Ambassadors to *Lacedaemon*, because they were loth, by singling themselues from the grater number⁸⁷, to hurt the State, not that they dismissed the State into the hands of a very few. But said, that the 5000 ought in fact to be assigned, and not in voice onely, and the Gouernment to be reduced to a greater equality» (*Eight Bookes*, 521).

Casi come questi non sono infrequenti e confermano il ruolo di guida ecdotica assunto da tali annotazioni nel contesto del *modus vertendi* hobbesiano, ma, con la consueta indipendenza, il filosofo non rinunciò mai a contestare, laddove lo ritenne legittimo, l'autorità di Porto in materia filologica. Questo esercizio di critica autonoma

⁸⁵ Cfr. *OED*, *s.n.* «that» II.2.b: «**not that..** (ellipt.): = 'I do not say this because..'; or 'It is not the fact that..', 'One must not suppose that..'».

⁸⁶ La scorrettezza (Aristocrate era figlio di Scelio, non di Sicelio) deriva da una corruzione contenuta nell'edizione francofortese: Σικελίου [*Σκελίου*] (PORTUS, 615).

⁸⁷ Le rese imprecise «ioyned in the sending of Ambassadors» e «by singling themselues from the grater number» dipendono entrambe dalla mancata omissione nel testo greco di ἔπεμπον, espunto dai moderni editori (cfr. *HCT* V, 296; *HORNBLOWER* III, 1009).

risulta particolarmente apprezzabile se applicato all'esame delle varianti, nell'ambito del quale Hobbes non mancò di avanzare soluzioni migliorative. In VIII,92,9, ad esempio – probabilmente mosso da ragioni di ordine contestuale – valorizzò ἀληθεῖ («per davvero» – riportato a margine nell'edizione francortese⁸⁸) a discapito di πλήθει («popolo/fazione popolare» – presentato a testo e tradotto da Porto⁸⁹). Benché infatti, nel quadro narrativo della furibonda discesa dei Quattrocento al Pireo, πλήθει non sollevi alcun problema testuale (ὁ δὲ Ἀρίσταρχος καὶ οἱ ἐναντίοι τῷ πλήθει ἐχαλέπαινον: «Aristarco e i nemici della fazione popolare erano adirati»), ben più stringente e coerente appare ἀληθεῖ nella misura in cui instaura un confronto oppositivo tra Teramene, capo del movimento di opposizione ai Quattrocento e *fantamente* adirato con i soldati (ὅσον καὶ ἀπὸ βοῆς ἔνεκα, ὠργίζετο τοῖς ὀπλίταις: «si adirò con i soldati solo a parole»), e, dall'altro lato, Aristarco e i suoi seguaci, indignati *per davvero* con gli opliti (ὁ δὲ Ἀρίσταρχος καὶ οἱ ἐναντίοι τῷ ἀληθεῖ ἐχαλέπαινον > «but *Aristarchus* and those that were of the contrary side, were extremely angry in good earnest», *Eight Bookes*, 525)⁹⁰.

Se dunque l'edizione francofortese si impone come un sostegno irrinunciabile – ma mai vincolante – nell'*iter* traduttivo ed esegetico hobbesiano, esiste almeno un altro strumento che orientò con altrettanta sistematicità le rese del filosofo: il *Lexicon Graecolatinum* di Johannes Scapula. L'opera, edita per la prima volta a Ginevra nel 1579, è registrata nel catalogo della biblioteca di Hardwick senza ulteriori specificazioni bibliografiche e fu con ogni probabilità consultata da Hobbes in una delle sue numerosissime ristampe ampliate e corrette⁹¹. La profonda ed estesa incidenza del dizionario sugli *Eight Bookes* emerge con particolare evidenza allorché si intraprendano analisi lessicali d'ampio raggio, come è stato sperimentato nel campo semantico della paura, dove le scelte traduttive di Hobbes attribuiscono pressoché costantemente ai vocaboli greci le stesse gradazioni emotive che anche gli *interpretamenta* dello Scapula assegnano loro. Così, se il *Lexicon* rende un termine greco con parole latine che

⁸⁸ Ma si veda anche il suggerimento contenuto nello scolio: Τῷ πλήθει τῷ δημοτικῷ δηλονότι γράφεται. τῷ ἀληθεῖ ἐχαλέπαινον (PORTUS, 619).

⁸⁹ «*Aristarchus verò, ἔς qui [populari] multitudine adversarij erant, indignabantur*» < ὁ δὲ Ἀρίσταρχος καὶ οἱ ἐναντίοι τῷ πλήθει ἐχαλέπαινον (PORTUS, 619). Πλήθει è tramandato dai codici; *contra* Valla («*re vera*») e due correzioni in due mss. parigini: cfr. ALBERTI III, 293.

⁹⁰ Cfr. *HCT* V, 313. Va segnalato che una nota dello stesso Emilio Porto – sulle orme di Francesco (PORTUS, col. 454) – richiamava l'attenzione sulla dissimulazione di Teramene: ὅσον καὶ ἀπὸ βοῆς ἔνεκα] τουτέστι, τῆ βοῆ μόνον. (καὶ) τοῦτο προσποιήσεως χάριν. ὅπως μὴ τοῖς τετρακοσίοις φανεῖν τὴν ὀλιγαρχίαν. (καὶ) τὰς αὐτῶν πράξεις ἀδοκιμάζων. Trad.: ὅσον καὶ ἀπὸ βοῆς ἔνεκα] «Vale a dire, 'con la voce soltanto', e questo per fare scena, affinché non sembrasse ai Quattrocento che egli disapprovasse l'oligarchia e i loro atti».

⁹¹ Cfr. *Hardwick Library*, 106 [«Scapulae Lexicon. fol.».]. Sul catalogo cfr. *supra* cap. V, p. 117.

esprimono una forma violenta di paura (e.g. *terror; terreo*), anche Hobbes ricorre quasi sempre a vocaboli inglesi che designano il terrore e lo spavento (*terror* n.; *affright* n.); quando invece le traduzioni dello Scapula suggeriscono uno stato emotivo meno intenso (e.g. *metus; timor*), Hobbes impiega *fear* –n./v.– e *afraid* –adj.–, due termini sicuramente meno connotati di *terror* e *affright* e che tendenzialmente esprimono una sorta di “grado zero” del sentimento. Ma ancora una volta, il filosofo non rinuncia alla sua autonomia interpretativa, e, soprattutto in corrispondenza di passi di maggior pregnanza (cfr. *supra* l’impiego di *ave*), egli dimostra di prescindere dal *Lexicon*, ribadendo così il primato della propria sensibilità di traduttore sui suggerimenti che provenivano dagli strumenti eruditi⁹².

L’influenza del dizionario sulla stesura degli *Eight Bookes* va tuttavia al di là della funzione di semplice indirizzo semantico e coinvolge in maniera più diretta il tessuto linguistico della versione, ispirando – com’era stato nel caso della traduzione di Porto – un numero rilevante di calchi dal latino. Da un’indagine a campione applicata ad un novero relativamente ristretto di capitoli (Thuc. VIII,63-65 e 74-76) possiamo apprezzare ancor meglio l’addensarsi, tra le righe dell’inglese, di una fitta trama di scelte lessicali direttamente dipendenti dal *Lexicon*: «provoked» < *provoco* < *προυτρέψαντο*; «insurrection» < *insurrectio* < *ἐπαναστάσις*; «with alacrity» < *alacriter* < *προθύμως*; «participate» < *qui participatur* < *μεθεκτέον*; «aggravating» < *grave seu atrox reddo* < *δεινώσας*; «contradict» < *contradico* < *ἀντειπεῖν*; «to be dejected» < *animo sum dejecto* < *ἀθυμεῖν*; «erred» < *erro* < *ἡμαρτηκέναι*; «compelling» < *compello* < *ἀναγκάζοντες*; «failed» < *fallor* < *σφάλλωνται*.⁹³ E proprio tale influsso, combinato all’incidenza della versione di Porto, spinge a considerare il frequente ricorso ai latinismi non solo come una semplice adesione alle tendenze linguistiche elisabettiane e giacobite⁹⁴, ma anche come l’esito di quella ricerca di aderenza alla lettera greca, che trovò un significativo sbocco nella ripresa a calco delle scelte lessicali adottate dalle opere di consultazione a sua disposizione⁹⁵.

⁹² Per il ruolo decisivo assunto dal dizionario di Scapula nella traduzione del lessico della paura tucidideo cfr. IORI 2012, 161-163, 187-189.

⁹³ Cito gli *interpretamenta* da SCAPULA 1616.

⁹⁴ Per la profonda influenza esercitata dal latino sul vocabolario e sulla morfo-sintassi dell’inglese letterario rinascimentale (1500-1650ca.), cfr. almeno PARTRIDGE 1969, spec. 51-54, 73-76; BARBER 1976, 78-90, 168-175; e, soprattutto, T. Nevalainen in *CHEL* III, spec. 364-367, 371; M. Görlach, *ivi*, spec. 476-478; S. Adamson, *ivi*, 539-653, *passim*.

⁹⁵ Si vedano al proposito anche le corrette osservazioni di SOWERBY 1998, 150-151.

Anche considerando il pur marginale impatto di altri lessici sulla versione hobbesiana⁹⁶, non sembra quindi infondato ipotizzare che sul tavolo da lavoro del filosofo fossero aperti essenzialmente due volumi: l'edizione francortese e il dizionario dello Scapula. Assiduamente interrogati durante la stesura della traduzione, essi rispondevano a due esigenze differenti ma complementari: il primo, oltre ad offrire un testo attendibile, conteneva numerosi ausili esegetici utili a decrittare la difficile prosa dello storico; il secondo permetteva di proiettare quest'ultima sullo sfondo di un più ampio quadro linguistico e grammaticale. Non stupisce dunque che alcune scelte traduttive testimonino l'uso concomitante ed incrociato dei due strumenti, come accade ad esempio in VIII,72,1, dove Hobbes dovette misurarsi con la compendiosa chiusa del discorso indiretto pronunciato dai messi dei Quattrocento a Samo:

οὐκ ἐπὶ βλάβῃ τῆς πόλεως καὶ τῶν πολιτῶν ἢ ὀλιγαρχία κατέστη, ἀλλ' ἐπὶ σωτηρία τῶν ξυμπάντων πραγμάτων. πεντακισχίλιοι τε ὄτι εἶεν, καὶ οὐ τετρακόσιοι μόνον οἱ πράσσοντες, καίτοι οὐ πόποτε Ἀθηναίους διὰ τὰς στρατείας καὶ τὴν ὑπερόριον ἀσχολίαν ἐς οὐδὲν πρᾶγμα οὕτω μέγα ἐλθεῖν βουλευσοντας, ἐν ᾧ πεντακισχίλιους ζυνελθεῖν (PORTUS, 603)⁹⁷.

«The Oligarchy was not set up, to any prejudice of the Citie, or Citizens, but for the safety of the whole State. And [...] they which had their hands in it, were 5000, and not 400 onely. Notwithstanding that the Athenians by reason of warfare, and employment abroad, neuer assembled, of how great consequence soeuer was the matter to be handled, so frequent, as to be 5000 there at once» (Eight Bookes, 510).

Se il valore concessivo assegnato all'espressione ἐς οὐδὲν πρᾶγμα οὕτω μέγα (lett. «per nessuna questione così importante») può derivare dalla versione di Porto (*de re quantumvis ardua*), l'idea di rendere il nesso ἐν ᾧ con una proposizione consecutiva («never assembled [...] so frequent as to be 5000 there at once») sembra invece discendere dalla parafrasi dello scoliaste: οὐδεπόποτε οὕτως ἐν μεγάλῳ πράγματι γενήσθαι ὥστε ἀθρόους πεντακισχίλιους συνελθεῖν σκεψομένους περὶ τῶν κοινῶν («mai si trovarono in una situazione così importante tanto da riunirsi in massa in cinquemila a discutere delle

⁹⁶ Il catalogo della biblioteca di Hardwick registra anche il lessico della Suida (*Hardwick Library*, 106: «Suidas. 2. vol. fol.») e il *Glossarium Graeco-barbarum* di Jan van Meurs (*Hardwick Library*, 98: «Meursij Glossarium. 4^o»). Se il primo venne effettivamente consultato per la stesura di alcune note marginali (cfr. *infra* cap. VII, § 1.), il secondo, prevalentemente dedicato al greco post-classico, non sembra aver lasciato tracce apprezzabili negli *Eight Bookes*. Un discorso a parte merita invece la grammatica di Nicolas Cleynaerts, anch'essa presente tra gli scaffali della biblioteca di Hardwick (*Hardwick Library*, 78) e probabilmente impiegata per fugare alcuni dubbi morfo-sintattici posti dal testo di Tucidide. Definire la sua incidenza sulla traduzione inglese risulta tuttavia pressoché impossibile.

⁹⁷ «L'oligarchia non era stata istituita per il danno della città e dei cittadini, ma per salvare la situazione, e [...] gli affari erano in mano ai cinquemila e non ai Quattrocento soltanto. Del resto, a causa delle spedizioni militari e degli affari con l'estero, per nessuna ragione, per importante che fosse stata, gli Ateniesi si erano riuniti a discutere tanto numerosi da raggiungere il numero di cinquemila»; cfr. TUCIDIDE 2004, III, 1385, trad. F. Ferrari.

questioni comuni)⁹⁸, con «frequent» che traduce il greco ἄθρόους e richiama letteralmente l'*interpretamentum* di Scapula: «ἈΘΡΟΟΣ, α, ov, confertus, in unum collectus, coacervatus: aut densus, frequens»⁹⁹.

Il complesso percorso seguito dal filosofo per rendere al meglio l'intrico sintattico del greco costituisce dunque una delle prove più evidenti della cura e dell'ambizione che animarono l'impresa degli *Eight Bookes* e, parallelamente, del profondo e stratificato rapporto intrattenuto dal traduttore con i suoi strumenti di consultazione. A differenza infatti della grande maggioranza dei volgarizzatori d'età Tudor e Stuart – vincolati ai propri intermediari da una conoscenza approssimativa o del tutto deficitaria della lingua greca¹⁰⁰ – Hobbes rivela attitudini e competenze che lo avvicinano a traduttori come George Chapman, Arthur Golding o Thomas Lodge, i quali, pur diversi per *modus vertendi*, furono tutti accomunati dall'aver fondato la loro interpretazione delle fonti antiche su di un serrato e proficuo dialogo con i più avanzati frutti della filologia europea¹⁰¹. Un atteggiamento quest'ultimo pienamente consapevole, che, al pari dell'assidua ricerca dell'esattezza nelle rese, spinge ad iscrivere di diritto gli *Eight Bookes* nell'alveo del più maturo umanesimo continentale.

3. La ricerca stilistica: mimesi e amplificatio

Trasporre fedelmente in lingua latina o vernacolare i contenuti del testo di partenza non esauriva però per gli umanisti i doveri del buon traduttore: quest'ultimo era infatti chiamato a replicare anche i tratti salienti dello stile dell'originale, che venivano considerati parte integrante del messaggio e del lascito culturale delle opere del passato¹⁰². Così, già nel primo Quattrocento, uno dei trattati sul *vertere* più penetranti e meditati di tutta la Rinascenza europea – il *De recta interpretatione* di Leonardo Bruni (1420) –

⁹⁸ Il testo completo della frase riportata nello scolio è: καίτοι οὐ πάποτε Ἀθηναίους] τοὺς Ἀθηναίους, διὰ τὸ αἰεὶ πρὸς ὑπερορίους πολέμοις εἶναι, (καὶ) τοὺς πολλοὺς ἀποδημεῖν, οὐδεπώποτε οὕτως ἐν μεγάλῳ πράγματι γεγνήσθαι ὥστε ἄθρόους πεντακισχιλίους συνελθεῖν σκευομένους περὶ τῶν κοινῶν (PORTUS, 603).

⁹⁹ Cfr. SCAPULA 1616, 63.

¹⁰⁰ Cfr. da ultimi S. Medcalf in *OHLTIE* I, 384-386 e G. Braden in *OHLTIE* II, 96-97.

¹⁰¹ Nella celeberrima traduzione dell'*Iliade* (1611), Chapman dimostra di aver ampiamente fatto ricorso al *Lexicon* di Scapula, alla versione latina di Andrea Divo e al commento di Jean de Sponde (cfr. PHINNEY 1965 e MACLURE 1966, *passim*). Similmente l'Ovidio di Golding (1567) e il Seneca di Lodge (1614) furono largamente debitori nei confronti dei *commentarii* – rispettivamente – di Raffaele Regio e Giusto Lipsio (cfr. STEINER 1950 e SØRENSEN 1960). Un'aggiornata sintesi sull'impiego degli strumenti di consultazione nelle traduzioni d'età Tudor e Stuart si trova in R. Cummings in *OHLTIE* II, 101-108.

¹⁰² Cfr. KELLY 1979, 83, PADE 1985, 284-287 e MORINI 2006, 8-13.

individuava tra i compiti del *bonus interpres* quello di saper rendere per intero lo *scribendi ornatus* dell'originale¹⁰³:

*Sic in traductionibus interpres quidem optimus sese in primum scribendi auctorem tota mente et animo et voluntate convertet, et quodammodo transformabit eiusque orationi figuram, statum, ingressum coloremque et lineamenta cuncta exprimere meditabitur. Ex quo mirabilis quidam resultat effectus. Nam cum singulis fere scriptoribus sua quidam ac propria sit dicenda figura, ut Ciceroni amplitudo et copia, Sallustio exilitas et brevitatis, Livio granditas quidam subasera: bonus quidem interpres in singulis traducendis ita se conformabit, ut singulorum figuram assequatur. [...] Hec est enim optima interpreteandi ratio, si figura prime orationi quam optime conservetur, ut neque sensibus verba neque verbis ipsis nitor ornatusque deficiat*¹⁰⁴.

Idee simili – diffuse sul continente anche sotto la diretta spinta delle riflessioni bruniane¹⁰⁵ – trovarono la loro strada Oltremarina a partire almeno dalla prima metà del XVI secolo¹⁰⁶ e si pongono alla base dell'atteggiamento mimetico che animò la prosa del filosofo, la quale, piana, diretta e analitica, tendeva a ricreare gli schemi tipici della sintassi delle *Storie* e a valorizzare i dettagli più minuti del vocabolario e dello stile tucididei.

Chiasmi, parallelismi e iperbati:

Thuc. I,143,5

Οὐ γὰρ τάδε τοὺς ἄνδρας, ἀλλ' οἱ ἄνδρες ταῦτα κτῶνται (PORTUS, 96) > «For men may acquire these, but these cannot acquire men» (*Eight Bookes*, 78).

Thuc. VI,59,1

Τοιοῦτῳ μὲν τρόπῳ δι' ἐρωτικὴν λύπην ἢ τε ἀρχὴ τῆς ἐπιβουλῆς, καὶ ἡ ἀλόγιστος τόλμα ἐκ τοῦ παραγρημα περιδεοῦς Ἀρμοδίῳ καὶ Ἀριστογεῖτον ἐγένετο (PORTUS, 452) > «Thus was the enterprize first vndertaken vpon quarrell of Loue, and then vpon a sudden feare, followed this vndadvused aduventure of Harmodius and Aristogeiton» (*Eight Bookes*, 382).

¹⁰³ Per le teorie traduttive di Bruni si veda il classico HARTH 1968.

¹⁰⁴ «Così nelle traduzioni l'ottimo traduttore si trasferirà nel primo autore dello scritto con tutta la mente, l'anima e la volontà, e in un certo modo si trasformerà, e dell'opera di lui cercherà di esprimere la struttura, la posizione, l'andatura e il colore, e tutti i lineamenti. E da questo metodo deriva un effetto davvero mirabile. Infatti, come quasi ogni scrittore ha un suo particolare e proprio stile – ad esempio Cicerone la solennità e la facondia, Sallustio la sobrietà e la sinteticità, Livio una certa elevatezza piuttosto aspra – così il buon traduttore nel tradurre i singoli autori si conformerà in modo da uguagliare lo stile di ciascuno. [...] Questo è il miglior metodo di traduzione: conservare il più possibile l'aspetto del discorso originario, in modo che ai pensieri non manchino le parole, e alle parole stesse non manchino limpidezza e bellezza»; cfr. BRUNI 1996, 160, trad. P. Viti.

¹⁰⁵ Per quanto il testo del *De recta interpretatione* paia non aver guadagnato un'ampia circolazione europea (HANKINS 1997), le teorie bruniane, ampiamente circolanti negli ambienti italiani, vennero rielaborate da umanisti di fama continentale quali Erasmo e Vives oppure epitomate in trattatelli di larga diffusione come *La manière de bien traduire d'une langue en aultre* di Etienne Dolet – 1540 (cfr. MORINI 2006, 13-14).

¹⁰⁶ Cfr. MORINI 2006, 15-24 e G. Braden in OHLTIE III, 93.

Thuc. VIII,92,11

Καὶ οἱ τετρακόσιοι διὰ τοῦτο οὐκ ἤθελον τοὺς πεντακισχίλιους οὔτε εἶναι, οὔτε μὴ ὄντας δήλους εἶναι· τὸ μὲν καταστήσαι μετόχους τοσοῦτους (S), ἀντικρυς ἂν δῆμον (O) ἡγούμενοι (V), τὸ δ' αὖ ἄφανές (S), φόβον ἐς ἀλλήλους (O) παρέξειν (V) (PORTUS, 620) > «And for this cause it was, that the *Four-hundred* would neither let the *Five-thousand* be extant, nor yet let it be knowne they were not. For to make so many participant of the affaires of the State (S), they thought was (V) a direct *Democracie* (O), but to have it doubtfull (S), would make them (V) afraid of one another (O)» (*Eight Bookes*, 524-5)

Thuc. VIII,66,3

Καὶ ἐξευρεῖν αὐτὸ ἀδύνατοι ὄντες διὰ τὸ μέγεθος τῆς πόλεως, καὶ διὰ τὴν ἀλλήλων ἀγνωσίαν οὐκ εἶχον (PORTUS, 599) > «To learne their number, in respect of the greatnesse of the Citie, and for that they knew not one onther, they were unable» (*Eight Bookes*, 506).

Thuc. VIII,73,3

Ἵπέρβολόν τε τινα τῶν Ἀθηναίων, μοχθηρὸν ἄνθρωπον, ὠστρακισμένον οὐ διὰ δυνάμεως καὶ ἀξιώματος φόβον, ἀλλὰ διὰ πονηρίαν καὶ αἰσχύνην τῆς πόλεως, ἀποκτείνουσι (PORTUS, 603) > «One *Hyperbolus*, a lewd fellow, who, not for any feare of his power, or for any dignity, but for wickednesse of life, and dishonor he did the Citie, had beene banished by *Ostracisme*, they slew» (*Eight Bookes*, 510)¹⁰⁷.

Calchi morfo-sintattici (gen. + ἔνεκα):

Thuc. III,58,1

θεῶν ἔνεκα τῶν ξυμμαχικῶν ποτὲ γενομένων (PORTUS, 211) > «For those gods sakes, in whose names once we made mutual league» (*Eight Bookes*, 174).

Thuc. III,64,1

Δῆλόν τε ἐποιήσατε, οὐδὲ τότε τῶν Ἑλλήνων ἔνεκα μόνοι οὐ μηδίσαντες (PORTUS, 216) > «But you haue made it apparent, that euen then, it was not for the Grecians sake» (*Eight Bookes*, 179).

Thuc. III,68,4

σχεδὸν δέ τι καὶ τὸ ξύμπαν περὶ Πλαταιῶν οἱ Λακεδαιμόνιοι οὕτως ἀποτετραμμένοι ἐγένοντο, Θηβαίων ἔνεκα (PORTUS, 220) > «So farre were the *Lacedaemonians* alienated from the *Plataeans*, especially, or rather altogether for the *Thebans* sake» (*Eight Bookes*, 182).

Usi metaforici:

Thuc. VIII,46,4

Ἀποτεμόμενον ὡς μέγιστα ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων [«dopo aver ridotto (*lett. tagliato via*) il più possibile la potenza degli Ateniesi»] (PORTUS, 586) >

¹⁰⁷ Da notare l'inserimento di un ulteriore iperbato («who [...] had beene banished») e il rafforzamento del parallelismo tra i complementi di causa con la triplice anafora «for», l'iterazione di «any» e l'espansione «of life», che richiama «of his power» (<ἀξιώματος).

«When he had clipped, as neere as he could, the wings of the Athenians»
(*Eight Bookes*, 495)

Thuc. VIII,48,1

Καὶ ἐκινήθη πρότερον ἐν τῷ στρατοπέδῳ τοῦτο [questo (*sc.* la congiura) si mosse prima nell'accampamento] (PORTUS, 587) > «This businesse was set on foot first in the Campe» (*Eight Bookes*, 496)

Thuc. VIII,97,2

Ἀνήνεγκε τὴν πόλιν [risollevarono la (*condizione della*) città] (PORTUS, 623) > «Made the City againe to raise her head» (*Eight Bookes*, 528).

Allitterazioni e omoteleti¹⁰⁸:

Thuc. III,82,1

καὶ πᾶν, ὡς εἰπεῖν, τὸ Ἑλληνικὸν ἐκινήθη (PORTUS, 226) > «Afterwards, all Greece, as a man may say, was in commotion» (*Eight Bookes*, 187)

Thuc. VIII,92,4

τέλος δὲ, πολλῶν καὶ στασιωτικῶν λόγων καὶ ὑπομιῶν προσγενομένων καὶ ἔργῳ ἤδη ἤπτοντο τῶν πραγμάτων (PORTUS, 618) > «And in the end, after many seditious and suspicious speeches¹⁰⁹, they fell vpon the State in good earnest» (*Eight Bookes*, 523)

Thuc. VIII,92,8

Θουκυδίδου τοῦ Φαρσαλίου τοῦ προξένου τῆς πόλεως παρόντος, καὶ προθύμως κτλ. (PORTUS, 619) > «*Thucydides of Pharsalus, the Cities Host, being then there, going boldly etc.*» (*Eight Bookes*, 524)

Thuc. VIII,92,11

καὶ πολλοὶ τῶν ἐκ τοῦ Πειραιῶς ἀνθρώπων, κατέσκαπτον τὸ τεῖχοςμα (PORTUS, 619) > «And also many others, of *Piraeus*, fell a digging down of the Wall» (*Eight Bookes*, 524).

La tensione imitativa hobbesiana, presente a tutti i livelli dello stile, mostra tuttavia di andare oltre la mera riproduzione di singoli espedienti retorici e di muovere piuttosto da una visione complessiva del periodo greco, che può consentire al traduttore di replicare in lingua inglese tanto la struttura e l'andamento generale delle frasi, quanto le finezze della prosa tucididea. I risultati migliori di tale sforzo si possono apprezzare in un passo come Thuc. VIII,86,4, dove l'inglese coglie i parallelismi, gli omoteleti e i poliptoti della lettera greca e insieme conserva l'articolazione sintattica degli enunciati, producendo un testo pressoché sovrapponibile, sia dal punto di vista stilistico sia da quello contenutistico, a quello originale:

¹⁰⁸ L'*imitatio* di Hobbes spesso non si realizza nell'esatta replica degli schemi fonici greci, ma prevede la reiterazione di differenti moduli allitteranti in corrispondenza delle figure di suono del modello.

¹⁰⁹ Notevole la ripresa hobbesiana della versione di Porto, che rende l'omoteleuto greco pressoché con le medesime parole del filosofo: «*Tandem verò multis praeterea seditiosis, ac suspiciosis sermonibus habitis, iam & factis eum rerum statum aggredi coeperunt*» (PORTUS, 618).

ἄλλα τε πολλὰ εἰπόντων, οὐδὲν μᾶλλον ἐσήκουον, ἀλλ' ἐχαλέπαινον· καὶ γνώμας ἄλλοι ἄλλας ἔλεγον, μάλιστα δὲ ἐπὶ τὸν Πειραιᾶ πλεῖν (PORTUS, 612)

«Though they deliuered this and much more, yet the Souldiers beleueed them not, but raged still, and declared their opinions, some in one sort, some in another, most agreeing in this to go against *Piræus*» (*Eight Bookes*, 518)

La strategia mimetica hobbesiana – comune ad altri volgarizzatori tardo-cinquecenteschi¹¹⁰ – non poteva tuttavia escludere che la traduzione fosse almeno in parte modellata sulle forme caratteristiche della *Kunstprosa* giacobita. Tale inevitabile allontanamento dal modello, però, non prevedeva che i lineamenti del testo di partenza venissero trasfigurati con la spigliatezza e l'esuberanza tipica dei volgarizzamenti elisabettiani, i quali, pur rispettando *inventio* e *dispositio* dell'originale, intervenivano liberamente nel campo dell'*elocutio*¹¹¹. Hobbes, al contrario, sposava una linea più conservatrice, che non mirava ad eclissare l'*usus scribendi* di Tucidide, bensì ad esaltarlo entro schemi tipici della lingua letteraria dell'epoca, orientando la lettera greca verso quell'ideale di fraseggio bilanciato, compatto, espressivo e magniloquente che, nonostante le differenti declinazioni, costituì la cifra connotante del *grand style* d'epoca rinascimentale¹¹². Tale tendenza si manifesta con particolare evidenza in corrispondenza dei passi a maggiore densità contenutistica ed emotiva, dove il filosofo attua una serie di interventi *omogenei* e *puntuali* che innalzano la prosa dello storico, sviluppando quella sistematica associazione tra *imitatio* e *amplificatio* già canonizzata nei manuali di arte retorica rinascimentali¹¹³ e regolarmente perseguita anche negli *Eight Bookes*.

Se ad esempio consideriamo due tra i passi più drammatici delle *Storie* – la distruzione dell'esercito ambraciota a Idomene (Thuc. III,112-113) e la rotta delle truppe

¹¹⁰ Ad esempio, l'inglese franto e “anti-ciceroniano” del Tacito di Henry Savile riesce a rendere nelle minime increspature la prosa nervosa, discontinua ed ellittica dello storico romano (cfr. R.E. Sowerby in *OHLTIE* III, 307-309). Più in generale, la stretta interrelazione tra il processo imitativo e l'attività traduttoria era riconosciuta e praticata nel sistema pedagogico inglese già nel corso del XVI secolo, cfr. L. Kelly in *OHLTIE* III, 12-15 e, con particolare riferimento allo *Scholemaster* aschamiano, RYAN 1963, 267-268 (e *supra* cap. IV, p. 86).

¹¹¹ Si tratta del modello di “rhetorical translation” descritto e analizzato in MORINI 2006, 65-67 e G. Braden *OHLTIE* III, 93-95.

¹¹² Si confronti al proposito la ricca ed esauriente ricostruzione di S. Adamson in *CHEL* III, 539-595, alla quale farò riferimento per discutere la prosa hobbesiana in relazione all'inglese letterario rinascimentale.

¹¹³ Un rinvio obbligato va al classico CRANE 1937, 5-7, 80-96. Il termine *amplificatio* è abbastanza ambiguo nel vocabolario critico rinascimentale: esso può riferirsi a figure di espansione discorsiva (digressioni, ripetizioni, riformulazione *etc.*) oppure – ed è il significato a cui faremo riferimento nelle prossime pagine – può costituire un'equivalente dell'*auxesis* aristotelica (cfr. Arist. *Rb.* I, 9, 1368a 22-27). Per la teorizzazione umanistica sull'*amplificatio* rimando a MACK 1993 e MACK 2011; in relazione alla lingua letteraria inglese, cfr. S. Adamson in *CHEL*, pp. 570-595.

ateniesi dopo la sconfitta nella rada di Siracusa (Thuc. VII,85-87) – è possibile osservare un vero e proprio schema amplificativo che, fondato su quattro elementi principali, richiama alcuni dei più comuni espedienti adottati dai prosatori elisabettiani e giacobiti per realizzare uno stile sublime e “veemente”: a) l’aggiunta di particolari concreti che conferiscono maggiore vividezza e concitazione alla narrazione (e.g. *κατεπάτου* > «trampled one another under their feet»; *ἔσφαζον* > «slew them with their swords»; «vtterly»; «quickly»; «as fast as they could»);¹¹⁴; b) l’accentuazione delle figure di suono nei passi di maggiore *pathos* (e.g. *ὁ δὲ κῆρυξ ὡς ἤκουσε καὶ ἔγνω* > «when the **Herald heard**; *ἀπῆλθεν εὐθὺς ἄπρακτος* > «**forthwith** went his way, without his errand»; *ἡμέρας μὲν ἑβδομήκοντά τινας οὕτω διητήθησαν ἄθροοι* > «some 70 **dayes they lived thus thronged**»); c) il ricorso a termini idiomatici, peregrini o fortemente espressivi (e.g. *ἀνοιμώξας* > «burst out into *Aimees*»)¹¹⁵; *νεκρῶν* [*sc.* *cadaveri*] > «carkasses»); d) il sistematico rafforzamento di ripetizioni, figure etimologiche, parallelismi, *isocola* e *clausolae* ritmiche che conferiscono al discorso un andamento cadenzato e un tono più sentenzioso e solenne:

Thuc. III,113,1

Καὶ αὐτοῖς τῇ ὕστεραία ἦλθε κῆρυξ [...] ἀναίρεσιν αἰτήσων τῶν νεκρῶν, οὓς ἀπέκτειναν ὕστερον τῆς πρώτης μάχης, ὅτε μετὰ τῶν Μαντινέων καὶ τῶν ὑποσπόνδων ξυνεξῆσαν ἄσπονδοι (PORTUS, 248) > «The next day there came a Herald [...] to demand leaue to carry away the bodies of those dead, which were slaine after the first battell, **when without Truce, they went a way together with** the *Mantineans*, and **with those that had Truce**» (*Eight Bookes*, 207)

Thuc. III,113,6

Ἀμπρακίαν μέντοι οἶδα, ὅτι εἰ ἐβουλήθησαν Ἀκαρνᾶνες καὶ Ἀμφίλοχοι, Ἀθηναίους καὶ Δημοσθένει πειθόμενοι, ἐξελεῖν, αὐτοβοεῖ ἂν εἶλον (PORTUS, 249) > «But this I know, that if the *Acarnaneans*, and *Amphilochians* as Demosthenes, and the *Athenians* would haue had them, would haue subdued Ambracia, they might haue done it euen with the shout of their voices!» (*Eight Bookes*, 207)

¹¹⁴ Si notino di nuovo i frequenti giochi fonici e le insistenti ripetizioni pronominali per cui cfr. *infra* b) e d).

¹¹⁵ Notevole l’*apax Aimees* per esprimere il lamento: neoformazione fortemente onomatopeica e probabilmente modellata sull’italiano (cfr. FLORIO 1611, 17: «*Aimé, ay me, alas, woe is mes*; *Hardwick Library*, 82, 122: «*Florio’s Dictionary. fol.*»), essa non compare in *OED* e si configura come perfetto esempio di *xenikon* aristotelico (Arist. *Po.* 1458a 21-24).

¹¹⁶ Notevole la resa espansa ed etimologizzante di *αὐτοβοεῖ* («euen with the shout of their voices») che accentua la facilità con cui Acarnesi e Anfiloclii avrebbero potuto conquistare Ambracia dopo la disfatta di Idomene (sulla stessa linea si veda anche Porto: «*primo ... clamore*»; PORTUS, 249). L’espressività è poi ulteriormente accentuata dall’inserimento del patetizzante «euen», dall’insistita serie allitterante giocata sulle dentali e dalla creazione di un *cursus planus* del tipo /xx/x («with the SHOUT of their VOICES»). I *cursus* – *clausolae* ritmiche di ascendenza ciceroniana abitualmente impiegate nel latino liturgico medievale – vennero frequentemente adottate dai prosatori inglesi d’epoca rinascimentale per dare risalto e solennità

Thuc. VIII,85,4

Μέρος δέ τι οὐκ ὀλίγον καὶ ἀπέθανεν. πλείστοις γὰρ δὴ φόνος οὗτος καὶ οὐδενὸς ἐλάσσων τῶν ἐν τῷ Σικελικῷ πολέμῳ τούτῳ ἐγένετο (PORTUS, 555)
> «Besides a **great part** of these were slaine; for the slaughter at this time was exceeding great, none greater in all the *Sicilian Warre*¹¹⁷» (*Eight Bookes*, 466)

Thuc. VIII,87,6

ξυνέβη τε ἔργον τοῦτο Ἑλληνικόν¹¹⁸ τῶν κατὰ τὸν πόλεμον τότε μέγιστον γενέσθαι· δοκεῖν δ' ἔμοιγε, καὶ ὄν ἀκοῇ Ἑλληνικῶν ἴσμεν, καὶ τοῖς τε κρατήσασι λαμπρότατον, καὶ τοῖς διαφθαρεῖσι δυστυχέστατον. κατὰ πάντα γὰρ πάντως νικηθέντες, καὶ οὐδὲν ὀλίγον ἐς οὐδὲν κακοπαθήσαντες, πανωλεθρία δὴ, τὸ λεγόμενον, καὶ πεζὸς καὶ νῆες, καὶ οὐδὲν ὅτι οὐκ ἀπόλετο (PORTUS, 557) > «And this was **the greatest** action **that** happened in **all this** Warre, or **at all**, that we **haue heard** of amongst the *Grecians*, being to the Victors most glorious, and most calamitous to the vanquished¹¹⁹. For being wholly ouercome, in euery kinde, and receiuing small losse in nothing, their Army, and Fleet, and all that **euer** they had, perished (as they vse to say) with an vniversall destruction» (*Eight Bookes*, 467).

Tutti questi esempi – tratti da gruppi di capitoli in cui la prosa dello storico tocca il suo vertice patetico¹²⁰ – testimoniano un atteggiamento nei confronti del modello antico che non appare isolato nella versione hobbesiana, ma che si ripete pressoché identico nei passi attraversati da una maggiore tensione drammatica, dove il traduttore potenzia le *figurae* tucididee, ricorrendo ad effetti retorici assenti nell'originale e incrementando la vividezza della *descriptio*. Tale approccio appare ben visibile soprattutto laddove Hobbes si confronta con periodi complessi, già strutturati in greco su schemi sintattici che perseguono determinati effetti patetici (e.g. accumuli e *climax*). Così in VIII,71,2 le scelte lessicali e stilistiche del filosofo tendono ad accentuare l'errore di valutazione che portò Agide ad attaccare gli Ateniesi all'indomani del colpo di stato oligarchico:

alla chiusura del periodo (cfr. S. Adamson in *CHEL* III, pp. 594-595 e, per una trattazione sistematica, CROLL 1919 e PARKER 1938).

¹¹⁷ *Cursus planus* /xx/x: «in all the *SiCilian WARre*».

¹¹⁸ ALBERTI III, 201: {Ἑλληνικόν}.

¹¹⁹ Interessante il ribaltamento del parallelismo greco in chiasmo, dovuto probabilmente alla volontà di opporre formalmente quanto presentato come antitetico dal punto di vista logico. Notevole anche il rilievo metrico conferito alla *clausola* che chiude il periodo: *cursus velox* /xxxx/x > «most caLAMitous to the VANquished», stemperato poi da un *cursus planus* /xx/x in *explicit* della frase successiva («with an vniVERSall desTRUction»). Significativo che anche in Tucidide la *clausola* τοῖς διαφθαρεῖσι δυστυχέστατον sia ritmicamente segnalata da un «perfect, sombre iambic trimeter, which implicitly likens tragic events to tragic myth in drama» DOVER 1997, 169.

¹²⁰ Cfr. FANTASIA 2012b, 42-43.

ὡς δὲ προσέμειξέ τε ἐγγὺς καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὰ μὲν ἔνδοθεν οὐδ' ὀπωστιοῦν ἐκίνησαν, τοὺς δὲ ἰππέας ἐκπέμψαντες καὶ μέρος τι τῶν ὀπλιτῶν καὶ ψιλλῶν καὶ τοξοτῶν ἄνδρας τε κατέβαλον αὐτῶν διὰ τὸ ἐγγὺς προσελθεῖν καὶ ὀπλῶν τινῶν καὶ νεκρῶν ἐκράτησαν, οὕτω δὴ γνοὺς ἀπήγαγε πάλιν τὴν στρατιάν. καὶ αὐτὸς μὲν καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ κατὰ χώραν ἐν τῇ Δεκελείᾳ ἔμενον (PORTUS, 602)¹²¹.

«But when he came neere, and the *Athenians* were without any the least alteration within¹²², and **had** with their Horsemen which they sent out, and a part of their men of *Armes*, and of their Light-armed, and of their Archers, **ouerthrowne** some of his men that approached too neere, and gotten some armes and bodies of the slaine; rectified thus, he with drew his *Armie* againe, **and** himself, and such as were with him before stayed in their place at *Decelea*» (*Eight Bookes*, 510).

Nel passaggio dal greco all'inglese, la smaccata reiterazione di pronomi e aggettivi possessivi di III pers. plur. riferiti ai reparti ateniesi («they»/«their»), uniti alla ripetizione di «men» e alla figura etimologica «men of Armes/Light-armed», enfatizzano la massiccia e inattesa reazione degli assediati, amplificando – non senza una certa *pointe* ironica – l'effetto di accumulo già presente in Tucidide, che risulta ulteriormente ingigantito dall'inserimento del fortissimo iperbato «had...ouerthrowne», il quale, esteso per oltre una riga, fa da cornice a tutto l'elenco delle forze ateniesi. Inoltre, insieme alla resa espansa «bodies of the slaine» (<νεκρῶν), che aggiunge un dettaglio macabro¹²³ alla narrazione, notiamo che Hobbes unisce due frasi separate da punto fermo ([...] τὴν στρατιάν. καὶ αὐτὸς κτλ.), bilanciando così l'estensione delle due parti del periodo e sviluppando contestualmente un'insistita sequenza pronominale giocata su «he/him», che richiama per opposizione la serie incipitaria «they»/«their».

Similmente, in VIII,96,2 il filosofo coglie l'effetto di accumulo contenuto nella lunga serie di genitivi assoluti che elencano le sventure patite da Atene all'indomani della ribellione dell'Eubea (411 a.C.) e decide di potenziarlo intervenendo a due livelli: *a*) rafforzando gli schemi parallelistici con la triplice anafora di «when», la reiterazione dello schema sintattico «was/were in + subst.»¹²⁴ e la duplice ed enfatica ripetizione di «then» e

¹²¹ «Ma, come si fu avvicinato e gli Ateniesi dal di dentro non si mossero affatto, anzi, mandata fuori la cavalleria insieme ad una parte degli opliti e degli armati alla leggera e degli arcieri, catturarono alcuni suoi uomini che si erano troppo avvicinati alle mura e si impadronirono di alcune armi e di alcuni cavalieri – allora Agide, compresa la situazione, riportò indietro l'esercito. E Agide e i suoi restarono nel paese a Decelea, etc.», cfr. TUCIDIDE 2004, III, 1383, 1385, trad. F. Ferrari.

¹²² Evidente l'*amplificatio* del gioco allitterante τὰ μὲν ἔνδοθεν οὐδ' ὀπωστιοῦν ἐκίνησαν > «were without any the least alteration within».

¹²³ «Slaine» designa una morte violenta, spesso dovuta alle ferite riportate: cfr. *OED s.v.* «slay» II.

¹²⁴ Da segnalare anche l'omoteleuto dei tre sostantivi retti da «in»: «rebellion», «Sedition», «expectation».

«which»; *b*) ricorrendo ad espressioni idiomatiche («falling together by the eares»¹²⁵ < σφίσιν αὐτοῖς ξυρράξουσι : «scagliarsi l'uno contro l'altro»; «then in the necke of all, arriued this calamity» < τοσαύτη ἡ ξυμφορὰ ἐπεγεγένητο : «si era aggiunta una tale sciagura»), patetizzanti («how then could they choose but be deieted» < πῶς οὐκ εικότως ἠθύμουν : «com'era possibile non scoraggiarsi?») e allitteranti («**which was worst of all**» < τὸ μέγιστον : «soprattutto»).

ὅπου γὰρ στρατοπέδου τε τοῦ ἐν Σάμῳ ἀφροστηκότος, ἄλλων τε νεῶν οὐκ οὐσῶν, οὐδὲ τῶν ἐσβησομένων, αὐτῶν τε στασιαζόντων, καὶ ἄδηλον ὄν ὅποτε σφίσιν αὐτοῖς ξυρράξουσι, τοσαύτη ἡ ξυμφορὰ ἐπεγεγένητο, ἐν ἣ ναῦς τε, καὶ, τὸ μέγιστον, Εὐβοίαν ἀπωλωλέκεσαν, ἐξ ἧς πλείω ἢ τῆς Ἀττικῆς ὠφελούντο· πῶς οὐκ εικότως ἠθύμουν; (PORTUS, 622)¹²⁶.

«For now **when** the Army at *Samos* was in rebellion, **when** they had no more Gallies, nor men to put aboard, **when** they were in Seditio amonst themselues, and in continuall expectation of falling together by the eares, **then in the necke of all**, arriued this great Calamity; wherein they not onely lost their Gallies, but also, **which was worst of all**, *Euboea*, by which they had receiued more Commodity then by *Attica*. How **then** could they choose but be deieted » (*Eight Bookes*, 527).

In VIII,91,3, invece, Tucidide illustra i piani dei Quattrocento attraverso una *climax* “a tre gradini” che scandisce gli obiettivi degli oligarchici partendo da quello più ambizioso – comandare sugli alleati attraverso un governo ristretto: ὀλιγαρχούμενοι ἄρχειν καὶ τῶν ξυμμάχων – per arrivare a quello “minimo” ma più ardito – offrire la resa di Atene in cambio del mantenimento del potere: ὀπωσοῦν τὰ τῆς πόλεως ἔχειν¹²⁷:

ἐκεῖνοι γὰρ μάλιστα μὲν ἐβούλοντο ὀλιγαρχούμενοι ἄρχειν καὶ τῶν ξυμμάχων, εἰ δὲ μὴ, τὰς τε ναῦς καὶ τὰ τεῖχη ἔχοντες, αὐτονομεῖσθαι· ἐξαιρεγόμενοι δὲ καὶ τούτου, μὴ οὖν ὑπὸ τοῦ δήμου τε αὐθις γενομένου αὐτοῖ πρὸ τῶν ἄλλων μάλιστα διαφθαρῆναι, ἀλλὰ καὶ τοὺς πολεμίους ἐσαγαγόμενοι, ἄνευ τειχῶν καὶ νεῶν ξυμβῆναι καὶ ὀπωσοῦν τὰ τῆς πόλεως ἔχειν, εἰ τοῖς γε σώμασι σφῶν ἄδεια ἔσται (PORTUS, 617)¹²⁸.

¹²⁵ Cfr. *OED s.v. «ear»* n. I.1.d: «**to fall by the eares**: said of animals fighting; hence of persons, to be at variance».

¹²⁶ «Trovandosi in una situazione in cui, mentre l'esercito di Samo si era ribellato e non vi erano altre navi né equipaggi, mentre loro stessi erano in discordia e non si sapeva quando si sarebbero scontrati, si era aggiunta in più questa sciagura, per la quale avevano perduto le navi e, soprattutto, l'Eubea, che era per loro più utile dell'Attica, come non scoraggiarsi?»; cfr. TUCIDIDE 2004, III, 1423, trad. F. Ferrari.

¹²⁷ Minoritaria ma in linea con la versione di Hobbes (cfr. *infra*) è la linea interpretativa che assegna ad ὀπωσοῦν τὰ τῆς πόλεως ἔχειν il valore di «accettare il destino della città qualunque esso fosse stato»: tra i moderni, cfr. *e.g.* THUCYDIDES 1965, IV, 357 e *HCT V* 308.

¹²⁸ «Gli individui in questione infatti preferivano senz'altro una oligarchia che conservasse l'impero sugli alleati, ma, in caso contrario, volevano una autonomia che consentisse loro di mantenere la flotta e le fortificazioni; nell'eventualità, poi, che anche questa soluzione fosse loro preclusa, intendevano almeno evitare di essere i primi ad andare incontro alla rovina per opera del regime democratico restaurato, e pertanto avrebbero fatto venire i nemici per concludere un accordo che, pur privandoli delle fortificazioni e della flotta, permettesse loro di controllare in un modo qualsiasi la città, purché potessero ottenere l'impunità per le persone»; cfr. TUCIDIDE 1984, 983, trad. M. Moggi.

Anche in questo caso Hobbes coglie la strategia retorica di Tucidide e opta per un suo rafforzamento semantico e stilistico: una serie di richiami testuali scandisce meglio la successione della *climax* («but **if they failed of that**» < εἰ δὲ μή / «**if barred of that**» < ἐξειργόμενοι δὲ καὶ τούτου) e ne esaspera l'andamento elencativo («**to let** in the enemy» < τοὺς πολεμίους ἐσαγαγόμενοι / «**to haue let** what...» < τὰ ... ἔχειν / «**to haue** compound» < ξυμβῆναι), mentre l'ultima parte del periodo viene patetizzata mediante l'espansione enfatica e allitterante della congiunzione μὴ οὖν (> «**then rather then** etc.») e l'inserimento di alcune rese che estremizzano la condizione degli oligarchi («rather then to be the only men to suffer death» < αὐτοὶ πρὸ τῶν ἄλλων... διαφθαρεῖναι : «per non morire prima degli altri»). Un discorso a parte merita invece il sintagma «to haue let what would haue become of the city» (< ὅπως οὖν τὰ τῆς πόλεως ἔχειν¹²⁹), che carica l'*amplificatio* hobbesiana di sfumature inattese, attivando una potente e pertinente intertestualità biblica con *Jonah* 4:5, *KJV*, passo in cui il profeta, scacciato da Ninive e ritiratosi su di una collina, attende con astio la distruzione della città per mano di Dio: «So Ionah went out of the citie, and sate on the East side of the city, and there made him a boothe, and sate vnder it in the shadow, till hee might see what would become of the citie».

«For the principall designe was to retaine the *Oligarchy*, with dominion ouer their Confederates; but **if they failed of that**, yet being masters of the Gallies and of the fortification, to haue subsisted free themselues ; **If barred of that, then, rather then** to be the onely men to suffer death vnder the restored *Democracie*, **to let** in the Enemy, and without either Nauy or Fortification, **to haue let** what would haue become of the City, and **to haue compounded** for the safety of their owne persons» (*Eight Bookes*, 522-523).

D'altronde questo non è l'unico luogo in cui il filosofo decide di far risuonare tra le righe della propria versione echi scritturali riconducibili alle azioni narrate. Traducendo Thuc. VIII,47,2, ad esempio, il lucido calcolo di Alcibiade sul proprio rientro ad Atene richiama uno dei *loci* più intensi dell'epistolario paolino, 2 *Tim.* 4:3, *KJV*, dove l'apostolo, congedando Timoteo, allude profeticamente al proprio imminente martirio: «For the time wil come when they will not endure sound doctrine».

Εἰδώς, εἰ μὴ διαφθερεῖ αὐτήν, ὅτι ἔσται ποτὲ αὐτῷ πείσαντι κατελθεῖν
(PORTUS, 586)¹³⁰.

¹²⁹ Sull'interpretazione del sintagma greco sembra aver influito la versione di Porto: «*Pactionem facere ut, qualemcumque ciuitatis statum haberent, dummodo de suis corporibus securi essent*» (PORTUS, 617).

¹³⁰ «Sapendo che, se non l'avesse distrutta [*sc.* Atene], gli sarebbe stato possibile un giorno o l'altro convincere [*sc.* gli Ateniesi] a farlo tornare».

«Knowing that if he destroyed it not, the time would one day come, that he might perswade the *Athenians* to recall him¹³¹» (*Eight Bookes*, p. 495).

Parallelamente, in Thuc. VIII,82,1, Hobbes evoca le Sacre Scritture per sottolineare l'attaccamento alla speranza nutrito dalle guarnigioni ateniesi a Samo, che proclamarono Alcibiade loro generale intravedendo la possibilità di salvarsi dalle rappresaglie oligarchiche. Potenziando l'iperbole e replicando gli schemi retorici tucididei (iperbato, parallelismo e giochi fonici), si elabora così un *incipit* altamente solenne, che espande liberamente il testo greco e presenta una *iunctura* dal forte sapore biblico – «there was not a man [that/to]»; più volte registrata nell'Antico Testamento¹³², l'espressione si trova tra l'altro impiegata nel celeberrimo *Gen. 2:5* per indicare l'assenza dell'uomo sulla terra prima della sua creazione per mano divina:

Τὴν τε παραυτίκα ἐλπίδα ἕκαστος τῆς τε σωτηρίας καὶ τῆς τῶν τετρακοσίων τιμωρίας, οὐδενὸς ἀντηλλάξαντο¹³³ (PORTUS, 609)¹³⁴.

«And now there was not a man that would haue sold¹³⁵ his present hopes, both of subsisting themselves, and being reuenged of the *Four hundred*, for any good in the world» (*Eight Bookes*, 516).

«In the day the LORD God made the earth, and the heauens, And euery plant of the field, before it was in the earth, and euery herbe of the field, before it grew: for the LORD God had not caused it to raine vpon the earth, and there was not a man to till the ground, *etc.*» (*Gen. 2:5, KJV*).

D'altronde, il *Genesi* risuona anche alle spalle di Thuc. VIII,66,3, dove Hobbes, descrivendo lo stato di profondo scoramento che affliggeva il popolo ateniese incapace di attribuire le corrette dimensioni alla congiura oligarchica, traduce ἡσῶντο ταῖς γνώμαις con la formula «their heart failed them», derivata da *Gen. 42:28*, dove essa esprime la sensazione di paura provata dai fratelli di Giuseppe al cospetto di un evento imponderabile:

Καὶ τὸ ξυνεστηκὸς πολὺ πλέον ἠγοῦμενοι εἶναι ἢ ἐτύγγανεν ὁ ἦν¹³⁶, ἡσῶντο ταῖς γνώμαις· καὶ ἐξευρεῖν αὐτὸ ἀδύνατοι ὄντες διὰ τὸ μέγεθος τῆς πόλεως, καὶ διὰ τὴν ἀλλήλων ἀγνωσίαν οὐκ εἶχον (PORTUS, 599)¹³⁷

¹³¹ Si badi in particolare all'artificiosa e solenne articolazione sintattica giocata su anastrofi, iperbati e allitterazioni.

¹³² Cfr. *KJV*: *Num. 26.64*; *Josh. 8.17*; *Jud. 4.16*; 1 *Sam. 14.39*; 2 *Kings 10.21*.

¹³³ ALBERTI III, 279 : ἄν ἠλλάξαντο.

¹³⁴ «A nessun prezzo avrebbero ceduto quell'improvvisa speranza di salvarsi e di vendicarsi dei Quattrocento, *etc.*»; cfr. TUCIDIDE 2004, 1399, trad. F. Ferrari.

¹³⁵ Hobbes rifiuta ἀντηλλάξαντο preferendogli la variante ἄν ἠλλάξαντο riportata a margine nell'edizione francofortese; più ambiguo Porto: «*conceperunt, cum nulla [alia vel maxima re] commutassent*» (PORTUS, 609). Per un altro caso analogo, cfr. *supra* § 2., p. 150.

¹³⁶ ALBERTI III, 262: εἶναι ἢ ὅσον ἐτύγγανεν ὄν.

«Their hearts failed them, because they thought the Conspirators more then indeed they were: and to learne their number, in respect of the greatnesse of the Citie, and for that they knew not one another, they were vnable» (*Eight Bookes*, 506)

«And as one of them opened his sacke, to giue his asse prouender in the Inne, he espied his money: for behold, it was in his sakes mouth. And he said vnto his brethren ‘My money is restored, and loe, it is euen in my sacke’: And their heart failed them, and they were afraid, saying one to an other: ‘What is this that God hath done vnto vs?’» (*Gen. 42:28, KJV*).

Infine, anche l'*incipit* lapidario e tipograficamente rilevato¹³⁸ del passo che narra i tumulti di Atene dopo il sequestro di Alessicle (411 a.C.) – «Great and terrible was the tumult» (< ἦν δὲ θόρυβος πολὺς καὶ ἐκπληκτικὸς : Thuc. VIII,92,7 [PORTUS, 619]) – dovette forse risuonare alle orecchie di buona parte dei lettori inglesi non privo di una certa assonanza con numerosi passi salmodici e profetici che celebravano in termini analoghi la potenza di Dio: *e.g.* «Let them praise thy great and terrible Name: for it is holy» (*Ps. 99.3, KJV*); «And said, I beseech thee, O Lord God of heauen, the great and terrible God, that keepeth couenant and mercie for them that loue him» (*Neb. 1:5, KJV*); «Bee not ye afraid of them: Remember the Lord which is great and terrible, and fight for your brethren, your sonnes and your daughters, your wiues & your houses» (*Neb. 4:14, KJV*); «For the day of the Lord is great and very terrible, and who can abide it?» (*Joel 2:11, KJV*); «The Sunne shall be turned into darkenesse, and the Moone into blood, before the great and the terrible day of the Lord come» (*Joel 2:31, KJV*).

Questa trama di echi scritturali concentrata e distribuita in *loci* ad alto contenuto drammatico non evidenzia soltanto il legame organico intrattenuto dalle allusioni bibliche con gli schemi dell'*amplificatio* hobbesiana, ma costituisce anche un elemento essenziale per comprendere le ragioni più profonde della strategia amplificativa perseguita dal filosofo. Far echeggiare dietro alle vicende della guerra peloponnesiaca le parole del testo più autorevole, venerato e studiato dell'epoca non comportava infatti un semplice *arricchimento* del messaggio – che finiva inevitabilmente per guadagnare sfumature nuove e inattese – ma anche un suo *potenziamento*, nella misura in cui l'esplicita interferenza con le Sacre Scritture contribuiva a veicolare i contenuti dell'opera greca con maggiore intensità, efficacia e *persuasività*. Allo stesso modo, la più generale rielaborazione stilistica messa in

¹³⁷ «E, pensando che i congiurati fossero molti di più di quanto in realtà non erano, avevano l'animo abbattuto e non potevano scoprirli per la grandezza della città e il non conoscersi vicendevolmente»; cfr. TUCIDIDE 2004, 1377, trad. F. Ferrari.

¹³⁸ La frase si trova all'inizio del paragrafo, separata da quello precedente da una riga vuota.

atto dal traduttore impreziosiva la prosa greca, ma era nel contempo finalizzata ad *aumentarne l'impatto emotivo*, rafforzandone il significato e facilitandone la presa sui lettori¹³⁹.

Questo meccanismo si profila con particolare nettezza nei passi in cui la voce autoriale si fa più scoperta e Hobbes, per dare risalto ai giudizi tucididei, amplifica il greco e radicalizza il parere dello storico, estremizzandolo. Così, nel famoso elogio di Antifonte (VIII,68,1-2) – oltre all'aggiunta di avverbi e sintagmi che enfatizzano le qualità dell'oratore («Of any man»; «well») e oltre alla consueta serie di allitterazioni, ripetizioni, parallelismi, e iperbatì che aumentano la solennità del periodo¹⁴⁰ – si segnalano da un lato l'omissione di φαίνεται («mi sembra»), volta ad assolutizzare l'apprezzamento tucidideo, e, dall'altro, l'ambiguo gioco di senso del superlativo ἄριστα > «the best of any man», riferito ad Antifonte¹⁴¹:

ὁ μέντοι ἅπαν τὸ πρᾶγμα ξυνθεῖς, ὅτῳ τρόπῳ κατέστη ἐς τοῦτο, καὶ ἐκ πλείστου ἐπιμεληθεῖς, Ἀντιφῶν ἦν, ἀνὴρ Ἀθηναίων τῶν καθ' ἑαυτὸν ἀρετῇ τε οὐδενὸς ὕστερος, καὶ κράτιστος ἐνθυμηθῆναι γενόμενος, καὶ ἂ γνοίη, εἰπεῖν. καὶ ἐς μὲν δῆμον οὐ παριῶν, οὐδ' ἐς ἄλλον ἀγῶνα ἐκούσιος οὐδένα, ἀλλ' ὑπόπτως τῷ πλήθει διὰ δόξαν δεινότητος διακείμενος, τοὺς μέντοι ἀγωνιζομένους, καὶ ἐν δικαστηρίῳ καὶ ἐν δήμῳ πλείστα, εἰς ἀνὴρ, ὅστις συμβουλευσάιτό τι, δυνάμενος ὠφελεῖν. καὶ αὐτὸς τε, ἐπειδὴ τὰ τῶν τετρακοσίων ἐν ὑστέρω μεταπεσόντα ὑπὸ τοῦ δήμου ἐκακοῦτο, ἄριστα φαίνεται τῶν μέχρι ἐμοῦ ὑπὲρ αὐτῶν τούτων αἰτίας¹⁴², ὡς ξυγκατέστησε θανάτου δίκην ἀπολογησάμενος (PORTUS, 600)¹⁴³.

«But he that contriued the whole businesse, how to bring it to this passe, and had long thought vpon it, was *Antiphon*, a man for vertue not inferiour to any *Athenian* of his time, and the **ablest of any man**, both to **deuise well**, and also to expresse **well**, what he had **deuised**. And though he came not into assemblies of the *People*, nor willingly to any other debatings, because the *Multitude* **had** him in ielousie for the opinion they **had** of the power of his eloquence, yet when any man that **had** occasion of suite, eyther in the Courts of Iustice, or in the Assembly of the People, came to him for his counsel, this one man was able to help him most. The same man, when afterwards the government of the Foure hundred went downe, and was

¹³⁹ Sugli obiettivi e gli effetti retorici propri dei procedimenti di *amplificatio* cfr. e.g. LAUSBERG 1969, 53-61, spec. 53-54.

¹⁴⁰ Ripetizioni: «deuise»/«deuised»; «any man»/«this one man»/«the same man»/«any man»; «was heard»/«was uexed»/«was in question»; parallelismi: «Both to diuise well, and also to expresse well»; «when afterwards the gouernment...when his life was in question...»; iperbatì: «When any man...came to him»; «the same man...was heard» *etc.*

¹⁴¹ La formula non risulta immediatamente e unicamente riferibile alle capacità oratorie del retore – ἀπολογησάμενος – ma pare applicarsi all'intera figura di Antifonte.

¹⁴² ALBERTI III, 265: αἰτιαθείς.

¹⁴³ «Ma chi aveva combinato la cosa, chi aveva stabilito il modo in cui essa dovesse giungere fino a questo punto e chi l'aveva curata da lungo tempo, era Antifonte, uomo a nessuno secondo, tra gli Ateniesi di allora, per eccellenza personale, e il più forte di mente e di parola a esprimere ciò che aveva pensato. Di sua volontà non si presentò mai al popolo né ad alcun pubblico dibattito, ma, sospetto alla massa per la fama di grande abilità di cui godeva, fu il solo uomo che coi suoi consigli sapesse aiutare nel modo migliore quelli che discutevano nel tribunale e nell'assemblea popolare. Quando poi le sorti dei Quattrocento cambiarono ed essi furono perseguiti dal popolo, Antifonte, accusato di questi fatti, cioè di aver cooperato a stabilire l'oligarchia, per difendersi da una accusa capitale, fece a mio parere la più bella difesa scritta fino ai miei tempi»; cfr. TUCIDIDE 2004, III, 1397, 1379, trad. F. Ferrari.

vexed of the *People*, **was heard plead** for himself, when his life was in question for that businesse, the best of any man to this day» (*Eight Bookes*, 507-508).

Similmente, quando Tucidide stigmatizza l'occasione persa da Sparta durante la rivolta dell'Eubea (Thuc. VIII,96,4), Hobbes interviene: *a*) accentuando gli schemi simmetrici del greco e costruendo un rigido parallelismo fondato su ripetizioni e reggenze sottese («had they been ... they might haue / had they stayed ... they had increased ... compelled ... gotten»); *b*) esasperando l'effetto di accumulo con un vertiginoso iperbato che racchiude tutti i territori persi dall'indecisione spartana («gotten...into their power»); *c*) chiudendo il periodo con un insistito gioco fonico coronato da un solenne *cursus planus* («**and as a man may say**, the whole Athenian empire into their power»¹⁴⁴); *d*) inasprendo il giudizio tucidideo sulla scarsa audacia dei Lacedemoni attraverso una resa meno indulgente della protasi ει τολμηρότεροι ἦσαν («se fossero stati più coraggiosi» > «had they been any thing aduenturous»).

ὄπερ ἂν, εἰ τολμηρότεροι ἦσαν, ῥαδίως ἂν ἐποίησαν· καὶ¹⁴⁵ διέστησαν ἂν ἔτι μᾶλλον τὴν πόλιν¹⁴⁶ εἰ ἐπολιόρκουν μένοντες, καὶ τὰς ἀπ' Ἰωνίας ναῦς ἠνάγκασαν ἂν, καίπερ πολεμίας οὔσας τῇ ὀλιγαρχίᾳ, τοῖς σφετέροις οικείοις καὶ τῇ ξυμπάσῃ πόλει βοηθῆσαι. καὶ ἐν τούτῳ Ἑλλήσποντός τε ἂν ἦν αὐτοῖς, καὶ Ἰωνία, καὶ αἱ νῆσοι, καὶ τὰ μέχρι Εὐβοίας, καὶ, ὡς εἶπεῖν, ἡ Ἀθηναίων ἀρχὴ πᾶσα (PORTUS, 622-623)¹⁴⁷.

«And had they beene any thing aduenturous, **they might easily haue done it**, and then, had they stayed there and besieged them, **they had not onely increased** the Sedition, **but also compelled** the Fleet to come away from *Ionia*, to the ayde of their kinred and of the whole City, though Enemies to the *Oligarchy*; and in the meane time gotten, the *Hellespont*, *Ionia*, the *Ilands* and all places euen to *Euboea*, and as one may say, the whole *Athenian Empire* into their power» (*Eight Bookes*, p. 527).

Altri interventi più circoscritti mirano ugualmente a far emergere con maggiore nettezza e incisività il giudizio tucidideo. In VIII,86,5, dando seguito all'elogio di Alcibiade contenuto nel paragrafo precedente, Hobbes enfatizza i meriti del generale, rimarcando attraverso la segmentazione del periodo e la geminazione del pronome

¹⁴⁴ «The whole Athenian empire into their Power»: *cursus planus* 2 (/xxx/x).

¹⁴⁵ ALBERTI III, 298: καὶ ἦ.

¹⁴⁶ *Ibid.*: πόλιν ἐφορμούντες ἦ.

¹⁴⁷ «Cosa, questa, che se fossero stati più coraggiosi avrebbero potuto fare facilmente, e così o avrebbero diviso la città ancora di più, stando ormeggiati contro di lei, o, se avessero posto l'assedio, avrebbero costretto anche le navi della Ionia a venire in aiuto ai loro familiari e a tutta la città, sebbene fossero nemiche dell'oligarchia. In tal caso sarebbero stata facile preda l'Ellesponto e la Ionia e le isole e tutti i paesi fino all'Eubea e, per così dire, tutto l'impero ateniese», cfr. TUCIDIDE 2004, III, 1425, trad. F. Ferrari.

personale («himselfe»/«he»), che nessun altro uomo sarebbe stato in grado di impedire alle truppe di Samo di veleggiare contro la madrepatria per abbattere l'oligarchia:

καὶ ἐν τῷ τότε ἄλλος μὲν οὐδ' ἂν εἷς ἱκανὸς ἐγένετο κατασχεῖν τὸν ὄχλον, ἐκεῖνος δὲ τοῦ τ' ἐπίπλου ἔπαυσε, καὶ τοὺς ἰδίᾳ τοῖς πρέσβεσιν ὀργιζομένους λαιδορῶν ἀπέτρεπεν (PORTUS, 612)¹⁴⁸.

«Nor was there any man at that time able to haue held in the Multitude, but himselfe¹⁴⁹. He both made them to desist from voyage, and rated off from the Ambassadors, those that were in their owne particular incensed against them» (*Eight Bookes*, 518).

Similmente, in VIII,54,3 il *focus* della frase viene posto sulla speciosità delle accuse rivolte a Frinico, finendo così per denunciare con ben maggior incisività rispetto a quanto avviene nell'originale la logica strumentale che guidava l'azione politica degli oligarchi durante il colpo di stato:

τὸν δὲ Φρύνιχον ὁ Πείσανδρος, φάσκων Ἴασον προδοῦναι καὶ Ἀμόργην, διέβαλεν, οὐ νομίζων ἐπιτήδειον εἶναι τοῖς πρὸς τὸν Ἀλκιβιάδην πρασσομένοις (PORTUS, 592)¹⁵⁰.

«Now the cause why Pisander accused *Phrynicus*, and said he had betrayed *Iäsus* and *Amorges*, was onely this, hee thought him a man vnfit¹⁵¹ for the businesse now in hand with *Alcibiades*».

Lo stesso passo risulta poi ulteriormente evidenziato dal punto di vista tipografico venendo racchiuso in un paragrafo di poche righe che spicca visivamente nel corpo della pagina, secondo un accorgimento di solito adottato per conferire maggior risalto a *loci* altamente patetici (*e.g.* il massacro degli opliti ateniesi in Etolia [III,98,3-4]) o di particolare pregnanza, come quando Tucidide intesse elogi di figure esemplari (*e.g.* Brasida [IV,81,2-3]), o avanza, nel corso della propria esposizione, insegnamenti e massime generali sul comportamento umano (*e.g.* il biasimo dell'acritica accettazione delle tradizioni orali da parte degli uomini [Thuc. I,20,1]¹⁵²).

¹⁴⁸ «E in quel frangente nessun altro avrebbe potuto fermare la folla, ma lui la distolse dall'attacco, e con le ingiurie fece desistere coloro che sfogavano la loro ira personale contro gli ambasciatori»; cfr. TUCIDIDE 2004, 1405, trad. F. Ferrari.

¹⁴⁹ Ma si vedano anche: *a*) l'enfatica anastrofe incipitaria («was there») che echeggia il non lineare *ordo verborum* dell'originale; *b*) la prolungata serie allitterante («any man at that time able to haue held») che sviluppa i giochi fonici del greco (ἐν τῷ τότε; κατασχεῖν τὸν ὄχλον); *c*) l'icastico «haue held in the multitude».

¹⁵⁰ «Pisandro, pensando che Frinico non era favorevole alle trattative con Alcibiade, lo aveva calunniato proclamandolo traditore di Iaso e di Amorge»; cfr. TUCIDIDE 2004, 1363, trad. F. Ferrari.

¹⁵¹ Rivelatrice anche la resa «vnfit» < ἐπιτήδειον (*contra* Porto: «*animo propensum*», PORTUS 592), che rafforza la logica strumentale alla quale era improntato l'agire di Pisandro.

¹⁵² Da notare in questo passo anche l'uso del corsivo per evidenziare le parole dello storico. Per ulteriori paralleli cfr. *Eight Bookes*, 13 («*So impatient of labour are the most of men, in the search of truth, and embrace soonest, the things that are next to hand*» < οὕτως ἀταλαίπωρος τοῖς πολλοῖς ἡ ζήτησις τῆς ἀληθείας, καὶ ἐπὶ τὰ

La sistematica tendenza ad enfatizzare e radicalizzare la voce tucididea finisce dunque per costituire la conferma più evidente di quanto i procedimenti amplificativi hobbesiani fossero strettamente intrecciati alla necessità di veicolare i contenuti delle *Storie* nella forma più convincente ed efficace possibile, evidenziando quel nesso tra persuasione e *amplificatio* già rilevato in un famoso *locus* del *De oratore* ciceroniano e ampiamente discusso nella tradizione retorica rinascimentale¹⁵³:

«Summa autem laus eloquentiae est amplificare rem ornando, quod valet non solum ad *augendum* aliquid et *tollendum altius* dicendo, sed etiam ad extenuandum atque abiciendum. Id desideratur omnibus eis in locis, quos ad fidem orationis faciendam adhiberi dixit Antonius, vel cum explanamus aliquid vel cum conciliamus animos vel cum concitamus, sed in hoc, quod postremum dixi, amplificatio potest plurimum, eaque una laus oratoris est [et] propria maxime» (*De Orat.* III,104-105)¹⁵⁴.

L'accrescimento (*augendum*) e l'innalzamento della materia (*tollendum altius*) potenziavano l'*ornatus* tucidideo costruendo uno stile *vehemens* che, modellato su schemi elisabettiano/giacobiti, risultava “ciceronianamente” adatto ad *inserere novas opiniones* ed *euellere insitas*¹⁵⁵, facendo emergere dalla pieghe della prosa hobbesiana un'intensa e complessa dialettica tra elaborazione retorica e istanze didattiche¹⁵⁶. Tale strategia – polemicamente rigettata nei trattati della maturità¹⁵⁷ – venne nondimeno adottata nella traduzione di Tucidide in ragione del profondo legame che unì gli scritti hobbesiani “pre-euclidei” alle tecniche e ai concetti dell'eloquenza classica¹⁵⁸ e finisce per portare alla luce

ἐτοῖμα μᾶλλον τρέπονται [Thuc. I,20,3]) ed *Eight Bookes*, 86 («For all men in the beginning of enterprises, are the most eager» < ἀρχόμενοι γὰρ πάντες ὄξύτερον ἀντιλαμβάνονται [Thuc. II,8,1]).

¹⁵³ Accennato già nella *Retorica* aristotelica (*Arist. Rh.* I, 9, 1368a), il tema trovò pieno sviluppo presso Cicerone (*e.g. De orat.* I,51,221-3; II,51-52), Quintiliano (*Inst.Or.* II,17,27; VI,1,7) e la *Rhetorica ad Herennium* (II,17,26; III,13,23), per poi essere largamente ripreso tra gli umanisti continentali (*e.g. Agricola, De inventione dialectica*, 201) e i teorici elisabettiani (*e.g. Thomas Wilson, Art of Rhetorique*, fols. 63r, 71v [1554]; Henry Peacham, *The Garden of Eloquence* pp. 120-121, 146, 156 [1593]). Per un'attenta ricostruzione delle teorie rinascimentali sull'*amplificatio* cfr. *supra* p. 157, n. 113. Per lo sviluppo di queste idee in Inghilterra, imprescindibile SKINNER 2012, spec. 147-152 e 161-167.

¹⁵⁴ «Ma il più alto merito dell'eloquenza è amplificare la materia con abbellimenti stilistici, e ciò può valere sia per accrescere l'importanza di un soggetto e per innalzarlo a un livello più alto parlando, sia per attenuarlo e abbassarlo. L'amplificazione è necessaria tutte le volte che ricorriamo a quei mezzi di argomentazione che, come ha spiegato Antonio, servono a rendere convincente il nostro discorso: quando chiariamo qualcosa, o quando vogliamo conquistarci l'uditorio, o suscitare le emozioni; ma, in quest'ultimo caso, l'amplificazione ha la massima efficacia; ed è l'unico pregio veramente proprio dell'oratore»; cfr. CICERONE 1994, 645, trad. E. Narducci.

¹⁵⁵ «*Huius eloquentiae est tractare animos, huius omni modo permovere. Haec modo perfringit modo inrepat in sensus; inserit novas opiniones, euellit insitas*» (*Orat.* 28). «È proprio di questa eloquenza attrarre gli animi, e spingerli in ogni maniera. Questa ora disanima, ora si insinua nei sensi, imprime nuove opinioni, strappa via quelle radicate»; cfr. CICERONE 1998, 66-67, trad. G. Barone.

¹⁵⁶ Sulle istanze didattiche ed etico-politiche assegnate da Hobbes alla propria traduzione cfr. *supra* cap. V, pp. 122-123 e *infra* cap. VIII, pp. 193-194.

¹⁵⁷ Cfr. SKINNER 2012, 320-321, 328-338, 414.

¹⁵⁸ Sempre per gli *Eight Bookes*, si consideri lo scritto bio-bibliografico *Of the Life and History of Thucydides*, dove Hobbes non solo analizza l'opera tucididea secondo termini e concetti derivati dai retori

con inedita evidenza il ricco e complesso rapporto intrattenuto dal filosofo con la cultura umanistica del periodo, dalla quale egli trasse non solo i principi teorici, ma anche gli strumenti esegetici e i procedimenti retorici necessari a perseguire efficacemente gli scopi della propria traduzione.

Da questo punto di vista, il *modus vertendi* degli *Eight Bookes* costituisce un capitolo essenziale – finora trascurato¹⁵⁹ – dell’umanesimo hobbesiano, ma assume allo stesso tempo un rilievo significativo anche nel quadro di un fenomeno socio-culturale di ben più ampia portata quale fu la capillare diffusione degli *studia humanitatis* nella formazione e nella carriera dell’*élite* intellettuale elisabettiano-giacobita. Senza con questo voler ridimensionare le straordinarie doti del loro estensore, le competenze critico-filologiche testimoniate dagli *Eight Bookes* sono infatti il prodotto di un sistema d’istruzione che, consolidatosi a partire dal regno di Elizabeth, puntava a promuovere l’insegnamento delle lingue antiche fin dai primi gradi dell’ordinamento scolastico e che, nel giro di un cinquantennio, iniziò a dare i primi importanti frutti in campo ecdotico e traduttivo. Insieme all’Omero di Chapman (1611), al Dione Crisostomo di Savile (1612), alla monumentale Bibbia di Re Giacomo (1616) e ai *Marmora Arundelliana* di Selden (1628), anche il volgarizzamento di Hobbes – già in grado a quattordici anni di tradurre dal greco un’intera tragedia di Euripide – rappresenta perciò una delle tappe principali di quel percorso di adeguamento agli *standards* continentali iniziato oltre duecento anni prima, all’epoca di Duke Humphrey, e giunto a compimento solo al tempo di Richard Bentley. Un *iter* tuttavia non lineare, ma lento e accidentato, se è vero che ancora nell’aprile del 1651 Isaac Voss, sorprendendosi di fronte alle qualità della prosa latina della *Pro populo anglicano defensio* di John Milton, confidava a Daniel Heinsius: «Non mi sarei mai aspettato nulla di simile da un inglese»¹⁶⁰.

antichi, ma costruisce anche un’apologia dello storico seguendo l’intera serie di norme fissate dalla *Rhetorica ad Herennium* per i discorsi del *genus iudiciale* (II.30,47-31,50). Cfr. SKINNER 2012, 286-293.

¹⁵⁹ Cfr. *supra* INTRODUZIONE p. 8.

¹⁶⁰ Cfr. MASSON 1877, 317.

ERUDIZIONE E RICERCA ANTIQUARIA NEGLI *EIGHT BOOKES*

Fino alla seconda metà del Seicento fu opinione comune che la storia antica – greca e romana – fosse già stata narrata in maniera esaustiva nelle opere degli autori classici: ai moderni spettava il compito di editarle, tradurle, epitomarle o commentarle, affiancando a tale attività un genere di ricerca di stampo erudito che, esaminando le “reliquie” del passato (dai testi alle iscrizioni, dalle monete alle statuaria), producesse compilazioni più o meno originali capaci di ricostruire il quadro contestuale in cui inserire gli eventi passati¹. Per quanto ancillare rispetto agli *auctores*, l’indagine antiquaria non solo ebbe meriti significativi nel sollecitare riflessioni in ambito metodologico², ma dette un contributo importante alla conoscenza del mondo classico, producendo avanzamenti essenziali nel campo della cronologia, della geografia, dell’archeologia e della storia delle istituzioni³. Non sorprende pertanto rilevare che in alcuni testi teorici del primo Seicento come l’*Advancement of Learning* baconiano (1605) e il più tardo *De Philologia Liber* di Johann Gerard Voss (1650), le *antiquitates* venissero riconosciute come parte costituente della *historia civilis*, benché accuratamente distinte dalla *historia iusta*: «*Historia civilis comprehendit antiquitates, memorias et historiam iustam. Antiquitates sunt reliquiae antiqui temporis, tabellis alicuius naufragii non absimiles*»⁴. E d’altronde, in linea con gli scopi assegnati al sapere storico, l’opera degli *antiquarii* non si limitò ad esaminare e riordinare reperti e testimonianze, ma confrontò antichi e moderni nell’intento di trarre lezioni valide per il

¹ Cfr. MOMIGLIANO 1950, 290-293 (con le precisazioni di HERKLOTZ 2007, spec. 128-136 e n. 2, dove è raccolta una significativa bibliografia sul tema). Con l’unica, parziale eccezione di Ubbo Emmius, fu solamente a partire dal tardo Seicento che gli studiosi europei iniziarono a stendere opere storiografiche di argomento greco-romano che discutevano e integravano le testimonianze degli *scriptores* antichi (cfr. AMPOLO 1997, 19-22).

² Si veda in particolare la programmatica distinzione tra fonti primarie e secondarie sviluppata dall’indagine antiquaria a partire – secondo Momigliano – dal tardo Seicento (MOMIGLIANO 1950, spec. 286, 295-307), ma recentemente anticipata già al secolo precedente da GINZBURG 2006, 23-38. Più in generale, l’approfondimento degli studi antiquari contribuì a preparare il terreno per la nascita di un paradigma storiografico fondato sull’incrocio di *histoire philosophique* ed esame dei *realia*, che si sarebbe più tardi realizzato nelle opere di Edward Gibbon e, sul versante archeologico, di Johann Joachim Winckelmann: cfr. MOMIGLIANO 1950, 311 e AMPOLO 1997, spec. 28.

³ Per le *antiquitates graecae*, i frutti migliori maturarono in ambito italiano con le opere di Carlo Sigonio – *De Republica Atheniensium* (1564) e *De Atheniensium et Lacedaemoniorum temporibus* (1565) – e, successivamente, in area fiamminga, con i trattati di Ubbo Emmius e Jan van Meurs. Cfr. AMPOLO 1997, 16-22 e *supra* cap. IV, p. 105, n. 117.

⁴ Vedi di nuovo MOMIGLIANO 1950, 292, che rileva nel passo latino di Voss l’evidente eco della definizione baconiana di «Antiquities» come «history defaced or some remnants of history which have casually escare the shipwreck of time» (*Advancement* II,2,1).

presente, sviluppando considerazioni di carattere giuridico, costituzionale e militare che ambivano ad esercitare una certa influenza sugli assetti sociali dell'Europa coeva⁵.

I principali tratti dell'antiquaria rinascimentale – ancillarità rispetto alle fonti secondarie; interesse per l'ambiente e per la vita sociale antica; approccio comparativo diacronico – si ritrovano tutti negli apparati eruditi degli *Eight Bookes*. Questi si componevano di una serie di annotazioni, illustrazioni, mappe e indici, che, nelle intenzioni del loro estensore, avevano il compito di aiutare il lettore a destreggiarsi nelle pieghe della narrazione tucididea⁶, ma – soprattutto in ambito cartografico – essi non mancarono di offrire un apporto originale allo studio del mondo greco, evidenziando una sorprendente familiarità da parte di Hobbes con i metodi e la produzione dei migliori *antiquarii* continentali. Nonostante la loro ricca articolazione, tali apparati sono rimasti ai margini del dibattito critico, oscurati dalla dimensione politico-filosofica degli *Eight Bookes*; eppure, per comprendere pienamente natura e portata della pubblicazione hobbesiana, appare indispensabile procedere ad un'approfondita riconsiderazione di queste sezioni: esse, infatti, oltre ad offrire uno spaccato per molti versi inedito del profilo intellettuale del filosofo all'altezza del 1628/9, assumono un valore più generale se proiettate nel contesto della ricezione europea dello storico ateniese, poiché proprio la traduzione di Hobbes offre con i suoi apparati uno dei più ampi e sistematici tentativi d'integrazione tra ricerca filologica e indagine erudita nel campo dell'esegesi tucididea. Nel tentativo dunque di valorizzare appieno queste due linee di interesse, nel corso del capitolo presenteremo separatamente le varie sezioni del *côté* antiquario, partendo da quella più ampia ed estesa – i *marginalia* – per muovere in un secondo tempo alla considerazione di illustrazioni, mappe e indice toponimico.

1. Le note marginali

Fatta eccezione per i *logoi*, il corpo della traduzione hobbesiana era costantemente contornato da una più o meno fitta rete di annotazioni marginali che scandiva l'andamento dell'esposizione tucididea. Per la maggior parte, esse riassumevano lo sviluppo narrativo e argomentativo dell'opera, segnalando, con brevi titoletti, i contenuti

⁵ Sul versante costituzionale si vedano le riflessioni di Carlo Sigonio e Jan van Meurs (cfr. *supra* cap. IV, p. 105, n. 119); in ambito militare si ricordi almeno lo stretto legame che unì la trattatistica militare di Lipsio (e.g. il *De militia Romana libri quinque* [1595]) alla riforma dell'esercito olandese, vedi OESTREICH 1982, 5 e DE LANDTSHEER 2001.

⁶ Cfr. *supra* cap. V, pp. 124-126.

principali delle diverse sezioni⁷; le note contrassegnate da asterisco, invece, appiccate a singole parole ed espressioni, avevano lo scopo di disambiguare e precisare il significato del testo, garantendo così la sua piena accessibilità a quei lettori che erano meno avvezzi alla frequentazione delle antichità greche⁸. Nonostante la loro concisione, tali *marginalia* non rinunciavano però a sviluppare osservazioni acute, suggerendo il senso nascosto di certi passi⁹ e denunciando incongruenze e strategie della *vox auctoris*¹⁰, ma spesso recavano anche informazioni non strettamente necessarie alla comprensione testuale. In questi casi, l'attenzione di Hobbes poteva appuntarsi su temi e problemi alquanto eterogenei – dal funzionamento delle istituzioni civili alla sfera culturale, dalla mitologia alla storia, dalle tecniche militari alla geografia storica – abbandonando momentaneamente il *focus* tematico costituito dalle pagine dello storico e indagando aspetti che solleticavano l'interesse di studiosi e appassionati di *antiquitates*. Per citare solo alcuni esempi tratti dal primo libro:

*ad «*Carians» (Eight Bookes, 5 [= Thuc. I, 8, 1]): «*The Carians hauing invented the Crest of the Helmet, and the Handle of the Target, and also the drawing of images on their targets, had therefore a Helmet and a Buckler buried with them and had their heads laid towards the west».*

*ad «*Phoceans» (Eight Bookes, 9 [= Thuc. I, 13, 6]): «*The Phoceans in the time of Tarquinius came into the Mouth of Tyber, entered into amity with Romans, and thence went and built Marseilles, amongst the Sauvage Nations, of the Ligurians, and Gaules, Iustin. l. 42. [l. 43 = Iust. XLIII, 3, 4]».*

⁷ E.g., in riferimento ai primi paragrafi dell'*Archaologia*: «The state of Greece before the Troian Warre»; «The Troian Warre was the first Enterprise where the Grecians combined their forces»; «Minos King of Creta, the first that had a Navy»; «A Digression, touching the Piracie & Robberies of old time; with other notes of Saulvagenesse» (cfr. *Eight Bookes*, 2-5 [= Thuc. I, 2-5]).

⁸ E.g.: *ad «*Barbarians» (Eight Bookes, 2 [= Thuc. I, 1, 2]): «*The common appellation giuen by the Grecians, to all Nations besides themselues; ad «*Locrians called Ozolae» (Eight Bookes, 4 [= Thuc. I, 5, 3]): «*In distinction to the other Locrians, called Opuntij; ad «*Olympicke Games» (Eight Bookes, 5 [= Thuc. I, 6, 5]): «*Exercises of divers kindes instituted in honour of Iupiter, at Olympia in Peloponnesus, to which resorted such out of Greece, as contended for Prizes».*

⁹ Cfr. il commento a Thuc. IV, 20, 4, dove Hobbes – glossando l'espressione «will honour us in the highest degree» (τό γε ἄλλο Ἑλληνικὸν ἴστε ὅτι ὑποδεέστερον ὂν τὰ μέγιστα τιμήσει, PORTUS 265 > «you know the rest of Greece, being inferiour to vs, will honour us in the highest degree», *Eight Bookes*, 222-223) – riconosce, alle spalle della proposta d'accordo spartana agli Ateniesi, una criptica allusione alla possibilità per le due potenze di tiranneggiare congiuntamente sul resto della Grecia: «“τὰ μέγιστα τιμήσει. Will give us highest honour”, conueying to the understanding of the wiser sort of the hearers, the consideration of tyrannizing the rest of Greece. For by the highest honour, he means tyranny, but avoiding the envy of the word. Because if he had said it plainly, the confederates would see, that they which termed themselves the Delivereres of Greece, would now, out of private interest, be content to join with the Athenians to tyrannize it». Si notino al proposito le convergenze con HORNBLOWER III, 176-177.

¹⁰ Cfr. e.g. la chiosa a Thuc. I, 122, 1, dove i Corinzi propongono di indebolire l'impero ateniese provocando la defezione dei membri della Lega Delio-attica e favorendo così la contrazione del *phoros*: «Though this be here said in the person of a Corinthian, yet it will never thought on by any of that side, till Alcibiades put it into their heads, when he reuolted from his Countrey [= Thuc. VI, 91, 6-7]»; ma vedi anche il commento alle parole di Pericle in Thuc. I, 140,1 già richiamato *supra* cap. VI, p. 140, n. 57.

ad «*the great Fleet» (*Eight Bookes*, 11 [= Thuc. I, 18, 2]): «*A Fleet of 1200 Gallies, and 2000 Hulks of the round manner of building. *Corn. Nepos in vita Themistoclis*».

ad «*Panathenaica» (*Eight Bookes*, 12 [= Thuc. I, 20, 2]): «*Panathenaica, were Solemnities instituted by *Theseus*, in memory of that he had drawn together all the *Athenians* that lived dispersed in *Attica*, into the Citie of *Athens Paus. In Arcad*».

ad «*Epidamnus» (*Eight Bookes*, 14 [= Thuc. I, 24, 1]): «*Dyrrhachium. *Durazzo*. Now the Gulfe of *Venice*, called so from *Iüs* an *Illyrian. Illyrij*, now *Slavonia*, and *Dalmatia*».

ad «*Doreans» (*Eight Bookes*, 56 [= Thuc. I, 107, 2]): «*The *Doreans*, the Mother Nation of the *Lacedaemonians*, inhabited a little Countrey on the North side of *Phocis*, called *Doris*, and *Terapolis* [*l. Tetrapolis*], from the foure Cities it contained; of which those here mentioned were three, and the fourth was *Pindus*».

ad «*Scytale» (*Eight Bookes*, 69 [= Thuc. I, 131, 1]): «**Scytale*, properly a Staffe; here a forme of Letter, used by the *Lacedaemonians*, in this manner; they had two round staffes of one bignesse, whereof the State kept one, and the man whom employed abroad kept the other; and when they would write they wrapped about it a small thong of Parchment; and having thereon written, took it off again and sent onely that thong, which wrapped likewise about the other staffe, the letter ioyned againe, and might be read. This serued in stead of *Cyfre*. It seemes *Pausanias* reteained his Staffe, from the time he had charge at *Byzantium*».

ad «*Close of the Temple» (*Eight Bookes*, 71 [= Thuc. I, 134, 1]): «**Ιερόν*. Both the Temple, & the ground consecrated, where it standeth the Temple, Altar, and edifices for the use of their Religion».

ad «*Ostracisme» (*Eight Bookes*, 72 [= Thuc. I, 135, 3]): «*A kinde of banishment, wherein the *Athenians* wrote upon the shell of an Oyster the name of him they would to banish: used principally against great men, whose power of faction they feared might breed alteration in the State: and was but for certain yeares».

Significativamente ramificata ed eterogenea, questa trama di rimandi hobbesiani era il frutto di un complesso lavoro condotto su strumenti e fonti differenti, che privilegiava ancora una volta l'edizione di Emilio Porto, ma che implicava nondimeno la consultazione approfondita di altri testi. Se infatti gli *scholia* dell'edizione francofortese¹¹ e

¹¹ *Ad «*Scytale» (Eight Bookes, 69) < Σκυτάλην*] ἀντὶ τοῦ ἐπιστολῆν λακωνικῆν. ἦν δὲ σκυτάλη, ξύλον στρογγύλον ἐξεσμένον, ἐπίμηκες. δύο δὲ παρὰ Λακεδαιμονίους ὑπῆρχον σκυτάλαι· καὶ τὴν μὲν μίαν κατεῖχον οἱ ἔφοροι τῶν Λακεδαιμονίων, τὴν δὲ ἑτέραν τῷ ἐκπεμπομένῳ τῶν στρατηγῶν παρεῖχον. καὶ ὅποτε ἐβούλοντο ἐπιστεῖλαι τι αὐτῷ, φέροντες ἱμάντα λευκὸν, περιεῖλουν τὴν σκυτάλην, καὶ ἐπὶ τοῦ ἱμάντος ἔγραφον, καὶ ἀνελίττοντες παρεῖχον τὸν ἱμάντα τῷ ἀποφέροντι. τοῦτο δὲ ἐποίουν ἵνα μὴ μάθωσιν οἱ ἀποφέροντες τὰ ἐν τῷ ἱμάντι γεγραμμένα. ὁ δὲ στρατηγός, λαβὼν τὸν ἱμάντα τῆ ἑαυτοῦ σκυτάλη περιεῖλιτε, καὶ ἐγίνωσκε τὴν τῶν γραμμάτων περιοχὴν. εἰ δὲ τις εἶποι· καὶ πῶς εἶχεν ὁ Πausanias σκυτάλην, λάθρα τῆς πόλεως ἐξελεθῶν; ῥητέον ὅτι ἀπὸ τῆς πρώτης στρατηγίας εἶχε τὴν σκυτάλην (PORTUS, 85): «Σκυτάλην] al posto della lettera spartana. La *skutale* era un bastone rotondo, liscio, oblungo. Esistevano due *skutalai* presso i Lacedemoni: la prima la

il commento di Francesco¹² costituivano le fonti primarie di gran parte delle informazioni riportate, le glosse ospitavano materiali ricavati anche dalla lettura autonoma di geografi e storici, in parte frequentati per puro interesse personale – come sembrerebbe per i rimandi a Cornelio Nepote¹³ – in parte in vista della compilazione delle mappe e dell'indice toponimico – come avviene nel caso di Strabone, Pausania ed Erodoto¹⁴. Altre indicazioni paiono invece desunte dall'uso del dizionario di Scapula¹⁵, altre ancora dall'incrocio di più strumenti di consultazione¹⁶, nonché di lessici e passi autoriali¹⁷.

La fitta rete di richiami che viene a determinarsi tende però in alcuni casi a superare i limiti cronologici dell'età classica per aprirsi al presente, proiettando sulla Grecia di V secolo interessi, problemi e ottiche squisitamente moderne: così avviene che Hobbes decida di convertire, con equivalenze più o meno fantasiose, le misure antiche in

tenevano gli efori degli Spartani, l'altra la consegnavano allo stratego in missione. E quando volevano inviargli qualche messaggio, prendendo una striscia bianca la avvolgevano intorno alla *skutale* e scrivevano sulla striscia, e poi, svolgendola, la consegnavano all'emissario. Facevano così per evitare che gli emissari sapessero cosa fosse scritto sulla striscia. Ma lo stratego, dopo averla ricevuta, la avvolgeva sulla sua *skutale* e leggeva la parte scritta. Se qualcuno chiedesse: e come mai Pausania aveva la *skutale* non rivestendo più cariche per lo stato? Bisognerebbe rispondere che egli conservava la *skutale* della precedente strategia».

¹² *Ad «*Carians» (Eight Bookes, 5) < Comm. Franc. Portus: «Cares cristas galearum, & signa, & manubria Chypearum reperisse dicuntur. Authbor Herodotus libro primo, 17» (PORTUS, col. 14) + «Caeteri enim ora defunctorum orientem versus conuertebant: Cares contra, occidentem versus» (PORTUS, col. 15). Ad «*Phoceans» (Eight Bookes, 9) < Comm. Franc. Portus: «De potentia Phocaensium, et de Massilia ab illis condita legite 43. Librum Iustini, qui jusus haec narrat. Ego haec, pauca. Temporibus (inquit) Regis Tarquinij ex Asia Phocaensium iuuentus ostio Tiberis inuecta amicitiam cum Romanis inuixit: Inde in vltimos Galliae sinus nauibus profecta Massiliam inter Ligures, & feras Gallorum gentes condidit» (PORTUS, col. 21). Ad «*Epidamnus» (Eight Bookes, 14) < Comm. Franc. Portus: «δουράχιον postea. [...] hodie Durazzo [...] Ἰόνιον ἀπὸ τῆς Ἰοῦς, ut Lycophroni placet, & Aeschylō. Quae illud quoque mare pernatant, vel ab laone viro Italo, vel ab Ionio viro Illyro. Hodie Golfo di Venezia» (PORTUS, col. 27).*

¹³ Nelle note a Thuc. I la vita di Temistocle di Cornelio Nepote è esplicitamente richiamata in almeno 4 occasioni (*Eight Bookes*, 11, 49, 72, 74), senza che tali rimandi fossero in alcun modo suggeriti dagli strumenti di consultazione o dalle ricerche geo-cartografiche intraprese dal filosofo (per cui cfr. *infra*).

¹⁴ *Ad «*Panathenaica» (Eight Bookes, 12) < Paus. VIII, 2, 1 (cfr. i numerosi rimandi a Paus. VIII nell'indice toponimico: Eight Bookes A2). Ad «*Doreans» (Eight Bookes, 56): cfr. l'indice toponimo s.v. «Doris, a Region confining on the Melions, and with a narrow corner running in between them and Phocis. Herod. Lib. 8 [= Hdt. VIII, 31, 7]. [...] It was called Tetrapolis, because it contained these 4 Cities, Erineus, Boeum, Cytinium, and Pindus. Strab. lib. 9 [= IX, 4, 10]».*

¹⁵ *ad «*Close of the Temple» (Eight Bookes, 71) < SCAPULA 1616, s.v. ἱερὸν: «sacellum, vel fanum, templum, delubrum, apud Thuc. & Xen.».*

¹⁶ Cfr. e.g. *ad «*Ceryces» (Eight Bookes, 499 [= Thuc. VIII, 53, 2]): «*Ceryces, Heralds in War, Ambassadors in peace. Suidas. They pronounced all formall words in the Ceremonies of their Religion, and were a Family descended from Ceryx the sonne of Mercury» < Comm. Franc. Portus («Κήρυκων. γένος ἐν Ἀθήναις ἀπὸ Κήρυκος τοῦ Ἑρμοῦ. Vide Suidam in voce Εὐμολπίδα», PORTUS, col. 448) + Suid. II, 458, 20-22 [Adler] (Εὐμολπίδαι: γένος ἀπὸ τοῦ Θρακός, ὃς καὶ τὴν μῦθον εὔρεν [...] ἐπηράσαντο δὲ αὐτῷ Εὐμολπίδαι καὶ Κήρυκες.) + Suid. III, 111, 24-25 [Adler] (Κήρυκες: γένος ἐν Ἀθήναις, ὀνομασμένον ἀπὸ Κήρυκος τοῦ Ἑρμοῦ) Suid. III, 112, 19 [Adler] (Κήρυξ: ἐν πολέμῳ, πρέσβυς ἐν εἰρήνῃ).*

¹⁷ L'interpretazione politica dell'ostracismo (cfr. *ad «*Ostracisme» (Eight Bookes, 72) riprende quella di Arist. Pol. III, 13, 1283b-1284a, passo richiamato in SCAPULA 1616, s.v. ὀστρακίζω: «stetulis in vnam coniectis, damno, relego, Aristot. polit. l. 3», quasi sicuramente consultato per la traduzione di Thuc. I, 135, 3 (ἔτυχε γὰρ ὀστρακισμένος). L'idea che i nomi degli ostracizzandi venissero scritti sui gusci delle ostriche e non su cocci di ceramica potrebbe essere stata a sua volta suggerita da SCAPULA 1616, s.v. ὀστρακον: «et de piscium testa dicitur. Aristot.».*

unità inglesi¹⁸, oppure, in riferimento ai responsi oracolari, sviluppi spunti polemici rinascimentali, poi approfonditi nel corso delle prose mature: *ad* «*were meant» (*Eight Bookes*, 65 [= Thuc. I, 126, 6]): «*The Oracles were always obscure, that evasion might be found to salve their credit; and whether they were the imposture of the Devill, or of men, which is the more likely, they had no presention, nor secure wise coniecture of the future»¹⁹. Altrove, in continuità con il comparativismo tipico dell'antiquaria cinque-seicentesca²⁰, egli confrontava *poleis* greche e stati italiani: in Thuc. I, 87, 2, prendendo spunto dai metodi di voto adottati dalla lega Peloponnesiaca (βοῆ και οὐ ψήφῳ «*viva voce*, and not with *Balles», *Eight Bookes*, 46), il filosofo paragonava il sistema di votazione ateniese a quello del senato veneziano, forse sollecitato – oltre che dal proprio soggiorno lagunare – dalla conoscenza del famoso *De magistratibus et Republica Venetorum* di Gasparo Contarini, dove non mancavano paralleli tra il funzionamento delle assemblee di Atene e quelle della Serenissima²¹.

ad «*Balles» (*ibid.*, Thuc. I, 87, 2): «*ψήφος. Properly *lapillus*, *Calculus*. A little stone or ball, which he that gaue his voyce, put into a Box, eyther on the affirmative or negative part, as he please. The *Athenians* used Beanes, white and blacke. The *Venetians* now use Balls, and the distinction is made by the Box inscribed with yea and no»²².

¹⁸ Iscrivendosi in una tradizione inaugurata dal *De Asse* di Guillaume Budè (CAMBIANO 2000, 139), le equivalenze hobbesiane rispettavano il sistema di corrispondenze stabilito nel *De ponderibus et pretiis veterum nummorum cum recentioribus collatione* di Edward Brerewood (BREREWOOD 1614, 18-30), poi riproposto, e.g., nel *Compleat Gentleman* di Henry Peacham (PEACHAM 1634, 116-119), entrambi testi registrati nel catalogo di Hardwick (*Hardwick Library*, 74: «Brerewood de ponderibus»; 79: «Compleat Gentleman. Peacham»); e.g. *ad* «*460 Talents» (*Eight Bookes*, 51 = [Thuc. I, 96, 2]): «86250 pound sterling» < BREREWOOD 1614, 27: «*Talentum Atticum* [...] *valuit de nostro* 187 li. [= pounds] 10 s[hillings]»; *ad* «*30 Minae of silver» (*Eight Bookes*, 276 = [Thuc. IV, 116, 2]): «93 pound, 15 shillings sterling» < BREREWOOD 1614, 26: «*Mina Attica* valet de nostro 3 li., 2 s(hillings), 6 p(ence)». Più fantasiose e approssimative erano le equivalenze tra misure di capacità, per le quali probabilmente non esistevano tavole di conversione altrettanto precise: e.g. *ad* «*Pentacosimedimni» (*Eight Bookes*, 153 [= Thuc. III, 16, 1]): «A degree estimated by their wealth, as if one should say, man that had 500 Chaldrons reuene, as they reckon in *Scotlands*; *ad* «*Horsemen» (*Eight Bookes*, 153 [= Thuc. III, 16, 1]) < «Horsemen, such as kept a Horse to serve the State, and were valued at 300 Chaldrons».

¹⁹ Per l'interpretazione degli oracoli pagani in età rinascimentale vedi il recentissimo OSSA-JOHNSON 2013, dove sono poste a confronto una spiegazione demonologica del fenomeno e una "razionalistica", che insiste sulla malafede umana. Hobbes ritorna sull'ambiguità e sulla superstizione dell'arte divinatoria in altre note appiccate al testo tucidideo: cfr. *Eight Bookes*, 110 (*ad* Thuc. II, 54) ed *Eight Bookes*, 289 (*ad* Thuc. III, 104 + V, 1), ma cfr. anche *infra* cap. VIII, pp. 196-197. Per gli sviluppi del pensiero hobbesiano sul profetismo cfr. l'esauriente HOEKSTRA 2004.

²⁰ Cfr. *supra* cap. IV, p. 105, n. 119.

²¹ Cfr. CONTARINI 1599, 73, 89-90. La biblioteca di Hardwick registrava due copie dell'opera: la traduzione inglese del 1599, dalla quale si cita (*Hardwick Library*, 77: «Contarini. Commonwealth of Venice») e una non meglio identificata versione italiana (*Hardwick Library*, 120: «Contarini. La Rep. Di Venezia. 8°»). La ricostruzione contariniana del metodo di votazione del senato veneziano era comunque assai più complessa rispetto a quella proposta da Hobbes (cfr. CONTARINI 1599, 74-76).

²² È probabile che Hobbes abbia ricostruito il procedimento di voto ateniese sulla base di Plutarco *Alc.* 22, 3 e [*apophthegmata regum et imperatorum*] 186.E.9-10, passi citati in SCAPULA 1616 s.v. ψήφος, da cui il filosofo riprese anche l'interpretamento del termine: «calculos, quo suffragium fertur in comitiis. Et calculus judicialis. Apud Lys. et Plu. in Alcib. et in Apophth.». Da rilevare, in quanto ulteriore testimonianza

Ma anche la succinta “casistica dell’esilio” elaborata in una nota a Thuc. I, 26, 3 («*these banished men of *Epidamnus*») sembra almeno in parte sollecitata dalla frequentazione di un un’altra celebre opera del Cinquecento italiano, la *Historia d’Italia* di Francesco Guicciardini, dalla quale Hobbes ricavò verosimilmente la definizione di «fuorusciti» per designare i membri delle fazioni cittadine costretti a lasciare la propria patria per evitare sanguinose ritorsioni²³:

ad «*these banished men of *Epidamnus*» (*Eight Bookes*, 16 [= Thuc. I,26,3]): «*φυγάδες. Divers occasions force men from their Country. Sentence of Law which is commonly called Banishment. Proscription, when the Sentence is death, for which cause they fly into banishment : But those that are here meant, are such as in Seditions being the weaker Faction, fly for feare of being murdered, which I call heere banished men; or might call them perhaps better Outlawes or Fugitives, but neither of them properly. The *Florentines*, and other places of Italy, that were or are Democraticall, wherein such banishment can onely happen, call them properly *Fuorusciti*».

Tale circolarità tra antico e moderno – per quanto esplicitata in un numero esiguo di annotazioni – consente di mettere a fuoco il lato più nascosto ma non meno importante delle ricerche antiquarie del filosofo: se infatti queste offrivano un imprescindibile serbatoio di conoscenze per illustrare il testo tucidideo, è altrettanto vero che esse non si fondavano su di una rigorosa e asettica separazione tra passato e presente, ma, al contrario, contemplavano una significativa interazione tra i due piani temporali. Proprio questo “salto” cronologico esponeva però l’analisi hobbesiana a pericolose interferenze, che potevano pregiudicare l’interpretazione delle *Storie*, incoraggiando il filosofo a riplasmare i contorni dell’antichità secondo schemi e categorie propri del mondo in cui viveva. Qualcosa del genere avviene ad esempio in III,82,6, dove, nel contesto della *stasis* corcirese, un presunto riferimento a società di privati costituite sulla base di leggi di profitto («Lawes of profit»)²⁴ aveva spinto Hobbes a identificare in queste

dell’interesse hobbesiano per il funzionamento delle votazioni ateniesi, la riproposizione dei medesimi rilievi in *Eight Bookes*, 65 *ad* Thuc. I, 119, 1.

²³ Il termine “fuoruscito/i” è attestato nella letteratura italiana rinascimentale con una significativa frequenza solo nella *Historia d’Italia* di Guicciardini, opera registrata nella biblioteca di Hardwick in almeno un esemplare italiano (*Hardwick Library*, 122: «Guicciardini. Hist. 2 vol. 4») e, probabilmente, in una traduzione inglese (*Hardwick Library*, 87: «Guicciardine. Eng: Folio»).

²⁴ Καὶ μὴν καὶ τὸ ξυγγενὲς τοῦ εταιρικοῦ ἀλλοτριώτερον ἐγένετο διὰ τὸ ἐτοιμότερον εἶναι ἀπροφασίστως τολμᾶν· οὐ γὰρ μετὰ τῶν κειμένων νόμων ὠφελίας αἱ τοιαῦται ξύνοδοι, ἀλλὰ παρὰ τοὺς καθεστῶτας πλεονεξία (PORTUS, 228: «È il legame di sangue divenne meno stretto di quello della società politica, poiché quest’ultima era più pronta a osare senza addurre pretesti: queste conventicole, infatti, non si formavano per ottenere vantaggi in conformità delle leggi, ma per fare soprusi con la violazione di quelle vigenti», cfr. TUCIDIDE 2004, II, 583) > «To bee kinne to another, was not to be so neere as to be of his society, because these were ready to vndertake any thing, and not to dispute it. For these Societies were not made vpon prescribed Lawes of profit but for rapine, contrary to the Lawes established» (*Eight Bookes*,

ξύνοδοι («Societies») qualcosa di molto simile alle compagnie commerciali secentesche: *ad* «*Societies» (*Eight Bookes*, 188 [= Thuc. III, 82, 6]): «The uniting of companies under certain Lawes, for the more profitable mannagings of their Trades and arts, seemeth to have beene in use then, as now».

2. *Le illustrazioni e le mappe*

Oltre ad apparati di commento più o meno elaborati, era prassi comune tra i lettori rinascimentali accompagnare la fruizione dei *rerum scriptores* con sussidi di più immediata consultazione, quali tavole cronologiche²⁵ e materiali iconografici. Tra questi, le illustrazioni di tema bellico – spesso dotate di precisi paralleli nel campo della trattatistica militare²⁶ – erano pensate per dare consistenza visuale a manovre e stratagemmi antichi, facilitando così l'approfondimento dell'arte della guerra greco-romana²⁷. In ambito continentale, un esempio raffinato di questo genere illustrativo era costituito dalle incisioni palladiane ispirate ai *Commentarii* di Cesare e alle *Storie* di Polibio²⁸, ma anche Oltremarica non mancarono nella prima età moderna opere storiche accompagnate da pregevoli rappresentazioni di argomento militare, come dimostra la *History of the Worlde* di Sir Walter Raleigh, stampata a Londra nel 1614 e ornata, tra le altre, da una preziosa tavola della battaglia di Canne²⁹. In continuità con tale prassi e animato dalla medesima intenzione di «facilitare a chi legge la cognition dell'historia», anche

188-189). La resa fraintende il greco non assegnando un valore finale al genitivo, considerandolo invece un complemento di specificazione; Hobbes era comunque a conoscenza della traduzione corretta: «*Nam huiusmodi sodalitorum coetus non utilitatis causa, ex legum latorum praescripto: sed avaritiae gratia, contra leges usu longo stabilitas, fiebant*» (PORTUS, 228).

²⁵ Cfr. e.g. la *Chronologia Historiae Thucydidis* di David Chytraeus allegata all'edizione di Porto (*supra* cap. VI. p. 143). L'uso delle *tabulae* cronologiche era frequentemente caldeggiato nei manuali di *ars historica* (e.g. BODIN 1583, 14-15, 379-396).

²⁶ Si vedano in particolare le preziose illustrazioni allegate ai *Paralleli militari* di Francesco Patrizi (1594) e ai lipsiani *De militia romana* (1595) e *Polioreticon* (1596), ma si confrontino anche gli apparati delle edizioni a stampa dei tattici antichi (e.g. l'Eliano curato da Francesco Robortello [Venezia, 1552]). Complementare ma distinta da questa tradizione è quella dei diagrammi militari, anch'essa di derivazione antica e significativamente diffusa nelle edizioni e nella trattatistica rinascimentali, per cui cfr. HALE 1988, spec. 281.

²⁷ Cfr. VERRIER 1997, 240-241. Sulla riscoperta dell'*ars militaris* classica durante il Rinascimento cfr. la sintesi di FORMISANO 2009, che raccoglie la principale bibliografia sul tema.

²⁸ I *Commentarii* di C. Giulio Cesare, con le figure in rame de' gli alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle circonuallazioni delle città, & di molte altre cose notabili descritte in essi. Fatte da Andrea Palladio per facilitare a chi legge, la cognition dell'historia, Venezia, appresso Pietro de Franceschi, 1575. L'edizione polibiana non venne portata a termine per la morte di Palladio nel 1580, ma restano 43 acqueforti recentemente edite in BELTRAMINI 2009, 86-175: sulle illustrazioni palladiane a Cesare e Polibio cfr. HALE 1977 e BELTRAMINI 2009, spec. 12-77.

²⁹ Cfr. RALEIGH 1614, fo. 879v. L'illustrazione è assai simile ad un'incisione di Mario Savorgnan dedicata allo stesso tema e allegata all'*Arte militare terrestre e marittima* [Venezia 1599] (riproduzione in BELTRAMINI 2009, 59).

Hobbes decise di arricchire la propria versione corredandola di tre illustrazioni dedicate ai principali assedi descritti nelle *Storie*: Platea (429-7 a.C.: Thuc. II, 71-78; III, 20-24), Sfacteria (425 a.C.: Thuc. IV, 3-6; 8-23; 26-41), e Siracusa (415-3 a.C.: Thuc. VI, 75; 96-103; VII, 1-7)³⁰.

Nel caso di Sfacteria (**Fig. III**: *apud* Thuc. IV,3; *Eight Bookes*, 215), la resa grafica appare schematica e poco elaborata, tutta concentrata ad individuare la corretta disposizione delle truppe attorno al triangolo definito dall'accampamento spartano (A, nella legenda), dalla roccaforte di Pilo (B) e dall'isoletta ad essa prospiciente (Sfacteria: C). Le altre immagini, più ricche e particolareggiate, suggeriscono invece un dialogo stretto con due stampe conservate nella biblioteca di Hardwick e fanno trasparire un rapporto più articolato con il testo tucidideo. Così, la tavola dedicata a Platea (**Fig. IV**, *apud* Thuc. III, 21; *Eight Bookes*, 155) ritrae il doppio muro costruito dai Peloponnesiaci per isolare la città beotica e sviluppa – anche in alcuni singoli dettagli (*e.g.* l'orientamento delle fortificazioni, la forma dei loro bastioni e delle porta urbana) – un'illustrazione di Giusto Lipsio riportata in *Polioreticon* II,1 (*De Circumvallatione. Eius multiplicis & operosae exempla*: LIPSIUS 1613, II, 509; **Fig. V**)³¹. Se però la raffigurazione lipsiana è integralmente costruita su Thuc. III, 21 – citato a testo in traduzione latina³² –, l'immagine degli *Eight Bookes* – pur inserita in corrispondenza dello stesso passo – ingloba varie fasi dell'assedio non riportate nel *Polioreticon*: la costruzione del terrapieno da parte dell'esercito spartano (A: cfr. Thuc. II, 75); il muro edificato dai Plateesi per bloccare gli assalti dal terrapieno (B: cfr. Thuc. II, 76, 1-4³³); la doppia *circumvallatio* dei Peloponnesiaci (C: cfr. Thuc. III, 21);

³⁰ La scelta della materia poliorcetica potrebbe dipendere dalla crescente rilevanza assunta dalle pratiche d'assedio nell'arte bellica rinascimentale (cfr. HALE 1983, 1-222). Si ricordi a margine che proprio lo studio delle fortificazioni rivestiva una certa importanza nella formazione politico-militare delle élites britanniche, come dimostra la consuetudine di comprendere le strutture difensive tra le mete fondamentali dei *grand tours* continentali (cfr. *supra* cap. I, p. 38, n. 109). Lo stesso Cavendish, accompagnato da Hobbes e dall'ambasciatore inglese sir Dudley Carlton, visitò le mura di Aquileia nell'autunno del 1614 (cfr. De Mas in MICANZIO 1987, 9).

³¹ Il trattato era inserito negli *Opera omnia* lipsiani registrati in *Hardwick Library*, 93: «Lipsij opera. 2. vol. fol», probabilmente identificabili con LIPSIUS 1613.

³² «*Hoc in obsidione illâ Plataeensium factum, Thucydides scribit: Circumvallatio tota Peloponnesiorum habebat duos ambitus sive muros. Unum in Plataeenses ipsos; alterum exterius spectantem, & situi Athenis vellet adoriri. Distabant inter se pedes sedecim: intervallum medium inaedificabatur tabernaculis vigillum & custodum, per sua discrimina. Ea tamen illa crebra & perpetua erant ut totum opus unus murus videretur crassior, & qui pinnas utrumque haberet. Inter denas autem quasque pinnas, Turres erant magnae, & aequabili crassitie, quae tangerent interiorem & exteriorem frontem. Sic, dico, ut ambire eas non liceret, sed per medias ipsas transeundum esset*», cfr. LIPSIUS 1613, II, 507.

³³ È rispettata la sua forma di mezzaluna: $\mu\eta\nu\omicron\epsilon\iota\delta\epsilon\varsigma$ Thuc. II, 76, 3 > «in forme of a Crescent» *Eight Bookes*, 123.

la fuga dei 200 Plateesi (D: Thuc. III, 23, 1³⁴); il fossato dove si consuma la battaglia tra i fuggiaschi e l'esercito spartano (E: Thuc. III, 23, 2-5)³⁵.

La stessa dialettica tra modelli di derivazione antiquaria e fonte tucididea matura nella rappresentazione dell'assedio siracusano (**Fig. VI**, *apud* Thuc. VI, 96; *Eight Bookes*, 405), resa tuttavia più complessa, oltre che dalla notevole ampiezza dell'area raffigurata, anche da una serie di inesattezze topografiche assodate nei volumi a disposizione del filosofo. La mappa di Siracusa contenuta nella *Sicilia Antiqua* di Philip Clüver – diretto referente hobbesiano³⁶ (**Fig. VII**) – riprendeva infatti la *Pianta dell'Antiche Siracuse* (1613) di Vincenzo Mirabella, vero e proprio punto di partenza per una rappresentazione “fuori scala” della megalopoli siciliana³⁷, che, tra le sue principali imprecisioni, presentava: *a*) un'eccessiva superficie urbana estesa per l'intera area intramuraria, dalla costa meridionale al castello dell'Eurialo³⁸; *b*) l'articolazione della città in quattro quartieri (Nassos, Acradina, Tyche e Neapolis³⁹) divisi da percorsi murari interni; *c*) l'impropria sovrapposizione – già attestata in antico⁴⁰ – tra il quartiere urbano di Tyche e Σύκη, piccolo nucleo insediativo dell'Epipole menzionato in Thuc. VIII, 98, 2; *d*) la dislocazione troppo settentrionale delle Latomie e della rocca di Labdalo.

Tali errori, in larga parte perpetuatisi fino a tempi assai recenti, erano dovuti ad un'impostazione sincronica che mirava a rendere simultaneamente, all'interno di un'unica rappresentazione, tutte le testimonianze della storia siracusana⁴¹, e, di riflesso, indusse Hobbes ad elaborare un'immagine della città fondata su imprecisioni e anacronismi. Così, il filosofo modellò un centro urbano ugualmente strutturato in macro-aree (Acradina [A]; Nassos [B]; Thyca – erroneamente identificata con Σύκη [«Sycha or Thycha»: C]⁴² – e

³⁴ Si noti la corretta collocazione del loro passaggio (D) διὰ τοῦ μεταπυργίου (Thuc. III, 23, 1 > «betweene the Towers», *Eight Bookes*, 156).

³⁵ È significativo che la progressione delle lettere nella legenda corrisponda alla sequenza degli eventi narrati da Tucidide.

³⁶ Oltre alle evidenti e strette corrispondenze formali tra le due piante, si ricordi che Hobbes aveva stampato in apertura del libro VI (*Eight Bookes*, 349) una mappa della Sicilia tratta dalla *Sicilia antiqua* di Clüver (cfr. *supra* cap. V, p. 125 e *infra* pp. 182-183). *Hardwick Library*, 76: «Cluverij. Sicilia. fol.».

³⁷ Il problema è ben ricostruito in FABRICIUS 1932, 25-30 – a cui si deve la decisiva confutazione della tradizione cartografica affermatasi con Mirabella – e nel recente MERTENS 2012. Per un approfondimento sull'urbanistica siracusana in relazione alla spedizione ateniese, cfr. almeno DRÖGEMÜLLER 1969, 115-138 e HCT IV, 466-484, discussi congiuntamente in HORNBLLOWER III 489-490, 523.

³⁸ L'agglomerato urbano era in realtà limitato, ancora in età romana, alla sola isola di Ortigia e alla costa ad essa prospiciente, ai piedi dell'altipiano dell'Epipole: cfr. FABRICIUS 1932, taf. XXII. Il percorso murario tracciato da Clüver presenta diverse affinità con la cinta dionigiana eretta nel 401.

³⁹ Tucidide non fa mai riferimento a nessuno di essi.

⁴⁰ HCT IV, 474 rileva le tracce di tale sovrapposizione già nella tradizione manoscritta tucididea e diodorea.

⁴¹ Cfr. MERTENS 2012, 21-22.

⁴² Oltre alle indicazioni riportate nella legenda, si veda la nota appiccata a «*Syca*» in Thuc. VI, 98, 2: «*Tyca*, or *Thyca*, it was a Temple of Fortune, part of the City of Syracuse» (*Eight Bookes*, 406); annotazione

Temenite – cuore della futura Neapolis [D]), distese lungo tutta la costa meridionale e sopra il pianoro dell'Epipole⁴³, separate da tratti murari interni e cinte da una fortificazione che, ad esclusione del lato settentrionale, replicava – su influsso cluveriano – il tracciato delle mura di Dionigi, erette però solo nel 401. Inoltre, riprendendo ancora Clüver, tanto le Latomie (F: «The quarie and Prison») quanto Labdalo (G) erano disposte a ridosso dell'Eurialo (H: «Euryalus»). Eppure, grazie ad un attento confronto con il testo greco, il filosofo riuscì a limitare la portata di certe inesattezze, elaborando l'immagine di una Siracusa non ancora pienamente sviluppata fino all'area del Temenite – spazio effettivamente inglobato nelle fortificazioni solo nell'inverno del 415 a.C. (Thuc. VI, 75)⁴⁴ – e ricostruendo correttamente lo schema delle strutture poliorcetiche erette nel pianoro da Ateniesi e Siracusani⁴⁵. Il risultato fu dunque quello di una soluzione “compromissoria”, che nell'impianto generale richiamava l'immagine cluveriana, variandola però localmente sulla base delle informazioni contenute nelle *Storie* e rivelando così un atteggiamento autonomo nel rapporto con la tradizione antiquaria, dalla quale Hobbes non poteva prescindere, ma che non poté nemmeno accettare univocamente laddove contrastata dalle fonti.

Ancor più complesso e delicato fu però il lavoro cartografico, che portò alla redazione di mappe e indici toponimici, poi allegati agli *Eight Bookes* secondo una prassi assai diffusa nelle stampe rinascimentali di opere storiche⁴⁶. Nel parere di molti teorici, infatti, il semplice racconto degli avvenimenti poteva risultare oscuro se non supportato da un'adeguata conoscenza del contesto ambientale; indispensabile risultava allora la mediazione della geografia, che – in ottemperanza al celebre motto oreliano «*historiae*

che pare direttamente derivata da CLÜVER 1619, 85: «*Observandum heic, quam posteriores dixere Neapolim, Thucydidem suo seculo adpellasse Temenitem; ab Apollinis Temenitae fano; quemadmodum altera illa pars ὑπὸ τῆς τύχης, id est a fortunae fano Tyche*».

⁴³ Va rilevato che, sulla scia di Clüver, Hobbes non designa con «*Epipolae*» l'intero pianoro, ma solo quell'area dell'altopiano che immagina libera dagli insediamenti urbani: «*Pars igitur universae Siracusarum urbis quinta fuerunt Epipolae, ut tradit Strabo. At, quia reliqui auctores IV tantum urbis partes faciunt; inde colligitur, locum Epipolae fuisse aedificiis vacuum*» (cfr. CLÜVER 1619, 82).

⁴⁴ L'affollato ma ristretto nucleo suburbano di Tyca – gravitante attorno al santuario – e l'area pressoché libera del Temenite richiamano la descrizione cluveriana dei primi sviluppi della città oltre le fantomatiche mura longitudinali dell'Acradina: «*Primum insula ab Corinthiis, duce Archia, communiri inabitarique coepta est, mox Acradina etiam in continenti adjecta, incolique frequentata, hinc suburbium eius, in quo τῆς τύχης, id est. Fortuna erat fanum, quum in magnum incolarum aedificiorum numerum veluti alterum opidum excresceret, muro estrinseco circumducto reliquae urbi additum est. Inde alterum etiam suburbium, in quo Apollinis Temenitae templum, Tychae adiectum*» CLÜVER 1619, 86-87.

⁴⁵ Cfr. la collocazione del κύκλος [I < Thuc. VI, 98], dei muri settentrionali e meridionali degli Ateniesi [K; L < VI, 99; 101; VII, 2; 4] e del contromuro siracusano [N < VII, 4-7]). Si compari al proposito la pianta hobbesiana con la rappresentazione dell'assedio di HCT V, 468-469.

⁴⁶ Sull'uso delle mappe in campo storiografico e sul variegato rapporto tra geografia e storia in età rinascimentale, cfr. la recente sintesi di TOLIAS 2007, spec. 654-657, insieme alla bibliografia segnalata *infra* nn. 47-48.

oculus geographia»⁴⁷ – era chiamata a produrre efficaci strumenti di visualizzazione e memorizzazione degli eventi, consentendo così al lettore di recepirne al meglio gli insegnamenti⁴⁸. Per citare di nuovo le parole di Ortelius:

«*Cum omnibus perspectum satis esse credam, quanta sit cognitionis historiarum utilitas, benigne Lector; equidem mihi persuadeo, neminem penè esse [...] qui nesciat, quam necessaria sit ad eas recte intelligendas, Geographiae (quae meritò a quibusdam Historiae oculus appellata est) cognitio. Multa in historiis occurrunt, ne dicam paene omnia, quae nisi aliqua locorum cognitione polleas, non solo intelligi bene non possunt, verum etiam contra quam debeant nonnunquam intelligitur. [...] Haec vero tam necessaria Geographiae cognitio, ut multi egregij & docti viri testati sunt, ex Tabulis Geographiis longe facillime peti addiscique potes. Atqui ubi aliquantulum harum Tabularum vsui adsuerimus, vel mediocrem etiam Geographiae inde cognitionem adepti fuerimus, quaecunque leguntur, Tabulis his quasi rerum quibusdam speculis nobis ante oculos collocatis, memoriae multo diutius inhaerent. Quo fit, ut tum demum cum fructu aliquo, quae legimus, percipere videamus*»⁴⁹.

In linea con questa prospettiva⁵⁰, le mappe degli *Eight Bookes* avevano il compito di dare concretezza visuale agli scenari di guerra tucididei (la Sicilia e la Grecia), favorendo al pubblico inglese l'accesso ai contenuti dell'opera:

«I observed like wise that there were not many, whose eares were well accustomed to the names of the places they shall meet with in this History; without knowledge whereof, it can neither patiently be read ouer, perfectly vnderstood, nor easily remembered; Especially being many, as here it falleth out; because in that Age, almost euery City, both in *Greece* and *Sicily*, the two maine scenes of this Warre, was a distinct Common-wealth by it selfe; and a party in the Quarrell. Neuerthelesse [...] for the difficulty arising from the ignorance of places, I thought it not so insuperable, but that with conuenient pictures of the Countries it might be remoued. To which purpose, I saw there would be necessary especially two: a Generall Mappe of *Greece*, and a Generall Mappe of *Sicily*»⁵¹.

⁴⁷ La massima «*Historiae oculus Geographia*», già presente nella prefazione del *Theatrum orbis terrarum* di Abraham Ortelius (ed. pr. 1570), figurava anche sul frontespizio del *Parergon, sive Veteris Geographiae aliquot Tabulae*, supplemento del *Theatrum orbis* stampato per la prima volta nel 1595 (per cui cfr. almeno MEURER 1991, 22-24; WELLENS-DE DONDER 1998 e BESSE 2003, 295-308). Sulle incerte origini del motto orteliano, vedi BESSE 2003, 296.

⁴⁸ La visione della geografia come «*ancilla et oculus historiae*» era largamente condivisa tra gli umanisti continentali – cfr. COUZINET 1996, 225-253, BLAIR 1997, *passim* e BESSE 2003, 304-308 – e iniziò ad avere una diffusione consistente a partire dalla riscoperta tardo-trecentesca della *Geografia* di Tolomeo (cfr. MILANESI 1992; DALCHÉ 2007; DESCENDRE 2010, 155-156).

⁴⁹ ORTELIUS 1570, fol. A iiiij.

⁵⁰ Si ricordi al proposito il seguente passo cavendishano tratto dal saggio *Of Reading Histories*, verosimilmente compilato sotto la supervisione di Hobbes (cfr. *supra* cap. V, pp. 117-118, 120): «And therefore also *Cosmography* in the third place, is necessarily to be adjoynd, as a special helpe to vs in the reading of *Histry*, thereby to know the formes and situations of the Regions, Seas, Riuers, Hills, Lakes, and the like, euery where mentioned, and the postures both of one in respect of another, & of each in respect of the heauens. For the constitution, complexion, manners and properties fo their seuerall inhabitants, depend not a little thereon. And oftentimes the qualities of the times, and places, discover the reason of an euent, when the Author does omit it»; cfr. CAVENDISH 1620, 206.

⁵¹ Cfr. *Eight Bookes*, A2.

Se però per la Sicilia Hobbes poté riproporre la recente e affidabile rappresentazione di Clüver (**Fig. VIII**)⁵², la penisola e l'arcipelago greco ponevano maggiori problemi. La geografia storica dei secoli XV-XVII, infatti, era sostanzialmente appiattita sulla rappresentazione tolemaica e – come giustamente notato dal filosofo – «neither are the *Tables of Ptolomie*, and descriptions that followed him, accomodate to the times of Thucydides; and therefore few of the Places by him mentioned, therein described: nor are those that bee, agreeing alwayes with the truth of History»⁵³. In realtà, almeno un tentativo di tracciare una carta della Grecia «accomodate to the times of Thucydides» era stato compiuto circa trent'anni prima in area tedesca, quando, a corredo della propria traduzione latina delle *Storie* (Tübingen 1596), il giurista austriaco Georg Achatz von Enenkel decise di redigere una *Nova universae Graeciae descriptio* prescindendo da Tolomeo e incrociando carte moderne e fonti antiche⁵⁴. La scarsa fortuna dell'edizione, tuttavia, precluse alla mappa enenkeliana una significativa incidenza sulla cartografia storica europea, che continuò ad essere dominata dalle numerose ristampe della *Geographia* tolemaica e dalle sue varianti moderne⁵⁵.

Benché nota al filosofo⁵⁶, questa tradizione maggioritaria non lasciò significative tracce nel lavoro di Hobbes (**Fig. IX**), che, al contrario, muovendo nella direzione di

⁵² «The latter of these [*sc.* la mappa della Sicilia], I found already extant, exactly done, by *Philipp Cluverius*; which I haue caused to be cut, and you haue it at the beginning of the Sixth Booke», *ibid.* In generale, sulla rappresentazione dell'isola siciliana tra XV e XVII secolo cfr. GULLETTA 2009.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Sulla mappa enenkeliana (ZACHARAKIS 2009, n. 1639/1076) e sulla sua scarsa diffusione, cfr. OEHME 1985 e MEURER 1991, 141. Per una sua riproduzione cfr. MEURER 1991, Abb. 28. Sulla traduzione e i ricchi apparati della versione latina cfr. PADE 2003, 160-162, 177-179. Significativo che, come Hobbes, anche Enenkel abbia arricchito la propria traduzione con un'illustrazione – ben più rudimentale – dell'assedio siracusano (accessibile in formato digitale alla pagina: [<http://bildsuche.digitale-sammlungen.de>]).

⁵⁵ Tra queste merita di essere segnalata la *Totius Graecia Descriptio* di Nicolaus Sophianus (1540), esemplata sulla *Tabula X* dell'Europa di Tolomeo. Più volte ristampata in Svizzera e in Italia, essa venne definitivamente canonizzata su scala continentale grazie al suo inserimento nel *Theatrum* orteliano (1579), nel *Parergon* (1595) e nel *Theatrum geographiae veteris* di Petrus Bertius (Amsterdam 1618); cfr. LEGRAND 1963, II, 176-177 e MEURER 1991, 241. Per una breve introduzione alla geografia storica di epoca rinascimentale cfr. GOFFART 2003, 13-19 e WOODWARD 2007, *passim*. Per la Grecia cfr. in particolare ZACHARAKIS 2009 (spec. 10-15), che presenta il più completo e aggiornato catalogo di mappe stampate in Europa tra 1477 e 1800. Sulla centralità di Tolomeo cfr. *supra* n. 48.

⁵⁶ La biblioteca di Hardwick conservava la versione latina della *Geografia* tolemaica curata da Giovanni Antonio Magini (in *Geographiae universae tum veteris tum novae absolutissimum opus*, ed.pr. Venezia 1596; *Hardwick Library*, 95: «Magini Geographia. 4^o») e l'edizione greco-latina, anch'essa illustrata, stampata nel *Theatrum geographiae veteris* di Bertius (*Hardwick Library*, 73: «Bertij Ptolomaeus. fol.»). Hobbes poteva consultare la mappa di Sophianus, oltre che in Bertius, anche nelle due edizioni del *Theatrum* orteliano possedute da Cavendish: il prestigioso in-folio inglese pubblicato a Londra nel 1606 (*Hardwick Library*, 100: «Ortelij Theatrum Orbis. Eng. fol.») e la versione epitomata del 1601 (*Ibid.*: «Ortelius Mappes in little. 4^o»). L'opera di Sophianus costituì la base della carta della Grecia pubblicata a Londra da John Speed nel 1626 (ZACHARAKIS 2009, n. 3422/2243), apparentemente non registrata nel catalogo di Hardwick.

Enekel, diede vita ad una complessa e originale operazione di carattere antiquario da lui così descritta:

«I was constrained to draw one [*sc.* mappa] (as well as I could) my selfe. Which to doe, I was to rely, for the maine Figure of the Countrey, on the modern description now in reputation; and in that to set downe those Places especially (as many as the Volume was capable of) which occurred in the reading of this Author, and to assigne them that situation, which, by trauell in *Strabo, Pausanias, Herodotus*, and some other good Authors, I saw belonged unto them. And to shew you that I haue not played the Mountibanke in it, putting downe exactly some few of the Principall, and the rest at aduventure, without care, and without reason, I haue ioyned with the Mappe an *Index*, that pointeth to the Authors which will iustifie me, where I differ from others»⁵⁷.

Il lavoro fu dunque articolato in tre momenti: *a*) definizione della linea di costa secondo le *descriptions* più aggiornate e riconosciute; *b*) disposizione delle località in base alle indicazioni fornite dagli autori antichi (soprattutto Strabone, Pausania, Erodoto); *c*) compilazione di un indice geografico che, offrendo una breve descrizione di tali località e rimandando alle fonti impiegate, ne giustificava la collocazione. Per la prima parte del lavoro, il filosofo poté contare sulle due più aggiornate e fedeli rappresentazioni della Grecia prodotte dalla cartografia rinascimentale⁵⁸: quella di Giacomo Gastaldi (1560) – riportata nel *Theatrum orbis terrarum* e nel *Fasciculus Geographicus* di Matthias Quad (1608) – e la *Graecia* di Gerardus Mercator – allegata alla seconda parte dell'*Atlas sive cosmographicae meditationes* (ed. *pr.* 1589 – **Fig. X**)⁵⁹. Tra le due, Hobbes parve appoggiarsi prevalentemente alla tavola mercatoriana – dalla quale riprese le coordinate geografiche della Grecia e a cui poté ricorrere per diverse ricostruzioni puntuali⁶⁰. Lo stretto dialogo

⁵⁷ *Eight Bookes*, A2.

⁵⁸ In particolare, il profilo della Grecia elaborato da Gastaldi segnò il definitivo superamento di quello tolemaico – basato sul calcolo erroneo della latitudine del mar Mediterraneo – e venne ampiamente ripreso dalla cartografia successiva, cfr. ZACHARAKIS 2009, 10.

⁵⁹ Per il *Theatrum* cfr. *supra* n. 56; per Quad cfr. *Hardwick Library*, 105: «Quadi Geographia. fol.»; per Mercator, *Hardwick Library*, 95: «Mercator. Atlas. Lat. 2 vol. fol.», plausibile rimando alle due parti dell'*Atlas* pubblicate separatamente a distanza di pochi anni l'una dall'altra (Pars. I: 1585; Pars II: 1589). Nella biblioteca di Hardwick il filosofo poteva avere accesso anche ad altre carte moderne della Grecia, che tuttavia non sembrano aver lasciato tracce significative nell'elaborazione hobbesiana. Tra queste, segnalo la riduzione della tavola mercatoriana riportata nei *Pilgrimages* di S. Purchas (ZACHARAKIS 2009, n. 2221/1458; *Hardwick Library*, 101: «Purchas Pilgrims 4 vol. & an index. fol.») e nella *Geographia uniuersa* di Magini (cfr. *supra* n. 56).

⁶⁰ La mappa hobbesiana, come quella di Mercator, inquadra la Grecia (esclusa l'isola di Creta e compresa la costa ionica) tra il 35° e il 42° di lat. nord e tra il 44° e il 57° di long. est (*contra* Gastaldi: lat. 37°-43°; long. 44°-60°). Le aree che presentano maggiori somiglianze nelle due carte sono (in direzione ovest-est, muovendo in senso orario): il promontorio di Orikos; il golfo di Ambracia; le isole di Cefallenia e Zacinto; l'area dell'Istmo compreso il tratto più orientale del Golfo di Corinto; la linea di costa compresa tra il golfo Maliaco e il golfo Termaico (esclusa la penisola del monte Pelion); la costa settentrionale e orientale della Propontide; Lesbo, per quanto diversamente orientata; la costa nei pressi di Eritre insieme alle isole di Chio e Psyra; l'isola di Cos e il tratto costiero ad essa prospiciente. L'isola di Rodi, assente nella

intrattenuto con questa *descriptio* non impedì tuttavia al filosofo di operare in piena libertà rispetto al modello, procedendo ad una duplice e parallela operazione di *semplificazione* e *trasformazione*, spesso influenzata dal testo tucidideo. Così, isole e fiumi non menzionati nelle *Storie* vennero ignorati nella mappa hobbesiana e l'andamento frastagliato di molte porzioni di costa fu reso più lineare e schematico. Ma oltre a questi interventi selettivi e banalizzanti, è tuttavia possibile riscontrare discrepanze più significative, frutto del lavoro svolto sulle fonti antiche. Per ricostruire infatti gli scenari principali del conflitto, Hobbes dovette far interagire la rappresentazione di Mercator con le informazioni raccolte in Tucidide e negli altri autori consultati e talvolta tale confronto poteva sollevare problemi, spingendo il filosofo ad alterare il profilo del suo modello: così, l'evidente arrotondamento del Chersoneso tracico riflette la difficoltà di trasporre entro i confini mercatoriani l'abbondanza di dati disponibili per l'area dell'Ellesponto⁶¹, teatro bellico di assoluta rilevanza tra la fine del 411 e l'estate del 410 a.C.; la forma inarcata dell'Eubea adegua il profilo dell'isola all'immagine "concava" proposta da Strab. X, 1, 2 (passo richiamato nell'indice⁶²), mentre le coste argoliche guadagnano un andamento più mosso dando risalto sia all'istmo di Metana, fortificato nel 425-424 a.C. (Thuc. IV, 45, 2), sia al golfo di Ermione, tracciato sulla base di Strab. VIII, 6, 3 (cfr. s.v. «Hermione»)⁶³.

Al di là però della definizione della «maine Figure of the Country», la gran parte del lavoro hobbesiano è riassunto nella compilazione del corposo indice che accompagna la mappa: «The names of the places of *Greece* occurring in *Thucydides*, or in the *Mappe of Greece*, briefly noted out of diuers Authors, for the better manifesting of their situation, and enleightning of the History» (**Fig. XI**). Modellato sui principali repertori toponimici del periodo⁶⁴, esso contava più di 700 voci dedicate a popoli, città, isole, monti, fiumi, laghi e promontori, ognuna delle quali conteneva succinte informazioni sulle regioni

Graecia di Mercator, era riprodotta nella carta della *Natolia sive Asia Minor* con una posizione e una forma assai simili a quelle hobbesiane.

⁶¹ Si vedano e.g. le indicazioni riportate nell'indice s.v. «*Sestus*», «*Cynossema*», «*Madyus*», «*Abydus*», «*Colonaes*», «*Lampsacum*», *Eight Bookees*, b2.

⁶² Cfr. indice s.v. «*Euboea*»: «*Concaua Euboea* is all that shore that is from *Euripus* to *Gerastus*. *Strab. lib. 10* [= Strab. X, 1, 2]», *ibid.* L'andamento della costa e la profonda insenatura formata con l'Attica paiono riprendere alla lettera la descrizione straboniana: «συνάπτει δὲ τῇ ἡπειρῷ κατὰ Χαλκίδα μάλιστα, κυρτὴ προπίπτουσα πρὸς τοὺς κατὰ τὴν Αὐλίδα τόπους τῆς Βοιωτίας καὶ ποιοῦσα τὸν Εὐριπὸν [...] τῆς Εὐβοίας τὰ Κοῖλα λέγουσι τὰ μεταξὺ Αὐλίδος καὶ τῶν περὶ Γεραιστὸν τόπων· κολποῦται γὰρ ἡ παραλία, πλησιάζουσα δὲ τῇ Χαλκίδι κυρτοῦται πάλιν πρὸς τὴν ἡπειρον»: «Essa si avvicina parecchio al continente all'altezza di Calcide, dove si incurva per formare un saliente orientato verso la regione d'Aulide in Beozia e forma l'Euripo [...]. Chiamano Cavità dell'Eubea la parte dell'isola tra Aulide e la zona di Geresto. La costa infatti produce un golfo e si incurva di nuovo verso il continente mano a mano che ci si avvicina a Calcide».

⁶³ «*Hermione*, a maritime City in *Argia*, between *Asine* and *Troezen*. *Strab. lib. 8* [...] From it is named the Bay of *Hermione*, which hath in it in order this three Cities, *Asine*, *Hermione*, *Troezen*. *Strabo. lib 8* [= Strab. VIII, 6, 3]», *ibid.*

⁶⁴ Cfr. TOLIAS 2007, 658-659.

d'appartenenza delle varie località, sulla loro distanza e posizione rispetto a centri abitati e punti salienti del territorio circostante (rilievi, insenature, *etc.*); all'interno di ogni voce, le informazioni erano poi accompagnate dalla citazione delle fonti consultate, tra cui si segnalavano come referenti principali Strabone (con oltre 400 menzioni), Tucidide (ca. 200), Pausania ed Erodoto (ca. 150 ognuno)⁶⁵.

«*Lacedaemon*, the head City of *Laconia*, on the West side of the River *Eurotas*, remote from the Sea, beneath the Mountaine *Taigetus*. *Strab. lib. 8*. [= Str. VIII, 3, 12; VIII, 5, 1] *Polyb. Lib. 5* [= Plb. V, 22, 2]»;

«*Acherousia* is a Lake which issueth into the Sea, neere vnto *Cheimerium*, a Promontory of *Thesprotis*, and into this Lake falleth the Riuer *Acheron*. *Thuc. lib. 1* [= Thuc. I, 46, 4]. *Acheron* commeth out of the Lake *Acherousia*, in the Hauen *Ghycis*. *Strab. lib. 7* [= Str. VII, 7, 5]. *Acheron* commeth out of *Molossis*, and falleth into the Lake *Acherousia*, which *Livy* calleth the Bay of *Thesprotis*: *Livy 8*. [= Liv. VIII, 24, 3]».

Per quanto vincolata ad un impianto prettamente elencativo, l'articolazione di tali voci non si limitava ad una semplice e meccanica giustapposizione di testimonianze, ma poteva denunciare incongruenze e aporie contenute nei testi antichi⁶⁶, discutere questioni toponomastiche⁶⁷ e proporre interpretazioni originali⁶⁸, rivelando così un lavoro ricco e complesso giocato sull'incrocio di più strumenti: se infatti la gran parte dei testi citati nell'indice era registrata presso la biblioteca di Hardwick⁶⁹, la loro fruizione venne spesso

⁶⁵ Il ruolo privilegiato accordato a questi autori era già riconosciuto nelle prose introduttive (cfr. *supra* p. 184). Decisamente inferiore ma comunque significativa era la presenza di Livio (36), Polibio (19), Tolomeo (12) e Plinio (10), mentre sporadici erano i rimandi a Plutarco, Appiano, Stefano di Bisanzio (2), Ateneo, Senofonte, Argonautiche orfiche e *itineraria Romana – Itinerarium Antonini e Peutingerianum* – (1).

⁶⁶ E.g. *s.v.* «*Cecryphale*»: «a place mentioned in the first Booke of *Thucydides*. *Pliny* hath the Iland *Cecryphalus*, opposite to *Epidaurus*, and distant from it 16 miles. The *Scholias*t. and *Steph.* put it in the West parts of *Peloponnesus*, falsely»; altrove, insiste sulla difficoltà di collocare con precisione certe località, e.g. «*Oenophyta*»: «a place in *Boeotia*, *Thucyd. lib. 2*, but whereabouts, I cannot finde».

⁶⁷ Cfr. e.g. *s.v.* «*Gapselus*»: «a City of *Thrace*, not far from *Amphipolis*. *Thucyd. Lib. 4*. *Ortelius* [= ORTELIUS 1587, *s.v.* «*Galepsus*»] thinketh it the same with *Galepsus*: but it is more probable by the History to be another». Frequente anche l'associazione tra località antiche e onomastica moderna (per cui cfr. anche *supra* § 1., pp. 173-174 e TOLLAS 2007, 658-659): «*Zacynthus*, an Iland ouer against *Peloponnesus*. *Strab. lib. 10*. Now called *Zante*», (*s.v.* «*Zacynthus*»).

⁶⁸ Particolarmente significative le considerazioni dedicate alla localizzazione di Tegea, Mantinea e Argo *s.v.* «*Tegea*»: «These Cities of *Peloponnesus*, *Argos* *Tegea* and *Mantineia*, though much celebrated in History, are placed with little consideration of any History, in all Maps that I haue hitherto seene» (in effetti, sia la *Tabula X* di Tolomeo, sia la *descriptio* di Sophianus collocano sorprendentemente Tegea nell'Arcadia nord-occidentale e Mantinea a est di Sparta; Hobbes localizza correttamente entrambe nell'Arcadia centro-meridionale). Su Argo: «In all Mappes that I haue yet seene, it is placed vnreasonably farre from the Sea, but it appears by the beginning of the first Booke of *Herodotus*, where hee speaketh of the women of *Argos*, that came downe to the Sea-side, to the Ships of the *Phoenicians*: and by *Thucydides lib. 5* where hee reateth, that the *Argives* were building Walles to reach vnto the Sea from their City, that it cannot be farther from it then is by *Pausanias* set downe», (*s.v.* «*Argos*»; *contra* Ptol. *Tabula X* e Sophianos, che collocano erroneamente la *polis* nel profondo entroterra).

⁶⁹ Da segnalare il caso di Pausania: per quanto non registrata nel catalogo, un'edizione dell'opera dovette certamente essere a disposizione di Hobbes, che altrimenti non avrebbe potuto citare il Periegeta

mediata dal ricorso a dizionari geografici e da commenti che, consultati con regolarità, indirizzarono le ricerche del filosofo. In particolare, sembra emergere da parte di Hobbes una tendenza a ricostruire la geografia di intere regioni appoggiandosi a poche fonti privilegiate (Strabone e Pausania su tutti), occasionalmente integrate, soprattutto per gli aspetti più problematici, da altre testimonianze selezionate grazie a strumenti di consultazione. L'applicazione di questo schema, tuttavia, era ampiamente subordinata allo stato della documentazione e pare variare in maniera apprezzabile da zona a zona. Così, soffermandoci sul versante ionico⁷⁰, notiamo che nel caso della dodecapoli d'Acaia Paus. VII venne richiamato come fonte unica d'informazione per la collocazione di ben otto centri (Bura, Elice, Pellene, Ripe, Tritaea, Patre, Fara e Oleno, tutti accompagnati dal semplice rimando a *Paus. In Achaicis*) mentre è soltanto *s.v.* «*Aegae*», «*Aegira*», «*Aegium*» che il filosofo affianca al Periegeta Herod. I, 145 e Strab. VIII, 7, 4⁷¹, due cataloghi di *poleis* achee probabilmente consultati per evitare equivoci nella disposizione di città toponimicamente affini e geograficamente vicine⁷². Nel contesto del medesimo approfondimento, poi, Hobbes specificava, sempre *s.v.* «*Aegira*», che la città era «opposite to *Parnassus*. *Polyb. lib. 4* [= Plb. IV, 57, 5]», ricavando verosimilmente il rimando polibiano dal *Thesaurus Geographicus* di Abraham Ortelius (*s.v.* «*Aegira*»: «*Polybius 4. eam pulchrè describit*»; ORTELIUS 1587), repertorio toponimico alquanto famoso e citato in almeno due occasioni nelle voci hobbesiane⁷³.

L'uso del dizionario emerge in particolare nella ricostruzione dell'area nord-occidentale, dove – in assenza della testimonianza di Pausania – Hobbes poteva contare sulla trattazione sistematica del solo Strabone, i cui libri VII, IX e X risultano in effetti il

con tanta frequenza e precisione (cfr. *infra*). Inespugnabili resterebbero anche le parole dello stesso filosofo nell'avvertimento ai lettori (cfr. *supra* p. 184).

⁷⁰ Mi riferisco a tutte le isole e le regioni della penisola greca che si affacciano sullo Ionio dall'Illiria alla Messenia, comprese – nel golfo di Corinto – Locride, Focide e Acaia.

⁷¹ «*Aegae*, Citie of *Achaia* in *Peloponnesus*, betweene *Helice* and *Bura*. *Herodotus*, lib. 1. *Pausan. in Achaicis*»; «*Aegira*, a City of *Achaia*, betweene *Pellene* and *Aegae*. *Herod. lib. 1. Strab. lib. 9*. Opposite to *Parnassus*. *Polyb. lib. 4*»; «*Aegium*, a City of *Achaia*, betweene *Pellene* and *Aegae*. *Herod. lib. 1. Strab. lib. 9* distant from *Patrae* 160 Furlongs. *Pausan. In Achaicis*» (i rimandi a *Strab. lib. 9* sono da ritenersi errati: le notizie riportate *s.v.* «*Aegira*», «*Aegium*» derivano infatti da *Strab. VIII, 7, 4*). Hobbes poté forse risalire ai *loci* erodotei e straboniani consultando i ricchi indici che abitualmente corredevano le edizioni delle loro opere, ma merita di essere segnalato che il più noto e diffuso commento al testo di Pausania, quello di Friedrich Sylburg, rimandava – proprio in corrispondenza al “catalogo acheo” di Paus. VII, 6, 1 – a *Hdt. I, 145* e *Strab. VIII, 7, 4* (cfr. *e.g.* PAUSANIAS 1583, 770).

⁷² L'attenzione per i problemi di ordine toponomastico era d'altronde un tratto tipo della ricerca antiquaria: cfr. TOLIAS 2007, 658-659.

⁷³ Cfr. *s.v.* «*Gapselus*» (*supra* n. 67) e *s.v.* «*Claros*»: «an Iland, one of the *Sporades*. *Ex Ortelij thesauro*. Il dizionario (*ed. pr.* 1587) era l'ampliamento di un'appendice al *Theatrum orbis terrarum* intitolata *Synonima geographica*, allegata per la prima volta al *Theatrum* nel 1578. Per una sua presentazione cfr. TOLIAS 2007, 659; KOEMAN 1969, 25-83; TOURNOY 1998, 160-167. L'opera è puntualmente registrata nel catalogo di Hardwick: *Hardwick Library*, 100: «Ortelij Thesaurus Geograph. 4».

punto di riferimento per la compilazione delle voci legate alle regioni d'Illira, Epiro, Acarnania ed Etolia. Per queste zone, il resoconto straboniano venne più volte integrato con informazioni desunte dalle *Storie* tucididee⁷⁴, ma, per presentare e collocare popolazioni e località spesso rimaste ai margini della storia greca, non mancano nelle didascalie hobbesiane riferimenti ad autori e testi scarsamente presenti nell'indice, che, con ogni probabilità, furono desunti da strumenti di consultazione. Uno di questi pare essere il celebre commento a Strabone di Isaac Casaubon, stampato per la prima volta nel 1587 e poi riproposto – ampliato e riveduto – nel 1620⁷⁵. Impostosi su scala continentale, esso era con ottime probabilità compreso nell'edizione greco-latina conservata ad Hardwick⁷⁶, come suggerisce la menzione hobbesiana di certi passi di Polibio e Livio segnalati anche da Casaubon in corrispondenza di *loci* straboniani poi confluiti nell'indice degli *Eight Bookes*:

«*Ambracia*, is a City in the bottome of the *Ambracian Bay*, vpon the River *Arachthus*, a little remote from the Sea. *Strab. lib. 7* [= Strab. VII, 7, 6]. The *Ambracian Bay* deuideth *Epirus* from *Acarnania*. *Polyb. lib. 4* [= Plb. IV, 63, 5]» < CASAUBON 1587, 122 [ad Strab. VII, 7, 6] «*Conferant studiosi hanc sinus Ambracici descriptionem, cum ista Polybii libro quarto: ὁ γὰρ προειρημένος κόλπος ἐκπίπτει μὲν ἐκ τοῦ Σικελικοῦ πελάγους μεταξὺ τῆς Ἡπείρου καὶ τῆς Ἀκαρνανίας στενῶ παντελῶς στόματι κτλ.* [= Plb. IV, 63, 5];

«*Argos Amphiloichicum*, a City of *Amphiloichia*, vpon the side of the Bay of *Ambracia*. *Thuc. 2*. 22 miles from *Ambracia*. *Livy lib. 48*» < CASAUBON 1587, 123 [ad Strab. VII, 7, 6] «*Linus scribit Argos Amphiloichicum xxii milia ab Ambracia abesse*».

Più selettivo fu invece il ricorso al già ricordato *Thesaurus geographicus* di Abraham Ortelius: delle numerose testimonianze in esso elencate, Hobbes tendeva a valorizzarne solo una parte esigua, approfondendo autonomamente i passi trascelti. Per fare un esempio, laddove il *Thesaurus*, s.v. «*Anthitanes*» riportava, nell'ordine, Tucidide, Strabone, Plinio, Livio, Polibio, Polieno, Stefano di Bisanzio, Aristotele e Appiano, il filosofo selezionava soltanto quattro *loci* – Str. VII, 7, 8; App. *Ill.* 20-23; Liv. XLV, 30, 6 e Thuc. II, 80) – ricavando dalla loro lettura alcune notizie di carattere geografico, non registrate nelle scarse note orteliane:

«*Graeciae populi sunt, Thucydidi 2 quos cum Molossis numerat. Atintanes ἀτιντάνες sunt Straboni. Horum meminit etiam Plinius, à quibus Pissarum originem ducit.*

⁷⁴ Cfr. e.g. s. v. «*Epidamnus*», «*Taulanti*», «*Ephire*», «*Cestrine*», «*Chaonia*», «*Acherom*», «*Anactorium*», «*Stratus*», «*Echinades*», «*Achelous*».

⁷⁵ Cfr. DILLER-KRISTELLER 1971, 232.

⁷⁶ *Hardwick Library*, 107: «*Strabo. fol. gr. lat.*».

Atintaniam nominat regionem Livius, Polybius, Polyenus, & Stephanus. Legitur & Antintanes, tribus n. ἀντιτάνια est Aristoteli, in Mirabil. Illyrae populi sunt Atintani, apud Appianum (ORTELIUS 1587, s.v. «Antitane.»)

«Antitane, a Nation whom Strabo calleth Atintanes, and placeth in the Mountaines of Epirus. Strab. lib. 7 [= Str. VII, 7, 8]. Appianus [= App. Ill. 20-23] hath also Attintanes : and Livy lib. 45 [= Liv. XLV, 30, 6] maketh them as an addition to the fourth part of Macedonia, in the deuision of the Kingdome by Paulus Aemilius. So that it may bee gathered that the Atintanes, whom Thucydides calleth Antitane, and numbereth amongst Epiroticall Nations, are seituete on the confines of Epirus and Macedonia [= Thuc. II, 80]» (Eight Bookes, s.v. «Antitane.»).

Similmente, dal lemma dedicato al fiume Aoo (cfr. *Thesaurus*, s.v. «Lous»), Hobbes traeva il solo rimando a Plu. *Caes.* 38, dal quale desumeva un celebre aneddoto non segnalato nella voce di Ortelius:

«Macedoniae fluvius, Ptolomaeo prope Apolloniam. Strabo & Livius, Aoum ἄωος vocat : et Hecataeus apud eundem AEntem αἴας nominat. Sic etiam Plinius, Ouidius, & Mela, AEas. Auas est Dionis, Anius ἄνιος videtur apud Plutarchum in Caesare. etc.» (ORTELIUS 1587, s.v. «Lous.»)

«Aous, a Riuer of Illyris. After Epidamnus (saith Strabo, describing the Seacoast towards Epirus) are the Riuers Apsus, and Aous. Strab. lib. 7 [= Str. VII, 5, 8]. Neere to it standeth Apollonia. Idem. Plutarch has Anius instead of it, in the life of Caesar [= Plu. *Caes.* 38]. In this Riuer it was that he tooke Boat to crosse the Ionian Sea vnknowne, and was forced backe by Tempest» (Eight Bookes, .).

Tale operazione di cernita e approfondimento delle testimonianze antiche risultava tuttavia difficilmente praticabile in alcune aree, come l'Acarnania, dove Tucidide costituiva spesso l'unica fonte di informazione su centri e località ancora oggi dibattuti dalla bibliografia moderna⁷⁷. In riferimento a questa regione, molte didascalie hobbesiane risultavano pertanto interlocutorie⁷⁸ e generiche⁷⁹, oppure riassumevano gli eventi narrati dallo storico nel tentativo di recuperare preziose indicazioni topografiche⁸⁰. Non a caso,

⁷⁷ Tucidide – spesso ripreso da Stefano di Bisanzio – è testimone unico e.g. per Ellomeno, Idomene, Crene, Olpe e Coronta; cfr. GEHRKE-WIRBELAUER 2004, 352, 353, 363. Sulla problematica ricostruzione della regione cfr. la precisa sintesi di FANTASIA 2006, 67, n. 27.

⁷⁸ E.g. «Limnea, a City on the confines of Agraeis on the West to the Riuer Achelous, as may be gathered out of Thucyd. lib. 3 [= Thuc. III, 106, 2]»; «Phytia, a City on the West side of the Riuer Achelous, not farre out of the way from Stratus, into Agraeis, as may be gathered out of Thucydides lib. 3 [= Thuc. III, 106, 2]».

⁷⁹ E.g. «Coronte, a City of Acarnania, Thucyd. lib. 4 [l. 2 = Thuc. III, 106, 2]»; «Crene, Id est, the Welles, a place in Acarnania, not farre from Argos. Thucyd. lib. 3 [= Thuc. III, 105-106]»; «Ellomenus, a Towne in Neritum of the Territory of Leucadia, Thuc. lib. 3 [= Thuc. III, 94, 1]»; «Solium, a maritime Towne of Acarnania, Thucyd. Scholiast. Ad lib. 2 [= Thuc. II, 30, 1]» < ORTELIUS 1587, s.v. «Solium, σόλειον»: «Corinthiorum urbs, Thucydides 2. Eius Scholiastes dicit Epiri esse, in Acarnania».

⁸⁰ E.g. «Medeon, a Citie of Amphilochia, on the West of the Riuer Achelous. The Army of the Peloponnesians hauing passed the Riuer Achelous, out of Aetolia, went on into Agraeis by these Cities in order, Phytia, Medeon, and Limnea, Thucyd. lib. 3 [= Thuc. III, 106, 2]».

osservando il disegno della mappa, emerge anche un'evidente tendenza a rappresentare in maniera alquanto schematica i luoghi acarnani, come si nota sul tratto costiero sud-orientale dove spicca l'innaturale e rigido allineamento di cinque località: Astaco, Alizia, Palero, Sollio, Leucade (**Fig. XII**). Eppure, nonostante le difficoltà, l'attenta lettura di Thuc. III 105-113 consentiva ad Hobbes di riprodurre in maniera non troppo falsata lo schema insediativo dell'area orientale del golfo di Arta⁸¹, con Olpe giustamente posta a ca. 25 stadi dal mare – a nord ovest di Crene e a sud di Idomene – e Argo, benché erroneamente spostata a nord di Olpe, mantenuta alla corretta distanza di 22 miglia da Ambracia. L'unica, evidente incongruenza pare piuttosto rappresentata da Limnea (e con essa da Medion e Phitia) collocate non a sud di Olpe, bensì troppo a nord, ai piedi di rilievi montuosi, ma a questo riguardo è probabile che abbia giocato un ruolo decisivo la collocazione eccessivamente settentrionale del territorio degli Agrei, indicato da Thuc. II, 102 come limitrofo a quello di Limnea⁸².

Defaillances e imprecisioni, però, non devono rappresentare il *focus* del nostro interesse, che merita piuttosto di appuntarsi sulla ricchezza e sulla complessità dell'operato del filosofo. Egli, nel tentativo di ricostruire il quadro cartografico della Grecia di V secolo, si dimostrò capace di abbinare l'analisi attenta di una fonte primaria (Tucidide) all'impiego scaltrito di altri testimoni antichi, di carte moderne, di dizionari geografici e commenti. All'interno dell'ampio perimetro descritto da questa operazione, sorprendono in particolare la scioltezza con cui il filosofo si confrontò con *auctoritates* del calibro di Ortelius, Casaubon e Mercator, e l'originalità con cui egli si segnalò nel contesto della tradizione "non tolemaica" della geografia storica d'età rinascimentale. Se dobbiamo credere a Hobbes e al suo biografo, John Aubrey, i semi di questo esperimento si possono forse rintracciare nella prima formazione del filosofo, quando il giovane Thomas, studente oxoniense annoiato dalle lezioni di logica, frequentava assiduamente le botteghe dei legatori, rimanendo affascinato di fronte alle mappe appese alle pareti⁸³. Ma, al di là di

⁸¹ Per un'attendibile ricostruzione dell'area cfr. LAZENBY 2004, 63.

⁸² L'interferenza del passo tucidideo convinse forse Hobbes a non valorizzare pienamente un *locus* polibiano che, segnalato da Ortelio, definiva l'insediamento come un sito costiero (cfr. ORTELIUS 1587, s.v. «*Limneae*»: «circa *Ambracicum sinum locus*: *Polyb.* 4 [l. 5 = Plb. V, 5, 14] et *Thucydidi* 2. c. 3.)). Per la collocazione del territorio degli Agrei cfr. ancora LAZENBY 2004, 63. Per una raccolta di testimonianze su Limnea cfr. GEHRKE-WIRBELAUER 2004, 366.

⁸³ «He did not much care for logick, yet he learnd it, and thought himself a good disputant. He took great delight there [*sic* Oxford] to go to the booke-binders' shops, and lye gaping on mappes, of which he takes notice in his life written by himselfe in verse: 'Ergo ad amoena magis me verto, librosque revolve, / *quibus prius instructus, non bene doctus eram.* / *Pascebam animum chartis imitantibus orbem,* / *Telluris faciem, et sydera picta videns?* [= OL, I, lxxxvii]», cfr. AUBREY 1898, I, 329-330. Per la formazione oxoniense del filosofo cfr. *supra* cap. V, pp. 111-112.

queste testimonianze, la carta della Grecia non avrebbe potuto essere così concepita senza un solido e prolungato *iter studiorum* in campo umanistico, che permise ad Hobbes di ricostruire l'ambiente antico incrociando analisi testuale ed antiquaria, scienza cartografica e studio della storia, seguendo un percorso improntato a tematiche e criteri non troppo dissimili da quelli che animano le nostre ricerche.

E proprio l'intima solidarietà tra questi piani – confermata negli apparati di annotazioni e illustrazioni – individua gli *Eight Bookes* come uno dei più ambiziosi e originali tentativi di saldare organicamente erudizione e filologia nel campo dell'esegesi tucididea. Se infatti è assodato che a partire dalla prima metà del Cinquecento si sviluppò una significativa attività di commento attorno al testo delle *Storie*⁸⁴, è altrettanto vero che appare difficile individuare un'altra edizione o traduzione dell'opera capace di incorporare con altrettanta naturalezza le istanze della ricerca antiquaria. Tale inusuale versatilità non rifletteva però un semplice interesse nella ricostruzione del mondo antico, ma, come ricordava lo stesso Hobbes, era in prima luogo funzionale al profitto di tutti gli uomini “di buon giudizio ed educazione” intenzionati a cimentarsi nella lettura di Tucidide⁸⁵. Questa prospettiva, lungi dal ridimensionare l'eccezionalità del lavoro hobbesiano, restituisce piuttosto i contorni di un'operazione culturale articolata, in cui filologia, erudizione e istruzione politico-morale erano inscindibilmente connesse e – come avveniva nelle migliori imprese dell'umanesimo continentale – individuavano nel presente il vero orizzonte di riferimento per lo studio dei classici.

⁸⁴ Si vedano l'elenco e la presentazione dei commenti tucididei registrati in PADE 2003, 163-182, tra i quali spiccano – per estensione, ricchezza e varietà – quelli di Vitus Winsemius (Wittenberg 1569) e Francesco Porto (cfr. *supra*).

⁸⁵ Cfr. *Eight Bookes*, A2: «With these Mappes, and those few briefe notes in the Margine, vpon such passages, as I thought most requie them, I supposed the History might be read with very much benefit, by all men of good Iudgement and Education, (for whom also it was intended from the beginning by *Thucydides*) and have therefore at lenght made my Labour publike, not without hope toh ave it accepted».

ATENE E LONDRA. IL SIGNIFICATO POLITICO DEGLI *EIGHT BOOKES*

1. Un manifesto anti-democratico

«Imitating in this *Civill Worship*, the *Religious worship* of the Gentiles, who when they Dedicated any thing to their Gods, brought and presented the same to their Images; I bring & present this Guift of mine, the *History* of THUCYDIDES translated into English which much more diligence then elegance, to your Lordship, who are the Image of your Father [...]. I could recommend the Author unto you, not impertinently, for that he had in his veynes the blood of Kings; but I chuse rather to recommend him for his writings, as hauing in them profitable instruction for Noblemen, and such as may come to haue the managing of great and weighty actions»¹.

Così presentati al terzo conte del Devonshire, gli *Eight Bookes* di Thomas Hobbes rivendicavano fin dalle loro primissime pagine un esplicito intento didattico, individuando nell'istruzione politico-militare il cuore e l'ambizione ultima della versione inglese. Le *Storie*, spiegava il filosofo, si sarebbero rivelate particolarmente utili a William in età matura, quando lo avrebbero aiutato a distinguere le azioni onorevoli da quelle disonorevoli, in un'epoca in cui le coordinate morali erano confuse e sbiadite². Nessun autore più di Tucidide era infatti in grado di suggerire una condotta prudente per il presente e previdente nei riguardi del futuro³, affiancando ad una veridica ricostruzione dei fatti un'altrettanto ammirevole vividezza espositiva⁴. Nonostante i ripetuti richiami al

¹ *The Epistle Dedicatorie*, cfr. *Eight Bookes*, A2.

² *The Epistle Dedicatorie*: «For I may confidently say, that [...] this Booke will conferre not a little to your institution; especially, when you come to the yeeres, to frame your life by your owne Observation. For in *History*, actions of *honour* and *dishonor* doe appeare plainly and distinctly, which are which, but in the present Age they are so disguised, that few there bee, and those very carefull, that bee not grossely mistaken in them»; *ibid.*.

³ *To the Readers*: «For the *principall* and *proper worke* of *History*, being to instruct, and enable men, by the knowledge of Actions *past*, to beare themselues prudently in the *present*, and providently towards the *Future*, there is not extant any other (merely humane) that doth more fully, and naturally performe it, then this of my Author»; *ibid.*.

⁴ *To the Readers*: «He filleth his Narrations with that choice of matter, and ordereth them with that Iudgment, and with such perspicuity and efficacy expresseth himself, that, as *Plutarck* saith, he maketh his *Auditor* a *Spectator*. [...] So that looke how much a man of understanding, might haue added to his experience, if he had then lived, a beholder of their proceedings, and familiar with the men, and businesse of the time; so much almost may he profit now, by attentiu reading of the same here written. He may from the narrations draw out lessons to himselfe, and of himselfe be able, to trace the drifts and counseales of the Actors to their seate», *ibid.*; *Of the Life and History of Thucydides*: «After the actions, when there is iust occasion, he giveth his iudgment of them, shewing by what meanes the successe came either to be furthered or hindered. Digressions for instructions cause, and other such open conueyances of Precepts (which is the Philosophers part), he neuer vseth; as hauing so cleerly set before mens eyes, the wayes and euent, of good and euill counsels, that the Narration it selfe doth secretly instruct the Reader, and more effectually than possibly can be done by Precept», *Eight Bookes* a2. Per il chiaro rimando lipsiano contenuto nelle parole di Hobbes, cfr. *supra* cap. III, p. 82.

valore didattico dell'opera, Hobbes non volle però chiarire quali fossero i contenuti degli ammaestramenti tucididei, lasciando al lettore più accorto e avveduto il compito di scoprirlo autonomamente. Solo molti anni più tardi, nell'autobiografia in distici latini composta nel 1672, il filosofo, ormai anziano, assegnò un'esplicita finalità politica agli *Eight Bookes*: «*Sed mihi prae reliquis Thucydides placuit. / Is Democratia ostendit mihi quam sit inepta / Et quantum coetu plus sapit unus homo. / Hunc ego scriptorem verti, qui diceret Anglis / Consultaturi rhetoras ut fugerent*»⁵. Benché le dichiarazioni autoriali – soprattutto se sviluppate *a posteriori* – siano notoriamente da considerarsi con la dovuta cautela, specie se riferite ad un testo ricco e complesso come quello delle *Storie*⁶, la polemica anti-democratica a cui allude Hobbes pare effettivamente il dato politico più evidente della sua versione, attraversando l'intera stampa dalle prose introduttive alle note marginali, dalle rappresentazioni figurate alla resa traduttoria.

Le prime tracce di tale polemica emergono già dal frontespizio: antecedente delle maestose rappresentazioni del *De Cive* (1642) e del *Leviathan* (1651), esso testimonia la partecipazione del filosofo alla tradizione retorico-visuale di stampo umanistico, che aveva dato vita in Inghilterra ad una fiorente produzione di illustrazioni frontespiziali imparentate al genere emblematico⁷. In esse l'autore – che ne era anche il diretto ispiratore – sintetizzava *per imagines* i propri giudizi sull'opera pubblicata e metteva a disposizione dei lettori un codice figurato con cui decrittare scopi e contenuti⁸. Firmato da Thomas Cecil (si veda in basso a sinistra «Cecil sculp.»; **Fig. XIII**), il frontespizio del 1628/9 non faceva eccezione e offriva un riassunto e insieme una chiave interpretativa delle *Storie*. La sua struttura bipartita mirava infatti a confrontare i caratteri peculiari delle protagoniste della guerra – Sparta e Atene – sviluppando, in quadri sovrapposti e

⁵ «Più di tutti, mi piacque Tucidide. Egli mi dimostrò quanto inetta sia la democrazia e quanto più saggio sia un uomo di un'assemblea. Tradussi questo autore affinché egli dichiarasse agli Inglesi di rifuggire i retori che essi si accingevano a consultare», *OL*, I, lxxxviii, vv. 80-84. Similmente, nell'autobiografia in prosa (1676), Hobbes annotava: «*Inter Historias Graecas, Thucydidem prae caeteris dilexit et vacuis horis in sermonem Anglicum paulatim conversum cum nonnulla laude circa annum 1628 in publicum edidit, eo fine ut ineptiae democraticorum Atheniensium concivibus suis patefierent*», *OL*, I, xiv.

⁶ L'opera tucididea era oggetto di un'articolata meditazione presso ambienti e autori che influenzarono profondamente il profilo di Hobbes – *eg.* Francis Bacon, i circoli veneziani, Giusto Lipsio e Jean Bodin – e che con ogni probabilità sollecitarono il filosofo ad approfondire la lettura delle *Storie* da angolature differenti, spaziando dai rapporti internazionali al modo di scrivere storia, dall'etica alla tattica militare. Sugli ambienti veneziani e la produzione di Bacon, Lipsio e Bodin cfr. *supra* cap. IV, pp. 100-103. Per i legami tra *Eight Bookes* e scritti baconiani cfr. le osservazioni di G. Borrelli in HOBBS 1984, 12-20.

⁷ Cfr. soprattutto SKINNER 2008, 7-13, che, con particolare riferimento agli *Eight Bookes*, discute i legami di Hobbes con l'emblematica continentale. Per un discorso più ampio sui frontespizi delle altre opere hobbesiane cfr. almeno GOLDSMITH 1981, SCHONEVELD 1982, FARNETI 2001 e MALCOLM 2002. Più in generale, sulla tradizione del “comely frontispice” nella prima età moderna, cfr. CORBETT-LIGHTBOWN 1979, spec. 1-47.

⁸ Cfr. CORBETT-LIGHTBOWN 1979, 34-35, 45-47.

distribuiti su più registri, spunti prevalentemente ricavati da due celebri encomi delle *poleis*: Thuc. I, 84, 1 e Thuc. II, 37-41. Nel primo registro venivano raffigurate le città: Sparta, lambita dalle acque dell'Eurola e collocata ai piedi del monte Taigeto⁹, appariva meno opulenta, «not close built [...] and [...] scatteringly inhabited, after the ancient manner of Greece» [*Eight Bookes*, 7 < Thuc. I, 10, 2]; Atene, arroccata dietro le Lunghe Mura e dominata dall'acropoli, era invece adorna di edifici sontuosi e suggeriva un'impressione di fasto e potenza. Sopra le immagini campeggiavano due didascalie: ΕΝΔΟΞΟΤΑΤΗ ΛΑΚΕΔΑΙΜΩΝ, “la gloriosissima Sparta”, che riprendeva le parole di Archidamo in Thuc. I, 84, 1¹⁰, ed ΕΛΛΑΔΟΣ ΕΛΛΑΣ ΑΘΗΝΑΙ, “Atene, Grecia della Grecia”, tratta dall'epitafio di Euripide¹¹ e allusiva alla celebre definizione periclea di Atene come “scuola della Grecia” (Ἑλλάδος παιδευσιν: Thuc. II, 41, 1)¹². Proprio i due *leaders*, Archidamo e Pericle, erano rappresentati nel registro sottostante, separati dal titolo e affiancati da due colonne che esplicitavano la loro appartenenza etnica: il re spartano, con la spada sguainata e lo scudo imbracciato, incarnava la bellicosità lacedemone da lui stesso decantata (Thuc. I, 84: πολεμικοί ... γινόμεσθα)¹³; Pericle, appoggiato ad una lancia e con lo scudo deposto, assumeva una posa distesa, possibile rimando al *modus vivendi* più rilassato degli Ateniesi, rivendicato a più riprese nel *logos epitaphios* (e.g. Thuc. II, 38; 39, 1, 4) ed esplicitamente contrapposto da Hobbes a quello spartano¹⁴.

Il terzo e ultimo registro è quello per noi più rilevante perché confronta i sistemi di governo. Il riquadro di sinistra raffigura una composta e pacata discussione tra un

⁹ Cfr. *supra* cap. VII, p. 186.

¹⁰ Alla stregua di quelle moderne, l'edizione francofortese recava εὐδοξοτάτην: καὶ ἅμα ἐλευθέραν καὶ εὐδοξοτάτην πόλιν διὰ παντὸς νεμόμεθα, PORTUS, 56. Il termine era comunque riconosciuto sinonimo di ἔνδοξος in SCAPULA 1616, s.v.: «Ἐὔδοξος, *idem quod* ἔνδοξος».

¹¹ Presentato come adespoto nella *Planudea* (cfr. *A.Pl.* III, 22, 25), l'epigramma era attribuito a Tucidide – sia pure in concorrenza con Timoteo – nell'anonima *Vita Euripidis* (*Vit. Eurip.* 135 West.) premessa a numerose edizioni euripidee rinascimentali. Stante la difficoltà di individuare la fonte da cui Hobbes trasse il passo, va segnalato che il tragediografo ateniese fu uno degli autori prediletti dal filosofo durante gli anni trascorsi al servizio dei Cavendish (cfr. *supra* cap. V, p. 116).

¹² Εὐνελών τε λέγω, τήν τε πᾶσαν πόλιν, τῆς Ἑλλάδος παιδευσιν εἶναι (PORTUS, 125) > «In summe, it may be said [...] that the City is in generall a Schoole of the Grecians» (*Eight Bookes*, 103).

¹³ Ulteriore allusione alla gloria militare lacedemone parrebbe la colonna coclide che nella raffigurazione hobbesiana troneggia al centro della città di Sparta. Il significato celebrativo e militare di questi monumenti era ben noto al filosofo, come emerge dal *Discourse of Rome* stampato nelle *Horae subsecivae*: cfr. CAVENDISH 1626, 345. Sulla raccolta cfr. *supra* cap. V, pp. 117-118.

¹⁴ Cfr. *Eight Bookes* 102 (*ad* Thuc. II, 37, 2): «He [*sc.* Pericles] glanceth againe at the *Lacedaemonians* because they euer looked sowerly on soft and loose behaiour». Tale notazione deriva da uno scolio conservato nell'edizione di Porto (cfr. PORTUS, 122, *scholion* n. 16).

sovrano e un ristretto gruppo di maggiorenti spartani nel chiuso di una stanza¹⁵; sulla destra, una piazza cittadina ospita una massa confusa e indistinta di Ateniesi intenta ad ascoltare le parole di un demagogo troneggiante. In primo piano, ancor più stridente è il contrasto tra gli attributi delle due assemblee: da un lato, i ricchi arredi, le vesti raffinate e i libri del convegno lacedemone; dall'altro, gli abiti semplici, le bisacce, le pagnotte e i bastoni dell'uditorio attico. Le didascalie rendevano infine esplicito il giudizio autoriale: se l'adunanza ateniese era etichettata dal generico ΟΙ ΠΟΛΛΟΙ («i più»), i vertici dello stato spartano erano definiti in termini qualitativi ed apertamente elogiativi, ΟΙ ΑΡΙΣΤΟΙ («i migliori»). «L'effetto – come nota Q. Skinner – è quello di associare Tucidide a uno dei principi centrali dell'umanesimo rinascimentale inglese, cioè quello che i saggi e i virtuosi nobiluomini rappresentano i migliori e più naturali “governanti” in ogni stato ben organizzato»¹⁶.

Muovendo dal frontespizio alle prose introduttive, gli spunti polemici si moltiplicano, inserendosi in una più articolata e complessa strategia argomentativa. Particolare rilevanza assume a questo proposito la sezione biografica dedicata allo storico¹⁷, dove Hobbes, assemblando e rielaborando informazioni tratte da Marcellino e da altre testimonianze antiche¹⁸, ripercorre la vita di Tucidide insistendo sui problematici rapporti da lui intrattenuti con il popolo di Atene e con il suo governo democratico. Il primo paragrafo – costruito su *Vit. Thuc.* 2, 8, 11, 14-19, 28 e *Plu. Cim.* 4, 1-4 – ricordava la discendenza tucididea dai re traci¹⁹ e menzionava, senza escluderla del tutto, l'ipotesi che lo storico appartenesse alla stirpe dei Pisistratidi²⁰. Il secondo e il terzo, invece, richiamavano il suo discepolato presso due eminenti e controverse personalità dell'Atene del V secolo, Anassagora e Antifonte. Le opinioni del primo, spiega Hobbes rivisitando *Vit. Thuc.* 22, furono tacciate di ateismo, «being of a straine about the apprehension of the vulgar», e tale imputazione, che costò la vita al sofista, fu estesa ai suoi discepoli, tra

¹⁵ Si ricordino di nuovo le parole di Archidamo in *Thuc.* I, 84, 3: πολεμικοί τε καὶ εὐβουλοὶ διὰ τὸ εὐκοσμον γιγνόμεθα, PORTUS, 56 > «And this modesty of ours, maketh us both good Souldiers, and good Counsellours», *Eight Bookes*, 45. Il concetto era comunque sviluppato nel corso dell'intero capitolo.

¹⁶ Cfr. SKINNER 2012, 284, dove si trova una breve descrizione del frontespizio degli *Eight Bookes*. Cfr. anche MURARI PIRES 2007, 76-78.

¹⁷ Cfr. *Of the Life and History of Thucydides (Eight Bookes, a-a2)*: la sezione biografica occupa le prime quattro pagine della prosa, mentre la restante parte discute le qualità dell'opera dello storico, per cui cfr. SKINNER 2012, 288-293.

¹⁸ La *Vita Thucydidis* di Marcellino apriva la stampa francofortese, dove era edita con la traduzione di Emilio Porto: PORTUS, β2- β3. Per una presentazione e un dettagliato esame del testo cfr. PICCIRILLI 1985. CANFORA 1992, 66-67 insiste giustamente sulla ricchezza documentaria e sull'originalità della biografia di Tucidide composta da Hobbes.

¹⁹ Si ricordi quanto notato nell'epistola dedicatoria: «I could recommend the Author unto you, not impertinently, for that he had in his veynes the blood of Kings»; cfr. *Eight Bookes*, A2.

²⁰ Cfr. CANFORA 1992, 67.

cui Tucidide. Queste accuse non erano però degne di considerazione e riflettevano piuttosto l'insofferenza del popolo verso tutti coloro che, come Socrate, non sposavano integralmente «their ridiculous Religion», ma ripudiavano in ugual misura superstizione e irreligiosità, conformandosi ai dettami della ragione naturale («by the light of naturall reason»)²¹. Il legame con Antifonte introduceva invece elementi di valutazione politica, prefigurando una scelta di campo anti-democratica da parte dello storico:

«In *Rhetorique*, he was the Disciple of *Antiphon*, one [...] for power of speech almost a miracle, and feared by the *People* for his eloquence. Insomuch as in his latter dayes he lived retyred, but so, as he gave counsell to, and writ Orations for other men that resorted vnto him, to that purpose. It was he that contriued the deposing of the *People*, and the setting vp of the government of the 400. For which also he was put to death, when the *People* againe recouered their authority, notwithstanding that he pleaded his owne cause, the best of any man to that day»²².

Come il suo maestro, anche Tucidide, pur avendo i mezzi per imporsi sulla scena pubblica, «had no desire at all to meddle in the gouernment, because in those times it was impossibile for any man to giue good and profitable counseil for the Common-wealth and not incurre the displeasure of the *Peoples*»²³. Il rifiuto della *vita activa* era quindi il frutto di un regime politico perverso, il cui funzionamento – fondato sull'adulazione, sull'invidia, sul sospetto e sulla temerarietà – veniva severamente criticato alla luce di considerazioni anti-demagogiche di chiara ascendenza tucididea, che denunciavano un sovvertimento radicale dei valori morali e politici:

For their opinion [*sc.* del *demos*] was such of their owne power, and of the facility of atchieuing whatsoeuer action they vndertook, that such men onely swayed the Assemblies, and were esteemed wise and good Commonwealths men, as did put them vpon the most dangerous and desperate enterprizes. Whereas he that gaue them temperate and discreet aduice, was thought a Coward, or not to vnderstand, or else to maligne their power. And no

²¹ «It is not therefore much to be regarded, if this other disciple of his were by some reputed an *Atheist* to. For though he were none, yet it is not improbable, but by the light of naturall reason, he might see enough in the Religion of these Heathen, to make him thinke it vaine, and superstitious; which was enough to make him an *Atheist* in the opinion of the People. In some places of his History, hee noteth the acquiuocation of the Oracles; and yet he confirmeth an assertion of his own, touching the time this Warre lasted, by the Oracles prediction. He taxeth *Nicias* for being to punctual in the obseruation of the Ceremonies of their Religion, when he ouerthrew himselfe and his Army, and indeed the whole Dominion, and liberty of his Countrey by it. Yet he commendeth him in another place for his worshipping of the *Gods*, and saith in that respect, hee least of all men deserved to come to so great a degree of Calamity as he did. So that in his writings our Author appeareth to be, on the one side not superstitious, on the other side, not an *Atheists*. *Eight Bookes*, a. Ad ulteriore commento del passo cfr. le notazioni di SCHLATTER 1945, 361-362, CANFORA 1992, 65, 67-68 e COLLINS 2005, 47-48.

²² Cfr. *Eight Bookes*, a. Il resoconto hobbesiano dipende da *Vit. Thuc.* 22 e da *Thuc VIII*, 68, 1-2; 90, 1-2.

²³ Cfr. *Eight Bookes*, a. La decisione di non prendere parte alla vita pubblica era già ricordata in *Vit. Thuc.* 23, ma la motivazione politica di tale scelta è frutto di un'interpretazione tutta hobbesiana.

maruell: for much prosperity (to which they had now for many yeers been accustomed) maketh men in loue with themselues; and it is hard for any man to loue that counsell which maketh him loue himselfe the lesse. And it holdeth much more in a Multitude, then in one Man; For a man that reasoneth with himselfe, will not be ashamed to admit of timorous suggestions in his businesse, that he may the stronglyer prouide; but in publique deliberations before a Multitude, Feare (which for the most part aduiseeth well, though it execute not so) seldome or neuer sheweth it selfe or is admitted. By this meanes it came to passe amongst the *Athenians*, who thought they were able to doe anything, that wicked men and flatterers draue them headlong into those actions that were to ruine them; and the good men either durst not oppose, or if they did, vndid themselues».24

Nel paragrafo successivo, la polemica anti-democratica si faceva ancora più pungente, offrendo un'interpretazione inedita del pensiero costituzionale tucidideo. Secondo Hobbes, «it is manifest that he least of all liked the *Democracy*. And vpon diuers occasions hee noteth the emulation and contention of the Demagogues for reputation, and glory of wit, with their crossing of each others counsels to the dammage of the Publique; the inconstancy of Resolutions, caused by the diuersity of ends and power of Rhetorique in the Orators; and the desperate actions vndertaken vpon the flattering aduice of such as desired to attaine, or to hold what they had attained, of authority and sway amongst the common people»25. Meno critico ma ugualmente sfavorevole era il giudizio sull'oligarchia, succube delle ambizioni personali e continuamente esposta a divisioni interne (< Thuc. VIII, 89, 3)26; apprezzabile era invece il regime misto dei Cinquemila, capace di combinare e temperare le due forme precedenti (< Thuc. VIII, 97, 2), ma più di ogni altro Tucidide sembrava gradire il governo monarchico, come suggerivano i giudizi elogiativi sul regno di Pisistrato (< Thuc. VI, 54, 5) e sul potere di Pericle, democratico nella forma, ma monarchico nella sostanza (< Thuc. II, 65, 9): «Hee prayseth the gouernment of *Athens*, when it was mixt of the *Few* and the *Many*; but more he commendeth it, both when *Pisistratus* raigned, (sauing that it was an vsurped power), and when in the beginning of this Warre it was *Democraticall* in name, but in effect

²⁴ *Ibid.* La fenomenologia delle passioni che dominano le assemblee ateniesi sintetizza temi e riflessioni più volte espressi nelle *Storie*. Frequenti sono gli echi del dibattito sulla spedizione siciliana (cfr. Thuc. VI, 9-24, *passim*), ma non mancano richiami puntuali ad altri *loci*: per le accuse di codardia e disonestà rivolte ai cittadini prudenti e moderati cfr. Thuc. III, 43, 1, 3 e Thuc. III, 82, 4; per le imprese sconsiderate sostenute dal *demos*, vittima dell'adulazione dei demagoghi cfr. Thuc. II, 65, 10-11 e Thuc. III, 38, 3; per il narcisismo e per la presunzione del popolo inebriato dalla prosperità di Atene cfr. soprattutto Thuc. IV, 65, 4 (cfr. *infra* p. 201), ma anche Thuc. II, 43, 1-2.

²⁵ *Eight Bookes*, a-a2.

²⁶ «Nor doth it appeare, that he magnifieth any where the authority of the *Few*: amongst whom, he saith, euery one desireth to be the chiefe; and they that are vnderualued, beare it with lesse patience then in a *Democracy*; whereupon sedition followeth, and dissolution of the gouernment», *Eight Bookes*, a2.

*Monarchicall vnder Pericles. So that it seemeth that as he was of Regall descent, so he best approued of the Regall Governments*²⁷.

Nonostante tali convinzioni, Tucidide non si sottrasse ai propri doveri di cittadino e prestò servizio come generale durante la guerra del Peloponneso, subendo un'ingiusta condanna a seguito della sfortunata missione ad Anfipoli (424-423 a.C.). A questo proposito, appoggiandosi a *Vit. Thuc.* 23 e al resoconto di Thuc. IV, 104-107, Hobbes sostenne l'innocenza dello storico, il cui esilio – caldeggiato e ottenuto da Cleone secondo una notizia tratta da *Vita Thuc.* 46 – rappresentò l'ennesima dimostrazione di quanto miope e impulsivo fosse il processo decisionale ateniese²⁸. Ma fu la morte stessa di Tucidide a suggellare in maniera definitiva i suoi contrastati rapporti con la madrepatria: riparato in Tracia dopo l'allontanamento, egli ottenne la possibilità, su iniziativa di Enobio, di ritornare ad Atene, ma, rientrato da poco, venne ucciso a tradimento da qualche nemico di vecchia data, finendo sepolto tra i *Cimoneia* presso la porta Melitide²⁹: «In this variety of coniecture there is nothing more probable then that which is written by *Pausanias* [= Paus. I, 23], where he describeth the Monuments of the *Athenian Citie*; and saith this. *The worthy Act of Oenobius, in the behalfe of Thucydides, is not without honour* (meaning that he had a Statue.) *For Oenobius obtained to haue a Decree passed for his returne; who returning was slaine by treachery, and his Sepulchre is neere the Gates called Melirides*»³⁰. Così ricostruita e articolata, la parabola della biografia tucididea diveniva nel suo stesso epilogo simbolo e testimonianza delle storture che affliggevano un intero sistema, quello ateniese, da cui lo storico decise di autoescludersi e dal quale venne conseguentemente “martirizzato”. Prodotto di questa esperienza e di queste convinzioni,

²⁷ Questo passo è stato ampiamente discusso alla luce degli sviluppi della riflessione politica hobbesiana: cfr. *e.g.* SCHLATTER 1945, 359-361; WATKINS 1965, 31, 34; Borrelli in HOBBS 1984, 27-30; CANFORA 1992, 68-73; JOHNSON 1993, 150-156 e HOEKSTRA 2006, 198-203. Più in generale, le osservazioni sulla predilezione tucididea per il regno di Pisistrato non possono non tenere conto della coeva rivalutazione della figura del tiranno ad opera di MEURSIUS 1623, capp. VI-IX ed EMMIUS 1626, II, 28-29, 34. Entrambe le opere erano conservate presso la biblioteca di Hardwick: cfr. *Hardwick Library*, 81, 98.

²⁸ «The author of his banishment is supposed to haue been *Cleon*, a most violent Sycophant in those times, and thereby also a most acceptable Speaker amongst the people. For where affaires succeed amisse, though there want neither prouidence, nor courage in Conduction, yet with those that iudge onely vpon euent, the way to calumny is alwayes open, and *Envy*, in the likenesse of *Zeale* to the Publique good, easily findeth credit for an accusation». *Eight Bookes* a2.

²⁹ Hobbes chiama erroneamente «*Melirides*» la porta Melitide.

³⁰ *Eight Bookes*, a2. L'esilio e la morte di Tucidide costituiscono due nodi alquanto problematici della già controversa biografia dell'autore: cfr. la sintesi di HORNBLLOWER III, 44-45, 50-53, integrabile con *HCT*, IV, 12-15; *contra* CANFORA 2006, 6-11, 17-20. Per quanto concerne l'esilio, il resoconto hobbesiano dipende dal vessato Thuc. V, 26, 5 e da *Vit. Thuc.* 25, 46-47. Più articolata è la discussione sulle circostanze della morte: il filosofo accredita la versione di Paus. I, 23, ma discute tanto l'ipotesi di un decesso avvenuto in Tracia, con un'eventuale traduzione delle spoglie nella madrepatria (*Plu. Cim.* 4, 3 e *Vit. Thuc.* 31, 55), quanto quella di una condanna a morte di Tucidide comminata subito dopo il suo rientro ad Atene «after the defeat in *Sicily*» (cfr. *Vit. Thuc.* 32).

le *Storie* finivano per essere il testamento spirituale di un uomo giusto e irreprensibile, che – incompatibile con il *demòs* per estrazione sociale, cultura e posizioni politiche – decise di dedicarsi alla storiografia per dissezionare e denunciare i difetti dello stato in cui si trovò a vivere, incarnando un modello di cittadino e intellettuale antitetico rispetto a quello celebrato dal pensiero repubblicano tradizionale³¹: «It is therefore no maruell, if he meddled as little as he could in the businesse of the Common-wealth, but gaue himself rather to the obseruation and recording of what was done by those that had the managing thereof. Which also he was no lesse prompt diligent and faithfull by the disposition of his mind, then by his fortune, dignity, and wisdome, able to accomplish»³².

La lettura anti-democratica delle *Storie* non era tuttavia confinata al frontespizio e alle prose introduttive, ma coinvolgeva direttamente anche il corpo degli *Eight Bookes* attraverso una sapiente interazione di note marginali e scelte traduttive, che proiettavano sul testo gli spunti già discussi nelle sezioni iniziali. In Thuc. II, 40, 2, ad esempio, non può sfuggire il tono sprezzante della glossa che commenta il celebre passo del *logos epitaphios* in cui Pericle rivendica la partecipazione dei ceti più poveri alla vita dello stato: ἐνι τε τοῖς αὐτοῖς οἰκείων ἅμα καὶ πολιτικῶν ἐπιμέλεια, καὶ ἑτέροις πρὸς ἔργα τετραμμένοις, τὰ πολιτικὰ μὴ ἐνδεῶς γινῶναι (PORTUS, 124) > «Moreover there is in the same men, a care, both of their owne, and of the publique affaires, and a sufficient knowledge of State matters, euen in those that labour with their hands» (*Eight Bookes*, 103)³³. Evidentemente mosso da un aristocratico disprezzo per il volgo, il filosofo demoliva uno dei cardini del regime democratico, condensando in poche righe – con un richiamo all'autorità scritturale – una critica sdegnosa all'inefficacia di un sistema fondato sull'inclusione dei cittadini meno abbienti nel dibattito pubblico: «In *Athens* no men so poore but was a Stateman. So *S. Luke, Act. 17. 21*. All the Athenians spend their time in nothing but

³¹ Vedi al proposito le ponderate osservazioni di NORBROOK 1999, 60-61.

³² Cfr. *Eight Bookes*, a2.

³³ Si osservi l'enfasi posta sulla partecipazione popolare attraverso la riformulazione sintattica della frase e l'aggiunta dell'avverbio «euen». Notevole anche la resa di ἑτέροις πρὸς ἔργα τετραμμένοις con «those that labour with their hands», che correttamente si discosta dal troppo circoscritto «*alii, qui agriculturæ dant operam*» di Porto (cfr. Comm. Franc. Portus: «Ἔργα. *Agriculturam*. ἔργα καὶ ἡμέρας Ησιόδου», PORTUS, col. 136). Hobbes accordò al termine un significato più esteso, verosimilmente influenzato da uno scolio riportato nell'edizione francofortese: Ἐνι τε τοῖς αὐτοῖς] οἷον, τοῖς δημιουργοῖς, καὶ γεωργοῖς, καὶ κνηγοῖς, καὶ τοῖς ἄλλοις ιδιώταις καὶ χειροτέχναις (PORTUS, 124) > «Ἐνι τε τοῖς αὐτοῖς] come per esempio gli artigiani e i contadini e i cacciatori e gli altri cittadini e lavoratori»; cfr. anche l'*interpretamentum* di SCAPULA 1616, s.v. χειροτέχνης: «*manu artem aliquam conficiens*».

hearing and telling newes. The true character of politicians without employment»³⁴. Tutta orientata a stigmatizzare le perverse logiche e le insane passioni che guidavano l'*ekklesia* è invece la nota appiccata a Thuc. IV, 65, 3-4, dove – richiamando l'attenzione sulle accuse di corruzione rivolte dall'assemblea ai tre generali Pitodoro, Sofocle ed Eurimedonte – Hobbes non perse l'occasione di denunciare le basse manovre dei demagoghi e la presunzione del *demos*: «Nothing was more frequent in the *Athenian* Assemblies at this time, then when things went amisse, to accuse the author of bribery for it was a sure way to win fauour with the people, who thought that nothing was able to resist their power» (ad *«bribed», *Eight Bookes*, 247). Ma ancora più significativa è in questo caso la traduzione delle parole tucididee che chiudono il passo commentato (Thuc. IV, 65, 4): αἰτία δ' ἦν ἡ παρὰ λόγον τῶν πλεόνων εὐπραγία αὐτοῖς ὑποτιθεῖσα ἰσχὺν τῆς ἐλπίδος («Era causa di tutto ciò l'insperata fortuna della maggior parte delle loro imprese, la quale forniva vigore alle loro speranze»³⁵). Discostandosi seccamente dalla fedele versione latina³⁶ e concentrando in una sola scelta lessicale il giudizio su di un intero sistema politico, Hobbes rendeva il nesso ἡ παρὰ λόγον εὐπραγία («insperata fortuna») con un significativo scarto semantico: «The cause whereof, was the vnreasonable prosperity of most of their designes, subministring strength vnto their people»³⁷ (*Eight Bookes*, 247).

La medesima prospettiva critica sembra aver influenzato anche la traduzione di un altro celebre *locus* dedicato alla vita assembleare di Atene – Thuc. III, 38, 3-4. In esso Cleone rimproverava l'inettitudine dei propri concittadini, succubi del fascino dei demagoghi e incapaci di valutare i pericoli nascosti nelle loro proposte. Di particolare interesse risultano le prime righe del passo, dove l'oratore taccia il *demos* di essere un pessimo organizzatore degli agoni oratori (κακῶς ἀγωνοθετοῦντες), poiché spinto ad attribuire maggior credito a ciò che ascoltava rispetto a quanto poteva verificare con la propria esperienza; un'attitudine icasticamente riassunta dalla paradossale definizione

³⁴ Ad *«knowledge of the State matters» (*Eight Bookes*, 103). Già NORBROOK 1999, 60 ha opportunamente richiamato l'attenzione sulla nota. Non è escluso che sia stato proprio questo passo ad aver ispirato, nella rappresentazione frontespiziale, i poco signorili attributi che connotano le prime file dell'auditorio ateniese (cfr. *supra* p. 196).

³⁵ Cfr. TUCIDIDE 2004, II, 717, trad. F. Ferrari.

³⁶ «*Cuius rei causa erat inopinata felicitas, quae in plerique rebus ipsis contigerat, quae spei vires ipsis subministrabat*», cfr. PORTUS, 295. Per il valore di «*inopinata*», cfr. OLD, *s.v.*. Nella stessa direzione andava anche lo scolio: αἰτία δ' ἦν] αἰτία δ' ἦν τοῦ ταῦτα νομίζειν ἢ ἐν τοῖς πλείστοις πράγμασιν εὐπραγία παρὰ προσδοκίαν [«oltre le attese»] τοῖς Ἀθηναίοις, ἢ ἐλπίδας ἰσχυρὰς παρεῖχε τοῦ πάντα κατεργάζεσθαι δύνασθαι, PORTUS, 295.

³⁷ Cfr. OED, *s.v.* «unreasonable», 3.a: «Not in accordance with reason; not based upon sound reason or good sense».

θεαταὶ μὲν τῶν λόγων [...] ἀκροαταὶ δὲ τῶν ἔργων «spettatori di discorsi [...] ascoltatori di fatti».

ἡ δὲ πόλις ἐκ τῶν τοιῶνδε ἀγόνων τὰ μὲν ἄλλα ἐτέροις δίδωσιν, αὐτὴ δὲ τοὺς κινδύνους ἀναφέρει. αἴτιοι δ' ὑμεῖς, κακῶς ἀγωνοθετοῦντες, οἵτινες εἰώθατε θεαταὶ μὲν τῶν λόγων γίνεσθαι, ἀκροαταὶ δὲ τῶν ἔργων (PORTUS, 195-196)³⁸
> «Now of such matches [of eloquence] as these, the Citie giueth the prizes to others, but the danger that thence proceedeth, she her selfe sustaineth. And of all this, you your selves are the cause, by the euil institution of these matches, in that you use to be spectators of words, and hearers of actions» (*Eight Bookes*, 164).

Davanti ad una critica così sferzante e complice la chiosa dello scoliaste³⁹, Hobbes si sentì libero di rendere con una certa malizia l'espressione κακῶς ἀγωνοθετοῦντες («voi che siete pessimi organizzatori di concorsi»), traducendola con «by the euil institution of these matches». L'evidente ambiguità semantica dell'aggettivo «euil», che può valere «difettoso» ma anche, più frequentemente, «nocivo»/«dannoso»⁴⁰, apre ad una radicalizzazione in senso anti-democratico delle parole di Cleone, le quali, nella versione inglese, non suonano più solamente come una denuncia dei limiti organizzativi nelle assemblee, ma adombrano una più generale riprovazione dell'istituzione stessa delle adunanze (*i.e.* «attraverso la *nociva* istituzione di tali agoni»)⁴¹. Un'interpretazione quest'ultima certamente sorprendente nella bocca di uno dei più violenti demagoghi delle *Storie*⁴², ma non inverosimile visto il contesto argomentativo in cui si inseriva e vista anche la compiaciuta glossa appiccata dal filosofo proprio in corrispondenza di queste righe: «The nature of the multitude in counsell, liuely set forth».

Thuc. IV, 65, 4 e Thuc. III, 38, 4 non sarebbero d'altronde gli unici passi in cui Hobbes mostrerebbe di orientare la propria traduzione in ottemperanza alle tesi costituzionali discusse nella sezione introduttiva: inserita in una più ampia strategia di

³⁸ «E la città conferisce ad altri i premi per tali gare, mentre assume per sé i rischi. E la colpa va attribuita a voi che siete pessimi organizzatori e giudici di concorsi, avvezzi a farvi dei discorsi spettatori e dei fatti invece ascoltatori», cfr. TUCIDIDE 1986a, I, 203-204, trad. M. Cagnetta.

³⁹ Κακῶς ἀγωνοθετοῦντες] ἀνοήτως τοὺς ἀγῶνας διατιθέμενοι PORTUS, 195 (Κακῶς ἀγωνοθετοῦντες] «organizzando stoltamente gli agoni»).

⁴⁰ Cfr. OED, *s.v.* «euil», A.I.2 e A.II.8.

⁴¹ Priva di ombre è la traduzione latina di Porto, «*Qui huiusmodi certamina perperam instituitis*» (PORTUS, 195), che evidenzia, attraverso il ricorso all'avverbio «*perperam*», il vizio procedurale nell'organizzazione degli agoni; cfr. OLD, *s.v.* «*perperam*»: «Incorrectly (in respect of procedure, imparting information, etc.), wrongly, amiss».

⁴² Definito «a most violent Sycophant» nell'introduzione (cfr. *supra* n. 28), Cleone non è risparmiato dalle critiche nemmeno nelle note marginali, dove vengono stigmatizzate la sua insolenza (*ad* Thuc. IV, 21: «The insolent demaund of the people of *Athens*, by the aduice of *Cleom*; *Eight Bookes*, 223) e la sua vanagloria (*ad* Thuc. IV, 38, 5: «A glorious boast of *Cleom*; *Eight Bookes*, 228).

valorizzazione stilistica della voce autoriale⁴³, la resa di Thuc. VI, 54, 5 tende ad esempio a restituire – amplificandole – tutte le sfumature elogiative contenute nel giudizio sul governo dei Pisistratidi. Nella traduzione, oltre ad un calcolato gioco allitterante che evidenzia la resa di ἀνεπιφθόνως («in modo non odioso»), si segnalano la valorizzazione dell’asseverativo δῆ («to say the truth», posto in *incipit* di frase)⁴⁴ e l’effetto di accumulo prodotto dalla giustapposizione asindetica «held...in great account for a long time» (< ἐπετήδευσαν ἐπὶ πλείστον⁴⁵), che condensa, rafforzandolo, il nucleo celebrativo dell’enunciato:

οὐδὲ γὰρ τὴν ἄλλην ἀρχὴν ἐπαχθῆς ἦν ἐς τοὺς πολλοὺς, ἀλλ’ ἀνεπιφθόνως κατεστήσατο. καὶ ἐπετήδευσαν ἐπὶ πλείστον δῆ τύραννοι οὗτοι ἀρετὴν καὶ ξύνεσιν, καὶ Ἀθηναίους εἰκοστὴν μόνον πρᾶσσόμενοι τῶν γιγνομένων, τὴν τε πόλιν αὐτῶν καλῶς διεκόσμησαν, καὶ τοὺς πολέμους διέφερον, καὶ ἐς τὰ ἱερά ἔθουον PORTUS, 449 > For neither was the government otherwise heavy till then, but carried without their euill will. And to say the truth, these Tyrants held vertue and wisdome in great account for a long time; and taking of the *Athenians* but a twentieth part of their reuenues, adorned the Citie, mannaged their Warres, and administered their religion worthily (*Eight Bookes*, 380).

E non a caso proprio la volontà di far emergere il profilo di un Tucidide filo-pisistratico è alla base di un’altra serie di scelte che toccano di nuovo il testo della traduzione e quello delle glosse. Così, in Thuc. I, 20, riassumendo a margine il contenuto del capitolo, Hobbes sottolinea la frequenza e il compiacimento con cui lo storico ritorna sull’episodio del presunto tirannicidio di Ipparco⁴⁶; evento sul quale, come spiegato nell’introduzione, le *Storie* facevano chiarezza, sottraendolo al monopolio della retorica anti-tirannica e intrecciandolo ad un sincero elogio del governo pisistratide⁴⁷. Così anche

⁴³ Cfr. *supra* cap. VI, pp. 165-167.

⁴⁴ Notevole che il δῆ asseverativo non sia mai altrove tradotto con «to say the truth» e che tale espressione ricorra solo in Thuc. III, 9, 2 per amplificare l’argomentazione dei Mitilenesi, segnalandosi contestualmente come aggiunta rispetto al testo greco (cfr. *Eight Bookes*, 149).

⁴⁵ Il valore temporale accordato ad ἐπὶ πλείστον («for a long time») discende da uno scolio dell’edizione francofortese, accolto anche dalla traduzione di Porto («*dintissimo*»): ἐπὶ πλείστον] χρόνου δηλονότι (ἐπὶ πλείστον] «*i.e* di tempo»), PORTUS, 499. La resa di ἐπετήδευσαν («held in great vertue») sembra invece dipendere dall’*interpretamentum* di SCAPULA 1616, *s.v.* ἐπιτηδεύω: «*studiose sector et colo*», con *colo* inteso nel senso di “onorare”, cfr. *OLD s.v.* «*colo*», 6. Significativo che, tra i vari *interpretamenta* proposti dal dizionario, Hobbes scelga proprio quello che più mette in evidenza le virtù dei Pisistratidi: «*studeo, operam do, studiose sector et colo*» (SCAPULA 1616, *s.v.*).

⁴⁶ «Digression, to shew how negligently men receiue the fame of things past, by the example of their error touching the Story of *Hippias* the sonne of *Pisistratus*, which it seemes he willingly mentions, both here and hereafter, on light occasion»; cfr. *Eight Bookes*, 12.

⁴⁷ «He maketh honourable mention of the government of *Pisistratus*, and his sonnes, and extenuateth the glory of *Harmodius* and *Aristogeiton*; prouing that the freeing of the State of *Athens* from the tyranny of the *Pisistratides*, was falsly ascribed to their act (which proceed from priuate reuenge, in a quarrel of Loue) by which the Tyranny ceased not, but grew hauier to the State, till it was at lat put downe by the *Lacedaemonians*»; cfr. *Eight Bookes*, a.

Thuc. VI, 53, 3 – che riassume l’interpretazione autoriale di questi fatti – finisce per essere tipograficamente evidenziato in un breve paragrafo, secondo un accorgimento solitamente adottato per conferire risalto a *loci* di particolare pregnanza contenutistica⁴⁸. Ma l’intervento forse più evidente per adeguare il testo greco alla lettura filo-pisistratica è ravvisabile in Thuc. I, 17, dove il filosofo si perita di “disinnescare” un’osservazione sulle tirannidi facilmente equivocabile. Il passo tucidideo, infatti, senza porre particolari difficoltà esegetiche, ricorda che in età arcaica i τύραννοι non intrapresero grandi spedizioni militari, ma governarono le città nel modo più sicuro possibile, «badando solo al proprio vantaggio, sia nei riguardi della loro persona, che dell’ingrandimento della loro casata» (τὸ ἐφ’ ἑαυτῶν μόνον προορώμενοι ἕξ τε τὸ σῶμα καὶ ἐς τὸ τὸν ἴδιον οἶκον αὔξειν)⁴⁹. L’interpretazione del *locus* da parte di Porto era ancora più esplicita e concretizzava i vantaggi famigliari in accrescimenti patrimoniali: «*Tyranni verò, quotquot in Graecis urbibus erant, suis tantum rebus prospicientes, ut & corpus tuerentur, & suam familiam [ac patrimonium] amplificarent, quam tutissimè poterant, vrbes incolebant*», PORTUS, 12. Hobbes, al contrario, evitando di esplicitare la nozione di “interesse” espressa dal sintagma τὸ ἐφ’ ἑαυτῶν μόνον προορώμενοι («badando solo al proprio vantaggio»)⁵⁰, anticipando la resa di δι’ ἀσφαλείας ὅσον ἐδύνατο («con la maggior sicurezza possibile»), riprendendo il «*tuerentur*» di Porto («to looke to»)⁵¹ e non traducendo αὔξειν («*amplificarent*» in PORTUS, 12), presentava il perseguimento dell’utile personale da parte dei tiranni nelle forme del semplice mantenimento della sicurezza privata:

«And as for the tyrants that were in the *Grecian Cities*, who forecasted onely for themselues, how, with as much safety as possible, to looke to their owne persons, and their owne Families, they resided for the most parte in the Cities, and did no Action worthy of memory, vnlesse it were against their neighbours» (*Eight Bookes*, 11).

⁴⁸ Cfr. *Eight Bookes*, 379 e *supra* cap. VI, p. 167. Da notare che anche Thuc. II, 65, 9 – passo che attesterebbe le inclinazioni “filo-monarchiche” di Tucidide (cfr. *supra* pp. 198-199) – è evidenziato tipograficamente mediante l’uso del corsivo: «It was in name a State *Democraticall*, but in fact, *A government of the principall Man*», cfr. *Eight Bookes*, 117; per questo espediente grafico cfr. *supra* cap. VI, p. 167, n. 152.

⁴⁹ Τύραννοί τε ὅσοι ἦσαν ἐν ταῖς Ἑλληνικαῖς πόλεσι, τὸ ἐφ’ ἑαυτῶν μόνον προορώμενοι, ἕξ τε τὸ σῶμα καὶ ἐς τὸ τὸν ἴδιον οἶκον αὔξειν, δι’ ἀσφαλείας ὅσον ἐδύνατο, μάλιστα τὰς πόλεις ὄκουν. ἐπράχθη τε ἀπ’ αὐτῶν οὐδὲν ἔργον ἀξιόλογον, εἰ μὴ εἴ τι πρὸς περιοίκους τοὺς αὐτῶν ἐκάστοις (PORTUS, 12) > «E i tiranni che erano nelle città greche, badando solo al proprio vantaggio, sia nei riguardi della loro persona che dell’ingrandimento della loro casa, governavano le città con la maggior sicurezza possibile, ma da loro non fu compiuta alcuna impresa notevole, se non da ciascuno contro i propri vicini», cfr. TUCIDIDE 2004, I, 101, 103, trad. F. Ferrari.

⁵⁰ *Contra* PORTUS, 12: «*suis tantum rebus prospicientes*» (cfr. OLD, s.v. «*prospicio*», 6.). Significativa a questo proposito la resa hobbesiana dell’espressione “gemella” τὸ ἑαυτοῦ μόνον σκοπῶν (Thuc. VI, 12, 2), che ben esplicita: «for ends of his owne» (*Eight Bookes*, 357 = PORTUS, 420: «*suarum tantum rebus rationem habe*»). Sulla sovrapponibilità dei due sintagmi tucididei cfr. THUCYDIDES 1914, I, 62.

⁵¹ «*Tuerentur*» e «look to» riprendono entrambi uno scolio dell’edizione francofortese: Ἔς τε τὸ σῶμα] εἰς τὸ φυλάσσειν τὸ ἴδιον σῶμα (Ἔς τε τὸ σῶμα] «Per difendere la propria persona»), PORTUS, 12.

Tali scelte, che distanziavano nettamente la versione inglese dall'originale, consentivano al filosofo di depotenziare e occultare un pericoloso richiamo ad un argomento anti-tirannico di ascendenza aristotelica, assai diffuso nel pensiero anti-assolutistico rinascimentale: a differenza del re, che perseguiva il bene pubblico, il tiranno badava solo al proprio *interesse*, *accrescendo* il proprio potere e le proprie ricchezze. Fondato sulla differenza tra *basileia* e *tyrannis* formalizzata nella *Politica*⁵², il concetto divenne classico nei trattati e nei *pamphlet* dei monarcomachi cinque-seicenteschi⁵³ e rischiava di creare non pochi equivoci in un'opera come quella di Tucidide, che – nelle parole del suo traduttore – era un convinto sostenitore di un governo tirannico.

La raccolta di annotazioni e passi finora esaminati sembra quindi evidenziare la duplice preoccupazione, da un lato, di uniformare la resa inglese all'interpretazione complessiva del pensiero tucidideo e, dall'altro, di non perdere l'occasione per richiamare ai lettori le istanze politiche sostenute nelle prose introduttive. Tali interventi – che in parte riflettono una genuina e personale lettura della fonte antica, in parte forzano deliberatamente l'originale – sottolineano una profonda solidarietà tra testo e paratesto degli *Eight Bookes*, evidenziando una forte unità d'ispirazione che abbraccia tanto il momento della traduzione quanto quello della sua presentazione al pubblico. La strategia polemica che ne emerge finisce dunque per celebrare coerentemente le *Storie* come un manifesto anti-democratico, spingendoci a ricercare proprio nell'ambito costituzionale – come Hobbes stesso suggeriva nella propria autobiografia – il principale movente politico dell'opera. Un movente, peraltro, che ben si attagliava al contesto dei primi anni del regno di Charles I e che difficilmente dovette sfuggire ai lettori più attenti e informati.

⁵² Cfr. Arist. *Pol.* V, 10, 1311a, 2-4: ἡ δὲ τυραννίς, ὥσπερ εἴρηται πολλάκις, πρὸς οὐδὲν ἀποβλέπει κοινόν, εἰ μὴ τῆς ἰδίας ὠφελείας χάριν. διὸ καὶ τῶν πλεονεκτημάτων τὰ μὲν χρημάτων τυραννικά, τὰ δ' εἰς τιμὴν βασιλικὰ μᾶλλον («La tirannide., invece, non si pone affatto come fine il bene pubblico, a meno che ciò non torni di personale vantaggio al tiranno. [...] Perciò anche nei privilegi il tiranno aspira piuttosto ad accumulare ricchezze, il re onori»; cfr. ARISTOTELE 2002, 463, trad. C.A. Viano). Dello stesso tenore Arist. *Pol.* III, 7, 1279b, 6-7 e Arist. *Pol.* IV, 10, 1295a, 17-24.

⁵³ Si considerino *Vindiciae contra tyrannos*, *Quaestio* III (1579) e *De rege et regis insitutione* di Juan de Mariana, lib. I, cap. V, “*Discrimen Regis & tyranni*” (1599), che discuteva apertamente i vantaggi economici e patrimoniali del potere tirannico: «*Primum enim supremam potestatem in populo aut per vim ipse occupavit nullis meritis datam [...]: aut volente populo acceptam violenter exercet, metiturque non utilitate publica, sed commodis suis, voluptatibus, vitionum licentia. Et quidem initio mitis arridensque omnibus [...] dum vires confirmat, seque opibus & praesidiis munit*», MARIANA 1599, 61-62. Entrambe le opere erano conservate presso la biblioteca di Hardwick (*Hardwick Library*, 95 e 115; interessante che nel catalogo sia registrata anche l'*Antimariana* di Michel Roussel [1610]: *Hardwick Library*, 117). Per un'efficace presentazione degli autori e delle istanze che accomunarono pensiero e opere dei “monarcomachi”, cfr. SKINNER 1989, II, 253-342, *passim* e 433-498, *passim*.

2. Gli Eight Bookes e la prima crisi del regno carolino (1625-1629)

Calate nella realtà inglese del periodo, le critiche rivolte al sistema politico-assembleare di Atene assumevano infatti un significato e un tenore particolari. Nello stesso 1628 – anno della stampa hobbesiana – il Parlamento aveva sottoposto al sovrano la *Petition of Right*⁵⁴, con la quale venivano riaffermati alcuni diritti fondamentali dei sudditi, recentemente messi in discussione dall’iniziativa regia: tra questi, il diritto di non pagare tasse non approvate dal Parlamento; il diritto di non subire confische e di non venire arrestati, esiliati o uccisi senza processo; il diritto di non essere imprigionati senza motivazione esplicita; il diritto di non essere costretti ad ospitare nella propria dimora truppe militari. La promulgazione della *Petition*, snodo importante nella storia costituzionale inglese, fu tuttavia preceduta da una serie di eventi che – seguiti in prima persona dal segretario di Lord Cavendish – avevano inasprito i rapporti tra *Commons* e Corona, ponendo le basi di quella “questione parlamentare” alla quale la versione hobbesiana sembrava offrire una risposta netta e tempestiva⁵⁵.

A partire dal 1624, infatti, le camere – convocate per ben cinque volte nello spazio di sei anni – avevano assunto un’inedita centralità nella vita politica inglese, divenendo il principale regolatore dei flussi della spesa militare del regno⁵⁶. Dopo il fallimento delle lunghe trattative matrimoniali tra il principe Charles e l’Infanta di Spagna – il cosiddetto *Spanish Match* naufragato nel 1623⁵⁷ – Charles e il duca di Buckingham, umiliati dal lungo e infruttuoso soggiorno madrilenico, indussero il riluttante James a convocare per l’anno successivo il Parlamento, con lo scopo di finanziare una spedizione anti-spagnola e di impostare una strategia di più lungo corso nella Guerra dei Trent’Anni. In quell’occasione, i *Commons* – eccitati nei loro sentimenti anti-cattolici – votarono per l’elargizione di tre sussidi, promettendo di versarne altri in futuro. Proprio questo

⁵⁴ Sullo stretto rapporto tra la *Petition* ed *Eight Bookes* cfr. almeno PACCHI 1971, 7-8; REIK 1977, 36-38; SOMMERVILLE 1992, 9-10; SCHUHMAN 2000, 13-14; NORBROOK 1999, 58-59; SCOTT 2000, 117-120; MALCOLM 2002, 28.

⁵⁵ Snelle e apprezzabili sintesi sugli anni Venti si trovano in KISHLANSKY 1999, 123-152 e COWARD 2003, 151-165. Di fronte alla notevolissima mole di studi sul periodo, mi limito a rimandare, oltre al classico GARDINER 1884, ai testi segnalati e discussi nelle ampie note bibliografiche di COWARD 2003, xxi-xxviii e 498-504.

⁵⁶ Lungi dall’essere un’istituzione permanente, l’assemblea parlamentare assolveva alla funzione di gran consiglio del regno e veniva saltuariamente radunata per assegnare al re entrate straordinarie, ottenendo in cambio la possibilità di proporre leggi che rispondevano alle esigenze delle comunità locali e all’interesse nazionale. Cfr. KISHLANSKY 1999, 81-88. Sulla *House of Commons*, vedi in particolare *History of Parliament*, I, capp. I-XIV.

⁵⁷ La politica matrimoniale di James I – da sempre orientata a coltivare rapporti pacifici con la potenza spagnola – si protrasse anche nella prima fase della Guerra dei Trent’anni, allorché il sovrano ritenne che proprio le nozze tra il principe Charles e l’Infanta di Spagna avrebbero favorito una soluzione pacifica della crisi boema. Per una presentazione degli eventi, cfr. COGSWELL 2005, 12-20.

impegno, destinato a non essere mantenuto, avrebbe creato le premesse degli attriti successivi. La guerra, con le sue continue ed esose richieste, esercitava infatti una pressione insopportabile su uno stato debole, depresso dalla profonda crisi economica del 1621-1624, nonché spossato, nel 1625, da una violenta ondata di pestilenza. Il sistema amministrativo, incapace di recuperare le somme necessarie, non riusciva a soddisfare le esigenze del governo centrale, mentre la corte, in continuo subbuglio per l'intraprendenza e l'ambizione di Lord Buckingham, aggiungeva al quadro politico una forte instabilità⁵⁸. In breve tempo, i Parlamenti si trasformarono in luoghi di forti scontri tra gruppi rivali, che si scomponavano e ricomponavano a seconda delle esigenze del momento: da un lato l'assemblea dei *Commons*, rappresentante degli interessi delle contee, si dimostrava restia ad infierire su di un tessuto economico già prostrato; dall'altro, entrambe le camere divennero il teatro di un'aggressiva azione di *lobby* da parte della corte, intenzionata a reclutare clientele nutrite e influenti. Tutto ciò mentre cresceva lo sdegno del re e si rafforzavano le istanze "costituzionali" del Parlamento, sempre più determinato ad arginare atti ritenuti arbitrari da parte del sovrano⁵⁹.

Le avvisaglie di una crisi istituzionale emersero già nell'estate del 1625, quando, nel corso della prima assemblea convocata da Charles I – James era morto nel marzo dello stesso anno – vari *Commons* si rifiutarono di votare un corposo finanziamento della spedizione navale contro la Spagna, inducendo così la camera bassa ad approvare due magri sussidi per il sovrano e un *Tonnage and Poundage subsidy* di un solo anno⁶⁰. Di fronte a questo insuccesso, Buckingham cercò di riaprire il dibattito senza risultati apprezzabili e il re decise di convocare una seconda sessione parlamentare ad Oxford, che, se possibile, peggiorò la situazione: i *Commons* non diedero il loro assenso ad altre spese militari e vari *speakers* accusarono apertamente Buckingham di cattiva gestione delle finanze e di voler monopolizzare il potere a corte⁶¹. Conclusasi con un nulla di fatto, l'assemblea venne

⁵⁸ Sull'intreccio di questi tre fattori cfr. RUSSELL 1979, 64-84.

⁵⁹ Forti tensioni tra l'assemblea e la Corona non erano mancate nemmeno durante il regno giacobita, dando talvolta origine a proteste formali che richiamavano, per tono e durezza, certe posizioni poi assunte dai *Commons* nel biennio 1628/9. Una di queste, la *Protestation* inviata a James nel Parlamento del 1621 – il primo motivato da esigenze prettamente belliche – riconfermava il diritto alla libertà di parola nelle assemblee parlamentari e portò allo scioglimento immediato delle camere.

⁶⁰ Il *Tonnage and Poundage Subsidy* era un decreto con cui le camere concedevano tradizionalmente al re il diritto di sottrarre per tutta la durata del suo regno dodici *pence* per libbra sul valore di beni specifici ai fini della difesa nazionale. Nel 1625, per la prima volta dal XV secolo, il Parlamento limitò la durata di tale sussidio ad un solo anno, riservandosi la possibilità di votare in futuro analoghi sussidi. La *House of Lords*, sdegnata, bloccò il decreto, mentre Charles proseguì la raccolta delle dodicesime senza l'avallo parlamentare. Cfr. GREGG 1981, 129, 138; SMITH 1999, 54, 114.

⁶¹ Per una sintesi delle due sessioni, cfr. *History of Parliament*, I, "The Parliament of 1625"; per una ricostruzione più ricca cfr. RUSSELL 1979, 204-259.

sciolta, ma Charles e il suo protetto equipaggiarono e inviarono ugualmente una flotta contro il porto di Cadice, nell'auspicio di rinverdire i fasti delle eroiche sortite di Drake e Raleigh e di rallentare le operazioni di Ferdinando IV nelle Fiandre. La spedizione – mal equipaggiata e vittima di vari errori strategici – si rivelò un solenne fiasco, provocando ingenti perdite tra le truppe inglesi e non arrecando danni rilevanti all'economia e all'esercito spagnoli.

Proprio al termine delle sessioni del 1625, William Cavendish – eletto tra le fila dei *Commons* nelle ultime tre assemblee (1621, 1624 e 1625) – maturò una decisione che avrebbe orientato in modo significativo la sua carriera politica. L'amicizia e il legame familiare con Sir Fullerton, lo spinsero infatti ad entrare nel circolo politico di William Herbert, 3rd Earl of Pembroke, al tempo Lord Chamberlain e tra i maggiori oppositori del duca di Buckingham a corte⁶². Già nel Parlamento del 1626⁶³, Cavendish sposò apertamente la linea del suo nuovo referente, dimostrandosi sostenitore della fazione pembrokiana e partecipando attivamente alla manovra di *impeachment* contro il duca⁶⁴. Le camere del 1626, nuovamente chiamate a offrire sostegno economico alla Corona, erano infatti diventate l'occasione per l'ampia ed eterogenea opposizione a Buckingham di coalizzarsi, proponendo come condizione al voto la rimozione del favorito di Charles. Di fronte ad uno stallo evidente e prima che la *House of Lord* procedesse al giudizio, il sovrano sciolse il Parlamento senza ottenere i fondi sperati e offrendo una pubblica lettura degli eventi che sanciva un punto di non ritorno nei rapporti tra re e assemblea: la *Proclamation* pubblicata il 16 giugno giudicava il comportamento dei *Commons* offensivo nei confronti della Corona, mentre la *Declaration* stampata due settimane più tardi attribuiva ad un manipolo di parlamentari faziosi la responsabilità dell'assalto «intemperate» e «disordered» al suo favorito⁶⁵.

⁶² Cfr. *History of Parliament*, III, *s.v.* “Cavendish, Sir William I”; sulla biografia di Cavendish cfr. anche *ODNB*, *s.v.* “Cavendish William, second earl of Devonshire”. Su Pembroke cfr. *supra* cap. III, § 2., p. 73, n. 73.

⁶³ Per tutto il mese di febbraio Cavendish sedette tra le fila dei *Commons*, dov'era stato eletto in qualità di rappresentante del Derbyshire. In seguito alla morte del padre avvenuta il 3 marzo 1626, egli andò ad occupare il seggio della *House of Lords* lasciato vacante dal genitore: cfr. *Proceedings Parliament 1626*, IV, 271. La sua prima presenza nella camera alta è tuttavia registrata solo il 28 marzo, *Proceedings Parliament 1626*, IV, 19.

⁶⁴ In base a quanto emerge dagli atti parlamentari, fu proprio Cavendish a muovere per primo accuse esplicite contro Buckingham, imputandogli la cattiva gestione del caso della nave *St. Peter* (cfr. la seduta del 22 febbraio in *Proceedings Parliament 1626*, II, 88, 91, 95; ma cfr. anche RUSSELL 1979, 280). Per altri interventi di Cavendish a sostegno della linea pembrokiana, cfr. almeno *Proceedings Parliament 1626*, I, 114, 120. Sulla coerenza e sull'unità del gruppo di Pembroke, cfr. RUSSELL 1979, 12-13.

⁶⁵ Cfr. CUST 1987, 18.

Mentre la libellistica più audace accusava Buckingham di allontanare il re dal suo popolo⁶⁶, la stretta del duca non si fece attendere e quasi tutti i suoi avversari – messi in condizione di non nuocere – vennero banditi dalla corte e dai pubblici incarichi. Pembroke fece eccezione: troppo potente per essere esautorato, egli non perse le sue cariche, ma, vincolato a Buckingham da una lungimirante politica matrimoniale, si vide costretto a ridurre notevolmente la propria libertà di iniziativa politica⁶⁷. Ciò ovviamente non significò che nel breve periodo le posizioni del suo gruppo fossero o venissero percepite come sovrapponibili a quelle del duca: ancora nel 1627, la celebre traduzione della *Pharsalia* di Thomas May venne dedicata ad un gruppo di uomini politici che negli anni precedenti si erano dimostrati fermi sostenitori della guerra contro la Spagna e fieri oppositori di Buckingham. Tra questi, comparivano sia Pembroke – al quale era indirizzato il secondo libro – sia William Cavendish, dedicatario dell'intera opera e del libro VII⁶⁸. Tuttavia, dopo il 1626, è difficile registrare una manifesta e prolungata opposizione del fronte pembrokiano alle iniziative ispirate e sostenute dal favorito di Charles. Di fonte al *Forced Loan*, ad esempio, sappiamo che Pembroke dovette nutrire più di una riserva, ma non sollevò obiezioni e assolse ai propri compiti con irreprensibile dedizione. Lo stesso Cavendish, dopo aver rifiutato di sottoscrivere il prestito nel novembre del 1626, ritornò sui propri passi già il mese successivo, inviando Hobbes in tutta la contea del Derbyshire per la riscossione del denaro richiesto⁶⁹.

Proprio il *Forced Loan* fu l'inizio dell'*escalation* che portò i *Commons* a presentare due anni più tardi la *Petition of Right*. Nel timore di riaprire un Parlamento ostile a Buckingham, tra l'estate del 1626 e la primavera del 1627 Charles raccolse le somme necessarie per la guerra aggirando l'assemblea, dapprima attraverso l'infruttuosa richiesta di una *benevolence* e poi con l'imposizione del prestito forzoso. Mobilitando anche il clero per sostenere l'iniziativa, egli riuscì a recuperare oltre 240.000 £ in pochi mesi, ma il

⁶⁶ Cfr. BELLANY 1994, 301.

⁶⁷ Cfr. CUST 1987, 26-27.

⁶⁸ Per le istanze politiche della traduzione di Thomas May e per la strategia sottesa al suo sistema di dediche cfr. NORBROOK 1994, 57-62 e NORBROOK 1999, 42-50. Sulla figura di May cfr. anche *ODNB s.v.* "May, Thomas" e SHIFFLETT 1998, 110-128: a quanto risulta, egli non intrattene legami particolari né con Pembroke né con Lord Cavendish, ma è comunque da segnalare che una copia della sua versione era registrata nella biblioteca di Hardwick (cfr. *Hardwick Library*, 96: «May. Lucan Translated. 8^o»). Sul sostegno alla guerra contro la Spagna e sull'opposizione a Buckingham come centro della linea politica di Pembroke cfr. RUSSELL 1979, 12-13.

⁶⁹ Cfr. CUST 1987, 102; SKINNER 2012, 261 e SOMMERVILLE 1992, 9, 170. Da notare che, a differenza di Cavendish, la gran parte degli oppositori del *Forced Loan* non cedette in breve tempo e che il comportamento del secondo conte del Devonshire venne duramente stigmatizzato da Lord Clare, che non apprezzò il suo repentino ravvedimento; cfr. CUST 1987, 106. Sulle riserve di Pembroke nei confronti del prestito forzoso, cfr. ancora CUST 1987, 51-52, 102.

successo finanziario fu ottenuto al prezzo di una notevole impopolarità. Ritenuta illegale da molti giudici chiamati a sottoscriverne la legittimità, la raccolta contrastava con il diritto dei sudditi inglesi di non pagare tasse non approvate dal Parlamento e, di fronte al rifiuto dei singoli, la risposta regia fu coercitiva: contingenti militari vennero alloggiati nelle abitazioni degli oppositori e finirono agli arresti più di settanta *gentlemen*, imprigionati senza nessuna incriminazione specifica. Cinque di questi (“*the Five Knights*”) si appellarono nel novembre 1627 alla *Court of the King’s Bench* per ricevere una motivazione esplicita, ma non ottennero risposta e furono rispediti in carcere. Poste così le basi per le rivendicazioni della *Petition of Right*, si andò consolidando una convinta difesa delle prerogative del Parlamento, sostenuta da una serie di campagne di opposizione condotte attraverso la circolazione di petizioni e proteste: le più moderate esprimevano il dissenso appellandosi ai sacrosanti principi sanciti dalla *Magna Charta*; le più radicali ricorrevano a posizioni di sapore monarcomaco, che rivendicavano il diritto di resistenza alle iniziative illegali intraprese dai sovrani⁷⁰.

Preparato il terreno per lo scontro, esso si consumò nella primavera del 1628. Per quella data venne infatti convocata una nuova assemblea parlamentare, nella necessità di organizzare una seconda spedizione a La Rochelle dopo la rovinosa disfatta di Rhé risalente all’estate 1627. Quando il *Privy Council* decise – dopo non poche resistenze e in seguito al fallimento di iniziative alternative⁷¹ – di richiamare le camere per marzo, vennero rilasciati i cinque cavalieri imprigionati e, prima dell’inizio delle sessioni, i membri favorevoli a presentare un documento con cui rivendicare i diritti dei sudditi si accordarono per definire un piano comune⁷². Poco dopo il 17 marzo, giorno d’inizio dei lavori, la strategia della camera bassa iniziò a prendere forma, proponendo dapprima un decreto che incontrò poco favore tra i *Lords* e poi una petizione, che, nonostante le resistenze dei sostenitori di Charles, ottenne il nullaosta della camera alta, venendo accettata il 2 giugno dal re, il quale, poco dopo, incassò quattro corposi sussidi da 275.000 £. Ma le tensioni non scemarono: i *Commons* avanzarono l’ennesima rimostranza contro Buckingham e, a pochi giorni di distanza dalla sua entrata in vigore, si aprì un

⁷⁰ Cfr. CUST 1987, 164-185.

⁷¹ Charles e Buckingham, dapprima intenzionati a racimolare i fondi necessari senza richiamare il Parlamento, promossero una raccolta di denaro attraverso una serie di richieste di prestito fatte pervenire a singoli possidenti. L’iniziativa non diede i frutti sperati e venne verosimilmente boicottata da alcuni membri del *Privy Council*, favorevoli a recuperare le somme per via parlamentare. Tra questi figurava anche Pembroke, che con ogni probabilità indusse Cavendish e Lord Bedford a non pagare 600 £ nel mese di gennaio del 1628; cfr. CUST 1987, 83-85.

⁷² Cfr. FLEMION 1973, 196.

dibattito sull'interpretazione giuridica della *Petition of Right* in relazione al *Tonnage and Poundage subsidy*, che portò la camera bassa a stendere una rimostranza sull'argomento e indusse il re a sciogliere affrettatamente il Parlamento⁷³.

Immersi in questi continui attriti tra *Commons* e sovrano, quali furono le posizioni di Pembroke e del suo alleato Cavendish nella *House of Lords*? Il primo si schierò – come la corte e l'ala moderata del *Privy Council* – convintamente al fianco di Buckingham, facendosi portavoce della Corona per tutta la durata dell'assemblea⁷⁴. La linea di Cavendish fu meno esplicita: complice forse la delicata e sospirata consegna al Parlamento di un decreto *ad personam* che avrebbe risolto le sue finanze dissestate (il cosiddetto *Devonshire bill*)⁷⁵, egli mantenne un profilo basso, ma il suo operato pare ugualmente riconducibile alle posizioni di Pembroke. Nelle sedute che riguardarono il complicato *iter* della *Petition* e che discussero il caso dei *Five Knights*, ad esempio, egli sostenne apertamente la calendarizzazione dei lavori proposta da Buckingham e appoggiata dal gruppo “realista”⁷⁶. Nella turbolenta seduta del 22 aprile – tenutasi il giorno successivo alla penultima lettura del *Devonshire Bill* presso i *Commons* – Cavendish assunse una posizione di equilibrio, che auspicava, in perfetto stile pembrokiano⁷⁷, una composizione tra le camere: se da un lato ribadiva il diritto di ogni cittadino di non essere arrestato «*nisi per legem terrae*», dall'altro invitava ad avvisare i *Commons* «that for some respects we cannot agree to their proposition in all points as it is set down», ottenendo l'esplicito assenso di uno dei “realisti” più convinti, Lord Weston⁷⁸. Nonostante questa ambiguità potesse suggerire in certi osservatori un non pieno allineamento alle posizioni della corte⁷⁹, Cavendish sembra piuttosto fare propria la posizione di quella maggioranza di *Lords* che, di fronte alle richieste dei *Commons*, si mantenne molto cauta nel discutere le prerogative regie⁸⁰. Una condotta che divenne esplicita nella seduta del 14 maggio, quando egli sostenne che la prerogativa del sovrano di imprigionare senza *habeas corpus* fosse parte della *lex terrae* («the law of the land is the prerogative»): argomento

⁷³ Per il testo del documento cfr. *Proceedings Parliament 1628*, IV, 470-471.

⁷⁴ Cfr. FLEMION 1973, 199.

⁷⁵ Il *Devonshire bill* consentiva a Cavendish di vendere una serie di terreni ereditati con vincolo di inalienabilità allo scopo di saldare un debito di 20.000 £. Il decreto venne letto per la prima volta alla *House of Lords* il 24 marzo e passò ai *Commons* già il 16 aprile. Più complicato l'*iter* nella camera bassa: le prime due letture avvennero il 19 e il 21 aprile, mentre l'approvazione finale slittò al 10 giugno; cfr. *infra* e, per le diverse tappe del provvedimento, *Proceedings Parliament 1628*, VI, 316.

⁷⁶ Cfr. in parallelo FLEMION 1973, 199-200 e *Proceedings Parliament 1628*, V, 204-205, 232-233, 235.

⁷⁷ Cfr. RUSSELL 1979, 12-13.

⁷⁸ *Proceedings Parliament 1628*, V, 324-325, 329.

⁷⁹ Cfr. e.g. l'epistola di Joseph Mede a Sir Martin Stuteville in FLEMION 1973, 195, n. 10. Cfr. anche WARREN 2009, 263, che commenta la lettera in relazione alle posizioni di Cavendish.

⁸⁰ Cfr. FLEMION 1973, 202.

recisamente rigettato dai *Commons*, accuratamente evitato dai sostenitori della *Petition* tra i *Lords* e più volte ripreso da influenti membri della corte nei giorni successivi⁸¹. Ma l'indicazione forse più nitida del collocamento politico di Cavendish viene dall'accidentato iter del *Devonshire bill* nella *House of Commons*: lungamente discusso proprio a partire dalla seconda metà di maggio, esso fu duramente avversato da un fronte ampio e compatto⁸², ottenendo tuttavia un altrettanto significativo sostegno che prolungò la discussione fino al 10 giugno, quando i due schieramenti giunsero al confronto decisivo. *Speakers* contrari al decreto furono Thomas Wentworth – fiero oppositore del *Forced Loan* e tra i più accesi sostenitori della *Petition of Right* – e Denzill Holles – incarcerato nel 1629 per aver preso parte al tumulto dei *Commons* che portò allo scioglimento del Parlamento. Favorevoli si dichiararono invece Sir Francis Seymour – fedelissimo di Pembroke – e Sir Miles Fleetwood – cliente di lungo corso del duca di Buckingham⁸³.

Mentre dunque Cavendish era impegnato in tali dibattiti a sostenere posizioni moderate rapportabili a quelle della corte, le procedure per la stampa degli *Eight Bookes* erano da poco iniziate. Seguendo da vicino le attività del suo patrono, già da tempo lo sguardo penetrante di Hobbes aveva avuto modo di appuntarsi sugli avvenimenti che scuotevano la Corona e in particolare di considerare lo stretto legame che andava definendosi tra il tumulto delle assemblee parlamentari, la crescente instabilità del regno e gli insuccessi militari. Per un raffinato classicista frequentatore delle controversie politiche moderne, quasi spontaneo dovette sorgere il collegamento tra l'Inghilterra del tempo e le vicende dell'Atene di Pericle. Condividendo la fiducia degli umanisti nel ruolo della conoscenza storica, la sua versione – opera di alta filologia e profonda erudizione – si propose come uno strumento di analisi e di indirizzo del presente, capace di offrire una risposta chiara ai problemi sorti nello Stato inglese durante il quinquennio 1624-1628. Verosimilmente realizzata in questo stesso lasso di tempo⁸⁴ e non senza una certa autonomia rispetto all'attività di Cavendish, essa, con la sua sferzante polemica contro la tracotanza dell'*ekklesia* ateniese, sviluppava con perfetto tempismo un commento nitido

⁸¹ Cfr. *Proceedings Parliament 1628*, V, 435-436, 453 e SOMMERVILLE 1986, 10, discusso anche in WARREN 2009, 263. Per l'uso dell'argomento della prerogativa regia nei dibattiti della *House of Lords*, cfr. FLEMION 1991, 34-36.

⁸² Gli oppositori si appellarono alle proteste di un ramo della famiglia Cavendish e all'impossibilità di pronunciarsi sulla vendita da parte di alcuni eredi ancora in stato di minorità; cfr. *Proceedings Parliament 1628*, IV, 224-227. Dalla metà di maggio, per seguire l'iter del decreto nella *House of Commons*, Cavendish diradò la sua presenza alla camera alta, risultando presente a solo 3 delle 38 sedute tenutesi tra il 15 maggio e il 20 giugno, data del sua morte; cfr. *Proceedings Parliament 1628*, V, 34-39.

⁸³ Cfr. *Proceedings Parliament 1628*, 220-221, 223-227, 229-230 e *History of Parliament*, IV, s.vv. "Fleetwood, Sir Francis", "Holles, Denzil"; VI, s.vv. "Seymour, Sir Francis", "Wentworth, Sir Thomas".

⁸⁴ Cfr. *supra* cap. V, p. 120.

alla coeva “questione parlamentare”, richiamando l’attenzione sulla perniciosità di un sistema di governo fondato sul potere incontrollato di un organismo assembleare. Ma le analogie non si fermavano qui: come la Londra di Charles e Buckingham, anche l’Atene di Tucidide era una città in guerra, dapprima fiorente e solida sotto la “monarchia” periclea, poi trascinata alla rovina militare dall’azione dei demagoghi, che convinsero il *demos* a intraprendere «most dangerous and desperate enterprizes». I successori di Pericle – spiegava lo storico in un celebre passo riecheggiato nell’introduzione hobbesiana⁸⁵ – «through priuate quarrels about who shoulde beare the greatest sway with the people, they both abated the vigour of the Armie, and then also first troubled the State at home with diuision» (*Eight Bookes*, 117)⁸⁶. Se il fallimento delle campagne di Cadice e La Rochelle lasciava già presagire le difficoltà di una guerra condizionata dalle intemperanze parlamentari, lo spettro della discordia interna si sarebbe materializzato pienamente il 23 agosto del 1628, allorché Buckingham fu assassinato a Portsmouth da un ufficiale di marina trovato in possesso di una copia della rimostranza dei *Commons* contro il duca⁸⁷.

Ma le avvisaglie di questa deriva erano ormai evidenti da qualche anno e quando la dialettica tra Corona e Parlamento si avvicinò ad un pericoloso punto di rottura con la convocazione delle camere per il marzo del 1628, le ultime riserve del filosofo caddero. Dopo aver tenuto a lungo la sua traduzione nel cassetto, egli si decise ad approntarne la pubblicazione, muovendosi in piena coerenza rispetto alle posizioni contemporaneamente assunte dal gruppo di Pembroke e del suo patrono. Così, il 18 marzo 1628 – il giorno successivo all’apertura dei lavori a Westminster – lo stampatore Henry Seile si recò nella sede della *Stationers’ Company* per registrare «for his Copie [...] a booke Called *The Historie* of THUCIDIDES in English by Master [THOMAS] HOBBS»⁸⁸: il primo passo per pubblicare l’opera era stato compiuto e la traduzione sarebbe uscita dalle presse alla fine dello stesso anno, con Lord Cavendish ormai deceduto e Hobbes fuori dalla residenza di Hardwick. I problemi del regno non erano però cambiati: dopo l’omicidio di Buckingham, la sessione parlamentare del 1629 dovette far ancora i conti con gli annosi problemi di finanziamento bellico, con l’inasprimento della controversia arminiana e con l’intemperanza dei *Commons*, che, prorompendo in un aperto tumulto, indussero il re a sciogliere di nuovo le camere. Da quella data, Charles decise di governare per oltre dodici anni senza Parlamento, deponendo le proprie ambizioni militari e

⁸⁵ Cfr. *supra* p. 198, n. 24.

⁸⁶ Thuc. II, 65, 11.

⁸⁷ Cfr. BELLANY 1994, 304-305 e NORBROOK 1999, 53.

⁸⁸ Cfr. *Stationers’ Register*, IV, 161.

cercando di riportare la pace nel regno, ma i semi di una profonda lacerazione tra il sovrano e una parte dell'*élite* dirigente avevano già attecchito e la convocazione della successiva assemblea nel 1640 innescò la serie di eventi che fece precipitare l'Inghilterra nella guerra civile.

Al momento della sua pubblicazione, dunque, la voce monarchica del Tucidide di Hobbes dovette risuonare ben nitida e persuasiva per i sostenitori di Charles, ma non smise di esserlo nemmeno nei decenni successivi. Ancora nel 1648, mentre andava in scena la violenta offensiva anti-parlamentarista che aprì la seconda fase della *Civil War*, si pubblicò una seconda ristampa londinese degli *Eight Bookes*, cui seguì, nel biennio successivo, la messa in circolazione di altre opere hobbesiane per promuovere la causa realista⁸⁹. Il quadro storico appariva ormai distante da quello degli anni Venti: il re era nelle mani degli uomini di Cromwell, il Parlamento tentava di regolare la vita dello Stato e Hobbes dal 1640 si trovava in Francia, dove aveva pubblicato il *De Cive* e si apprestava a mettere mano al suo capolavoro, il *Leviathan*. Eppure, nonostante tutto, la carica polemica della sua traduzione sembrava non essersi ancora esaurita e le *Storie*, come mai prima d'allora, dimostravano di essere diventate una salda acquisizione nell'orizzonte politico inglese della prima età moderna.

⁸⁹ Cfr. TUCK 2001, 36-37.

APPENDICE

**INVENTARIO PROVVISORIO DELLE STAMPE E DEI MANOSCRITTI
TUCIDIDEI NELLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE INGLESI (1450-1650)⁹⁰**

i) 1478 – 1485: BALLIOL COLLEGE, OXFORD → CAMBRIDGE UNIVERSITY LIBRARY (ante 1556-1557) Codice contenente una delle prime copie della traduzione integrale delle *Storie* realizzata da Lorenzo Valla tra 1448 e 1452 per conto di papa Niccolò V (cfr. PADE 2008, 440-450). Commissionato da William Gray – vescovo di Ely – durante il soggiorno presso la curia romana in qualità di *King's proctor* (1446-1453). Il ms. venne realizzato nel 1452 e, dopo la morte di Gray (1478), passò alla biblioteca del Balliol College (cfr. KER 1964, 145; MYNORS 1963, 378; PADE 2008, 442). Per motivi a noi ignoti, il ms. migrò poi alla Cambridge University Library in una data certamente anteriore al 1556/7, quando venne inventariato al numero 72 del catalogo della biblioteca cantabrigienese (UCLC, 87). Ora Cambridge, University Library Kk.4.2. Per un'esauriente bibliografia sul manoscritto cfr. PADE 2008, 443.

ii) 1517 – 1528: CORPUS CHRISTI, OXFORD Θουκυδίδης, *Thucydides. Venetiis, in domo Aldi, mense Maio 1502*. 2°. Rilegato insieme a *Pausanias. Commentarii Graeciam describentes. Venetiis in aedibus Aldi, et Andreae soceri mense iulio, 1516*. 2°. Donato alla biblioteca tra 1517 e 1528 da Richard Fox e registrato nel catalogo del 1589: «*Thucydides, graece*» (cfr. LIDDELL 1938, 405). Ora Oxford, Corpus Christi College, Δ. 9. 6

iii) 1517 – 1528: CORPUS CHRISTI, OXFORD **a** *Xenophontis ommissa quae & graeca gesta appellantur*. **b** *Georgii Gemisti qui & Pletho dicitur ex Diodori & Plutarchi historiis de iis quae post pugnam ad Mantineam gesta sunt per capita tractatio*. **c** *Herodiani a Marci principatu historia libri octo*. **d** *Enarratiunculae antiquae & perbreues in totum Thucydidem. Venetiis, in Aldi Neacademia, mense octobri 1503*. 2°. Donato da Richard Fox e registrato nel catalogo del 1589: «*Xenophontis opera cum Georgii Gemisti historia de iis quae gesta sunt post pugnam Mantineam, et historia Herodiani, et scholiis in Thucydidem, graece*» (cfr. LIDDELL 1938, 405). Ora Oxford, Corpus Christi College, Δ. 6. 4

iv) 1528/9: CAMBRIDGE UNIVERSITY LIBRARY Edizione greca delle *Storie* registrata sotto la dicitura «*Thucydides grece/Xenophom*» nel catalogo steso in occasione della visita dei commissari mariani del 1557 (UCLC, 100). Probabilmente donato nel 1528/9 da Cuthbert Tunstall – Prince-Bishop of Durham – insieme ad altri libri greci. Il volume

⁹⁰ La lista accoglie stampe e manoscritti che entrarono a far parte delle collezioni librerie di *collegia* e università nel periodo compreso tra 1450 e 1650 ca. I documenti inventariati sono stati raccolti sulla base dello spoglio delle fonti indicate *supra* cap. III, n. 47 e sono elencati in ordine progressivo in funzione del loro ingresso nelle biblioteche delle diverse istituzioni. Laddove non sia stato possibile assegnare l'acquisizione di una copia tucididea ad un anno specifico ma ad un arco temporale comprendente più annate o decenni, si è in ogni caso tenuto conto ai fini dell'elencazione del limite cronologico più basso, che indica con certezza la presenza del volume all'interno della collezione. Per la datazione dei cataloghi ho verificato (e talvolta modificato) le informazioni contenute in JAYNE alla luce della bibliografia più recente e aggiornata.

comprendeva presumibilmente la *princeps* delle *Storie* (Venezia 1502, cfr. *supra* ii) rilegata insieme a quella delle *Elleniche* di Senofonte e degli *scholia* tucididei (Venezia 1503; cfr. *supra* iii). Cfr. UCLC, 74, 100. Assente nei cataloghi del 1573/4 (cfr. OATES-PINK 1952, 327-338), ricompare in quello del 1583 («*Thucydides de bello Peloponnes.*» cfr. LEEDHAM GREEN –McKITTERICK 1997, 201). Ad oggi risulta perduto.

v) 1537: CORPUS CHRISTI, OXFORD Codice vergato a Creta da Michele Apostolio nella seconda metà del XV secolo come copia di Vaticanus Pal. Gr. 29 (cfr. ALBERTI I, cxlvi-cxlix; *contra* cfr. POWELL 1938, 103-104, dove si avanza l'ipotesi che esso sia stato esemplato su Vaticanus Urb. Gr. 91). Il ms. entrò successivamente a far parte della collezione di William Grocyn (cfr. ALLEN-GARROD 1928, 47), che potè forse acquistarlo durante il suo soggiorno a Venezia tra 1489 e 1491, dove gran parte dei mss. cretesi del testo di Tucidide afflù negli ultimi decenni del Quattrocento (cfr. POWELL 1938, *passim*). Dopo la morte di Grocyn (1520), il codice venne rilevato, insieme ad altri mss., da John Claymond, primo presidente del Corpus Christi, che lo lasciò poi in eredità al collegio († 1537, cfr. LIDDELL 1938, 389, 401). Ora Corpus Christi College, Oxford, MS 80. Per un'esauriente e documentata presentazione del codice cfr. WILSON 2011, 13, da integrarsi, sul versante filologico, con POWELL 1938, 103-104 e, soprattutto, ALBERTI 1964, *passim* e ALBERTI I, cxlviii–cxlix.

vi) 1537: CORPUS CHRISTI, OXFORD *Thucydidis Atheniensis historiographi De bello Peloponnesium Atheniensiumque libri 8. Laurentio Valla interprete & nunc à Conrado Heresbachio ad graecum exemplar diligentissime recogniti. Coloniae, apud Eucharium Ceruicornum, aere & impensa M. Godefridi Hittorpij ciuis & bibliopolae Coloniensis, 1527. 15. Calendas Maij. 2°*. Rilegato insieme a *Ioannis Camertis Minoritani, artium, et sacrae theologiae doctoris In C. Iulii Solini Polyistora Enarrationes. Viennae Austriae : per Ioanne[m] Singreniu[m], impensis honesti Lucae Alantse, ciuis, & bibliopolae Viennensis, 1520. 2°*. Donato da John Claymond († 1537, cfr. LIDDELL 1938, 401). Ora, Oxford, Corpus Christi College, Δ. 6. 10⁹¹.

vii) 1560: ST JOHN'S, OXFORD *Thucydides cum scholiis et antiquis et vtilibus sine quibus autor intellectu multum est difficilis / accessit praeterea diligentia Ioachimi Camerarij, in castigando tum textu, tum commentarijs, unà cum annotationibus eius. Basileae : Ex officina Hervagiana, 1540. 2°*. Rilegato con *Pollucis Uocabularii index in Latinum tralatus, ut uel Graece nescientibus nota sint, Venetiis : Apud Aldum mense Aprili. MDII*. Donato da Henry Cole, dean di St. Paul's, e registrato nel *Benefactors' Book* sotto la dicitura «*Thucydides graec. Basil 1540*» (cfr. Oxford, St. John's College, MS 374, col. 9). Ora Oxford, St. John's College, Δ. 2. 20(1).

viii) 1560: CAIUS & GONVILLE, CAMBRIDGE Θουκυδίδης [...] *Venetiis, in domo Aldi, mense Maio 1502 [supra ii]*. Donato da Thomas Wendy – medico del re ed ex-allievo del college. Registrato negli annali collegiali (cfr. CAIUS 1904, 83-85), il volume compare sia nel

⁹¹ Devo la corretta identificazione di entrambe le edizioni alla cortesia e alla disponibilità del Prof. Rodney Thomson, che mi ha gentilmente permesso l'accesso alle bozze, ad oggi inedite, del volume *The University and College Libraries of Oxford*, di prossima uscita nella collana *Corpus of British Medieval Library Catalogues*.

catalogo della biblioteca stilato nel 1569 («*Thucydides grece lib. 1*», cfr. LEEDHAM GREEN 1981, 37) sia in quello risalente alla prima metà del Seicento conservato in Cambridge, Caius and Gonville, MS 644/784 («*Thucydidis Opera graecè Venet: per Ald: 1502*», cfr. f. 26). Ora, Cambridge, Caius & Gonville College, Ad. T. 66.

ix) 1540 – 1574ca.: OXFORD *Thucydides cum scholiis et antiquis et vtilibus [...]* Basileae : Ex officina Hervagiana, 1540 [*supra vii*]. Volume rilegato ad Oxford approssimativamente tra 1540 (data di pubblicazione della stampa) e 1574 (PEARSON 2000, 196). Ora Oxford, Jesus College, K. 5. 2.

x) 1574: CORPUS CHRISTI, CAMBRIDGE *Thucydidis Olori filii de bello Peloponnesiaco Libri octo. Iidem Latine, ex interpretazione Laurentii Vallae, ab Henrico Stephano recognita. Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrichi Fuggeri typographus. Anno M.D.LXVIII [Ginevra]. 2°.* Donato dall'arcivescovo Matthew Parker e puntualmente registrato (sezione «*Historica*») nell'inventario del lascito compilato l'anno successivo: «*Thucydides grece Steph 1 vol fo [...]* 1564» (cfr. *Inventarium librorum in maiore Bibliotheca*, CCC MS 575, p. 17). Ora Cambridge, Corpus Christi College: Parker Library, H. 2. 17.

xi) 1574: CORPUS CHRISTI, CAMBRIDGE *Thucydidis Atheniensis Historici Gravissimi De Bello Peloponnesium Atheniensiumque Libri octo Laurentio Vallesii interprete accuratissimo. Vna cum Vita 219authoris [...]* *Vaenundantur in aedibus Ascensianis (Tertio Idus Iulias 1513)* [Parigi]. Rilegato insieme a: **a** *Polybij historici de primo bello Punico Leonardo Aretino interprete. Libri tres.* **b** *Leonardi Aretini de temporibus suis. Liber vnus.* **c** *Plutarchi parallelia Guarino Veronensi Paraphraste opusculum aureum. Venundantur ab Ascensio & Joanne paruo, in aedibus Ascensianis, 1512 tertio Calendas Feb.* [Parigi]. Donato da Matthew Parker e registrato nell'inventario del lascito: «*Historia Thucydidis / Historia Polybij / Historia Aretini / Parallelia Plutharchi / 1 vol [...]* fol [...] 1512»; cfr. *Inventarium librorum in maiore Bibliotheca*, CCC MS 575, p. 22. Ora Cambridge, Corpus Christi College: Parker Library, EP. R. 9 (1).

xii) 1576/7: KING'S COLLEGE, CAMBRIDGE Edizione greca donata da Edward Aglionby, MA e *fellow* di lungo corso presso il King's, più volte membro del Parlamento nonché giudice di pace a Warwick dopo il 1571. Riportata nel *Donors' Book* sotto la titolatura: «*Ed: Aglionbie / dedit / Thucididen Graece*» (Cambridge, King's College, MS KCAC/6/2/1/1, f. 172). La data del lascito si ricava da un conto registrato nei College Mundum Books⁹². Oggi perduta.

xiii) 1584: NEW COLLEGE, OXFORD *L'histoire de Thucydide Athenien, de la guerre, qui fut entre les Peloponnesiens et Atheniens, translatee en langue francoyse par feu messire Claude de Seyssel lors euesque de Marseille et depuis archeuesque de Turin. Imprime a Paris en l'hostel de maistre Iosse Badius libraire et imprimeur demourant en la rue saint Iacques, empres la fleur de Lis: 219acheue le dixiesme iour d'aoust 1527.* 2°. Donato da Thomas Martin («*Thucydidis historia Gall*»; cfr. Oxford, New College, MS 3582, p. 39 e KER 1959, 505). Registrato senza indicazioni circa data e

⁹² Sono debitore di questa informazione a Peter Jones, bibliotecario del King's College, Cambridge.

luogo di pubblicazione nel catalogo del 1650: «*Eadem Gallicè*» (cfr. New College unnumbered MS, p. 36). Ora Oxford, New College, BT 1. 38. 4.

xiv) 1589: PETERHOUSE, CAMBRIDGE *Thucydidis Olori filii de bello Peloponnesiaco Libri octo*. [...] *Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrichi Fuggeri typographus. Anno M.D.LXVIII* [Ginevra] [*supra x*]. Rilegato insieme a *Herodoti Halicarnassei Historiae lib. IX & de vita Homeri libellus Illi ex interpretatione Laur. Vallae adscripta, hic ex interpret. Co[n]radi Heresbachii: utraque ab Henr. Stephano recognita. Ex Ctesia excerptae historiae. Icones quarunda[m] memorabiliu[m] structuraru[m]. Apologia Henr. Stephani pro Herodoto. Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrichi Fuggeri typographus, 1566* [Ginevra]. 2°. Donato da Andrew Perne, *master* di Peterhouse († 1589); cfr. *Cambridge inventories*, II, 465. Registrato sotto la dicitura «*Thucydides Graecolat.*» (cfr. *Cambridge inventories* II, 624) all'interno di Cambridge, Peterhouse, MS 405, catalogo primo seicentesco della biblioteca (*post* 1610 e verosimilmente *ante* 1630 – cfr. MANDLEBROTE 2010). Ora Peterhouse, Cambridge, C. 1. 6 (2).

xv) 1591: KING'S COLLEGE, CAMBRIDGE *Thucydidis Atheniensis historiographi De bello Peloponnesium Atheniensiumque libri 8*. [...] *Coloniae, apud Eucharium Ceruicornum, aere & impensa M. Godefridi Hittorpij ciuis & bibliopolae Coloniensis, 1527. 15. Calendas Maij* [*supra vi*]. Rilegato insieme a *Stephanus De Urbibus. Gulielmi Xylandri Augustani labore à permultis foedisque mendis repurgatus duobusque inventariis (uno autorum, quorum è scriptis testimonia petuntur: altero, rerum et verborum memorabilium) auctus. Basileae : Ex officina Oporiniana, 1568*. 4°. Donato da Edward Hobart, *college master*, il 28 luglio del 1591 (si vedano le due iscrizioni riportate sul frontespizio dell'opera: «*eius dedit Collegio Regio. 1591. Julij. 28.*»; «*Ex dono magistri Edwarj Hobarde Soji huius Collegij. 1591*»). Registrato nel *Donors'Book* del collegio: «*Ed: Hobard / dedit / Thucididen Lat.*» (Cambridge, King's College, MS KCAC/6/2/1/1, f. 173). Ora Cambridge, King's College K. 21. 24/2.

xvi) 1591: MERTON, OXFORD *Thucydidis Olori filii de bello Peloponnesiaco Libri octo* [...] *Anno M.D.LXVIII* [Ginevra] [*supra x*]. Comprato a Francoforte per conto del collegio da Thomas Savile. L'acquisto è riportato nel registro collegiale («*Thucydides [sic!] Graecolat.*»), dove si specifica che esso avvenne «*in nundinis Francofurtensibus*» per un costo di 3 *floreni* e 7.5 *batzii* (FLETCHER 1976, 273). Il volume reca sul frontespizio una nota di possesso di Henry Cuffe («*H Cuffii (ius)(?)*»)⁹³, intimo di Thomas Savile e *Regius Professor of Greek* ad Oxford tra 1590 e 1597. Ora, Oxford, Merton College, 23. H. 14.

xvii) 1584 – 1597: EMMANUEL, CAMBRIDGE Volume contenente il testo greco e la relativa traduzione latina. Registrato sotto la dicitura «*Thucydides de bello Pellop. Gr. Lat.*» nel catalogo del 1597 e andato definitivamente perduto in una data precedente il 1622 (cfr. BUSH-RASMUSSEN 1987, 206).

⁹³ Devo le informazioni sull'iscrizione del frontespizio alla cortesia di Julia C. Wolworth, bibliotecaria del Merton College, Oxford, che ne propone una lettura differente rispetto a quella comunemente accolta nel catalogo elettronico (cfr. la pagina *web*: <http://solo.bodleian.ox.ac.uk>).

xviii) 1601ca.: CHRIST CHURCH, OXFORD *Thucydides cum scholiis et antiquis et utilibus [...]* Basileae : Ex officina Hervagiana, 1540. [*supra viii*]. Il volume contiene un'annotazione manoscritta datata 24 giugno 1601, in cui Humphrey Lynde, fresco BA (7 giugno 1600), dichiara di donare la stampa per il profitto degli studiosi: («*Liber Aedis Christi Oxon. Ex dono Humfredi Lynde in artibus baccalaurei in gratiam studiosorum eiusdem Collegii. Junii 24 1601*», cfr. KER 1986, 509; <http://solo.bodleian.ox.ac.uk>). Presumibilmente la data si riferisce al giorno in cui l'iscrizione fu vergata, che non necessariamente coincide con quello in cui il libro entrò a far parte della collezione (KER 1986, 500). Ora Oxford, Christ Church, AB. 2. 5.

xix) 1546 – 1604: TRINITY, CAMBRIDGE *L'histoire de Thucydide Athenien, de la guerre, qui fut entre les Peloponnesiens et Atheniens [...]* Imprime a Paris en l'hostel de maistre Iosse Badius libraire et imprimeur demourant en la rue saint Jacques, empres la fleur de Lis: acheue le dixiesme iour d'aoust 1527. [*supra vi*]. Registrato sotto la dicitura «*Thucidides gallice*» nella prima lista di volumi contenuta nel *Memoriale Collegio Sanctae et Individuae Trinitatis in Academia Cantabrigiensi dicatum* (GASKELL 1980, 163). Si ignorano la data ed il donatore/compratore del libro, ma è verosimile che la gran parte dei volumi registrati nella prima lista del *Memoriale* (sicuramente presenti nella collezione nel 1604) fossero ospitati nella biblioteca già a partire dagli anni '60 del XVI secolo (GASKELL 1980, xi, 34-38). Ora Cambridge, Trinity College, II. 3. 15.

xx) 1546 – 1604: TRINITY, CAMBRIDGE *Thucydides cum scholiis et antiquis et utilibus [...]* Basileae : Ex officina Hervagiana, 1540. [*supra viii*]. Rilegato con l'edizione composta **a** *Herodoti libri nouem, quibus musarum indita sunt nomina [...]* **b** *Ad haec Georgii Gemisti, qui et Pletho dicitur, de iis quae post pugnam ad Mantineam gesta sunt, libri 2. Vna cum Ioachimi Camerarii praefatione.* Basileae : In officina Hervagiana, mense martio 1541. 2°. Registrato sotto la dicitura «*Thucidides cum Herodoto*» nel *Memoriale* (GASKELL 1980, 173). Si ignorano la data ed il donatore/compratore del libro, ma è probabile che la stampa facesse parte della collezione già dagli anni '60 del Cinquecento (cfr. *supra xix*). Ora Cambridge, Trinity College, II. 13. 34[1].

xxi) 1602 – 1605: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD *Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo. Iidem Latine, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab Henrico Stephano nuper recognita, Quam Aemilius Portus, Francisci Porti Cretensis F. paternos commentarios accurate sequutus, ab infinita gravissimorum errorum multitudine novissime repurgavit, magnaue diligentia passim expolitam innovavit.* Francofurti : apud Andreae Wecheli heredes, Claud. Marnium & Ioann. Aubrium 1594. 2°. Registrato nel primo catalogo della biblioteca (1605) nella forma «*Thucydidis Historia Gr. & Lat. cu(m) Com. 1594*» (cfr. *First Printed Catalogue*, 396). Ora Oxford, Bodleian Library K 3. 1 Art.

xxii) 1602 – 1605: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD *L'Histoire de Thucydide Athenien, de la guerre qui fut entre les Peloponnesiens et Atheniens, traslatée de grec en françois par feu messire Claude de Seyssel [...]* reuene et corrigee sur l'exemplaire grec. A Paris : de l'Imprimerie de Michel de Vascosan 1559. 2°. Così registrato nel catalogo 1605: «*Eiusdem Historia Gallicè Par. 1559*» (cfr. *First Printed Catalogue*, 396). Ora Oxford, Bodleian Library K 3. 4 Art.

xxiii) 1602 – 1605: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD *Gli otto libri di Thucydide atheniese, delle guerre fatte tra popoli della Morea, et gli Atheniesi. Nuouamente dal greco idioma, nella lingua thoscana, con ogni diligenza tradotta, per Francesco di Soldo Strozzi fiorentino. In Venetia : appresso Baldassar de Costantini, al segno di S. Giorgio [1550?]. 8°.* Così registrato nel catalogo 1605: «*Eiusdem Historia [...] Ital. In 8°*» (cfr. *First Printed Catalogue*, 396). Ora Oxford, Bodleian Library, 8° T 1 Art.

xxiv) 1557 – 1612: ST JOHN'S, OXFORD Edizione del testo greco delle *Storie* («*Thucydides grae.*») e traduzione latina dell'opera («*Thucydides Lat.*»), elencate senza ulteriori specificazioni in una lista di libri venduti dal *college* perché posseduti in duplice o triplice copia (cfr. Oxford, St. John's College, Register II, p. 512). L'edizione greca è verosimilmente un'acquisizione successiva alla basileese donata da Cole, che ancor oggi risulta conservata presso il collegio (cfr. *supra* vii; *contra* KER 1959, 487).

xxv) 1617: NEW COLLEGE, OXFORD *Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo [...]. Francofurti : apud Andreae Wecheli haeredes, Claud. Marnium & Ioann. Aubrium 1594 [supra xxi].* Parte di una ricca donazione effettuata da Arthur Lake, *warden* del *college* («*Thucydides graecolat.*», cfr. Oxford, New College, MS 3582, p. 61). Registrata nel catalogo della biblioteca del 1650 sotto la dicitura: «*Eadem . graecolat. cum comment. Aemilij Porti . Franc. 1594*» (cfr. New College unnumbered MS, p. 36). Ora Oxford, New College, BT3.95.8.

xxvi) 1618: GONVILLE AND CAIUS, CAMBRIDGE Edizione del testo greco delle *Storie* e traduzione latina dell'opera. Donate da William Branthwaite, *master* del collegio, furono registrate senza ulteriori specificazioni nel catalogo del suo lascito stilato nel 1642 da Edmund Barker («*Thucydidis graecè / Idem Latinè*». Cambridge, Gonville & Caius, MS 645/352, f. 38v). Ora perdute.

xxvii) 1565ca.-1620: OXFORD *Thucydidis Olori filii de bello Peloponnesiaco Libri octo [...] Anno M.D.LXIII [Ginevra] [supra x].* Volume rilegato ad Oxford approssimativamente tra 1564 (data di pubblicazione della stampa) e 1620 (KER 2004, 130). Ora Winchester, Winchester College, Moberly Library, 64. B.

xxviii) 1606 – 1620: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD Traduzione latina dell'*oratio funebris* periclea realizzata da Willelm Canterus e pubblicata nel tomo IV dell'antologia di discorsi da lui edita: *Aelii Aristidis Adrianensis oratoris clarissimi Orationum tomi tres nunc primum Latine uersi a Gulielmo Cantero Vltraiectino. Huc accessit Orationum tomus quartus ex veteribus Graecis oratoribus concinnatus: eodem interprete. Item De ratione emendandi scriptores Graecos, eiusdem Syntagma. Basileae : excudebat Petrus Perna suis & Henrici Petri impensis, 1566 mense Martio. 2°.* Registrata nel catalogo del 1620 semplicemente come «*Oratio funebris Periclis*» (cfr. *Catalogus Universalis*, 492). Ora Oxford, Bodleian Library, A 2. 9 Art.

xxix) 1606 – 1620: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD Seconda edizione della traduzione latina di Giovanni della Casa pubblicata postuma all'interno dei suoi *opera omnia latina*: *Ioannis Casae Latina monimenta. Quorum partim versibus, partim soluta oratione scripta sunt.*

Florentiae : in officina Iuntarum Bernardi filiorum, iterum edita Nonis sept. 5 IX 1567. 4°. Registrata nel catalogo del 1620: «*Plures Orationes Lat. Flor. 1567*» (cfr. *Catalogus Universalis*, 492). Ora Oxford, Bodleian Library, A 20. 7(1) Linc.

xxx) 1606 – 1620: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD *Thucydidis Atheniensis Historiae de bello Peloponnesiaco, libri octo, e Graeco sermone in Latinam linguam conuersi, a Vito Winsemio patre [...]* Nunc denuo ad exemplum ab ipso authore ante obitum diligentissime recognitum, recusi & editi. Witebergae, Matthaeus Welack 1580. 8°. Registrato nel catalogo del 1620: «*Hist.l.8 è graeco Sermone in Lat. Linguam conuersa[sic!] à Vito Winsemio. Wit. 1580. 8°*» (cfr. *Catalogus Universalis*, 492). Ora Oxford, Bodleian Library, 8° T 49 Art.

xxxii) 1625: EMMANUEL COLLEGE, CAMBRIDGE *Thucydidis Olori filii de bello Peloponnesiaco [...].Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrichi Fuggeri typographus. Anno M.D.LXVIII [Ginevra] [supra x]*. Una notazione manoscritta sul risguardo del volume attesta che questo fu donato alla biblioteca nel 1625 da John Richardson, *master* del Trinity College e un tempo *fellow* dell'Emmanuel («*Ex dono D. Job. Richardson, S.T.D. Collegij S.S.^{ae} Trinitatis Magistri, & hujus Collegij quondam Socij A.D. 1625*»). La stampa compare nel catalogo del 1637 («*Thucidides gr lat*»; cfr. BUSH-RASMUSSEN 1987, 111-112).

xxxiii) 1626: MAGDALEN COLLEGE, OXFORD Traduzione francese delle *Storie* registrata sotto la dicitura «*Thucydidis historia Gallicè*» nel *Donors' Book* (Oxford, Magdalen College MS 777, f. 17r). Il volume fa parte del cospicuo lascito di Sir Arthur Throgmorton – matricola del Magdalen nel 1571. È possibile che si tratti della versione desesseyliana stampata presso Michel Vascosan nel 1559 (cfr. *supra xxii*; Oxford, Magdalen College, Q.10.8[1]) e rilegata insieme a *Les histoires uniuerselles de Trogue Pompee Vascovan* 1559 (Oxford, Magdalen College, Q.10.8[2]).

xxxiiii) 1628: MAGDALEN COLLEGE, OXFORD *Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo. [...] Francofurti : apud Andreae Wecheli heredes, Claud. Marnium & Ioann. Aubrium 1594. [supra xxi]*. Lasciato in eredità da Richard Love, *fellow* del Magdalen, e registrato nel *Donors' Book*: «*Thucydidis Histor.: glat cum Porto Francof: 1594*» (Oxford, Magdalen College MS 777, f. 5r). Ora Oxford, Magdalen College, C. 21. 7.

xxxv) 1629: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD Codice greco (XV secolo) contenente un'antologia di discorsi tucididei appartenuta alla collezione del veneziano Jacopo Barozzi. Il f. 153 riporta una nota autografa che cita un motto greco stampato per la prima volta nell'edizione "giuntina" del 1526: αἱ πρὶν μέγιστα φανερώς εὐπραξίαι (COXE 1853, 12). Acquistato nel 1628 presso gli eredi di Barozzi da William Herbert 3rd Earl of Pembroke e donato l'anno successivo alla Bodleian. Ora Oxford, Bodleian Library, Baroccianus 7.

xxxvi) 1594 – 1634: ST. JOHN'S COLLEGE, CAMBRIDGE *Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo. [...] Francofurti : apud Andreae Wecheli heredes, Claud. Marnium & Ioann. Aubrium 1594. [supra xxi]*. Registrato tra il patrimonio librario della biblioteca già nel 1634 sotto la dicitura «*Thucydides gr. Lat.*» (Cambridge, St. John's College, MS U.3, f.

16r) venne catalogato cinque anni più tardi con indicazioni imprecise sulla datazione della stampa: «*Thucydides. historia Graec Lat. ex Interpretatione Laurentij Vallae ad[sic] Hen: Stephano Aemilio Porto expolita & repurgata cum scholiis graecis antiquis Comentar: eiusdem Fran. Porti Chronologia D. Christae[sic] Franc. 1604[sic]*» (cfr. Cambridge, St. John's College, MS U.1, fasc. 10, f. 23). Ora Cambridge, St. John's College, E. 5. 23.

xxxvi) 1634: MAGDALEN, OXFORD *Xenophontis ommissa quae & graeca gesta appellantur [...]* *Venetis, in Aldi Neacademia, mense octobri 1503.* [*supra iii*]. Registrato sotto la dicitura «*Ge: Gemisthus Pletho, cu(m) Herodiano & schol: in Thucyd . Gr.*» nel *Donors' Book*, senza l'indicazione del benefattore (cfr. Oxford, Magdalen College MS 777, f. 9r). Ora Oxford, Magdalen College, C. 18. 7.

xxxvii) 1635 ca.: ST JOHN'S, OXFORD *Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo.* [...] *Francofurti : apud Andreae Wecheli heredes, Claud. Marnium & Ioann. Aubrium 1594* [*supra xxi*]. Donato da William Harrison, mercante londinese, e registrato sotto la dicitura «*Thucyd: Gra-lat: Francf. 1594*» nel *Benfactors' Book* (cfr. Oxford, St. John's College, MS 374, col. 85).

xxxviii) 1621 – 1635: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD *Thucydidis Olori filii de bello Peloponnesiaco [...].* *Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrichi Fuggeri typographus. Anno M.D.LXIII* [Ginevra] [*supra x*]. Censito nell'appendice al catalogo generale compilata nel 1635: «*Hist. Gr. 1564 & Lat. ex interpretazione Laur. Vallae*» (cfr. *Appendix ad Catalogum*, 275). Ora Oxford, Bodleian Library, M 3. 18 Art.

xxxix) 1621 – 1635: BODLEIAN LIBRARY, OXFORD *Eight Bookes Of the Peloponnesian Warre Written by Thucydides the sonne of Olorus. Interpreted with Faith and Diligence Immediately out of the Greeke By Thomas Hobbes Secretary to the late Earle of Deuonsbire. London : imprinted for Hen: Seile 1629. 2°.* Censito nell'appendice al catalogo generale compilata nel 1635: «*Hist. [...]* *Anglice Lond. 1629*» (cfr. *Appendix ad Catalogum*, 275). Ora Oxford, Bodleian Library, M 3. 19. Art

xl) 1636: BALLIOL, OXFORD Edizione greco-latina delle *Storie* donata da William Talbot – studente del collegio – e registrata come «*Thucydides Gr. Lat.*» in Balliol College, “*Catalogus Librorum et Benefactorum Bibliotheca Collegii de Baliolo Oxon.*” p. 30. Potrebbe trattarsi della ginevrina del 1564 (*supra x*), della sua riedizione del 1588 – entrambe curate da Henri Estienne – o di quella francofortese di Emilio Porto del 1594 (*supra xxi*), tutte attualmente conservate al Balliol ma prive di note di provenienza.

xli) 1638: ST. JOHN'S COLLEGE, CAMBRIDGE *Eight Bookes Of the Peloponnesian Warre [...]* *London : imprinted for Hen: Seile 1629.* [*supra xxxix*]. Donato da Frances Dee, Bishop of Peterborough, M.A. (1603), B.D (1610) e D.D. (1617) presso il St. John's. Una *book label* apposta sul volume attesta l'*ex dono* (<http://collpw-newton.lib.cam.ac.uk>). Donato allo stesso Dee da Thomas Hobbes (WARREN 2009, 281) e censito sotto la dicitura «*Thucydides Engl.*» in Cambridge, St. John's College, MS U.3, 59r. Il volume è anche registrato nel

catalogo del 1639 come «*Thucydides interpreted by Thomas Hobbes. 1629*» (cfr. Cambridge, St. John's College, MS U.1, fasc. 10, f. 23). Ora Cambridge, St. John's College, E. 7. 11.

xlii) 1640: CHRIST CHURCH, OXFORD *Eight Bookes Of the Peloponnesian Warre* [...] London : imprinted for Hen: Seile 1629. [*supra xxxix*]. Lasciato in eredità al college da Richard Burton dopo il suo decesso. Un'annotazione autografa di Burton sul frontespizio del libro («*Ex dono Authoris*») rivela che la stampa gli fu donata da Thomas Hobbes. Cfr. KIESSLING 1988, 302-303. Ora Oxford, Christ Church f.1.20.

xliii) 1648: JESUS COLLEGE, OXFORD *Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo.* [...] *Francofurti : apud Andreae Wecheli heredes, Claud. Marnium & Ioann. Aubrium 1594.* [*supra xxi*] Donato da Lord Herbert of Cherbury alla sua morte e registrato come «*Thucydidis Histor. Gr cum Coment: Francisci Porti Francofurti 1594*» nell'inventario delle proprietà del college stilato nel 1649 (cfr. Oxford, Jesus College PR.Mansell. C/1 f. 12v). Venduto probabilmente come duplicato e oggi assente dalla collezione (cfr. FORDYCE-KNOX 1936, 78).

xliv) 1646 – 1649: JESUS COLLEGE, OXFORD Traduzione latina delle *Storie* rilegata insieme ad una versione latina di Polibio. Donata da Francis Mansell – *Principal* del Jesus – e registrata senza ulteriori specificazioni nell'inventario delle proprietà del college stilato nel 1649: «*Polibij, Historia Lat. — Thucididis Lat.*» (cfr. Oxford, Jesus College PR.Mansell. C/1 f. 34v). Il passaggio del volume alla biblioteca avvenne presumibilmente tre anni prima, quando fu ratificato un lascito librario al collegio da parte di Mansell (cfr. Oxford, Jesus College LI.3.a). Oggi perduto.

xlvi) ante 1650: NEW COLLEGE, OXFORD Θουκυδίδης [...] *Venetiis, in domo Aldi, mense Maio 1502.* [*supra ii*]. Rilegato insieme a *Xenophontis ommissa quae & graeca gesta appellantur* [...] *Venetiis, in Aldi Neacademia, mense octobri 1503.* [*supra iii*]. Registrati come *item* unico nel catalogo della biblioteca: «1. *Opera . graecè . Ven: 1502 / Idem enarratiunculae in totum Thucydidem . graece . Ven: 1503*» (cfr. New College unnumbered MS, p. 36). Ora Oxford, New College, BT 1. 3. 3(2-3).

xlvi) ante 1650: NEW COLLEGE, OXFORD Stampa della traduzione latina di Lorenzo Valla. Registrata nel catalogo senza ulteriori informazioni circa data e luogo di pubblicazione: «*Eiusdem . Historia Latine per Laurent: Vallam*» (cfr. New College unnumbered MS, p. 36). Stando ai dati offerti dall'attuale patrimonio librario del collegio, è possibile che il riferimento del catalogo vada ad una delle due copie della *princeps* trevigiana: Oxford, New College, BT 1. 30 . 9[3] e BT 1. 38. 9.

xlvi) ante 1650: NEW COLLEGE, OXFORD Registrato nel catalogo come: «*Eadem . Franc: 1594*» (cfr. New College unnumbered MS, p. 36). Possibile doppione (oggi andato perduto) dell'edizione di Porto donata alla biblioteca da Arthur Lake (cfr. *supra xxv*).

xlvi) ante 1650: NEW COLLEGE, OXFORD *Thucydides cum scholiis et antiquis et utilibus [...]* *Basileae : Ex officina Hervagiana, 1540.* [*supra vii*]. Registrato nel catalogo della biblioteca sotto la dicitura: «*Eadem graece . cum annotationibus Jöachi: Camerarij . Bas: 1540*» (cfr. New College unnumbered MS, p. 36). Ora Oxford, New College, BT 1. 61. 5(1).

xlix) ante 1650: NEW COLLEGE, OXFORD Traduzione latina delle *Storie* registrata nel catalogo senza ulteriori informazioni circa data e luogo di pubblicazione: «*Eadem . Latinè*» (cfr. New College unnumbered MS, p. 36). Tra le versioni latine pubblicate prima del 1650, l'attuale collezione del collegio conta, oltre alle due copie della *princeps* valliana (cfr. *supra xli*), solo gli *Ioannis Casae Latina monumenta* (Oxford, New College, BT 1. 66. 4[1]; cfr. *supra xxix*).

TAVOLE



Fig. 1 H. PEACHAM, *The Compleat Gentleman*. Fashioning him absolute in the most necessary and commendable Qualities concerning Minde or Bodie that maybe required in a Noble Gentleman. Imprinted at London for Francis Constable (1622). Frontespizio.

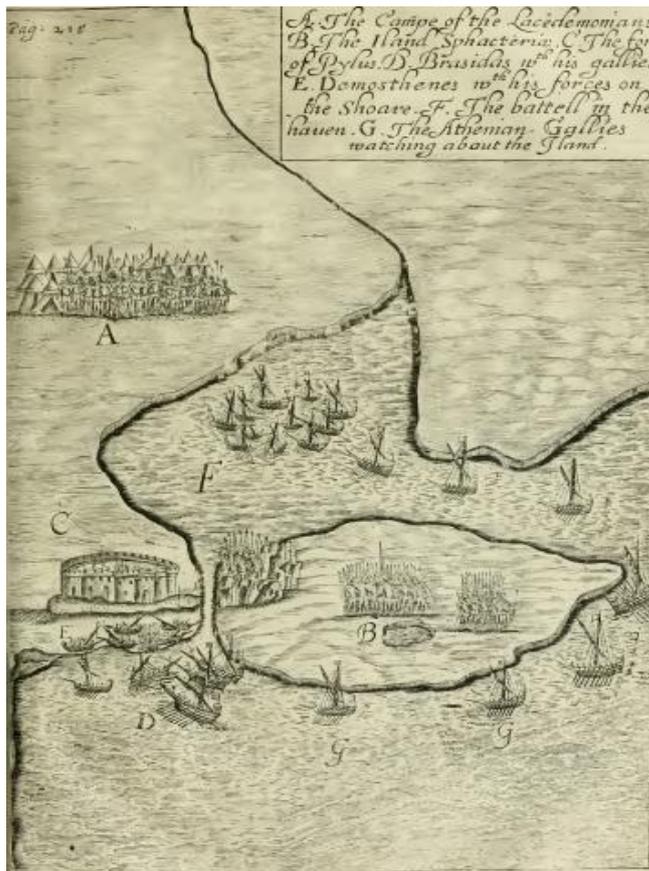


Fig. III L'assedio di Sfacteria (*apud* Thuc. IV, 3), *Eight Bookes*, 215.



Fig. IV L'assedio di Platea (*apud* Thuc. III, 21), *Eight Bookes*, 215.



Fig. V G. Lipsius, *Plateensis obsidio*, in *Poliorteticon, Dialogismus* II, 1.



Fig. VI L'assedio di Siracusa (*apud* Thuc. VI, 98), *Eight Bookes* 405



Fig. VII P. Clüver, *Veterum Syracusarum typus*.

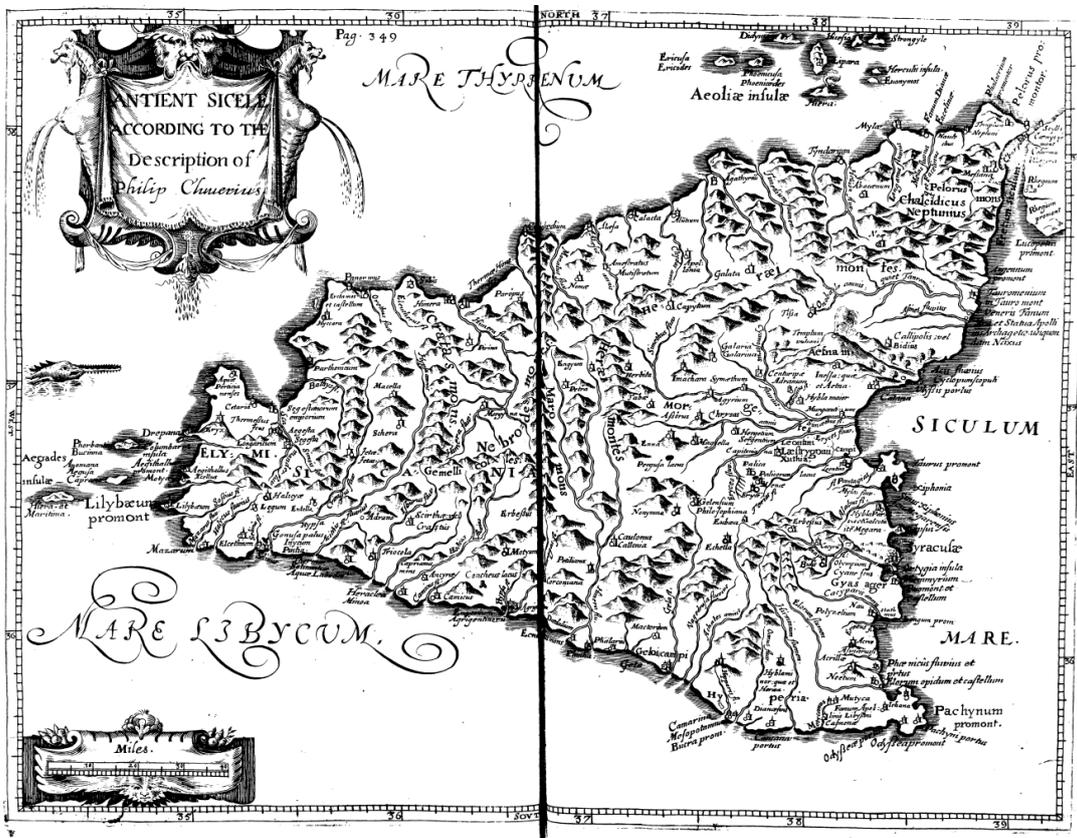


Fig. VIII *Antient Sicele according to the Description of Ph. Cluverius (apud Thuc VI, 1), Eight Bookes 349.*



Fig. IX *The Mappe of Ancient Greece (Eight Bookes)*



Fig. X *Graecia* in G. Mercator, *Atlas sive cosmographicae meditationes*, Dvisbvrgi Clivorum 1589



Fig. XIII Il frontespizio degli *Eight Bookes* (1629).

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

CAMBRIDGE

Corpus Christi College

MS 575: Catalogo principale della biblioteca di Matthew Parker donata al Corpus Christi College, 1574.

Gonville and Caius College

MS 644/784: Catalogo della biblioteca, prima metà del XVII secolo (ca.1632-1642).

MS 645/352: "Nomina Librorum omnium qui habentur in Collegio Caio-Gonvilensi simul collecta & in ordinem Alphabeticu(m) digesta opera et industria Edmundi Barker Bibliothec(arii)".

King's College

MS KCAC/6/2/1/1 : Registro dei benefattori della biblioteca.

St. John's College

MS U.1: Catalogo della biblioteca, ca. 1639.

MS U.3: Catalogo della biblioteca, 1634, con registro di successive aggiunte fino al 1690.

OXFORD

Balliol College,

"Catalogus Librorum et Benefactorum Bibliotheca Collegii de Baliolo Oxon."

Jesus College

LI.3.a : Assegnazione della biblioteca di Francis Mansell al Jesus College, 1646.

PR.Mansell. C/1 f. 12v : "Dr.Mansell's account of College Property 1649".

Magdalen College

MS 777 : "Catalogus benefactorum Bibliotheca"

New College

MS 3582 : Registro dei benefattori della biblioteca.

Unnumbered MS : Catalogo della biblioteca, ca.1650.

St. John's College

MS 374 : Registro dei benefattori della biblioteca.

Register II : Registro del collegio, prima metà del XVI secolo.

EDIZIONI E TRADUZIONI DI TUCIDIDE

a) Secoli XV-XVII

DI SOLDO STROZZI 1550 : *Gli otto libri di Thucydide Atheniese, delle guerre fatte tra popoli della Morea, et gli Atheniesi, nuouamente dal greco idioma, nella lingua thoscana, con ogni diligenza tradotto, per Francesco di Soldo Strozzi fiorentino*, Vinetia 1550.

SEYSSSEL 1527 : *L'histoire de Thucydide Athenien, de la guerre, qui fut entre les Peloponnesiens et Atheniens, translatee en langue francoyse par feu messire Claude de Seyssel lors euesque de Marseille et depuis archeuesque de Turin*, Paris 1527.

NICOLLS 1550 : *The hystory writtone by Thucydides the Athenyan of the warre whiche was betweene the Peloponesians and the Athenyans, translated oute of Frenche into the Englysh language by Thomas Nicolls Citizeine and Goldesmyth of London*, London 1550.

STEPHANUS 1588 : *Thucydidis De bello Pelonnesiaco libri 8. Iidem Latine, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab Henrico Stephano recognita. In hac secunda editione quae amplius quam in prima praestita fuerint, extrema ad lectorem epistola docebit*, [Ginevra] 1588.

VALLA 1483 : *Thucydides. Historia belli Peloponnesiaci*. Tr: Laurentius Valla. Ed: Bartholomaeus Parthenius, [Treviso] [1483?].

VALLA 1513 : *Thucydidis Atheniensis Historici. De Bello Peloponnensium Atheniensiumque Libri octo Laurentio Vallesii interprete accuratissimo. Vna cum Vita auctoris*, [Paris] 1513.

VALLA 2008 : *Valla's Translation of Thucydides in Vat. Lat. 1801. With the Reproduction of the Codex*, ed. by M. Chambers, Città del Vaticano 2008.

b) Edizioni e traduzioni moderne

THUCYDIDES 1965 : *Thucydides, History of the Peloponnesian War*, trans. by C. Forster Smith, voll. I-IV, Cambridge (Mass.) – London 1965².

THUCYDIDES 1914 : *Thukydidēs*, erklärt von J. Classen, bearbeitet von J. Steup, vol. I-II, Berlin 1914-1919⁵; voll. III-VIII, Berlin 1892-1922².

TUCIDIDE 1982 : *Tucidide, Le Storie*, a c. di G. Donini, voll. I-II, Torino 1982.

TUCIDIDE 1984 : *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, a c. di M. Moggi, Milano 1984.

TUCIDIDE 1986 : Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, a c. di L. Canfora, voll. I-II, Roma-Bari 1986.

TUCIDIDE 1996 : Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, a c. di L. Canfora, Torino 1996.

TUCIDIDE 2003 : Tucidide, *La guerra del Peloponneso. Libro II*, a c. di U. Fantasia, Pisa 2003.

TUCIDIDE 2004 : Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, a c. di F. Ferrari – G. Daverio Rocchi, voll. I-III, Milano 2004¹⁰.

EDIZIONI DI OPERE, LESSICI ED EPISTOLARI

ANDRÉ 1858 : *Historia regis Henrici Septimi a Bernardo Andrea Tholosate conscripta, necnon alia quaedam ad eundem regem spectantia*, ed. by J. Gairdner, London 1858.

APHTHONIUS 1542 : *Aphthonii sophistae Progymnasmata, partim à Rodolpho Agricola, partim à Ioanne Maria Cataneo latinitate quondam donata. Iam recens longè tertius edita, simul ac Scholiis luculentis, nouisque compluribus exemplis illustrata, Per Reinhardum Lorichium Hadamarium, Marpurgi 1542.*

ARISTOTELE 2002 : Aristotele, *Politica*, a c. di C.A. Viano, Milano 2002.

ASCHAM 1864 : *The Whole Works of Roger Ascham now First Collected and Revised, with a Life of the Author*, ed. by J.A. Giles, vol. II: *Letters Continued and Toxophilus*, London 1864.

ASCHAM 1865 : *The Whole Works of Roger Ascham now First Collected and Revised, with a Life of the Author*, ed. by J.A. Giles, vol. I.2: *Letters Continued*, London 1865.

ASCHAM 1870 : R. Ascham, *The Scholemaster*, ed. by E. Arber, Birmingham 1870.

AUBREY 1898 : “*Brief Lives*”, chiefly of Contemporaries, set down by John Aubrey, between the years 1669 & 1696, ed. by A. Clark, voll. I-II, Oxford 1898.

BACON 1629 : *Certaine Miscellany Works of the Right Honourable Francis Lo. Verulam, Viscount S. Alban, Published by William Rawley, Doctor of Diuinity, one of his Maiesties Chaplaines*, London 1629.

BACON 1857 : *The Works of Francis Bacon*, ed. by J. Spedding – R.L. Ellis – D.D. Heath, vol. III, London 1857.

BACON 1858 : *The Works of Francis Bacon*, ed. by J. Spedding – R.L. Ellis – D.D. Heath, vol. VI, London 1858.

- BECON 1844 : *Prayers and Other Pieces of Thomas Becon*, ed. by J. Ayre, Cambridge 1844.
- BILLY DE PRUNAY 1578 : *Locutionum Graecarum in communes locos per alphabeti ordinem digestarum volumen, per D. Iacobum Billium Prunaeum*, Parisiis 1578.
- BODIN 1583 : *Io. Bodini Methodus ad facilem historiarum cognitionem accurate denuo recensus subiecto rerum indice*, Lugduni 1583.
- BODIN 1988: J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, a c. di M. Isnardi Parente – D. Quaglioni, voll. I-III, Torino 1988-1997.
- BREREWOOD 1614 : *De ponderibus, et pretiis veterorum nummorum, eorumque cum recentioribus collatione, liber unus. Authore Edovardo Brerewood, nuper in Collegio Gressamensi Londini, Astronomiae Professore*, Londini 1614.
- BRINSLEY 1917 : J. Brinsley, *Ludus Literarius or the Grammar Schoole*, ed. by E.T. Campagnac, Liverpool – London 1917.
- BRUNI 1996 : L. Bruni, *Opere letterarie e politiche*, a c. di P. Viti, Torino 1996.
- CASAUBON 1587 : *Isaaci Casauboni Commentarius et castigationes ad lib. Strabonis Geograph. XVII. Ecudebat Eustathius Vignon Atrebat. MDLXXXVII in Strabonis Rerum geographicarum libri 17. Isaacus Casaubonus recensuit, summoque studio & diligentia, ope etiam veterum codicum, emendavit, ac commentariis illustravit. Accessit & tabula orbis totius descriptionem complectens. Adiecta est etiam Guilielmi Xylandri Augustani Latina versio, cum necessariis indicibus*, [Ginevra] 1587.
- CASAUBON 1709 : *Isaaci Casauboni Epistolae, insertis ad easdem responsionibus, quot hactenus reperiri potuerunt, secundum seriem temporis accurate digestae. Curante Janson. ab Almeloveen*, Roterodami 1709.
- CASTIGLIONE 1981 : B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano con una scelta delle Opere minori*, a c. di B. Maier, Torino 1981³.
- CAVENDISH 1620 : W. Cavendish [attrib.], *Horae Subsecivae. Observation and Discourses*, London 1620.
- CICERONE 1994 : Cicerone, *Dell'Oratore*, a c. di E. Narducci, Milano 1994.
- CICERONE 1998 : Cicerone, *L'Oratore*, a c. di G. Barone, Milano 1998.
- CLELAND 1607 : J. Cleland, *Ἡρώ-Παιδεία or the Institution of a young Noble man*, Oxford 1607.
- CLELAND 1948 : J. Cleland, *The Institution of a Young Noble Man*, with an introduction of M. Molyneux, New York 1948.

CLÜVER 1619 : *Philippi Cluverii Sicilia antiqua; cum minoribus insulis, ei adjacentibus. Item, Sardinia et Corsica. Opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis, aere expressis, illustratum*, Lugduni Batauorum 1619.

CONTARINI 1599 : *The Commonwealth and Government of Venice. Written by the Cardinall Gasper Contareno, and translated out of Italian into English, by Lewes Lewkenor [...] With sundry other collections, annexed by the translator for the more cleere and exact satisfaction of the reader. With a short chronicle in the end, of the liues and raignes of the Venetian Dukes, from the very beginnings of their citie*, London 1599.

DANEAU 1583 : *Politicorum aphorismorum silua, ex optimis quibusque, tum Graecis, tum Latinis scriptoribus (quos sequens pagina indicabit) collecta*, Antuerpiae 1583.

D'EWES 1845 : *The Autobiography and Correspondence of Sir Simonds D'Ewes, Bart., during the reigns of James I and Charles I*, ed. by J.O. Halliwell, voll. I-II, London 1845.

ELYOT 1883 : T. Elyot, *The Boke named the Governour*, ed. by H.H.S. Croft, voll. I-II, London 1883.

EMMIUS 1626 : *Vetus Graecia, illustrata studio & operâ Ubbonis Emmii Frisii, historiarum & Graeca linguae professoris*, Lugduni Batauorum 1626.

ERASMO 1977 : Erasmo da Rotterdam, *L'educazione del principe cristiano*, a c. di M. Isnardi Parente, Napoli 1977.

ERASMO 1980 : Erasmo da Rotterdam, *Adagia: sei saggi politici in forma di proverbi*, a c. d. S. Seidel Menchi, Torino 1980.

ERASMO 1989 : Erasmo da Rotterdam, *La formazione cristiana dell'uomo*, a c. di E. Orlandini Traverso, Milano 1989.

ERASMO 1997 : Erasmus, *The Education of a Christian Prince*, ed. by L. Jardine, Cambridge 1997.

ERASMO 2002 : Erasmo da Rotterdam, *Adagia*, a c. di D. Canfora, Roma 2002.

ERASMO 2009 : Erasmo da Rotterdam, *L'educazione del principe cristiano*, a c. di D. Canfora, Bari 2009.

FABRICIUS 1791 : J.A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca*, voll. I-XII, Hamburgi 1790-1809⁴.

FLORIO 1611 : *Queen Anna's New World of Words, or Dictionarie of the Italian and English tongues, collected and newly much augmented by Iohn Florio, Reader of Italianvnto the Soueraigne Maiestie of Anna*, London 1611.

- GENTILI 1933 : A. Gentili, *De iure belli libri tres*, voll. I-II, Oxford 1933.
- GROTIUS 1687 : *Hugoni Grotii Reginae, Regnique Sueciae consiliarii, et apud regem Christianissimum Legati, Epistolae quotquot reperiri potuerunt*, Amstelodami 1687.
- HARVEY 1884 : *Letter-book of Gabriel Harvey, A.D. 1573-1580*, ed. by E.J. Long Scott, London 1884.
- HARVEY 1913 : *Gabriel Harvey's Marginalia*, ed. by G.C. Moore Smith, Stradford upon Avon 1913.
- HOBBS 1843 : *The English Works of Thomas Hobbes of Malmesbury, now first Collected and Edited by Sir William Molesworth*, vol. VIII, London 1843.
- HOBBS 1984 : T. Hobbes, *Introduzione a 'La guerra del Peloponneso' di Tucidide*, a c. di G. Borrelli, Napoli 1984.
- HOBBS 1986 : *The Rhetorics of Thomas Hobbes and Bernard Lamy*, ed. by J.T. Hardwood, Carbondale – Edwardsville 1986.
- HOBBS 1989 : Thucydides, *The Peloponnesian War*, trans. T. Hobbes, ed. by D.Grene, Chicago 1989.
- HOBBS 1994 : T. Hobbes, *The Correspondence*, ed. by N. Malcolm, voll. I-II, Oxford 1994.
- HOBBS 1995 : T. Hobbes [attrib.], *Three Discourses*, ed. by N.B. Reynolds – A.W. Saxonhouse, Chicago – London 1995.
- HOOLE 1912 : C. Hoole, *A New Discovery of the Old Art of Teaching School*, ed. by T. Mark, Syracuse 1912.
- HUMPHREY 1563 : *The Nobles or of Nobilitye. The Original nature, dutyes, right and Christian Institution thereof three Bookes. Fyrste eloquentlye writte[n] in Latine by Lawrence Humfrey D. of Diuinity, and presidente of Magdaleine Colledge in Oxforde, late englished*, London 1563.
- JAMES VI 1877 : *Basilicon Doron or His Majesty's Instructions to his dearest Sonne, Henry the Prince. Written by King James I. Reprinted from the excessively rare privately-printed edition of Edinburgh 1599*, ed. by C. Butler, London 1877.
- JAMES VI 1918 : *The Political Works of James I, reprinted from the edition of 1616*, ed. by C.H. McIlwain, Cambridge (Mass.) 1918.
- JAMES VI 1944 : *The Basilicon Doron of King James VI. With an introduction, notes, appendices, and glossary*, ed. by J. Craigie, voll. I-II, Edinburgh 1944-1950.

JAMES VI 1961 : *John Florio e il Basilicon doron di James VI: un esempio inedito di versione elisabettiana*, a c.d. G. Pellegrini, Milano 1961.

JAMES VI 1996 : James I, *The true law of free monarchies and Basilikon doron*, ed. by D. Fischlin – M. Fortier, Toronto 1996.

JAMES VI 2003 : King James VI and I, *Selected writings*, ed. by N. Rhodes – J. Richards – J. Marshall, Burlington 2003.

LIPSIUS 1613 : *Iusti Lipsi Opera, quae velut in partes antè sparsa, nunc in certas classes digesta; atque in gratiam & utilitatem legentium, in nouum corpus redacta*, voll. 1-2, Lugduni 1613.

LIPSIUS 2004 : J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Instruction*, ed. by J. Waszink, Assen 2004.

LUPTON 1909 : J.H. Lupton, *A Life of John Colet, D.D., Dean of St. Paul's, and Founder of St. Paul's School. With an appendix of some of his English writings*, London 1909².

LYCOSTHENES 1594 : *Apophthegmata ex probatis graecae latinaeque linguae scriptoribus a Conrado Lycosthene collecta & per locos communes iuxta alphabeti seriem digesta; postremâ hac editione diligenter recognita & undecim apophthegmatum centuriis aucta. Accesserunt Parabolae siue Similitudines ab Erasmo ex Plutarcho & aliis olim excerptae deinde per Lycosthenem dispositae ac nunc primum aliquot centuriis auctiores editae. Editio altera*, Genevae 1594.

MARIANA 1599 : *Ioannis Marianae Hispani, e Soc. Iesu, De rege et regis institutione libri 3*, Toleti 1599.

MEURSIUS 1623 : *Ioannis Meursii Pisistratus. Sive de eius vita, et tyrannide*, Lugduni Batauorum 1623.

MICANZIO 1987 : F. Micanzio, *Lettere a William Cavendish, 1615-1628. Nella versione inglese di Thomas Hobbes*, a c. di E. De Mas, Roma 1987.

NEANDER 1577 : *Opus aureum et scholasticum, in quo continentur Pythagorae Carmina aurea, Phocylidis, Theognidis & aliorum poemata, quae sequens pagella enumerabit. Edita omnia studio & cura Michaëlis Neandri Sorauiensis*, voll. I-II, Lipsiae 1577.

ORTELIUS 1570 : [A. Ortelius], *Theatrum orbis terrarium*, Antuerpiae 1570.

ORTELIUS 1587 : *Abrabami Ortelij Antuerpiani Thesaurus geographicus. In quo omnium totius terrae regionum, montium, promonteriorum, collium, ... Multi in hoc opere auctorum veterum loci corrupti, falsi, dubij, & discrepantes, emendantur, arguuntur, enodantur & conciliantur*, Antuerpiae 1587.

PAUSANIAS 1583 : *Pausaniae accurata Graeciae descriptio, qua lector ceu manu per eam regionem circumducitur: a Guilielmo Xylandro Augustano diligenter recognita, & ab innumeris mendis repurgata. Accesserunt Annotationes, quae a G. Xylandro paulo ante obitum inchoatae, nunc vero a Frid. Syllb. Continuatae*, Francofurti 1583.

PEACHAM 1634 : H. Peacham, *The Compleat Gentleman. Fashioning him absolute, in the most necessary and commendable Qualities concerning Minde or Body, that may be required in a Noble Gentleman. The Second Impression, much Inlarged*, London 1634.

PEACHAM 1906 : *Peacham's Compleat Gentleman, 1634*, ed. by G.S. Gordon, Oxford 1906.

PECK 1732 : F. Peck, *Desiderata Curiosa, or a Collection of Divers Scarce and Curious Pieces relating chiefly to matters of English History*, voll. I-II, London 1732.

PICCIRILLI 1985 : L. Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide. Edizione, traduzione e commento delle Vite*, Genova 1985.

POSSEL 1595a : *Apophthegmata Graecolatina, Ioann. Posselii quondam professoris Academiae Rostochianae celeberrimi, inter Graecos et philologos nostri seculi facile Principis. Hactenus a multis multum expetita. Editio prorsus nova. Elaborata opera Ioannes Posselii Filii, Graecae linguae, in Rostochiensi Academia Professoris*, Francofurti 1595.

POSSEL 1595b : *Σύνταξις Linguae Graecae, ita composita et selectis exemplis illustrata, ut a Graecarum Literarum Tyronibus utiliter legi possit. Addita est regularum syntaxeos praxis. Auctore Iohanne Posselio*, Witebergae 1595.

RAINOLDS 1986 : *John Rainolds's Oxford lectures on Aristotles Rhetoric*, ed. by L.D. Green, Newark – London – Toronto 1986.

ROUS 1637 : F. Rous, *Archeologiae Atticae libri tres. Three Bookes of the Atticke Antiquities. Containing the description of the cities glory, government, division of the people, and townes within the Athenian territories, their religion, superstition, sacrifices, account of their year : as also a full relation of their judicatories*, Oxford 1637.

SADOLETO 1538 : *De pueris recte ac liberaliter instituendis D. Iacobi Sadoleti Episcopi Carpentoracensis*, Basileae 1578.

SCAPULA 1616 : *Lexicon Graecolatinum, seu, Epitome thesauri Graecae linguae Henrici Stephani studio constructi, quae hactenus sub nomine Job. Scapulae prodit. Lexicon sanè ultra praecedentes editiones, innumeris dictionibus, è probatis autoribus petitis, locupletatum*, Coloniae Allobrogum 1616.

SELDEN 1628 : *Marmora Arundelliana; sive Saxa Graeca Incisa, ex venerandi priscae Orientis gloria ruderibus, auspicijs & impensis Herois Illustriss. Thomae Comitiss Arundelliae & Surriae, Comitiss*

Maresciallis Angliae, pridem vindicata & in ædibus eius hortisque cognominibus, ad Thamesis ripam, disposita. Accedunt inscriptiones aliquot veteris Latij, ex locupletissimo eiusdem vetustatis thesauro selectæ, Auctariolum item aliunde sumtum. Publicavit & commentariolos adiecit Ioannes Seldenus, Londini 1628.

SIDNEY 1923 : *The complete works of Sir Philip Sidney*, ed. by A. Feuillerat, vol. III: *The defence of poesie. Political discourses. Correspondence. Translations*, Cambridge 1923.

STURMIUS 1570 : *A ritche storehouse or treasure for nobilitie and gentlemen, which in Latine is called Nobilitas literata, written by a famous and excellent man, Iohn Sturmius, and translated into English by T.B. Gent. Seene and allowed according to the order appointed*, London 1570.

TASSO 1858 : *I dialoghi di Torquato Tasso*, a c. di C. Guasti, voll. I-II, Firenze 1858.

TYTLER 1839 : P.F. Tytler, *England under the reigns of Edward VI. and Mary, with the contemporary history of Europe, illustrated in a series of original letters never before printed*, voll. I-II, London 1839.

VIVES 1537 : *De Ratione Studii Puerilis epistolae duae Ioan. Ludovici Vives, quibus absolutissimam ingenuorum adolescentium ac puellarum institutionem, doctissima brevitare complectitur. Eiusdem, ad ueram sapientiam introductio. Item Satellitium animi, siue Symbola, ad omnem totius uitae, maxime Principum institutionem, mire conducentia*, Basileae 1537.

VIVES 1551 : *Ioannis Ludouici Vius Valentini, De disciplinis libri 20. In tres tomos distincti, quorum ordinem versa pagella indicabit. Cum indice copiosissimo*, Lugduni 1551.

VIVES 1913 : *On Education. A translation of the De tradendis disciplinis of Juan Luis Vives*, ed. by F. Watson, Cambridge 1913.

VIVES 2000 : J.L. Vives, *The Education of a Christian Woman: A Sixteenth Century Manual*, ed. by C. Fantazzi, Chicago 2000.

WALTON 1895 : I. Walton, *The Lives of Doctor John Donne, Sir Henry Wotton, Mr. Richard Hooker, Mr. George Herbert, and Doctor Robert Sanderson*, Chicago 1895.

WARTON 1772 : T. Warton, *The Life of Sir Thomas Pope, founder of Trinity College, Oxford. Chiefly compiled from original evidences. With an appendix of papers, never before printed*, London 1772.

WHEARE 1637 : *Relectiones hyemales de ratione et methodo legendi utrasq. historias, civiles et ecclesiasticas; quibus historici probatissimi, non solum ordine quo sunt legendi recensentur, sed doctorum etiam virorum de singulis iudicia subnectuntur à D(egoreo) W(hear)*, Oxoniae 1637.

WHITELOCKE 1858 : *The liber famelicus of Sir James Whitelocke, a judge of the Court of King's bench in the reign of James I and Charles I. Now first published from the original manuscript*, ed. by J. Bruce, London 1858.

ANNALI, CATALOGHI, STATUTI ED ALTRI DOCUMENTI EDITI

ALLEN-GARROD 1928 : P.S. Allen – H.W. Garrod, *Merton Muniments*, Oxford 1928.

BUSH-RASMUSSEN 1986 : S. Bush Jr. – C.J. Rasmussen, *The Library of Emmanuel College, Cambridge 1584-1637*, Cambridge 1986.

CAIUS 1904 : J. Caius, *Annals of Caius and Gonville College*, ed. by J. Venn, Cambridge 1904.

COXE 1853 : H.O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae. Pars prima recensioem codicum graecorum continens*, Oxonii 1853.

DE LA MARE-HUNT, 1970 : *Duke Humfrey and English Humanism in the Fifteenth Century. Catalogue of an Exhibition Held in the Bodleian Library Oxford*, ed. by T. De La Mare – R. Hunt, Oxford 1970.

FLETCHER 1976 : *Registrum Annalium Collegii Mertonensis*, ed. by J.M. Fletcher, vol. III: 1567-1603, Oxford 1976.

FORDYCE-KNOX 1936 : C.J. Fordyce – T.M. Knox, "The Books Bequeathed to Jesus College Library, Oxford, by Lord Herbert of Cherbury", in *Proceedings and Papers of the Oxford Bibliographical Society* 5, 1936-39, pp. 53-115.

FRERE-KENNEDY 1910 : W.H. Frere – W.P.McL. Kennedy, *Visitation Articles and Injunctions of the Period of the Reformation*, voll. I-III, London – New York 1910.

GASKELL 1980 : P. Gaskell, *Trinity College Library. The First 150 Years*, Cambridge 1980.

GIBSON 1931 : *Statuta Antiqua Universitatis Oxoniensis*, ed. by S. Gibson, Oxford 1931.

GRIFFITH 1888 : *Statutes of the University of Oxford codified in the year 1636 under the authority of Archbishop Laud, Chancellor of the University*, ed. by J. Griffith with an introduction by C.L. Shadwell, Oxford 1888.

GILLAM 1988 : S. Gillam, *The Divinity School and Duke Humfrey's Library at Oxford*, Oxford 1988.

GLOMSKI-RUMMEL 1994 : J. Glomski – E. Rummel, *Annotated catalogue of early editions of Erasmus at the Centre for Reformation and Renaissance studies, Toronto*, Toronto 1994.

HERENDEEN-BARTLETT 1991 : W.H. Herendeen – K.R. Bartlett, “The Library of Cuthbert Tunstall, Bishop of Durham (British Library Add. 40,676)”, *The Papers of the Bibliographical Society of America* 85 (1991), pp. 235-296.

JAYNE-JOHNSON 1956 : *The Lumely Library. The Catalogue of 1609*, edd. by S. Jayne – F.R. Johnson, London 1956.

KER 1964 : N.R. Ker, *Medieval Libraries of Great Britain. A List of Surviving Books*, London 1964².

KER 1986 : N. R. Ker, “The Provision of Books”, in *HUO*, ed. by J. McConica, vol. III, Oxford 1986, pp. 441-519.

KIESSLING 1988 : N.K. Kiessling, *The Library of Richard Burton*, Oxford 1988.

LAMB 1838 : *A Collection of Letters, Statutes and other Documents form the MS. Library of Corpus Christi College, illustrative of the History of the University of Cambridge, during the period of the Reformation, from A.D. MD., to A.D. MDLXXII*, ed. by J. Lamb, London 1838.

LEEDHAM GREEN 1981 : E.S. Leedham Green, “A Catalogue of Caius College Library, 1569”, *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society* 8 (1981), pp. 29-41.

LEEDHAM GREEN-MCKITTERICK 1997 : E.S. Leedham Green – D. J. McKitterick, “A Catalogue of Cambridge University Library in 1583”, in *Books and Collectors, 200–1700: Essays Presented to Andrew Watson*, ed. by P. Carley – C.G.C. Tite, London 1997, pp. 153-235.

LEEDHAM GREEN-RHODES-STUBBINGS 1992 : E.S. Leedham Green – D.E. Rhodes – F.H. Stubbings, *Garrett Godfrey's Accounts: c. 1527-1532*, Cambridge 1992.

LIDDELL 1938 : J.R. Liddell, “The Library of Corpus Christi College, Oxford, in the Sixteenth Century”, *The Library*, 4th series, 18 (1938), pp. 385-416.

LOMAS 1916 : *Calendar of state papers, foreign series, of the reign of Elizabeth, preserved in the State Paper Department*, ed. by S.C. Lomas, vol. XIX, London 1916.

MADAN 1885 : F. Madan, “The Day-Book of John Dorne, bookseller in Oxford A.D. 1520”, *Oxford Historical Society* 5 (= *Collectanea*, 1st series; 1885), pp. 68-177.

MADAN-BRADSHAW 1890 : F. Madan – H. Bradshaw, “Corrections and additions to *Collectanea*, vol. I.”, *Oxford Historical Society* 16 (= *Collectanea*, 2nd series; 1890), pp. 453-478.

McKITTERICK 1978 : D. McKitterick, “Two sixteenth-century catalogues of St. John’s College Library”, *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society* 7 (1978), pp. 135-155.

MYNORS 1963 : R.A.B. Mynors, *Catalogue of the Manuscripts of Balliol College Oxford*, Oxford 1963.

OATES-PINK 1952 : J.C.T. Oates – H.L. Pink, “Three Sixteenth-Century Catalogues of the University Library”, *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society* 1 (1952), pp. 310-340.

POWICKE 1931 : F.M. Powicke, *The Medieval Books of Merton College*, Oxford 1931.

RACKHAM 1927 : H. Rackham, *Early Statutes of Christ’s College, Cambridge, with the Statutes of the Prior Foundation of God’s House*, Cambridge 1927.

ROBERTS-WATSON 1990 : *John Dee’s Library Catalogue*, ed. by R.J. Roberts – A.G. Watson, London 1990.

SAYLE 1935 : R.T.D. Sayle, “Annals of Merchant Taylors’ School Library”, *The Library* 15 (4th series; 1935), pp. 457-480.

SELWYN 1996 : D.G. Selwyn, *The Library of Thomas Cranmer*, Oxford 1996.

WARNER 1893 : G. F. Warner, “The Library of James VI, 1578-83, from a manuscript in the hand of Peter Young, his tutor”, *Scottish History Society* 15 (1893), pp. xi-lxxv.

WILSON 2011 : N.G. Wilson, *A descriptive catalogue of the Greek manuscripts at Corpus Christi College, Oxford*, Cambridge 2011.

WRIGHT 1843 : *Three Chapters of Letters Relating to the Suppression of Monasteries*, ed. by T. Wright, London 1843.

STUDI

ACKROYD 1999 : P. Ackroyd, *The Life of Thomas More*, London 1999.

ALBERTI 1964 : G.B. Alberti, “Questioni tucididee” X-XI, *Bollettino del comitato per la preparazione dell’edizione nazionale dei classici greci e latini*, 12 (1964), pp. 41-55.

AMOS 1920 : F.R. Amos, *Early Theories of Translation*, New York 1920.

- AMPOLO 1997 : C. Ampolo, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sugli antichi Greci*, Torino 1997.
- ATTWATER 1936 : A. Attwater, *Pembroke College, Cambridge. A Short History*, Cambridge 1936.
- BALDWIN 1944 : T.W. Baldwin, *William Shakespeare's Small Latine & Lesse Greeke*, voll. I-II, Urbana 1944.
- BALL 1906 : W.W. Rouse Ball, *Trinity College, Cambridge, London*, 1906.
- BARBER 1976 : C. Barber, *Early Modern English*, London 1976.
- BELLANY 1994 : A. Bellany, “‘Raylinge Rhymes and Vaunting Verse’ : Libellous Politics in Early Stuart England, 1603–1628”, in *Culture and Politics in Early Stuart England*, ed. by K. Sharpe – P. Lake, Basingstoke 1994, pp. 285-310.
- BELTRAMINI 2009 : *Andrea Palladio e l'architettura della battaglia con le illustrazioni inedite alle storie di Polibio*, a c. di G. Beltramini, Venezia 2009.
- BENEDETTO 2011 : G.A. Benedetto, “R. Veenman, De klassieke traditie in de Lage Landen, Nijmegen 2009” [Recensione], *Quaderni di Storia* 73 (2011), pp. 321-336.
- BERSCHIN 1989 : W. Berschin, *Medioevo greco-latino : da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989 [trad. it. di *Griechisch-lateinisches Mittelalter : von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern-München 1980].
- BESSE 2003 : J.-M. Besse, “The Birth of the Modern Atlas – Rome, Lafreri, Ortelius”, in *Conflicting duties. Science, Medicine and Religion in Rome, 1550-1750*, ed. by M.P. Donato – J. Kraye, London 2003, pp. 63-85.
- BIRRELL 1987 : T.A. Birrell, *English Monarchs and their Books: from Henry VII to Charles II*, London 1987.
- BLAIR 1997 : A. Blair, *The Theater of Nature. Jean Bodin and Renaissance Science*, Princeton 1997.
- BOLGAR 1955 : R.R. Bolgar, “Classical Reading in Renaissance Schools”, *Durham Research Review* 6 (1955), pp. 18-26.
- BOONE 2000 : R.A. Boone, “Claude de Seyssel's Translations of Ancient Historians”, *Journal of the History of Ideas* 61 (2000), pp. 561-575.

- BOONE 2007 : R.A. Boone, *War, Domination, and the Monarchy of France. Claude de Seyssel and the Language of Politics in the Renaissance*, Leiden 2007.
- BOUTCHER 2000 : W. Boucher, "The Renaissance", in *The Oxford Guide to Literature in English Translation*, ed. by P. France, Oxford 2000, pp. 45-54.
- BRADFORD 1983 : A.T. Bradford, "Stuart Absolutism and the 'Utility' of Tacitus", *Huntington Library Quarterly* 46 (1983), pp. 127-155.
- BRINKS 1985 : C.O. Brink, *English Classical Scholarship*, New York – Oxford 1985.
- BROOKE 1996 : C.N.L. Brooke, *A History of Gonville and Caius College*, Woodbridge 1996.
- BROWN KURIYAMA 2010 : C. Brown Kuriyama, *Cristopher Marlow. A Renaissance Life*, Ithaca (New York) 2010.
- BRUCE 1961 : F.F. Bruce, *The English Bible. A History of Translations*, New York 1961.
- BURKE 1966 : P. Burke, "A Survey of the Popularity of Ancient Historians", *History and Theory* 5 (1966), pp. 135-152.
- BURKE 1969 : P. Burke, "Tacitism", in *Tacitus*, ed. by T.A. Dorey, New York 1969, pp. 149-171.
- BURKE 1998 : P. Burke, *Le fortune del cortegiano: Baldassarre Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*, Roma 1998 [trad. it. di *The Fortunes of the Courtier: The European Reception of Castiglione's Cortegiano*, Philadelphia, 1996].
- BUSH 1973 : D. Bush, "Hobbes, William Cavendish, and 'Essayes'", *Notes and Queries* 20 (1973), pp. 162-164.
- BUXTON 1954 : J. Buxton, *Sir Philip Sidney and the English Renaissance*, New York 1954.
- CAMBIANO 2000 : G. Cambiano, *Polis. Un modello per la cultura europea*, Roma-Bari 2000.
- CAMBIANO 2010 : G. Cambiano, "Thucydide en Italie et en France vers le milieu du XVIe siècle", in *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XXe siècle* (Actes des colloques de Bordeaux, 16-17 mars 2007 / 30-31 mai 2008, et de Toulouse, 23-25 octobre 2008), éd. par V. Fromentin – S. Gotteland – P. Payen, vol. III, Bordeaux 2010, pp. 651-663.
- CANFORA 1992 : L. Canfora, "Hobbes e Tucidide", *Quaderni di storia* 18 (1992), pp. 61-73.

- CANFORA 2006 : L. Canfora, “Biographical Obscurities and Problems of Composition”, in *Brill’s Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos – A. Tsamakis, Leiden 2006, pp. 3-31.
- CARLSON 1989 : D. Carlson, “John Skelton and Ancient Authors: two notes”, *Humanistica Lovaniensia* 38 (1989), pp. 100-109.
- CARLSON 1991 : D. Carlson, “Royal Tutors in the Reign of Henry VIII”, *Sixteenth Century Journal* 22 (1991), pp. 253-79.
- CARLSON 1998 : D. Carlson, “The Writings of Bernard André (c. 1450-1522)”, *Renaissance Studies* 12 (1998), pp. 229-250.
- CHARLTON 1965 : K. Charlton, *Education in Renaissance England*, London – Toronto 1965.
- CHAVY 1973 : “Les Traductions Humanistes de Claude de Seyssel” in *L’humanisme français au debut de la Renaissance: Colloque International de Tours (XIV^e Stage)*, éd. par A. Stegman – M. Francois, Paris 1973, pp. 361-76.
- CLARK 1948 : D.L. Clark, *John Milton at St. Paul’s School. A Study of Rhetoric in English Renaissance Education*, New York 1948.
- CLARKE 1959 : M.L. Clarke, *Classical Education in Britain (1500-1900)*, Cambridge 1959.
- CLERICI 2002 : A. Clerici, “Sulla fortuna dei *Politicorum libri sex* di Giusto Lipsio in Italia. La traduzione di Alessandro Tassoni”, in *Studi in ricordo di Armando Saitta*, Milano 2002, pp. 139-154.
- CLOUGH 1977 : C.H. Clough, “Thomas Linacre, Cornelio Vitelli, and humanistic studies at Oxford”, in *Linacre Studies. Essays on the Life and Work of Thomas Linacre, c.1460-1524*, ed. by F. Maddison – M. Pedding – C. Webster, Oxford 1977, pp. 1-23.
- COGSWELL 2005 : T. Cogswell, *The Blessed Revolution. English Politics and the Coming of War, 1621-1624*, Cambridge 2005².
- COLLINS 2005 : J.R. Collins, *The Allegiance of Thomas Hobbes*, New York 2005.
- CONLEY 1927 : C.H. Conley, *The First English Translators of the Classics*, New Haven 1927.
- CORBETT-LIGHTBOWN 1979 : M. Corbett – R. Lightbown, *The Comely Frontispiece. The Emblematic Title-page in England, 1550-1660*, London 1979.
- COUZINET 1996 : M.D. Couzinet, *Histoire et Méthode a la Renaissance. Une lecture de la Methodus de Jean Bodin*, Paris 1996.

- COWARD 2003 : B. Coward, *The Stuart Age. England 1603-1714*, Harlow 2003³.
- CRANE 1937 : W.G. Crane, *Wit and Rhetoric in the Renaissance. The Formal Basis of Elizabethan Prose Style*, New York 1937.
- CROLL 1919 : M.W. Croll, "The Cadence of English Oratorical Prose", *Studies in Philology* 16 (1919), pp. 1-55.
- CURTIS 1959 : M.H. Curtis, *Oxford and Cambridge in Transition: 1558-1642. An Essay on Changing Relations between the English Universities and English Society*, Oxford 1959.
- CUST 1987 : R. Cust, *The Forced Loan and English Politics, 1626-1628*, Oxford 1987.
- DALCHÉ 2007 : P.G. Dalché, "The reception of Ptolemy's Geography (End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century)", in *The History of Cartography*, vol. III: *Cartography in the European Renaissance*, ed. by D. Woodward, Chicago 2007, t. 1, pp. 285-364.
- DARWALL SMITH 2008 : R. Darwall Smith, *A History of the University College, Oxford*, Oxford, 2008.
- DEAN 1942 : L.F. Dean, "Bodin's *Methodus* in England Before 1625", *Studies in Philology* 39 (1942), pp. 160-166.
- DE LANDTSHEER 2001 : J. De Landtsheer, "Justus Lipsius' *De militia Romana*: Polybius Revived or How an Ancient Historian was Turned into a Manual of Early Modern Warfare", in *Recreating Ancient History. Episodes from the Greek and Roman Past in the Arts and Literature of the Early Modern Period*, ed. by K.A. Enenkel – J.L. De Jong – J. De Landtsheer, Leiden – Boston 2001, pp. 101-122.
- DESCENDRE 2010 : R. Descendre, "Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)", in *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*, a c. di E. Mattioda, Firenze 2010, pp. 155-179.
- DILLER-KRISTELLER 1971 : A. Diller – P.O. Kristeller, "Strabo", in *Catalogus Translationum et Commentariorum* II, edd. by P.O. Kristeller – F.E. Cranz, Washington 1971.
- DIONISOTTI 1995 : A.C. Dionisotti, "Claude de Seyssel" in *Ancient History and the Antiquarian. Essays in Memory of Arnaldo Momigliano*, ed. by M.H. Crawford – C.R. Ligota, London 1995, pp. 73-89.
- DOVER 1997 : K.J. Dover, *The Evolution of Greek Prose Style*, Oxford 1997.
- DOWLING 1986 : M. Dowling, *Humanism in the Age of Henry VIII*, London 1986.

DRÖGEMÜLLER 1969 : H.P. Drögemüller, *Syrakus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt mit einem Anhang zu Thukydides 6, 96 ff. und Livius 24-25*, Heidelberg 1969.

DUFFY-LOADES 2006 : E. Duffy – D. M. Loades, *The Church of Mary Tudor*, Aldershot 2006.

DUNCAN 1986 : G.D. Duncan, “Public Lectures and Professional Chairs”, in *HUO*, ed. by J. McConica, vol. III, Oxford 1986, pp. 335-361.

EDWARDS 1899 : G.M. Edwards, *Sidney Sussex College, Cambridge*, London 1899.

FABRICIUS 1932 : K. Fabricius, *Das antike Syrakus. Eine historisch-archäologische Untersuchung*, Leipzig 1932.

FANTASIA 2006 : U. Fantasia, “Formione in Acarnania (Thuc. II 68,7-8) e le origini della guerra del Peloponneso”, *Incidenza dell'antico* 4 (2006), pp. 59-98.

FANTASIA 2012a : U. Fantasia, “L'ombra lunga di Tucidide”, *Incidenza dell'Antico* 10 (2012), pp. 209-222.

FANTASIA 2012b : U. Fantasia, *La Guerra del Peloponneso*, Roma 2012.

FARMER 1970 : N.K. Farmer jr., “Fulke Greville and Sir John Coke: an Exchange of Letter on a History Lecture and Certain Latin Verses on Sir Philip Sidney”, *Huntington Library Quarterly* 32 (1970), pp. 217-236.

FARNETI 2001 : R. Farneti “The ‘mythical foundation’ of the state: *Leviathan* in emblematic context”, *Pacific Philosophical Quarterly* 82 (2001), pp. 362–82.

FEINGOLD 1984 : M. Feingold, *The Mathematicians' Apprenticeship. Science, Universities and Society in England, 1560-1640*, Cambridge 1984.

FEINGOLD 1997 : M. Feingold, “The Humanities”, in *HUO*, ed. by J. McConica, vol. IV, Oxford 1997, pp. 211-357.

FLEMION 1973 : J.S. Flemion, “Struggle for the Petition of Right in the House of Lords: The Study of an Opposition Party Victory”, *Journal of Modern History* 45 (1973), pp. 193-210.

FLEMION 1991 : J.S. Flemion, “‘A Savings to Satisfy All’: The House of Lords and the Meaning of the Petition of Right”, *Parliamentary History* 10 (1991), pp. 27-44.

FLETCHER 1956 : H.F. Fletcher, *The Intellectual Development of John Milton*, vol. I, Urbana 1956.

FLETCHER 1961 : H.F. Fletcher, *The Intellectual Development of John Milton*, vol. II, Urbana 1961.

FORMISANO 2009 : M. Formisano, “La tradizione dell’arte della guerra antica nel Rinascimento”, in *Andrea Palladio e l’architettura della battaglia con le illustrazioni inedite alle storie di Polibio*, a c. di G. Beltramini, Venezia 2009, pp. 226-239.

FORSHALL 1884 : F.H. Forshall, *Westminster School. Past and Present*, London 1884.

FOWLER 1893 : T. Fowler, *The History of Corpus Christi College with Lists of Members*, Oxford 1893.

FROMENTIN-GOTTELAND-PAYEN 2010 : *Ombres de Thucydide. La réception de l’historien depuis l’Antiquité jusqu’au début du 20. siècle*, éd. par V. Fromentin – S. Gotteland – P. Payen, voll. I-III, Paris 2010.

GABRIELI 1957 : V. Gabrieli, “Bacone, la Riforma e Roma nella versione hobbesiana di un carteggio di Fulgenzio Micanzio”, *English Miscellany* 8 (1957), pp. 195-250.

GABRIELI 1978 : C. Gabrieli, “Ricerche sulla fortuna de ‘Il cortegiano’ di Castiglione in Inghilterra da Elyot a Locke”, *La cultura* 16 (1978), pp. 219-252.

GAJDA 2009 : A. Gajda, “Tacitus and Political Thought in Early Modern Europe, c. 1530-c. 1640”, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, pp. 253-268.

GARDINER 1884 : S.R. Gardiner, *History of England from the Accession of James I to the Outbreak of the Civil War*, vol. VI: 1625-1629, London 1884.

GASKELL 1995 : P. Gaskell, *A New Introduction to Bibliography*, Winchester – New Castle 1995.

GEHRKE-WIRBELAUER 2004 : H.J. Gehrke – E. Wirbelaur, “Akarnania and Adjacent Areas”, in *An inventory of archaic and classical Poleis : an investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, ed. by M.H. Hansen – T.H. Nielsen, Oxford 2004.

GILLESPIE 2011 : S. Gillespie, *English Translation and Classical Reception. Towards a New Literary History*, Malden – Oxford 2011.

GINZBURG 2006 : C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano 2006.

GINZBURG 2008 : C. Ginzburg, *Paura, reverenza, terrore. Rileggere Hobbes oggi*, Parma 2008.

GOFFART 2003 : W.A. Goffart, *Historical Atlases. The First Three Hundred Years*, Chicago 2003.

GOLDSMITH 1981 : M.M. Goldsmith, "Picturing Hobbes's Politics? The Illustrations to *Philosophicall Rudiments*", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 44 (1981), pp. 232-237.

GRAFTON-JARDINE 1986: A. Grafton – L. Jardine, *From Humanism to the Humanities. Education and the Liberal Arts in XVth and XVth Century Europe*, Cambridge (Mass.) 1986.

GRAFTON 2007: A. Grafton, *What was History? The Art of History in Early Modern Europe*, Cambridge 2007.

GRAVES 2003 : M.A.R. Graves, *Henry VIII. A Study in Kingship*, London 2003.

GRAY 1899 : J.H. Gray, *The Queen's College of St. Margaret and St. Bernard in the University of Cambridge*, London 1899.

GRAY 1902 : A. Gray, *Jesus College, Oxford*, London 1902.

GRAY 1926 : A. Gray, *Cambridge University. An Episodical History*, Cambridge 1926.

GREEN 2009 : I.M. Green, *Humanism and Protestantism in Early Modern English Education*, Farnham 2009.

GREENLEAF 1964 : W.H. Greenleaf, *Order, Empiricism and Politics. Two traditions of English political thought, 1500-1700*, Oxford 1964.

GREGG 1981 : P. Gregg, *King Charles I*, London 1981.

GRIFFITHS 2006 : J. Griffiths, *John Skelton and Poetic Authority. Defining the liberty to speak*, Oxford 2006.

GULLETTA 2009 : M.I. Gulletta, "La Sicilia delle 'immagini' nella cartografia storica (XV-XVIII secolo)", in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, voll. I-II, a c. di C. Ampolo, Pisa 2009, vol. I, pp. 157-195.

HALE 1977 : J.R. Hale, "Andrea Palladio, Polybius and Julius Caesar", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 40 (1977), pp. 240-255.

HALE 1983 : J.R. Hale, *Renaissance War Studies*, London 1983.

HALE 1988 : J.R. Hale, "A Humanistic Visual Aid. The Military Diagram in the Renaissance", *Renaissance Studies* 2 (1988), pp. 280-298.

- HAMILTON 1903 : S.G. Hamilton, *Hertford College*, London 1903.
- HAMILTON 1978 : J.J. Hamilton, “Hobbe’s Study and the Hardwick Library”, *Journal of the History of Philosophy* 16 (1978), pp. 445-453.
- HAMMER 1986 : C.I. Hammer Jr., “Oxford Town and Oxford University”, in *HUO*, ed. by J. McConica, vol. III, Oxford 1986, pp. 69-116.
- HANKINS 1997 : J. Hankins, *Repertorium brunianum. A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, vol. I: “Handlist of Manuscripts”, Roma 1997.
- HARDIN 1984 : R.F. Hardin, “Marlowe and the Fruits of Scholarism”, *Philological Quarterly* 63 (1984), pp. 387-400.
- HARDWICK-STRAY 2008 : *A Companion to Classical Receptions*, ed. by L. Hardwick –C. Stray, Malden (Mass.) 2008.
- HARDY 1899 : E.G. Hardy, *Jesus College, Oxford*, London 1899.
- HARMER 2010 : J. Harmer, “Annotated Histories of Sir John Cheke. A window into Renaissance Humanism”, *Eagle* 92 (2010), pp. 26-29.
- HARTH 1968 : H. Harth, “Leonardo Brunis Selbstverständnis als Übersetzer”, *Archiv für Kulturgeschichte* 50 (1968), 41-63.
- HATHCHER 1912 : O.L. Hatcher, “Aims and methods of Elizabethan translators”, *Englische Studien* 44 (1912), pp. 175-192.
- HEAL-HOLMES 1994 : F. Heal – C. Holmes, *The Gentry in England and Wales*, Basingstoke 1994.
- HEALY 1986: T.F. Healy, *Richard Crashaw*, Leiden 1986.
- HERKLOTZ 2007 : I. Herklotz, “Arnaldo Momigliano’s Ancient History and the Antiquarians”, in *Momigliano and Antiquarianism. Foundations of the Modern Cultural Sciences*, ed. by P.N. Miller, Toronto 2007, pp. 127-153.
- HOEKSTRA 2004 : K. Hoekstra, “Disarming the Prophets: Thomas Hobbes and Predictive Power”, *Rivista di storia della filosofia* 59 (2004), pp. 97-153.
- HOEKSTA 2006 : K. Hoekstra, “A Lion in the House: Hobbes and Democracy”, *Rethinking the Foundations of Modern Political Thought*, ed. by J. Tully – A. Brett, Cambridge 2006, pp. 191-218.

HOEKSTRA 2008 : K. Hoekstra, "A Source of War: Gentili's Thucydides," in *Alberico Gentili. La salvaguardia dei beni culturali nel diritto internazionale* (Atti del Convegno: "Dodicesima Giornata Gentiliana", San Ginesio, 22-23 settembre 2006), Milano 2008, pp. 113-144.

HOEKSTRA 2012 : K. Hoekstra, "Thucydides and the Bellicose Beginnings of Modern Political Theory", in K. Harloe – N. Morley, *Thucydides and the Modern World. Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present*, Cambridge 2012, pp. 25-54.

HORNBLOWER 2010 : S. Hornblower, "Thucydides", in *The Classical Tradition*, ed. by A. Grafton – G.W. Most – S. Settis, Cambridge (Mass.) – London 2010, pp. 935-937.

HORNBLOWER 2011 : S. Hornblower, *Thucydidean Themes*, Oxford 2011.

HOUGHTON 1942 : Walter B. Houghton Jr., "The English *Virtuoso* in the Seventeenth Century", *Journal of the History of Ideas* 3 (1942), pp. 51-73, 190-219.

HUXLEY 2004 : A. Huxley, "The *Aphorismi* and *A Discourse of Laws*: Bacon, Cavendish and Hobbes, 1615-1620", *Historical Journal* 47 (2004), pp. 399-412.

IGLESIAS ZOIDO 2011 : J.C. Iglesias Zoido, *El legado de Tucídides en la cultura occidental. Discursos e historia*, Coimbra 2011.

IORI 2012 : L. Iori, "Thomas Hobbes traduttore di Tucídide. Gli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre* e le prime tracce di un pensiero hobbesiano sulla paura", *Quaderni di storia* 75 (2012), 149-193.

JARDINE 1975 : L. Jardine, "Humanism and the Sixteenth Century Arts Course", *History of Education* 4 (1975), pp. 16-31.

JARDINE-GRAFTON 1990 : L. Jardine – A. Grafton, "'Studied for Action?': How Gabriel Harvey Read his Livy", *Past & Present* 129 (1990), 30-78.

JENSEN 2006 : K. Jensen, "Universities and Colleges", in *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland*, ed. by P. Hoare – E.S. Leedham Green – T. Webber, vol. I, Cambridge 2006, pp. 345-362.

JEWELL 1998 : H.M. Jewell, *Education in Early Modern England*, Basingstoke – New York 1998.

JOHNSON 1993 : L.M. Johnson, *Thucydides, Hobbes and the Interpretation of Realism*, DeKalb 1993.

JONES 1936 : W.H.S. Jones, *A History of St Catharine's College, Cambridge. Once Catharine Hall, Cambridge*, Cambridge 1936.

JONES 1997 : J. Jones, *Balliol College. A History*, Oxford 1997².

KEARNEY 1970 : H.F. Kearney, *Scholars and Gentlemen. University and Society in Pre-industrial Britain, 1500-1700*, London 1970.

KELLY 1979 : L.G. Kelly, *The True Interpreter. A History of Translation Theory and Practice in the West*, Oxford 1979.

KER 1959 : N.R. Ker, "Oxford College Libraries in the Sixteenth Century", *Bodleian Library Record* 6 (1959), pp. 459-515.

KER 2004 : N.R. Ker, *Fragments of Medieval Manuscripts Used as Pastedowns in Oxford Bindings with a Survey of Oxford Binding c. 1515-1620*, Oxford 2004².

KISHLANSKY 1999 : M.A. Kinshlansky, *L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, Bologna 1999 [trad. it. di *A Monarchy Transformed, 1603-1714*, London 1996].

KLEE 1990 : U. Klee, *Beiträge zur Thukydides-rezeption während des 15. und 16. Jahrhunderts in Italien und Deutschland*, Frankfurt a. M. 1990.

KLOSKO-RICE 1985 : G. Klosko – D. Rice, "Thucydides and Hobbes's state of nature", *History of Political Thought* 6 (1985), pp. 405-409.

KOEMAN 1969 : C. Koeman, *Atlantes Neerlandici*, vol. III, Amsterdam 1969.

KRUMBACHER 1897 : K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches, 527-1453*, München 1897.

LATHROP 1933 : H.B. Lathrop, *Translations from the Classics into English from Caxton to Chapman (1477-1620)*, Madison 1933.

LAUSBERG 1969 : H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Bologna 1969 [trad. it. di *Elemente der literarischen Rhetorik. Eine Einführung für Studierende der romanischen Philologie*, München 1949].

LAZENBY 2004 : J.F. Lazenby, *The Peloponnesian War. A Military Study*, London – New York 2004.

LEEDHAM GREEN 1996 : E.S. Leedham Green, *A Concise History of the University of Cambridge*, Cambridge 1996.

LEEDHAM GREEN 1999 : E.S. Leedham Green, "Universities Libraries and book-sellers", in *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. III, ed. by L. Hellenga – J.B. Trapp, Cambridge 1999, pp. 316-353.

LEEDHAM GREEN-McKITTERICK 2002 : "Ownership: Private and Public Libraries", in *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. IV, ed. by J. Barnard – D.F. McKenzie – M. Bell, Cambridge 2002, pp. 323-338.

LEGRAND 1963 : É. Legrand, *Bibliographie hellénique ou Description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs aux XV^e et XVI^e siècles*, voll. I-IV, Bruxelles 1963.

LEIGH 1899 : A.A. Leigh, *King's College*, London 1899.

LEVINE 1987 : J.M. Levine, *Humanism and history. Origins of Modern English Historiography*, Ithaca (New York) 1987.

LEVY 1964 : F.J. Levy, "The Making of Camden's *Britannia*", *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 26 (1964), pp. 70-97.

LEVY 1967 : F.J. Levy, *Tudor Historical Thought*, San Marino (CA) 1967.

LINEHAN 2011 : P. Linehan, *St. John's College, Cambridge. A History*, Woodbridge 2011.

LOGAN 1991 : F.D. Logan, "The First Royal Visitation of the English Universities, 1535", *The English Historical Review* 106 (1991), pp. 861–888.

MACCIONI-MOSTERT 1984 : P.A. Maccioni – M. Mostert, "Isaac Dorislaus (1595-1649): the Career of a Dutch Scholar in England", *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society* 8 (1984), pp. 419-470.

MACK 1993 : P. Mack, *Renaissance Argument : Valla and Agricola in the Traditions of Rhetoric and Dialectic*, Leiden – New York – Köln 1993.

MACK 2011 : P. Mack, *A History of Renaissance Rhetoric (1380-1620)*, Oxford 2011.

MACLEANE 1900 : D. Macleane, *Pembroke College, Oxford*, London 1900.

MACLURE 1966 : M. MacLure, *George Chapman. A Critical Study*, Toronto 1966.

MALCOLM 1984 : N. Malcolm, *De Dominis (1560-1624): Venetian, Anglican, Ecumenist and Relapsed Heretic*, London 1984.

MALCOLM 2002 : N. Malcolm, *Aspects of Hobbes*, Oxford 2002.

MALCOLM 2007 : N. Malcolm, *Reason of State, Propaganda and the Thirty Years' War. An Unknown Translation by Thomas Hobbes*, Oxford 2007.

MALDEN 1902 : H.E. Malden, *Trinity Hall or, The College of Scholars of the Holy Trinity of Norwich, in the University of Cambridge*, London 1902.

MANDELBROTE 2010 : S. Mandelbrote, "The library of Peterhouse, Cambridge, and the problem of the spatial arrangement of knowledge during the sixteenth and seventeenth centuries", in *Museum, Bibliothek, Stadtraum, Raumlische Wissensordnungen 1600-1900*, hrsg. von R. Felfe – K. Wagner, Berlin 2010, pp. 23-76.

MANDER 1913 : G.P. Mander, *The History of the Wolverhampton Grammar School*, Wolverhampton 1913.

MANN PHILLIPS 1964 : M. Mann Phillips, *The 'Adages' of Erasmus. A Study with Translations*, Cambridge 1964.

MARTIN 2009 : R.H. Martin, "From Manuscript to Print", in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, pp. 241-252.

MASSON 1877 : D. Masson, *The Life of John Milton : Narreted in Connection with the Political, Ecclesiastical, and Literary History of His Time*, vol. IV: "1649-1654", London 1877.

MATTHIessen 1931 : F.O. Matthiessen, *Translation : An Elizabethan Art*, Cambridge (MA) 1931.

MAYOR 1859 : E.B. Mayor, *Early Statutes of the College of St. John the Evangelist in the University of Cambridge*, Cambridge 1859.

MAYOR 1964 : J.M. Mayor, *Sir Thomas Elyot and Renaissance Humanism*, Lincoln 1964.

McCONICA 1965 : J. McConica, *English Humanists and Reformation Politics under Henry VIII and Edward VI*, Oxford 1965.

McCONICA 1979 : J. McConica "Humanism and Aristotle in Tudor Oxford", *The English Historical Review* 94 (1979), pp. 291-317.

McCONICA 1986a : J. McConica, "The Rise of the Undergraduate College", in *HUO*, ed. by McConica, vol. III, Oxford 1986, pp. 1-68.

McCONICA 1986b : J. McConica, "Elizabethan Oxford: The Collegiate Society", in *HUO*, ed. by McConica, vol. III, Oxford 1986, pp. 645-732.

MELLOR 1995 : R. Mellor, *Tacitus. The Classical Heritage*, New York 1995.

- MERTENS 2012 : D. Mertens, “Siracusa. Le mura dionigiane e la città”, in *Giornate di studio in onore di Claudio Tiberi* (Roma, Facoltà di Architettura, 17-18 febbraio 2011), a c. di F. Cantatore – A. Ceruti Fusco – P. Cimbolli Spagnesi, Roma 2012, pp. 19-27.
- MEURER 1991 : P.H. Meurer, *Fontes Cartographici Orteliani. Das “Theatrum Orbis Terrarum” Von Abraham Ortelius Und Seine Kartenquellen*, Weinheim 1991.
- MILANESI 1992 : M. Milanesi, “La rinascita della geografia dell’Europa (1350-1480)”, in *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l’osservatorio italiano*, a c. di S. Gensini, Pisa 1992, pp. 35-59.
- MILLER 2007 : *Momigliano and Antiquarianism. Foundations of the Modern Cultural Sciences*, ed. by P.N. Miller, Toronto 2007.
- MITCHELL 1938 : R.J. Mitchell, *John Tiptoft, 1427-1470*, London 1938.
- MOMIGLIANO 1950 : A. Momigliano, “Ancient History and the Antiquarian”, *Journal of the Warburg and Courtauld Institute* 13 (1950), pp. 285-315.
- MORINI 2002 : M. Morini, “Secular Translation in Sixteenth-Century England”, in *Traduzioni, echi, consonanze. Dal Rinascimento al Romanticismo / Translations, Echoes and Consonances. From the Renaissance to the Romantic Era*, a c. di R. Mullini – R. Zacchi. Bologna 2002, pp. 19-32.
- MORINI 2006 : M. Morini, *Tudor Translation in Theory and Practice*, Aldershot 2006.
- MORLEY-HARLOWE 2012 : N. Morley – C. Harlowe, *Thucydides and the Modern World. Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present*, Cambridge 2012.
- MULLINGER 1884 : J.B. Mullinger, *The University of Cambridge from the Royal Injunctions of 1535 to the Accession of Charles the First*, Cambridge 1884.
- MURARI PIRES 2007 : F. Murari Pires, *Modernidades tucidideanas. Ktema es aei. Tomo I: No tempo dos humanistas*, Volume I: (Res)surgimento(s), São Paulo 2007.
- NEWMAN 1986 : J. Newman, “The Physical Setting: New building and Adaptation”, in *HUO*, ed. by J. McConica, vol. III, Oxford 1986, pp. 597-633.
- NEWMAN 1997 : J. Newman, “The Architectural Setting”, in *HUO*, ed. by N. Tyacke, vol. IV, Oxford 1997, pp. 135-178.
- NORBROOK 1994 : D. Norbrook, “Lucan, Thomas May and the Creation of a Republican Literary Culture”, in *Culture and Politics in Early Stuart England*, ed. by K. Sharpe – P. Lake, Basingstoke 1994, pp. 45-66.

NORBROOK 1999 : D. Norbrook, *Writing the English Rrepublic. Poetry, Rhetoric and Politics, 1627-1660*, Cambridge 1999.

NORTON 2000 : D. Norton, *A History of the English Bible as Literature*, Cambridge 2000.

O'DAY 1982 : R. O'Day, *Education and Society 1500-1800. The Social Foundations of Education*, London 1982.

OEHME 1985 : R. Oehme, "Georg Acacius Enenckel, Baron von Hoheneck, und seine Karte des alten Griechenlandes von 1596", *Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte* 44 (1985), pp. 165-179.

OESTREICH 1982 : G. Oestreich, *Neostoicism and the early modern state*, Cambridge 1982 [trad. ingl. di *Antiker Geist und moderner Staat bei Justus Lipsius (1547-1606). Der Neostoizismus als politische Bewegung*, Diss. Freie Universität Berlin 1954].

O'FARRELL 2011 : B. O'Farrell, *Shakespeare's Patron. William Herbert, Third Earl of Pembroke, 1580-1630. Politics, Patronage and Power*, London 2011.

ORME 1984 : N. Orme, *From Childhood to Chivalry. The Education of the English Kings and Aristocracy, 1066-1530*, London 1984.

PACCHI 1971: A. Pacchi, *Introduzione a Hobbes*, Roma-Bari 1971.

PADE 1985 : M. Pade, "Valla's Thucydides: Theory and Practice in a Renaissance Translation", *Classica et Mediaevalia* 36 (1985), pp. 274-301.

PADE 2003 : M. Pade, "Thucydides", in *Catalogus translationum et commentariorum VIII*, ed. by V. Brown – J. Hankins – R.A. Kaster, Washington 2003, pp. 103-181.

PADE 2007 : M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-century Italy*, voll. I-II, Copenhagen 2007.

PADE 2008 : M. Pade, "La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia", in *Pubblicare il Valla*, a c.d. M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 437-452.

PADE 2010 : M. Pade, "Thukydidēs Historíai", in *Der Neue Pauly, Supplbd. VII*, Stuttgart – Weimar 2010, pp. 1009-1018.

PALMER 1911 : H.R. Palmer, *List of English Editions and Translations of Greek and Latin Classics Printed before 1641*, London 1911.

PANTIN 1964 : W.A. Pantin, "The Halls and Schools of Medieval Oxford: an Attempt at Reconstruction", in *Oxford Studies Presented to Daniel Callus*, Oxford 1964, pp. 31-100.

- PARKER 1938 : E.L. Parker, "The Cursus in Sir Thomas Browne", *Proceedings of the Modern Language Association* 53 (1938), 1037-1053.
- PARRY 1995 : G. Parry, *The Trophies of Time. English Antiquarians of the Seventeenth Century*, Oxford 1995.
- PARTRIDGE 1969 : A.S. Partridge, *Tudor to Augustan English : a study in syntax and style from Caxton to Johnson*, London 1969.
- PEARSON 2000 : D. Pearson, *Oxford Bookbinding 1500-1640. Including a Supplement to Neil Ker's 'Fragments of medieval manuscripts used as pastedowns in Oxford Bindings'*, Oxford 2000.
- PETRINA 2009 : A. Petrina, *Machiavelli in the British Isles. Two Early Modern Translations of 'The Prince'*, Farnham 2009.
- PFEIFFER 1999 : R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Oxford 1999.
- PHINNEY 1965 : E. Phinney, "Continental Humanists and Chapman's *Iliad*", *Studies in Renaissance* 12 (1965), pp. 218-226.
- PORTER 1997 : S. Porter, "University and Society", in *HUO*, ed. by N. Tyacke, vol. IV, Oxford 1997, pp. 25-104.
- POWELL 1938 : J.E. Powell, "The Cretan Manuscripts of Thucydides", *The Classical Quarterly* 32 (1938), pp. 103-108.
- RANNIE 1900 : D.W. Rannie, *Oriel College, Oxford*, London 1900.
- REIK 1977 : M.M. Reik, *The Golden Lands of Thomas Hobbes*, Detroit 1977.
- RENGAKOS-TSAKMAKIS 2006 : *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos – A. Tsakmakis, Leiden – Boston 2006.
- REYNOLDS-HILTON 1993 : N.B. Reynolds – J.L. Hilton, "Thomas Hobbes and Authorship of the *Horae Subsecivae*", *History of the Political Thought* 14 (1993), pp. 361-380.
- REYNOLDS-WILSON 1987 : L.D. Reynolds – N.G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova 1987³ [trad. it. di *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1978²].
- ROBERTSON 1899 : C.G. Robertson, *All Souls College, Oxford*, London 1899.
- ROGOW 1986 : A. Rogow, *Thomas Hobbes: Radical in the Service of Reaction*, New York-London, 1986.

ROSSINI 1987: G. Rossini, *The Criticism of Rhetorical Historiography and the Ideal of Scientific Method: History, Nature and Science in the Political Language of Thomas Hobbes*, in *The Language of Political Theory in Early Modern Europe*, ed. by A. Padgen, Cambridge 1987, pp. 303-324.

RUNDLE 1998 : D. Rundle, "Two Unnoticed Manuscripts from the Collection of Humfrey, Duke of Gloucester", *Bodleian Library Record* 16 (1998), pp. 211-224, 299-313.

RUNDLE 2002 : D. Rundle, "Humanism before the Tudors", in *Reassessing Tudor Humanism*, ed. by J. Woolfson, London 2002, pp. 22-42.

RUNDLE 2004 : D. Rundle, "Habits of Manuscript-collecting and the Dispersals of the Library of Humfrey, Duke of Gloucester" in *Lost Libraries*, ed. by J. Raven, London 2004, pp. 106-124.

RUNDLE 2005 : D. Rundle, "Humanist Eloquence among the Barbarians in fifteenth-century England" in *Britannia Latina*, ed. by C. Burnett – N. Mann, London – Torino 2005, pp. 68-85.

RUSSELL 1979 : C. Russell, *Parliament and English Politics, 1621-1629*, Oxford 1979.

RUSTEN 2009 : *Thucydides*, ed. by J. Rusten, New York 2009.

RYAN 1963 : L.V. Ryan, *Roger Ascham*, Stanford (Cal.) 1963.

SALMON 1989 : J.H.M. Salmon, "Stoicism and Roman Example: Seneca and Tacitus in Jacobean England", *Journal of the History of Ideas* 50 (1989), pp. 199-225.

SALMON 1997 : J.H.M. Salmon, "Precept, Example and Truth. Degory Wheare and the *ars historica*", in *The Historical Imagination in Early Modern Britain. History, Rhetoric and Fiction, 1500-1800*, ed. by D.R. Kelly – D.H. Sacks, Cambridge 1997, pp. 11-36.

SAMMUT 1980 : A. Sammut, *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, Padova 1980.

SANDYS 1908 : J.E. Sandys, *A Short History of Classical Scholarship from the Sixth Century B.C. to the Present Day*, vol. II: *From the revival of learning to the end of the eighteenth century (in Italy, France, England, and the Netherlands)*, Cambridge 1908.

SHELLHASE 1976 : K.C. Schellhase, *Tacitus in Renaissance Political Thought*, Chicago 1976.

SCHENK 1950 : W. Schenk, *Reginald Pole. Cardinal of England*, London 1950.

SCHIRMER 1963 : W.F. Schirmer, *Der englische Frühhumanismus. Ein Beitrag zur englischen Literaturgeschichte des 15. Jahrhunderts*, Tübingen 1963.

- SCHLATTER 1945 : R. Schlatter, "Thomas Hobbes and Thucydides", *Journal of the History of Ideas* 6 (1945), pp. 350-362.
- SCHONEVELD 1982 : C.W. Schoneveld, "Some Features of the Seventeenth-Century Editions of Hobbes's *De Cive* Printed in Holland and Elsewhere", in *Thomas Hobbes: His View of Man*, ed. by J.G. van der Bend, Amsterdam 1982, pp. 125-142.
- SCHUCHARD 2002 : M.K. Schuchard, *Restoring the Temple of Vision. Cabalistic Freemasonry and Stuart Culture*, Leiden 2002.
- SCHUHMAN 2000 : K. Schuhmann, "Hobbes's Concept of History", in *Hobbes and History*, ed. by G.A.J. Rogers – T. Sorell, London – New York 2000, pp. 3-24.
- SCOTT 2000 : J. Scott, "The Peace of Silence. Thucydides and the English Civil War", in *Hobbes and History*, ed. by G.A.J. Rogers – T. Sorell, London – New York 2000, pp. 112-136.
- SHARPE 1982 : K. Sharpe, "The Foundation of the Chairs of *History* at Oxford and Cambridge." *History of Universities* 2 (1982), pp. 127-152.
- SHERMAN 1995 : W.H. Sherman, *John Dee. The Politics of Reading and Writing in the English Renaissance*, Amherst 1995.
- SHIFFLETT 1998 : A. Shifflet, *Stoicism, Politics, and Literature in the Age of Milton. War and Peace Reconciled*, Cambridge 1998.
- SHUCKBURGH 1904 : E. Shuckburgh, *Emmanuel College, Cambridge*, London 1904.
- SIMON 1966 : J. Simon, *Education and Society in Tudor England*, Cambridge 1966.
- SKINNER 1989 : Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, voll. I-II, Bologna 1989 [trad. it. di *The Foundation of Modern Political Thought*, voll. I-II, Cambridge 1978].
- SKINNER 2008 : Q. Skinner, *Hobbes and Republican Liberty*, Cambridge 2008.
- SKINNER 2012 : Q. Skinner, *Ragione e retorica nella filosofia di Hobbes*, Milano 2012 [trad. it. di *Reason and Rhetoric in the Philosophy of Hobbes*, Cambridge 1996].
- SMITH 1999 : D.L. Smith, *The Stuart Parliaments, 1603-1689*, London 1999.
- SMUTS 1994 : R.M. Smuts, "Court-Centered Politics and the Uses of Roman Historians, c. 1590-1630", in *Culture and Politics in Early Stuart England*, ed. by K. Sharpe – P. Lake, Basingstoke 1994, pp. 25-43.

SMUTS 1996 : R.M. Smuts, *The Stuart Court and Europe. Essays in Politics and Political Culture*, Cambridge 1996.

SOMMERVILLE 1986 : J.P. Sommerville, *Politics and Ideology in England, 1604-1640*, London 1986.

SOMMERVILLE 1992 : J.P. Sommerville, *Thomas Hobbes: Political Ideas in Historical Context*, London 1992.

SØRENSEN 1960 : K. Sørensen, *Thomas Lodge's Translation of Seneca's De Beneficiis Compared with Arthur Golding's Version. A Textual Analysis with Special Reference to Latinism*, Copenhagen 1960.

SOWERBY 1998 : R.E. Sowerby, "Thomas Hobbes's Translation of Thucydides", *Translation and Literature* 7 (1998), pp. 147-169.

SOWERBY 2000 : R.E. Sowerby, "Greek History", in *The Oxford Guide to Literature in English Translation*, ed. by P. France, Oxford 2000, pp. 383-385.

SPEEDING 1868 : J. Spedding, *The Letters and the Life of Francis Bacon*, London 1868.

STEINER 1950 : G. Steiner, "Golding's Use of the Regius-Micyllus Commentary upon Ovid", *Journal of English and Germanic Philology* 49 (1950), pp. 317-323.

STOKES 1898 : H.P. Stokes, *Corpus Christi College, Cambridge*, London 1898.

STONE 1974 : L. Stone, *The University in Society*, voll. I-II, Princeton 1974.

STORY DONNO 1987 : E. Story Donno, "Old Mouse-Eaten Records: History in Sidney's Apology" in *Sir Philip Sidney. An Anthology of Modern Criticism*, ed. By Dennis Kay, Oxford 1987, pp. 147-167.

STRAUSS 1952 : L. Strauss, *The Political Philosophy of Thomas Hobbes: Its Basis and Its Genesis*, Chicago 1952².

STRONG 1986 : R. Strong, *Henry, Prince of Wales, and England's Lost Renaissance*, London 1986.

TENNEY 1941 : M.F. Tenney, "Tacitus in the Politics of Early Stuart England", *Classical Journal* 37 (1941), pp. 151-163.

THOMSON 2007 : R.M. Thomson, "The Reception of the Italian Renaissance in Fifteenth-Century Oxford: the Evidence of Books and Book-lists", *Italia medioevale e umanistica* 48 (2007), pp. 59-76.

TILLEY 1938 : A. Tilley, "Greek Studies in England in the Early Sixteenth Century", *English Historical Review*, 53 (1938), pp. 221-239, 438-456.

TODD 1987 : M. Todd, *Christian Humanism and the Puritan Social Order*, Cambridge 1987.

TODD 1996 : R.B. Todd, "Henry and Thomas Savile in Italy", *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 58 (1996), pp. 439-444.

TODD 2003 : M. Todd, "Anti-Calvinists and the Republican Threat in Early Stuart Cambridge", in *Puritanism and its Discontents*, ed. by L.L. Knoppers, Newark 2003, pp. 85-105.

TOLIAS 2007 : G. Toliaas, "Maps in Renaissance Libraries and Collections", in *The History of Cartography*, vol. III: *Cartography in the European Renaissance*, ed. by D. Woodward, Chicago 2007, t. 1, pp. 637-660.

TOOMER 2009 : G.J. Toomer, *John Selden. A Life in Scholarship*, voll. I-II, Oxford 2009.

TOURNOY 1998 : G. Tournoy, "Abraham Ortelius et la poésie politique de Jacques van Baerle", in *Abraham Ortelius (1527-1598), cartographe et humaniste*, ed. by R. W. Karrow Jr. et alii, Turnhout 1998, pp. 160-167.

TRAPP 1999 : J.B. Trapp, "The Humanist Book", in *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. III, ed. by L. Hellinga – J.B. Trapp, Cambridge 1999, pp. 285-325.

TUCK 1993 : R. Tuck, *Philosophy and Government (1572-1651)*, Cambridge 1993.

TUCK 2001 : R. Tuck, *Hobbes*, Bologna 2001 [trad. it. di *Hobbes*, Oxford – New York 1989].

VEENMAN 2009 : R. Veenman, *De klassieke traditie in de Lage Landen*, Nijmegen 2009.

VERRIER 1997 : F. Verrier, *Les armes de Minerve. L'humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, Paris 1997.

VINCENT 1964 : E.R. Vincent, "Il Cortegiano in Inghilterra", in *Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano*, a c. di V. Branca, Firenze 1964, pp. 97-107.

VOSEVICH 2000 : K. Vosevich, "The Education of a Prince(ss)", in *Women, Writing, and the Reproduction of Culture in Tudor and Stuart Britain*, ed. by M.E. Burke – J. Donawerth – L.L. Dove – K. Nelson, New York 2000, pp. 61-76.

WAKELIN 2012 : D. Wakelin, "England: Humanism beyond Weiss", in *Humanism in Fifteenth-Century Europe*, ed. by D. Rundle, Oxford 2012, pp. 265-306.

- WALKER 1906 : T.A. Walker, *Peterhouse, Cambridge*, London 1906.
- WALKER 1988 : G. Walker, *John Skelton and the Politics of the 1520s*, Cambridge 1988.
- WALLACE 2011 : J. Wallace, “Legal Theories and Ancient Practices in John Selden’s *Marmora Arundelliana*”, *Journal of the History of Ideas* 72 (2011), pp. 393-412.
- WALLIS 1966 : P.J. Wallis, *Histories of Old Schools. A Revised List for England and Wales*, Newcastle 1966.
- WARDALE 1899 : J.R. Wardale, *Clare College, Cambridge*, London 1899.
- WARNER 1908 : S.A. Warner, *Lincoln College, Oxford*, London 1908.
- WARREN 1934 : A. Warren, “Crashaw’s *Epigrammata Sacra*”, *Journal of English and Germanic Philology* 33 (1934), pp. 233-239.
- WARREN 2009 : C.N. Warren, “Hobbes’ Thucydides and the Colonial Law of Nations,” *The Seventeenth Century* 24 (2009), pp. 260-286.
- WATKINS 1965 : J.W.N. Watkins, *Hobbes’s System of Ideas*, London 1965.
- WATSON 1908 : F. Watson, *The English Grammar Schools to 1660. Their Curriculum and Practice*, Cambridge 1908.
- WEISS 1936 : R. Weiss, “The Library of John Tiptoft, Earl of Worchester”, *The Bodleian Quarterly Record* 8 (1936), pp. 157-164.
- WEISS 1967 : R. Weiss, *Humanism in England during the Fifteenth Century*, Oxford 1967³.
- WEISS 1977 : R. Weiss, *Medieval and Humanist Greek. Collected Essays*, Padova 1977.
- WELLENS-DE DONDER 1998 : L. Wellens – De Donder, “Un atlas historique : le *Parergon* d’Ortelius”, in *Abraham Ortelius (1527-1598), cartographe et humaniste*, ed. by R. W. Karrow Jr. *et alii*, Turnhout 1998.
- WILAMOWITZ 1967 : U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Storia della filologia classica*, Torino 1967 [trad. it. di *Geschichte der Philologie*, Leipzig 1921].
- WILLOUGHBY 1934 : E.E. Willoughby, *A Printer of Shakespeare. The Books and Times of William Jaggard*, London 1934.
- WOLF 1969 : F. Wolf, *Die Neue Wissenschaft des Thomas Hobbes: zu den Grundlagen der politischen Philosophie der Neuzeit. Mit Hobbes’s Essayes*, Stuttgart – Bad Cannstatt 1969.

WOMERSLEY 1991 : D. Womersley, "Sir Henry Savile's Translation of Tacitus and the Political Interpretation of Elizabethan Texts", *Review of English Studies* 42 (1991), pp. 313-342.

WOOLF 2000 : D.R. Woolf, *Reading History in Early Modern England*, Cambridge 2000.

WOOLF 2003 : D.R. Woolf, *The Social Circulation of the Past: English Historical Culture, 1500–1730*, Oxford 2003.

WORDEN 2006 : B.S. Worden, "Historians and Poets", in *The Uses of History in Early Modern England*, ed. by P. Kewes, San Marino (CA) 2006, pp. 69-90.

WRIGHT 1958 : L.B. Wright, *Middle-Class Culture in Elizabethan England*, Chapel Hill 1935.

YOUNG 2003 : P.H. Young, *The Printed Homer. A 3000 Year Publishing and Translation History of the Iliad and the Odyssey*, Jefferson (NC) 2003.

ZACHARAKIS 2009 : C.G. Zacharakis, *A catalogue of Printed Maps of Greece, 1477-1800*, Athens 2009³.

INDICE DEI NOMI

L'indice registra i nomi dei più rilevanti personaggi reali citati esplicitamente nell'*Introduzione*, nei capitoli I-VIII e nelle relative note. Sono esclusi i rimandi a Tucidide e, limitatamente alla *Sezione* II, a Thomas Hobbes, presenti nella larghissima parte delle pagine considerate.

- Aftonio, 46, 55-56
Agricola, R., 31, 55-56, 168
Alcmane, 32, 42
Ammirato, S., 122
André, B., 84
Andronico Callisto, 21
Appiano, 93, 186, 188, 189
Arato, 42
Aretino, P., 117
Ariosto, L., 117
Aristofane, 25, 36-37, 42, 46, 49, 62-64, 51, 116
Aristotele, 29-31, 41, 62-64, 67, 70, 74, 86, 88, 89, 91, 100, 188-189
Arriano, 72, 76, 96, 98
Ascensius, J.B., 130
Ascham, R., 27, 31, 65-67, 75, 78, 86-87, 94, 157
Aubrey, J., 111, 113, 115-116, 118, 190
Aulo Gellio, 84
Ayton, R., 116

Bacon, F., 7, 80, 101, 114-115, 117, 121, 123, 171, 194
Baldwin, T., 48
Barnes, J., 20
Baronio, C., 13
Barozzi, J., 104
Basilio, 36, 48-49, 53
Baxter, R., 33
Beaufort, M., 22
Beaumont, R., 67, 69, 70
Becon, T., 25, 33
Bedford, W.R., 4th Earl of, 230
Bembo, P., 117
Benedictus, J., 46
Bentley, R., 19, 169
Bertius, P., 183
Bill, W., 69
Billy de Prunay, J., 54, 57
Blount, C., 5th Lord Mountjoy, 85, 91
Blount, W., 4th Lord Mountjoy, 85
Boccaccio, G., 117
Boccalini, T., 122
Bodin, J., 5, 74-76, 100, 121, 123, 194
Bond, J., 34
Borrelli, G., 194
Botero, G., 113, 117
Bracciolini, P., 20
Branthwaite, W., 72
Brerewood, E., 176
Brinsley, J., 35, 39-40, 43, 45-49, 51, 55
Brown, T., 94
Bruni, L., 21, 153-154
Buckingham, G.V., 1st Duke of, 116, 206-213
Budè, G., 48, 78, 176
Burton, R., 110

Caius, J., 28
Callimaco, 49
Calvino, G., 34, 46
Camden, W., 34, 42, 46, 79, 81, 117
Camerarius, I., 85, 89
Canterus, G., 46, 73
Carlo d'Asburgo, 83
Carlton, D., 179
Carr, N., 28
Casaubon, I., 19-20, 43, 188, 190
Castiglione, B., 30, 113, 117

Caterina d'Aragona, 25, 85, 89, 91
 Caterina de' Medici, 69
 Cattaneo, G.M., 55-56
 Cavendish, W., 1st Earl of Devonshire,
 112, 208
 Cavendish, W., 2nd Earl of Devonshire,
 7, 82, 102, 109-110, 112-123,
 179, 182-183, 195, 206, 208-213
 Cavendish, W., 3rd Earl of Devonshire,
 109, 193
 Cavendish, W., Viscount Mansfield, 119
 Cecil, T., 194
 Cecil, W., 28, 38
 Ceperinus, J., 49
 Cesare, 47, 84, 87, 91-92, 98, 116, 178,
 189
 Chapman, G., 153, 169
 Charles I, 88, 119, 127, 205-210, 213-
 214
 Cheke, H., 38, 66
 Cheke, J., 26-28, 37-38, 43, 66-67, 78,
 85, 89
 Christopherson, J., 69
 Chytraeus, D., 143, 178
 Cicerone, 49, 56, 75, 84, 86-88, 100, 121,
 154, 157-158, 168
 Clarendon, E.H., 1st Earl of, 6
 Claymond, J., 63, 69
 Cleland, J., 95-96, 105
 Clements, J., 24
 Cleynaerts, N., 34, 49, 152
 Cliff, R., 71
 Clifton, G., 109
 Clüver, P., 76, 117, 125, 180-183
 Coke, J., 79
 Colet, J., 20-24
 Contarini, G., 176
 Cooke, A., 89
 Cornelio Nepote, 175
 Cox, R., 28, 30, 33
 Cranmer, T., 28, 89
 Crashaw, R., 43
 Crisolora, M., 22
 Croke, R., 23, 28, 85
 Cromwell, O., 214
 Cromwell, T., 26-28
 Cuffe, H., 81
 Curtis, M.H., 36
 Curzio Rufo, 71, 76, 87, 92, 100

 Daneau, L., 81, 101
 Dante, 117
 Darrell, W., 89
 Dati, G., 122
 Decembrio, P.C., 21
 De Dominis, M., 114
 Dee, F., 110
 Dee, J., 89, 90
 Della Casa, G., 5, 73, 102
 Demostene, 29, 31, 33, 37, 45, 47-50, 52,
 54, 56, 62-64, 66-67, 75, 81, 86-
 87, 91, 122
 Denys, J., 71
 Deveroux, R., 2nd Earl of Essex, 81, 89
 D'Ewes, S., 41, 43
 Diodoro Siculo, 36, 47, 53, 57, 72, 84,
 89-90, 94, 95
 Diogene Laerzio, 37, 41, 75
 Dione Cassio, 72
 Dione Crisostomo, 19, 42, 43, 72, 169
 Dionigi di Alicarnasso, 48, 86
 Dioscoride, 36
 Di Soldo Strozzi, F., 73, 124, 129, 131
 Divo, A., 153
 Donne, J., 116
 Dorislaus, I., 80
 Dowe, R., 63
 Downes, A., 35, 41
 Drake, F., 208
 Dudley, R., 80-81
 Duport, J., 43, 75
 Duwes, G., 84

 Edward IV, 89
 Edward VI, 27, 29-31, 64, 66, 77, 85, 89,
 124
 Eliano, 42, 46
 Eliano Tattico, 178

Eliodoro, 42, 48
 Elizabeth I, 29, 32, 35, 38, 86-87, 89,
 102, 169
 Elyot, T., 30, 83, 92-95
 Emanuele di Costantinopoli, 21
 Emmius, U., 117, 171
 Enenkel (von), G.A., 183-184
 Epitteto, 42, 46
 Eraclide Pontico, 42
 Erasmo, D., 20-23, 25, 27, 50-52, 55-56,
 69, 83, 85, 90-91, 154
 Erodiano, 63, 66, 76, 81, 91-92
 Erodoto, 19, 21, 27, 37, 41, 55-56, 66-
 67, 72, 75-76, 78, 81, 85, 89, 91-
 92, 94-96, 125, 175, 184, 186-187
 Esiodo, 25, 30, 32, 36-37, 39, 41, 45, 48-
 49, 64, 67, 92
 Esopo, 30, 32, 41-42, 45, 48-50, 70, 91-
 92
 Estienne, H., 5, 7, 38, 42, 45, 46, 50,
 56, 76, 131
 Etherege, G., 28
 Euclide, 29, 110
 Euripide, 20, 25, 27, 29, 32, 36, 42, 46,
 48-49, 62-65, 68, 70, 111, 116,
 169, 195
 Eusebio di Cesarea, 84
 Eustazio, 46

 Fantasia, U., 133
 Faringdon, T., 71
 Farley, J., 21
 Farnaby, T., 46
 Federico V del Palatinato, 119
 Feingold, M., 43, 64
 Ferdinando II d'Asburgo, 115
 Ferdinando IV di Spagna, 208
 Filelfo, F., 21
 Filippo II di Spagna, 86
 Filostrato, 62-64
 Fisher, J., 22
 Fitzalan, H., 89, 94
 Fleetwood, M., 212
 Flemmyng, R., 21-22, 68

 Floro, 47, 49, 76, 79-80, 87
 Focilide, 49
 Fox, R., 22, 24, 62-63, 69, 84
 Framyngham, W., 71
 Free, J., 21-22
 Freeman, T., 23
 Frisius, J., 45-46
 Fromentin, V., 6
 Fullerton, J., 208

 Gale, T., 19
 Galeno, 29
 Gardner, S., 27-28
 Gastaldi, G., 184
 Gataker, T., 19
 Gentili, A., 7, 80-81, 100-101, 117
 Gibbon, E., 171
 Giorgio Ermonimo, 21
 Giovanni Serbopulos, 21
 Giustino, 47, 49, 56, 76, 87, 173, 175
 Godwin, T., 76
 Golding, A., 153
 Golius, G., 45, 49
 Gotteland, S., 6
 Grant, E., 34
 Gray, W., 21, 68
 Gregorio di Nazianzo, 49
 Greville, F., 79
 Griffith, T., 63
 Grocyn, W., 21-23, 63, 69
 Grosseteste, R., 20-21
 Grotius, H., 19, 43, 80, 100-101, 117
 Guarino da Verona, 21, 68, 84
 Guazzo, S., 117
 Guicciardini, F., 117, 177
 Gunthorpe, J., 21-22

 Harlowe, K., 6
 Harpsfield, N., 26
 Harrison, S., 109
 Harvey, G., 74-75, 80-81
 Heinsius, D., 19
 Henry, Prince of Wales, 87-88, 95-96,
 106

Henry VII, 22, 24, 83-84
 Henry VIII, 23-31, 66, 83-85, 89, 91,
 127
 Herbert, E., 1st Lord Cherbury, 38, 73
 Herbert, W., 3rd Earl of Pembroke, 73,
 104, 108-213
 Hobart, E., 72
 Hobbes, F., 111
 Hobbes, T., 6-8, 73, 80, 82, 98, 101-102,
 106
 Hoekstra, K., 7
 Holdsworth, R., 41-42, 75-76
 Holles, D., 212
 Hoole, C., 40-41, 46-49, 51-55, 57
 Hotman, J., 81
 Howard, T., 21st Earl of Arundel, 73,
 96-97, 104-105,
 Hudson, J., 6, 20
 Humphrey, Duke of Gloucester, 21, 68-
 69
 Humphrey, L., 33, 93-94, 106

 Iglesias Zoido, J.C., 6
 Ippocrate, 29
 Isocrate, 25, 27, 29, 32, 3-40, 42, 45-46,
 48-49, 54, 62-64, 66-67, 75, 81,
 86, 88, 91

 Jaggard, W., 6
 James I (James VI of Scotland), 19, 87-
 89, 95, 169, 206-207
 Jonson, B., 116

 Köler, C., 79

 Lake, A., 72
 Latimer, H., 25
 Latimer, R., 111
 Latimer, W., 21-22
 Laud, W., 41, 64, 77, 79, 80
 Layton, T., 71
 Leonicens, N., 21, 69
 Leto, P., 21
 Libanio, 47, 81

 Licofrone, 19, 42, 46
 Lily, W., 21-23
 Linacre, T., 20-22, 24, 43
 Lipsio, G., 5, 79, 82, 98, 100-101, 117,
 121-123, 153, 172, 179, 194
 Lisia, 96
 Livio, 31, 47, 56, 65, 76, 80, 84-88, 91-
 92, 100, 154, 186, 188-189
 Locke, J., 118
 Lodge, T., 153
 Loiseleur de Villiers, P., 102
 London, W., 109
 Lorch, R., 55-56
 Lucano, 56, 84, 92, 116, 209
 Luciano, 25, 30, 32-33, 47-49, 62-64, 70,
 81, 91-92
 Lumely, J., 89
 Lupset, T., 17
 Lycosthenes, C., 50-51, 53-54

 Machiavelli, N., 74-75, 117, 121-122
 Magini, G.A., 183-184
 Malcolm, N., 113
 Mansell, F., 72, 76
 Manuzio, A., 20
 Marcellino, 56, 143, 196
 Martinius, M., 42
 Mary I, 27-28, 31-33, 73, 85-86, 88-89,
 91
 Mason, R., 116
 Matthiessen, F.O., 127
 May, T., 209
 Mede, J., 42, 76, 211
 Mercator, G., 117, 184-185, 190
 Meurs (van), J., 105, 117, 152, 171-172
 Micanzio, F., 7, 102-103, 113-114
 Michele Lyzigos, 104
 Milton, J., 40, 42-43, 169
 Mirabella, V., 180
 Molesworth, W., 135
 Momigliano, A., 171
 More, T., 20-24, 26
 Morley, N., 6
 Morosini, A., 102, 113

Murari Pires, F., 5
 Museo, 42, 75

 Neander, M., 50, 52, 54
 Neville, G., 21
 Newton, I., 118
 Nicolls, T., 6, 85, 124, 129, 131
 Norgate, R., 75
 Nowell, A., 33-34, 48

 Omero, 20, 25, 27, 29, 30, 32, 37, 39, 41,
 46, 48-49, 54, 63-64, 66-67, 70,
 75, 78, 81, 84, 86, 92, 116, 122,
 169
 Oppiano, 42, 75
 Orazio, 52, 86
 Ortelius, A., 117, 182-183, 186-190
 Ovidio, 56, 84, 92, 116, 153

 Pace, R., 21, 23-24
 Palladio, A., 178
 Parker, M., 33, 71-72
 Parthenius, B., 130
 Parvis, H., 113
 Patrizi, F., 178
 Pausania, 89, 125, 174-175, 184, 186-
 187, 199
 Payen, P., 6
 Peacham, H., 90, 96-98, 103-106, 117,
 176
 Peacham, H. (Sr.), 168
 Pember, R., 27, 67, 70
 Perne, A., 67, 70-72
 Perotti, N., 21, 84
 Petrarca, F., 117
 Pickering, R., 71
 Pilkington, J., 33
 Pindaro, 25, 42, 46, 48-49, 64, 86
 Pirckheimer, B., 104
 Pitagora, 49
 Platone, 27, 29, 30-31, 41, 45, 64, 66-67,
 70, 81, 86, 88, 91, 100
 Plauto, 65, 84, 116
 Pletone, G.G., 66

 Plinio, 56, 75, 84, 100, 186, 188-189
 Plutarco, 37, 41, 47-49, 51, 53, 56-57, 62,
 70, 75, 87-88, 91, 93, 96-98, 113,
 176, 186, 189, 193
 Pole, R., 22-24, 31-32, 64
 Polibio, 19, 72, 76, 86, 98, 178, 186-188,
 190
 Polieno, 188
 Politi, A., 122
 Poliziano, A., 20-21.
 Pomponio Porfirione, 84
 Pope, T., 23
 Porfirio, 31, 67
 Porto, E., 73, 101, 133, 135, 140, 142-
 143-146, 148-152, 156, 158, 162-
 163, 167, 174, 178, 195-196, 202-
 204
 Porto, F., 143, 148, 150, 175, 191, 200
 Possel, J., 40-42, 49-50, 52, 54, 57
 Potter, J., 19
 Purchas, S., 184

 Quad, M., 184
 Quintiliano, 31, 56, 84, 92, 168

 Rainolds, J., 37, 78
 Raleigh, W., 117, 178, 208
 Ramus, P., 113
 Rede, J., 84
 Redman, J., 27
 Regio, R., 153
 Renard, S., 86
 Rengakos, A., 5
 Rich, R., 115-116
 Richardson, J., 72
 Ridolfi, N., 69
 Ripa, C., 97
 Robortello, F., 178
 Rodolfo II d'Asburgo, 80
 Rous, F., 105
 Roussel, M., 205
 Rundle, D., 69

 Sadoletto, J., 90-91

Sallustio, 47, 76, 84, 87, 91-92, 100, 154
 Sandys, E., 116
 Sarpi, P., 7, 113, 117
 Savile, H., 19, 35, 43, 81, 95, 122, 157, 169
 Savile, T., 72, 81
 Savorgnan, M., 178
 Scaligero, G., 20, 75, 98
 Scapula, J., 46, 150-153, 175
 Schmid, E., 45
 Seile, H., 109, 213
 Selden, J., 19, 105-106, 116-117, 169
 Seneca, 52, 100, 153
 Senofonte, 27, 30, 36-37, 40-41, 45-46, 48, 50, 54, 64-67, 81, 86, 88, 91-92, 94, 96, 100, 116, 186
 Seymour, F., 212
 Seyssel (de), C., 73, 124, 129-131, 134
 Sharpe, N., 71
 Shirley, J., 41, 49
 Shirwood, J., 21
 Sidney, P., 7, 38, 80, 94
 Sidney, R., 94-95
 Sigonio, C., 117, 171-172
 Silio Italico, 84, 92
 Simmaco, 47
 Simon, J., 39
 Skelton, J., 84
 Skinner, Q., 196
 Smith, T., 27-28, 43
 Sofocle, 25, 27, 46, 49, 62, 64-66, 116
 Sophianus, N., 183, 186
 Speed, J., 183
 Sponde (de), J., 153
 Sprat, T., 6
 Stanley, T., 19
 Stazio, 56
 Stefano di Bisanzio, 186, 188, 189
 Stockwood, J., 33, 45
 Strabone, 29, 125, 175, 181, 184-189
 Sturm, J., 38, 87, 93-94, 105
 Sulpicio Verulano, 21, 94
 Svetonio, 84, 87, 91, 98
 Sylburg, F., 42, 45, 187
 Tacito, 47, 75-76, 80-81, 84, 88, 91-92, 97-98, 100, 118, 121-122, 157
 Tasso, T., 103, 117
 Taverner, R., 28
 Teocrito, 42, 48-49
 Teodoro di Gaza, 22, 62, 98
 Teofrasto, 42, 62, 63, 91
 Teognide, 32, 40-41, 45-46, 49
 Terenzio, 48, 84
 Throgmorton, A., 73
 Tiptoft, J., 21, 69
 Tolomeo, 29, 125, 182-183, 186, 189
 Tsakmakis, A., 5
 Tunstall, C., 21-22, 24, 26, 89
 Tye, A., 63
 Tyndale, W., 26
 Tzetze, G., 46
 Valerio Massimo, 56, 84, 87
 Valla, L., 5, 63, 68, 84, 89, 91, 115, 124, 129-131, 133-134, 148, 150
 Vallaresso, A., 115
 Virgilio, 50, 84, 86, 92, 98, 116
 Vitelli, C., 21
 Vives, J.L., 25, 47, 85-86, 90-91, 154
 Voss, G.J., 171
 Voss, I., 20, 169
 Walsingham, F., 38, 102
 Watson, F., 33, 48
 Wechel, A., 38
 Wechel, C., 50
 Wentworth, T., 212
 Weston, R., 211
 Wheare, D., 76, 79, 80, 82, 98
 Wilamowitz Möllendorff (von), U., 20
 Wilkinson, J., 112
 Wilson, T., 168
 Winckelmann, J.J., 171
 Winsemius, V., 73, 89, 191
 Wolsey, T., 24-25, 30, 32
 Wotton, H., 101-102
 Wren, M., 80
 Wygan, E., 70